

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO



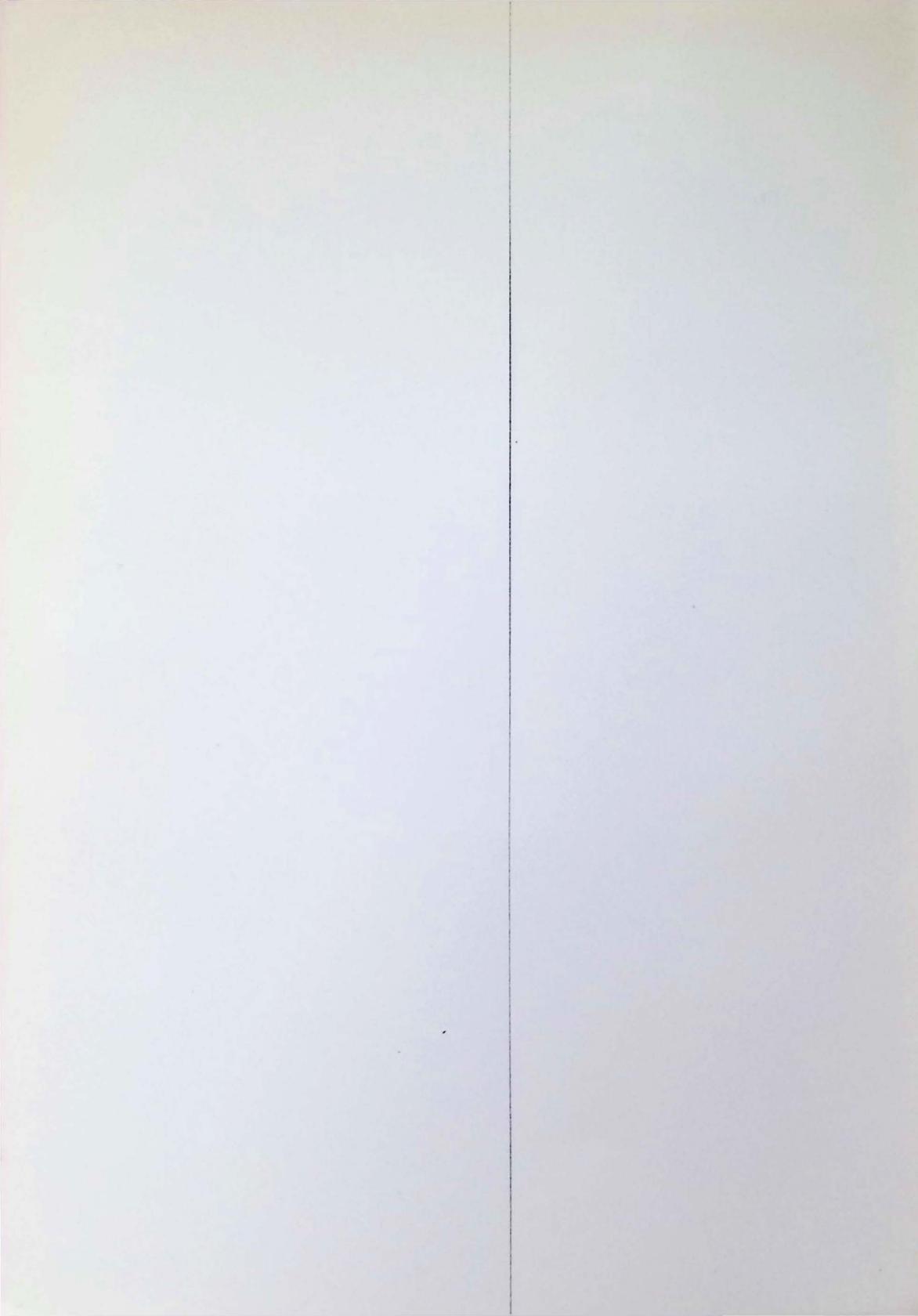
NICOLA RONCALLI

# **CRONACA DI ROMA**

VOLUME QUARTO  
1859-1861

*a cura di*  
DOMENICO MARIA BRUNI

GANGEMI  EDITORE



ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO  
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

Vol. XCVIII

NICOLA RONCALLI

# CRONACA DI ROMA

VOLUME QUARTO  
1859-1861

*a cura di*  
DOMENICO MARIA BRUNI

GANGEMI  EDITORE





©

Proprietà letteraria riservata

Gangemi Editore spa

*Piazza San Pantaleo 4, Roma*

[www.gangemieditore.it](http://www.gangemieditore.it)

Nessuna parte di questa  
pubblicazione può essere  
memorizzata, fotocopiata o  
comunque riprodotta senza  
le dovute autorizzazioni.

ISBN 978-88-492-1703-2

*In copertina: Il generale Giulay che torna dalla guerra,*  
vignetta satirica circolante in Roma nel 1859. MCRR, v.m 378, p. 956

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO  
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

Vol. XCVIII

NICOLA RONCALLI

# CRONACA DI ROMA

VOLUME QUARTO  
1859-1861

*a cura di*  
DOMENICO MARIA BRUNI

GANGEMI  EDITORE

Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Roma

## INTRODUZIONE

Questo quarto tomo della *Cronaca di Roma e provincia dal 1844 al 1870* di Nicola Roncalli<sup>1)</sup> presenta l'edizione integrale<sup>2)</sup> dei gazzettini degli anni 1859, 1860, 1861, contenuti rispettivamente nei volumi manoscritti conservati presso il Museo centrale del Risorgimento di Roma numero 111, 112 e 113, 114. Si sono qui riprodotti, inoltre, gli indici degli anni 1859-'61, redatti dallo stesso Roncalli e contenuti nei volumi manoscritti 139 e 140, e si è dato conto dei documenti a stampa relativi al medesimo lasso di tempo, raccolti sempre dall'autore della cronaca e raggruppati nei volumi 132 e 133. Come per i tre tomi già editi, i pochi interventi sul testo si sono limitati ad uniformare l'uso delle maiuscole ed a sciogliere alcune abbreviazioni. Per il resto esso è stato trascritto con tutti i suoi errori di sintassi, grammatica ed ortografia. Si è evitato di appesantire il testo con note di carattere bibliografico: le annotazioni a pie' di pagina si limitano, in linea di massima, ad effettuare richiami interni al testo, a segnalare eventuali discrepanze tra la cronaca e gli indici, ad individuare errori o imprecisioni di Roncalli, a chiarificare riferimenti dell'autore a uomini ed avvenimenti che potrebbero risultare di difficile comprensione. Alcune note sono state uti-

<sup>1)</sup> Per una descrizione globale della cronaca e per un profilo biografico di Nicola Roncalli si veda MARIA LUISA TREBILIANI, *Introduzione*, in NICOLA RONCALLI, *Cronaca di Roma 1844-1870*, vol. I: 1844-1848, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1972; DOMENICO MARIA BRUNI, *Introduzione*, in N. RONCALLI, *Cronaca di Roma 1844-1870*, vol. III: 1852-1858, Roma, Archivio Guido Izzi, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2006.

<sup>2)</sup> La cronaca del Roncalli è stata edita parzialmente in *Roma nella storia dell'Unità Italiana. Studio storico di R. Ambrosi De Magistris e I. Ghiron, seguito da un diario inedito di Roma dal 1849 al 20 settembre 1870 di Nicola Roncalli*, Torino, Bocca, 1884. Sul metodo alquanto arbitrario seguito da Ambrosi De Magistris e Ghiron per la pubblicazione della cronaca si veda M.L. TREBILIANI, *Introduzione* cit. Dei 294 polizzini che compongono gli anni 1859-'61 i primi curatori ne hanno pubblicati appena 119, molti dei quali con tagli consistenti.

lizzate per una breve, ma quanto più possibile precisa descrizione dei documenti a stampa. Di tali documenti si segnala sempre la numerazione ad essi assegnata tanto negli indici quanto nei volumi 132 e 133. Infine, per quanto concerne i documenti manoscritti acclusi da Roncalli direttamente ai polizzini, i più brevi sono stati riprodotti in nota, mentre i più estesi sono stati collocati in appendici poste alla fine dell'anno della cronaca a cui fanno riferimento. Nelle appendici sono state inserite anche alcune satire che circolarono per Roma negli anni 1859-'61 e raccolte da Roncalli nel volume 378.

Considerati nel loro insieme, al centro dei polizzini del triennio '59-'61 ci sono, naturalmente, i riflessi su Roma dei grandi avvenimenti che condussero all'unificazione della Penisola. Dalla guerra del 1859 alle rivoluzioni nell'Italia centrale, dall'annessione delle Legazioni al Regno di Sardegna alla spedizione dei Mille, dall'invasione delle Marche e dell'Umbria alla morte di Cavour, sono questi gli eventi che scandiscono i tempi della cronaca in questo arco cronologico, determinandone il ritmo ed il tono. All'accelerazione dell'azione storica in precise contingenze corrisponde un ritmo più incalzante dovuto ad una crescita esponenziale delle notizie e delle "voci" circolanti per l'Urbe; l'accavallarsi ed il rincorrersi delle quali provoca spesso la redazione di più polizzini nello stesso giorno e, a volte, una certa difficoltà per il cronista di mantenere il pieno controllo sul proprio lavoro, testimoniata sia dalla ripetizione di una stessa notizia in gazzettini differenti, sia dall'inserimento in alcuni polizzini di fatti successivi alla datazione dei medesimi. Ciò avviene in momenti particolarmente drammatici, come ad esempio durante la II guerra d'indipendenza o l'avanzata di Garibaldi verso Napoli o "l'invasione piemontese" delle Marche e dell'Umbria. Lo spettacolo di eventi così grandiosi e dagli effetti difficilmente prevedibili alimenta la preoccupazione di Roncalli; preoccupazione che si riflette sul tono della sua narrazione.

A dispetto di questa che emerge essere la cifra generale del periodo 1859-'61, le prime settimane di quello che si sarebbe rivelato un anno cruciale per le sorti d'Italia, se palesarono un'ovvia attenzione dei romani per l'evolversi della situazione internazionale, non potevano certo lasciare presupporre l'atmosfera di grande fermento e di agitazione che avrebbe pervaso la capitale pontificia a partire dalla fine del mese di aprile. Le parole rivolte da Napoleone III all'ambasciatore austriaco a Parigi durante il ricevimento del corpo diplomatico il 1° gennaio 1859 – con le quali l'imperatore espresse a Joseph Alexander von Hübner il rammarico per il fatto che i rapporti fra i loro rispettivi paesi «non [fossero] buoni quanto [egli avrebbe] desider[ato]»<sup>3)</sup> – e quelle di Vittorio Emanuele II

<sup>3)</sup> JOSEPH ALEXANDER VON HUBNER, *Nove anni di ricordi di un ambasciatore austriaco a Parigi sotto il secondo Impero (1851-1859)*, Milano, Ispi, 1944, p. 621.

all'apertura del Parlamento subalpino il 10 gennaio 1859 – con le quali il sovrano affermò di non essere insensibile «al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva[va] verso» di lui –, parole che a ragione tanto allarmarono tutte le cancellerie del vecchio continente, certamente posero in agitazione anche quella pontificia.<sup>4)</sup> Senza dubbio, anche gli abitanti dell'Urbe seguirono con interesse il susseguirsi delle prese di posizione sulla questione italiana provenienti dalle principali capitali europee. Le parole di Napoleone a capodanno e il discorso di Vittorio Emanuele, ci informa Roncalli, «naturalmente produssero una sensazione grandissima» in tutta la città.<sup>5)</sup> Stesso effetto sortirono le parole pronunciate a Genova da Vittorio Emanuele il 1° febbraio,<sup>6)</sup> la discussione di politica estera alla Camera dei Comuni il 3 febbraio<sup>7)</sup> ed il discorso di Napoleone III all'apertura della sessione parlamentare il 7 febbraio.<sup>8)</sup>

Questo interesse, tuttavia, non ebbe in Roma ripercussioni sul piano dell'ordine pubblico durante il primo trimestre del 1859. Roncalli riporta episodi di manifestazioni di patriottismo nelle Legazioni,<sup>9)</sup> ma sottolinea più di una volta la tranquillità della capitale anche nelle circostanze nelle quali ci si sarebbe aspettato il contrario. Il 22 gennaio, ad esempio, il cronista annunciava la prima del *Ballo in maschera* di Giuseppe Verdi, chiosando: «certamente non mancheran-

<sup>4)</sup> In generale, sul contesto diplomatico in relazione al problema italiano nei primi quattro mesi del 1859 si veda ROSARIO ROMEO, *Cavour e il suo tempo (1854-1861)*, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 482-543. Per lo Stato pontificio si veda *Il carteggio Antonelli-Sacconi (1858-1860)*, a cura di MARIANO GABRIELE, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1962 (d'ora in avanti *Antonelli-Sacconi*); *Il carteggio Antonelli-De Luca (1859-1861)*, a cura di CARLA MENEGUZZI ROSTAGNI, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1983 (d'ora in avanti *Antonelli-De Luca*).

<sup>5)</sup> Polizzino del 15 gennaio 1859.

<sup>6)</sup> Il 1° febbraio 1859, rivolgendosi ad una deputazione del municipio di Genova, Vittorio Emanuele II definì «nuvoloso» l'orizzonte politico e si disse «certo» che la città ligure non sarebbe stata «seconda a nessuna città del regno nel concorrere con generosi sacrifici al trionfo della causa comune».

<sup>7)</sup> Tutti coloro che presero la parola in quell'occasione concordarono essere cosa preferibile evitare un conflitto. Palmerston, tuttavia, sostenne che per l'Austria la soluzione migliore sarebbe stata quella di abbandonare i propri possedimenti italiani e lord Russell espresse comprensione per le popolazioni dell'Italia centrale costrette a convivere con eserciti di potenze straniere.

<sup>8)</sup> Dopo aver ricondotto l'amicizia con il Regno di Sardegna ad una logica comunanza di interessi, Napoleone III affermò che «lo stato dell'Italia e la sua situazione anormale, in cui l'ordine non può essere mantenuto se non per mezzo di truppe straniere», non erano motivi sufficienti «per credere alla guerra»; la Francia si sarebbe mantenuta «nelle vie del diritto, della giustizia, dell'onore nazionale», senza lasciarsi «né trascinare né intimidire», perché la politica dell'imperatore «non sarà mai né provocatrice, né pusillanime». Vedi, anche per quel che riguarda le note 6 e 7, polizzino del 19 febbraio 1859.

<sup>9)</sup> Vedi polizzini del 15 gennaio e 19 marzo 1859.

no le acclamazioni in senso politico ad imitazione della Lombardia esprimendosi colle iniziali di tale cognome Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia». Il 19 febbraio, a rappresentazione avvenuta, Roncalli poteva registrare, però, solo la delusione di «coloro che si attendevano le acclamazioni di *Viva Verdi* in senso politico». Non sembra allarmare l'Urbe nemmeno la diffusione della notizia sulle trattative per il ritiro dallo Stato Pontificio delle truppe austriache e francesi, richiesto dal governo papale per privare di fondamento l'accusa che solo la presenza di eserciti stranieri consentisse il mantenimento dell'ordine a Roma e nelle province.<sup>10)</sup> Certo, «alcuni», riferisce il cronista, espressero dubbi circa «la tranquillità interna dietro tale sgombro», essendo il governo sprovvisto «di truppa indigena»; ma furono timori di poco momento destinati a dissolversi repentinamente con l'accantonamento di tale ipotesi.<sup>11)</sup> Solo quando Massimo d'Azeglio giunse a Roma il 1° marzo «alcuni imprudenti divisarono di fare [...] una dimostrazione analoga ai di lui principii liberali», ma fu lo stesso marchese, venuto nella capitale pontificia a predicare moderazione al movimento liberale cittadino, ad adoperarsi per impedirla.<sup>12)</sup> Non vi furono, insomma, a Roma atti particolarmente significativi di simpatia e di adesione alla politica piemontese. La città rimase tranquilla e protagonista dei gazzettini di Roncalli, fino al momento della consegna dell'ultimatum austriaco al governo di Torino, è la normale quotidianità dell'Urbe, dagli episodi di cronaca nera agli aneddoti sul pon-

<sup>10)</sup> Dell'idea si discusse dal 12 febbraio; la richiesta ufficiale per il ritiro delle truppe straniere da completare entro l'anno fu avanzata da Roma l'11 marzo. Essa traeva origine dal fatto che sia nell'opuscolo *Napoléon III et l'Italie*, sia nel discorso dell'imperatore francese del 7 febbraio 1859, sia in occasione del dibattito alla Camera dei Comuni del 3 febbraio, la presenza di truppe straniere a garanzia della sicurezza interna nello Stato pontificio era stata individuata come chiaro segnale del malcontento della popolazione e bollata come un'anomalia che durava ormai da troppo tempo. Per sottrarre tale argomento alla polemica contro il governo papale, Pio IX chiese ai due imperatori il ritiro dei rispettivi contingenti, da effettuarsi nel giro di sei mesi. Il precipitare della situazione e lo scoppio della guerra portarono all'accantonamento del progetto. Vedi *Antonelli-Sacconi*, pp. 24 e sgg.; MARIO TEDESCHI, *Francia e Inghilterra di fronte alla questione romana (1859-1860)*, Milano, Giuffrè, 1978, pp. 15-24. L'evacuazione delle truppe austriache e francesi dallo Stato pontificio era prevista nella piattaforma proposta da lord Cowley come base di un accordo fra Parigi e Vienna, mirante ad evitare lo scoppio della guerra e discussa proprio alla metà di febbraio (R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo (1854-1861)* cit., p. 494-495).

<sup>11)</sup> Vedi polizzini del 26 febbraio, 5 e 19 marzo 1859.

<sup>12)</sup> Vedi polizzino del 5 marzo 1859. Ufficialmente inviato a Roma per consegnare il colare dell'Annunziata al principe del Galles, d'Azeglio ebbe l'incarico di appurare l'effettiva accettazione da parte dei liberali romani delle direttive miranti ad evitare qualsiasi moto nella capitale pontificia impartite da Cavour al Comitato nazionale romano. Si veda ALBERTO MARIA GHISALBERTI, *Massimo d'Azeglio. Un moderato realizzatore*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1953, cap. X.

tefice, dai movimenti e promozioni all'interno della Curia al carnevale. Fu soprattutto quest'ultimo il principale interesse della maggior parte dei romani, con tutto ciò che ad esso era legato: i balli, la riapertura dei teatri, la corsa dei berberi, la presenza in città di sovrani e rampolli delle più importanti casate europee. «Non si pensa che ai divertimenti carnevaleschi» annotava Roncalli nel polizzino del 26 febbraio 1859. Il fatto stesso, che per la prima volta dopo gli eventi del 1848-'49 fosse stata permessa «la maschera in viso in tutti gli otto giorni di carnevale», era per il cronista un evidente segnale della «perfetta calma» regnante nella capitale pontificia,<sup>13)</sup> che pareva mantenersi in una sorta di apatico distacco dal resto della Penisola. «La minacciosa furia bellica – appuntava Ferdinand Gregorovius il 2 aprile 1859 – non ha sconvolto Roma. Nel luogo più putrefatto d'Europa si continua a vivere come nel sogno».<sup>14)</sup>

Il grande storico tedesco non poteva sapere, però, che almeno in parte l'atteggiamento dei romani costituiva il frutto di una precisa direttiva politica impartita da Torino. «A 50 miglia da Roma fate quel che vi pare, ma in Roma e dintorni non vi movete, perché ci compromettereste con la Francia»: queste, nel ricordo di Tito Lopez, furono le parole che Cavour rivolse a lui e a Raffaele Caraffa nel febbraio 1859, allorché in qualità di rappresentanti del Comitato nazionale romano si recarono nella capitale piemontese per ricevere istruzioni. La motivazione alla base di tale direttiva era legata, naturalmente, alla presenza di truppe francesi in Roma a difesa del papa e delle sue prerogative temporali. Occorreva pertanto evitare e prevenire qualsiasi iniziativa che, portando il partito liberale romano a una contrapposizione aperta con il governo pontificio, avrebbe obbligato i soldati imperiali ad agire contro il Comitato, con le inevitabili ripercussioni sull'alleanza franco-sarda.<sup>15)</sup> L'esortazione alla prudenza ed alla moderazione, rinnovata da Massimo d'Azeglio nel corso della sua missione romana e costantemente rammentata dal ministro sardo residente a Roma, come si può vedere anche dalla lettura della cronaca, ebbe il suo effetto, tanto che il solo arresto politico registrato da Roncalli nei primi mesi del 1859 fu ai danni di Vincenzo Bonvicini,<sup>16)</sup> già coinvolto nel moto mazziniano del 15 agosto 1853 e, quindi, presumibilmente gravitante in settori del movimento patriottico estranei alla galassia cavouriana.

<sup>13)</sup> Polizzino del 19 febbraio 1859.

<sup>14)</sup> FERDINAND GREGOROVIVUS, *Diari romani 1852-1874*, Roma, Nuova Editrice Spada, 1992, p. 72. Occorre comunque ricordare che Gregorovius non mancò di registrare il mutamento del clima cittadino dopo l'inizio dei combattimenti in alta Italia.

<sup>15)</sup> Cfr. FIORELLA BARTOCCINI, *La "Roma dei romani"*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1971, pp. 3-7; le parole di Lopez sono citate nella nota 1 a p. 3. Vedi anche ANNA MARIA ISASTIA, *Roma nel 1859*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1978, pp. 61-63.

<sup>16)</sup> Vedi polizzino del 21 febbraio 1859.

Le indicazioni provenienti da Torino, dunque, bloccarono qualsiasi iniziativa di palese dimostrazione di sentimenti patriottici. Tuttavia, fin dagli ultimi giorni di marzo, una strada per l'attestazione dell'adesione alla politica piemontese e della condivisione degli ideali nazionali era aperta innanzi ai sudditi pontifici: quella del volontariato.<sup>17)</sup> A cominciare da quello del 26 marzo e per tutta la durata della guerra, si susseguono nei polizzini di Roncalli le notizie sulla partenza di volontari tanto da Roma quanto dalle Legazioni e dalle altre province dello Stato. Si tratta di un fenomeno di mobilitazione, che coinvolse in primo luogo giovani, soprattutto gli studenti della Sapienza, e che contribuì non poco a mutare il volto di Roma. Roncalli riporta costantemente notizie sulla partenza dei volontari, sui banchetti loro offerti, ma anche sul ruolo del ministro sardo a Roma nel somministrare sovvenzioni ai giovani in partenza, non che sulla complicità della guarnigione francese nell'evitare che le operazioni fossero disturbate dalla gendarmeria pontificia. Di là da tutto questo, però, ciò che rende particolari i polizzini di Roncalli al riguardo sono tanto l'attenzione – forse un po' sorpresa – del cronista per l'entusiasmo dei volontari, quanto la sua sensibilità nei confronti di coloro, che si trovarono a subire la scelta di congiunti che decisero di partire per la guerra; entrambe unite con una certa curiosità nel riportare aneddoti particolari legati a tale scelta. Se da un lato il cronista sottolineava l'eccitazione degli studenti della Sapienza, pronti a recarsi in Piemonte appena superati gli esami, «superbi di unire all'ardore marziale il diploma del profitto scientifico»; dall'altro rimarcava come «tutto giorno vi [fossero] episodii alla stazione della strada ferrata di Civitavecchia di madri derelitte che cerca[va]no i loro figli». <sup>18)</sup> Ancora, nel polizzino del 21 maggio riportava la storia di un padre che, all'inseguimento del figlio, «per evitare le lungaggini di un passaporto, tanto fece che ottenne in prestito il foglietto di un altro individuo per partire immediatamente e raggiungere il figlio a Civitavecchia», conseguendo, però, come unico risultato quello di essere arrestato e successivamente esiliato con tutta la famiglia. Leggendo i gazzettini di Roncalli è possibile imbattersi nel figlio di un avvocato partito «rubando al padre scudi 60»; <sup>19)</sup> oppure in un nipote del cav. De Cinque, il quale «era sul punto di ammogliarsi»: «gli mancava un impiego e l'ebbe pochi giorni innanzi nella strada ferrata», ma «sedotto da compagni rinunziò all'impiego e ad una giovine promessa sposa che l'amava teneramente»; <sup>20)</sup> op-

<sup>17)</sup> Sui volontari romani cfr. A.M. ISASTIA, *Roma nel 1859* cit. In generale sul volontariato nel 1859 vedi EAD., *Il volontariato militare nel Risorgimento: la partecipazione alla guerra del 1859*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, 1990.

<sup>18)</sup> Cfr. polizzino n° 19A del 7 maggio.

<sup>19)</sup> *Ibidem.*

<sup>20)</sup> Polizzino del 7 maggio 1859, n° 19.

pure ancora in «un ebreo che inseguì un seguace di Marte suo debitore», il quale «disse che facesse voti per la vittoria ed allora sperasse per il pagamento».<sup>21)</sup>

Con la partenza dei primi volontari anche Roma iniziò ad essere partecipe del clima di fervore patriottico che contagiò le città della Penisola – per lo meno quelle centro-settentrionali – nella primavera del 1859. La svolta decisiva in questa direzione, però, avvenne all'indomani della consegna dell'ultimatum austriaco al governo sardo con la manifestazione della mattina del 24 aprile, giorno di Pasqua, quando, guidata dai dirigenti del Comitato nazionale cittadino, una folla di circa 400 persone accolse a piazza Rusticucci il passaggio della carrozza del generale Goyon al grido di «viva il generale francese, viva la Francia, viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele». Roncalli si fa portavoce dello stupore comune per «siffatta dimostrazione in favore di una nazione e di un generale» che, sino ad allora, non avevano goduto «alcuna simpatia popolare».<sup>22)</sup> L'alleanza della Francia con il Regno di Sardegna e l'ormai inevitabile guerra di questo contro l'Austria avevano reso possibile tale cambiamento. Occorre, inoltre, considerare il fatto che unire la manifestazione di adesione alla politica nazionale piemontese con quella di simpatia alla guarnigione francese presente nell'Urbe rappresentò per i liberali romani una sorta di salvacondotto per poter professare in pubblico il proprio patriottismo. La simpatia e financo la complicità che si vennero a creare fra soldati ed ufficiali transalpini e i membri del partito filo-piemontese misero di fatto le autorità pontificie nell'impossibilità di reprimere tali manifestazioni e perseguirne penalmente i promotori.<sup>23)</sup> Gli arrestati per i fatti del 24 aprile furono, in effetti, liberati su esplicita richiesta delle autorità francesi. Dopo di allora, la polizia papalina evitò di prendere provvedimenti di alcun tipo e solamente dopo la conclusione della guerra si provvide ad allontanare dallo Stato i personaggi maggiormente indesiderati.

Grazie a questo insieme di fattori, per la prima volta dopo la caduta della Repubblica Romana, i patrioti della capitale pontificia poterono esternare liberamente i propri sentimenti. Lo spazio cittadino divenne il palcoscenico per affermare una concreta presenza nella vita quotidiana.<sup>24)</sup> Nelle settimane comprese fra la consegna dell'ultimatum e la firma dell'armistizio, Roma costituì quasi

<sup>21)</sup> Polizzino del 7 maggio 1859, n° 19A.

<sup>22)</sup> Polizzino del 25 aprile 1859. I gazzettini degli anni 1849-1858 abbondano di notizie relative a risse fra romani e militari francesi.

<sup>23)</sup> F. BARTOCCINI, *La "Roma dei romani"* cit., p. 142.

<sup>24)</sup> Sull'uso politico dello spazio pubblico urbano nel Risorgimento cfr. MARIO ISNENGI, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Bologna, Il Mulino, 2004, cap. I, che tuttavia, riducendo la partecipazione popolare al Risorgimento unicamente alla mobilitazione realizzata dai democratici, trascurava completamente gli avvenimenti del 1859. Sul 1848-49 si veda anche DANIELA ORTA, *Le piazze d'Italia 1846-1849*, Roma, Carocci, 2008.

una zona franca sottratta al reale controllo delle autorità pontificie e nella quale gli atti di omaggio e simpatia al generale e alle truppe francesi si intrecciarono con le manifestazioni di giubilo in occasione delle vittorie sul campo di battaglia. La geografia delle manifestazioni patriottiche romane ebbe i suoi punti cardinali nella sede della Legazione sarda in via Borgognona, nel casino militare francese in piazza Colonna, nella chiesa di S. Luigi dei Francesi – dove i liberali si radunavano per l'uscita dalla messa militare – e infine nel Corso, il luogo di ritrovo pubblico per eccellenza dell'Urbe. L'intera città, però, fu percorsa quasi giornalmente da gruppi di giovani inneggianti alla guerra per l'indipendenza italiana e un po' dovunque si videro affisse bandierette tricolore e ritratti di Napoleone e Vittorio Emanuele; osterie e taverne ospitarono pranzi patriottici offerti ai volontari in partenza per la Lombardia, mentre i caffè furono ritrovo abituale per la lettura e la copiatura dei bollettini dal fronte, i quali suscitavano tanto «entusiasmo» da essere custoditi «qual santa reliquia».<sup>25)</sup>

Roncalli visse tutto ciò con disagio. Ai primi di maggio, la constatazione che «Roma è tranquillissima», seguita subito dopo dall'affermazione che doveva «esser[lo] maggiormente», poiché la partenza delle truppe francesi non avrebbe avuto più luogo, sembra più che altro rivelare la coscienza della potenziale pericolosità della situazione, nella consapevolezza che solo la presenza dei soldati di De Goyon potesse garantire la calma. Emerge con chiarezza la guardinga attenzione con la quale il cronista seguì le ripercussioni su Roma della guerra combattuta in alta Italia, senza lasciarsi condizionare, a differenza del 1846-'48, dagli entusiasmi patriottici di molti suoi concittadini. Pesò su di lui il ricordo dell'epilogo delle vicende del '48 romano, il timore che le manifestazioni patriottiche del 1859 fossero il prologo di una crescente radicalizzazione del clima cittadino e che sarebbero sfociate in una nuova «anarchia».<sup>26)</sup>

Il disagio divenne viva apprensione alla metà di giugno. Si tratta del momento più drammatico per lo Stato pontificio nel corso del conflitto. Bologna e le Legazioni di fatto sottrattesi all'autorità papale, Ancona sgombrata dagli austriaci, i perugini barricati in città «pronti a combattere la loro indipendenza» parevano prospettare lo spettro del collasso totale. Nel polizzino del 18 giugno il cronista segnalava che ormai «lo spirito di ribellione serpeggia[va] alle porte di Roma» ed anche nella piccola Rieti erano state issate le bandiere italiana e francese. Quanto alla capitale, circolavano voci circa la volontà del partito reazionario di «immischiarsi agli esaltati per simpatia francese, onde estendere la dimostrazione domenicale a grida sediziose di “morte ai preti, viva il governo provvisorio”»,<sup>27)</sup> con il chiaro intento di provocare la repressione da parte dei francesi. La situazione era resa an-

<sup>25)</sup> Polizzino n° 23A del 4 giugno 1859.

<sup>26)</sup> Cfr. D. M. BRUNI, *Introduzione* cit.

<sup>27)</sup> Polizzino del 22 giugno 1859.

cora più preoccupante dal fatto che il governo pontificio sembrava privo dei mezzi per affrontare una simile contingenza. Per debolezza politica in primo luogo; ma anche perché il suo già non affidabile esercito era andato costantemente assottigliandosi a causa delle continue defezioni susseguitesi a partire da aprile.<sup>28)</sup> Lo stesso reggimento svizzero inviato a riconquistare Perugia, al momento della partenza da Roma, contò settanta disertori e nel corso della marcia di avvicinamento al capoluogo umbro i suoi componenti «vennero alle armi», dal momento che «alcuni opinavano di disertare altri di proseguire la marcia». In tale stato di cose Roncalli esprimeva tutta la sua ansia, individuando l'unica ancora di salvezza nella guarnigione transalpina: «Roma è spaventata dall'avvenire, ma è in calma ed atteso il presidio francese non teme l'anarchia».<sup>29)</sup>

I gazzettini del 18 e 22 giugno rappresentano l'apice delle tensioni accumulate in Roma nel corso della II guerra d'indipendenza. Già a partire da quello del 25 successivo, infatti, esse iniziarono gradualmente a scemare alla notizia del ripristino dell'autorità pontificia nelle Marche oltre che della presa di Perugia, gli eccessi durante la quale costituirono oggetto di attenzione da parte dei romani.<sup>30)</sup> Qualche giorno dopo, la notizia dell'armistizio di Villafranca archivì i timori che i “fermenti rivoluzionari” incendiassero ulteriormente gli Stati del papa. La fine dei combattimenti non significò comunque la totale normalizzazione della situazione. L'improvvisa interruzione della guerra suscitò non pochi malumori. «Molti in Roma», scrive Roncalli, disapprovarono «la pace stabilita fra i due sovrani»;<sup>31)</sup> nei caffè si declamò «pubblicamente contro Napoleone» e la stessa ufficialità francese non mancò di dimostrare, anche con gesti eclatanti, la propria contrarietà alla decisione presa dall'imperatore.<sup>32)</sup> Non mancarono nemmeno voci circa complotti e attentati, che nella città papale sorgevano e si diffondevano con grande facilità.<sup>33)</sup>

<sup>28)</sup> Il problema era illustrato in tutta la sua gravità dal card. Antonelli in un dispaccio del 9 giugno 1859 al nunzio di Parigi: «Una propaganda attivissima continua ad esercitarsi nelle fila della truppa, né alcunché si risparmia per farla defezionare o renderne insensibile il prestigio onde dovrebbe essere circondata [...] Da arruolatori si paga un premio fortissimo ai dragoni che disertano con cavallo e bagaglio, ed un premio si dà ai fanti che seco apportino il fucile e la uniforme. Nel traslocamento che faceasi testé di uno squadrone da Senigaglia a Roma, ben 56 dragoni fuggirono in Toscana, ove furono aggregati alla milizia che va formandosi e dove stanziano attualmente con la divisa militare pontificia e con il cavallo rubato [...] Tale scandalo in luogo di essere tolto va prendendo ogni giorno più piede, e non mancano perfino proclami, distribuiti clandestinamente, ed inseriti dappoi nei pubblici fogli, coi quali s'invitano le nostre popolazioni e le nostre truppe ad accorrere ad arruolarsi [in Toscana]» (*Antonelli-Sacconi*, n° 91).

<sup>29)</sup> Polizzino del 18 giugno 1859.

<sup>30)</sup> Polizzino del 2 luglio 1859.

<sup>31)</sup> Cfr. polizzino n° 31A del 30 luglio 1859.

<sup>32)</sup> Cfr. polizzini del 16 e 30 luglio 1859.

<sup>33)</sup> Cfr. polizzini del 20 luglio e 20 agosto 1859.

Senza dubbio si diradarono le manifestazioni patriottiche, anche se Roma visse ancora altri due momenti di grande mobilitazione nel corso del 1859. Il primo fu il 30 luglio, in occasione della messa in suffragio dei caduti nella guerra da poco conclusasi, celebrata nella chiesa di S. Luigi dei Francesi con «concorso [...] immenso e riboccante» del «solito partito degli esaltati». <sup>34)</sup> Il secondo fu in occasione della partenza del ministro sardo residente nell'Urbe, espulso per la rottura delle relazioni diplomatiche a seguito del ricevimento da parte di Vittorio Emanuele di una delegazione dell'Assemblea delle Romagne richiedente l'annessione delle ex-Legazioni al Piemonte. L'impegno del re a fare il possibile per agire in tale direzione fu considerato da Antonelli motivo sufficiente per chiedere ai membri della legazione sarda di lasciare Roma. Sparsasi la notizia per la città, «nella mattina dei 6 [...] una moltitudine di persone [...] passarono [sic] dall'abitazione dell'incaricato a lasciare biglietti di visita». <sup>35)</sup> L'atto d'omaggio proseguì anche il giorno successivo. Il 9, giorno della partenza del conte Della Minerva, nonostante l'imponente dispiegamento di forza pubblica, «una moltitudine immensa aveva occupato il Corso siccome in una delle più brillanti giornate di carnevale», mentre a piazza del Popolo «alcune centinaia d'individui, al passaggio della carrozza, rompendo le fila del cordone si appressarono all'incaricato, lo salutarono con levata di cappello, fazzoletti agitati in aria ed alcuni gli strinsero la mano». <sup>36)</sup>

Proprio l'elemento che costituì il pretesto per l'allontanamento del ministro sardo da Roma, cioè la questione del destino delle Legazioni e, legato ad esso, dell'assetto generale da dare alla Penisola, risulta essere l'argomento principale della cronaca nei polizzini dalla seconda metà dell'anno 1859 alla fine di marzo del 1860. In essi si susseguono le annotazioni relative alle voci circolanti al riguardo per la capitale, alle congregazioni cardinalizie per discutere il problema anche in relazione alla progettata confederazione italiana, agli scambi di dispacci telegrafici fra Parigi e Roma, agli incontri fra l'ambasciatore francese e il cardinale Antonelli e Pio IX, ai temi da affrontare nel congresso europeo ed anche, infine, ai preparativi per tentare di riconquistare militarmente le Legazioni. Roncalli è sempre attento a segnalare la notizia di un incontro, a riportare indiscrezioni sul contenuto di conversazioni, molto spesso indovinandone i termini, come si può evincere dal confronto con fonti di carattere diplomatico.

La svolta rappresentata dall'opuscolo *Il Papa e il congresso* <sup>37)</sup> e dalla lettera pubblicata sul *Moniteur* dell'11 gennaio 1860, nella quale l'imperatore invitò Pio

<sup>34)</sup> Vedi polizzino del 6 agosto 1859, nota 127.

<sup>35)</sup> Polizzino dell'8 ottobre 1859.

<sup>36)</sup> Polizzino del 15 ottobre 1859.

<sup>37)</sup> Si veda *Il problema italiano nei testi di una battaglia pubblicistica. Gli opuscoli del visconte de la Guéronnière*, a cura di ARMANDO SAITTA, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1963.

IX a rinunciare alle Legazioni, catalizzò l'attenzione dei romani al principio del nuovo anno<sup>38)</sup> e soprattutto restituì slancio al Comitato nazionale. «Lo spirito dominante [...] è quello della sovversione» commentava, infatti, Roncalli il 18 gennaio. La notizia dell'annullamento del congresso europeo e della fusione dell'Italia centrale con il Regno di Sardegna fu accolta «dal solito partito con gioia, quale non si dubitò di esternare con canti» per le pubbliche vie.<sup>39)</sup> Il 22 gennaio «una turba di popolo si recò sotto l'abitazione dell'ambasciatore di Francia [...] e proruppe in strepitosi applausi e grida di *viva Napoleone, viva l'Italia, viva l'Indipendenza*», mentre «numerose popolo» si radunò a piazza Colonna e seguì il concerto della ritirata francese al grido di *abbasso Antonelli, viva Napoleone, viva Vittorio Emanuele, viva Cavour, viva il Ministero, viva la Costituzione, viva l'Italia indipendente*.<sup>40)</sup> Il 6 febbraio furono invece gli studenti della Sapienza a «tumultuare e schiamazzare» per ottenere la distruzione di un indirizzo di devozione a Pio IX redatto e sottoscritto da alcuni loro colleghi di opposto colore politico.<sup>41)</sup> I festeggiamenti per il carnevale, poi, furono sfruttati dai liberali per rimarcare il proprio distacco dall'autorità pontificia: il «programma carnevalesco» del comitato nazionale romano prevede «nei giorni in cui [era] vietato il carnevale, passeggiate per il Corso; gli altri giorni passeggiate fuori di porta Pia». Stando a Roncalli, il secondo giorno di carnevale furono presenti a porta Pia 400 carrozze e circa 8.000 persone,<sup>42)</sup> mentre martedì grasso si contarono 500 carrozze e 20.000 persone. Dal 2 marzo, il Comitato dette inizio all'astensione dal fumo che durò fino al 10. Il risultato fu notevole, pur se raggiunto anche con l'uso di mezzi poco ortodossi: «domenica 4 non si vidde più alcuno collo zigaro. Tutti invece con piccole pipe *democratiche* con tabacco francese» ed «alcuni che azzardarono lo zigaro furono insultati, schiaffeggiati, bastonati». <sup>43)</sup> Ancora, la notte fra il 14 e il 15 marzo furono sparse per la città centinaia di targhette invocanti «unione alla monarchia costituzionale del re Vittorio Emanuele» ed altre diverse centinaia con il motto «adesione al governo costituzionale del re Vittorio Emanuele»;<sup>44)</sup> mentre il 19 marzo, giorno onomastico di Garibaldi, fu organizzata una passeggiata in onore del generale nizzardo che «riempì» il Corso «in modo straordinario di popolo specialmente del medio e basso ceto». <sup>45)</sup>

<sup>38)</sup> Cfr. polizzino del 21 gennaio 1860.

<sup>39)</sup> Polizzino del 18 gennaio 1860.

<sup>40)</sup> Polizzino del 26 gennaio 1860.

<sup>41)</sup> Polizzino dell'11 febbraio 1860.

<sup>42)</sup> Cfr. polizzino del 18 febbraio 1860.

<sup>43)</sup> Polizzino del 10 marzo 1860.

<sup>44)</sup> Cfr. polizzino del 16 marzo 1860.

<sup>45)</sup> Polizzino n° 12A intitolato *Avvenimenti del 19 marzo*.

Il partito liberale non fu il solo, però, a fornire attestazione della propria presenza nella vita cittadina. Anche i papalini, infatti, cercarono di dare risalto alla loro esistenza, intaccando il monopolio della scena pubblica che il Comitato aveva avuto per buona parte del 1859. Già negli ultimi mesi di quell'anno, alcuni esponenti dell'aristocrazia romana si erano adoprati per organizzare un battaglione di guardie palatine, mentre alcuni tentativi di realizzare manifestazioni di simpatia al pontefice, che fungessero da contraltare rispetto a quelle liberali al generale francese, furono bloccati sul nascere per motivi di ordine pubblico proprio da De Goyon.<sup>46)</sup> Nel corso del 1860 tali tentativi acquistarono possibilità di realizzazione sempre crescenti man mano che il fortificarsi della convinzione, che gli avvenimenti del resto della Penisola non avrebbero interessato direttamente Roma e il Lazio, restrinse lo spazio d'azione e la capacità mobilitante del Comitato nazionale romano. Come per le manifestazioni organizzate da quest'ultimo, anche quelle papaline coinvolsero un po' tutti gli strati sociali. Le prime iniziative non poterono non partire dalla nobiltà, dal clero e dalle istituzioni cittadine ed ebbero la forma di indirizzi di devozione al pontefice. Il primo fu promosso dal duca Salviati e dal marchese Patrizi.<sup>47)</sup> Ad esso seguirono quelli dei vescovi assistenti al Soglio, dei capitoli delle basiliche Lateranense, Vaticana e Liberiana, del Senato romano.<sup>48)</sup> Un indirizzo simile compilarono anche alcuni studenti dell'Università, ciò che fu causa di disordini alla Sapienza.<sup>49)</sup> Quanto alle ripetute attestazioni di simpatia nei confronti del generale De Goyon e delle truppe francesi effettuate dai liberali, si rispose con atti di omaggio verso la persona del pontefice. Se il bacio del piede da parte di pochi devoti il 9 marzo poteva essere ironicamente commentato da Roncalli per la scarsa partecipazione,<sup>50)</sup> una settimana dopo il cronista indicava in «circa quattromila persone tra impiegati e nobiltà romana» il numero degli intervenuti a S. Pietro «ad oggetto di corteggiare il S. Padre».<sup>51)</sup> Fu, però, il 12 aprile, anniversario del ritorno di Pio IX da Gaeta nel 1849 e della catastrofe di S. Agnese (1855), che il partito papalino dimostrò a pieno la propria capacità di mobilitazione e la propria organizzazione. Roncalli parla apertamente di un «comitato direttore delle dimostrazioni pontificie», di concorso di «molte carrozze» e di «molta popolazione a piedi» presso la chiesa di S. Agnese, di «illuminazione splendida, quasi universale».<sup>52)</sup>

Al tentativo della fazione papalina di rispondere alla mobilitazione del Comitato nazionale si accompagnò quello del governo di rinsaldare i legami dei

<sup>46)</sup> Vedi polizzini del 7 maggio (n° 19C) e 22 giugno 1859.

<sup>47)</sup> Cfr. polizzino del 14 gennaio 1860.

<sup>48)</sup> Cfr. polizzino n° 4 del 28 gennaio 1860.

<sup>49)</sup> Cfr. polizzino dell'11 febbraio 1860.

<sup>50)</sup> Cfr. polizzino del 12 marzo 1860.

<sup>51)</sup> Cfr. polizzino del 18 marzo 1860.

<sup>52)</sup> Polizzino del 14 aprile 1860.

romani con il pontefice attraverso il ricorso a pratiche devozionali collettive. Come già in passato durante altre congiunture particolarmente critiche, tali pratiche divenivano veri e proprii strumenti di comunicazione politica miranti a sottolineare la peculiarità dell'Urbe e a fare dell'identità cattolica un momento centrale per la difesa della Chiesa.<sup>53)</sup> «All'antica guerra che più astuta rinnovasi contro la Chiesa con fede più salda opponiamo, o romani, le armi nostre, la preghiera a Maria ajuto de' cristiani»: queste le parole che si potevano leggere all'ingresso della chiesa di S. Maria sopra Minerva in occasione del triduo ordinato per la ricorrenza di Maria SS. Auxilium Christianorum.<sup>54)</sup> Il fatto che tale solennità religiosa richiamasse alla memoria la vittoria della flotta cristiana a Lepanto ed il ritorno di Pio VII a Roma nel 1814<sup>55)</sup> permetteva di suggerire un nesso causale tra la forza della fede e l'inevitabile sconfitta dei nemici della Chiesa, la cui validità già attestata nel passato costituiva il più solido motivo di fiducia per il futuro. Nel corso del 1860, pertanto, lo spazio pubblico della città papale vide il susseguirsi di giornate di preghiera e di processioni di penitenza. Queste ultime si ripetevano «tutto giorno, tanto di nobiltà romana, di corporazioni religiose, luoghi pii, scolaresche pubbliche e private»,<sup>56)</sup> attraversando le diverse zone della città, ma avendo sempre come meta finale il Vaticano.

Altro fattore di differenza rispetto al 1859 è riscontrabile nel mutato atteggiamento del governo pontificio nei confronti del Comitato nazionale romano. Si è detto come durante il conflitto la complicità fra liberali e truppe francesi in Roma, da un lato, e, dall'altro, la necessità per le autorità pontificie di mostrarsi assolutamente neutrali rispetto alle parti belligeranti impedirono alla polizia di prendere provvedimenti contro i promotori delle dimostrazioni liberali. Nel 1860 le cose erano mutate: la guerra era ormai conclusa e Napoleone, avendo deciso di assecondare Torino per quel che concerneva le Legazioni, non poteva certo permettersi di correre pericoli nell'Urbe irritando ulteriormente il governo papale e, soprattutto, i cattolici francesi. Il risultato fu il tentativo dell'autorità pontificia di arginare le manifestazioni di dissidenza con una stretta repressiva. Il 26 gennaio, pertanto, si procedette all'arresto di alcune persone coinvolte nella manifestazione del 22 precedente, mentre nelle sere successive pattuglie di gendarmi pontifici (in alcuni casi con l'ausilio dei francesi) evitarono con la loro

<sup>53)</sup> Si veda ad esempio MARINA FORMICA, *Sudditi ribelli. Fedeltà e infedeltà politiche nella Roma di fine Settecento*, Roma, Carocci, 2004, p. 30.

<sup>54)</sup> Polizzino del 25 maggio 1860.

<sup>55)</sup> L'invocazione a Maria Auxilium Christianorum fu inserita nelle litanie da Pio V dopo la battaglia di Lepanto, mentre la festa fu istituita da Pio VII in ringraziamento per la fine della prigionia alla quale era stato sottoposto da Napoleone.

<sup>56)</sup> Polizzino del 2 aprile 1860. Vedi anche i polizzini del 3 e 12 marzo, 9 e 20 giugno 1860.

presenza il rinnovarsi di dimostrazioni dello stesso tenore. I tumulti all'Università nel mese di febbraio si conclusero da una parte con la premiazione degli studenti che avevano promosso la redazione e sottoscrizione dell'indirizzo a Pio IX; dall'altra con l'espulsione dei più accesamente liberali, fra i quali Gaspare Maggiorani.<sup>57)</sup> Altri studenti della Sapienza furono arrestati nel mese successivo per aver cantato il *Te Deum* in occasione dell'annessione delle Legazioni al Piemonte.<sup>58)</sup> L'esilio fu invece intimato a Vincenzo Tittoni, Luigi Mastricola, Luigi Silvestrelli, Ferri, Annibale Santangeli, organizzatori della passeggiata nel giorno onomastico di Garibaldi,<sup>59)</sup> e poi ancora a Pasquale Franchi, Antonio Ranuzzi, Alessandro Righetti.<sup>60)</sup> Si ricorse anche alla provocazione, ad esempio quando due carrozze di «birri» insieme con il boia si presentarono durante il carnevale a porta Pia, dove si erano radunati i liberali; oppure quando, in occasione dello sciopero del fumo, si inviarono in giro per la città gendarmi e birri con sigari in bocca, ottenendo però solo «che alcuni pochi [che] volevano proseguire l'uso dello zigaro, vennero costretti ad abbandonarlo per non essere confusi tra la bassa polizia». <sup>61)</sup> Nella provocazione caddero invece per due volte i gendarmi pontifici, segnale di un crescente nervosismo delle autorità cittadine dovuto all'incapacità di arginare le manifestazioni di dissidenza: la prima durante il carnevale quando, presi a fischiare dalla folla radunata a porta Pia, «piombarono sul popolo» con le sciabole sguainate;<sup>62)</sup> la seconda in occasione della «passeggiata liberale» del 19 marzo, quando la medesima dinamica si rinnovò per il Corso, ma con conseguenze molto più drammatiche.<sup>63)</sup>

La volontà di resistere passò anche attraverso il tentativo di riorganizzare l'esercito. I due protagonisti di tale operazione furono, come è noto, mons. De Merode e il generale Lamoricière, che non poco spazio occupano nei polizzini del 1860. «I discorsi delle società sono tutti relativi al nuovo generale comandante in capo le truppe pontificie ed alla nomina di mons. De Merode a pro-mi-nistro delle Armi» registrò Roncalli nel gazzettino del 21 aprile. In effetti, l'attivismo di Lamoricière e De Merode non poteva passare inosservato e già ai primi di aprile la convinzione di una parte della popolazione romana era quella di assistere all'organizzazione di «un'armata per attaccare le Romagne». <sup>64)</sup> Fu costituito il corpo dei dragoni; si provvide ad un certo ricambio fra l'ufficialità; si

<sup>57)</sup> Vedi polizzino del 20 febbraio 1860.

<sup>58)</sup> Cfr. polizzino del 26 marzo 1860.

<sup>59)</sup> Cfr. polizzino *Avvenimenti del 19 marzo*.

<sup>60)</sup> Vedi rispettivamente polizzini del 28 marzo, 2 aprile, 15 aprile 1860.

<sup>61)</sup> Polizzino del 10 marzo 1860.

<sup>62)</sup> Cfr. polizzino *Carnevale 1860*.

<sup>63)</sup> Vedi polizzino *Avvenimenti del 19 marzo*.

<sup>64)</sup> Polizzino del 7 aprile 1860.

tentò – ma con pessimi risultati – di utilizzare la fonderia pontificia per la realizzazione di nuovi cannoni; si condusse una campagna di arruolamenti che concentrò a Roma e nel resto degli Stati del papa un cospicuo numero di soldati stranieri, principalmente irlandesi e “vandeisti”,<sup>65)</sup> che furono all’origine di non pochi problemi di ordine pubblico.<sup>66)</sup> Tutte iniziative che incisero sulla già non rosea situazione delle finanze pubbliche papaline, motivo per cui fin dalla metà di aprile «alcuni cardinali disapprova[ro]no senza mistero il nuovo impegno d’ingenti spese» per «l’impianto di un esercito» riconosciuto «inutile nella condizione attuale di cose ed insufficiente sempre per l’offensiva o difensiva».<sup>67)</sup> In effetti, alla conclusione del primo semestre del 1860 le spese del Ministero delle Armi, secondo alcune fonti di Roncalli, ammontavano a 3 milioni di scudi di fronte ad un preventivo annuale calcolato a scudi 2,2 milioni.<sup>68)</sup> Situazione, questa, che la guerra contro i piemontesi rese ancora più precaria.<sup>69)</sup>

I passaggi cruciali del 1860, anche per quel che concerne la *Cronaca*, sono quelli innescati dalla spedizione dei Mille. Si trattò di un evento che non poté non suggestionare la fantasia dei contemporanei. Roncalli non fa eccezione e, oltre a riportare nei suoi polizzini le reazioni dei romani, allega alla cronaca per l’anno 1860 un *Sunto storico della battaglia di Milazzo*. Le notizie sulla spedizione garibaldina seguono un andamento ascendente a partire dalla metà di maggio. Il primo accenno è nel polizzino del 19, quando si riferisce dello sbarco di Garibaldi a Marsala. Il 26 Roncalli riporta la notizia dello scontro dei militi pontifici con la colonna Zambianchi. Il 31 la pubblicazione della notizia dell’ingresso di Garibaldi a Palermo sul *Giornale di Roma* «produsse una grande sensazione», tanto da spingere le autorità pontificie e francesi ad assumere particolari misure preventive a salvaguardia dell’ordine pubblico.<sup>70)</sup>

<sup>65)</sup> Si veda ad esempio quanto riferito da Augusto Cesare Marani a Cavour nel luglio 1860 circa la missione di mons. Talbot in Irlanda al fine di «accelerare l’arruolamento di altri volontari». Tale campagna di arruolamento era condotta direttamente da membri del clero, i quali predisponavano la partenza dei nuovi militi pontifici per Liverpool e Bristol, «dove la Confederazione cattolica [aveva] già organizzati i mezzi onde agevolare il viaggio delle reclute». Cfr. *La questione romana negli anni 1860-1861. Carteggio del conte di Cavour con D. Pantaleoni, C. Passaglia, O. Vimercati*, a cura della Commissione Reale Editrice, Bologna, Zanichelli, 1929 (d’ora in avanti QR), n° 20. Il tema del volontariato cattolico andrebbe approfondito per una più completa comprensione dell’intero fenomeno del volontariato nel Risorgimento.

<sup>66)</sup> Vedi polizzini del 12 e 25 maggio, 16 e 30 giugno, 28 luglio, 4 e 18 agosto, 1 e 8 settembre 1860. Come è stato osservato, nell’Urbe il nuovo esercito divenne un «elemento importante della vita cittadina», F. BARTOCCINI, *La Roma dei romani* cit., p. 150.

<sup>67)</sup> Polizzino del 21 aprile 1860.

<sup>68)</sup> Cfr. polizzino dell’11 agosto 1860.

<sup>69)</sup> Cfr. polizzino del 15 settembre 1860.

<sup>70)</sup> Vedi polizzino del 2 giugno 1860.

A dare a pieno l'idea di quanto forte fosse l'impressione suscitata sui contemporanei dalla marcia vittoriosa del generale nizzardo sono, però, alcuni aneddoti circolanti per Roma e puntualmente riferiti dal cronista. È il caso, ad esempio, delle voci su di un legato di cinquemila scudi a favore di Garibaldi lasciato da una donna nel proprio testamento,<sup>71)</sup> oppure quelle relative ad una lettera inviata a mons. Ferlisi, canonico di S. Pietro, da un suo fratello residente in Palermo. Il primo, beneficiario di alcune rendite ecclesiastiche nella città siciliana, aveva chiesto rassicurazioni a tale riguardo al secondo. Questi gli aveva risposto di essersi abboccato direttamente con Garibaldi, «il quale gli aveva dichiarato che tutto ciò spettava agli ecclesiastici si sarebbe rispettato». Tuttavia, a causa della guerra, il generale «per il momento prendeva a se le somme giacenti [...] come mero prestito alla patria», garantendo però sul proprio onore «la sicura restituzione», che prometteva di effettuare di persona in Roma «non più tardi del 15 di agosto». Per Roma si disse «che tale lettera [fosse] circolat[a] in molte mani e che alla fine un cardinale la [avesse recata] al Papa nel suo originale».<sup>72)</sup> La capacità di suggestione alimentata dall'epopea garibaldina dispiegò i suoi effetti anche nei dintorni della capitale. «Alcuni contadini di Palombara», narra Roncalli, «riferirono che avevano trovato nella notte poco lungi dal paese le truppe di Garibaldi». Ad un simile annuncio «la popolazione in un subito si pose in agitazione ed in scompiglio. Il governatore ed il sindaco non sapevano a qual partito appigliarsi ed intanto alcuni nascondevano gli oggetti preziosi e denaro, altri si disponevano a mettersi in salvo». In realtà ad aggirarsi nei dintorni del borgo laziale fu solamente una compagnia del reggimento estero pontificio. Il cronista afferma di ignorare se la falsa notizia fosse stata sparsa «dolosamente od innocentemente».<sup>73)</sup> Ciò che conta, comunque, è che la possibilità di diffondere con successo una simile notizia e la reazione ad essa degli abitanti del luogo segnalano quanto grande fosse la capacità di suggestione legata alla figura di Garibaldi e quanto fosse percepita come reale la possibilità che egli potesse raggiungere il Lazio e Roma.

Con il mese di luglio la tensione era destinata a salire. «Naturalmente tutti i discorsi del pubblico sono relativi alle cose di Napoli e sugli effetti che produrranno nello Stato Pontificio» avverte il cronista il 7 di quel mese. «Naturalmente si sta sempre in apprensione per le cose di Napoli» ribadisce il 21; ed ancora il 28: «i posteriori avvenimenti di Napoli e della Sicilia aumentano sempre più l'apprensione». Gli eventi del Mezzogiorno alimentavano lo stato di fibrillazione e agitazione nei territori del papa, che dalla fine della guerra del 1859 si era asso-

<sup>71)</sup> Cfr. polizzino del 23 giugno 1860.

<sup>72)</sup> Polizzino n° 26 del 30 giugno 1860.

<sup>73)</sup> *Ivi.*

pito ma non dissipato. Nei primi giorni di luglio giunse a Roma la notizia che a Pontecorvo era stata innalzata la bandiera tricolore e che a Rieti era stata repressa una «dimostrazione italiana»,<sup>74)</sup> mentre qualche giorno dopo si sparse quella di uno scontro fra romagnoli e pontifici presso la Cattolica e quella dell'innalzamento dello stemma dei Savoia sulla porta dell'ospedale di Todi.<sup>75)</sup> Nella capitale gli eventi del regno borbonico rinfocolarono il confronto fra liberali e papalini, che costituiva ormai un dato quotidiano della vita dell'Urbe. Se i primi assicuravano che dopo Napoli Garibaldi «si sarebbe occupato dello Stato Pontificio»<sup>76)</sup> e diffondevano per la città ritratti del generale nizzardo e di Vittorio Emanuele,<sup>77)</sup> i secondi si accalcavano alla chiesa del Gesù «a sentire le declamazioni dei predicatori contro i liberali».<sup>78)</sup>

L'avanzata garibaldina verso Napoli acuì ulteriormente questo stato di cose, anche perché la difficoltà dei collegamenti telegrafici rendeva difficile ottenere conferme circa le «notizie assai vaghe ed allarmanti» che giravano per l'Urbe.<sup>79)</sup> Ad ogni modo il 1° settembre Roncalli annotava che l'autorità pontificia a Benevento e Pontecorvo era ormai «quasi estinta» e la situazione generale del regno partenopeo dava «sempre maggiore inquietudine»: Reggio ormai perduta, «la Basilicata e Bari in piena rivoluzione e governo provvisorio», il re addirittura in procinto d'imbarcarsi per la Spagna. Il polizzino dell'8 settembre annunciava la definitiva perdita di Benevento e Pontecorvo e la partenza di Francesco II per Gaeta. L'incalzare degli eventi sembrò precipitare lo Stato pontificio verso la crisi definitiva: a Frosinone era stato scoperto un «comitato segreto [che] aveva ideato di proclamare il governo provvisorio». Il 12 erano stati inviati 60 dragoni a Tivoli e Subiaco «per tenere in soggezione quelle popolazioni che palesavano di già sintomi rivoluzionarii inalberando bandiere tricolori». Sempre il 12 a Ceccano era stato arrestato «come sospetto pagatore dei ribelli» Filippo Berardi fratello del sostituto segretario di Stato, mentre a Genzano era stata «inalberata una bandiera italiana». Il 14 si diffuse la notizia della liberazione di Perugia, e «della più grave apprensione» erano in generale le «notizie dell'Umbria e delle Marche».<sup>80)</sup> Nel frattempo Roncalli non aveva mancato di annotare che il 10 era sbarcato a Civitavecchia il conte della Minerva, latore della lettera con la quale Cavour giustificava l'invasione degli Stati del papa. La decisione presa a Torino sembrò costituire la mossa risolutiva. Il 17 si sparse la vo-

74) Cfr. polizzino del 7 luglio 1860.

75) Cfr. polizzino del 14 luglio 1860.

76) Cfr. polizzino del 28 luglio 1860.

77) Cfr. *ibidem*, polizzino del 4 agosto 1860.

78) Polizzino del 14 luglio 1860.

79) Cfr. polizzino dell'11 agosto 1860.

80) Cfr. polizzino del 15 settembre 1860.

ce che un soldato piemontese fatto prigioniero e condotto nella capitale pontificia avesse garantito che «tra pochi giorni sarebbe venuto in Roma il re d'Italia». <sup>81)</sup> Il 22 settembre Roncalli affermava che le truppe sarde avevano occupato Ronciglione e Viterbo, il 25 segnalava il loro ingresso nella Sabina e contemporaneamente riportava che era pubblico convincimento che i piemontesi avrebbero fatto «il loro ingresso in Roma nel giorno di S. Michele cioè ai 27 del corr.» <sup>82)</sup> e che il papa si sarebbe rifugiato in Spagna. <sup>83)</sup> Quanto questo allarme fosse percepito come reale è rivelato da un particolare, e cioè che proprio alla vigilia del giorno di S. Michele il presidente del rione di S. Eustachio provvide ad eliminare dall'archivio della presidenza i fascicoli più riservati: «ai 26 settembre il p[residente] faceva lo [scarto di carte segrete] e se le [portava a casa]». <sup>84)</sup>

Nell'ansia e nella preoccupazione di questa attesa, Roncalli seguì con attenzione i movimenti delle linee più avanzate dell'esercito sabaudo. <sup>85)</sup> Il passare dei giorni senza che l'azione decisiva avesse luogo e l'invio, anzi, di presidii francesi in vari centri del Patrimonio raffreddarono i timori dell'Urbe e, nel corso del mese di ottobre, stabilizzarono la situazione sulla base dello status quo raggiunto. Ciò non comportò, comunque, una definitiva normalizzazione dello spirito pubblico nel territorio rimasto sotto la potestà del pontefice. In Acquapendente, ad esempio, l'artigiano, che aveva «rialzato lo stemma pontificio» dopo l'ingresso delle truppe francesi nel borgo, era stato ucciso, «lo stemma [...] nuovamente abbassato e sostituito con bandiera tricolore». <sup>86)</sup> La bandiera italiana fu innalzata similmente in vari piccoli paesi della Comarca, <sup>87)</sup> mentre a Viterbo si approfittò di una momentanea uscita dalla città del presidio francese per portare «un'urna sulla piazza e colà alla presenza dei gendarmi pontificj» votare «l'annessione a Vittorio Emanuele». <sup>88)</sup>

Quanto a Roma, fu nel mese di dicembre che Roncalli registrò una ripresa delle attestazioni di patriottismo. Il 14 furono trovate dalla polizia «180 coccarde tricolori con due bandierette nascoste in un foro di muro nella camera del bigliardo» del Caffè Nuovo, mentre nella notte fra il 17 ed il 18 «per varie contrade di Roma fu affissa una quantità di stemmi di Vittorio Emanuele circondati di bandiere tricolori e col motto nel mezzo "annessione"». <sup>89)</sup> Il 19 «una dimostra-

<sup>81)</sup> Polizzino del 19 settembre 1860.

<sup>82)</sup> Polizzino del 25 settembre 1860.

<sup>83)</sup> Cfr. polizzino del 29 settembre 1860.

<sup>84)</sup> Polizzino del 25 settembre 1860. Roncalli rivestiva la carica di vice-presidente del rione di S. Eustachio, cfr. D.M. BRUNI, *Introduzione* cit.

<sup>85)</sup> Cfr. polizzini del 29 settembre, 2 e 6 ottobre 1860.

<sup>86)</sup> Cfr. polizzini del 20 e 27 ottobre 1860.

<sup>87)</sup> Cfr. polizzino del 3 novembre 1860.

<sup>88)</sup> Polizzino del 17 novembre 1860.

<sup>89)</sup> Polizzino del 22 dicembre 1860.

zione clamorosa in senso italico con grida di evviva, con fazzoletti agitati in aria ecc.» ebbe per cornice una serata musicale organizzata dall'Accademia Filarmonica.<sup>90)</sup> Come era ormai abitudine, la manifestazione filo-italiana suscitò la risposta dei papalini: era opinione diffusa nell'Urbe che si stesse organizzando «una clamorosa dimostrazione a Pio IX l'ultimo giorno dell'anno in occasione che si sarebbe recato alla chiesa del Gesù per il consueto Te Deum». Addirittura vi era chi sosteneva che «si volesse approfittare della circostanza per fare scoppiare una reazione ed a tale effetto si fossero distribuite armi». Si trattava di voci tali da suscitare l'inquietudine di Roncalli, il quale, a conclusione di un anno particolarmente carico di preoccupazioni e paure, coglieva l'occasione per esprimere uno sfogo a nome di tutti «i pacifici cittadini, i quali desideravano che siffatte lotte di partiti fossero dalle autorità competenti circoscritte».<sup>91)</sup>

Sebbene le misure preventive adottate dal generale francese, su richiesta anche del Comitato nazionale romano, mantenessero il 31 dicembre 1860 la situazione sotto controllo,<sup>92)</sup> l'auspicio di Roncalli non ebbe immediato inveramento. Ancora per il primo semestre del 1861, infatti, l'attivismo delle due fazioni fu elevato, anche se il bilancio fu nettamente a favore dei liberali. La capacità organizzativa e mobilitante dei papalini sembrò, in effetti, fortemente ridimensionata. Poche e di scarso successo risultano, dalla lettura della cronaca, le iniziative intraprese. L'idea di «solennizzare la festa della cattedra di S. Pietro [...] col recarsi a S. Pietro assistendo al pontificale e nella sera facendo luminarie», pur essendo pubblicizzata con «un immenso numero di foglietti d'invito», ottenne risultati molto modesti: «il concorso fu ben tenue a S. Pietro» e «l'illuminazione nella sera [...] bastantemente numerosa».<sup>93)</sup> Ugualmente «debole e di brevi momenti» risultò la dimostrazione della mattina di Pasqua a piazza S. Pietro.<sup>94)</sup> Migliore esito ebbero i festeggiamenti per l'anniversario del ritorno di Pio IX da Gaeta e della catastrofe di S. Agnese,<sup>95)</sup> che però costituivano ormai da anni un appuntamento rituale nel calendario dei romani, e l'accoglienza del pontefice alla chiesa di S. Filippo Neri il 27 maggio, organizzata con spiegamento di «bandierette bianco-gialle», lancio di fiori e grida di *viva Pio IX* «eccitate da un codazzo di plaudenti che seguivano la carrozza» papale.<sup>96)</sup> Anche le attestazioni di sentimenti legittimisti nei confronti di Francesco II, riparato a Roma dopo la caduta di Gaeta, si limitarono in fondo a poca cosa.<sup>97)</sup>

<sup>90)</sup> Cfr. polizzino del 19 dicembre 1860.

<sup>91)</sup> Polizzino n° 52B del 1860.

<sup>92)</sup> Cfr. polizzino n° 1B del 5 gennaio 1861.

<sup>93)</sup> Polizzino n° 3 del 19 gennaio 1861.

<sup>94)</sup> Cfr. polizzino n° 13A.

<sup>95)</sup> Cfr. polizzino del 13 aprile 1861.

<sup>96)</sup> Cfr. polizzino n° 22 del 1860.

<sup>97)</sup> Vedi ad esempio i polizzini del 16 marzo e 6 aprile 1861.

Più consistente risulta il dinamismo dei liberali. Come già per il 1859 ed il 1860, anche per il 1861 si può notare un susseguirsi di gesti e manifestazioni di patriottismo filo-italiano più o meno significativi, destinati ad assumere dimensioni più clamorose in occasione di determinate circostanze e ricorrenze. Ancora una volta, gli studenti risultarono fra i più attivi. Quelli della Sapienza «adottarono l'uso di portare sopra cravatta rossa, spilla colla croce di Savoia», subito imitati «per contrapposto» dai papalini,<sup>98)</sup> e non mancarono di spargere nei locali dell'Università bandiere e coccarde tricolori e scritte inneggianti a Vittorio Emanuele re d'Italia;<sup>99)</sup> mentre i disordini in occasione delle celebrazioni nel giorno di S. Agnese portarono alla chiusura temporanea della scuola di Medicina.<sup>100)</sup> La medesima sorte toccò alla scuola di matematica nel convento della Minerva, chiusa «per ordine superiore» dopo che «alle porte dei religiosi» furono rinvenuti affissi «cartolini con cornicette verdi ed iscrizioni in colore rosso col motto “Viva Vittorio Emanuele re d'Italia”».<sup>101)</sup> «Strepitosa», poi, fu, secondo Roncalli, la dimostrazione organizzata nella mattina del 16 marzo dagli allievi dell'Accademia di S. Luca, i quali al grido di *Viva Vittorio Emanuele re d'Italia* «inalberarono una bandiera italiana in un balcone dalla parte del Tevere e protrassero in entusiastiche grida per alcun tempo».<sup>102)</sup> I teatri rivestirono un ruolo centrale come luoghi di socialità facilmente utilizzabili per manifestazioni di carattere politico.<sup>103)</sup> «In tutti i teatri», riportava Roncalli nel polizzino del 19 gennaio, «da alcun tempo si applaude strepitosamente ad ogni più lieve cosa che possa riferirsi a politica italiana». L'11 maggio il cronista ribadiva: «da vario tempo nei teatri gli spettatori applaudiscono strepitosamente a qualsiasi concetto o parola italiana». A Tordinona, nei primi giorni di gennaio, fu il coro dell'atto III del *Trovatore* di Verdi ad essere «ogni sera oltremodo applaudito» destando «reminiscenze e desideri» guerreschi, tanto che le autorità procedettero prima ad effettuare alcuni arresti fra «i principali motosi di tale troppo significante dimostrazione»<sup>104)</sup> ed infine proibirono ulteriori repliche dell'opera.<sup>105)</sup> La semplice comparsa dei colori nazionali sul palcoscenico poteva innescare reazioni del medesimo tenore ed è probabile che qualche artista ne approfittasse per incrementare la propria popolarità. Il 7 maggio al teatro Valle, al termine del-

<sup>98)</sup> Vedi polizzino n° 5 del 2 febbraio 1861.

<sup>99)</sup> Cfr. polizzini del 12 gennaio e 20 aprile 1861.

<sup>100)</sup> Cfr. polizzini del 13 e 30 aprile 1861.

<sup>101)</sup> Polizzino del 16 marzo 1861. Scritte inneggianti a Vittorio Emanuele erano state già rinvenute in precedenza, cfr. polizzino del 26 gennaio 1861.

<sup>102)</sup> Polizzino del 23 marzo 1861.

<sup>103)</sup> Sulla importanza dei teatri come luogo di socialità nel Risorgimento cfr. CARLOTTA SORBA, *Teatri. L'Italia del melodramma nell'età del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2001.

<sup>104)</sup> Polizzino del 19 gennaio 1861.

<sup>105)</sup> Cfr. polizzino del 26 gennaio 1861.

la serata a beneficio dell'attore Luigi Bellotti Bon, «furono gettati sul palco due mazzi di fiori uno bianco e l'altro rosso»; avendo l'attore «un'acconciatura verde, nel ringraziare coi mazzi in mano si videro chiaramente i colori nazionali», al che «il pubblico proruppe in strepitosissimi e prolungati applausi». <sup>106)</sup> La stessa cosa avvenne qualche sera dopo al teatro Alibert, dove si ebbe «solita dimostrazione alla prima ballerina per gli ornamenti di presunti tre colori». <sup>107)</sup> Di particolare rilievo, anche perché svoltasi alla presenza del card. Altieri, la dimostrazione organizzata in occasione della rappresentazione dell'Accademia filodrammatica la sera del 25 maggio: dopo il primo atto «si videro svolazzare 40 o 50 augellini di varie specie con nastri bianco-rosso e verdi», quindi «due grandi bandiere furono piantate alle parti laterali del salone; mazzi di fiori gettati dovunque, coccarde italiane e stemmi di Vittorio Emmanuele a centinaia con sonetti analoghi, non che grida strepitosissime di viva Vittorio Emmanuele re d'Italia, viva Napoleone, viva Garibaldi, viva l'Italia». <sup>108)</sup> Ancora il teatro Alibert fu luogo di una grande manifestazione patriottica a pochi giorni di distanza dalla morte di Cavour, in occasione della serata a beneficio della ballerina Ernestina Wuthier, popolarissima tanto per la sua bravura, quanto per i suoi «principj liberali». <sup>109)</sup> Roncalli dedica a quell'episodio un intero gazzettino, sottolineando il grande concorso di pubblico, gli «applausi strepitosissimi e prolungati», la gran quantità di fiori offerti alla ballerina «in tanto numero da empirne un carro». «Il colmo alla universale simpatia per l'artista» fu raggiunto quando ella raccolse una ghirlanda e baciò il nastro con la scritta *viva Vittorio Emmanuele* ed una croce di Savoia apposto su di essa. A quel punto gli applausi si fecero «più fragorosi, l'entusiasmo più frenetico», una voce gridò *viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele* subito imitata da tutti gli spettatori e «la dimostrazione prese il pieno aspetto politico». La comparsa in platea dei gendarmi per riportare l'ordine fu accompagnata da «fischii, urli e grida *d'infami, traditori, passa via*» e dal contemporaneo svuotamento della platea, così che «i gendarmi rimasero padroni delle panche vuote e quasi soli spettatori del seguito del ballo, tra un sepolcrale silenzio», fino a quando, «veduta la inutilità delle insolite posizioni occupate», «pian piano si accantonarono e quindi si ritirarono». <sup>110)</sup>

Roma, dunque, nei primi sei mesi del 1861 era ancora immersa in un clima patriottico che, se ebbe nell'Università e nei teatri il proprio epicentro, non si limitò comunque ad essi. Prova ne sono, ad esempio, i risultati della perquisizione all'ospedale di S. Spirito; <sup>111)</sup> le migliaia di firme apposte ai due indirizzi a

<sup>106)</sup> Polizzino dell'11 maggio 1861.

<sup>107)</sup> Polizzino del 18 maggio 1861.

<sup>108)</sup> Polizzino del 1° giugno 1861.

<sup>109)</sup> Polizzino del 15 giugno 1861.

<sup>110)</sup> Polizzino n° 24B del 1861.

<sup>111)</sup> Polizzino del 4 maggio 1861.

Vittorio Emanuele e Napoleone III per «far cessare l'attuale stato di cose in Roma»,<sup>112)</sup> le frequenti notazioni nei polizzini di Roncalli riguardo allo spargimento per l'Urbe di scritte inneggianti a Vittorio Emanuele, di coccarde e bandiere tricolori, anche in siti particolarmente significativi, come il Campidoglio, oppure di suggestivo impatto visivo, come la facciata della chiesa di Trinità de' Monti.<sup>113)</sup> Si trattava di un fermento diffuso che tendeva a manifestarsi con maggiore forza in circostanze particolari. Si è già detto della grande dimostrazione al teatro Alibert in seguito alla morte del conte di Cavour. In precedenza era stata la notizia della resa di Gaeta a far concentrare lungo il Corso, nella sera del 13 febbraio, «un numero immenso di scelta popolazione», inneggiante a Vittorio Emanuele, a Cialdini e a Napoleone, mentre in vari punti della città «si accesero fuochi di bengala a tre colori».<sup>114)</sup> In altri frangenti le autorità pontificie cercarono di prevenire simili dimostrazioni utilizzando, come deterrente, un ampio dispiegamento di forza pubblica; cosa che avvenne ad esempio in occasione dell'apertura del Parlamento italiano, del conferimento a Vittorio Emanuele del titolo di re d'Italia e del 2 giugno.<sup>115)</sup> In quest'ultimo caso le precauzioni adottate furono davvero imponenti: si procedette a perquisizioni notturne presso locande e affittacamere fin dal 29 maggio, si effettuarono secondo Roncalli ben 146 arresti preventivi, si richiamarono gendarmi dalla Comarca e si moltiplicarono le pattuglie, tanto che nella notte fra il 1° e il 2 «si può dire che non vi fosse portone dove non si nascondesse forza». Tutto ciò non impedì, comunque, il solito copioso spargimento di tricolori e di scritte filo-italiane.

Il dato di fondo rimaneva una sostanziale incapacità delle autorità pontificie di fronteggiare le manifestazioni di dissenso politico. Le reiterate dimostrazioni liberali dovettero essere percepite con un crescente senso d'insofferenza da parte di chi avrebbe dovuto impedirle o reprimerle. La sera del 29 giugno scoccò la scintilla che fece precipitare la situazione. Mentre la popolazione radunata a piazza del Popolo ammirava la girandola, alcuni «faziosi» appesero ad un casamento lungo il Corso un quadro «rappresentante Vittorio Emanuele nell'atto di essere incoronato sul Campidoglio». Terminata la girandola, accesero un bengala per illuminarlo: «naturalmente alla vista di ciò la popolazione ne fece plauso». Alcuni gendarmi, che intervennero per staccarlo e, non riuscendovi, lo lacerarono, furono presi a fischiare. «Allora denudarono le sciabole e senz'altro le volsero indistintamente sul popolo menando colpi decisivi. Il popolo rispose con bastonate, sassate e pugnali e ne derivò un conflitto nel quale vi furono varii feriti, contusi» ed un

<sup>112)</sup> Polizzino del 30 aprile 1861.

<sup>113)</sup> Cfr. polizzini del 26 gennaio; 2, 16 e 23 (n° 12A) marzo; 11 e 18 maggio; 1° e 15 giugno; n° 24D giugno 1861.

<sup>114)</sup> Polizzino del 16 febbraio 1861.

<sup>115)</sup> Cfr. polizzini rispettivamente del 23 febbraio, 16 marzo e 8 giugno (n° 23) 1861.

gendarme rimase ucciso.<sup>116)</sup> La reazione delle autorità fu particolarmente dura nella speranza che una punizione esemplare potesse servire a porre fine ad uno stato di agitazione che durava ormai da troppo tempo. Come colpevole dell'assassinio fu arrestato Cesare Lucatelli, successivamente condannato a morte e giustiziato, la cui vicenda fu al centro di un'aspra battaglia pubblicistica.

L'esecuzione di Lucatelli assolse alla sua funzione. I fatti del 29 giugno rappresentarono in un certo senso la chiusura di una fase della vita cittadina apertasi con la manifestazione della mattina di Pasqua del 1859. Se questa aveva dato il via alle pubbliche attestazioni di sentimenti patriottici da parte del Comitato nazionale romano e dei suoi simpatizzanti, che si susseguirono, senza dubbio tra alti e bassi, ma certamente anche con costanza e continuità, quelli ne segnarono la conclusione. Dopo il giorno di S. Pietro del 1861 vi furono ancora manifestazioni filo-italiane, ma molto più sporadiche e meno significative.<sup>117)</sup> Soprattutto, ciò che si percepisce dalla lettura della cronaca di Roncalli è un mutamento dell'atmosfera cittadina: dalla fine di giugno viene meno quel sostanziale clima di fiducia nella possibilità di un mutamento immediato per la città di Roma, che aveva sostenuto ogni azione del Comitato nazionale nel corso dei ventisei mesi precedenti e che è da collegarsi probabilmente alla morte di Cavour, nei confronti del quale il Comitato aveva riposto una fiducia illimitata.<sup>118)</sup>

Nella seconda metà dell'anno, pertanto, i gazzettini di Roncalli tornano ad avere un aspetto di maggiore disorganicità, nel senso che è in essi difficilmente rintracciabile un tema dominante come invece per il periodo precedente, nel quale la fase "epica", che aveva condotto alla proclamazione del Regno d'Italia, aveva inevitabilmente catalizzato le paure e le speranze dei romani, catturandone in ogni caso l'attenzione. Anche quando viene dato conto di notizie riconducibili a scenari più ampi rispetto al panorama strettamente cittadino e che produssero un certo interesse fra i romani – è il caso ad esempio di quelle relative a padre Passaglia, del quale «molto si parlò e commentò»<sup>119)</sup> nell'ottobre 1861 –, anche in questi casi si tratta sempre di avvenimenti che occupano nei polizzini spazi ben circostanziati e delimitati.

La sola eccezione da questo punto di vista può essere individuata nelle "reazioni" nell'ex regno borbonico, questione che ricorre con continuità nel 1861. Si trattava di un fenomeno che poteva contare su non poche complicità nell'Urbe. Se è forse eccessivo paragonare la Roma del 1861 alla Coblenza del 1792,<sup>120)</sup> è pur ve-

<sup>116)</sup> Cfr. polizzino del 1° luglio 1861.

<sup>117)</sup> Vedi polizzini del 14 settembre e del 9 e 27 novembre 1861.

<sup>118)</sup> Sui rapporti fra il Comitato nazionale romano e Cavour cfr. F. BARTOCCINI, *La Roma dei romani* cit.

<sup>119)</sup> Polizzino del 19 ottobre 1861.

<sup>120)</sup> Si veda RAFFAELE DE CESARE, *Roma e lo Stato del papa. Dal ritorno di Pio IX al XX settembre (1850-1870)*, Roma, Newton Compton, 1975, p. 452.

ro che con l'unificazione la capitale pontificia divenne l'asilo dei legittimisti partenopei e non solo. L'arrivo di famiglie dell'aristocrazia napoletana era iniziato già nel settembre del 1860 ed era culminato con quello dello stesso Francesco II nel febbraio del 1861, una presenza alla lunga ingombrante e nei confronti della quale il cronista lascia trapelare in un paio di occasioni la propria antipatia.<sup>121)</sup> Da quel momento la capitale pontificia divenne anche sede della corte del Borbone e per ciò stesso punto di riferimento delle forze reazionarie della penisola e, in alcuni casi, anche palcoscenico per la rappresentazione di eventi quali il matrimonio fra Carlo Salvatore di Lorena e Maria Immacolata di Borbone. La conseguenza per l'Urbe fu quella di un coinvolgimento nelle insorgenze, «essendovi in Roma vari faziosi napoletani e stranieri che per loro secondarii fini spingono a perdutissimi e disperati uomini nelle provincie napoletane»;<sup>122)</sup> senza contare che spesso i briganti incalzati dalle truppe italiane si rifugiavano all'interno dei confini del Patrimonio di S. Pietro.<sup>123)</sup> Si trattava di una situazione che metteva in qualche imbarazzo le autorità francesi, «stante che sotto l'apparenza della protezione francese» Francesco II, rifugiatosi a Roma, «animava liberamente le reazioni nel Regno di Napoli»,<sup>124)</sup> ma le pressioni del governo di Torino, di là da pochi arresti di arruolatori<sup>125)</sup> e di qualche scontro a fuoco fra truppe francesi e bande di briganti lungo il confine italo-pontificio,<sup>126)</sup> non produsse grandi effetti. Sarebbe stato solo con l'avvicendamento fra l'ambasciatore Gramont e il La Valette, avvenuto a dicembre 1861, e con quello fra il generale Goyon e il generale Montebello nel 1862, che le autorità francesi avrebbero iniziato un'attività di maggiore contrasto al brigantaggio in collaborazione con le truppe italiane.

Nel triennio 1859-'61, dunque, il periodo che va dall'aprile 1859 al giugno 1861 emerge dalla lettura della *Cronaca* con una certa compattezza. Un primo elemento che va posto in rilievo è che, sia che si esamini la partecipazione al clima patriottico, sia che si ponga l'attenzione all'afflusso verso Roma di volontari stranieri pronti a combattere per il potere temporale della Chiesa, sia che si consideri la concentrazione nella capitale pontificia della nobiltà legittimista partenopea, in ogni caso con il triennio in questione l'immagine e la realtà di una città chiusa in se stessa, isolata e staccata dal resto del mondo vengono spazzate via.<sup>127)</sup>

<sup>121)</sup> Vedi polizzino n° 36 del 7 settembre 1861 e la nota 184 a p. 422.

<sup>122)</sup> Polizzino dell'11 maggio 1861. Vedi anche polizzino del 26 gennaio 1861.

<sup>123)</sup> Vedi, ad esempio, polizzino del 9 febbraio 1861.

<sup>124)</sup> Polizzino del 27 aprile 1861.

<sup>125)</sup> Polizzini del 25 maggio (n° 22), 3 agosto, 2 e 30 novembre 1861.

<sup>126)</sup> Polizzini del 24 agosto e 28 settembre 1861.

<sup>127)</sup> Si veda F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della «città santa». Nascita di una capitale*, Bologna, Cappelli, 1985.

Come già nel '48, a partire dalla II guerra d'indipendenza il mondo esterno si capapulta nell'Urbe.

La manifestazione di questa irruzione, il filo rosso che unisce i gazzettini del '59-'61 è da individuare nell'atmosfera particolare che avvolge una Roma divenuta teatro di una contrapposizione finalmente palese fra un 'partito' nazionale e un 'partito' papalino. Si tratta, per certi aspetti, di cose già note. Il fermento patriottico che attraversò l'Urbe nel corso della guerra per l'indipendenza è stato ricostruito da Anna Maria Isastia, mentre sulla capacità di mobilitazione dei due gruppi nell'intero triennio si è soffermata Fiorella Bartoccini. Sempre la Bartoccini ha sottolineato la logica di azione e risposta alla quale tali forme di mobilitazione rispondevano, ha evidenziato la maggiore sensibilità dei romani al tema dell'indipendenza rispetto a quello dell'unità,<sup>128)</sup> ha individuato le fasi di maggiore dinamismo del Comitato nazionale, collegandole al più ampio contesto nazionale, anche se, forse, ha posto un accento troppo marcato sulla efficacia della stretta repressiva papalina a partire dalla seconda metà del 1860. Dalla lettura dei gazzettini di Roncalli sembrerebbe che i liberali romani per tutto il primo semestre del 1861 fossero in grado di mantenere ben viva l'attestazione della propria presenza: il fatto che una delle manifestazioni più eclatanti realizzate in occasione del conferimento a Vittorio Emanuele del titolo di re d'Italia avvenisse sotto gli occhi del card. Altieri ne è una chiara prova.

A differenza di questi studi, però, il metodo scelto da Roncalli nel redigere i suoi polizzini – riportare non solo i fatti, ma in primo luogo i temi all'ordine del giorno nelle conversazioni dei suoi concittadini – permette di avvicinarsi alla comprensione di quella che doveva essere l'atmosfera quotidiana dell'Urbe in quei mesi. In quest'ottica, ciò che colpisce di più nel leggere la *Cronaca* non sono soltanto le grandi manifestazioni che si svolgono per le strade o nei teatri; è innanzi tutto la presenza quotidiana e diffusa dei simboli dello Stato-nazione italiano in costruzione. Il tricolore e la croce di Savoia *in primis*, ma anche i bollettini militari durante la guerra, i ritratti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi invadono la capitale pontificia divenendo parte integrante del panorama cittadino. Sono senza dubbio piccoli gesti che rimangono per lo più sganciati da una concreta capacità di azione politica, ma non per questo devono essere sottovalutati. In primo luogo perché occorre ricordare che i liberali romani dovevano pur sempre confrontarsi con un governo dispotico ed è dunque naturale che in determinate circostanze la loro azione si limitasse a queste semplici testimonianze di

<sup>128)</sup> A questo proposito vedi anche quanto riferito da Roncalli nel polizzino n° 36A del 3 settembre 1859: «Tutto giorno arrivano in Roma volontarii reduci dal Piemonte. Costoro impararono una spiritosa lezione che recitano a meraviglia. Dicono che presero le armi per la indipendenza d'Italia, ed allorquando si pretese che le volgessero contro il loro legittimo sovrano, preferirono di ritirarsi onorevolmente e di ritornare alle loro patrie».

dissidenza. In secondo luogo, perché la lettura della *Cronaca* mostra come a quei gesti i contemporanei di Roncalli dessero importanza non piccola. Lo stesso fatto che il cronista si preoccupi di riportare puntualmente ogni manifestazione del genere ne è un primo segnale. Un altro, più consistente, è da rintracciare nelle reazioni che il tricolore e la croce di Savoia suscitavano, nella loro capacità mobilitante, nella loro natura di simboli ossia di oggetti rinvianti a valori e ideali politici identificabili in un sistema istituzionale ben preciso ed antitetico rispetto a quello vigente. Tutto ciò, pertanto, non può essere derubricato a insieme di meri gesti d'irriverenza nei confronti del potere costituito. Le stesse autorità pontificie, del resto, dettero tanta rilevanza a questi simboli da giungere a ipotizzare di vietare ai caffettieri di servire contemporaneamente sorbetti al gusto di pistacchio, limone e fragola.<sup>129)</sup> La cosa in sé è tale da suscitare un sorriso, ma in realtà ci dice molto su quello che fu Roma nel 1859-'61: una città pienamente calata nel clima di fermento patriottico che animò tutta la Penisola, e rintracciabile fin nella piccola dimensione della quotidianità, che è poi la più facilmente percepibile dai ceti popolari. Dall'altra parte essa sintetizza il reale terrore che dovette assalire le autorità pontificie di fronte all'esplosione di questo dissenso, tanto da spingerle a regolamentare perfino le modalità di servizio dei gelati. Il che, in fondo, provava anche l'incapacità di fronteggiare la realtà, tanto che per riportare un po' d'ordine nell'Urbe fu necessaria la condanna a morte di Cesare Lucatelli.

Montalbano Jonico, agosto 2008

<sup>129)</sup> Vedi polizzino 23C dell'8 giugno 1861.



1859





1° *gennajo*. – Nella ricorrenza delle natalizie feste, il re del Regno delle Due Sicilie mandò a Roma il solito regalo di fagiani, cioè: al S. Padre 24; al card. segretario di Stato 10; all'incaricato di Napoli 6; [totale] 40. Il Papa mandò al re i soliti capitoni.

Il re di Prussia sotto il titolo di conte Zollern gira tutti i giorni osservando privatamente i monumenti di Roma, accompagnato dalla regina e dal commendatore di Reumont.<sup>1)</sup> Si attende quanto prima il re di Wurtemberg. Si assicura che verrà eziandio il principe di Galles.

Nella sera dei 26 si aprirono i teatri seguenti: Tordinone – musica e ballo; Argentina – prosa napolitana e ballo di ragazzi; Valle – musica buffa e prosa; Metastasio – prosa.

Dopo domani s'incomincerà la vendita della libreria di casa Altieri per mezzo di pubblica auzione.<sup>2)</sup>

Ai 27 di dicembre un Chicca, granattiere pontificio, arruolato non a guari, benché pessimo soggetto, uccise un suo camerata nella caserma di S. Giovanni de' Fiorentini.

Ieri morì di un colpo apopleptico fulminante il cameriere del cardinale Barberini, Luigi.

8 *gennajo*. – Ai 30 di dicembre il Papa andò nelle ore pomeridiane a passeggiare fuori di porta Portese. Essendo a piedi non ostante una forte tramontana, un trasteverino prostratosi in ginocchio disse con tutta confidenza al S. Padre «ma che diavolo ti vai girando con questo freddo!!». Il Papa sorridendo lo benedisse.

<sup>1)</sup> Roncalli aveva dato notizia dell'arrivo a Roma dei reali di Prussia nel polizzino n° 52 del 24 dicembre 1858.

<sup>2)</sup> Nel polizzino del 3 luglio 1858, Roncalli aveva riportato: «Il Papa fece offrire la carica di senatore al principe Altieri, ma questi rispose che nello attuale stato suo finanziario, non credeva conveniente di accettarla».

Nella mattina dei 5 corr. in un sotterraneo del palazzo Madama fu rinvenuto un feto umano avvolto in uno straccio e morto da qualche giorno. Era stato gettato da una inferriata corrispondente al vicolo del Salvatorello.

Come già si presumeva il re di Prussia, atteso il di lui stato mentale<sup>3)</sup> non si recò ad ossequiare il S. Padre. S. Santità si limitò ad inviare a complimentarlo il maestro di camera, il maggiordomo ed il cardinale Reinsach, già arcivescovo di Monaco. Ai 31 di dicembre il re di Prussia e la regina andarono a monte Mario. Nel ritorno presso la piazza delle Stimmate incontrarono il Papa che ritornava dal Te Deum al Gesù. Il re discese dalla carrozza come un particolare qualunque ed il S. Padre probabilmente senza conoscerlo diede la benedizione a lui ed ai personaggi che aveva accanto. Giunto il re alla piazza del Gesù la trovò ingombra delle carrozze dei cardinali. Il cocchiere sapendo chi conduceva, pretendeva di passare, ma i dragoni lo fecero retrocedere non ostante che si affacciasse allo sportello e si denunziasse ecc. Il principe Alberto e la principessa Alessandrina nepoti del re di Prussia ai 5 del corr. si recarono ad ossequiare il S. Padre.

Alla consueta fiera dell'Epifania a S. Eustachio con esposizione di giocattoli vi fu molto concorso fino alle 3 del mattino seguente senza il minimo sconcerto.<sup>4)</sup>

È morto il curiale Ranuzzi. Sono similmente morti di apoplezia Angelo Alibrandi mercante di campagna di Civitavecchia e Fulvio Filippini. Negli scorsi giorni morì anche l'avvocato Villani,<sup>5)</sup> professore della Sapienza. Il cadavere fu associato da vari studenti, i quali vollero portare la bara in attestato di affezione ed ossequio.

*15 gennajo.* – Nella sera degl'8 corr. incogniti ladri circa l'avemaria rubarono una intiera vetrina nell'interno del negozio dell'orefice Masotti posto all'angolo di S. Agostino. In essa contenevansi decorazioni, croci vescovili ecc. Si calcola un valore di circa scudi 700.

Nel giorno 8 corr. nella caserma Sora un Fratoni dei zappatori uccise un Fabbri suo camerata.

Ai 9 corr. un vento di tramontana impetuoso e straordinario alle 3 p.m. ebbe la forza di far precipitare nel cortile interno la tettoja del loggiato esistente al

<sup>3)</sup> L'infermità mentale, della quale Federico Guglielmo IV mostrava chiari segnali già da tempo, si era manifestata in tutta la sua forza nel 1857, portando, nell'autunno del 1858, all'assunzione della reggenza da parte del principe Guglielmo suo fratello.

<sup>4)</sup> Nell'indice non vi è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>5)</sup> Carlo Giovanni Villani (Balignano, 1798 – Roma, 1859) insegnò Diritto civile alla Sapienza dal 1824 e dal 1827 anche presso l'Accademia pontificia de' nobili ecclesiastici. Nel 1825 divenne avvocato rotale e nel 1850 avvocato concistoriale. Nel 1851 fu nominato consigliere di Stato. In quello stesso anno fu designato membro della commissione di studio per la redazione di un nuovo codice civile.

7<sup>mo</sup> piano del casamento Mazzetti in via delle Cornacchie n° 55. Fortunatamente non si ebbero a deplorare disgrazie. Gl'inquilini fuggirono impauriti.

Ai 12 il termometro discese a gradi 4-9 sotto lo zero.

L'intraprendente della strada ferrata di Civitavecchia non avendo più denaro licenziò circa un migliajo di lavoranti, per la maggior parte piemontesi. Questi nel loro stato di disperazione si appigliarono al consiglio loro dato di venire a Roma a chiedere lavoro. La polizia, qualora venissero in numero considerevole, adotterà quelle misure atte a non esser turbata tranquillità pubblica.

I discorsi degli imperatori di Francia e di Austria agli ambasciatori,<sup>6)</sup> e quello del re di Sardegna nell'apertura del Parlamento,<sup>7)</sup> naturalmente produssero una sensazione grandissima.

Scrivono da Bologna che si fece qualche tentativo per subornare la truppa pontificia e che ad imitazione di Milano alcuni faziosi incominciarono a perseguire i fumatori del tabacco.<sup>8)</sup>

Si assicura che gli austriaci mettono le cittadelle di Ancona e di Ferrara in stato di assedio ed in quest'ultima abbiano armato le batterie verso la città.

Si aspetta da un giorno all'altro la regina Maria Cristina di Spagna e il principe di Galles.

Ai 14 corr. presso S. Maria in Selce un ladro uccise un carrettiere.

Il re di Prussia è contentissimo del soggiorno di Roma ed è migliorato notabilmente in salute.<sup>9)</sup>

22 *gennajo*. – Ai 13 corr. uno speculatore francese, areonauta [sic], innalzò un globo nel Mausoleo di Augusto. Il governo non avendogli dato il permesso di eseguire l'ascensione personale, nel posto della barchetta vi pose un animale quadrupede pecorino. Il globo cadde poco dopo presso il Colosseo con la pe-

<sup>6)</sup> Durante il ricevimento del corpo diplomatico alle Tuileries il 1° gennaio 1859, Napoleone III rivolse all'ambasciatore austriaco Joseph Alexander von Hübner le seguenti parole: «Mi dispiace che i nostri rapporti non siano buoni quanto desidererei, ma vi prego di scrivere a Vienna che i miei sentimenti verso l'imperatore sono sempre gli stessi». La risposta di Francesco Giuseppe all'ambasciatore francese, il 4 successivo, fu la seguente: «Io sono sinceramente toccato dai sentimenti personali dell'imperatore. Assicuratelo che nonostante le divergenze occasionate dalle necessità politiche, io non ho mai cessato di nutrire la più profonda stima e la più cordiale simpatia per la sua persona».

<sup>7)</sup> Si tratta del famoso discorso del 10 gennaio 1859, nel quale Vittorio Emanuele II affermò di non essere insensibile «al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi».

<sup>8)</sup> «Qui, come in Lombardia, e ne' ducati di Modena e Parma, la gioventù, per dimostrazione politica, si astiene dal fumare lo zigaro, adottando il fumare in piccole pipe di gesso; la qual cosa non abbastanza spiegata, offre occasione a' retrogadi di lanciare epigrammi, e spargere il ridicolo sulle sorti della patria», ENRICO BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna*, vol. II (1849-1859), a cura di ALDO BERSELLI, Bologna, Zanichelli, 1960, p. 438.

<sup>9)</sup> Vedi polizzini del 1° e 8 gennaio 1859 e note relative.

cora semiviva. Frattanto Pasquino portò a Marforio la notizia del volo della pecora, ma questo gli rispose «Sta bene: adesso è volata la pecora; più tardi volerà il pastore».

Ai 18 giunse in Roma il granduca di Toscana con tutta la sua famiglia e 36 persone di seguito. Ai 19 la famiglia granducale si recò ad ossequiare il S. Padre. Poscia senza preventivo annunzio passò al Campidoglio, al palazzo già Caffarelli, per far visita al conte e contessa di Zollern. Il conte era in soprabito sul punto di uscire. Vedendo la famiglia granducale in abiti di etichetta, fece un inchino e si allontanò. La contessa fece gli onori. Ai 20 la famiglia granducale pranzò dal papa al Vaticano nell'appartamento pontificio. La corte pranzò nel museo. Non essendosi pensato a riscaldare gli ambienti, i commensali soffrirono il freddo. Nella mattina dei 21 la famiglia granducale partì alla volta di Napoli.

Da varii giorni è in Roma il maestro Verdi per mettere in scena una sua nuova opera. Certamente non mancheranno le acclamazioni in senso politico ad imitazione della Lombardia esprimendosi colle iniziali di tale cognome *Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia*.<sup>10)</sup>

Ai ... morì mons. Maciotti assessore del S. Uffizio.

Ai 20 partì da Roma mons. Golia nuovo delegato di Velletri. Molti curiosi vollero vedere una tale partenza i cui preparativi sembravano sovrani o principeschi. Quattro cavalli montati sfarzosamente con un cavalcante all'inglese. Il cocchiere alla prima gabbia con livrea di gala. Dietro due domestici in piedi con livree di gala ed in *polpette* (cioè con calze bianche). Quindi monsignore in un magnifico carrozzino. Seguirono altre due carrozze con gli addetti e famigliari ecc. Con tale treno mons. Golia partì per la sua Delegazione.

29 *gennajo*. – Domenica 23 corr. i gendarmi della Presidenza Parione intimarono ad un bottegajo di generi commestibili a piazza Sora, dove s'intrattenevano varii soldati pontificj della vicina caserma a chiassare, di chiudere la sua bottega essendo l'ora dei divini officj. Il bottegajo dovette chiudere e quei soldati prendendo in mala parte l'intimo, seguirono in numero di circa 20 i tre gendarmi e presso il vicolo del Teatro Pace, provvedutisi di selci, li presero a sassate. Ne ferirono due, un de quali gravemente ed il terzo rimasto illeso denudò la scia-bola per vendicare l'atroce insulto, ma i soldati si appigliarono a precipitosa fuga. Ora si sta compilando l'analogo processo ecc.

Ai 25 la granduchessa Maria di Russia<sup>11)</sup> andando da S. Giovanni a S. Maria Maggiore, avanti la chiesa dei SS. Pietro e Marcellino, i cavalli si adombrarono

<sup>10)</sup> Vedi il successivo polizzino del 19 febbraio 1859.

<sup>11)</sup> Si tratta della granduchessa Maria Nicolaevna Romanova e non di Maria Paolovna Romanova, come da noi erroneamente segnalato in N. RONCALLI, *Cronaca di Roma*, vol. III cit., *ad indicem*. Vedi anche polizzino del 18 settembre 1858.

e sterzatisi fecero ribaltare la carrozza. La granduchessa e due altri individui che erano con essa rimasero illesi. Il cocchiere si fracassò la testa ed un servitore si ruppe una gamba.

Nella decorsa settimana il conte Pentini, che ha l'abitudine di percorrere il Pincio al galoppo con una sua cavallina traversando tra le carrozze, molestandone i cavalli ecc. ebbe alcune frustate sulla faccia dal mercante di campagna Ciocci. Aveva per tale causa adombrato i di lui cavalli al punto di farlo precipitare dal muraglione della passeggiata.

Nella sera dei 25 cadente il suddetto Ciocci mercante di campagna si fece accompagnare colla carrozza al teatro Argentina. Appena smontato i cavalli molestati dalla frusta del cocchiere rubarono la mano e questi si appigliò al partito di gettarsi dalla cassetta e ne restò illeso. Frattanto i pulledri [sic] in balia di loro stessi a gran fuga percorsero le vie di S. Chiara, Palombella, Rotonda, Maddalena, Metastasio (dove vi è teatro in attività) Ripetta. Quindi pervenuti alla piazza del Popolo uscirono la porta e proseguirono sino a Fiano, paese distante da Roma circa 23 miglia. Ciò che è prodigioso si è che per strade tanto frequentate ed in tanto lungo tragitto non danneggiassero alcuno ed arrivassero sani e salvi a Fiano dove erano abituati ad andare essendo il Ciocci affittuario di una tenuta di Borghese.

*29 gennaio.* – Nella sera dei 25 cadente vi fu ballo dall'ambasciatore di Francia con circa 700 biglietti d'invito. Durò sino alle 5 dopo la mezza notte.

Nella sera dei 27 ebbero luogo i capitoli matrimoniali tra il conte Lovatelli di Ravenna e la figlia di Caetani duca di Sermoneta. Invito di circa 300 persone. Ai 31 seguirà il matrimonio.

Negli scorsi giorni è morto mons. Stefano Scerra. Ai 23 morì il figlio del conte Baglioni di Perugia (Ettore) di etisia. Il cadavere con molta pompa fu trasportato alla chiesa della Maddalena.

La nomina del pro-assessore del S. Uffizio, di mons. Monaco La Valletta portò il malcontento nella prelatura di antica data, essendo questi giovine di età ed ancora presso l'accademia ecclesiastica. Del resto è un giovine istruito in materie ecclesiastiche e sembra dal Papa designato ad una nunziatura.<sup>12)</sup>

*5 febbrajo.* – Ai 28 dello scorso gennaio vi fu rissa in una osteria in piazza dell'Oca tra un pescatore e due porcaj. Il pescatore uccise l'uno e ferì gravemente l'altro che era il figlio.

<sup>12)</sup> Raffaele Monaco La Valletta (L'Aquila, 23 febbraio 1827 – Agerola, 14 luglio 1896) fu nominato pro-assessore della Congregazione della S. Inquisizione il 25 gennaio 1859 e assessore della medesima il 20 dicembre successivo, incarico che mantenne fino al 1868. Creato cardinale nel concistoro del 13 marzo 1868, fu scelto come segretario dei Memoriali e Petizioni il 2 novembre 1870.

Circa la mezza notte dei 30 gennaio in via de' Specchj, 12 giovinastri presero a sassate la pattuglia dei gendarmi del rione Regola de quali due ne rimasero offesi. Non ostante furono inseguiti e arrestati due.<sup>13)</sup>

Nella mattina dello stesso giorno un Giuseppe Angelini sensale venne borzeggiato del suo portafogli contenente scudi 410, mentre era alla posta lettere.

Il p. Passaglia gesuita per varii anni insegnò la Teologia dogmatica nel Collegio Romano. Ma avendo alcune opinioni non conformi a quelle della maggioranza, fu con pretesti rimosso dalla cattedra teologica e gli fu conferita quella di Filosofia superiore nella Sapienza. Il p. Passaglia disgustato forse da qualche attacco sostenuto coi gesuiti, ai 29 di gennajo uscì dalla Compagnia con intelligenza del Papa e di pieno accordo del generale. Ai 31 comparve alla Sapienza vestito da sacerdote secolare e fu salutato dai molti discepoli con applausi strepitosissimi.<sup>14)</sup>

Un tal Angelino Benaglia computista ed esattore dell'ospedale della Consolazione si appropriò circa scudi ottomila e fuggì a Napoli colla idea d'imbarcarsi per Malta. Ma la polizia avvisò per telegrafo e fu arrestato a Napoli mentre smontava dalla diligenza.

Nel di 1° corr. scavando in un cimiterio presso Palestrina fu trovata una collana di filograna d'oro colla testa di un minotauro di lavoro perfettissimo. La principessa di Palestrina nella sera dei 3 andò in società con quell'ornamento fatto da duemila e più anni.

Ai 3 corr. giunse in Roma il principe di Galles e smontò alla locanda delle Isole Britanniche sulla piazza del Popolo.

Nella sera dei 4 in via Barbieri ad un'ora di notte fu rapinato un capo mastro muratore, cui tolsero scudi 24 che possedeva. Uno dei rapinanti era armato di coltello.

<sup>13)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>14)</sup> I primi attriti fra p. Carlo Passaglia e la Compagnia di Gesù si erano manifestati già a partire dal 1848-'49, quando egli aveva evitato di prendere parte attiva all'azione anti-rossiniana ed anti-giobertiana. Ad accentuare il contrasto contribuirono sia le aperture del gesuita lucchese nei confronti dell'ontologismo, sia la sua condotta giudicata poco conforme alla disciplina della Compagnia. La situazione si deteriorò in maniera irreparabile quando la Compagnia decise la reintroduzione al proprio interno dell'insegnamento della scolastica, individuando nel neotomismo uno strumento funzionale all'affermazione del principio di autorità. Il 12 ottobre 1853 Passaglia venne invitato a dare al proprio insegnamento un indirizzo coerente a tale scelta e successivamente venne affiancato nella sua attività presso il Collegio romano da p. Raffaele Cercia. Un simile accomodamento non poté durare a lungo: sfruttando l'occasione offerta dallo stesso Passaglia con la sua poco diplomatica azione volta a dissuadere il padre generale dal trasferire a Vienna il suo collaboratore e fidato amico p. Clemens Schrader, nel 1857 egli fu sospeso dall'insegnamento di dogmatica presso il Collegio romano. Grazie alla stima goduta presso Pio IX - Passaglia aveva avuto un ruolo di primo piano nell'elaborazione del dogma dell'Immacolata Concezione -, nel luglio del 1858 fu offerta al Passaglia la possibilità di ritornare all'insegnamento alla Sapienza. Il 29 gennaio 1859, infine, questi uscì definitivamente dalla Compagnia.

Agli 8 vi fu ballo dall'incaricato di Brasile. Ai 9 altro ballo dal generale francese.

Nella decorsa settimana fu assaltata la diligenza delle Romagne da sette individui armati. Presero tutti i gruppi che vi erano nella somma di scudi cinque mila e quanto avevano i forestieri di denaro e di valore.

12 febbraio. – Si concertò che nel giorno 3 corr. il conte e la contessa di Zollern s'incontrassero *per caso* col Papa nella Biblioteca Vaticana. Difatti si recarono ambedue al Vaticano, ma il conte sentendosi alquanto incomodato, si fermò in S. Pietro. La contessa ascese alla Biblioteca, il Papa giunse poco dopo ed essendovi *per caso* due nobili sedie, S. Santità invitò la contessa a sedere e ne seguì un colloquio per lo spazio di un'ora. La contessa disse poi ai corteggiani di essere rimasta contentissima della gentilezza del S. Padre.

Il magnifico soffitto dorato di S. Giovanni in Laterano, guasto in gran parte dalle tarle e dalle acque penetrate dal tetto, minaccia rovina. Il capitolo mise di già mano all'opera per riparare i tratti più danneggiati.

Ai 17 vi sarà concistoro pubblico per il cappello del cardinale Di Pietro.<sup>15)</sup> S. Em.za riceverà nelle sere dei 14 e 15 nel suo palazzo ai Monti presso quello di Cimarra in sito alquanto incomodo specialmente per l'accesso delle carrozze.

19 febbraio. – Nel giorno 11 corr. un Paolo Allegretti di 16 anni, borzajuolo rubò l'orologio e catena a Lodovico Mariani mentre si era fermato in piazza della Rotonda ad ascoltare un ciarlatano. Inseguì il ladro e lo afferrò per il collo. Questi cavò un picciolo coltello e gli vibrò tre colpi senza pericolo e fuggì. Dopo tre giorni fu arrestato e la polizia ordinò che il giorno 17 fosse condotto per Roma accompagnato dai gendarmi. Naturalmente accorse molto popolo ecc.

Il card. Di Pietro ricevette nel suo palazzetto ai Monti.<sup>16)</sup> Gli onori per le dame furono fatti dalla contessa Laura Pianciani, cognata del cardinale. Vi fu concorso immenso. L'appartamento era montato sontuosamente e ricco di suppellettili straniere ecc. Nella sera del cappello, (ai 17) ordinò duemila e due cento pezzi di gelato da Spillman. Vi aggiunse anche il *buffet*, cosa insolita in tali circostanze. Fece poi precedere biglietti d'invito a stampa e per ambedue queste novità vi fu critica ed esenzione di alcuni porporati.

Nella sera dei 17 corr. nel teatro di Apollo andò in scena una nuova musica

<sup>15)</sup> Camillo Di Pietro (Roma, 10 gennaio 1806 – *ivi*, 6 marzo 1884) era stato creato cardinale riservato *in pectore* nel Concistoro del 19 dicembre 1855 e dichiarato in quello del 16 giugno 1856 (vedi polizzini del 29 dicembre 1855 e 31 maggio 1856 e note relative). Ricevette il cappello cardinalizio solamente il 17 febbraio 1859 in quanto fino a quasi tutto il 1858 diresse la Nunziatura apostolica di Lisbona, della quale era a capo dal 7 febbraio 1844.

<sup>16)</sup> Vedi polizzino precedente.

del maestro Verdi «*Un ballo in maschera*» ossia Gustavo III.<sup>17)</sup> Il maestro essendo in Roma la pose in scena e vi fu tale fanatismo che i palchi al 3° ordine furono pagati fino a scudi 130, al 4° e 5° ordine scudi 30, i biglietti al lubbione scudo uno e quelli di platea scudi cinque. Al botteghino presero posto dalle 4 del mattino ed un ragazzo, all'apertura del medesimo, fu schiacciato e portato all'ospedale in grave pericolo facendo una boccata di sangue. Quindi il concorso fu immenso. La musica poco incontrò<sup>18)</sup> e coloro che si attendevano le acclamazioni di *Viva Verdi* in senso politico rimasero delusi.

Non ostante le impressioni prodotte dai discorsi dell'imperatore dei francesi, del re di Sardegna e le discussioni nel Parlamento inglese sulla questione italiana,<sup>19)</sup> godiamo dovunque perfetta calma. Difatti dopo tanti anni in questo si è nuovamente permessa la maschera in viso in tutti gli otto giorni di carnevale.

21 febbraio.<sup>20)</sup> – La polizia pontificia ebbe sentore che si preparassero bombe pel prossimo carnevale. Non tardò ad ottenere gli elementi più essenziali per

<sup>17)</sup> Musicata su libretto di Antonio Somma, quest'opera utilizzava il soggetto del *Gustave III ou le bal masqué* di Eugène Scribe, nel quale si narra l'assassinio del re di Svezia, avvenuto per l'appunto durante un ballo in maschera nel 1792. L'opera era stata commissionata dal S. Carlo di Napoli, ma a causa dei molteplici intralci della censura, soprattutto a seguito del tentato regicidio di Felice Orsini, Verdi decise di mettere in scena la prima a Roma. La censura pontificia si dimostrò più clemente di quella borbonica, limitandosi ad imporre una differente ambientazione (Boston, città di uno stato repubblicano) e la trasformazione del re di Svezia nel governatore Riccardo.

<sup>18)</sup> Stando alla testimonianza del primo violino in quella circostanza, «Verdi non era rimasto soddisfatto della compagnia di canto»; ciò nonostante, «l'opera ebbe un esito tanto colossale che descriverlo sarebbe impossibile». Cit. in R. DE CESARE, *Roma e lo Stato del papa* cit., pp. 249-250.

<sup>19)</sup> Il 7 febbraio 1859, all'apertura della sessione parlamentare, dopo aver ricondotto l'amicizia con il Regno di Sardegna ad una logica comunanza di interessi, Napoleone III affermò che «lo stato dell'Italia e la sua situazione anormale, in cui l'ordine non può essere mantenuto se non per mezzo di truppe straniere», non erano motivi sufficienti «per credere alla guerra»; la Francia si sarebbe mantenuta «nelle vie del diritto, della giustizia, dell'onore nazionale», senza lasciarsi «né trascinare né intimidire», perché la politica dell'imperatore «non sarà mai né provocatrice, né pusillanime».

Qualche giorno prima, il 1° febbraio, Vittorio Emanuele II, rivolgendosi ad una deputazione del municipio di Genova, aveva definito «nuvoloso» l'orizzonte politico e si era detto «certo» che la città ligure non sarebbe stata «seconda a nessuna città del regno nel concorrere con generosi sacrifici al trionfo della causa comune».

Il 3 febbraio, infine, ebbe luogo nella Camera dei Comuni una discussione di politica estera relativa ai rapporti tra Francia e Austria ed alla situazione italiana. Tutti coloro che presero la parola concordarono essere cosa preferibile evitare un conflitto, anche se Palmerston sostenne che per l'Austria la soluzione migliore sarebbe stata quella di abbandonare i propri possedimenti italiani e lord Russell espresse comprensione per le popolazioni dell'Italia centrale costrette a convivere con eserciti di potenze straniere.

<sup>20)</sup> A lato: «al card. Van[nicelli]».

divenirne allo scoprimento. Infatti nella sera dei 16 corr. i gendarmi poterono sorprendere ed arrestare un Vincenzo Bonvicini di anni ..., cònjugato, romano, già precettato politico,<sup>21)</sup> impiegato nelle strade ferrate con franchi 200 al mese, mentre era intento ad una tale fabbricazione; e pel relativo effetto si era procurato sotto varii pretesti la chiave di una oscura casa di un calzolaio in via della Vetrina n° 9. Le bombe erano composte di vasi di terra cotta detti comunemente *dindaroli* ovvero salva-denari. Questi riempiti di polvere sulfurea e chiodi avevano all'apertura un cannello di legno con sua miccia; quindi circondati da legatura di fil di ferro erano ricoperti di gesso da presa. Si rinvennero e requisirono otto di siffatte bombe confezionate e cariche, quattro libbre di chiodi, cinque matasse di fil di ferro, varii cannelli di legno, due libbre di polvere, alcune miccie, libbre di gesso ecc. Lo scellerato progetto era di lanciare tali projectili in 14 punti del Corso in uno dei giorni di carnevale per tentare una sommossa a prezzo di sangue innocente. La polizia non dispera di avere nelle mani gli altri complici e fece di già preparare 13 segrete a S. Michele dove saranno rinchiusi.

26 febbraio. – Ai 19 del corr. morì il prof. Diego Benignetti (in età di anni 48) uno dei più valenti chirurghi che avesse la capitale, specialmente in ostetrica. Fortunatamente è in Roma il celebre professore Malagodi, di Fano il quale sembra che vi si stabilirà e ne rimpiazzerà il vuoto.

Ai 22 corr. mons. Ambrosini segretario dei Memoriali<sup>22)</sup> mentre discendeva le scale del palazzo Falconieri sdruciolò e cadendo colla faccia innanzi si fraccassò in modo spaventevole. Rimase privo de' sensi per vario tempo ed ora presso il cardinale è in mano dei chirurghi che dovettero riportare con l'ago alcuni brani del mento che principalmente fu lacerato.

Nella sera al palazzo Braschi vi fu ballo di beneficenza per gli asili infantili. I biglietti erano di scudi due. Ne furono esitati circa 900.

Alcuni dicono che il Papa ultimamente discese nel giardino Vaticano. Avvicinatosi alle ucelliere [sic] provò pena che a quelli animalletti fosse così contrastata la libertà. Seguì l'impulso, le aprì e ne stimolò i renitenti ad uscirne.

<sup>21)</sup> Arrestato una prima volta il 6 novembre 1850 «come uno di quelli che avevano sparso di fiori in luogo ove era stato sepolto il demagogo Eugenio Quagliarini» e, essendo stato in quella circostanza «rinvenuto ritentore di varj oggetti a colori rivoluzionarij», condannato ad otto mesi di carcere, Vincenzo Bonvicini risultò coinvolto nella trama del 15 agosto 1853 con l'incarico specifico di istigare i militari pontifici all'insurrezione (cfr. SUPREMO TRIBUNALE DELLA SAGRA CONSULTA, *Relazione delle risultanze processuali nella Romana di Ripristinazione di società segreta, e di promossa insurrezione. Contro Giuseppe Petroni ed altri molti*, Roma, 1854, pp. 403-407). Nel processo che ne seguì fu condannato a sei mesi di carcere (vedi polizzino del 3 febbraio 1855 e nota relativa).

<sup>22)</sup> In realtà mons. Michele Ambrosini era sostituto della Segreteria dei Memoriali per la sezione civile.

Da due giorni si è sparsa voce che il Papa abbia richiesto agli imperatori di Austria e di Francia di ritirare le loro truppe dallo Stato Pontificio.<sup>23)</sup> Del resto prosiegue la tranquillità e non si pensa che ai divertimenti carnevaleschi.

Sono pendenti gl'inviti per i seguenti balli: 1° marzo – ambasciatore di Francia; 2 e 5 detto – regina Maria Cristina di Spagna; 6 – ambasciatore di Austria.

Il municipio romano in quest'anno ha rinnovato i palchi per la deputazione alla piazza del Popolo. Certamente i medesimi sono belli, ma non proporzionati alla spesa incontrata di scudi 12.000.

Il duca Grazioli ultimamente diede una festa da ballo di congedo nel suo palazzo a piazza di Venezia. Egli prese in affitto per quattro anni un grandioso appartamento nel vicino palazzetto Doria dove andrà a stabilirsi evacuando il suo. Quindi lo farà atterrare per ricostruirlo con idee grandiose avendo per tale effetto comprato le adjacenti case formanti isola. Gli architetti ed archeologi deplorano un tale divisamento che farà scomparire una delle più pregevoli ed antiche architetture.

Nella sera dei 24 corr. due militi francesi entrati in un'osteria presso la Dogana Vecchia con bajonette impugnate volevano investire l'oste per vendicarsi di una punizione sofferta precedentemente per di lui causa in seguito di altri insulti ecc. L'oste spense il lume e si riparò in cantina. Allora uno degli avventori chiamò la forza ed i due militi furono arrestati.<sup>24)</sup>

Presso Campo di Fiore esiste un grandioso corpo di casa di proprietà di Borgnana. Questo dal proprietario fu demolito per riedificarlo. L'area scopertasi è grandiosa e favorirebbe la prospettiva ad altri casamenti di Bennicelli e Lais. Il municipio vagheggiò l'idea di acquistare l'area per formarvi una piazza di erbe e liberare così la piazza Agonale. Il Lais e Bennicelli allora si dichiararono [sic] pronti di pagare al Borgnana circa scudi seimila quante volte accudisse al progetto municipale.<sup>25)</sup> Finora nulla si è deliberato.

*Febbrajo.* – Per circa due mesi abbiamo avuto in Roma monsieur ... de Paris, direttore di un serraglio di belve, il quale formò un grandioso casotto di esposizione sulla piazza del Popolo. Egli attrasse l'universale ammirazione non solo per la magnifica collezione degli animali, ma più ancora per il grado di domabilità, cui seppe ridurli. Monsieur Charles chiamò alla sua obediienza e soggezione alcuni leoni leopardi e jene. Entrando con piena fidanza nelle loro gabbie vi scherzava quali mansueti cagnolini. Quindi malmenandoli e perfino insultandone la loro ferocia col porgere loro carne, la strappava dalle loro fauci, colluttan-

<sup>23)</sup> Al riguardo vedi *Introduzione*, nota 10.

<sup>24)</sup> Di questa notizia e della successiva non vi è alcun riferimento nell'indice.

<sup>25)</sup> Vedi polizzini del 27 febbraio e 8 maggio 1858.

do lungamente colla loro avidità; che più introduceva nelle loro bocche pezzi di zucchero che più volte ritoglieva loro nel mentre con feroce trasporto erano per trangugiarli e che soltanto rilasciava loro al rischioso patto che li prendessero dalla sua bocca, che la esponeva, con vera imprudenza a contatto delle loro. Egli lottando coi medesimi, li gettava a terra scuotendoli per le code e riposandovi tranquillo sopra i loro corpi per più volte introducendo la sua testa dentro le loro grandi bocche. Ciò che era più ammirabile ed insieme spaventevole l'ingresso che faceva nella gabbia di una magnifica, quanto feroce tigre. Adoperando però circospezione, non disgiunta qualche volta da diffidenza strepitando e scuotendo uno scudiscio si presentava al cospetto del feroce animale, lo afferrava per la testa e poscia per la coda, lo stramazza in terra ed in tal modo sbalordita la fiera, l'abbandonava repentinamente, sottraendosi per una artificiosa porticina che richiudevasi all'istante.<sup>26)</sup>

5 marzo. – Il 1° corr. giunse in Roma il cav. Massimo d'Azeglio incaricato dal re di Torino di portare al principe di Galles il collare della SS.ma Annunziata. Prese alloggio, unitamente al conte Balbo suo nepote, nella locanda di Spillman in via Condotti. Alcuni imprudenti divisarono di fare al d'Azeglio una dimostrazione analoga ai di lui principj liberali, che per altro cercò egli stesso d'impedirli. Del resto riceve numerosissime visite ed ogni giorno centinaia di biglietti di etichetta.<sup>27)</sup>

Al ballo dell'ambasciatore di Francia intervenne un principe sovrano (cattolico) dell'Abissinia con uno scudiere che in segno di autorità portava una scimitarra adunca in alto sopra le spalle.

La regina di Spagna manifestò il desiderio che gl'invitati al ballo di domani sera intervengano in *costume*. Nell'ultima sera darà una cena di cento coperte dopo la quale vi sarà similmente ballo.

La partenza delle truppe austriache e francesi dallo Stato Pontificio oramai è un fatto positivo.<sup>28)</sup> S'ignora quando precisamente accadrà. Alcuni dubitano della tranquillità interna dietro tale sgombro, sprovvisto com'è il governo di truppa indigena.

Il carnevale incominciò tranquillamente, favorito da magnifiche giornate di vera primavera. La maschera in viso, benché permessa dopo 12 anni di sospensione, poco fu adottata, ma il concorso fu sempre numeroso. In quello del giovedì poi fu tale da non aversene se non memoria remotissima. Alcuni maschera-

<sup>26)</sup> Roncalli acclude al polizzino una stampa di monsieur Charles con una tigre.

<sup>27)</sup> Stando a quanto riferito da Cavour, d'Azeglio ricevette 7.000 biglietti. Sullo scopo della presenza di d'Azeglio a Roma vedi *Introduzione*.

<sup>28)</sup> Cfr. precedente polizzino del 26 febbraio.

ti imprudenti nel giovedì si esposero troppo nel mentre passavano i barbari. Furono rovesciati e tre ne rimasero feriti gravemente.

Il principe Rospigliosi nello stesso giorno di giovedì mentre a piedi passava per la piazza di S. Marco fu urtato da un carretto di vaccaro e rovesciato in terra. Riportò contusioni con lacerazioni sulla fronte, naso e rimanente del viso; si ruppe il labro inferiore che si dovette ricucire ecc. Il chirurgo giudicò che per il momento non vi era alcuna gravità.

Il primogenito del principe Massimo sposerà la terza figlia della duchessa di Bery.<sup>29)</sup>

È morto similmente [sic] mons. Brancadoro.

Ieri alle 7 ½ a.m. per le scale della casa abitata dall'avv. Frullani vicolo Savelli n° 24 fu rapinato il sacerdote d. Luigi Cavalli rettore di S. Anna in Borgo. Fu afferrato pel collo e tolti scudi 20.95 che aveva nel portafogli non che la ripetizione di argento.

12 marzo. – Il carnevale come incominciò così terminò allegramente e tranquillamente. La chiusura del carnevale coi moccoletti fu sorprendente. Per il Corso ai semplici fanali di gas furono sostituite le cento fiammelle, cosicché era illuminato a giorno. Ciò aumentò il brio a segno tale che il Corso divenne una festa da ballo, ossia un festino e tra canti, suoni, schiamazzi il divertimento si protrasse fino alle 4 dopo la mezza notte. Tra i tripudianti che passeggiavano a piedi vi era il principe di Galles in perfetto incognito e prese parte agli scherzi come qualunque altro giovane della sua età e con grande sua soddisfazione. Egli durante il carnevale si fece provvedere da un fiorajo di 90 mazzi di fiori al giorno pagandoli scudo uno per ognuno.

Alla cena della regina Maria Cristina i convitati furono 98. Cucina buona; vini cattivi.

Il card. segretario di Stato nel giorno 7 corr. diede pranzo al corpo diplomatico. L'ambasciatore di Francia non intervenne e su ciò si fecero varii commenti stante l'attuale posizione politica. Del resto s'ignora sempre l'epoca della partenza delle truppe straniere.<sup>30)</sup>

Il Papa non ha guari riuniti i cardinali in una Congregazione. Si dice generalmente che si trattasse di cose religiose, tanto più che com'è noto venne ordinato che durante la quaresima dopo ogni messa si dovessero recitare orazioni straordinarie per i presenti bisogni.

<sup>29)</sup> Nell'indice non c'è alcun cenno a questa notizia. Carlo Alberto Massimo sposò Francesca Lucchesi Palli, figlia del duca Ettore e di Carolina di Borbone-Sicilia, vedova di Carlo Ferdinando di Borbone duca di Berry. Vedi anche polizzino del 14 luglio 1860.

<sup>30)</sup> Vedi polizzino del 26 febbraio 1859.

*Carnevale 1859.*<sup>31)</sup> – In uno dei festini un nepote del duca Caetani fu sfidato da un ufficiale francese mascherato per una parola troppo galante diretta ad una mascherina che portava. Bonelli capitano dei dragoni s'interpose e la cosa terminò pacificamente.

Tanto nel giovedì, come nell'ultimo giorno si fecero dimostrazioni a mons. Matteucci direttore generale di polizia colla offerta di magnifici mazzi di fiori ed altrettanto si fece al Senato.

Nell'ultimo giorno di carnevale i cavalli del principe Barberini si spaventarono. Rompendo la particella d'avanti fuggirono e rovesciarono due maschere.

La chiusa del carnevale fu sorprendente, sia per il concorso veramente straordinario, sia per il brio degenerato in una tollerabile sfrenatezza. Nel tempo dei mocchetti si accesero per il Corso i fanali del gas, convertiti ciascuno in cento fiammelle. Quindi vera illuminazione a giorno. Ciò accrebbe il desiderio di prolungare il divertimento, cosicché dopo le due ore di notte, che negli anni precedenti si sgombrava il Corso, invece divenne una brillante sala da festino, dove accorse il fiore della città, divertimento che con balli e suoni fu prolungato fino alle due [sic] dopo la mezza notte fra schiamazzi ecc. Tutti i forestieri si chiamarono immediatamente soddisfatti del carnevale e molti si divertirono, ma più di tutti il principino di Galles il quale cedendo alla tentazione varie volte discese dalla sua carrozza ed a piedi volle prendere parte attiva al divertimento frammischiandosi nella moltitudine ed imitando gli altri. Egli aveva pattuito con un fiorajo 90 *bocché* il giorno, al prezzo di uno scudo ognuno. Si osservarono spiritose maschere, tra le quali un carrettone di tutti uomini mascherati da donne in abbigliamento da letto ed in stretto rigore di polizia e proprietà. Altro carrettone di uomini vestiti da bambini con torcoli in testa, laccio e giuocattoli in mano guardati da balie. Un individuo ricoverto di abiti cenciosi teneva scritto dietro le spalle *Rotschild* e girava per il Corso pieno di alterigia, compassionando i miserabili che andavano in carrozza. Teatri e festini sempre pienissimi e tranquillissimi.

19 marzo. – In Forlì, nel veglione ch'ebbe luogo la sera dei 7 corr., da un palco fu fatta sventolare una bandiera tricolore e girata da un palco all'altro con grida di *Viva l'Italia, Viva l'Indipendenza Italiana*, alle quali presero parte molto viva anche le signore che si erano adornate di nastri tricolori. Del resto la pubblica tranquillità non fu perciò menomamente turbata. Nel giorno seguente fu arrestato un Pinchetti mercante come principale autore.

Nel giorno 13 fu innalzata una bandiera tricolore sul campanile di Foligno. Naturalmente dalla forza pubblica fu subito tolta. Del resto si gode generalmente

<sup>31)</sup> Il resoconto del carnevale 1859, pur trovandosi su di un foglio separato rispetto al polizzino n° 11 del 12 marzo, è stato inserito dal Roncalli nel sommario di questo.

pubblica tranquillità e soltanto alcuni si rammaricano che le truppe straniere non partano così presto come poco fa si era creduto.<sup>32)</sup>

Nella mattina dei 14 l'ambasciatore di Francia ebbe una udienza straordinaria dal S. Padre che durò per lo spazio di un'ora e mezza.

Nel giorno 16 corr. cessò di vivere improvvisamente Saverio Aquaroni computista dell'ospizio di S. Michele.

Nella sera dei 16 S. Santità ricevette il cavaliere Massimo d'Azeglio incaricato di una missione speciale dal re di Sardegna.<sup>33)</sup>

Il conte e la contessa di Zollern ai 27 partiranno per Napoli colla idea di ritornare a Roma ai 15 di aprile.

Un tal Rosi esattore dell'ospedale di S. Giacomo ha fatto uno spunto di cassa di scudi 11.000 ed il computista Giovanni Alibrandi di circa scudi mille.<sup>34)</sup>

26 marzo. – Nel gazzettino n° 42 dell'anno precedente si scrisse essere stato arrestato il sacerdote Bogliasco, economo curato di Giulianello come reo di omicidio del fanciullo Fanelli.<sup>35)</sup> Mentre se ne stava ultimando il processo, il Signore ebbe compassione di lui e nella decorsa settimana morì nel carcere di S. Michele.

Alcuni liberali delle Romane [sic] ad imitazione della Toscana vanno partendo alla spicciolata per arruolarsi nell'armata piemontese. Varii giovani romani si sono presentati all'incaricato di Sardegna per avere passaporti onde recarsi in Piemonte. Non ebbero altra risposta che ottenessero i loro passaporti dal governo pontificio, ed egli avrebbe messo il suo visto.

Da diversi giorni circola la voce che il card. Antonelli abbia emesso la rinunzia alla carica di segretario di Stato e se ne dicono in predicamento il card. Viale Prelà, ed il card. Santucci.

Negli scorsi giorni è morto il cavaliere Margarucci.

Jeri si fece una corsa di esperimento della strada ferrata da Civitavecchia a Roma. Si eseguì in due ore e mezzo. Vennero a Roma cento pescatori e portarono una gran cesta di pesce pescato nella notte precedente. L'offrirono al S. Padre e S. Santità la regalò ai frati della Minerva dove era andato per la cappella della SS.<sup>ma</sup> Annunziata. Altrettanti cestelli di pesce vennero offerti ai cardinali, al corpo diplomatico ecc.

È morto ... Luzi ex maestro di casa del principe Chigi.

<sup>32)</sup> Vedi precedente polizzino del 26 febbraio.

<sup>33)</sup> Vedi polizzino del 5 marzo.

<sup>34)</sup> Nel volume 111 contenente la cronaca del 1859, fra i polizzini del 19 marzo e del 26 marzo è inserito quello datato 19 maggio (n° 12A nell'indice), che per il suo contenuto si è ritenuto di dover collocare fra i gazzettini del 14 e 21 maggio.

<sup>35)</sup> Vedi polizzino del 18 ottobre 1858.

2 aprile. – Nella cadente settimana si è verificata una rapina a danno di ...<sup>36)</sup>

Ai 30 di marzo venne ucciso Domenico Masotti orefice argentiere al cantone di S. Agostino n° 74. L'uccisore è un suo inquilino molestato dall'ucciso per pigione arretrata e quindi tormentato con varie sevizie onde ottenerne l'evacuazione. Appena commesso il delitto si costituì nella brigata. Il Masotti lasciò un capitale di sopra 100 mila scudi e l'erede è un suo fratello miserabile conciatore alla Regola.

Nella mattina dei 31 marzo due cogniti sartori attaccarono questione tra loro. Ebbe termine col rimanere uno d'essi morto. L'uccisore si costituì alla polizia.

Nelle ore pomeridiane del 26 marzo il conte di Zollern s'incontrò *casualmente* col Papa nel giardino della Pigna e vi passeggiò assieme per lo spazio di 25 minuti.

In detto giorno Schmidt colonnello del 1° reggimento estero partì per la Svizzera per reclutare un nuovo battaglione.

Ai 29 il principe di Galles accettò un pranzo offertogli dall'ambasciatore d'Austria; quindi intervenne alla società dell'ambasciatore di Francia.

Nei circoli diplomatici si dice che si tratti nuovamente del cambio di Benevento con una striscia dell'Abruzzo confinante colla Sabina.<sup>37)</sup>

Il principe Rospigliosi che nel giorno 3 di marzo fu urtato da un carretto di campagna nella via di S. Marco e riportò varie ferite sulla testa<sup>38)</sup> ora è agli estremi di sua vita. Da alcuni giorni si palesò un gonfiore alle gambe; questo ascese al petto cagionando asma. Jeri fu viaticato e si teme da un momento all'altro di sentirne la morte.<sup>39)</sup> È nella età di 78 anni.

*Domenico Masotti ucciso nel giorno 30 marzo 1859.* – Domenico Masotti, dovizioso argentiere ed orefice presso S. Agostino n° 74 possedeva fra gli altri stabili una casa in via del Farinone n° 31 con un giardinetto annesso. Il pianterreno composto di un solo ambiente, che prendeva luce da due piccole fenestre sopra il giardinetto, ritenevasi in affitto da tal Alessandro Boracci, tessitore, conjugato con tre figli, laborioso, mai inquisito e di buona morale. Il Boracci arretratosi di scudi 3.50 nella pigione, dal Masotti suo padrone di casa, uomo esosissimo, di pessima fama ed intrattabile per asprezza di modi, fu prima sollecitato con villanie e mi-

<sup>36)</sup> La notizia, così troncata bruscamente, non compare nell'indice.

<sup>37)</sup> Quella dello scambio delle *enclave* pontificie di Benevento e Pontecorvo con territori partenopei confinanti con lo Stato della Chiesa era una questione che si trascinava da decenni. Tale possibilità era stata già affermata al Congresso di Vienna e riproposta da Ferdinando II nel 1838 e nel 1852 (cfr. il polizzino del 6 marzo 1852 e nota relativa).

<sup>38)</sup> Vedi polizzino del 5 marzo 1859.

<sup>39)</sup> Vedi polizzino del 9 aprile 1859.

naccie e quindi citato avanti la Presidenza Ponte. Il moroso inquilino nella mattina dei 29 marzo poté depositare, pendente giudizio scudi 3 in conto di pigione. Il Masotti però che aveva in animo di espellerlo ricorse sconsigliatamente a mezzi violenti. Nel giorno seguente (30 marzo) si portò al giardino e non ostante che l'inquilino si affrettasse di partecipargli l'eseguito deposito nella Presidenza, purtuttavia discacciandolo villanamente gli disse che aveva dato ordine al muratore di chiudere le due fenestre corrispondenti al giardino. Il Boracci fu come colpito da una folgore a tale triste annunzio, poiché privato della luce, veniva privato insieme dei mezzi di sussistenza, non potendo più esercitare la sua industria. Quindi si raccomandò, supplicò inceredette [sic] a nome dei figli, e vi si aggiunsero le preci della moglie. Ma il Masotti sempre inflessibile respinse dall'animo suo qualsiasi sentimento di umanità e replicando villanie a quel disgraziato padre di famiglia, ordinò l'esecuzione del lavoro. Allora il Boracci trasportato dalla disperazione, tinto di atro livore il viso, volse lo sguardo incerto sulla famiglia ed inerme fuggì per investire il Masotti, ma disgraziatamente in passando tolse un coltello che gli si parò innanzi e proseguì l'impulso. La sventurata moglie calcolando le funeste conseguenze gridò al Masotti che per quanto aveva più caro fugisse, poiché ambedue sarebbero perduti; ma questi raddoppiando i sarcasmi e vieppiù insultando al furore del Boracci, che quel gradasso cercava d'intimidirlo, gli si fece incontro verso il giardino. Ne avvenne per conseguenza che il Boracci scontratosi col Masotti per un corridore conducente al giardino con otto colpi di coltello lo stese morto. Quindi fuggì e si diresse alla brigata regionaria e si costituì denunciando il proprio delitto. Poco dopo gli subentrò il rimorso e prorompendo in diretto pianto è tuttora inconsolabile sia per il fatto commesso, sia per aver lasciato la famiglia senza mezzi di sussistenza. Non è quindi meraviglia che generalmente è stato più compianto l'uccisore che l'ucciso.

Intanto ... Masotti miserabile lanaro lavorante nell'ospizio di S. Michele fratello dell'ucciso adì una eredità che si calcola a scudi cento mila. Il Masotti era talmente avaro che pel mantenimento della famiglia non ispendeva giornalmente che baj. 45 al giorno. Aveva promesso ai frati di S. Agostino che morendo avrebbe lasciato il suo patrimonio a quella chiesa. Infatti il parroco sotto tale speranza si affrettò di apporre le biffe agli effetti appena intesa la morte, ma il Signore volle che le di lui fortune sollevassero la bisognosa e numerosa famiglia del proprio fratello cui sempre negò il più lieve soccorso.

9 aprile. – Nella mattina del 4 corr. nella caserma del reggimento estero detta *Ravenna*, presso S. Maria Maggiore, fu fucilato un milite svizzero sarto, reo di omicidio premeditato a danno del caporale sarto dello stesso reggimento. Il delitto venne commesso nel prossimo passato carnevale.

Nello stesso giorno l'arcidiacono Monti di Senigallia, intimo del Papa e suo agente particolare, fu sorpreso da un colpo apopleptico in casa dell'avv. Tommaso Lupi. Cessò di vivere il giorno 7 corr.

Molti cardinali presenti in Curia non erano associati al *Giornale di Roma*. Il Papa ha disposto che dal 1° di aprile il giornale sia distribuito gratis a tutti i cardinali e di più ai due principi assistenti al soglio.<sup>40)</sup>

Da Roma sono partiti alcuni giovani di civile condizione per il Piemonte. Si dice che altri sono disposti a partire al primo sparo di cannone. Si aggiunge che dalle Marche e dalle Legazioni alcuni gendarmi e soldati sieno disertati per recarsi a quella volta.

Nella strada ferrata di Civitavecchia si fanno giornalmente corse di esperimento. Si assicura che le corse regolari incominceranno sulla fine della entrante settimana.

Il principe Rospigliosi Pallavicini, d. Giulio Cesare, alle 4 di questa mattina è cessato di vivere.<sup>41)</sup> Gli umori che dalle gambe ascesero al petto lo soffocarono inaspettatamente. Lasciò esecutore testamentario il card. d. Pietro Marini per i beni di Roma e per quelli di Toscana il principe Strozzi.

16 aprile. – L'arcidiacono Monti di Senigallia che fu sorpreso da un colpo apopletico in casa dell'avv. Lupi, cessò di vivere nel giorno 7 corr.<sup>42)</sup>

Ai 12 anniversario del disastro di S. Agnese fuori le mura,<sup>43)</sup> il Papa si portò a celebrare la messa in quella chiesa e comunicò varie persone romane e forestiere. Fra queste vi era il marchese di Cavour, fratello del ministro. Ritornato al Vaticano trovò l'incaricato di Napoli che aveva la commissione di chiedere la benedizione in *articolo mortis* per il suo sovrano. Ai 13 il S. Padre ordinò a tutti i sacerdoti di recitare nella messa l'oremus *pro infirmo*.

Jeri ci fu concistoro di vescovi.

Si assicura che 150 studenti della Sapienza si sono sottoscritti per la guerra del Piemonte. Alcuni di questi dichiararono che i mezzi di viaggio gli erano stati assicurati dalla legazione piemontese. Con sorpresa si assicura eziandio che un figlio del cav. Baladelli, maestro di casa personale del Papa e due figli del decano della stessa Santità Sua anche essi richiesero il passaporto per recarsi al Piemonte per lo stesso oggetto.<sup>44)</sup>

<sup>40)</sup> Principi assistenti al soglio erano Domenico Orsini e Giovanni Andrea Colonna.

<sup>41)</sup> Vedi polizzini del 5 marzo e 2 aprile 1859.

<sup>42)</sup> La notizia è già stata data nel polizzino precedente ed infatti non compare nel sommario del gazzettino del 16 aprile.

<sup>43)</sup> Il riferimento è all'episodio del 12 aprile 1855, quando il crollo del pavimento di una sala del monastero di S. Agnese fece precipitare al piano sottostante tutti i presenti, fra cui Pio IX. Vedi polizzino del 13 aprile 1855.

<sup>44)</sup> A proposito della partenza per il Piemonte del figlio di Baladelli e dei figli del decano del Papa Roncalli ha annotato a margine: «sembra insussistente». Vedi anche il successivo polizzino del 23 aprile.

Il principe di Roviano stante i varii incomodi della sua avanzata età non potendosi recare agli spirituali pubblici esercizi, da due anni adottò il sistema di farli in casa nella sua cappella. Anche in questo li ha incominciati con invito di varie signore e signori e sotto la direzione del dottissimo p. Curci gesuita.

Ai 12 del corr. fu affisso il manifesto per il regolare corso della strada ferrata di Civitavecchia per aver principio il giorno 14. Poco dopo però per ordine della polizia dai gendarmi furono strappati i manifesti stessi e per quanto sembra perché mancavano i primi concerti con le autorità competenti. Oggi la strada ferrata di Civitavecchia ha cominciato il suo corso regolare. Il tragitto si fa in un'ora e mezzo.

· 23 aprile. – Prosegue la partenza di volontarj per il Piemonte. Sembra insussistente la partenza del figlio del cav. Baladelli. È partito bensì il figlio del generale De Gregorio. Da Forlì ne sono partiti 122. Da Faenza alla testa di un conte Laderchi ne sono partiti 200.<sup>45)</sup> Da Ravenna 62. Da Perugia 175.

In Bologna il professore di Storia nella Università lesse una dissertazione sulla politica di Napoleone I, che essendo patriottica fu molto applaudita e ne promise altra sulla politica di Napoleone III. Come piacque la prima così destò maggiore fanatismo il subietto della seconda, per il che attrasse la curiosità di altri, essendosene sparsa la voce per la città. Pochi momenti prima che il professore ascendesse la cattedra, il card. legato ordinò che si sospendesse la seconda dissertazione. Il professore si ricusò di annunziare il divieto al numeroso ed impaziente uditorio. Quindi supplì il bidello che fu preso a fischiare: Allora alcuni gendarmi che erano nascosti in un locale prossimo uscirono e richiamarono all'ordine quella gioventù entusiastata [sic] ed irritata. I gendarmi furono ricevuti con strepitose grida ed insulti in varii modi. Questi sfoderarono le sciabole, respinsero i più audaci, ne ferirono ed arrestarono alcuni. Si dice che il cardinale legato invocò la forza austriaca, ma che questa si ricusasse di prestar man forte.<sup>46)</sup>

<sup>45)</sup> Si tratta del diciottenne Pietro Laderchi che risulta arruolato il 2 maggio nel Novara Cavalleria (cfr. *Elenco nominativo dei volontari arruolati nell'esercito sardo*, in A.M. ISASTIA, *Il volontariato militare nel Risorgimento* cit.). Nel 1863 il Laderchi avrebbe preso parte alla progettata spedizione in aiuto degli insorti polacchi guidata da Francesco Nullo e sarebbe stato arrestato dalla polizia austriaca a Cracovia la notte fra il 1° e il 2 maggio.

<sup>46)</sup> L'episodio avvenne il 12 aprile ed ebbe a protagonista il professore don Vincenzo Ferranti. Esso è ampiamente narrato in E. BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna* cit., vol. II, pp. 446-448, secondo il quale la presenza dei gendarmi ed il loro rapido e violento intervento era prova chiara che lo scopo delle autorità fosse quello «di procurare un disordine, e compromettere colla scolaresca anche la città intera». Il Ferranti (Crevalcore 2 aprile 1811 – Bologna 26 settembre 1896) ottenne nel 1848 la cattedra di Filosofia del diritto presso l'Ateneo bolognese. La sua amicizia con Minghetti e, soprattutto, la sua adesione al movimento neoguelfo gli valsero l'allontanamento dall'insegnamento nel 1849. Richiamato in

Intanto si aggiunge che gli austriaci abbiano ingrossato un battaglione in Bologna ed altro in Ancona e che il Papa abbia protestato.<sup>47)</sup>

Si assicura che monsignor Amici ministro del Commercio abbia ottenuto un congedo di quattro mesi per andare in Germania a fare una cura degli occhi.<sup>48)</sup>

25 aprile.<sup>49)</sup> – Il generale francese conte De Goyon nella mattina di Pasqua si recò al Vaticano col suo Stato Maggiore. Dopo la benedizione discese da cavallo e montò in carrozza. Giunto presso la piazza Rusticucci da una turba di giovinastri (circa 400) fu salutato con grida di «*Viva il generale francese, Viva la Francia, Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele ecc.*». Il generale si sollevò dalla carrozza sulla persona e con cappello in mano ed inchini ringraziò cortesemente gli acclamanti. Si videro cappelli sollevati ed agitati da bastoni, fazzoletti ecc. Anche l'ambasciatore di Francia al suo passaggio fu acclamato. Alle inaspettate grida vi fu un momento di agitazione, tra i più lontani, che incominciarono a fuggire. Allorquando passò la carrozza dell'ambasciatore d'Austria s'intese qualche fischio. Siffatta dimostrazione in favore di una nazione e di un generale che sinora non godevano alcuna simpatia popolare fu di comune sorpresa ed inesplicabile. Però la polizia pontificia conosceva il tutto e tra promotori essendovi alcuni precettati politici, è in grado di carcolarne l'importanza. Intanto si assicura che nella notte seguente sono stati eseguiti vari arresti di già

cattedra nel 1852, aderì con entusiasmo al nuovo corso inauguratosi con il 1859. Nel 1871 divenne preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università felsinea.

<sup>47)</sup> Come ricorda Alessandro Alessandrini, intorno alla metà del mese di aprile in Ancona, «oltre all'ordinaria truppa stanziata di circa cinquemila uomini, s'ebbe un rinforzo di cacciatori da Bologna, mentre per via di mare approdavano di continuo compagnie d'artiglieria da piazza, di truppa del genio, e di altri reggimenti di linea, batterie da campo, munizioni da guerra e da bocca, da provvedere per un anno una fortezza con diecimila uomini di presidio». Inoltre gli austriaci eseguirono lavori di fortificazione anche al di fuori delle mura della città (cfr. ALESSANDRO ALESSANDRINI, *I fatti politici delle Marche dal 1° gennaio 1859 all'epoca del plebiscito*, Macerata, Libreria editrice marchigiana, 1910, vol. I, p. 32). L'aumento del contingente austriaco spinse il 16 aprile la Magistratura municipale del capoluogo marchigiano ad inviare al pontefice un'istanza per protestare contro «i mali» dovuti a ciò e contro «i peggiori che ne fa presagire la probabilità di eventi di guerra, cui tali apparecchi preveggon» (*ivi*, vol. II, pp. 28-29). Lo stesso 16 aprile, Antonelli chiese al nunzio di Vienna di illustrare le difficoltà che venivano al governo di Roma nei suoi rapporti con quello di Francia dall'aumento delle truppe asburgiche; tale invito fu rinnovato con maggior forza dopo che l'ultimatum di Vienna al Piemonte, rendendo inevitabile la guerra, poneva lo Stato Pontificio nella necessità di mostrare la più assoluta neutralità (*Antonelli-De Luca*, 16, 24 e 30 aprile 1859). Vedi anche i polizzini n° 19 e 19C, entrambi datati 7 maggio.

<sup>48)</sup> La notizia relativa a mons. Amici è inserita nel sommario del polizzino successivo n° 17A del 25 aprile.

<sup>49)</sup> Nell'indice questo polizzino è datato 23 aprile.

prececati politici,<sup>50)</sup> tra cui il cav. Pietro Camporese architetto,<sup>51)</sup> Ferrari scarpellino – Arco de Pantani,<sup>52)</sup> Martinetti avv. Pietro Paolo,<sup>53)</sup> Vari Carlo massaro di Gius.e Gigli,<sup>54)</sup> Silvestrelli Luigi (fuggitivo),<sup>55)</sup> Sicca Luigi falegname,<sup>56)</sup> Del Grande (fuggitivo), Tittoni, Felci portiere del tribunale criminale, Forti Luigi di Frascati. NB: Del Grande e Silvestrelli sono latitanti e si dice che sieno in casa dell'incaricato di Sardegna.

Fuori di porta Portese è stata trovata una lapide incisa con le parole Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia, Viva l'Indipendenza Italiana. L'iscrizione fu fat-

<sup>50)</sup> In base alle carte di polizia utilizzate da A.M. Isastia, fra le persone indicate di seguito da Roncalli risulterebbero effettivamente arrestate solo Ferrari, Martinetti, Vari, Sicca e Felci. Ad essi andrebbero aggiunti: Alberto Presenzini, impiegato al banco Mcbeen; Vincenzo Baldinelli, computista del banco Venier; Pietro Pereira, commerciante; Vincenzo Barberi, sensale di bestiame (cfr. A.M. ISASTIA, *Roma nel 1859* cit., p. 98).

<sup>51)</sup> Membro dell'Accademia di S. Luca, Pietro Camporese (Roma, 22 maggio 1792 – *ivi*, 23 febbraio 1873) fu architetto della Camera Apostolica ai tempi di Gregorio XVI, sotto il pontificato del quale svolse intensa attività, tanto da essere fatto bersaglio di alcune pasquinate (cfr. N. RONCALLI, *Cronaca di Roma*, vol. I cit., *ad indicem*). Nel 1859-'61 fu uno dei principali esponenti del Comitato nazionale romano. Esiliato nel 1861 a seguito della manifestazione per la presa di Gaeta (cfr. polizzino n° 8B del 23 febbraio 1861), mantenne una posizione di equidistanza fra moderati e democratici, anche se circa la questione romana si pronunciò a favore di un'azione di forza, appoggiando in effetti il tentativo garibaldino del 1862. Rientrò a Roma nel 1869. Dopo il 20 settembre 1870 fu eletto consigliere comunale e nominato dalla giunta presidente della commissione per lo studio di un piano di sviluppo della città.

<sup>52)</sup> Nella circolare ai nunzi del 27 aprile 1859 l'Antonelli parla di un «Ferrari d'anni 25 scarpellino prececato di prim'ordine, uno de' primi antesignani della setta mazziniana». Nella copia della circolare inserita in *Antonelli-Sacconi* il nome di battesimo è stato trascritto come «Dario» (p. 91); nella copia in *Antonelli-Barili* esso risulta essere, invece, «Davìè» (p. 24). Il nome corretto dovrebbe essere David Ferrari, già arrestato nel 1851 per «ritenzione di carte clandestine antipolitiche» (A.M. ISASTIA, *Roma nel 1859* cit., p. 284, nota 58).

<sup>53)</sup> Stando a quanto riferito da Antonelli, Martinetti era stato «commissario di polizia della sedicente repubblica romana del 1849» (*Antonelli-Sacconi*, n° 66).

<sup>54)</sup> Secondo Anna Maria Isastia, Carlo Vari, «già capo popolo del rione S. Angelo e Campitelli», era in realtà massaro di Alessandro Torlonia (A.M. ISASTIA, *Roma nel 1859* cit., p. 132 e p. 98).

<sup>55)</sup> Dovizioso mercante di campagna, Luigi Silvestrelli (Roma, ca 1828 – Firenze, 20 settembre 1863) aveva preso parte agli eventi del 1849 organizzando l'approvvigionamento di Roma. Caduta la Repubblica, aveva aderito all'Associazione nazionale italiana divenendone tesoriere. In seno ad essa si schierò sulle posizioni dei «fusi» contro la linea mazziniana intransigente di Petroni. Nel 1859-'60 fu uno dei capi del Comitato nazionale romano e i suoi rilevanti mezzi economici servirono a finanziare una parte non insignificante delle iniziative da questo prese. Esiliato dopo gli avvenimenti del 19 marzo 1860 (cfr. polizzino n° 12A del 1860), fu vice-commissario generale dell'Umbria. Fu eletto deputato per il collegio di Terni nell'VIII, nella IX e nella X legislatura.

<sup>56)</sup> Nei documenti utilizzati da A.M. Isastia è indicato come «capo de' sediziosi nel 1849, prececato di rigore antipolitico» (A.M. ISASTIA, *Roma nel 1859* cit., p. 98).

ta in una antica lapide esist<sup>57)</sup> del livello dell'acqua per l'escrescenza del Tevere.

Nella sera dei 25 una turba si acclamanti si adunò nel Corso tra la strada Condotti e quella della Fontanella di Borghese presso il palazzo Ruspoli dove è alloggiato il generale De Goyon ed allorquando ritornava dalla girandola lo salutò con gli Evviva la Francia, Viva il Generale. Si dice che tra la turba vi fosse il duca di Sora ed il duca Cesarini.<sup>58)</sup>

*Aprile 1859.* – Nel giorno 14 del corr. scomparvero dalla casa materna in via Sugherai n° 24 tre miserabili fanciulli: Vincenzo Angelini di anni 5; Giacomo Angelini di anni 7; Ottavio di anni 10. Si sparse la voce che i medesimi, dappresso l'inutilità delle ricerche, fossero stati presi dagli ebrei e secondo una assurda ed antica tradizione sacrificati nella solennità pasquale.<sup>59)</sup> Ed a tale voce il basso popolo prestò maggior fede, poiché consultata una femmina magnetizzata ne confermava l'atroce sospetto a carico dei suddetti. Intanto il troppo credulo conte Dandini, figlio dell'assessore di polizia, presidente locale, mandò i gendarmi e l'ispettore regionario a fare perquisizioni in varie case degli ebrei e si spinse tant'oltre le indagini, che si penetrò persino nella sinagoga in tempo della funzione e contro ogni principio civile e morale una donna che teneva celati sotto il seno alcuni panni, nella praticata perquisizione personale fu compromessa nel suo pudore.<sup>60)</sup> Però informato mons. direttore generale di polizia delle adottate misure, si affrettò di accedere sul luogo ed immediatamente fece rimuovere i gendarmi, e con tale espediente prudenziale pervenne a rassicurare i prossimi regolanti, i quali secondati nei sospetti concepiti dal contegno spiegato dalla forza pubblica, di già meditavano d'invadere il recinto isdraelitico e vendicare il sangue dei fanciulli trucidati. Così non si ebbero a deplorare conseguenze funeste. Nel giorno seguente una commissione isdraelitica fece una energica protesta sulla violazione dei luoghi sacri e sulla procedura delle operate perquisizioni e da

<sup>57)</sup> Le ultime lettere della parola non sono leggibili.

<sup>58)</sup> Secondo Ghiron e Ambrosi De Magistris la presenza del duca di Sora alla manifestazione è da escludere, facendo egli parte del partito papalino. Diverso il caso dello Sforza Cesarini, che di lì a pochi giorni sarebbe partito per il Piemonte. Eletto deputato nel 1860, fu nominato senatore nel 1861. Fra settembre e ottobre del 1860 fu commissario straordinario di Viterbo nel breve periodo compreso fra l'arrivo delle truppe del Masi e il ritorno dei papalini a seguito dei francesi.

<sup>59)</sup> Le prime testimonianze di accuse di rapimento di bambini cristiani da parte di ebrei risalgono al IX secolo, mentre il primo caso documentato di accusa di omicidio rituale risale alla vigilia di Pasqua del 1144. Nonostante numerosi pontefici fossero intervenuti per smentire una simile credenza, essa rimase ben radicata in tutto il mondo cattolico ancora per tutto l'800.

<sup>60)</sup> NB: le donne erano al bagno o lavanda e si vestirono alla meglio [N.d.Roncalli].

potente personaggio fu presentata al Papa. Del resto i tre fanciulli nel giorno 20 furono trovati da un carrettiere sullo stradale di Spoleto, che tranquillamente se ne tornavano a Rocchetta loro patria, piccola borgata di 186 anime del suddetto distretto. Deplorabili da vario tempo sono le conseguenze del magnetismo<sup>61)</sup> per mezzo del quale si compromette la tranquillità conjugale, la riputazione de' medici e l'onestà di probe persone.

30 aprile. – Nella mattina dei 26 il generale francese inviò dispacci telegrafici a Parigi ed egli stesso all'ufficio telegrafico ne attese i riscontri. Quindi scortato, insolitamente, da quattro dragoni si recò al Vaticano. Si abboccò col Papa e col card. segretario di Stato; richiese il rilascio degli arrestati per la dimostrazione.<sup>62)</sup> Gli fu risposto che ciò era in opposizione al mandato ch'egli aveva di tutelare cioè l'ordine nel governo della S. Sede. Alla fine si trovò un mezzo termine conciliativo colla pubblicazione del noto avviso sottoscritto dal generale stesso,<sup>63)</sup> ma la liberazione dei detenuti avvenuta soltanto ai 27 del cadente fu passata per la trafila del ministro di Grazia e Giustizia.

Ai 28 cadente il S. Padre andò ad Ostia per osservare gli scavi ed alcune operazioni che si stanno facendo per asciugare lo stagno. Quindi recossi a pranzo alla vicina tenuta di Porcigliano detta ora Castel Porziano spettante al dovizioso duca Grazioli.

<sup>61)</sup> La teoria del *magnetismo animale*, secondo cui l'esistenza di ogni organismo dipenderebbe da un "fluido vitale" di carattere magnetico, fu elaborata nella seconda metà del XVIII secolo da Franz Anton Mesmer. Origine di ogni malattia sarebbe il cattivo scorrimento del fluido, per ripristinare il giusto flusso del quale Mesmer sottoponeva i suoi pazienti a pratiche quali bagni in "acque magnetizzate" o il ricorso a forme di ipnosi. Ancora nella prima metà dell'800 il mesmerismo suscitava molta curiosità, come dimostra ad esempio la novella di Edgar Allan Poe, *La verità sul caso Valdamer*, pubblicata nel 1845.

<sup>62)</sup> Vedi polizzino del 25 aprile 1859.

<sup>63)</sup> Roncalli ha inserito alla fine di questo polizzino una copia manoscritta dell'avviso del Goyon (n° 18A nell'indice). «AVVISO. Alcune dimostrazioni pacifiche, ma pubbliche hanno avuto luogo. Qualunque possa essere la nostra simpatia per sentimenti che sono stati espressi, noi non possiamo permettere che si rinnovino. Ogni dimostrazione pubblica è un attentato diretto a turbare l'ordine, qualunque sia la bandiera o il motivo ch'essa prenda e ne derivano sempre misure dispiacevoli per coloro che ne sono vittima. La legge vieta tutti gli attruppamenti ed ingiunge che al bisogno siano dispersi colla forza. Posto qui d'ordine dell'imperatore per ajutare il Venerabile e Venerato Pontefice e facilitare al suo governo il mantenimento dell'ordine, io devo, come comandante la forza pubblica fare osservare la legge. Questo dovere, per quanto penoso esso sia, noi sapremo compierlo in ogni circostanza. Ma io conto sopra lo spirito sì intelligente e sì saggio della popolazione romana per rendermene l'adempimento più facile. Il Generale di Divisione, Ajutante di campo di S.M. l'Imperatore dei Francesi, conte di Goyon». Roncalli ha annotato a margine: «(Affisso ai 26 aprile 1859). Riportato nel *Giornale di Roma* n° 93».

Nel giorno di Pasqua alla piazza di S. Pietro furono arrestati due famosi borzajuoli bontonisti americani.

I dragoni pontificj in Roma per quanto si assicura meditavano di defezionare in favore del Piemonte. Si pensò di dare ai medesimi il cambio e questa mattina dovevano partire per Bologna. Un ordine di jeri sera ne sospese la partenza. Questa mattina furono passati in rivista al monte Pincio dal generale De Gregorio. Il medesimo li arringò in sensi di fedeltà terminando col grido di Viva Pio IX. Circa una ventina risposero al grido. Gli altri restarono silenziosi.

2 maggio. – Nella mattina dei 2 maggio Giulia Testa sposò Claudio Milani di Guarcino. Partirono dopo sposati a quella volta alle 9 ½ e con essi il padre dello sposo, Alessandro Testa fratello della sposa ed il brigadiere Carlo Del Monte amico dei Milani. V'intervenve al lauto rinfresco la famiglia dei conti Celani parenti dello sposo, la mia famiglia, mons. Prosperi, Testa governatore, il cav. Angelini ecc. La sposa aveva una magnifica toletta che attrasse l'ammirazione generale.<sup>64)</sup>

7 maggio. – Prosegue la partenza dei volontarj per il Piemonte. Ultimamente sono partiti quaranta calzolaj. Nel giorno 1° corr. si dice che ne sieno partiti circa un centinajo. Fra questi vi è un nepote del cav. De Cinque. Egli era sul punto di ammogliarsi. Gli mancava un impiego e l'ebbe pochi giorni innanzi nella strada ferrata. Sedotto da compagni rinunziò all'impiego e ad una giovine promessa sposa che l'amava teneramente. I volontari ricevono sussidj per il viaggio. Il cassiere politico è il figlio del dovizioso Silvestrelli.

Si vuole che la equivoca missione di de Azeglio in Roma abbia avuto il precipuo scopo di stabilire l'occorrente sulle cose della guerra piemontese.<sup>65)</sup>

Nel giorno 30 di aprile venne arrestato un tal Eugenio Montini da Rimini di anni 46. Si dice che sia un complice dell'ultimo attentato alla vita di Luigi Napoleone.<sup>66)</sup> Tale importante arresto fu commesso a varii uffiziali della gendarmeria pontificia.

Nello stesso giorno fu arrestato mentre usciva dalla chiesa dei SS. Dodici Apostoli il sacerdote Ranieri. Si crede che l'arresto sia per titolo politico. Pende ordine circolare di arresto per altro sacerdote piemontese d. Lorenzo Moreni.

<sup>64)</sup> Alla fine del polizzino Roncalli segnala un documento a stampa: si tratta di un fascicolo di otto pagine contenente due sonetti ed un'ode raccolte sotto il titolo *Nella gioja delle nozze tra il sig. Claudio Milani e la sig.ra Giulia Testa, per domestiche e cittadine virtù carissimi, il 2 maggio 1859*. Esso, che non compare nell'indice dell'anno 1859, è il numero 283 nel volume 132 dei documenti a stampa.

<sup>65)</sup> Vedi polizzino del 5 marzo.

<sup>66)</sup> Vedi polizzino n° 20A del 14 maggio 1859.

Nel giorno 1° del corr. partì per il Piemonte il duca Cesarini colla sua famiglia. Poco dopo la partenza si trovò scritto al suo portone «*Est locanda. Appartamento d'affittarsi. Le chiavi dal ministro di Sardegna*».

In Ancona gli austriaci si sono aumentati ad ottomila. I medesimi eseguisciono straordinarii lavori di fortificazioni, e provvidero cannoni di grosso calibro, munizioni di ogni specie ecc. Quel delegato mons. Randi trasferì la sua sede ad Osimo. Si dice che il Papa abbia protestato contro l'Austria per i suindicati preparativi ed aumento di forza.<sup>67)</sup>

Si parla di qualche moto politico in Bologna, Pesaro e Perugia.

7 maggio. – Fuori di porta Pia al Ponticello, nella mattina dei 5 corr. fu trovato il cadavere di tal Domenico Antonelli di S. Severino campagnolo. Quell'infelice era stato scannato e quindi schiacciata la testa con sassi. Si dice essere stato ucciso per gelosia. Egli era giovine e di recente sposo.

La polizia pontificia ha vincolato di precetto politico rigoroso gli arrestati (liberati) per le dimostrazioni del giorno di Pasqua.<sup>68)</sup> Malcontento e declamazioni dei medesimi.

Questa mattina sono partiti 180 volontarj per il Piemonte. Tra questi vi sono 20 studenti della Sapienza. Gli studenti ingegneri sono in grande impegno per subire i loro esami. Appena lo avranno dato ottanta ne partiranno per il Piemonte, superbi di unire all'ardore marziale il diploma del profitto scientifico. Essi subiranno nel Piemonte altro esame e quindi saranno ammessi al Battaglione Universitario che si sta organizzando, del quale ebbero il regolamento a stampa con apposito figurino.

È partito il figlio di un avvocato rubando al padre scudi 60. Tutto giorno vi sono episodj alla stazione della strada ferrata di Civitavecchia di madri delitte che cercano i loro figli. Vi fu una scena di un ebreo che inseguì un seguace di Marte suo debitore. Questi gli disse che facesse voti per la vittoria ed allora sperasse per il pagamento. I volontarj per la maggior parte intraprendono il viaggio col solo foglietto della strada ferrata e giunti a Civitavecchia a piedi si recano ad Orbetello dove sono accolti dai Toscani. Sembra che il governo pontificio voglia inviare a quel confine un numero di gendarmi per tenerli in osservazione.

Ai 2 del corr. il conte e la contessa di Zollern partirono per la via di Ancona, ed il principe di Galles per quella di Civitavecchia.

<sup>67)</sup> Per l'aumento della guarnigione austriaca e i lavori di fortificazione in Ancona vedi polizzino del 23 aprile e nota relativa. Per la protesta del pontefice vedi il successivo n° 19C, datato sempre 7 maggio.

<sup>68)</sup> Vedi polizzini del 25 e 30 aprile 1859.

7 maggio. – Ai 2 del corr. mons. Lippi morì di un colpo apopletico fulminante. Trovavasi a pranzo in casa Potenziani. Sul fine del pranzo fu servita una crema gelata. Mentre l'assaporava fu sorpreso dalla sincope.

Nel giorno 4 corr. furono arrestati quattro cannonieri pontificj. Si assicura che istigassero il corpo a defezionare.

I dragoni pontificj da varii giorni disperdono il loro ordinario e si trattano sontuosamente nelle osterie. Nella sera dei 3 corr. ne mancarono alcuni all'appello.

Il comm. Campana che era stato condannato a 20 anni di galera per furti al S. Monte di Pietà<sup>69)</sup> e che rimase sempre nel carcere di S. Michele, per grazia sovrana gli è stata commutata la pena in esiglio. Nel giorno 5 corr. uscì dal carcere per ritirarsi in un convento onde poter deliberare se debba recarsi in Inghilterra, Francia, o Napoli. Il governo per il suo credito s'impadronì del museo e secondo una nuova e più legale perizia resterebbero in favore del Campana scudi 20 mila, oltre gli stabili per pagarsi i debiti di piazza che si dice ascendere a circa 200 mila scudi. Per gli altri imputati Canestrelli, Seni e Tedeschi il tribunale per i primi due dichiarò l'innocenza, per il terzo non constare abbastanza di dolo.

Negli scorsi giorni sono partiti da Roma per il Piemonte circa 40 calzolaj. Marforio domandò a Pasquino cosa fossero andati a fare i calzolaj in Piemonte. Questi rispose che erano andati ad accomodare uno *stivale* rotto, pel quale la *Russia* somministrava la *forma*, la *Francia* la *pelle*, la *Inghilterra* la *pece*, la *Toscana* la *lesina* ed il *governo pontificio* lo *spago*. Intanto Marforio diede una sfuggita nel Piemonte per assistere ad una gran tombola che si estraeva. Riferì a Pasquino che cogli ultimi tre numeri 31, 48, 59 fu vinta la *tombola*.<sup>70)</sup> Richiesto quindi cosa d'interessante avesse veduto rispose che *per mare* vidde flotte, fregate e vascelli; *per terra* soldati, cannoni, bajonette; *per aria* il governo pontificio.

Jer l'altro disertò dalla colonna presso Tivoli dove era di residenza il gendarme Luigi Ferri.

Del resto Roma è tranquillissima e lo debbe esser maggiormente poichè la partenza delle truppe francesi non ha più luogo, siccome sembrava dovesse essere se non in tutto almeno in parte.<sup>71)</sup>

<sup>69)</sup> Arrestato il 28 novembre 1857, nel luglio successivo il marchese Giampietro Campana fu condannato a venti anni di reclusione per peculato ai danni del Monte di Pietà da lui diretto. Roncalli ha diffusamente riferito delle vicende relative a questo procedimento giudiziario nei polizzini del 30 novembre e del 5, 12, 19, 23 dicembre 1857 e del 16 gennaio, 6 marzo, 24 aprile, 1 e 22 maggio, 3, 10, 17 luglio, 14 e 28 agosto e 4 settembre 1858, accludendo ad alcuni di essi copie manoscritte di memorie legali ed una copia a stampa delle sentenze emesse il 5 luglio 1858.

<sup>70)</sup> NB: i numeri sono allusivi alle epoche rivoluzionarie 1831, 1848, 1859. [N.d.Roncalli]

<sup>71)</sup> Questa notizia e la precedente relativa al gendarme Luigi Ferri non compaiono nell'indice.

[7] maggio 1859. – Circa le 3 dopo la mezza notte dei 6 al 7 corr. un centinaio di volontarj tra studenti, scultori, pittori e mosaicisti, dopo di aver passato le prime ore della sera tra gli amici ed i bicchieri, si avviarono per Trastevere verso la stazione. Intanto andavano gridando a quando a quando viva la guerra, viva la Francia. Ciò naturalmente richiamò l'attenzione della polizia, il perché furono all'istante inviati colà gendarmi e due compagnie di francesi. Giunti alla stazione trovarono i vagoni tutti occupati da altri passeggeri. Era per derivarne un tumulto, ad evitare il quale i francesi invitarono i primi occupanti di gite di diporto ed anche forestieri, a cedere il posto ai volontari e così partirono tranquillamente fra gli abbracci di una turba di amici. Si è in grado di assicurare che un impiegato della legazione sarda trovavasi alla stazione e somministrava ai più bisognosi, cui aveva dato convegno, un sussidio di scudi due.

Nella mattina dei 7 corr. furono trovati affissi varii esemplari a stampa di un programma bellicoso di Vittorio Emanuele.<sup>72)</sup> Per la sola via del Corso dalla forza pubblica ne furono staccati cinque.

Nella stessa mattina sono stati arrestati varii soldati di linea del 1° reggimento pontificio, che erano sul punto di defezionare per il Piemonte.

Il notissimo quanto torbido Gennaro Mattaccini, detto *Gennaraccio di Trastevere*<sup>73)</sup> voleva fare una dimostrazione di reazione in favore del Papa. Fu chiamato dal generale francese e diffidato in termini militari. Avendo il *Gennaraccio* una *natta* sul viso, conchiuse che con quattro palle lo avrebbe guarito.

Nel giorno stesso 7 corr. l'abate Zannelli, direttore del *Giornale di Roma* fu chiamato dall'ambasciatore di Francia. Questi gli disse che osservava molte colonne nel giornale occupate dall'Austria. Che d'ora in poi ne avesse riservate alcune per la Francia.<sup>74)</sup>

Il delegato di Ancona mons. Randi trasferì la sua sede in Osimo. Quindi la polizia è colà. Il generale austriaco dichiarò quella città in stato di assedio e proclamò la legge stataria. Prese alcune centinaia di cittadini per i lavori di fortificazioni, sotto pena, mancando, della fucilazione. Il Papa ha protestato energicamente.<sup>75)</sup>

<sup>72)</sup> Si tratta del *Proclama ai Popoli del Regno e ai Popoli d'Italia* del 29 aprile 1859.

<sup>73)</sup> Capo popolo trasteverino, noto reazionario e confidente della polizia pontificia. Nel polizzino del 1° novembre 1853 Roncalli lo descrive come «un individuo invisito specialmente al basso popolo, per aver spesso abusato a loro danno della influenza che aveva nella bassa pulizia».

<sup>74)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>75)</sup> Vedi polizzini n° 17 del 23 aprile e n° 19 del 7 maggio 1859. Lo stato d'assedio in Ancona fu proclamato il 7 maggio (non il 4 come Roncalli riporta nel successivo polizzino del 14 maggio). Il testo della notificazione del generale Mollinary è stato pubblicato in A. ALESSANDRINI, *I fatti politici delle Marche* cit., vol. II, p. 30. L'Alessandrini collega questa disposizione al rifiuto da parte del municipio anconetano di fornire gli aiuti richiesti dal comandante austriaco per portare a termine i lavori di fortificazione della città (cfr. *ivi*, vol. I,

14 maggio. – Ai 4 corr. gli austriaci dichiararono Ancona in stato di assedio e proclamarono la legge stataria. Il delegato trasferì la sua residenza ad Osimo. Si assicura che il Papa abbia protestato energicamente, in seguito di che nel giorno 9 fu tolto lo stato di assedio.<sup>76)</sup>

Da Ancona sono disertati quattro tedeschi di quel presidio. Il generale austriaco promise un premio sopra ciascuno di due mila fiorini.

Ogni giorno pervengono note dalle Legazioni di militari pontificj che defezionano. Questa mattina da Forlì e Rimini 10.

I volontarj del Piemonte scrivono che sostengono gravi fatiche. Ore otto al giorno di manovre con l'alternativa ai lavori di fortificazioni e barricate.

Sono partiti per il Piemonte Baroni figlio del celebre defonto chirurgo; Suscipj, figlio dell'ottimetro al Corso.

Pasquino possedeva due magnifici piatti di porcellana di Francia con i retratti l'uno di Napoleone I, l'altro di Napoleone III. Pensò di venderli e Marforio ne lo richiese del prezzo. Egli gli disse che del primo ne voleva scudi 50 e del secondo soli 10 soldi. In amicizia non poteva ingannarlo, poiché il primo aveva la tinta buona e *resisteva al fuoco*, il secondo l'aveva falsa ed al contatto del fuoco *sarebbe sparita*. Allude alla voce sparsa che Napoleone III sia rimasto a Genova e che sotto il pretesto di essersi scoperta una congiura contro la di lui persona sia per retrocedere.

Alla stazione della strada ferrata è stato arrestato per falso recapito un Augusto Fabiani, figlio dell'avvocato.

Nel giorno 9 corr. molti volontarii in diverse comitive si vedevano girare per la città vinazzati e festevoli. Vi furono varii pranzi di congedo nelle osterie, trattorie e case particolari.

14 maggio. – Gli austriaci hanno tolto lo stato di assedio ad Ancona. Il delegato e la polizia sono ritornati alle loro residenze.<sup>77)</sup>

Alla stazione della strada ferrata è stato arrestato per falso recapito un Augusto Fabiani, figlio dell'avvocato, nepote del defonto Gallieno.

pp. 33-35). L'episodio mise in serio imbarazzo il governo pontificio, dal momento che il 6 maggio la Francia aveva accettato ufficialmente la neutralità della S. Sede. Antonelli, pertanto, ordinò a mons. De Luca di dedicarsi «a tutt'uomo» per ottenere dal governo imperiale la sospensione delle misure adottate in Ancona, autorizzandolo anche a lasciar intravedere la volontà di Roma di «porre quella città fuori della neutralità, e di farla bombardare dal mare», nel caso in cui gli austriaci rimanessero fermi sulla loro posizione (cfr. *Antonelli-De Luca*, 7 e 8 maggio 1859). La pressione ebbe il suo effetto e il 9 maggio fu ordinato al generale Mollinary di togliere lo stato di assedio.

<sup>76)</sup> Vedi polizzino precedente e nota relativa. Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>77)</sup> Vedi polizzino precedente.

Ai 9 corr. molti volontariii giravano per la città in piccole comitive avvinazzati ed esultanti. Vi furono varii pranzi di congedo nelle osterie e case particolari.

Si assicura che il generale francese dispose che d'ora in poi alla stazione i soli di lui gendarmi sorvegliassero alla partenza dei volontariii, escludendo i pontificj.

L'arresto fatto negli scorsi giorni con molte precauzioni di un Montini da Rimini sembra che sia *Bernard* complice di Orsini nell'ultimo attentato alla vita di Napoleone.<sup>78)</sup> Questi avrebbe passato l'inverno occupato in una locanda in qualità di servo presso una locanda a piazza di Spagna. Nel giorno dell'arresto si recava dal console del Brasile, fregiato di una decorazione, a vistare il passaporto sotto falso nome.

Ai 9 corr. morì il cav. Sampieri (padre) presidente del rione Ponte.

I volontariii partiti a tutto il 10 corr. sommano a 2.300.

Ai 10 corr. sbarcarono a Livorno truppe piemontesi che un dispaccio ufficiale annunzia in quattro compagnie. Alcuni novellisti le sommarono a 25.000. Se ne ignora lo scopo.<sup>79)</sup>

Un dispaccio telegrafico di Cavour degli 11 corr. in data di Torino reca che «gli austriaci ritirandosi sgombrarono Vercelli». Si aggiunge da lettere particolari che i medesimi vedendosi minacciati ai fianchi da 190 mila piemontesi e francesi si ritirarono abbandonando eziandio provvisioni requisite ecc. Sembra che attendano rinforzi per affrontare una battaglia. Nel casino francese fu festeggiato un tale annunzio. Nei giorni 12 e 13 corr. niun dispaccio elettrico dal teatro della guerra. Si dubita di qualche rottura dolosa ai fili telegrafici nel modenese.

Nella mattina dei 12 arrivò un 4° battaglione del 45<sup>mo</sup> francese. Occupò alcuni locali presso S. Pancrazio e Monte Mario. Nella notte dello stesso giorno partì da Roma alla volta di Civitavecchia, e per quanto si dice per recarsi in Piemonte, mezza batteria francese.

A Forlì sempre più si sviluppa lo spirito politico. I volontariii partiti sommano a circa 600. I finanziari pontificj hanno disertato in massa da colà per la Toscana. Circa 50 soldati di linea similmente hanno defezionato. Il cocchiere ed un domestico di quel vescovo partirono per la guerra del Piemonte.

Il re di Napoli è agli estremi di sua vita. Gli sopraggiunse la *pidocchiara*.

<sup>78)</sup> Vedi polizzino n° 19 del 7 maggio 1859. Simon-François Bernard, medico e seguace delle dottrine di Fourier, aveva partecipato alle giornate del '48 parigino. Rifugiatosi in Belgio nel 1849, fu arrestato e poi espulso. Passò quindi in Inghilterra dove conobbe Felice Orsini. Accusato di complicità nell'attentato contro Napoleone III del 1858, fu arrestato su richiesta delle autorità francesi e successivamente rilasciato.

<sup>79)</sup> Lo sbarco di un distaccamento (circa cento uomini) del battaglione sardo Real Navi avvenne nel pomeriggio del 9 maggio. Il giorno successivo esso si portò a Firenze.

[maggio].<sup>80)</sup> – Allorché il generale francese chiamò il *Gennaraccio di Trastevere*, che si voleva far capo di una dimostrazione in favore del Papa,<sup>81)</sup> si vociferò, che uniti al medesimo vi fossero due monsignori. Ora si assicura generalmente che in realtà vi erano associati i monsignori Fieramonti e Borgia. Quindi i medesimi sarebbero stati chiamati dal generale francese e diffidati quali sovvertitori dell'ordine pubblico e mazziniani. Altri aggiungono che perfino li minacciasse di reclusione a Castel S. Angelo.

Alcune sere scorse entrò da porta Cavalleggeri una carrozza in posta con due ignoti personaggi, quali immediatamente si recarono dal Papa ed ebbero una conferenza di circa due ore. Quindi ripartirono all'istante. Nel mattino seguente il S. Padre disse con un cardinale che nella sera precedente aveva avuto la consolazione di conferire con un alto personaggio presentatogli dall'ambasciatore francese. Naturalmente si sono fatti molti commenti sul misterioso personaggio e sull'oggetto della conferenza. Ad alcuni perfino gli piacque di supporre che fosse Napoleone III.

*Si dice* che l'ambasciatore e generale francesi da varii giorni non conferiscono più col card. Antonelli, che lo reputano sospetto nell'attuale politica, e che invece trattano direttamente col sostituto mons. Berardi.

*Si dice* inoltre che i cardinali Altieri e De Andrea siano in forti disugusti col Papa perché avrebbero voluto parlare troppo liberamente sulle attuali cose del governo.

Mediante editto del card. segretario di Stato in data dei 13 corr. si è proibita l'estrazione delle bestie bovine, cavalline, pecorine, suine ecc. Non s'ignora che da varii giorni è in pronto altro editto pel divieto della estrazione dei grani<sup>82)</sup> che trovansi tutti incettati. Il pubblico declama per tale sospensione che intanto lascia tutto l'agio ai monopolisti d'estrarre vantaggiosamente<sup>83)</sup> il genere che di già è aumentato di due scudi a rubbio. In fatti il cognito Silenzj che ne ha nei suoi magazzini 125 mila rubbia in pochi giorni lucrò sopra a 40 mila scudi.

14 maggio. – Nel giorno 11 corr. a Civitavecchia vi erano 300 volontarj che aspettavano l'imbarco per il mattino seguente. Circa la mezza notte passeggiavano per la piazza di S. Francesco ed il delegato fu avvertito che volessero fare una qualche dimostrazione. Il direttore di polizia ed un impiegato, con prudenza si recarono su luogo per esplorare ecc. Appena giunto un individuo gli si fece incontro e lo salutò colla qualifica di direttore di polizia e con tutta tranquillità lo prevenne della inuti-

<sup>80)</sup> A lato Roncalli ha annotato a lapis: «15, al card. De Angelis».

<sup>81)</sup> Vedi polizzino precedente n° 19C datato [7] maggio 1859.

<sup>82)</sup> Vedi polizzino del 19 maggio.

<sup>83)</sup> Sopra questa parola e senza cancellarla l'Autore ha scritto: «preventivamente».

lità della sua presenza, poiché essendo esso il capo di quella turba poteva assicurarlo *sul suo onore* che niuna dimostrazione si sarebbe fatta e perciò andasse a riposar quieto. Il direttore confuso se ne andò e nulla avvenne.

Nella sera dei 12 corr. fu arrestato per la via del Corso un individuo che chiedeva l'elemosina per partire per la guerra.

Nella sera dei 10 nel casino francese fu festeggiata privatamente la notizia telegrafica relativa ai fatti di arme.<sup>84)</sup>

Gli austriaci in Ancona allorquando fu dichiarata la guerra fecero nella sera una dimostrazione clamorosa con torcie ecc. Gridarono per la città «morte agli italiani», «morte ai francesi». Eccedettero inoltre coll'insultare i pacifici cittadini ed anche danneggiandoli nella persona. Una fanciulla fu resa orba con un colpo di torcia accesa in un occhio.<sup>85)</sup>

19 maggio.<sup>86)</sup> – Nel caffè di S. Andrea della Valle nella sera dei 17 corr. vi fu una clamorosa questione sulla politica dell'imperatore dei francesi tra due prelati, un abb. Falconi romano, beneficiato di S. Pietro ed altro francese. L'abb. Falconj andò tant'oltre che dichiarò ad alta voce Napoleone III un settario, un assassino ed un balordo. Era per derivarne una rissa, ma il francese più prudente chiamò a testimonj gli avventori del caffè ed immediatamente si recò dal generale francese ad esporne legale accusa. Se ne sta compilando un processo.<sup>87)</sup>

Da Forlì secondo le ultime notizie, sono disertati altri 30 svizzeri.

Si parla di una sottoscrizione per una corona aurea di vittoria gemmata da offrirsi a Napoleone III.<sup>88)</sup>

<sup>84)</sup> Vedi polizzino precedente n° 20A datato sempre 14 maggio 1859.

<sup>85)</sup> In occasione del proclama di Francesco Giuseppe alle truppe, i militari austriaci presenti «in Bologna e in Ancona menarono gran baccano per le piazze. In quest'ultima la mossa fu data dagli ufficiali e dal generale, i quali vi presero larghissima parte. Voci incomposte, parole infuocate in pubblici convegni a segno di festa per la guerra già dichiarata; poscia a tarda notte le contrade piene a ribocco di soldati con in capo foglie di quercia: quindi mostra d'armi snudate, squillar di trombe e di musiche guerresche, grida arrabbiate, insulti a' cittadini e alla abitazione del console sardo! Cotanto sfregamento durò per ben due ore, e cessò per istanchezza di que' che facean baldoria» (A. ALESSANDRINI, *I fatti politici delle Marche* cit., vol. I, p. 43).

<sup>86)</sup> Pur essendo datato 19 maggio (n° 12A nell'indice), tale polizzino è collocato nel volume 111 fra i gazzettini del 19 e 26 marzo. Si tratta di un errore commesso da Roncalli nel riordinare il materiale del 1859: il contenuto del polizzino, a partire dalla notizia relativa al viaggio dell'ambasciatore francese al quartier generale imperiale, non lascia dubbi sulla sua effettiva datazione.

<sup>87)</sup> NB: il francese portava argomenti da stabilire per diritto la gratitudine a Napoleone dal lato dei preti, poiché se non fossero state le armi francesi che col loro intervento avessero spento l'anarchia, egli non si sarebbero trovati a mal partito. [N.d.Roncalli]

<sup>88)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

A Borghetto presso Civitacastellana sul fine della decorsa settimana cinque assassini armati di fucili fermarono una carrozza dove vi erano l'avv. Gherardi bolognese con alcune signore. Furono derubate di circa scudi 167.

L'ambasciatore di Francia nel partire per il quartiere generale chiamato dal suo imperatore<sup>89)</sup> sembra che ad istanza di alcuni diplomatici abbia assunto l'impegno di trattare officiosamente il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra la Francia ed il Regno delle Due Sicilie.<sup>90)</sup>

Ai 18 del corr. dall'ergastolo di Corneto evase il sacerdote d. Federico Ranelletti regnicolo (di Paterno) che aveva una condanna di 25 anni come falsario di monete.

A Terracina nella cadente settimana sono state estratte 3.800 rubbie di grano. Le due compagnie di scaricatori di grano in Roma da vari giorni sino a jer l'altro sono state occupate a Ripa Grande a caricare bastimenti di grano per Genova. Quindi il prezzo del pane è aumentato di due baj. a decina. Ora poi in data dei 19 l'editto che proibisce la estrazione dei generi annonari.

Mons. Sibilìa ex presidente del Tribunale criminale poté ottenere di rientrare in carriera con un impiego in Segnatura.<sup>91)</sup>

Sono state attivate numerose pattuglie notturne.

21 maggio. – Prosiegono le diserzioni militari nelle Legazioni. In Forlì negli scorsi giorni disertarono altri 13 svizzeri. Si calcolano sinora a sopra 140.

Nella caserma Cimarra sono state date le legante a sei militi (savojardi) del reggimento estero, sospetti di diserzione. Ai 15 corr. alla stazione della strada ferrata è stato arrestato un disertore svizzero appartenente al concerto. Esso è un tal Giuseppe Ghidini che partiva sotto il falso nome di Luigi Milozzi.

Un padre di famiglia, marchegiano, capo mastro muratore, domiciliato da vari anni in Roma, nel giorno ... seppe circa una mezz'ora prima che partissero i vagoni del viaggio pomeridiano, col precedente corso, un suo figlio era fuggito col precedente corso come volontario. Per evitare le lungaggini di un passaporto, tanto fece che ottenne in prestito il foglietto di un altro individuo per partire immediatamente e raggiungere il figlio a Civitavecchia. Un agente di polizia vid-

<sup>89)</sup> Vedi successivo polizzino n° 21A del 21 maggio.

<sup>90)</sup> La rottura delle relazioni diplomatiche fra i due Stati risale all'ottobre 1856, conseguenza del rifiuto di Ferdinando II di intraprendere una serie di riforme, così come i governi inglese e francese avevano ripetutamente invitato a fare a partire dal Congresso di Parigi.

<sup>91)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia. Mons. Antonio Sibilìa era stato rimosso dalla carica di presidente del Tribunale criminale di Roma in quanto accusato di aver violentato una donna (cfr. polizzini del 6 agosto e 13 ottobre 1855); nell'*Annuario pontificio per l'anno 1860* egli compare come votante del Tribunale di segnatura.

de il prestito della polizza e li arrestò ambedue. Quel disgraziato padre non solo non poté raggiungere il figlio, ma fu colpito eziandio dalla polizia da un fulminante decreto di esiglio con tutta la famiglia.

Un impiegato alla *Civiltà Cattolica* nella sera dei 15 disse alla madre che lo destasse di buon mattino che doveva eseguire una commissione. La buona genitrice non mancò di destarlo, ma fu ben rammaricata e sorpresa poscia di apprendere che il suo figlio era partito come volontario per la guerra alla cui partenza essa stessa vi si era prestata. Prima d'imbarcarsi scrisse alla madre chiedendo la benedizione.

Nella sera dei 16 corr. circa un centinaio di giovinastri, aventi alla testa un individuo, girarono per le vicinanze di piazza Navona festevolmente. A quando a quando il condottiero agitava un fazzoletto bianco in segno d'intelligenza ed allora la turba gridava «Viva». Si aggiunge che presso la via del Governo Vecchio passando una carrozza di un cardinale o prelato, la presero a fischiare.

21 maggio. – Le disserzioni continuano sia nelle Legazioni, che in Roma. Si assicura che ultimamente in Roma hanno disertato sei dragoni con un maresciallo Padovani. Intanto in data dei ... il generale De Gregorio pubblicò un ordine del giorno col quale viene dichiarata la fucilazione per i disertori, nella cui pena incorreranno eziandio coloro che conoscendoli non li denunziassero.

Nella notte dei 16 corr. nel caffè dei Cacciatori in piazza della Rotonda tre individui stavano discorrendo della guerra del Piemonte. Entrò un gendarme in borghese (Castaldi Giovanni) alquanto ebbro di vino e sentendo l'argomento dei loro discorsi si appressò loro e gli disse che in sua presenza non dovevano farsi tali discorsi ed in così dire mandò in terra la tazza di caffè che aveva nelle mani uno di essi. Questi gli lasciò uno schiaffo. Il gendarme mise mano alla pistola e ne derivò una colluttazione nella quale il gendarme ne ferì due con colpi della canna della pistola. I feriti furono portati all'ospedale.

Napoleone III s'imbarcò a Marsiglia per Genova nel giorno 11 alle 2 p.m. fra immensi applausi. Ai 12 appena arrivato a Genova ordinò che si chiamasse colà l'ambasciatore residente a Roma. Infatti nella mattina dei 15 l'ambasciatore partì alla volta di Civitavecchia.

Nella notte dei 18 corr. sono partite tre compagnie di linea pontificia per Perugia. Ai 20 ne partiranno altre per Spoleto. I cacciatori pontifici passeranno nelle Romagne.

Ai 17 corr., per quanto si assicura, il p. Mislei gesuita, che fa il mese mariano in S. Carlo al Corso, annunciò che l'attacco in Piemonte sarebbe incominciato ai 20. Quindi in tal giorno avrebbe avuto principio un solenne triduo ordinato da S. Santità.

Si assicura che ai 20 sono partiti 500 volontari per la maggior parte studenti della Sapienza che hanno ultimato i loro esami. È partito il figlio unico della vedova dell'avvocato Petrocchi col pieno assenso della madre.

23 maggio. – Nelle ore p.m. del 19 maggio in una osteria presso il Pellegrino alcuni dragoni pontificj trovavansi associati ad una donna volgare. Entrati colà alcuni soldati francesi azzardarono di vageggiarla [sic]. Si temette per un momento che ne derivasse una rissa. I dragoni forse più prudenti uscirono, i francesi gli tennero dietro, ma verso la chiesa Nuova si dispersero tranquillamente.

Vi sono alcuni giovinastri che a guisa di filarmonici ambulanti, girando per la città nelle ore notturne rappresentano le diverse parti distribuite nella nota satira *Dell'accademia nel teatro della guerra*.<sup>92)</sup>

Nel giorno 21 alla stazione della strada ferrata di Civitavecchia sono stati arrestati per falsi recapiti tre figli di famiglia ed uno ammogliato.

27 maggio. – Nel giorno 24 corr. (sacro a S. Filippo) si temeva che avesse luogo una dimostrazione molto più significativa di quelle precedenti solite a farsi al generale francese dopo la messa militare. Si vociferava che dai soliti promotori si fosse stabilito l'accordo che al passaggio del Papa tutti dovessero restare fermi con cappello in testa. Al passaggio del generale francese ed ambasciatore gran levata di cappello. Fortunatamente gli ultimi due personaggi non intervennero e così la dimostrazione non ebbe luogo. Però ripiegarono col recarsi all'abitazione del generale ed allorquando tornò a casa gli resero il solito saluto.

Jeri fuori porta Cavalleggeri vi fu pranzo di 40 coperte tra volonjarj in partenza ed uffiziali francesi. Questa mattina pranzo a monte Mario di 270 volonjarj. Settanta ne partiranno oggi col treno della ferrovia di Civitavecchia. Gli altri 300 [sic] partiranno a piedi per la via di Viterbo. Circa un centinaio dei suddetti con i loro bagagli ed alla spicciolata tragittarono il Tevere presso Ripetta e si condussero al monte Mario. I suddetti sono tutti senza passaporto, ma alla loro testa vi è un uffiziale francese. Furono accompagnati fuori la porta con banda e da varii amici, tra quali segnalavansi Tittoni e Silvestrelli a cavallo. Circa un'ora di notte passarono per le Quattro Fontane circa altri 400 individui alla cui testa eranvi 18 uffiziali ed un sargente e si dice reduci da un altro pranzo.

Jeri sera dopo le sinfonie alla piazza della Chiesa Nuova presso la via del Pellegrino tre individui già pregiudicati per furti inseguirono tre artigiani, coi quali pocanzi avevano avuto piccolo alterco in detta piazza, gli aggredirono e tutti li ferirono con varie coltellate.

<sup>92)</sup> La *Grande accademia vocale ed istromentale da eseguirsi nel regio teatro della guerra, ove gratuitamente prendono parte le grandi celebrità, coadiuvati dai primi personaggi d'Italia* era costruita assegnando ai protagonisti degli avvenimenti politici della primavera-estate del 1859 alcune delle più famose arie della produzione melodrammatica nazionale. Nel vol. 378 Roncalli ha inserito un sunto schematico della satira, riprodotto in Appendice VI,2.

28 maggio. – Negli scorsi giorni uno dei vagoni della strada ferrata di Civitavecchia nell'atto di partire inalberò una bandieretta tricolore al grido di Viva la Repubblica. Poco dopo fu abbassata. Vi erano i volontari che partivano per la guerra.

Ai 18 del corr. il marchese Campana partì alla volta di Napoli. Ricevette prima di partire a S. Michele molte visite. Fu rimarcata quella del card. Altieri.<sup>93)</sup>

Nella decorsa settimana a Civitavecchia i francesi arrestarono sette individui i quali parlavano contro la politica di Napoleone III. Tra questi un Giacchetti pilota del porto, un presidente del tribunale ecc. Dappresso officj di Roma per ordine del generale francese vennero dimessi.<sup>94)</sup>

Per ordine superiore il *Giornale di Roma* non riporta i bollettini delle guerra.<sup>95)</sup>

Nella sera dei 20 mentre il card. Reinsach usciva dalla chiesa di S. Filippo fu fischiato.

Ai 21 i francesi fecero affiggere per i caffè il bollettino dei 20 glorioso alla loro armata e ne festeggiarono l'avvenimento.<sup>96)</sup>

Alla messa militare a S. Luigi de' Francesi domenica 22 corr. vi fu straordinario concorso. Appena uscito il generale francese ebbe luogo la dimostrazione silenziosa *della cavata di cappello*, cui corrispose con molta compiacenza il generale. Alcuni uffiziali francesi distribuivano ai borgesì un bollettino della guerra e nella sera ne affissero esemplari nei principali caffè, garantiti da un bollo della prefettura.

Ai 22 ritornò a Roma l'ambasciatore di Francia che era stato chiamato dall'imperatore a Genova.<sup>97)</sup>

L'abb. Falconj beneficiato di S. Pietro che nel caffè di Valle parlò contro Napoleone III<sup>98)</sup> venne ristretto agli esercizi.

Nel giorno 24 un gendarme pontificio passò vicino a due uffiziali francesi presso piazza di Sciarra senza fare il solito saluto militare. Se ne adontarono e lo fecero arrestare. Fu condannato ad otto giorni di profosso. Egli si scusò col dire di non averli veduti.

Alcuni caffettieri si trovano compromessi colla polizia per avventori indiscreti che parlano imprudentemente di politica nei loro crocchj. Furono diffidati e minacciati di chiusura, inabilitazione ecc.

<sup>93)</sup> Per quel che concerne la vicenda del marchese Campana vedi polizzino n° 19B del 7 maggio 1859 e nota relativa. Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>94)</sup> Su questo episodio vedi *Antonelli-Sacconi*, n° 85 e n° 87.

<sup>95)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>96)</sup> Il 20 maggio 1859 la fanteria francese e la cavalleria piemontese riportarono una prima vittoria sulle truppe imperiali a Montebello.

<sup>97)</sup> Vedi polizzino n° 21A del 21 maggio 1859.

<sup>98)</sup> Vedi polizzino del 19 maggio 1859.

Nella sera dei 22 un tenente de' gendarmi francesi entrò nel caffè delle Convertite ed affisse il bollettino della guerra dei 21 dicendo «*Guai a chi lo tocca*». Intanto che gli avventori del caffè si affollavano per leggerlo entrò il colonnello Nardoni, fattosi largo tra la folla e verificato di che trattavasi, chiamò il caffettiere a rendergli conto dell'autore di tale affissione. Inteso che era stata per parte dei francesi, fattosi portare l'occorrente per scrivere, copiato il bollettino se ne partì.

Ai 23 morì Freborn banchiere e console inglese. Com'è noto da varii anni viveva diviso dalla moglie e teneva pratica illecita con una Corinaldesi cantante, cui si dice abbia lasciato il suo patrimonio.

Da alcuni giorni è tornato da Parigi il conte Angelino Antonelli.

28 maggio. – Si assicura che l'abate Falconj che si rese responsabile di maldicenza contro Napoleone III, sia stato ristretto agli esercizi.

I caffè sono occupati dal seguente episodio. Il commendatore Visconti, commissario delle antichità ha un nepote (Carlo Lodovico) che di già faceva aspirare alla sua successione, ma sempre inutilmente. Questi a riuscire nell'intento si fece a vagheggiare la figlia del comm. Barluzzi, uno dei primarj ufficiali della Segreteria di Stato, bene affetto al Papa. Chiestala al genitore per isposa, ottenne col di lui impegno nel frattempo il sospirato sovrano rescritto di coadiutoria con futura successione. Si stabilirono i capitoli matrimoniali con invito di varii cardinali e distinti personaggi, ma alla vigilia dei medesimi lo sposo scrisse un biglietto di rinuncia al matrimonio. Essendo il rescritto con futura successione, intenderà che anche futuro debba essere il matrimonio e vorrà che la sposa divenga *antiquaria*.

28 maggio. – Si vocifera che al pranzo di jeri fatto di 370 individui sul monte Mario,<sup>99)</sup> v'intervennero varii uffiziali francesi. Del resto si bevette alla salute d'Italia e si cantarono cori guerrieri. Si aggiunge che circa 20 gendarmi pontificj a cavallo ed altrettanti francesi si recarono sul luogo per prevenire sconcerti. Però il tutto procedette con la massima tranquillità.

Si sta organizzando altra partenza di qualche altro centinajo mediante sottoscrizione promossa dagli studenti della Università romana.<sup>100)</sup>

Si dice che sia stato arrestato, per ordine del generale francese un Freschi (pizzicagnolo incontro S. Carlo al Corso) notissimo ciarliere, perché parlava di Napoleone III ed ammonito severamente Frezza altro negoziante cartolaro incontro al palazzo Ruspoli.

<sup>99)</sup> Vedi polizzino del 27 maggio, nel quale però Roncalli indica in 270 il numero dei commensali.

<sup>100)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

Circa le ore 7 ½ p.m. giunse al casino francese il dispaccio telegrafico della guerra.<sup>101)</sup> Dopo la lettura s'intese un grido generale di gioja. Naturalmente i curiosi o fanatici si affollarono ansiosi di conoscerne le notizie ed in un istante fu invaso tutto il portico. Allora alcuni uffiziali discesero dal casino e gentilmente ne distribuirono copie che subito si propagarono per tutta la città.

Il principe Chigi è inquietissimo perché si sparse voce che in sua casa si raccolgono sottoscrizioni per un prestito all'Austria.

4 giugno. – Sono stati arrestati due fratelli Lupini, osti alla Bocca della Verità unitamente al cuoco come pagatori segreti dei volontarj che partono per il Piemonte.

Sono stati similmente arrestati tre disertori svizzeri.

Nella sera dei 28 maggio i francesi affissero in varii caffè il bollettino della guerra glorioso alle armi alleate.<sup>102)</sup> I gendarmi pontificj con poca prudenza ne staccarono un esemplare affisso ad un caffè incontro al palazzo Ruspoli. Furono presi a fischiare ed ingiuriati con male parole.

Nella mattina dei 29 maggio alla messa militare a S. Luigi dei Francesi immenso concorso. Solita dimostrazione al generale De Guyon con levata di cappello. Quindi piccole riunioni di borgesesi e francesi. La dimostrazione fu ripetuta avanti all'abitazione del generale quando ritornò a casa a pranzo.

Ai 29 di maggio giunsero in Roma gli artiglieri pontificj che erano di guarnigione in Ancona. Quaranta ne disertarono precedentemente. Il generale austriaco s'impadronì dei pezzi di cannone che avevano, li disarmò e colla semplice divisa militare mandò il rimanente a Roma.

Sono giunti i dragoni di Sinigallia che avevano avuto il cambio. Per istrada ne disertarono 69 con un basso uffiziale.<sup>103)</sup> Da Macerata 30, da Foligno 9, da Narni 30, [totale] 69.

Nel colonnato di S. Pietro si trovò scritto «*Giacomo piange. Giovanni ride*» (allude alla politica del card. Antonelli e del Papa).

Nelle ore p.m. dei 28 circa 40 volontarj passeggiavano a passo militare, aventi alla testa un sargente francese, fuori di porta Pia, gridando a quando a quando «Viva l'Italia. Viva la Libertà». Si assicura che passando il card. Barberini si schierarono in parata ripetendo le suddette grida. Nella sera dei 30 maggio passeggiata a passo militare per la città di circa 500 volontarj con

<sup>101)</sup> Relativo allo sfondamento delle linee austriache lungo il lago Maggiore ed il lago di Como da parte delle truppe di Garibaldi.

<sup>102)</sup> Vedi polizzino precedente.

<sup>103)</sup> Il card. Antonelli indicò in 56 il numeri dei dragoni disertori, cfr. *Antonelli-Sacconi*, n° 91.

concerto musicale. Nel mattino seguente partirono a piedi alla volta della Toscana.<sup>104)</sup>

I francesi avvisano preventivamente i loro amici che all'annuncio di una vera vittoria vi sarà lo sparo di 101 colpo [sic] di cannone. Quindi generali luminarie per la città.

Si assicura che nella sera dei 28 maggio il Papa riunì una Congregazione cardinalizia. Tra i componenti vi erano: Patrizj, Ferretti, Della Genga, Altieri, Barnabò, Santucci.

4 giugno. – Nelle ore p.m. dei 29 di maggio in piazza di S. Lucia del Gonfalone vi fu rissa tra militi svizzeri per gelosia di una femmina di commercio. Si percossero con pugni e quindi sfoderando le sciabole erano sul punto di spargere sangue. Un ufficiale riuscì a calmarli, ma partiti da colà si azzuffarono nuovamente in piazza della Rotonda. Però non vi furono conseguenze funeste.

Alcuni *bontonisti* italianissimi ed ora infrancesati adottarono alla unanimità che si debba promuovere la *toletta* alla napoleonica «baffi e mosca». Di già si videro molti seguaci.

Nella sera dei 31 maggio i francesi attaccarono in vari caffè i bollettini della guerra e frattanto volgendosi a coloro che si affollavano per leggerli dissero «Se alcuno si avvicinasse per strapparli, sono pregati dire che sono stati affissi da noi».

Un presidente regionario (Giraud) fece chiudere un'osteria perché vi si era trattenuta una brigata di volontarj a rinfrescarsi allegramente.

Incogniti ladri nella notte del 1° corr. mediante scasso penetrarono nella bottega del mercante sarto in via Argentina (poco distante dall'argentiere Borgognoni) e derubarono vari articoli di vestiario confezionati e scudi 400 in moneta. Si dubita che siano autori i muratori che lavorano alla casa acquistata dal conte Ferdinando Giraud che ha comunicazione colla suddetta bottega.

La polizia era stata informata che questa mattina sarebbe stato fischiato il Papa nel recarsi a S. Giovanni. Siffatto progetto tanto disapprovevole, quanto incerto nella sua esistenza non si verificò.

Nella mattina dei 2 corr. dimostrazione imponentissima al generale francese sulla piazza dei Trinitarj.

Entusiasmo per i bollettini della guerra. Appena si pubblicano tutti ne girano muniti di un esemplare che custodiscono qual santa reliquia.

<sup>104)</sup> Secondo Ghiron e Ambrosi De Magistris «tutto ciò è falso; i volontari non furono mai accompagnati da sergenti francesi, o dalla banda, né fecero mai le pubbliche dimostrazioni della quali parla Roncalli. Ogni cosa procedeva seriamente e tranquillamente». In realtà, in base anche alla documentazione utilizzata da A.M. Isastia (*Roma nel 1859* cit.), la presenza di soldati francesi a garanzia dei volontari romani sembra certa.

Nella sera dei 30 maggio si aspettava in Roma il ministro austriaco Bulner diretto a Napoli.<sup>105)</sup> L'ambasciatore aveva preparato un pranzo con invito di varii diplomatici, ma gli pervenne avviso che il ministro aveva prescelto la via degli Abbruzzi.

*4 giugno.* – Nelle ore pomeridiane dei 2 giugno il generale De Goyon passeggiando al Pincio ricevette altra ed imponente dimostrazione.

Si parla senza mistero di una sottoscrizione (della tenue somma di baj. 20) promossa dal principe Gabrielli per l'offerta di una spada all'imperatore Napoleone III.<sup>106)</sup> Si annunzia similmente che promotori e raccoglitori di firma per un prestito all'Austria sieno i seguenti: duca Salviati, duca Grazioli, d. Giovanni Chigi.<sup>107)</sup>

È indicente, ma grazioso l'aneddoto seguente. Alcuni ladri avevano adocchiato un muro interno corrispondente ad un negozio in via dei Coronari e facile ad operarne un traforo onde penetrarvi. In fatti nella notte precedente ai 3 di giugno posero mano all'opera. Il muro fu pronto a cedere ed i malandrini rimasero tutti lordati di materie fetide che irrupero da una latrina ed inondarono il portone.

Può chiamarsi un vero colpo politico-strategico il temperamento che si discute dalla massa promotrice la giornaliera dimostrazione. D'ora in poi il Papa al suo passaggio dovrebbe essere ossequiato con levate di cappello e genuflessione. Lo che mentre tenderebbe principalmente a ravvivare nel sovrano i suoi principj politici vacillanti e sollecitarne l'amor proprio, porterebbe il dovuto equilibrio alle dimostrazioni in corso e preventivamente ne renderebbe paralizzato qualsiasi atto di protesta su tale importante oggetto.

Nella mattina dei 3 corr. convegno di volontarj sul monte Mario sotto la protezione dei francesi. Quindi partenza di circa 600 per via di terra.<sup>108)</sup>

Giungono in Roma rinforzi di truppe francesi. Si attende un battaglione di cacciatori e si dice che la forza da 4.000 sarà portata a 9.000.

Il commendatore De Martino incaricato di Napoli nella mattina dei 2 corrente ricevette un dispaccio contenente l'ordine di recarsi a Napoli il più presto possibile. Partì dopo poche ore.

*6 giugno.* – I direttori e promotori degli arruolamenti per la guerra assicurano i gradi di caporale a chi raccoglie 10 teste e di sargente a chi ne raccoglie 20.

<sup>105)</sup> Si tratta di Joseph Alexander von Hübner inviato a Napoli a felicitare il nuovo re Francesco II.

<sup>106)</sup> Il progetto, in realtà, era quello di offrire due spade, una a Napoleone III e una a Vittorio Emanuele II: cfr. polizzino dell'8 giugno 1859.

<sup>107)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento alla notizia delle due sottoscrizioni.

<sup>108)</sup> Il numero è ridotto a 400 nel polizzino successivo.

I volontari partiti nel giorno 3 corr. alla volta della Toscana erano circa 400. Un sargente francese li accompagnò sino alla Storta e colà distribuì loro un beveraggio di baj. 10 a testa. Due si ricusarono di riceverlo e disertarono. Postisi in rango incominciarono la marcia seguiti da cinque femmine di mala vita, una delle quali vestita da uomo. Lungo la strada obbligarono i passeggeri a levarsi il cappello al grido di *Viva l'Italia*.

Nella mattina dei 4 corr. una carrozzella di piazza (n° 459) presso la via delle Colonne di Massimi ribaltò con molta violenza, per essersi spaventato il cavallo. Vi erano dentro un Mammucheri di Velletri con un Blasi suo nepote. Ambedue, unitamente al vetturino rimasero gravemente feriti. NB: il Mammucheri è quegli che nel febbraio 1856 soffersse un furto di scudi 10.000.<sup>109)</sup>

Nella sera dei 4 corr. una turba di volontarj disposti in ordine militare passeggiavano per la città allegramente. Nell'ultima fila vi era un gendarme francese.

Nella mattina dei 5 alla messa militare a S. Luigi dei Francesi solita dimostrazione. Come spettatore personale di mera curiosità si è in grado di aggiungere che un doppio cordone di spettatori, con deposito avanti la chiesa dove aveva principio, proseguiva per la via della Scrofa fino alla imboccatura di S. Antonino dei Portoghesi. Il generale che era in carrozza corrispose gentilmente al saluto, ma non con la consueta giovialità.

Ai 4 corr. a Coria dalla compagnia comica Pezzana si recitò una produzione intitolata *La fossa dei Lions*. Terminò il Pezzana stesso con una apologia *italianissima*. Quindi applausi strepitosi e richieste di bis.

Nella notte dello stesso giorno alcuni dragoni pontificj tentarono di disertare. Altri fedeli al Papa si opposero energicamente. Ne seguì un colluttamento nel quale vi furono due feriti. I ribelli furono assicurati.

7 giugno. – Nel giorno 6 corr. si ebbe la conferma della notizia della vittoria riportata da Napoleone III a Magenta, dove 15 mila austriaci furono messi fuori combattimento con 5 mila prigionieri e perdita di 40 cannoni ecc. e quindi l'ingresso di francesi a Milano.<sup>110)</sup> Rapida ne circolò per tutta la città la notizia e per i caffè e per le contrade ne venne affisso il bollettino. La popolazione romana prese un contegno gioivale ed incominciò a radunarsi per il Corso nelle ore pomeridiane. Circa l'Avemaria fece centro a piazza Colonna avanti al casino francese. Guari non andò che gli uffiziali francesi dal balcone proruppero in fragorosi applausi e con un grido di *Viva Napoleone*, cui all'istante corrispose la tur-

<sup>109)</sup> Il Mammucheri cessò di vivere il giorno 11 di giugno [N.d.Roncalli]. Per il furto ricordato da Roncalli vedi polizzino del 9 febbraio 1856.

<sup>110)</sup> La battaglia di Magenta fu combattuta il 4 giugno.

ba romana impaziente di essere rimasta sinora silenziosa. Quindi succedettero acclamazioni all'Italia, a Vittorio Emanuele a Pio IX ecc. e sempre la moltitudine, che aumentossi a dismisura e ne riempì la vasta piazza, con cappelli e fazzoletti sollevati in aria, ne ripeteva il grido. Mentre per venti minuti si proseguiva in tanta pienezza di entusiasmo, sorse una voce suonora la quale gridò «basta» ed a guisa d'incanto i clamori cessarono e tutto rientrò nel silenzio. La turba immensa che si calcolò a circa 10 mila persone si disperse principalmente per il Corso chiamando i *lumi*. Infatti si corrispose all'invito ed in un baleno il Corso fu illuminato. Poscia quasi tutta così riunita si recò ad acclamare al generale francese, all'incaricato di Sardegna ed all'ambasciatore di Francia. Aveva alla testa due gendarmi francesi e si evitò di passare da piazza di Venezia dov'è l'ambasciatore d'Austria per non luogo ad imprudenze e sconcerti. Frattanto altre frazioni d'esultanti si diramarono per altre contrade a comunicare la gioja. Alcune centinaia di volontarj, pronti a partire, si riunirono ed a passo militare, accompagnati da una turba immensa di popolo, si fecero a percorrere le vie principali cantando un coro che terminava «*Noi trionferemo dell'infame straniero*». La notte proseguì con straordinario movimento popolare, di canti e prolungate passeggiate per il Corso, ma senza disordine. Per questa sera si prepara illuminazione e pubblicamente si lavorano lanternoni a tre colori.

Questa mattina si è suicidato gettandosi nel Tevere Giuseppe Baffico, facchino della drogheria Poggi.<sup>111)</sup>

8 giugno. – Dappresso la precedente dimostrazione che assume il carattere troppo politico il generale francese credette opportuno pubblicare in data del 7 corr. un avviso tendente a vietarle onde non venisse compromesso l'ordine pubblico. L'avviso è il seguente: «AVVISO. Una viva gioja riempì jeri il vostro cuore ed il nostro. Questa gioja sarebbe stata per noi anche più viva, se fedeli ad un avvertimento fin qui compreso a meraviglia, voi aveste saputo contenerne la clamorosa espressione. Niun fautore di disordini venga a frammischiarsi oggi nelle vostre fila; togliete qualunque pretesto alla malevolenza, affinché le misure di repressione, che noi potremmo esser chiamati a prendere, non possano cadere sugli amici dei francesi. Credete, romani, che il silenzio è per noi penoso e che privati del bene di combattere a lato dei nostri fratelli di armi, ci sarebbe stato ben dolce di poterli almeno acclamare. Ma s'essi tengono ben alto in questo momento il vessillo della Francia, noi teniamo qui quello nell'ordine e sapremo farlo rispettare. Questo ancora è un nobile vessillo! Roma, 7 giugno 1859. Il ge-

<sup>111)</sup> Alla fine del polizzino Roncalli segnala un documento a stampa (n° 284 nel vol. 132 dei documenti). Si tratta dell'opuscolo di 8 pagine *Ingresso di Napoleone III e di Vittorio Emanuele in Milano ossia memorabili fatti quivi avvenuti dal 5 all'8 giugno 1859*.

nerale di divisione ajutante di campo di S.M. l'imperatore dei francesi, conte di Goyon». <sup>112)</sup>

Le note per le sottoscrizioni di offerta per le due spade a Napoleone III ed Emanuele II sono in stampa coi nomi dei promotori come appresso: principe Gabrielli; N dei principi Ruspoli, <sup>113)</sup> Mastricola, <sup>114)</sup> Silvestrelli, Santangeli. <sup>115)</sup> Si assicura che tra le firme se ne leggono molte di notabili, di ecclesiastici, impiegate ecc. <sup>116)</sup>

Sono in pronto alcune altre centinaia di volontarj che partiranno quanto prima con un concerto musicale.

Nel giorno 6 partirono per il Piemonte tre altre femmine volgari, precettate per mal costume; sono le celebri Teresa, Maria e Luisa sorelle Cornacchia soprannominate le *Formarette* giovani piuttosto avvenenti e notissime. La partenza fu preceduta da un pranzo a ponte Molle di amiche e giovinastri avventori.

Nello stesso giorno 6 corr. un gendarme pontificio commise l'imprudenza di staccare un bollettino della guerra vicino alla sentinella francese presso il monastero di Campo Marzio. La sentinella chiamò all'armi e l'imprudente fu umiliato coll'obbligo a riattaccare il bollettino che aveva distaccato. Altro consimile in-

<sup>112)</sup> Nel volume manoscritto il testo dell'avviso è stato inserito alla fine del polizzino.

<sup>113)</sup> Si tratta di Ippolito Ruspoli.

<sup>114)</sup> La figura di Luigi Mastricola era emersa all'interno del Comitato nazionale romano a partire dalla metà degli anni '50 e nel '59 ne era uno dei principali leader. Fu costretto all'esilio dopo gli avvenimenti del 19 marzo 1860 (vedi polizzino n° 12A del 1860). Nel settembre di quello stesso anno fu nominato sottoprefetto di Rieti, incarico che mantenne fino al 1864, quando, accusato di continuare l'attività cospirativa contro ciò che rimaneva dello Stato pontificio, fu trasferito a Sora dal Lanza, decisamente avverso all'attività del Comitato romano.

<sup>115)</sup> Come il Mastricola, anche Annibale Santangeli fu uno dei capi del Comitato romano nel biennio 1859-'60, fino all'esilio intimatogli dopo il 19 marzo 1860. Nel novembre del 1859 fu arrestato e, nonostante le ripetute richieste di scarcerazione avanzate dal Gramont, fu liberato solo nel dicembre dopo intervento diretto del Walewski. Avendo, infatti, l'ambasciatore comunicato a Parigi che l'arresto del Santangeli aveva suscitato in Roma molto malumore, il ministro espresse a mons. Sacconi «il malcontento del governo imperiale per certe misure atte ad agitare e commuovere in questi difficili momenti, e per non essersi tenuto alcun conto delle osservazioni e degli uffici del signor duca» (*Antonelli-Sacconi*, n° 191).

<sup>116)</sup> Per l'offerta delle spade vedi polizzino del 4 giugno 1859. Quella per Napoleone fu consegnata al duca di Gramont il 30 marzo 1860 da Placido Gabrielli, Ippolito Ruspoli e Angelo Gavotti. Il gesto valse ai tre una convocazione a Montecitorio per un colloquio con mons. Matteucci, dopo il quale Gabrielli reputò più prudente partire per Parigi. Egli tornò a Roma solo per brevi soggiorni a partire dal marzo 1861. La spada offerta a Vittorio Emanuele fu consegnata da Mastricola, Silvestrelli, Santangeli – espulsi da Roma a seguito degli avvenimenti del 19 marzo 1860 (cfr. *infra*) – e da Emanuele Ruspoli direttamente nelle mani del re a Firenze il 19 aprile 1860 (cfr. polizzino 28 aprile 1860). Per una descrizione delle spade vedi polizzino 28 gennaio 1860.

conveniente si verificò vicino al palazzo Carpegna dove i gendarmi fermarono due individui che declamavano il bollettino della guerra. Requisirono il bollettino e procedettero all'arresto dei due individui. Il popolo li prese a fischiare e così dovettero rilasciarli in libertà.

Nella mattina dello stesso giorno 6 una femmina *minente* ma decentemente vestita si fece prestare dall'acquavitaio presso la piazza di Ponte una sedia ed avvicinata al ponte se ne servì per salirvi e contemporaneamente gettarsi nel Tevere. Un sacerdote che s'incontrò a passare l'afferrò per l'abito, ma inutilmente. Si dice che si sia suicidata per dispiacere di essere stata abbandonata da un amante partito per la guerra. Altri però assicurano che nel giorno precedente in piazza dell'Oca avvenne rissa tra due artieri per gelosia di femmine. Il facocchio situato in detta piazza rimase ucciso. In seguito di ciò le protagoniste del dramma venute a contesa tra loro, terminò col restarne uccisa una con una coltellata nel cuore. Quindi si assicura che la femmina gettatasi nel Tevere sia appunto quella che uccise la sua avversaria, ed è la moglie di un macellaio a piazza Barberini e che aveva illecita relazione coll'ucciso facocchio, il cui uccisore è un ferrajo.

10 giugno. – Le sottoscrizioni per l'offerta delle due spade ai due sovrani belligeranti prosiegono<sup>117)</sup> ed alcuni incaricati girano per le case a raccoglierne le firme. Un sacerdote al caffè Nuovo nella sera dei 7 fece una offerta spontanea di dieci scudi.

Non ha guari sono stati arrestati alla stazione della ferrovia di Civitavecchia quattro individui per irregolari recapiti politici. Avanzarono una istanza al generale francese. Questi vi fece il rescritto al prefetto perché verificasse e quindi agisse in favore dei supplicanti. Agl'8 corr. il prefetto mandò il suo segretario in polizia e gli arrestati furono rilasciati.

Si assicura che alcune note per l'offerta delle spade sono state falsificate. Alcuni suppongono che sia opera del partito contrario per avere nelle mani firme dei sottoscrittori, quali nemici del governo; altri un colpo di mano di cavalieri d'industria per mangiar maccheroni alla salute di Napoleone e Vittorio Emanuele.

Nella tenuta di Castellaccio (presso Civitavecchia) nella notte del 6 al 7 corr. furono rubati 13 cavalli ed una muletta di proprietà di Benedetto Brachetti. Naturalmente saranno serviti per sussidiare i combattenti nei campi lombardi.

Si assicura che oggi partiranno altri 400 volontarj.

11 giugno. – Nelle ore p.m. dei 7 corr. il generale francese pubblicò un avviso col quale dichiarandosi grato alla popolazione romana per parte presa nella

<sup>117)</sup> Vedi polizzino precedente.

gioja della sera innanzi, ricordava l'avvertimento dato precedentemente (ai 26 di aprile) sulla proibizione delle dimostrazioni clamorose.<sup>118)</sup> Quindi esortava alla moderazione ecc.<sup>119)</sup> La via del Corso intanto di già riboccava di esultanti e molti preparativi si disponevano per la illuminazione, promossa dagli stessi francesi. Infatti nella sera ebbe luogo principalmente per la via del Corso ed in piazza Colonna con i colori francesi. Due concerti musicali francesi avanti al casino alternavano le suonate, ed al fine di ognuna si prorompeva in battute di mano dall'immensa popolazione ivi riunita. Tutto procedette nel massimo buon'ordine e rispettosi all'avviso del generale nessuno eccedette in clamorose dimostrazioni. Terminati i concerti musicali la moltitudine attese il generale De Goyon che uscisse dal casino e gli fece la solita dimostrazione di levata di cappello e battute di mano.

Presso l'incaricato di Sardegna vi era sfarzosa illuminazione con una bandiera italiana. Alcuni *devoti* passandovi si levarono il cappello. Passò un abbate in compagnia di tre giovinastri e col suo cappello triangolare sollevato in aria si mise a gridare ad alcuni spettatori che volevano conservare la neutralità «Signori sono pregati di levarsi il cappello». Naturalmente obbedirono.

Nella sera dei 7 corr. due ladri armati di pistole sulla via Frattina rapinarono il medico Ermanno Bigioli, togliendogli due scudi ed un souvenir. Gli stessi giunsero a tanta audacia di fermare nella medesima sera, in via delle Mercedi, il generale francese comandante lo Stato Maggiore. Era in borghese e con una manovra di bastone acconciò ben bene i malandrini che dovettero darsi alla fuga.

Ai 3 corr. dalla piccola città di Ascoli partirono 300 volontarj.

Ai 5 corr. 27 soldati del presidio al Castello di Narni disertarono con armi e bagagli. Avevano alla testa un caporale Galassi ultimamente andato colà da Roma.

Ai 9 corr. partirono da Roma altri 600 volontari e con essi il duca Bonelli già guardia nobile ed ora capitano dei dragoni dimissionario. Comprò da Tittoni un cavallo per sc. 300. Il rettore dell'ospedale della Consolazione è partito in qualità di cappellano militare.

14 giugno.<sup>120)</sup> – Nella notte dei 10 corr. fu arrestato il sacerdote d. Giuseppe Livi da Venosa, il quale il giorno precedente aveva assistito ad un banchetto di volontarj e pronunziato testi di liberalismo.

<sup>118)</sup> Roncalli ha riportato il testo dell'avviso del 7 giugno nel polizzino dell'8 giugno 1859, mentre ha allegato quello dell'ordine del giorno del 26 aprile al gazzettino del 30 aprile 1859.

<sup>119)</sup> Fu riferito al generale che nella sera avrebbero avuto luogo grida sediziose. Quindi pubblicò l'annesso avviso. [N.d.Roncalli]

<sup>120)</sup> Nell'indice redatto da Roncalli questo polizzino è erroneamente datato 11 giugno.

In seguito di alcune rapine notturne e furti la polizia adottò il temperamento di arrestare tutti i precettati per furti e sospetti di borseggio ecc. lo che fu eseguito nella notte precedente ai 12 corr.

Nella mattina dei 12 alla messa di S. Luigi de' Francesi si fece la solita dimostrazione al generale. Il concorso fu maggiore e vi si aggiunse una infiorata sulla piazza e scalini della chiesa di rose e mirto.

Un Tommaso Franceschini maestro di casa Potenziani rubò nella cassa scudi 15 mila e fuggì.

Nella mattina dei 12 dopo la cappella il S. Padre tenne una congregazione speciale chiamandovi i seguenti cardinali: Mattei, Altieri, Di Pietro, Santucci. Il Papa partecipò che le truppe austriache che occupavano Ancona avevano sgombrato dietro protesta che aveva fatto all'imperatore per il bombardamento da cui era minacciata la fortezza da una flotta francese, cui si era ricusato di fare alcune provvigioni.<sup>121)</sup> Aveva intanto ottenuto da Napoleone garanzia in favore delle truppe evacuanti per non essere molestate dall'inimico durante la loro ritirata.

A Bologna gli austriaci si ritirarono spontaneamente. *Si dice* che colà siasi proclamato un governo provvisorio con dedizione a Vittorio Emanuele.<sup>122)</sup>

Lettere di Napoli annunziano che la sera dei 7 l'incaricato di Sardegna ed il console di Francia illuminarono i loro palazzi per solennizzare la vittoria di Magenta. Ciò produsse una dimostrazione numerosissima di persone civili, militari e lazzaroni. Si proferirono quindi grida sediziose ecc. La polizia cercò di reprimerla colla forza. Vi furono 6 o 7 feriti e circa 20 vennero arrestati. Il console francese ne chiese la liberazione. Le truppe si pronunziarono in favore dell'Alta Italia.<sup>123)</sup>

<sup>121)</sup> La mattina del 3 giugno il comandante della fregata francese *Impétueuse* fece pervenire al delegato di Ancona il quesito se l'ingresso in quel porto della propria nave sarebbe stato accolto ostilmente dalla guarnigione austriaca, affermando di attendere la risposta a Rimini. Per le autorità pontificie la neutralità comportava l'impossibilità di negarne l'accesso. Il comandante della guarnigione austriaca si dichiarò di avviso contrario, ricevendo l'approvazione del proprio governo che chiese il rispetto della convenzione militare «circa l'uguaglianza delle forze e la demarcazione de' luoghi per le due guarnigioni». Ripresentatasi in Ancona la fregata francese il 9 giugno, il generale Mollinary si apprestò ad opporsi con le armi all'ingresso nel porto. La Francia minacciò serie conseguenze se la cosa si fosse ripetuta. Il governo pontificio, preoccupato che l'episodio offrisse ai franco-piemontesi la scusa per violare la neutralità a Bologna e Ferrara, insistette affinché Vienna ordinasse al Mollinary di mutare atteggiamento. L'unico risultato, però, fu che il 10 giugno Francesco Giuseppe ordinò il ritiro delle truppe asburgiche da Ancona e Bologna «per evitare complicazioni e proteste». Cfr. *Antonelli-De Luca*, pp. 67-74.

<sup>122)</sup> Vedi polizzino successivo.

<sup>123)</sup> La vittoria venne celebrata con dimostrazioni attorno alla casa del conte di Siracusa e dell'incaricato di Sardegna. Secondo Nicola Nisco, la manifestazione del 7 giugno «provocò il risveglio del partito liberale nelle provincie del Mezzogiorno» (NICOLA NISCO, *Storia*

14 giugno. – Un dispaccio elettrico giunto la sera dei 12 giugno annunciò che Ancona e Bologna erano state sgombrate dagli austriaci che a Bologna si era proclamato un governo provvisorio, di cui sono membri il conte Minghetti, il conte Pepoli ecc. e che invocò la dittatura del re di Sardegna. Un tale atto troppo contrario al buon senso dei bolognesi viene scusato con la imprudenza commessa dal card. legato Milesi il quale non credendosi sicuro senza le truppe austriache raggranellando pochi gendarmi abbandonò la città con la retroguardia tedesca.<sup>124)</sup> Dappresso tali notizie di tanto grave interesse il S. Padre nella stessa sera convocò una Congregazione di cardinali nella quale fu stabilito di chiedere all'imperatore Napoleone che inviasse a Bologna truppe per garantire la pubblica tranquillità e tornare all'obbedienza del legittimo sovrano quella popolazione.

Si dice che nel giorno 10 sieno partiti altri 300 volontarj.

Negli scorsi giorni sono disertati dal corpo di linea 10 soldati. Le diserzioni si estendono a Civitavecchia, Frosinone e specialmente a Pesaro e Forlì.

Il principe Chigi ebbe avviso che la di lui figlia maritata a Bonaccorsi in Macerata fu divenuta pazzo.<sup>125)</sup>

Per ordine del Papa è stato accordato alla gendarmeria pontificia un soprassoldo. Ciò sarà uno stimolo per mantenersi fedeli al governo.

Nella mattina dei 16 un borzarolo che era inseguito si rifuggì in chiesa di S. Lorenzo in Lucina. Quindi spavento del sacerdote che diceva messa, fuga dei devoti ecc. I francesi lo arrestarono in chiesa stessa.

L'assessore di polizia conte Dandini adducendo ragioni di salute, nel giorno 10 corr. si allontanò dall'ufficio e partì da Roma.

Indignazione generale per le notizie di Piacenza.<sup>126)</sup>

18 giugno. – Nella mattina dei 12 corr. il governo incominciò ad essere informato per telegrafo dei rivolgimenti di Bologna.<sup>127)</sup> Il Papa dopo la cappella (di

*del Reame di Napoli dal 1824 al 1860. Francesco I Ferdinando II. Francesco II, Napoli, Lanciano e Veraldi, 1909, lib. III, p. 6). Di certo essa comportò la caduta del ministero guidato Ferdinando Troja e l'insediamento al suo posto di Carlo Filangieri principe di Satriano.*

<sup>124)</sup> Per Ancona vedi polizzino precedente. Le truppe austriache avevano sgombrato Bologna nella notte fra l'11 e il 12. Subito dopo i membri del locale comitato nazionale annunziarono al cardinale legato di volere dichiarare la dittatura di Vittorio Emanuele II. La mattina del 12 giugno, pertanto, il card. Milesi lasciò la città dirigendosi verso Ferrara e si insediò una giunta provvisoria di governo composta dai marchese Gioacchino Napoleone Pepoli, marchese Luigi Tanari, conte Giovanni Malvezzi de Medici, Camillo Casarini, Antonio Montanari.

<sup>125)</sup> Si tratta di Angela Chigi che il 30 novembre 1854 aveva sposato il principe Flavio Bonaccorsi.

<sup>126)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia. Il 10 giugno le truppe asburgiche avevano sgombrato Piacenza, facendo saltare le mine dei forti e il ponte sul Trebbia. Alla partenza degli austriaci erano scoppiati tumulti popolari.

<sup>127)</sup> Vedi polizzino precedente.

Pentecoste) chiamò a se una congregazione di cardinali che durò per lo spazio di un'ora e mezzo. Ai 13 gli avvenimenti di Bologna furono noti a tutti ed il generale francese fece affiggere per i caffè un bollettino relativo ai medesimi nel quale in sostanza diceva che Roma ed i paesi circonvicini erano in piena tranquillità e l'ordine essere affidato alle truppe francesi ed anche la sicurezza del Papa. Terminava con le seguenti parole «*Nobili e grandi doveri da compiersi*».<sup>128)</sup>

Al moto di Bologna, com'è noto, fecero seguito altre città e specialmente Perugia dove quel delegato mons. Giordani abbandonò il posto.<sup>129)</sup> Frattanto essendosi smentita la voce che il Papa avesse invocato il soccorso dell'armata francese per ridurre alla obediienza i popoli ribelli e ciò per mantenere la neutralità, questi rimangono in balia di loro stessi e lo spirito di ribellione serpeggia alle porte di Roma. Infatti nella piccola Rieti fu inalberata la bandiera piemontese e francese. Il governo in tale stato di cose ordinò che il reggimento svizzero stanziato in Roma partisse immediatamente alla volta di Perugia per soggiogare quella popolazione. Infatti partì nel giorno 14 corr. ad un'ora pomeridiana. All'ora della partenza ne mancarono all'appello 70. Presso Civita Castellana incominciarono a discutere sul loro destino. Alcuni opinavano di disertare altri di proseguire la marcia. Vennero alle armi, vi furono vari feriti e tra questi un maggiore con una bajonettata in una coscia. Jeri ne giunsero in Roma quattro in arresto. I perugini si barricarono, munirono di armi e son pronti a combattere la loro indipendenza. All'occorrenza avranno armati dalla prossima Toscana.

Il card. Milesi legato di Bologna fu scortato a Ravenna da 27 dragoni. Allorquando retrocedettero trovarono un Zannardi ex ufficiale dei dragoni, espulso dalla censura, il quale in abiti militari si pose alla loro testa e congedandosi coll'altro ufficiale si diressero alla volta di Toscana.

Roma è spaventata dall'avvenire, ma è in calma ed atteso il presidio francese non teme l'anarchia.

Nella notte del 14 al 15 corr. presso Fiumicino s'intese un cannoneggiamento che durò per lo spazio di  $\frac{3}{4}$  d'ora. Nella notte dei 16 al 17 s'intese più forte cannoneggiamento a Porto d'Anzio che durò per lo spazio di un'ora e mezza. Tutti quegli abitanti si alzarono impauriti ed appena fu giorno si posero in osservazione, ma nulla poterono rilevare.

<sup>128)</sup> A lato Roncalli riporta il testo del bollettino: «Bollettino. Gli austriaci hanno evacuato lo Stato Pontificio, Ancona e Bologna. In Ferrara si è incominciato. Bologna è insorta in armi. Card. Milesi in fuga rifuggiato a Ferrara. Le truppe pontificie partono per Ancona e Perugia. La tranquillità di Roma e dei dintorni confidata alle truppe francesi, come la sicurezza e conservazione del Papa. Grande e nobile dovere da compiersi».

<sup>129)</sup> La dimostrazione liberale che spinse mons. Giordani ad abbandonare Perugia avvenne la mattina del 14 giugno. Nello stesso giorno si insediò una giunta di governo provvisorio composta da Francesco Guardabassi, Zeffirino Faina, Nicola Danzetta e Tiberio Berardi.

Alcuni amici del sacerdote Livi arrestato<sup>130)</sup> procurarono la di lui liberazione presso il generale francese. Questi rispose che trattandosi di un ecclesiastico non credeva d'interloquirvi. Il Livi ebbe l'esiglio ed è accusato di liberalismo in genere e di aver declamato in pubblico banchetto smoderatamente contro il suo legittimo sovrano il re del Regno delle Due Sicilie.

Nel giorno 13 corr. si videro per il Corso molte carrozze provenienti dalla festa del Divino Amore con ornamenti e fiori bianco, rosso e verde.

Ai 16 morì il notissimo scultore Revelli.<sup>131)</sup>

Alcuni volontarj partiti per la Toscana nel giorno 14 in numero di 150 avevano il loro cappellano e lungo la strada spiegarono la bandiera italiana. Entrarono dovunque gridando «Viva l'Italia. Viva l'Indipendenza. Viva Napoleone».

Nel giorno 17 presso S. Giovanni dei Fiorentini una donna si gettò nel Tevere.

Nello stesso giorno in via Cappellari n° 39, per le scale un soldato pontificio dei volteggiatori uccise con varii colpi di coltello una donna di anni 19 mentre saliva le scale di sua casa. L'uccisa è cognita nel volgo per tal' *Annarella*. Ciò per gelosia, avendola veduta associata dianzi con altri.

Nella sera dei 17 si leggeva per i caffè un bollettino sottoscritto da Cavour nel quale si assicurava che Vittorio Emanuele avrebbe accettato la dedizione dei paesi che si erano ribellati al Papa.

I presidenti regionarii nella mattina dei 18 si recarono secondo il costume a complimentare il S. Padre. Era di tetro umore e disse loro che stassero saldi al cospetto di tempi così luttuosi. Rivolto poi al conte di Marschiano presidente del rione Borgo (cui è soggetto il Vaticano) gli soggiunse che gli raccomandava la sua sicurezza personale.

Jeri essendo la creazione del sommo Pontefice, il card. sotto-decano pronunziò il solito discorso di felicitazione. S. Santità rispose con voce commossa deplorando i gravi mali delle recenti rivoluzioni e dichiarò essere incorsi nelle censure ecclesiastiche gli autori delle medesime.

Ai 21 si farà concistoro di vescovi.<sup>132)</sup>

22 giugno. – Il generale francese seppe che nel giorno 19 corr. (domenica) alcuni individui del partito reazionario volevano immischiarsi agli esaltati (per

<sup>130)</sup> Vedi polizzino n° 25 del 14 giugno 1859.

<sup>131)</sup> Lo scultore Salvatore Revelli, nato a Taggia nel 1816, era membro della Pontificia Accademia di Belle Arti di San Luca e Cavaliere dell'Ordine sabauda dei Santi Maurizio e Lazzaro. La sua opera più famosa è la statua del Cuore Immacolato di Maria, più conosciuta come Madonna Miracolosa di Taggia da quando, l'11 marzo 1855, venne ad essa attribuito il miracolo di aver mosso gli occhi verso i fedeli riuniti in chiesa.

<sup>132)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

simpatia francese), onde estendere la dimostrazione domenicale a grida sediziose di «morte ai preti. Viva il governo provvisorio», innalzamento di bandiera francese ecc. I capi di questo furono denunziati come siegue (sembra incerta la notizia):<sup>133)</sup> Gennaro Mattaccini detto *Gennaraccio*; Stefano Rei di Arpino negoziante pellarò il quale aveva prezzolato i reazionarii; Strinati tenente dei gendarmi pontificj, genero del suddetto; Fabrini Pietro, salumaro alla Maddalena (vessillifero); Valentini Federico ispettore di polizia, genero del suddetto. Il generale immediatamente fece avvisare i suddetti che dove avessero osato di condurre a termine il progetto, sarebbero stati dispersi colla forza. Intanto avvertì i soliti ossequianti che si astenessero dall'accedere alla piazza di S. Luigi dei Francesi e dalla dimostrazione, tutto che pacifica, poiché nelle loro fila volevano introdursi alcuni inimici della Francia prezzolati dalla polizia pontificia. Quindi adottò misure di precauzione col formare un deposito di compagnie sulla piazza di S. Agostino, con aumento di altra compagnia sulla piazza di S. Luigi de' Francesi, gendarmeria francese ecc. e colle istruzioni di disperdere assembramenti di sospetti ecc. facendo contemporaneamente porre in movimento numerose pattuglie per la città. La messa ebbe luogo; il generale uscito dalla chiesa convocò intorno di se tutti gli uffiziali cui dette istruzioni riservate e quindi se ne partì salutato lungo la strada da pochi individui che stavano indifferenti ed in buona fede. Egli corrispose con alquanta sostenutezza e con cenno di astenersi dal saluto. Le disposizioni preventive prosiegono e molte pattuglie tengono in soggezione specialmente il rione Monti e Trastevere da cui si crede fossero prescelti gl'individui per la reazione.

Nelle Romagne è stato stilletato un Azzanesi capitano de' cacciatori pontificj per essersi mostrato troppo avverso alla proclamazione del governo provvisorio. L'Azzanesi è quegli che comandò di far fuoco ai politici di Paliano, allorché tentarono la sommossa.<sup>134)</sup>

Dopo che Ravenna proclamò il governo provvisorio<sup>135)</sup> una compagnia di linea, che era colà ripiegò verso Cervia. I cerviani erano anch'essi insorti e si opposero colle armi alla entrata delle truppe pontificie. S'impegnò un conflitto dove vi furono alcuni morti e varii feriti. Il capitano Bellucci rimase morto, due femmine cerviane ecc.

<sup>133)</sup> L'annotazione fra parentesi è stata aggiunta da Roncalli in un secondo momento.

<sup>134)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia. Roncalli ha riferito del tentativo di fuga dei detenuti politici di Paliano nel polizzino n° 12 del 21 marzo 1857, dove distorce il nome Azzanesi in Zannesi.

<sup>135)</sup> La proclamazione era avvenuta il 13 giugno, dopo la partenza di mons. Ricci. La giunta provvisoria di governo fu composta dal conte Ippolito Gamba, dal conte Gioacchino Rasponi e da Domenico Boccaccini.

Si assicura generalmente che il Papa fin dai 18 corr. abbia inviato una nota alle potenze cattoliche sulle cose politiche dello Stato. Molti prevedono che nessuna potenza interverrà per ridurre all'obediienza i popoli pontificj che si sono ribellati. Intanto le provincie mano mano vanno aderendo a Bologna. Enciclica di Pio IX dei 18 corr. ai patriarchi, vescovi ecc. sulle cose politiche. Allocuzione del 22 nel concistoro segreto.<sup>136)</sup>

Si dice sempre che il card. Antonelli abbia rinunziato e che il nuovo segretario di Stato sarà il card. Di Pietro. Altri dicono che sia stato offerto al card. Amat.

La illuminazione della incoronazione del Papa si è mostrata più splendida del solito. Però è da avvertirsi che gli esaltati, in cuor loro, la dedicarono a *Luigi Napoleone*, ricorrendo appunto una tale festività.<sup>137)</sup>

Gli svizzeri che erano stati inviati a Perugia<sup>138)</sup> presero rinforzi di linea e gendarmi dai luoghi di passaggio e proseguirono la marcia sino colà. Trovate le porte chiuse e barricate ecc. e dietro ricusa di arrendersi incominciarono nel giorno 20 alle 4 p.m. a far uso delle armi. Perugia dovette arrendersi poiché i soldati del Papa fatta la breccia entrarono caricando gl'insorti alla bajonetta. Il combattimento fu sanguinoso e durò per lo spazio di circa tre ore e nel quale si ebbero a deplorare morti, feriti ecc. Si era fatto intanto partire da Roma un avv. Lattanzi con gli ampli poteri di trattare una conciliazione onde evitare spargimento di sangue, ma non giunse in tempo.

Lettere di Forlì in data dei 17 corr. annunziano che il delegato con la truppa pontificia abbandonarono la città e che il popolo proclamò festevolmente e tranquillamente il governo provvisorio.

<sup>136)</sup> La notizia relativa alla enciclica ed alla allocuzione di Pio IX è stata riportata dal Roncalli in margine all'ultima pagina del polizzino. Si è tuttavia ritenuto di doverla spostare, poiché nell'indice redatto dall'autore stesso essa è collocata di seguito alla notizia della nota del pontefice alle potenze cattoliche. Il testo della nota al corpo diplomatico accreditato a Roma del 18 giugno 1859, con il quale la S. Sede dichiarò illegittimo «qualunque atto, e qualunque disposizione» compiuti dai ribelli delle Legazioni, è stato pubblicato in *Antonelli-Sacconi*, pp. 144-145. L'enciclica del 18 giugno 1859 ribadì che il potere temporale era necessario alla Chiesa per esercitare senza impedimenti la propria missione spirituale. Con l'allocuzione del 20 giugno, invece, Pio IX comminò la scomunica maggiore a «coloro i quali a Bologna, Ravenna, Perugia e altrove» avevano osato «coll'opera, col consiglio, coll'assenso, e per qualunque siasi altro modo, di violare, perturbare, ed usurpare la civile potestà e giurisdizione nostra, e di questa S. Sede, e il patrimonio di S. Pietro». Roncalli ha inserito una copia di entrambi i testi nel vol. 132 dei documenti a stampa, cfr. *infra*, nota 139.

<sup>137)</sup> L'anniversario dell'incoronazione di Pio IX cadeva, infatti, il 21 giugno, giorno di S. Luigi Gonzaga.

<sup>138)</sup> Vedi polizzino precedente del 18 giugno.

Si sono rotte le comunicazioni telegrafiche nella principali parti dello Stato Pontificio.<sup>139)</sup>

25 giugno. – Da ulteriori ragguagli di Perugia<sup>140)</sup> si desume che il combattimento fu alquanto vivo e di non lievi conseguenze, imperciocchè: gli svizzeri ebbero morti 8 ed un capitano, feriti 36; i perugini morti 40, feriti 60. I perugini facendo uso di proiettili dalle fenestre, ne venne per conseguente che alcuni soldati assaltarono qualche casa e colà uccisero, o meglio trucidarono, uomini, donne, fanciulli ecc. Tirarono eziandio alcune schioppettate dentro un caffè, dove si erano rifuggiti varii insorti. Il segretario comunale ... uomo settuagenario, caldissimo liberale, fu il promotore della sollevazione. Gli svizzeri accedettero in sua casa e trovarvi 12 individui armati, tutti insieme con esso, uccisero con schioppettate o passarono a fil di spada. Nella sera (20 giugno) essendo la incoronazione del Papa, il generale Smith ordinò una forzosa illuminazione ai perugini. Quindi impose una contribuzione forzosa ed immediata di scudi 50 mila. Tale somma dovrà servire parte per gratificare i militi più valorosi e parte per costituire un capitale, il cui frutto a sussidio delle famiglie dei militi morti nel combattimento. Oltre a ciò, com'è noto il Papa soppresse alla ribelle città la sede delegatizia, l'Università e ne rivestì la tranquilla Foligno.

Bologna la più tenace si va consolidando nei suoi principj liberali e si munisce di armi. Nelle casse pubbliche di Bologna vi erano scudi 200 mila pronti per spedirsi alla capitale. Tale somma cadde in potere del governo provvisorio e certamente sarà impiegata negli arruolamenti locali.

La rivoluzione delle Legazioni si è estesa alle Marche, a Pesaro, Fano, Sinigallia ecc. Lettere particolari di quest'ultima in data dei 22 corr. annunziano che colà si era proclamato il governo provvisorio, abbassati gli stemmi pontificj, inalberata la bandiera tricolore ecc. e ciò che più addolora, insultando perfino la famiglia Mastai. La fortezza di Ancona è in mano dei soldati pontificj che trovaronvi abbondantissime provvigioni lasciate dagli austriaci. La città però è in rivolgimento.<sup>141)</sup>

<sup>139)</sup> Alla fine del polizzino sono segnalati due documenti a stampa: si tratta del testo della *Enciclica* del 18 giugno 1859 (n° 285 del vol. 132 dei documenti) e del testo della *Allocuzione* del 20 giugno 1859 (n° 286 del vol. 132), per i quali vedi *supra* nota n° 136.

<sup>140)</sup> Vedi polizzino precedente.

<sup>141)</sup> Il comitato provinciale di Fano con circolare del 16 giugno stabilì l'insurrezione di Urbino per la sera stessa del 16, quelle di Fano, Senigallia e Pesaro per la mattina del 17 (la circolare è stata pubblicata in A. ALESSANDRINI, *I fatti politici delle Marche* cit., vol. II, p. 43). In Pesaro, però, il delegato, mons. Tancredi Bellà, riuscì a guadagnare il tempo necessario per consentire l'arrivo delle truppe di Kalbermatten da Rimini e soffocare così sul nascere il movimento. Quanto ad Ancona, il delegato, mons. Randi, l'abbandonò solo la mattina del 19, dopo aver resistito per due giorni alla crescente pressione delle manifestazioni organizzate dai patrioti locali. La fortezza della città dorica, tuttavia, rimase sotto il controllo delle truppe pontificie comandate dal generale Francesco Allegrini. Sulla repressione di questi moti vedi quanto riferito più avanti in questo stesso polizzino.

La scossa politica fu avvertita anche alla piccola Frascati dove negli scorsi giorni alcuni giovinastri rallegrati dal buon vino proruppero in grida sediziose. Però l'ordine pubblico non fu menomamente turbato.

Il Papa intervenne secondo il solito alla processione del Corpus Domini. Pochissimo concorso. Il giorno di S. Giovanni (24 corr.) andò alla cappella. Allorquando ritornarono i gendarmi pontificj dalla processione del Corpus Domini, in Borgo furono applauditi con *viva i gendarmi*.

Nella sera dei 22 corr. presso via della Vite fu tentata una rapina, armata mano, da due individui a danno del colonnello degli artiglieri pontificj in ritiro Stuart. Infermo nelle gambe e benché avanzato in età fece loro resistenza col l'ombrello. Fu rovesciato in terra e di già gli erano sopra con un pugnale. Gridò, uscì gente dal vicino bigliardo e gli assalitori fuggirono.

Nella mattina dei 24 corr. incontro al palazzo Giustiniani, dove in un manifesto di associazione di «Cronaca sulla guerra d'Italia» ed erano riportati i ritratti di Napoleone e Vittorio Emmanuele, si trovarono lordati con una tracolla di *colore giallo*. Ciò sembra indicare che siavi diffidenza sulla loro politica e che incomincino ad essere creduti *papalini*.

È stata affissa similmente una nota dei principali nemici della causa italiana. Tra questi sono indicati: duca Salviati; principe Borghese; marchese Antici, senatore.

Jeri sera si seppe che Ancona, Senigallia, Fano ecc. erano tornate all'obbedienza del Papa senza che siasi dovuto far uso delle armi.<sup>142)</sup>

Una deputazione bolognese venne a Roma per abboccarsi col Papa. Chiese l'udienza, ma le fu negata.<sup>143)</sup> Una tale ripulsa fece gravissima sensazione nella popolazione.<sup>144)</sup>

<sup>142)</sup> In Fano e Senigallia l'autorità pontificia fu ripristinata il 23 giugno dalle truppe del generale Kalbermatten. Ad Ancona, il generale pontificio Allegrini, che aveva mantenuto il controllo della fortezza (vedi sopra), riuscì a convincere la giunta di governo a cedergli il controllo della città prima dell'arrivo di Kalbermatten. Pertanto, dopo la partenza dei più compromessi nei recenti avvenimenti, la mattina del 24 uscì dalla cittadella, dichiarò ripristinato il governo pontificio e impose lo stato di assedio.

<sup>143)</sup> Sembra insussistente [N.d.Roncalli].

<sup>144)</sup> Al polizzone Roncalli ha accluso il seguente brano estratto da una lettera di un milite pontificio: «Perugia 25 giugno 1859. Estratto di lettera del milite finanziere Francesco R. Col giorno 21 corr. unitamente ad altri 27 compagni ed il capitano partimmo da Foligno insieme agli svizzeri che erano 2.000 e con due pezzi di cannoni andammo a Perugia per rimettere il governo del Papa. Dopo un continuato fuoco di circa ore 4 entrammo a Perugia vittoriosi, ma confesso che alle p[er]rime botte ebbi una gran p[er]ra. Da tutte le fenestre ci tiravano fucilate e noi altrettanto. Io cercavo di portare i feriti con quattro contadini in una casa per curarli. I feriti svizzeri furono 36, gendarmi 2. Morti svizzeri 8. Un capitano svizzero morto. Dei finanziari nessuno. Appena entrati gli svizzeri fecero saccheggio; ammazzarono due donne, ed i morti furono 40. Pareva la fine del mondo. Detero fuoco a due case. La popolazione ci odiò a morte».

Dopo la trascrizione di questo documento viene segnalato un documento a stampa (n° 287 nel vol. 132 dei documenti). Si tratta del *Giornale di Roma* del 4 luglio 1859, la prima pagina del quale è interamente dedicata alla difesa dell'operato degli svizzeri nei fatti di Perugia.

28 giugno. – Ai 24 corr. fu arrestato il sacerdote Selmi lucchese il quale, fattosi crescere tutta la barba in viso e vestito alla contadina, da alcun tempo si era occupato come garzone in un'osteria di Borgo.

Il partito reazionario fin dai 24 sparse la voce che era giunto un bollettino della guerra dal quale si desumeva che le truppe alleate erano state costrette a fare una ritirata quasi di disfatta con perdita di circa 40 mila soldati. Però nelle ore p.m. dei 25 il generale francese pubblicò col suo *visto* i bollettini dei 23 e 24 da cui invece risultava la nuova vittoria sopra gli austriaci e la presa di Peschiera.<sup>145)</sup>

Nella notte dei 26 incogniti ladri facendo uso di chiavi false penetrarono nella cucina di uno degli appartamenti del palazzo Braschi (ritenuto dallo speculatore Felice Eugenj) e rubarono tutta la rameria.

Il giorno 26 partirono alla volta di Toscana altri cento volontarj.

2 luglio. – L'allocuzione concistoriale dei 20 giugno e l'Enciclica pubblicate dal *Giornale* dei 28, naturalmente produssero molta sensazione.<sup>146)</sup>

Del resto tutti i discorsi della città si riducono agli avvenimenti deplorabili di Perugia.<sup>147)</sup> Il governo spedì colà gli avvocati Gorga e Giaré uditori militari per assumere processi ecc. Si assicura che siano similmente partiti per colà incaricati inglesi e francesi per verificare parzialmente alcuni fatti addebitati alla sferatezza dei soldati svizzeri. Il *Monitore Toscano* dei 27 giugno, contenente il rapporto compilato dal prefetto di Arezzo sugli avvenimenti perugini, in Roma non fu distribuito. Alcuni però che lo poterono leggere riferirono che contiene molta plausibilità e sono riportati i nomi delle vittime del furore soldatesco, tra cui vi sarebbero alcune monache, frati ecc. Il priore dei benedettini, che soffersse anche il saccheggio venne a Roma in deputazione, ma si assicura che non fu ricevuto dal Papa.

Ai 24 giugno circolò per Roma una lettera che si disse scritta da Vittorio Emanuele sull'accettazione del protettorato delle Romagne.<sup>148)</sup> La medesima fu riconosciuta apocrifa e ritirata dalla polizia francese.

Ai 26 giugno partirono altri cento volontarj.

Lettere di Forlì dei 25 giugno annunziano che il governo provvisorio si va consolidando; fu istituita la guardia nazionale, ebbero armi ed uffiziali piemontesi, insieme alle garanzie dell'accettazione di Vittorio Emanuele pel protettorato ecc.

<sup>145)</sup> Il 24 giugno furono combattute le battaglie di Solferino e di San Martino. Errata la notizia della presa di Peschiera riportata da Roncalli: i piemontesi ne iniziarono l'assedio fra la fine di giugno e i primi di luglio, ma l'armistizio di Villafranca ne interruppe brusca-mente il prosieguo.

<sup>146)</sup> Vedi polizzino del 22 giugno 1859 e note relative.

<sup>147)</sup> Vedi polizzini del 22 e 26 giugno 1859.

<sup>148)</sup> Alla fine del polizzino successivo, Roncalli allega due documenti manoscritti relativi a tale questione, vedi *infra*, nota 153.

Nelle sere dei 23 e 24 giugno furono tentate tre rapine. Due presso la Pace a danno di mons. Consolini e di un De Paolis e l'altra alle Mercedi a danno di un Guglielmi.

Secondo il solito si sparse la voce che il giorno di S. Pietro sarebbe stato fischiato l'ambasciatore d'Austria e turbata la pubblica tranquillità. Quindi tanto alla funzione, quanto alla girandola *pochissimo* concorso. Del resto tutto procedette nel massimo buon'ordine e la girandola fu magnifica.

In alcune figure di Napoleone e Vittorio Emanuele esposte al pubblico si fecero croci mortuarie.<sup>149)</sup>

2 luglio. – Nel giorno 29 furono trovate affisse per la città le presenti istruzioni segrete date dal cav. Mazio, sostituto del Ministero delle Armi al colonnello Smiht per la presa di Perugia; cioè che purché si raggiungesse lo scopo si mettesse la città ribelle a ferro, fuoco, saccheggio ecc.<sup>150)</sup>

Le disserzioni pontificie prosiegono da Viterbo, Foligno, Pesaro ecc. Nel giorno 30 di giugno ne furono partecipate altre 50.

I bolognesi liberarono dal forte Urbano tutti i detenuti politici.

Si assicura generalmente che nel giorno 30 giugno è partito alla volta del teatro della guerra il principe Ischitella napolitano incaricato di una missione speciale dal re del Regno delle Due Sicilie all'imperatore dei francesi.<sup>151)</sup>

<sup>149)</sup> Al polizzino è acclusa una copia manoscritta del *Programma* datato Bologna 25 giugno 1859, riprodotto in Appendice I.

<sup>150)</sup> Roncalli ha inserito una copia manoscritta delle istruzioni alla fine del polizzino. Il testo delle medesime è il seguente: «*Ordine del giorno del sostituto del Ministero delle Armi al colonnello Smith*. Il sottoscritto come sostituto del Ministero dà incarico a V.S. Ill.ma di recuperare le provincie alla santità di N.S. sedotte da pochi faziosi ed è perciò che le raccomanda rigore perché servir possa di esempio alle altre potendosi così tener lontani dalla rivoluzione. Da inoltre facoltà a V.S. Ill.ma di poter far decapitare quei rivoltosi che si rinvenissero nelle case, non che risparmiare al governo le spese e far ricadere tanto il vitto, che le spese della presente spedizione sulle provincie stesse. Il sostituto del Ministero, L. cav. Mazio».

<sup>151)</sup> Il principe di Ischitella si recò a complimentare Napoleone III per la vittoria di Magenta e per cercare di ricucire le relazioni diplomatiche fra Napoli e Parigi, interrotte dal 1857. Francesco Emanuele Pinto y Mendoza principe d'Ischitella (Napoli, 8 luglio 1788 – Capodimonte, 1 aprile 1875) fu brillante ufficiale al servizio dei re Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, dei quali fu anche ciambellano. Partecipò alla campagna di Russia col Murat in qualità di aiutante di campo, rimanendo ferito. Nel 1813 fu decorato con la croce della Legione d'Onore. Nel 1815 fu ancora maresciallo di campo di Murat. Alla definitiva caduta di questi, fu esiliato dai Borbone e viaggiò per l'Europa fino al 1818, quando poté fare ritorno a Napoli. La definitiva riconciliazione con i sovrani partenopei avvenne con Ferdinando II che lo nominò suo aiutante di campo generale. Creato ministro della Guerra e della Marina delle Due Sicilie dopo il 15 maggio 1848, mantenne tale incarico fino al settembre 1855, quando fu sostituito per aver criticato il re e i colleghi di governo per l'atteggiamento favorevole alla Russia in occasione della guerra di Crimea, nonostante la dichiarata neutralità. Fu comandante della Guardia nazionale dal giugno 1860 alla caduta del Regno, quando andò in esilio a Parigi.

Le truppe pontificie raggranellate nelle Marche unitamente a gendarmi, marciarono sopra Fano. Dopo piccola resistenza entrarono nella città dove ristabilirono l'ordine ed il governo della S. Sede.<sup>152)</sup> Intanto esigettero una contribuzione forzosa come appresso: dal duca di Montecchiaio sc. 4.000; dal conte Bertozzi sc. 2.000; da Cesare Fabbri sc. 3.000; dal comune sc. 1.000; [totale] sc. 10.000.

Si dice che Napoleone III in seguito della Enciclica del Papa abbia cambiato politica riguardo al governo pontificio. Si aggiunge che alcuni scellerati abbiano compilato una confutazione alla Enciclica stessa ed appoggiandosi maliziosamente ai SS. Canoni, Concilii, S. Scrittura, Bibbia, ne verrebbero a dedurre la nullità delle censure ecclesiastiche comminate ed il Papa incorso nella eresia. Quindi si porrebbe uno scisma.<sup>153)</sup>

9 luglio. – Ai 5 corr. disertarono da Roma 13 dragoni pontifici. Ai 6 ne disertarono altri tre. Il tenente dei gendarmi Strinati con 40 uomini partirono per inseguire i disertori.

Si è adottato un mezzo termine per le Legazioni distaccate dal dominio della S. Sede. A Pesaro si stabilì una linea doganale pontificia. Nella stessa città si fa il cambio dei corrieri tra Roma e Bologna.

Nel giorno 7 il Ministero dell'Interno diramò le circolari colle quali proibì in tutto lo Stato il *Monitore Bolognese* ed il *Monitore Toscano*.

Nella sera dei 6 vi fu adunanza della solita congregazione dei cardinali.

Mons. Latour d'Auvergne, uditore di Rota era stato avvisato nello stesso giorno dal card. segretario di Stato di tenersi pronto a partire per il quartier generale dell'imperatore. Si crede che avesse l'incarico di consegnargli una lettera autografa del S. Padre. Si dice che l'ambasciatore francese ne avvisò l'imperatore e così la partenza fu sospesa.<sup>154)</sup>

<sup>152)</sup> Vedi polizzino del 25 giugno 1859 e nota relativa.

<sup>153)</sup> Alla fine del polizzino Roncalli segnala i seguenti documenti a stampa:

*Giornale di Roma* del 28 giugno 1859 in cui sono riportati i testi della allocuzione del 20 giugno 1859 e della enciclica del 18 giugno 1859 (n° 288 nel vol. 132 dei documenti); *Proclama dell'imperatore Napoleone* datato *Milano 10 giugno 1859* (n° 27B nell'indice del 1859 e n° 289 nel vol. 132 dei documenti) agli italiani perché si organizzino militarmente ed accorrano «sotto le bandiere di Vittorio Emanuele».

Sempre alla fine del polizzino, inoltre, è acclusa una copia manoscritta dell'indirizzo dei Romagnoli a Vittorio Emanuele in data 28 giugno 1859 e della relativa risposta di Cavour. Entrambi i testi sono riprodotti in Appendice II.

<sup>154)</sup> L'informazione di Roncalli è corretta. La lettera, datata 4 luglio 1859, è pubblicata in *Antonelli-Sacconi*, pp. 171-172. In essa Pio IX, indicando nella persona di Napoleone III «il mezzo più efficace su questa terra» per ristabilire «l'ordine distrutto per opera di pochi», lo esortava ad impegnarsi per il ripristino dell'autorità pontificia nelle Legazioni, po-

Da qualche giorno si parla dell'idea d'istituire la guardia civica composta delle persone più notorie per il loro attaccamento al governo della S. Sede. Si assicura che i curati sono incaricati di formare tali note.

Jeri al Vaticano vi fu cappella con messa funebre per il re di Napoli. Il Papa dopo la funzione partecipò con gioja che fra i due sovrani belligeranti si era conchiuso un armistizio.<sup>155)</sup> Infatti poscia si verificò essere stabilito fino ai 15 di agosto con speranze di una pace.

Nelle ore p.m. dei 18 giugno per il Corso si vendeva una litografia satirica rappresentante il generale austriaco Giulay con la testa d'asino.<sup>156)</sup>

Nel giorno 18 giugno partirono due compagnie francesi alla volta di Viterbo e Civita Castellana. Essi per quanto si dice hanno istruzione di raggranellare il reggimento svizzero che si è disperso e diviso in partiti.

Nel giorno 2 corr. sul cantone del Caffè Nuovo fu trovato uno scritto nel quale in sostanza si diceva che intanto che si rappresenta la tragedia della Indipendenza nel teatro della guerra Pio IX ha pubblicato la farsa intitolata *Enciclica*.

10 luglio. – Si assicura generalmente che ai 4 partiranno da Roma i dragoni e forse anche i gendarmi per espugnare Rimini, Ravenna e Bologna. Nel giorno seguente sembra fosse sospeso l'ordine di partenza.<sup>157)</sup>

nendo fine agli intrighi piemontesi. La lettera avrebbe dovuto essere consegnata all'imperatore da mons. de La Tour d'Auvergne, ma – come scrive Antonelli – «si dovè ricorrere ad un mezzo più dimesso», dal momento che la nazionalità di quel prelado aveva provocato la contrarietà del Gramont (*ivi*, p. 169).

<sup>155)</sup> Il testo dell'armistizio fu firmato l'8 luglio a Villafranca.

<sup>156)</sup> Roncalli ha inserito una copia della litografia fra le satire raccolte nel volume 378. Essa è stata riprodotta nella sovraccoperta di questo volume.

<sup>157)</sup> «Continuando la rivolta nelle Romagne si pensava al certo d'inviare colà delle truppe per ristabilirvi l'ordine e il legittimo governo. Prima però di accingersi a questa impresa si stimò espediente consultare il signor ambasciatore di Francia per conoscere se le truppe pontificie entrando in azione avrebbero dovuto combattere i rivoltosi, ovvero misurarsi contro i piemontesi alleati della Francia che già vi si trovano nel numero di dieci mila. L'ambasciatore non seppe che replicare, e disse che ne avrebbe richiesto spiegazioni, le quali si attendono ancora, quantunque sia decorso un tempo più che sufficiente a riceverle. Tale condotta [...] tiene paralizzato ogni nostro tentativo, dolenti di vedere il progresso del male senza potervi apportare rimedio». Così, il 15 luglio, il card. Antonelli riassume il problema della spedizione militare nelle Legazioni progettata al principio del mese. Il 22 successivo, mons. Sacconi, dopo un colloquio col Walewski, riferiva che il governo di Parigi non si opponeva alla spedizione, ma la riteneva pericolosa «e forse causa di maggiori preoccupazioni». Cfr. *Antonelli-Sacconi*, n° 120 e 122. Sulle preoccupazioni di Parigi in proposito vedi anche i dispacci n° 112 e 113.

Ai 2 corr. in via Florida fu ucciso per gelosia un Emilio Beccari calzolajo di Zagarolo. L'uccisore è un Casali facchino all'albergo dell'Immondezzajo il quale pretendeva colla moglie dell'ucciso.

Nel giorno 1° corr. un lavorante alla marmoritea del marchese Campana fuori di porta del Popolo travagliato dalla sete e sudante, si appressò ad una fontana per estinguerla. Fu sorpreso da subitaneo male e morì.

La guarnigione che era a Ferrara, unitamente ai gendarmi col capitano Sampieri seguirono il card. Milesi ed il delegato mons. Gramiccia fino a Trieste. Colà dagli austriaci furono trattati come disertori, disarmati e trattenuti a Verona.

Gli austriaci ultimamente presero un cannone alle truppe francesi. Solennizzarono un tale glorioso avvenimento, incoronarono il cannone ecc. Nel mattino stesso sullo stesso cannone fu trovato scritto «Parmi che caro, più che bello sia / un cannone che costò la Lombardia».

Si dice che nel giorno 28 giugno il generale andò dal Papa a chiedergli a nome dell'imperatore la istituzione della guardia civica. Rispose che non avrebbe mai messo le armi in mano dei suoi inimici. Si aggiunge che si recò similmente da S. Santità una deputazione composta del principe Borghese, duca Grazioli ecc. chiedendo l'istituzione di una guardia urbana tendente a garantire le sostanze dei cittadini ecc. Il Papa si ricusò similmente.

16 luglio. – Ai 9 corr. si è suicidiato con pozione venefica Raffaele Bornia che aveva uno stabilimento galvano-plastico e fonderia di metalli alla passeggiata di Ripetta. Si suicidiò mentre faceva un bagno in sua casa in via del Vantaggio n° 2.

Marforio vedendo un milite svizzero avente al giacò le iniziali R.E. (cioè Reggimento Estero) chiese a Pasquino che significassero. Rispose Rifiuto Europeo.<sup>158)</sup>

Nella mattina dei 13 si ricevette in Roma il dispaccio elettrico contenente l'annuncio della pace sulla base di una Confederazione Italiana della quale il Papa sia presidente onorario. Si crede generalmente che al Vaticano si ricuserà di accettare l'onorifica presidenza. Il S. Collegio si riunisce quasi ogni giorno dal S. Padre. Intanto alcuni osservano che l'annunziata confederazione è simile a quella che nel 1805 aveva ideato l'abate Piattoli (Annali d'Italia, 1805, 26).<sup>159)</sup>

<sup>158)</sup> Il riferimento è alla repressione del moto di Perugia effettuata dai militi elvetici. Cfr. polizzini del 18, 22, 25 giugno, nonché la lettera riportata alla nota 144.

<sup>159)</sup> Nel 1803 Scipione Piattoli sottopose allo zar Alessandro I un progetto di sistemazione dell'Europa sotto il titolo *Sur le système politique qui devrait suivre la Russie*. La Russia avrebbe dovuto agire per favorire l'indipendenza della Polonia, della Germania e dell'Italia. Quest'ultima, in particolare, avrebbe dovuto vedere la formazione di un regno dell'alta Italia, esteso dal Piemonte al Veneto, sotto casa Savoia. Tutti gli Stati della Penisola avreb-

L'annuncio della pace fece una impressione sfavorevolissima anche nella uffizialità francese. Si declamò e si declama pubblicamente per i caffè contro Napoleone. In quello sul cantone di strada Frattina corrispondente sul Corso, condotto da Angelino Pennacchiotti detto il Caffè Italiano fu coperto con un velo nero il retratto di Napoleone ed un fanatico giunse tant'oltre che asceso sopra un tavolino si offerse di partire per Parigi per trucidare il traditore d'Italia.

Intanto si ha notizia che Cavour col ministero piemontese si è dimesso.<sup>160)</sup>

Pasquino si è formalizzato nel vedere affisso per Roma un avviso di uno speculatore il quale si propone, mediante certa polvere, di *estirpare tutti i bagarozzi che infestano questa dominante*. Naturalmente credette che si parlasse dei preti.

20 luglio. – Si dice che sia stata trovata una lista di alcuni cittadini designati dai settarj al pugnale. Tra cardinali vi sarebbero Antonelli, Della Genga, Savelli ecc. Tra prelati Lo Schiavo. Quindi sei presidenti regionarii, cioè Dandini di Campitelli, Capranica di Trevi e Pigna, Giraud di Campo Marzio, Antici di S. Eustachio e Lepri dei Monti. Vi sarebbero inoltre l'assessore Dandini, Pasqualoni aggiunto assessore, Pelagallo impiegato all'ufficio dei passaporti ecc.

Nella mattina dei 13 corr. mentre un colonnello francese passava per piazza di Venezia, dalla parte di quel palazzo gli fu tirato *un fico* che lo colpì ed imbrattò sul viso. Si fecero molte indagini e si perlustrò quella località dai gendarmi francesi, ma l'autore dell'insultò restò ignoto.

Alcuni degli ultimi dragoni pontificj disertori che furono arrestati si dice che si trovarono muniti di pugnali.<sup>161)</sup>

23 luglio. – Si dice generalmente che il governo abbia conchiuso un nuovo prestito di un milione di scudi colla casa Mirès e C. al 77 per cento. Si aggiunge che la regina Maria Cristina di Spagna vi abbia concorso per la somma di scudi 200 mila.

Ai 15 corr. giunse in Roma Latour d'Auvergne ajutante di campo dell'imperatore dei francesi e dopo quattro giorni partì per Parigi. Ai 18 corr. arrivò in Roma il colonnello Ménéval altro ajutante di campo e si dice che partirà domani. Naturalmente nulla si conosce di positivo sull'oggetto delle loro spedizioni.<sup>162)</sup>

bero dovuto poi essere uniti in una federazione, alla guida della quale avrebbero dovuto alternarsi il re di Sardegna ed il re di Napoli.

<sup>160)</sup> Cavour aveva rassegnato le sue dimissioni il pomeriggio dell'11 luglio mentre si trovava ancora al quartier generale piemontese di Monzambano. Il giorno successivo la decisione venne ribadita in sede di Consiglio dei Ministri.

<sup>161)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>162)</sup> Ménéval era latore della lettera di Napoleone III a Pio IX datata «Desenzano, 14 luglio 1859». In essa l'imperatore riassume le condizioni dell'armistizio stipulato tra Francia e Austria, invitava il pontefice a concedere un'amministrazione separata alle Romagne e alle Marche e ad accettare la presidenza della progettata confederazione degli Stati italiani.

Soltanto in alcuni circoli diplomatici si assicura che il Papa abbia dichiarato di accettare la presidenza onoraria della Confederazione italiana con due condizioni cioè: 1° neutralità perpetua degli Stati Pontifici; 2° libertà d'interna amministrazione. Jeri poi si assicurava pubblicamente per Roma che il Papa avesse invece accettato puramente e semplicemente e che il giorno 15 agosto sarebbesi pubblicato l'atto.

Da varii giorni venne in Roma Hubner, incaricato austriaco proveniente da Napoli.<sup>163)</sup>

In un'aja presso Tor di Mezza Via jer l'altro vi fu rissa tra alcuni contadini. Vennero alle mani e servendosi dei micidiali istrumenti rurali, deplorabili ne furono i risultati. Tra sette feriti, de' quali quattro gravissimi, dovettero appena condotti all'ospedale soffrire amputazioni di mani, braccia ecc.

Presso la Colonna (sullo stradale di Frosinone) nella notte dei 18 al 19 corr. fu fermata la diligenza da quattro individui armati. Costoro non ebbero altro oggetto che d'impadronirsi della corrispondenza.

Ai 18 del corr. il Papa per mezzo del card. vicario pubblicò un invito sacro per solennizzare la pace. Vi era un preambolo sulle cose attuali ecc. Nella notte seguente varii esemplari furono deturpati, commentati con parole irriverenti ecc.

Scrivono da Bologna in data dei 18 corr. che sono stati messi in movimento per le provincie 12 o 15 mila volontarj.

Nella decorsa notte è morto il comm. Angelo Galli<sup>164)</sup> in seguito di una caduta fatta nella sua vigna.<sup>165)</sup>

30 luglio. – Nella sera dei 23 corr. il colonnello Nardoni, per ordine sovrano, si recò al convento dei pp. cappuccini e colla coadiuvazione di varii bassi uffiziali eseguì l'arresto del padre Andrea di Altacelle (corso) e del laico fr. Stanislao da Roma come sospetti di appartenere a sette politiche. Furono ai medesimi sequestrate varie carte di corrispondenza, altre con cifre convenzionali, emblemi settarj ecc. Al p. Andrea gli si rinvennero circa sc. 40 in moneta francese. Furono i suddetti condotti in due separate carrozze al carcere di S. Uffizio presso S. Maria delle Grazie a porta Angelica. Gli arrestati all'intimo di arresto cercarono di tumultuare ed evadere e la forza fu sul punto di richiamarli all'ordine coi mezzi legali.

<sup>163)</sup> Vedi polizzino n° 23A del 4 giugno 1859. Hübner era stato nominato ambasciatore austriaco a Roma, dove giunse il 18 luglio. Già il 22 di quello stesso mese, però, fu richiamato a Vienna, dove, il 21 agosto, fu nominato ministro della Polizia.

<sup>164)</sup> Il Galli aveva ricoperto la carica di ministro delle Finanze dello Stato pontificio dall'agosto 1849 al novembre 1854.

<sup>165)</sup> A questo polizzino fa seguito una copia manoscritta della satira *Il viaggio degli Apostoli* (n° 30A nell'indice) riprodotta in Appendice III.

Il com. Angelo Galli com'è noto cessò di vivere nella notte precedente ai 23 del corr. Nella sera dei 24 il suo cadavere fu modestamente trasportato alla chiesa parrocchiale della Minerva. Il capitale lasciato si fa ascendere ad un mezzo milione di scudi. Alcuni più discreti lo limitano a scudi 300 mila. Lasciò suo erede universale un Pietro Salustri, figlio di un pescivende di Albano, che si assicura essere un pegno di un suo antico amore con la sposata, ora due volte vedova. Alla vedova lasciò scudi 40 mila.

Le cose romane nulla presentano di nuovo.

Si ha da un dispaccio telegrafico in data di Londra 22 corr. quanto siegue: «Russel dichiara non essere intenzione di Napoleone di ristabilire colla forza delle armi le dinastie di Toscana, Modena, e Parma».

Nella mattina dei 23 per ordine del presidente Giraud si fece chiudere il caffè di Angelino Pennacchiotti (detto Nazionale) posto sul cantone di via Frattina dalla parte del Corso. La disposizione fu per spreto all'ordine di chiudere alla mezza notte. Si commentò tale chiusura, si declamò ecc. Però nella mattina dei 25 fu riaperto soddisfacendo ad una multa di sc 5.

*30 luglio.* – Molti in Roma disapprovarono la pace stabilita tra i due sovrani belligeranti. Anche nel casino francese vi furono dimostrazioni di disapprovazione. Un ufficiale spezzò la spada, un altro strappò le spalline e le gettò in terra. Quindi per ordine del generale francese furono arrestati cinque ufficiali e rinchiusi in Castel S. Angelo, a carico de' quali si sta facendo il processo.

Negli scorsi giorni monsignor Montieri vescovo di Sora tornava in carrozza da Aquino a Pontecorvo. Lungo la strada gli fu tirata una schiopettata che ferì un cavallo. Nella sera in Pontecorvo stessa gli furono tirate due sciopettate alle finestre. Le palle penetrarono nell'appartamento senza però offenderlo.

Ai 21 del cadente nel territorio di Anguillara comparvero alcuni malfattori armati e con lettere minatorie estorsero varie somme dai principali possidenti, tra quali Jacometti, Cola, Floridi ecc.

Nella notte dei 28 corr. si eseguì l'arresto di altro religioso<sup>166)</sup> spagnolo degli agostiniani scalzi al Gesù e Maria al Corso quale fu immediatamente messo in una carrozza e condotto a Civitavecchia ed imbarcato per la Spagna.

Ai 24 il colonnello Mèneval partì per Parigi.<sup>167)</sup>

Si dice generalmente che il governo sia disposto ad acconsentire in parte alle proposizioni fatte. Circola in tal proposito un foglio delle proposte vere o presunte che si credono presentate al Papa per la formazione della Confederazione italiana. Sarebbero come appresso: art. 1 – Accettazione della presidenza (sotto

<sup>166)</sup> Vedi polizzino precedente.

<sup>167)</sup> Vedi polizzino del 23 luglio 1859. Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

riserva); art. 2 – Ammissione dei secolari a tutti gl'impieghi civili; art. 3 – Consiglio dei ministri secolare e clericale misto; art. 4 – Consiglio di Stato organizzato sulle medesime basi come in Francia. I Consigli ordinari saranno composti di n° 15 individui tutti secolari. Art. 5 – Camera legislativa con voce deliberativa. Art. 6 – Consigli provinciali eletti per Consigli comunali, i quali sono eletti direttamente. Art. 7 – Amnistia, di cui le condizioni saranno regolate con il concorso della Francia e dell'Austria. Art. 8 – Riforma giudiziaria e promulgazione di un Codice Civile. Art. 9 – Percezione d'imposte organizzata come in Francia. Art. 10 – Le provincie amministrare per mezzo di governatori secolari con il concorso dei Consigli provinciali in tutto che riguarda le spese locali e la somma delle imposte.

6 agosto. – Nella sera dei 28 caduto vi fu altra congregazione di otto cardinali avanti al Papa. Si dice che siasi stabilito di aprire trattative colla Francia per le attuali pendenze.

Si annunziò nei circoli diplomatici che l'ambasciatore francese sia stato chiamato a Parigi per telegrafo. Si soggiungeva che la partenza ebbe luogo ai 30 dello scorso.<sup>168)</sup>

Ai 30 di luglio l'inserviente dell'ospedale di S. Spirito Giuseppe Missoni diede tre pugnalate al priore padre Ubaldo da Gaja, che è un padre cappuccino rigorosissimo, perché avevalo preso in sospetto di un furto di 12 o 15 paoli a danno di un infermo.

Nella sera dello stesso giorno il sacerdote d. Domenico Grazioli passava per S. Andrea della Valle. Transitavano per quella stessa contrada tre giovinastri in un carrettino. Allorquando questo fu vicino a lui, uno di essi vibrò una bastonata sul di lui capo che se con un pronto movimento non ne avesse schivato la gravità sarebbe rimasto sul colpo. Si crede ciò in odio al carattere di sacerdote.

Da molto tempo si presentiva che nella amministrazione dell'ospizio di S. Michele vi fosse del guasto. In fatti alcuni sindacatori computisti deputati dal

<sup>168)</sup> La convocazione a Parigi di Gramont fu dovuta al fatto che il suo dispaccio circa il colloquio avuto col pontefice il 22 luglio, vertente sul contenuto della lettera di Napoleone III da Desenzano (cfr. nota 162), risultò troppo ottimistico rispetto alla risposta del pontefice affidata al barone Meneval. La spiegazione potrebbe essere individuata in un effettivo mutamento di opinione da parte del pontefice. Della lettera inviata a Napoleone, infatti, esistono due stesure tra loro differenti per l'intonazione generale. Le due versioni della lettera si possono leggere in PIETRO PIRRI, *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato*, II, *La questione romana 1856-1864*, parte II, *I documenti*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1951 (d'ora in avanti *La questione romana*), pp. 93-96. In generale su questo episodio cfr. A.M. ISASTIA, *Roma nel 1859* cit., pp. 213-214; M. TEDESCHI, *Francia e Inghilterra di fronte alla questione romana* cit., pp. 66-68. Per la ricostruzione dei fatti fornita invece dal card. Antonelli, cfr. *Antonelli-Sacconi*, n° 127.

Papa verificarono uno spunto di circa scudi 170 mila. Il buonissimo cardinale Tosti nulla ne sapeva e sembra che siasi voluto usare riguardo alla sua buona fede ed avanzata età per tollerarlo nella carica, essendosi di già nominato a tale azienda il fratello di mons. Ferrari. Sembra però che siasi voluto usare riguardo alla buona fede ed avanzata età del card. Tosti conservandolo nell'ospizio.

Nel giorno 30 di luglio vi furono solenni funerali nella chiesa di S. Luigi dei Francesi per i defonti combattenti nella guerra dell'Indipendenza. V'intervennero il solito partito degli esaltati, alcuni de quali gettarono mazzi di fiori e ghirlande con nastri neri sul catafalco. Terminata la funzione si affollarono tumultuariamente per baciare piangendo i lembi della coltre.<sup>169)</sup>

13 agosto. – L'agiata famiglia Toni che possiede il bel palazzetto a S. Giuseppe Capo le Case detto dei Pupazzi, aveva un unico figlio (Cesare) già trillustre di età, di belle speranze e che formava la delizia loro. Nel giorno 5 corr. due scongiati compagni Giuseppe Colangeli e De Cusandier si associarono seco lui ad una passeggiata fuori di porta del Popolo. Giunti presso il ponte Milvio cadde in pensiero di essi di proporre un bagno nel Tevere. Si ricusò il Toni di accettare la proposta per essere ignaro del nuoto. Le garanzie che gli esibivano la perizia degli istigatori lo resero inclinevole ed anch'egli s'immerse nel Tevere presso il così detto *Albero bello*. Il disgraziato subito scomparve nei vortici di quelle difficili acque e tardi furono i soccorsi apprestatigli all'ospedale di S. Giacomo dove fu condotto. Fu vittima dell'imprudente consiglio dei suoi amici. I genitori che impazienti attendevano il ritorno dell'amato figlio per solennizzare appunto in quella sera una festa di famiglia, furono colpiti invece da un annunzio così infausto che li rese inconsolabili a cotanta grave perdita.

<sup>169)</sup> A proposito della cerimonia funebre a S. Luigi dei Francesi, Roncalli ha accluso – non segnalandola però nell'indice – la seguente minuta di una sua lettera: «Alle 8 a.m. di questo giorno ebbero luogo nella chiesa nazionale di S. Luigi de' Francesi solenni funerali per i combattenti defonti nella guerra della Indipendenza. Il concorso fu immenso e riboccante da ogni parte. Vi prese azione il solito partito degli esaltati, alcuni dei quali recarono al tumulo ghirlande e mazzi di fiori con nastri neri. Quindi terminata la funzione varii giovanastri appressatisi al tumulo ne baciaron clamorosamente i lembi della coltre funerea versando lacrime di compianto a quei gloriosi trapassati. Però il fanatismo giungendo tant'oltre da far barcollare il tumulo stesso per la indiscretezza di nuovi accorrenti, un sacerdote della chiesa nazionale avvicinatosi alla turba disse loro essere cosa inconveniente nel tempio di Dio siffatta dimostrazione quasi tumultuaria. Allora s'intese una voce partita dalla massa di "via, basta" e tutti obbedienti se ne partirono. Frattanto un giovine dalla apparente età di circa 24 anni, di statura piuttosto avvantaggiata con poca barba in viso decentemente vestito si cavò di tasca alcuni foglietti stampati e ne fece la distribuzione ai più devoti. Il sottoscritto si affrettò di rassegnare all'E.V. Re.ma tale discarico, mentre passa all'onore di rassegnarsi pieno di ossequio e rispetto». A margine: «N° 84 A.P.R. 30 luglio 1859. Oggetto. sulla dimostrazione funebre ai defonti nella guerra».

Nella notte dei 7 all'8 corr. nelle Carceri Nuove tentò di suicidiarsi con un pezzo di boccaletti di terracotta quel tal Venditti di Velletri reo di omicidj e furto sacro di quella S. Immagine della Madonna. Il medesimo ultimamente fu condannato a morte.<sup>170)</sup>

Nel giorno 11 corr. alle ore 9 a.m. presso ponte Quattro Capi fu consumata una rapina armata mano a danno di un Vincenzo Vacca settuagenario e gli venne tolto l'orologio ecc.

Si assicura da alcuni che nella circostanza che il generale francese si recò non ha guari a Civitavecchia si presentò al medesimo una deputazione composta dei soliti faziosi Del Grande, Silvestrelli, Ferri ecc. chiedendogli l'assenso per una dimostrazione popolare nel giorno 15 esprimente i bisogni di riforme. Altri dicono che fosse il solito Gennaraccio di Trastevere con i suoi seguaci il quale divisasse di acclamare il S. Padre nel suo passaggio.

13 agosto. – Nel giorno 5 corr. fu sorpreso, presso l'albergo dell'Immondezzajo, da un colpo apopletico un individuo che venne qualificato per Raffaele Lilli. Quindi dopo brevi momenti cessò di vivere per istrada. Due donne, l'una la moglie, l'altra la figlia accorse sul luogo, *a longe*, invocarono pace a quell'anima e compiangendone la morte così dolenti se ne andarono a casa. Circa l'una di notte costoro intesero frugare colla chiave alla porta, e poco dopo viddero entrare il presunto morto. La credutasi vedova si fece a gridare perché l'anima trapassata del marito tornasse al suo destino, ma questa ostinata perché attaccata al corpo, facendosi innanzi e così togliendola dalla illusione, cagionolle tale spavento che cadde in deliquio. Era stato un equivoco di somiglianza. Il defonto invece era un Giuseppe Chialastro vetturale di Valmontone.

Ai 2 del corr. il cardinale Altieri smontato dalla carrozza passeggiava fuori porta Portese tranquillamente. Un cavallo fuggito dalla vicina campagna investì Sua Eminenza con tale violenza che lo gettò in terra producendogli una ferita in testa ed altre contusioni. Fortunatamente nulla ne risultò di grave.

Pasquino diede una scorsa a Zurigo. Tornato, Marforio gli domandò se aveva nulla conosciuto sull'esito sulle sorti d'Italia. Rispose che si trovò imbarazzato perché uno parlava tedesco ed egli non lo capiva; un altro il francese e neppure. Soltanto uno che parlava l'italiano, misto a latino, diceva tra denti una frase che gli restò impressa, cioè «sicut erat in principio».

20 agosto. – Si assicura che nel Ministero dell'Armi è stata discussa la soppressione del reggimento dei dragoni per convertirsi in squadroni di gendarmi.

<sup>170)</sup> Roncalli ha riferito diffusamente del furto commesso dal Venditti nel polizzino n° 15A del 10 aprile 1858. Per la sua esecuzione, invece, vedi il polizzino del 31 ottobre 1859.

Però la proposizione sembra non sia stata approvata ed il reggimento invece sarà aumentato.

Da un'ultima nota della polizia redatta ai 10 del corr. si hanno altri 167 disertori tanto nel reggimento di linea indigeno, quanto in quello estero.

Da alcuni giorni si era sparsa la voce che nel giorno 15 corr. si sarebbe eccitato un tumulto. La polizia adottò misure di precauzione. Richiamò per tale effetto in Roma qualche centinaio di gendarmi che trovavansi sparsi nella Comarca; li distribuì di rinforzo alle brigate e fin dal mattino fece attivare numerose pattuglie a piedi ed a cavallo alternate da quelle dei francesi ecc. Del resto il Papa andò tranquillamente alla solita cappella a S. Maria Maggiore e la pubblica tranquillità non fu menomamente alterata. Nella sera vi furono secondo il solito molti ubbriachi francesi, risse tra loro, ma senza conseguenze.

Il card. Antonelli in quel giorno intervenne al pranzo diplomatico del generale francese. Al di lui arrivo suonarono concerti musicali. Nella mattina il generale De Goyon passò a rivista a villa Borghese le sue truppe. Nessuna acclamazione a Napoleone. Profondo silenzio. Nella sera vi fu mediocre illuminazione. Al casino francese si espose il solito emblema nazionale con discrete luminarie e le sale furono vuote e ciò in vero contrapposto delle grandi feste che si preparano a Parigi.<sup>171)</sup>

Il comm. De Martino incaricato del Regno delle Due Sicilie presso la S. Sede è stato chiamato a Napoli dal suo sovrano. Si crede che voglia trasferirlo in altra capitale con grado superiore.<sup>172)</sup>

In Roma s'intese con molto piacere che il governo napoletano abbia intenzione di rimandare alle loro montagne tutti o la maggior parte degli svizzeri che prese al suo servizio.

Il gran caldo proseguì in Roma sino ai 17 corr., giorno in cui il termometro ascese a gradi 28.8. Ai 19 cadde abbondante pioggia nelle vicine colline ed un poco ne venne anche in città ed il gran calore incominciò a diminuire.

Sono morti improvvisamente un Angelilli giudice processante, un Vanni impiegato alle Poste. È morta di una angina cotennosa la moglie di Filippo Salvati, giovane ed avvenente.

27 agosto. – Il S. Padre da qualche tempo era molestato da gonfiore alle gambe. Da alcuni giorni gli si palesò in una gamba una piaga che a parere dei professori Carpi e Costantini deve riguardare coll'astenersi dal moto. In fatti dai 20 corr. non uscì più, ma tiene le solite udienze sopra un sofà.

<sup>171)</sup> Il 15 agosto è il giorno di S. Napoleone.

<sup>172)</sup> Vedi polizzino successivo.

L'ambasciatore di Francia tornò in Roma ai 24 cadente.<sup>173)</sup> Fu osservato che il medesimo non si recò sinora a far visita al Papa. Ciò sembra possa avere qualche significato non tranquillante. Ritornò similmente a Roma il comm. De Martino incaricato di Napoli presso la Sede contento di non essere traslocato per ora, come si divisava.

Ai 21 corr. morì Salvatore Massimini possidente e già negoziante cartolaro al Corso sotto Piombino. Lasciò un patrimonio di 175 mila scudi.

Ai 22 ad un'ora e 20 minuti s'intese una leggera scossa di terremoto.

Nella notte dei 23 partirono tutti i soldati pontificj disponibili per unirsi al corpo d'armata che fa centro a Pesaro onde attaccare le città ribelli per ridurle in ossequio. Si arruolarono per tale effetto circa 3.000 svizzeri che ebbero il congedo dal re di Napoli.<sup>174)</sup> Alcune centinaia di dragoni furono passati nella gendarmeria pontificia.

In quest'anno vi è stata straordinaria mortalità di bambini e fanciulli vittime del *grup*. Ne morirono sopra a tre mila.

Nella sera dei 25 vi fu congregazione di cardinali avanti al Papa. Fu osservato che le carrozze tornarono via. Quindi si dedusse che potesse avere la durata di varie ore.

Il successore al defunto E.mo Falconieri nella carica di segretario dei Memoriali si dice possa essere il card. Milesi.<sup>175)</sup>

È morto il marito della celebre Polidori del principe Corsini.<sup>176)</sup> È morto similmente Girometti notissimo e valente incisore.

Mons. Tizzani, cappellano maggiore delle truppe pontificie arruolò nel confine napoletano circa 3.000 svizzeri congedati dal re di Napoli dando loro per ingaggio scudi 60 per ciascuno. Molti dopo ricevuta la somma disertarono.<sup>177)</sup>

<sup>173)</sup> Cfr. polizzino del 6 agosto 1859, nonché il successivo datato sempre 27 agosto 1859.

<sup>174)</sup> Fra la metà di agosto e il 1° settembre 1859 Francesco II sciolse tutti e quattro i reggimenti svizzeri che erano al suo servizio, congedando la maggioranza dei militi in essi inquadrati. Tale decisione fu presa dopo che il 7 luglio un migliaio di questi ebbe marciato sulla reggia di Capodimonte per chiedere al sovrano di non accogliere la richiesta del governo confederale elvetico mirante ad ottenere il rispetto del divieto, per i reggimenti al servizio di governi esteri, di appellarsi "svizzeri" e di esporre sulle proprie bandiere stemmi cantonali.

<sup>175)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia. In realtà segretario dei Memoriali fu nominato, nel dicembre 1859, il card. Roberti, cfr. polizzino n° 52A del 17 dicembre 1859.

<sup>176)</sup> Si tratta della contessa Luisa Serandrei Polidori, moglie del conte Filippo Polidori ed amante del defunto principe Tommaso Corsini. La contessa era stata protagonista di una celebre causa contro gli eredi Corsini per il pagamento di 60.000 scudi, che lo stesso principe, ritenendo opportuno non citarla nel proprio testamento, aveva dichiarato e sottoscritto essergli stati prestatati dalla contessa. Sulla causa, molto discussa a Roma per i suoi risvolti "piccanti", vedi i polizzini del 17 maggio, 23 agosto e 13 dicembre 1856, nonché del 4 aprile e 6 giugno 1857.

<sup>177)</sup> Alla fine del polizzino Roncalli segnala il seguente documento a stampa: *Descrizione del terribile terremoto accaduto in Norcia il giorno 22 agosto e 6 settembre 1859*, Roma, tip.

27 agosto. – Nella sera dei 23 cadente nel quartiere francese di S. Silvestro fu solennizzata, con banchetto, la libertà acquistata da alcuni ufficiali in seguito dell'amnistia data dall'imperatore, i quali trovavansi rinchiusi in castello per aver disapprovato [sic] clamorosamente la pace coll'Austria ecc.<sup>178)</sup> Naturalmente vi fu allegria e molto si bevette, e due sargenti così rallegrati uscirono con un palloncino rischiarato da lume aventi i colori nazionali e si avviarono per il Corso seguiti da altri, cui si unì molto popolo. Giunti a piazza Colonna ascесero al casino ed affacciatisi alla loggia un di essi disse alla moltitudine «abbiamo buone nuove. Ora non si possono comunicare. A domani». Allora la moltitudine si disciolse ansiosa di conoscere nel mattino seguente lo sviluppo delle misteriose parole; ma rimangono ancora nella curiosità e nulla di più seppero.

Nella notte dei 22 al 24 [sic] partirono tutti i soldati pontificj disponibili per unirsi al corpo d'armata che fa centro a Pesaro, pronta di attaccare le città ribelli per ridurle in ossequio. Si dice che in tutto somma a 15 mila uomini, poiché vennero arruolati circa tremila svizzeri congedati dal re di Napoli (con 60 scudi d'ingaggio). La maggior parte dei dragoni passano nel corpo di gendarmeria.

Ai 24 cadente tornò in Roma l'ambasciatore di Francia.<sup>179)</sup> È cosa ben significativa secondo alcuni che il medesimo partì immediatamente per Frascati, senza visitare il Papa.

Nella sera dei 25 vi fu congregazione di cardinali avanti al card. Antonelli. Fu osservato che le carrozze dopo smontati gli E.mi tornarono a casa. Quindi se ne dedusse che la congregazione si prolungasse di varie ore.

È tornato similmente in Roma il comm. De Martino, contento che per ora non sarà rimosso.<sup>180)</sup>

Si assicura che in Verucchio presso Rimini, un drappello di militi liberali, mano armata entrò in un monastero e nelle loro sfrenatezze violentarono quelle religiose lasciandole dissonorate ed atterrite.

28 agosto. – L'amnistia data dall'imperatore dei francesi naturalmente portò la libertà ad alcuni ufficiali francesi che erano stati rinchiusi nel forte di S. Angelo per la dimostrazione negativa fatta nella circostanza della pace stabilita dall'imperatore a Villa Franca coll'imperatore d'Austria.<sup>181)</sup> Nella sera dei 23 nel quar-

di Filippo Cairo, 1859, pp. 8. Il documento è inserito nel sommario del polizzino n°35 del 27 agosto ed è il n° 290 nel volume 132 dei documenti a stampa.

<sup>178)</sup> Vedi polizzino successivo.

<sup>179)</sup> Vedi polizzino precedente.

<sup>180)</sup> Nel sommario di questo polizzino non si fa riferimento alle notizie relative all'ambasciatore francese, alla congregazione cardinalizia ed all'incarico di Napoli molto probabilmente perché ne era stata data notizia nel polizzino precedente.

<sup>181)</sup> Vedi polizzino n° 31A del 30 luglio 1859.

tiere francese a S. Silvestro fu solennizzata la libertà dei suddetti detenuti con gran pranzo, luminarie ecc. Due sargenti, alquanto allegri di vino presero un palloncino con i colori nazionali rischiarati da lumi e si fecero con esso a percorrere la via del Corso seguiti da altri francesi e curiosi. Giunti a piazza Colonna salirono al casino ed uno di questi, affacciatosi al balcone disse alla moltitudine: «abbiamo buone nuove, ma ora non si possono pubblicare. A domani...». La moltitudine si sciolse tranquillamente. Attese con ansietà l'indomani, ma nulla conobbe sul mistero delle parole proferite.<sup>182)</sup>

3 settembre. – I palatini dicono che il Papa migliorato in salute<sup>183)</sup> trasferì la dimora dalla stanza da letto, a quella della sua libreria privata più spaziosa. Soggiungono che quando il gonfiore della gamba destra lo permetterà, si aprirà in essa un fonticolo.

Nel giorno 29 agosto il Bargagli presentò le credenziali colle quali il nuovo granduca di Toscana Ferdinando IV lo accreditò suo ministro presso la S. Sede.

Nel giorno 29 agosto l'ambasciatore di Francia ebbe una udienza da Sua Santità, che durò dal mezzo giorno ad un'ora e mezza. Naturalmente non si conosce cosa sia stato detto e discusso. Si suppone però che la sostanza sia stata di consigliare il governo pontificio ad aderire al voto dei dominanti, nelle Legazioni di avere una amministrazione totalmente separata da quella dello Stato; riservando soltanto al Papa l'alto dominio e la rappresentanza diplomatica. Niun indizio che il governo acconsenta a tale richiesta.<sup>184)</sup>

Si dice che vi sieno trattative per ingaggiare l'intero battaglione 13<sup>mo</sup> estero, attualmente agli stipendj del re di Napoli.<sup>185)</sup>

Nella stessa notte<sup>186)</sup> alcuni malandrini armati fermarono la diligenza di Frosinone presso Valmontone e senza toccar denaro s'impadronirono della corrispondenza.<sup>187)</sup>

3 settembre. – Negli scorsi giorni un Gioacchino Conti, sensale di vetture presso le Fontanelle di Borghese, si fermò avanti il cartolaro Massimini al Corso

<sup>182)</sup> Nell'indice questo polizzino è accorpato con il precedente n° 35A del 27 agosto.

<sup>183)</sup> Vedi polizzino n° 35 del 27 agosto 1859.

<sup>184)</sup> Come riferì l'Antonelli, «il tema del colloquio [...] si aggirò sul tema del vice-reame nelle Romagne, e sulle altre riforme [...] Le risposte che n'ebbe il signor ambasciatore furono [...] del tutto negative pel vice-reame, e vaghe intorno le altre riforme». *Antonelli-Sacconi*, n° 142.

<sup>185)</sup> Vedi polizzino n° 35 del 27 agosto e nota relativa.

<sup>186)</sup> La notte del 1° settembre. Prima di questa notizia, infatti, è stata da Roncalli cancellata la seguente: «Nella notte del 1° corr. fu arrestato un sacerdote spagnuolo».

<sup>187)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

osservando con molta attenzione i ritratti di Napoleone, Vittorio Emanuele e Garibaldi. Passarono frattanto due sargenti francesi e chiamandoli domandò loro dei tre chi fosse il meno birbone: costoro non rispondendo, soggiunse che a parer suo Napoleone e Vittorio Emanuele erano due birbanti e che il più galantuomo era Garibaldi. Poco dopo fu arrestato, ma ad istanza della moglie dietro ammonizione fu rilasciato.

Il S. Padre benché incomodato ed angustiato dalle attuali vicende, non tralascia di essere di buon umore. Ultimamente conversando confidenzialmente con un palatino sulle cose politiche, questi gli disse che la navicella di Pietro trovavasi in acque contrarie minaccianti naufragio. Il Papa sorridendo gli rispose «auguriamo che almeno si salvi l'equipaggio».

Ai 29 di agosto si è suicidiato con un colpo di pistola un dragone pontificio. Si dice che gli si trovarono alcune carte politiche.

Tutto giorno arrivano in Roma volontarj reduci dal Piemonte. Costoro impararono una spiritosa lezione che recitano a meraviglia. Dicono che presero le armi per l'indipendenza d'Italia, ed allorquando si pretese che le volgessero contro il loro legittimo sovrano, preferirono di ritirarsi onorevolmente e di ritornare alle loro patrie.

Le truppe pontificie concentrate a Pesaro con istruzioni avute ultimamente di attaccare le città ribelli, ebbero ordine di non muoversi.<sup>188)</sup>

*10 settembre.* – Ai 4 corr. incogniti ladri, per mezzo d'insalizione interna penetrarono negli ufficj del Dazio di consumo, posti nel palazzo Madama, e rubarono a quel sotto cassiere De Antonis scudi 465,70 e ½.

Ai 5 corr. il principe Rospigliosi stabilì l'affitto della vasta tenuta di Maccarese col mercante di campagna Troiti per scudi 23 mila.

Il duca Grazioli, il marchese Patrizj ed il duca Salviati formarono un nobile triumvirato per promuovere una guardia palatina, composta di persone interessate a conservare la pubblica tranquillità. Si sono arruolati varii capi di bottega, colla speranza di essere esentati dalla tassa di patente.<sup>189)</sup>

Pasquino intesi i rapporti di Bologna<sup>190)</sup> e credutosi bene informato dello spirito pubblico delle altre provincie andò a ponte Molle e scrisse «Confine dello Stato Pontificio».

Scrivono da Perugia che molti svizzeri sono disertati in Toscana.

Il S. Padre prosiegue sempre ad essere malato.<sup>191)</sup> La piaga palesatasi alla

<sup>188)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>189)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>190)</sup> Vedi polizzino successivo.

<sup>191)</sup> Vedi polizzino n° 35 del 27 agosto 1859.

gamba destra scomparve quasi intieramente. Egli accusò qualche dolore alla coscia. Da ciò alcuni dell'arte ne dedussero che gli umori minacciano di ascendere. Del resto la malattia viene caratterizzata per una *anasarca carnosa* ossia idropisia generale e da persona degna di fede fu inteso (per combinazione) il dott. Carpi medico curante, che, stando in un crocchio con i professori Costantini, Panunzi ecc. si esprimeva «la malattia è grave». I palatini dicono che dal giorno 3 al 7 corr. S. Santità ebbe una febbre continuata e che ora abbia migliorato.

17 settembre. – Nella notte dei 12 al 13 corr. si verificò un furto di scudi 1.600 nella cassa del principe Chigi che è situata nelle stanze del maestro di casa nel pianterreno del palazzo. Nella stessa cassa si conservavano le gioje della casa di un valore di circa scudi 50 mila, un medagliere antico, di un valore di circa scudi tre mila ecc. I ladri discretissimi avrebbero rispettato i suddetti oggetti di valore, contentandosi di prendere i soli sc. 1.600. Fu trovata la porta aperta senza tracce di alcuna forzatura. La cassa sarebbe stata aperta con la propria chiave che il maestro di casa aveva dimenticata sulla sua scrivania. Tra la somma rubata vi sono scudi 600 appartenenti a monsignor Chigi che appunto trovasi in viaggio per Roma e secondo le ultime notizie era giunto a Parigi.

È gravemente malata la moglie del cav. Alfonso Ricci. Jeri fu viaticata.<sup>192)</sup>

Il Papa, secondo le notizie dei palatini sarebbe in notevole miglioramento.<sup>193)</sup> Soggiungono che quanto prima anderà a passare qualche giorno a Castel Gandolfo.

I bolognesi in piena assemblea decretarono di sottrarsi dal dominio temporale del Papa e fecero formale dedizione a Vittorio Emmanuele. Siffatti avvenimenti furono clamorosamente festeggiati con generale illuminazione della città, con applausi, sinfonie ecc.<sup>194)</sup>

<sup>192)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>193)</sup> Vedi polizzino precedente, nonché il n° 35 del 27 agosto 1859.

<sup>194)</sup> L'Assemblea nazionale romagnola approvò la decadenza del governo pontificio e l'ordine del giorno per la proposta di annessione al Regno di Sardegna il 6 ed il 7 settembre 1859. Nella sera, «a festeggiare il lieto giorno, [...] tutti i pubblici edifizii furono illuminati. La città pure, prendendo parte alla gioia comune, si prestò, sia colle luminarie delle case private, e di alcuni punti più frequentati [...] A rendere più lieta la pubblica festa, in sull'imbrunire, dodici bande musicali entrarono improvvisamente ognuna per le 12 porte della città, e dopo averne percorso le principali vie si fermarono tutte sulla piazza Maggiore, per recarsi in seguito nelle altre piazze o ne' luoghi che erano stati loro assegnati, ove fecero echeggiare gradite armonie fino alle ore 11 della sera. Erano tutte decorate di militari assise ed accompagnate da un grande numero di nazionali bandiere [...] Al loro ritorno sulla piazza Maggiore, la grande ringhiera del palazzo del Podestà fu illuminata a replicate riprese con fuochi del bengala che riuscirono di un effetto sorprendente» (E. BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna* cit., vol. II, pp. 508-509).

A Civitavecchia giunse una corvetta a vapore fatta costruire dal governo pontificio in Inghilterra. Vi è il posto per otto cannoni, ma questi finora non furono fatti.

Si dice che il duca Braschi abbia venduto al barone Grazioli il suo palazzo per scudi cinque cento mila.<sup>195)</sup> Inoltre il barone gli avrebbe ceduto in proprietà il suo palazzo a piazza di Venezia.

Nella mattina dei 13 corr. abbiamo avuto un forte temporale al quale poi successe un vento di tramontana che talvolta fece ascendere il termometro a + 8.

Si crede da alcuni che il giorno 21 del prossimo novembre i francesi sgomberanno da Roma.

Ai 26 cadente vi sarà concistoro di vescovi.<sup>196)</sup>

*24 settembre.* – Il S. Padre continua ad essere in miglioramento<sup>197)</sup> e quasi tutti i giorni esce a fare una trottata. Ai 19 uscì la prima volta.

Ai 20 giunse in Roma mons. Chigi nunzio di Monaco. Egli ebbe un congedo di due mesi per passarli in famiglia.<sup>198)</sup> È insussistente quanto si annunziò da un dispaccio elettrico che il suddetto prelato sia stato chiamato a Roma per far parte di una commissione incaricata di riformare lo Stato.

Nella notte dei 21 al 22 incogniti ladri mediante chiavi adulterine penetrarono nel negozio di pellami dei fratelli Gauttieri (in via Paradiso n° 54) e con una carrozza caricarono circa 75 pelli di vitello di Francia e scudi 57 che si trovavano nel negozio stesso.

Il comune di Roma sta progettando l'imposizione di un dazio sopra il bestiame.

I generi di prima necessità sono sempre in aumento. Il pane da baj. 24 è asceso a 27 la decina.

Gli arruolamenti per la guardia palatina prosiegua.<sup>199)</sup> D. Carlo de' principi Chigi, ultimo figlio di d. Sigismondo, è stato nominato tenente colonnello di detta guardia.

Ai 22 corr. partì da Roma per il suo vescovato mons. Michele Milella dei pp. predicatori.<sup>200)</sup>

<sup>195)</sup> Pio VI impiegò nella costruzione del palazzo circa un milione di scudi [N.d.Roncalli].

<sup>196)</sup> Dopo questo polizzino è inserito il decreto di decadenza del governo pontificio nelle province romagnole (n° 38A nell'indice del 1859) al quale Roncalli ha fatto riferimento in questo stesso polizzino. Esso è riprodotto in Appendice IV.

<sup>197)</sup> Vedi polizzino n° 35 del 27 agosto 1859.

<sup>198)</sup> NB: ai 18 di ottobre ripartì [N.d.Roncalli].

<sup>199)</sup> Vedi polizzino del 10 settembre 1859.

<sup>200)</sup> Mons. Milella fu nominato vescovo di Teramo il 20 giugno 1859 e rimase alla guida di quella diocesi fino al 1888, anno della sua morte.

Da vario tempo le femmine di mala vita sono aumentate e con esse le affezioni sifilitiche. Nell'ospedale militare francese vi sono 300 malati sifilitici.

Per disposizione sovrana si raccolgono elemosine per i poveri di Norcia danneggiati dal terremoto.<sup>201)</sup>

1° ottobre. – Ai 24 settembre nell'ospizio di S. Michele due ragazzi di circa 17 anni ebbero questione tra loro per gelosia di mestiere. Passati alle vie di fatto uno diede all'altro un calcio così grave sulla vescica urinaria che soccombette tra gli spasimi dopo tre ore.

Nella sera dello stesso giorno vi fu congregazione di sei cardinali avanti al Papa. Furono i chiamati: Antonelli, Patrizj, Della Genga, Di Pietro, Marini, Mattei. Si crede che siasi discussa qualche riforma.

Nella sera dei 25 settembre sulla piazza dei SS. Apostoli si verificò una rapina armata mano a danno del cuoco di casa Odescalchi. I rapinatori erano cinque e rubarono circa 16 paoli.

I palatini dicono che il S. Padre nella prossima settimana anderà per qualche giorno in villeggiatura.

Cogli svizzeri espulsi da Napoli si sta formando un battaglione di esteri.<sup>202)</sup>

Gira clandestinamente un foglio col titolo di *memorandum* delle Marche.<sup>203)</sup>

8 ottobre. – Come si accennò al gazzettino n° 25 dei 14 giugno, Domenico Franceschini maestro di casa Potenziani, dopo d'aver rubato nella cassa varie migliaia di scudi, fuggì da Roma. Ultimamente fu arrestato in Torino e nel giorno 28 di settembre condotto a Roma e depositato nelle carceri di S. Michele.

Nel giorno 1° corr. il card. segretario inviò un dispaccio al ministro interino di Sardegna nel quale accennando quanto si era operato nel corso dell'anno dai piemontesi nelle Legazioni conchiuse col dire che la dignità del S. Padre non permetteva che risiedesse ulteriormente presso la S. Sede un rappresentante del re di Sardegna. Quindi si trovava nella spiacevole circostanza d'inviargli i passaporti per lui e gl'individui della legazione. Nella mattina dei 6 dalle ore 10 a.m. alle 2 p.m. una moltitudine di persone (alcuni le calcolarono a 12 mila) passarono dall'abitazione dell'incaricato a lasciare biglietti di visita. Nel giorno seguen-

<sup>201)</sup> Il 22 agosto 1859 Norcia fu colpita da un'intensa scossa di terremoto che provocò centouno vittime e circa sessanta feriti, distruggendo o danneggiando gravemente seicento edifici su seicentotantasei esistenti. In precedenza, alla fine del polizzino n° 35 del 27 agosto 1859, Roncalli aveva segnalato l'opuscolo *Descrizione del terribile terremoto accaduto in Norcia il giorno 22 agosto e 6 settembre 1859*, Roma, tip. di Filippo Cairo, 1859, pp. 8.

<sup>202)</sup> Vedi polizzino n° 35 del 27 agosto e nota relativa.

<sup>203)</sup> Le ultime tre notizie relative alla villeggiatura del Papa, al reggimento esteri e al foglio clandestino non compaiono nell'indice del polizzino.

te proseguì la dimostrazione prendendovi parte anche delle signore. L'incaricato dice che partirà domani o nel giorno 12 corr.

15 ottobre. – Nella sera degli 8 corr. la polizia chiamò a se circa 60 dei principali promotori della dimostrazione all'incaricato di Sardegna<sup>204)</sup> (Pes di S. Vittorio, conte della Minerva) e disse loro di ritenerli responsabili di qualsiasi inconveniente si fosse verificato nel giorno susseguente.<sup>205)</sup> Intanto il generale francese aveva fatto precedere un suo ordine del giorno alle truppe, esponendo che l'incaricato di Sardegna prima di partire da Roma *voleva una dimostrazione di simpatia*. Quindi doversi adottare misure di precauzione perché l'ordine pubblico non venisse alterato. Per tale effetto ad un'ora pomeridiana del 9 corr. varii corpi di truppe pontificie e francesi occuparono le vie Borgognona, dove è la residenza dell'incaricato, le altre adjacenti e si formarono depositi nelle vicine piazze. Si chiusero i transiti delle strade conducenti a quella di Borgognona; si fecero chiudere il Caffè Nuovo e l'altro sull'angolo di via Frattina; e si vietò l'entrata e l'uscita dalle porte del Popolo Angelica e Salara. Un battaglione francese fu situato sulla piazza del Popolo e due plutoni di gendarmi e dragoni pontificj al ponte Molle. L'incaricato aveva fissato la sua partenza alle 3 p.m. coll'idea di staccare dal Corso e proseguire fino al Popolo. Quindi una moltitudine immensa aveva occupato il Corso, siccome in una delle più brillanti giornate di carnevale ed a quella si univano carrozze ecc. Però il generale francese impose all'incaricato di evitare il Corso ed inaspettatamente alle 2 e mezza la carrozza si mosse per la via del Babuino scortata da altra in cui vi era un ufficiale francese il quale andava prendendo concerti con i capi posti dei diversi picchetti e che si appressavano più di quanto il permettesse lo scopo del buon'ordine ed il diritto delle genti. Pervenute alla piazza del Popolo, alcune centinaia d'individui, al passaggio della carrozza, rompendo le fila del cordone si appressarono all'incaricato, lo salutarono con levata di cappello, fazzoletti agitati in aria ed alcuni gli strinsero la mano. Presso ponte Molle una turba di popolo che aveva preso posto dal mattino, all'apparire dell'incaricato proruppe in grida di «*Viva Vittorio Emanuele. Viva l'Italia*» e similmente si appressò alla carrozza, alcuni baciaron in viso il ministro, altri gli baciaron le mani e tra l'agitar di fazzoletti e cappelli assistettero alla finale partenza. L'incaricato aveva seco Silvagni, figlio del pittore, professore di S. Luca ora defonto. Giovane di qualche talento si avviava all'avvocatura e frequenta-

<sup>204)</sup> Vedi polizzino precedente.

<sup>205)</sup> Il periodo si conclude con le seguenti parole che però risultano cancellate con un segno diagonale a lapis: «allorquando aveva luogo la partenza dell'incaricato suddetto. Erano tra questi: Gulmanelli fratelli, negozianti di vino; Sellini Girolamo, legale; Santangeli pellarò; Franchi, calzolajo; Tittoni, mercante di campagna; Silvestrelli, idem; Masticola».

va lo studio dell'avv. Mandolesi.<sup>206)</sup> Si assicura che fosse offerta all'incaricato una scorta e rispondesse che se era per onore egli rinunciava, se per individuale sicurezza, non aveva di che temere; se infine per scopo a lui ignoto doveva tacersi. Però dopo il ponte Molle due gendarmi francesi ed un maresciallo di dragoni scortarono la di lui carrozza. Si assicura che l'incaricato nella sera giunto a Viterbo trovò che la via che doveva percorrere era illuminata. I biglietti di visita mandati all'incaricato, che secondo alcuni si fanno ascendere a circa cinquemila e secondo altri a 13.800, sono stati stampati nella cartoleria Ferrini al Corso ed il tenore è il seguente: All'incaricato di Sardegna / (nome dell'offerente) / (sotto) P.V. interpretabile *per visita, o per voto*.<sup>207)</sup>

18 ottobre. – In Velletri nella sera dei ... corrente fu ucciso Cesare Spuntoni, ministro della principessa Lancellotti e possidente. Questi usciva da casa Filippi una tra le primarie famiglie di quella città, dove si erano nella stessa sera solennizzati i suoi capitoli matrimoniali con una delle Filippi. Appena uscito il portone due individui, l'uno armato di pistola, l'altro di pugnale lo fermarono e quest'ultimo comandato dal primo vibrò due colpi che lo fecero cadavere in terra come morto. Quell'infelice sopravvisse circa 10 ore e poté dichiarare alla polizia essere inutile di cercare i colpevoli, ch'egli ben conosceva e perdonava di cuore, poiché non erano del luogo e certamente si erano di già sottratti. Intanto lo stesso notajo che poche ore prima aveva stipolato i capitoli matrimoniali, rogò l'atto di ultima sua volontà, col quale lasciò scudi 30 mensili alla sua fidanzata, fino a che conservava lo stato nubile, chiamando pel resto erede suo fratello. Quindi morì raccomandando nuovamente ai suoi di non occuparsi delle ricerche dei suoi assassini. Si crede generalmente che l'omicidio sia per opera di setta, cui lo Spuntoni avesse appartenuto e da cui ritiratosi non ha guari, soccombesse pel solito modo alla tradita fede.

21 ottobre. – Nel giorno 20 del corr. tornò a Roma il Papa da una villeggiatura di pochi giorni, fatta a Castel Gandolfo.

Pasquino, senza saperne la ragione, vidde alcuni arazzi per le strade conducenti al Vaticano e ne domandò schiarimento a Marforio. Questi gli rispose «vi

<sup>206)</sup> A lato è stato incollato un piccolo foglio sul quale si trova scritto: «Qui vi è errore. Il *Silvagni* che era con l'incaricato d'affari conte Della Minerva era David Silvagni *nepote* e non figlio del cav. Silvagni scultore già presidente della Accademia di S. Luca». La grafia non è quella di Roncalli. L'annotazione è quasi sicuramente da ricondurre a Ambrosi De Magistris e Ghiron (*Diario di Nicola Roncalli* cit., vol. II, p. 349, nota 1).

<sup>207)</sup> Secondo Anna Maria Isastia i biglietti contenevano «poco più di 3.000 firme» (A.M. ISASTIA, *Roma nel 1859* cit., p. 241). Essi sono conservati in due album presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma e sono state pubblicate dalla Isastia in appendice al suo volume.

è una festa». Pasquino cercò nel calendario ma nulla trovò ed insistette perché gliela accennasse. Allora gli rispose «*Si fa la festa degli Agonizzanti*».

22 ottobre. – Il generale Zucchi grave di anni 82, preso commiato dal Papa, nella mattina dei 15 corr. partì alla volta di Reggio sua patria, assistito alla partenza da varii amici che lo stimavano.

Nella mattina dei 17 giunse in Roma la risposta dell'imperatore dei francesi all'arcivescovo di Bordeaux ed in un momento si sparse per tutta la città. Naturalmente si fecero sulla medesima commenti ecc. Alcuni diplomatici credono potersi dedurre che le riforme ideate dal governo pontificio non sembrino all'imperatore (che certamente le conosce) sufficienti a soddisfare alla maggioranza della popolazione e per conseguenza a conservare la tranquillità pubblica. Del resto tutto è tranquillo.<sup>208)</sup>

Nel giorno 15 si è suicidiato, gettandosi nel Tevere da ponte S. Angelo un Lodovico Baroni ex caffettiere, pasticciere ecc.

Ai 14 morì un tal Amici il quale lasciò il suo patrimonio di 83 mila scudi in opere pie.

Alcune abbondantissime acque cadute nelle vicinanze fecero sì che il Tevere, con vera straordinarietà nella notte degli 11 al 12 corr. uscisse dal suo letto e si livellasse con la via di Ripetta. Naturalmente una tale insolita escrescenza cagionò danni alle campagne asportando legnami, alberi ecc.

<sup>208)</sup> In occasione della visita di Napoleone III a Bordeaux l'11 ottobre 1859, l'arcivescovo di quella diocesi aveva esortato l'imperatore a non discostarsi da quella «politique chrétienne» che ne aveva caratterizzato la condotta, ricordando come la sovranità temporale del Papa fosse «intimement liée à l'éclat du catholicisme comme à la liberté et à l'indépendance de l'Italie» (*Antonelli-Sacconi*, pp. 252-253). Fra i fogli che compongono questo polizzone, Roncalli ne ha inserito uno contenente la trascrizione di un articolo del *Moniteur* di Parigi sulla risposta di Napoleone III all'arcivescovo di Bordeaux: «*Risposta dell'imperatore Napoleone all'arcivescovo di Bordeaux*. – Parigi 12 ottobre 1859. Si legge nel *Moniteur*: Rispondendo al discorso dell'arcivescovo di Bordeaux sul potere temporale del Papa, l'imperatore ringrazia l'arcivescovo di aver compreso che non si sarebbero dovute destare passioni ardenti per ispargere inutili allarmi, ma sibbene fortificare la fiducia nelle buone intenzioni. S.M. esprime la speranza che una nuova era gloriosa sorgerà per la Chiesa, quando tutti divideranno la sua convinzione, che il potere temporale del Papa, non è opposto alla libertà, ed alla indipendenza d'Italia. Il governo che ristabilì il Papa, continua l'imperatore, dà consigli ispirati da una rispettosa e sincera devozione; ma si turba all'idea del giorno non lontano, in cui le truppe francesi abbandoneranno Roma, giacché l'Europa non può permettere una occupazione indefinita che dura dopo 10 anni. E quando il nostro esercito si ritirerà, cosa lascerà dopo di se? L'anarchia, il terrore o la pace? Ecco questioni, l'importanza delle quali non isfugge ad alcuno; ma credetelo, all'epoca in cui viviamo per risolverle conviene, invece di appellarsi a passioni ardenti, ricercare con calma la verità e pregare la Provvidenza d'illuminare i popoli ed i re, sul savio esercizio dei loro diritti, come sulla estensione dei loro doveri».

Nel giorno 15 corr. in via Panico un bambino di circa 3 anni cadde dalla finestra di un secondo piano e morì.

Nella notte dei 17 ai 18 corr. fu ucciso proditoriamente presso l'Arco de' Carbognani un Filippo Rossi marito della notissima *Carbonaretta*, che tra le pubbliche meretrici gode fama di avvenente.<sup>209)</sup>

29 ottobre. – Il governo pontificio nulla pubblicò relativamente ai passaporti dati all'incaricato di Sardegna.<sup>210)</sup> Anche questi nel partire nulla partecipò ai sudditi sardi circa lo loro protezione. Soltanto indirettamente si seppe dopo qualche giorno che questa era stata assunta dall'ambasciatore di Francia. Difatti la legazione francese spedisce i passaporti ai sudditi sardi, quali sono secondo il solito intestati in nome del re Vittorio Emanuele II e la legazione *mette il visto*. Il console sardo innalzò sulla parete esterna della sua abitazione lo stemma del re colla iscrizione «*Consolato Sardo*».

Il *Giornale di Roma* dei 22 corr. annunciò essere stato arrestato il vescovo di Rimini. Lettere però giunte da quella città dicono l'arresto soltanto di cinque preti e due secolari che tentavano di subornare le truppe italiane.<sup>211)</sup> Quindi sembra che vi sia equivoco sulla notizia dell'arresto del vescovo e perciò risultati insussistente.

Questa mattina in Velletri sono stati decapitati cinque malfattori rei di delitti comuni.<sup>212)</sup>

31 ottobre. – Nella mattina dei 29 ottobre in Velletri furono decapitati: i fratelli Venditti Antonio, Venditti Vincenzo; i fratelli Di Giacomo Antonio Valentino, Di Giacomo Antonio Costantino e Nardini Luigi, rei di crassazioni ed altri delitti di sangue e Vincenzo Venditti inoltre autore del furto di una S. Imagine della Madonna nel giovedì santo dello scorso anno 1858 che produsse un tumulto in Velletri a danno di quei pp. gesuiti.<sup>213)</sup> I fratelli Di

<sup>209)</sup> Dopo questo polizzino Roncalli ha inserito il seguente *estratto di lettera dell'avv. Antonio Santarelli* in data *Forlì 18 ottobre 1859* (n° 43A nell'indice): «In Rimini sono stati arrestati cinque preti e due secolari; diversi altri preti sono fuggiti. Si è scoperto che avevano corrispondenza coll'altra parte per far disertare dei nostri e per far nascere mali umori e dissordini, che quantunque in piccola parte, avevano già incominciato. Si parla che saranno arrestati anche tre ufficiali. I cinque preti sono stati condotti immediatamente a Bologna. Del resto abbiamo nei paesi molta calma mantenuta dalle guardie nazionali che sono attivissime da pertutto [sic]». Cfr. quanto riportato nel polizzino successivo del 29 ottobre 1859.

<sup>210)</sup> Vedi polizzini dell'8 e 15 ottobre 1859.

<sup>211)</sup> Vedi nota posta alla fine del polizzino del 22 ottobre 1859.

<sup>212)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia, probabilmente perché Roncalli ne parla diffusamente nel polizzino successivo.

<sup>213)</sup> Vedi gazzettino n° 15 del 1858 [N.d.Roncalli]. Inoltre vedi polizzino n° 33 del 13 agosto 1859.

Giacomo Antonio e Nardini si convertirono, ma prima di essere condotti al patibolo vollero solennizzare l'ottobre con polli e maccheroni. Antonio Venditti fermo nei suoi falsi principj ricusò qualsiasi conforto della religione ed affrontò la morte tra le bestemmie ed imprecazioni e morì impenitente. Vincenzo Venditti, autore del furto della Madonna si mantenne anch'egli ostinato e tradotto sul palco osservò lo spettacolo dei cadaveri del fratello e degli altri tre compagni che lo avevano preceduto ed allora soltanto fece senno e recitate tre Ave Maria e domandato perdono al popolo degli scandali dati morì con segni di contrizione.

Nel giorno 15 cadente (come si annunciò nel precedente gazzettino) si gettò nel Tevere Lodovico Baroni ex caffettiere, pasticciere ecc. Con dispiacere ora si annunzia che nel giorno 28 cadente il di lui fratello Arcangelo Baroni si suicidiò similmente gettandosi nel Tevere. Ambedue questi disgraziati trovavansi in angustie economiche.

*5 novembre.*<sup>214)</sup> – L'ottobre è scorso senza alcun divertimento popolare e senza l'antico brio delle carrettellate di minenti.

Come si accennò si sta ampliando la guardia palatina, col progetto di armarne due battaglioni.<sup>215)</sup> Sinora si sono raccolte circa 200 teste, che sono sotto il comando del marchese Guglielmi, insignito del grado di colonnello. Nel giorno 4 corr. fecero la loro prima comparsa nella circostanza della cappella pontificia di S. Carlo al Corso.<sup>216)</sup>

*12 novembre.* – Il Papa istituì una congregazione di cinque cardinali per compilare il Codice Civile. È composta come appresso: Barnabò, Marini, Boffondi, Antonelli, Mertel. Alcuni rammentano che Pio VII nel motu proprio del 1816 aveva ordinato la compilazione del Codice Civile; che di fatti fu compilato e stampato, ma per difficoltà insorte sopra alcuni articoli non si poté pubblicare prima della morte di quel pontefice. Dopo fu obliato. Ora fu riassunto e se ne distribuirono esemplari agli attuali compilatori per rivederlo ecc. La congregazione tenne la sua prima adunanza nella sera dei 6 corr.

Del resto tutti i discorsi sono relativi alla lettera di Napoleone III al re

<sup>214)</sup> Nell'indice del 1859 questo polizzino (n° 45) è datato 8 novembre.

<sup>215)</sup> Vedi polizzini del 10 e 24 settembre 1859.

<sup>216)</sup> Alla fine del polizzino Roncalli segnala il seguente documento a stampa (n° 291 nel vol. 132): *Comando del Corpo delle Guardie Palatine di Onore. Ordine del giorno 12 settembre 1859*, firmato dal marchese Giuseppe Guglielmi e contenente il regolamento delle guardie medesime.

Vittorio Emanuele II<sup>217)</sup> e si attende con ansietà sempre crescente la pubblicazione del trattato di Zurigo.

Da varie sere si verificarono assalti notturni. In quella dei 5 corr. fu assaltato il conte Filippo Antonelli fratello dell'E.mo segretario di Stato circa le ore 9 mentre tornava a casa, presso SS. Domenico e Sisto. Gli fu imposto silenzio con un pugnale alla gola, tolta la borza, un anello, un paletot, e quindi rilasciato senza offesa personale.<sup>218)</sup>

*19 novembre.* – Il pubblico tesoro essendo in angustie, il ministro delle Finanze vi provvede creando rendita consolidata che poi si mette in circolazione.

Le locande a piazza di Spagna, che negli scorsi anni già erano piene di forestieri, sono vuote e si dice che alcune delle principali forse si chiuderanno. Quindi miseria dei servitori di piazza e degli altri addetti alle locande. Si è formata una società per raccogliere sussidj onde aiutare questi disgraziati.

Alcune doviziose famiglie americane o russe, che si possono dire le uniche venute in Roma, presero in affitto appartamenti mobiliati, ma nei contratti vollero la condizione che qualora si verificasse la partenza da Roma delle truppe francesi, s'intenda il contratto stesso rescisso ed annullato.

Intanto le conseguenze della sempre crescente miseria sono gli assalti notturni ed i furti. La polizia si occupa energicamente per rimuoverne la riproduzione.

Si assicura che il Papa manderà un rappresentante al congresso europeo. Non si conosce positivamente a chi sarà affidato questo onorevole e scabroso incarico. Alcuni assicurano che sia stato prescelto il card. Altieri.

*26 novembre.* – Sul principio della settimana furono arrestati alcuni ladri notturni detti rapinanti e fra questi Giuseppe Arlotti di Sant'Arcangelo ex gendar-

<sup>217)</sup> Si tratta della lettera del 20 ottobre 1859, con la quale l'imperatore indicava le condizioni essenziali per la rigenerazione d'Italia nella formazione di una Confederazione di Stati indipendenti sotto la presidenza onoraria del papa, nell'adozione di sistemi rappresentativi e riforme da parte di ciascuno Stato, nell'unificazione doganale e monetaria. Napoleone, inoltre, invitava il re di Sardegna ad assecondare la politica francese, che al prossimo congresso non avrebbe potuto discostarsi dagli accordi raggiunti con l'Austria. Parigi, pertanto, avrebbe mirato ad ottenere l'annessione di Parma e Piacenza al Piemonte, ma anche il ritorno del granduca in Toscana e della cessione di Modena ai Borbone di Parma.

<sup>218)</sup> All'ultima pagina del polizzino Roncalli ha incollato un piccolo foglio contenente alcuni suoi appunti: «6 novembre. Tombola. Introito sc. 2.500. Tombola: il cuoco che era dal duca Bonelli ed era a spasso. Il terno in 14. 20 novembre: calzolaio e marinajo. 5 novembre. Arresto: Vincenzo Martini (esiliato) di Ferentino di campagna solo. Via Mazzarini a Borgo S. Agata altra rapina. Sc. 4, borza, un anello, cravata [sic] di lana ed un temperino. Ciavarra alle Botteghe Oscure».

me che aveva aggredito il conte Filippo Antonelli. Fu al medesimo requisita la borza rubata al conte. La polizia nella notte del 20 al 21 arrestò circa un centinaio d'individui i più temibili in linea di furti. Dopo tali arresti non s'intesero altri assalti notturni.

Questa mattina si è celebrato il matrimonio fra Napoleone Bonaparte terzo-genito del quondam principe di Canino e d.na Maria figlia del principe Ruspoli donzella assai avvenente.<sup>219)</sup>

Nel corso di questo mese nel teatro di Apollo si eseguì un ballo molto spettacoloso intitolato «Cleopatra». Il teatro fu costantemente pieno. Indizio di prosperità materiale e morale, se non fosse in Roma dove anche ora non si desidera che *panem et circenses*.

Nel giorno 25 corr. morì il dottore Antonini uno dei migliori medici della capitale.

*3 dicembre.* – Si dice che il Papa nella sera dei 26 novembre riunì una congregazione di cardinali per deliberare sulla convenienza di mandare o nò un rappresentante pontificio al congresso europeo. Si stabilì di partecipare all'imperatore per mezzo del nunzio, che il S. Padre avrebbe mandato il suo rappresentante quante volte prima il Boncompagni avesse rinunziato alla pro-reggenza dell'Italia centrale<sup>220)</sup> e le Legazioni fossero tornate sotto il legittimo governo.

Si assicura che alla imperatrice di Francia sia pervenuto un dono anonimo e simbolico, consistente in un magnifico smaniglio, nella cui parte superiore vi è il ritratto di Orsini e nella inferiore quello di Luigi XVI ambedue decapitati.

Nella notte dei 26 novembre incogniti ladri mediante sfascio entrarono negli officj del Bollo, ossia della Carta Bollata, presso gli officj del vicario e vi rubarono circa scudi 500.

Molti novellisti finora hanno cercato indarno di conoscere il motivo pel quale il *Giornale di Roma* non ha pubblicato i trattati di Zurigo fatti tra la Sardegna, l'Austria e la Francia.<sup>221)</sup>

Gli assalti notturni sono cessati e per impedire per quanto sia possibile che si rinnovino, oltre le solite pattuglie di gendarmi pontificj, in ogni notte ne girano 36 di soldati francesi.

<sup>219)</sup> In realtà Napoleone Carlo Bonaparte sposò Cristina Ruspoli, figlia del principe Giovanni.

<sup>220)</sup> Fra il 6 e il 9 novembre 1859 le assemblee di Parma, Modena, Bologna e Firenze elessero a reggente Eugenio di Carignano. La contrarietà di Napoleone III a tale passo fece sì che il principe di Carignano designasse un proprio rappresentante nella persona del Boncompagni, il quale il 3 dicembre fu nominato governatore delle province collegate dell'Italia centrale.

<sup>221)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

Sinora non vi sono inviti nel corrente avvento per le grandi società, che negli altri anni suolevano tenersi dagli ambasciatori e varii patrizj romani. Quindi nuovo danno alle modiste, cuffiare, vetturini ecc.

Il cardinale Boffondi da varii giorni è malato con grave ritenzione di urina.

10 dicembre. – Nella decorsa settimana furono rubati tra gioje e denaro circa scudi 500 a tal ... Volponi domiciliato a Banchi Nuovi. Un ladro con un quartarolo di vino in spalla picchiò alla porta in di lui assenza e disse alla domestica esser inviato dal padrone, nell'aprire s'introdusse altro individuo, ed assicurata la donna consumarono l'indicato furto. Ultimamente pure i ladri entrarono nel magazzino di Martino Hoz di stoffe ecc. presso piazza di Pietra, vicino alla brigata dei gendarmi e vi rubarono scudi 400.

Ancora non si conosce chi possa essere il rappresentante dello Stato Pontificio al congresso di Parigi. Alcuni vogliono che sia il cardinale Antonelli; altri mons. Berardi sostituto. Molti poi in una terna composta dagli E.mi Della Genga, Marini e Di Pietro.<sup>222)</sup>

Lettere di Ancona annunziano l'arrivo di reclute tedesche al servizio della S. Sede. Si dice che se ne aspettano varie migliaia.

Il reggimento francese 40<sup>mo</sup> di linea propose alla polizia pontificia di distribuire razioni di zuppe e carne alle famiglie più bisognose risultanti nei varii rioni di Roma. L'offerta fu accettata e dal dì 7 corr. si distribuiscono 11 razioni al giorno per ciascun rione, sopra biglietti firmati dai presidenti regionali.

17 dicembre. – Si dice che i bolognesi ed i romagnoli compilarono un voluminoso *memorandum* al congresso di Parigi.<sup>223)</sup> Il medesimo sarebbe corredato di lettere autografe del card. Antonelli, tolte dall'archivio legatizio nella fuga del card. Milesi dalle quali risultano sentimenti di schiavitù, oppressione e barbarismo. Si aggiunge che una di esse contenga la istruzione di rimuovere per luoghi di aria malsana quegli impiegati di dubbia fede che fossero a di lui cognizione.

Si vuole similmente che sia stata inviata al congresso una protesta a nome dei romani ed altri popoli non ribellati, nella quale si dichiara che il loro silenzio non

<sup>222)</sup> La scelta sarebbe caduta sul segretario di Stato, cfr. *Antonelli-Sacconi*, n° 196, nonché i successivi polizzini di Roncalli.

<sup>223)</sup> Il 16 novembre 1859 Luigi Carlo Farini dette incarico ad Achille Gennarelli di raccogliere negli archivi delle Legazioni e di pubblicare documenti della politica oppressiva ed arbitraria del governo pontificio. Il materiale fu edito con il titolo *Il governo pontificio e lo Stato romano*.

venga interpretato come docu[mento] di tranquillità ed adesione all'attuale governo pontificio, ma si bene una compressione de' loro sentimenti in faccia ad un'armata straniera, cui gli è forza chinare il capo oppresso da un duro ed insopportabile giuoco.

Nella notte precedente ai 13 corr. il termometro discese a gr. 4,7 sotto lo zero. Ai 15 cadde copiosa neve sui Colli Albani, Tuscolani e Tiburtini.

*22 dicembre.*<sup>224)</sup> – Prosieguono le rapine notturne. Nella sera dei 13 presso S. Luigi de' Francesi fu fermato un Carlo Amoretti portiere del tribunale del Maggiordomato e furongli tolti 12 paoli. In quella dei 19 Giuseppe Ceselli possidente mentre circa mezz'ora di notte si era fermato in un portone in via dell'Anima n° 50 per eseguire una urgenza corporale, gli tolsero similmente circa 12 paoli e mezzo.

Nella mattina dei 18 nella Chiesa Nuova ed anche in quelle di S. Andrea della Valle e Madonna di Loreto, incogniti ladri rubarono le cassette delle offerte per la beatificazione e canonizzazione del benedetto Giuseppe Labré, le quali erano fissate al muro con lunghe grappe. Apertele le gettarono per istrada.

I cascherini che portano il pane la mattina di buon'ora agli spacci vengono continuamente derubati del pane. Mons. direttore generale di polizia (Matteucci) dispose che i comandanti di brigata d'ora in poi ne paghino ai padroni il valore del pane che sarà loro derubato. Quindi declamazioni de' gendarmi ecc.

Nel giorno 20 si mandarono 50 gendarmi al lanificio del marchese Guglielmi dove si erano ammutinati molti di quei lavoranti, cui si faceva mancare lavoro.

Il card. Tosti prosiegua a godere l'appartamento nell'ospizio apostolico di S. Michele. Dovrà bensì cederne una porzione a mons. Milella nominato non ha guari presidente dell'ospizio.

*24 dicembre.* – Da vario tempo si progettò, sopra disegno dell'architetto conte Vespignani di erigere una maestosa fabbrica vicino alla canonica del Vaticano, per comodo dei sigg. beneficiati, col preventivo di scudi 200 mila. Il progetto rimase sospeso, ma d'appresso le insistenze dei beneficiati stessi quanto prima va a porsi in esecuzione e si prevede che l'esecuzione importerà una somma assai maggiore.

Il conte Dandini fin dai 19 del cadente tornò al suo posto in qualità di assessore generale della polizia.<sup>225)</sup>

<sup>224)</sup> A margine: «scritto bon capo d'anno ai cardd. De Angelis e Vannicelli».

<sup>225)</sup> Vedi polizzino n° 25A del 14 giugno 1859.

Si prosiegue a dire che il card. Antonelli partirà ai 28 alla volta di Marsiglia e Parigi. Condurrà seco: Barluzzi, minutante della Segreteria di Stato; Massani, avvocato e direttore del Monte di Pietà; Arrighi, sacerdote cappellano; Antonelli conte Angelo, suo fratello. La corvetta pontificia è comandata dal colonnello Cialdi ed avrà 110 uomini di equipaggio. Si sta organizzando un concerto musicale che sarà unito all'equipaggio.

Le nevi cadute nella settimana precedente, atteso un vento di scirocco, nei giorni 18 e 19 si liquefecero. Quindi il Tevere nel giorno 21 uscì dalle sue sponde ed inondò [sic] varii luoghi della città. In piazza della Rotonda arrivò vicino alla fontana. Ai 22 tornò nel suo letto.

*17 dicembre.* – Rios Rosas ambasciatore di Spagna presso la S. Sede passò l'estate in Albano e diede varii segni di aberrazione mentale. Ai 10 prese congedo da S. Santità e si dice che partirà da Roma.<sup>226)</sup>

Ai 3 corr. il cardinale Savelli presidente della Consulta per le Finanze presentò al S. Padre i consultori che attualmente sono in Roma. In tale circostanza lesse un rapporto sugli sconceri nelle finanze, censurò principalmente, con molta energia, l'erogazione malintesa che si faceva d'ingenti somme senza scopo, siccome di quelle della Presidenza delle Armi per ingaggi ecc. Il Papa ne interruppe la lettura ed oltremodo inquieto licenziò Sua Eminenza dispensandolo di ritornare alle udienze per riferire gli affari, prescrivendogli di mandare il vice presidente. Si aggiunge che nel mattino seguente S. Santità mandasse al card. mons. Berardi invitandolo a rinunziare. Il cardinale Savelli rispose la carica gli era stata offerta dall'E.mo card. segretario di Stato con preghiera di accettarla, ed ora piuttosto che rinunziarla, preferiva di essere destituito. Si assicura generalmente che abbia avuto luogo un biglietto di ringraziamento. Intanto vennero assegnati al card. Savelli scudi 300 a titolo di pensione sopra la cassa dei SS.PP. Apostolici.

Si annunziano le seguenti promozioni: E.mo Roberti segretario dei Memoriali; mons. Mella presidente di Roma e Comarca; mons. Milella presidente dell'ospizio di S. Michele; E.mo Altieri camerlengo di S.R. Chiesa e presidente della Consulta di Stato per le Finanze.<sup>227)</sup>

Si assicura dalle persone bene informate che il cardinale Antonelli ai 28 del corr. partirà per il congresso europeo sulla corvetta pontificia conducendo seco

<sup>226)</sup> Antonio Rios y Rosas non tornò più a Roma. Nel novembre 1860 Isabella II accettò la sua rinuncia all'incarico di ambasciatore presso la S. Sede, nominando al suo posto Emmanuele Pando marchese di Miraflores.

<sup>227)</sup> Le promozioni annunziate da Roncalli sono corrette, con una sola imprecisione riguardante il card. Altieri, che era già camerlengo.

mons. Guidi e Sabatucci, impiegati nella Segreteria di Stato. Altri dicono che porterà Barluzzi e Massani. Si aggiunge che qualora il Piemonte scegliesse per rappresentante il conte Cavour, in tal caso il governo pontificio si asterebbe di mandare qualsiasi rappresentante.

Nella sera degli 11 corr. un Nolé, giuocoliere francese agì nel teatro Metastasio, facendosi bendare gli occhi e leggendo, con vera sorpresa, alcuni scritti che in dieci lingue gli presentarono gli spettatori. In uno fu scritto «Viva Napoleone III. Viva Vittorio Emmanuele II». Il giuocoliere lesse senza difficoltà come nelle altre lingue straniere ed il pubblico a tale lettura proruppe in fragorosi applausi.

Si disse da alcuni che il cardinale Antonelli portasse seco al congresso monsignor Barili (nunzio di Madrid). Pasquino lo seppe e disse «*Parte con barili e torna con fiaschi*».

Nella notte degli 8 al 9 corr. presso Monte Rosi furono assaltati da quattro assassini i carrettieri dagli osti Gentili e Viola, che si recavano con sei carretti a caricare vino a Corchiano. Furono rubati ai medesimi scudi 284,40. Gli aggressori erano armati, tre di fucili fulminanti a doppia canna ed il quarto di accetta. Benché vestiti alla campagnola, sembravano appartenere a cetto civile, sia per il linguaggio che taluno ostentava alla fiorentina, sia per le armi fine di cui erano forniti, sia ancora perché si vidde trasparire ad uno di essi sotto il calzone ordinario, altro di panno nero fino.

Alcune notti addietro due sconosciuti si recaro[no] a picchiare all'osteria detta di ponte Mammolo posta sulla via Nomentana. L'oste si affacciò e nel ritirarsi gli fu tirata una schioppettata che lo rese cadavere.

Ai 12 del corr. mons. Matteucci direttore generale di polizia aveva decretato di mandare in berlina per la città Maria Fiacchi, arrestata per titolo di borzeggio di un portafogli contenente scudi 300 a danno di un impiegato della strada ferrata di Civitavecchia mentre alle 2 pomeridiane passava per la via della Maddalena. Però la disposizione fu revocata.

31 dicembre.<sup>228)</sup> – Nella sera dei 26 dicembre si aprirono i seguenti teatri: Apollo, musica e ballo; Argentina, prosa napoletana e compagnia ginnastica; Valle, prosa compagnia Bellotti – Bon; Capranica, prosa, compagnia Dondini; Metastasio, musica buffa e ballo di ragazzi; Valletto, prosa e ballo di ragazzi, marionette ecc.

La partenza del cardinale Antonelli, che era stata stabilita per il giorno 28 ca-

<sup>228)</sup> Le notizie riportate in questo polizzino non sono state inserite nell'indice del 1859.

dente, si dice essere differita ai 9 di gennajo. Si aggiunge che avrà la qualifica di legato *a latere*.<sup>229)</sup>

Ai 24 di dicembre morì improvvisamente mons. Franchi sostituto fiscale.

Si dice che il cardinale Della Genga abbia rinunciato alla carica di prefetto dei Vescovi e Regolari in seguito di attriti avuti con mons. Bizzarri segretario.

Ai 28 di dicembre giunse in Roma come corriere straordinario il segretario del nunzio di Parigi con dispaccii interessantissimi, i quali produssero molto malumore al Vaticano.<sup>230)</sup>

*Risultati della Guerra. – Montebello, 21 maggio 1859.* Combattenti: francesi 6.200; sardi 800; [totale] 7.000. Fuori di combattimento: francesi 625; sardi 225; [totale] 850. Combattenti austriaci 13.000. Fuori di combattimento 1.150.

*Palastro, 30 e 31 maggio.* Combattenti: francesi 2.500; sardi 18.500; [totale] 21.000. Fuori di combattimento: Francesi 350; Sardi 1.050; [totale] 1.400. Combattenti austriaci 21.000. Fuori di combattimento 2.100. Prigionieri 950.

*Magenta, 4 giugno.* Combattenti: francesi 55.000. Fuori di combattimento: 4.400. Prigionieri: 200; un cannone. Combattenti austriaci 75.000. Fuori di combattimento 13.000. Prigionieri 7000; quattro cannoni.

*Melegnano, 8 giugno.* Combattenti: francesi 16.000. Fuori di combattimento: 900. Combattenti austriaci 18.000. Fuori di combattimento 1.400. Prigionieri: 900.

*Solferino, 24 giugno.* Combattenti: francesi 110.000; sardi 35.000; [totale] 145.000. Fuori di combattimento: francesi 11.500; sardi 5.300; [totale] 16.800. Prigionieri: francesi 100; sardi 250; [totale] 350. Combattenti austriaci 170.000. Fuori di combattimento 21.000. Prigionieri 7.000; 30 cannoni.

*Totale generale.* Fuori di combattimento: francesi 17.775; sardi 6.575; [totale] 24.350. Fuori di combattimento: austriaci 38.650. [Tot. Generale] 63.000. Differenza 14.300. Prigionieri: francesi 300; austriaci 16.000. Differenza 15.700. Perdite di cannoni: francesi 1; austriaci 40. Differenza 39.

<sup>229)</sup> Vedi polizzino precedente e quello del 14 gennaio 1860.

<sup>230)</sup> Si tratta del dispaccio del 25 dicembre 1859, pubblicato in *Antonelli-Sacconi*, n° 210, con il quale mons. Sacconi, a seguito di un colloquio col Walewski, riferiva essere speranza inutile aspettarsi una qualche presa di distanze del governo di Parigi dall'opuscolo *Le pape et le congrès*, come lo stesso Roncalli riferisce nel polizzino del 7 gennaio 1860.

17 dicembre. – Essendo in molto furore i due sovrani belligeranti Napoleone III e Vittorio Emanuele II oramai non vi è bottegaio che non venda i loro ritratti. Se ne acquistarono gli annessi al prezzo di baj. 15 l'uno.<sup>231)</sup>

<sup>231)</sup> Le due stampe ritraenti Vittorio Emanuele II e Napoleone III si trovano nel volume 132 dei documenti a stampa rispettivamente sotto i numeri 292 e 293.

Alla fine del polizzino, Roncalli segnala anche i seguenti documenti:

*Circolare del Governo russo alle legazioni russe all'estero*, fascicolo di 8 pp. estratto dalla *Gazzetta di Genova* (n° 56 nell'indice del 1859 e n° 294 nel vol. 132 dei documenti a stampa). La circolare, datata *Pietroburgo, 15/27 maggio 1859* e firmata *principe Gortschakoff*, pone come linea guida della diplomazia russa quella di mantenere il conflitto in corso nell'Italia settentrionale ad un livello locale evitando un suo allargamento, a cominciare in primo luogo dalla Confederazione germanica. Nella circolare, inoltre, si addossa la responsabilità della guerra all'Austria che non ha voluto la partecipazione degli Stati italiani al congresso: si è trattato di «un errore di logica ed un diniego di giustizia». Al contrario la Francia «ha lealmente assecondato gli sforzi delle potenze che desideravano [...] il mantenimento della pace».

*Ingresso di Napoleone III e di Vittorio Emanuele in Milano ossia memorabili fatti quivi avvenuti dal 5 all'8 giugno 1859* (n° 57 nell'indice del 1859 e n° 295 nel vol. 132 dei documenti a stampa). Roncalli aveva già allegato un'altra copia di questo piccolo opuscolo al polizzino 24A del 7 giugno 1859.

*Notificazione* del card. Antonelli in data 16 novembre 1859, colla quale si pubblicava il testo della convenzione fra Stato Pontificio e Impero Francese per la «consegna de' rei de' rispettivi due Stati» (n° 58 nell'indice del 1859 e n° 296 nel vol. 132 dei documenti a stampa).

Due copie dell'*Avviso* della beneficiata di Annetta Filippuzzi (n° 59 nell'indice del 1859 e n° 297 nel vol. 132 dei documenti a stampa).

*Italia e Francia. La guerra è la pace per Anatolio de la Forge*, Firenze, 1859, pp. 64 (n° 60 nell'indice del 1859 e n° 298 nel vol. 132 dei documenti a stampa). I due scritti uniti in questo opuscolo sono decisamente favorevoli ad un intervento francese a sostegno del Piemonte: da un punto di vista morale è inammissibile che una nazione che ha lottato contro la tratta degli uomini sui mari permetta l'abuso della forza brutale sulla terraferma. Da un punto di vista pratico, poi, è sommo interesse della Francia risolvere la questione italiana, unico modo per assicurare all'Europa pace e tranquillità. In questo senso non è possibile impedire il conflitto; esso può essere solo rinviato, procurando così un vantaggio all'Austria.

[EUGENIO ALBERI] *La Toscana durante la guerra dell'Indipendenza*, s.n., 1859, pp. 16 (n° 61 nell'indice del 1859 e n° 299 nel vol. 132 dei documenti a stampa), pamphlet che esprime una posizione di critica nei confronti dell'azione del governo provvisorio toscano, tutta tesa ad ottenere «un'immediata dedizione al re Vittorio Emanuele», quando invece tutti gli sforzi dovrebbero essere profusi per dare un contributo determinante alla guerra per l'Indipendenza, unica vera urgenza.

Da ultimo, Roncalli inserisce copia manoscritta di una testimonianza relativa al contegno dei padri domenicani di Perugia durante l'assedio di quella città: il documento (n° 62 nell'indice) è riprodotto in Appendice V.



## APPENDICE



*Bologna, 25 giugno 1859.*<sup>1)</sup> – *Programma.* Un deplorabile annunzio perveniva jeri fra noi. Perugia, nobile città, larga di soccorso alla guerra dell'indipendenza, che aveva seguito l'esempio delle provincie settentrionali acclamando la dittatura piemontese, è caduta vittima del suo patriottismo. Soldati stranieri, che disonorano il nome di un libero paese, da essi portato in fronte, furono gli autori del doloroso eccidio, gli strumenti del governo papale. Un grido d'indignazione profondo alzavasi da tutti i cuori, e il generoso proposito della gioventù, di accorrere alla difesa di un popolo sventurato, manifestavasi con inaudita energia.

Il governo, che contemporaneamente trovasi alla testa di questi paesi, avrebbe creduto di mancare alla propria missione rifiutandosi di aderire a tale patriottico voto; perciò affrettavasi a decretare che schiere di armati si apparecchiassero a recarsi a difesa di quelle provincie, che a noi si unirono in un medesimo pensiero nazionale. Un debito di umanità, non meno che di patriottismo a ciò lo incitava, poiché i fatti atroci commessi nella misera Perugia, i quali rammentano i più tristi episodj dell'epoche barbare, sono di tal natura da eccitare il risentimento di ogni uomo di cuore, senza distinzione di opinione e di patria, poiché ivi né il sesso, né l'età furono bastevole schermo contro gli eccessi di una soldatesca che rinnova nel nostro secolo deplorabili esempj delle antiche compagnie di ventura: simili atrocità commesse dalle truppe del pontefice, mosse da Roma e fornite senza dubbio d'istruzioni governative (sotto la rubrica *Dominj Pontificj*) eccitavano a buon diritto l'orrore dell'intera cristianità. Essa porterà un giusto giudizio sopra un governo che si professa neutrale, che rifiuta di prender parte alla guerra, affermandola incompatibile col suo carattere e scaglia sopra una città, presso che inerme, tutti gli orrori della licenza soldatesca. Qual'era [sic] dunque la colpa di questo popolo? Quella di sentirsi italiano, di aver offerto alla patria gran numero di soldati, di aver proclamato la dittatura del solo fra i principi della Penisola,

<sup>1)</sup> Accluso al polizzino n° 27 del 2 luglio.

che propugnassero la causa nazionale. Fra popoli che pacificamente, senza violenza, senza disordini, esprimono la propria volontà chiedendo di avere una patria libera ed un potere che ricorre a simili mezzi per reintegrare la propria autorità, l'opinione illuminata dell'Europa pronuncerà definitivamente. A coloro che ci parleranno della neutralità pontificia, noi additeremo Perugia sporca di sangue, Fano spietatamente taglieggiata; noi mostreremo il diritto delle genti violato a Pesaro insultandosi la bandiera del console piemontese nella stessa sua abitazione; ed appellandoci a tutta la nostra storia, noi sosterremo più che mai l'incompatibilità su le tendenze tradizionali del governo di Roma e l'aspirazione del popolo italiano.

Se la nazionale indipendenza è il primo dei nostri pensieri, egli è perciò nostro debito di accorrere in aiuto di quelle popolazioni che si unirono con noi per ottenere quel grande intento e di rimuovere qualunque ostacolo vi si frapponga; tanto più allorquando colla causa della patria è duopo difendere quella della umanità.

## II

*Indirizzo a S. M. il re Vittorio Emanuele II.*<sup>2)</sup> – Sire! A voi generoso ed impavido re che tenete alto il vessillo raccolto nella sventura e custodito dieci anni, l'Italia guarda commossa e confidente vi segue. Le Romagne che da voi sempre speravano salvezza, esultanti di rompere un silenzio sì lungamente patito, convertono l'antica voce di dolore in grido di guerra e invocano la dittatura della M.V. onde siate duce eziandio de' loro figli e vogliate in essi ristaurare le avite virtù militari affinché abbian parte col resto d'Italia tanto alle fatiche, che alle glorie del comune riscatto. Ottenuta l'indipendenza, mercé di voi e del magnanimo vostro alleato, sarà dato alle nostre popolazioni esprimere quei legittimi voti, che già sono nel cuore di tutti.

*Lettera di S.E. il sig. conte Cavour.* – Torino 28 giugno 1859. Ill.mi signori, S.M. il re mi ordina di ringraziare le SS.LL. dell'indirizzo presentatogli a nome delle popolazioni delle Romagne, nel quale esprimendo il voto della loro fusione col Piemonte invocano la sua dittatura. Sua Maestà unicamente preoccupata del pensiero di liberar l'Italia dal giogo straniero, non potrebbe accondiscendere ad un atto, il quale suscitando complicazioni diplomatiche tenderebbe a rendere più difficile l'ottenimento di questo scopo. Tuttavia riconoscendo quanto v'ha di nobile e generoso nel sentimento che spinse questi popoli a concorrere alla guerra sostenuta per questa grande causa dal Piemonte e dal suo generoso alleato l'imperatore dei francesi, S.M. non può rifiutarsi, malgrado il suo profondo rispetto pel Santo Padre, a prendere sotto la sua direzione le forze che questi paesi stanno ordinando e che si dispongono a mettere al servizio dell'Indipendenza italiana, compiendo per tal modo

<sup>2)</sup> Tanto l'indirizzo quanto la lettera sono acclusi al polizzino 27A del 2 luglio.

il doppio ufficio di dirigere il concorso delle Romagne alla guerra e d'impedire che il movimento nazionale, dianzi operato non degeneri nel disordine e nell'anarchia. Devo aggiungere che S.M. ha già deliberato di eleggere per suo commissario a tal fine il cav. Massimo d'Azeglio, che accetta l'incarico.

Gradiscano le SS.LL. i sensi della distintissima mia considerazione. Cavour.

### III

*Il viaggio degli Apostoli.*<sup>3)</sup> – Torino, 28 giugno 1859. Quando il sangue versato a Perugia salì al Trono di Dio, il Paradiso si oscurò. Cristo si occultò in una nube; e San Pietro scorgendo una futura procella contro il suo successore, progettò a San Paolo di dare una sfuggita sulla terra, onde apprendere l'andamento delle temporali cose. San Paolo accettò ed ambedue stimarono opportuno, prima di recarsi alla eterna città, di passare per Torino. In fatti così fecero: colà poterono scontrarsi con Carlo Alberto, che uscito dal suo avello, si guardava attorno meravigliato di tanti cambiamenti operati dalla guerra. S. Pietro accennò a Carlo Alberto che l'imperatore d'Austria, giovine di soverchia pretensione e di scarso intendimento, consigliato da adulatori, si lasciava trascinare al precipizio. Egli aveva intrapreso una guerra che avrebbe dovuto evitare anche a costo di sacrificj; ciò giova al tuo figlio ed almen ne sappia egli profittare pel bene suo e de' suoi sudditi.

Gli apostoli S. Pietro e S. Paolo arrivarono a Casale; passarono Valenza e Pavia e spaziando lo sguardo sull'ampia campagna, videro le devastazioni fatte dagli austriaci, benedetti dal Papa e i loro tumuli nel campo di Magenta, ove Dio li ha percossi.

Pervennero a Ferrara, quando gli austriaci ne uscivano e le autorità del Papa cadevano; videro Bologna e le Romagne sollevate contro il governo de preti; deviarono la strada per osservare le iniquità commesse a Perugia dagli svizzeri. Furono alle porte di Roma allo spuntar del giorno ed entrati frettolosamente camminarono, senz'altro, e fermaronsi sulla piazza di Castel S. Angelo in faccia all'immenso Vaticano.

Eccoci qui, disse S. Paolo: «quanto questa Roma è diversa da quella che era a miei tempi; non più la riconosco!». Stettero qualche tempo ad osservare nelle case dei cardinali e prelati e videro cose che fanno oscurare la vista al pudore. «Che lezzo, che orrore – continuò S. Pietro – dopo 18 secoli e [sic] ancora la Babilonia dei vizj. Ma che facciam noi qui come due nibbi? È meglio che avanziamo sino alla piazza e ci frammischiamo tra la gente per apprendere i loro discorsi». S. Pietro [sic] approvò e disse a S. Paolo «quale figura però prenderemo?». S. Paolo «quella che avevamo in vita, cioè d'apostoli di Gesù Cristo: è una personalità che non dobbiamo rinnegar». S. Pietro «Oh mai. Ho rinnegato per

<sup>3)</sup> La satira è inserita dopo il polizzino n° 30 del 23 luglio.

lo passato Cristo tre volte in una notte, ma me ne pentii: qui invece mi pare che lo rinneghino mille volte il dì e cento la notte e non se ne pentono mai».

Giunsero dunque sulla vasta piazza di S. Pietro e già si affollava gente. S. Paolo piccolo, calvo vestiva una *blusa* alla orientale, con un mantello a guisa di cappotto da marinajo sopra le spalle; teneva in mano il suo spadone. Pietro di mediocre statura, barba nera, capelli ricciuti, vestiva una tunica alquanto lunga, con un rozzo mantello al di sopra. Alla cintura portava ancora il coltello con cui aveva tagliato l'orecchio a Malco.

In Roma essendovi stranieri di ogni razza non si badò punto alla stranezza del loro vestire, ma quando incominciarono a girare interrogando or l'uno, or l'altro e stupirsi delle risposte, alcuni birri che già li tenevano d'occhio li presero in sospetto ed avvicinati a loro, li richiesero dei passaporti. «Passaporti! Noi non ne abbiamo: che cosa sono i passaporti?» «Che cosa sono? Lo saprete» rispose un burbero birraccio, ed accerchiati coi suoi compagni li manettò. Pietro voleva metter mano all'arma, ma Paolo che si ricordava essere stato più volte esposto a questi complimenti, disse «Sta cheto e lascia fare». Così furono portati in prigione.

Questa prima lezione fu per loro molto utile, perché dai compagni di carcere appresero cose interessanti. Vi trovarono alcuni perugini che raccontarono loro le infamie degli svizzeri. Vi trovarono un povero diavolo, che era stato imprigionato perché un prelado vagheggiava sua moglie; alcuni giovani imprigionati anch'essi perché volevano passare in Toscana per combattere contro gli austriaci. «Stupiamo – dissero gli apostoli – di non trovare in prigione né ladri, né malfattori»; al che gli altri prigionieri dissero «Si vede bene che venite di lontani paesi se ignorate che a Roma è lecito il rubare, il mal fare, purché non si tocchi a preti. Rubate la borza al vostro vicino? È nulla. Mangiate di grasso il venerdì e sabato e vi guadagnate la galera». Gli apostoli si scandalizzarono. S. Pietro disse in ebraico a S. Paolo «io so come si fugge dalle prigioni a porte chiuse: sieguimi», ed in così dicendo ambedue scomparvero.

Qualche ora dopo mons. Matteucci, direttore generale di polizia, fu avvertito che due stranieri in piazza del Popolo predicavano ed attiravano molta gente. «Eh saranno due frati!». «No, no pajono due rivoluzionarii: sono forse due agenti del Piemonte». «Ebbene arrestatili» così diceva col suo fido ispettore. «Non si può» gli rispose l'altro. «Oh, bella, e perché?». «Il perché non lo saprei». «Chiamatemi il colonnello cav. Nardoni». «È già accorso, ma pare che siasi impazzato, perché invece di andare in abito da colonnello comparve innanzi ai due predicatori in abito da galotto e fischiato dalla plebaglia dovette fuggire». «Vada Pasqualoni!».

Gli ordini di mons. Matteucci furono eseguiti. Pasqualoni andò e presi i due rivoluzionarii, cioè i due apostoli, li menò a Montecitorio e tosto li condusse al cospetto di mons. direttore generale di polizia, che si trovava in quel momento colla signora Nina di Piombino. «Che belle figure! – esclamò mons. Matteucci – chi siete?». «Io Pietro», «Io Paolo». «Il vostro mestiere?». «Apostoli». «Oh, oh, apostoli!! Lo essere apostoli è dunque un mestiere?». «Lo fu, sì per noi, e molto penoso, e che ha fruttato buoni bocconi a voi altri...». «Ho capito: apostoli della rivoluzione e del socialismo». «Di rivoluzione ne abbiamo fatta una ed assai famosa». «Bravi

vantatevi! Di che setta siete: di Mazzini, Garibaldi, Cavour? L'ultima è la peggiore di tutte ve ne avviso». «Siamo della setta di Cristo». «Mi puzzate troppo di eresie! Metteteli al S. Uffizio». «Spiegateci prima in che siamo eretici». «Non è affare mio: tuttavia ditemi in che concetto avete la Santa Romana Chiesa?». «Non ne abbiamo mai sentito parlare in vita nostra». «E del Santo Padre, vicario di Dio in terra?». «Neppure». «Neppure! E in piazza che predicavate?». «L'Evangelio di Nostro Signore Gesù Cristo». «Oh, oh! Libro vecchio, libro vecchio! Son cose da luterani; l'ho detto io che siete eretici. Consegnatili al tribunale del vicariato», ma i due apostoli, mentre che se ne andavano coi birri, fuggirono dalle loro mani.

«Che razza di paese è questo» disse Paolo. «Ti confesso fratello – rispose Pietro – che ne sono scandalizzato. Sbrighiamoci ed andiamo a trovare quello che si dice il mio successore, cioè il vicario del nostro maestro», ed eccoli salire le scale del Vaticano. «Mi pare il palazzo di Nerone – disse Paolo – tu che fosti il compagno inseparabile del Nostro Signore, dimmi, ha Egli mai abitato in palazzo così fastoso? A miei tempi in Gerusalemme non l'aveva neppure Erode, Agrippa ecc.». «Sai bene ciò che Egli diceva – rispose Pietro – le volpi hanno una tana ed il figliuolo dell'uomo non ha neppure una pietra su cui posare il capo: quello che si dice suo vicario è più ricco di lui».

*Nix passir*, grida uno svizzero, confratello degli assassini di Perugia, che era di guardia nelle anticamere papali. «Passeremo senza dubbio». «Mi dis nix passir» torna Zumek. «Noi dobbiamo parlare col S. Padre». «Santo Padre niente ricever pitocchi». In quel mentre comparve un vecchietto piccolo e mons. Stella, cameriere segreto e compagno al giuoco del bigliardo con Pio IX «che volete buona gente, che volete?». «Parlare al S. Padre». «Voi siete poveri e desiderate forse qualche limosina: ve la faremo, ma il S. Padre non riceve i poveri». «E pure Gesù Cristo, di cui egli si dice suo vicario, li amava tanto...». «Oh! Tempo era: e tempo e Gesù Cristo non aveva i grandi affari, di cui è soverchiata S. Santità». «No: era quindi piccolo affare la redenzione del genere umano?». «Ma chi siete voi? Vedo che siete armati, l'uno ha uno spadone; l'altro uno stocco alla cintura. Il S. Padre non riceve persone armate». «Ma ben le paga per far ammazzare la gente. Orsù, noi vogliamo passare, avendo cose importanti da dire a S. Santità». «Potreste dirle a me, o all'E.mo Antonelli che sta per uscire dall'udienza; ma quantunque egli sia generale della gendarmeria, e ministro della Guerra, ha paura grandissima di spade e stocchi». I due apostoli senza dargli retta traversarono l'anticamera, passando in mezzo ai camerieri sbalorditi: il bussolante apre e non osa domandare la mancia.

Il S. Padre siede sopra un seggiolone; il cardinale Antonelli sta in piedi a parlargli di affari. I due apostoli gli si presentano avanti. «Chi sono questi due straccioni? - esclama Pio IX – perché lasciarli entrare? Antonelli, scacciatili, chiamate gente...». S. Pietro infiammato dalla collera «Noi siamo stranieri eh! E tu tanto ti godi i comodi che ti hanno arrecato questi due poveri stranieri». Antonelli pallido, pallido, voltosi a loro «chi siete voi temerari?». S. Paolo minacciandolo colla spada «taci e ritirati: abbiamo altri conti da aggiustare con te...».

S. Pietro con voce solenne «*Pio che giorno è questo?*». Pio IX (balbettando) «*il 29 giugno, la festa dei principi degli apostoli S. Pietro e S. Paolo*». Pietro: «Orbene, ci ravvisi? – (il volto degli apostoli s’irradiò) – noi siamo appunto i due principi degli apostoli venuti quaggiù per assistere alla nostra festa, festa velata di fasto, amareggiata da miserie, bagnata di lacrime, tinta di sangue. Il Maestro ha detto: “il mio regno non è di questo mondo”, e in questo mondo tu hai posto il tuo regno; il Maestro raccomandò la pace e tu la guerra; il Maestro dispreggò, come robba del diavolo, la potenza e la gloria di questo mondo e tu in questa sola vivi; il Maestro ha detto “non vi siano distinzioni e preminenze nel mio regno”, e qui tutto è preminenza e distinzione; il Maestro ha raccomandato l’umiltà, la carità e la giustizia, e qui non ne vedo traccia...».

Paolo: «E che ti dirò io? Chi milita per Dio, non si mischia di negozj temporali, e qui non vedo che di questi e il nome di Dio è profanato per amore del secolo. Noi abbiamo faticato, abbiamo patito per Gesù Cristo, e voi calpestate la vigna che abbiamo piantata. Inoltre sei tu vicario di Dio nella giustizia, nella bontà, nella misericordia? Non lo vedo. Io ti lascio questa spada; essa sarà la vendetta di Dio».

Pietro: «Ed io ti lascio a quest’Antonelli, che consumerà la tua perdizione. Non ti dire più vicario di Dio, ma dell’imperatore dei croati, non più successore di Pietro, ma di Simone. Guarda e trema». All’improvviso si fece notte e fra le tenebre passò un’orrenda processione. Erano i massacrati di Perugia; erano i fucilati, decapitati, appiccati dal 1848 in poi, che andavano a deporre il lor sangue nella bilancia della divina giustizia; erano vecchi, donne e fanciulli, orbatì di figli, di mariti, di padre, che andavano a versarvi le loro lacrime; erano gente di ogni età, d’ogni sesso e condizione, che al sangue degli uni, alle lacrime degli altri mescolavano la propria miseria e le sofferte ingiustizie; erano l’anarchia baccante, la dissolutezza, il cinismo, l’ipocrisia, l’empietà che aggiungevano materia al peso già enormemente riboccante; era Dio che ritirava la sua mano e il diavolo che stendeva la propria.

Pio IX esterrefatto stava guardando tacito ed immobile, sicché a poco a poco la visione sparì. L’Antonelli ebbe paura quando credette che fossero due briganti, ma quando seppe che erano due Santi se ne rise, solito a ridersi di Dio e dei Santi. «Che ne pensate Antonelli?» domandò finalmente Pio IX. «Penso che è una gherminella del diavolo, che ci abbagliò la vista – rispose il cardinale – i Santi non s’impacciano delle cose nostre; ma è bene il diavolo, l’amico dei rivoluzionarij, che vuole farci paura».

In quel momento entra mons. Filippini, scalco ed antico intimo amico del Papa che annunzia l’ora del pranzo. Anch’egli sentito ciò che era accaduto fu d’accordo essere stata una bricconata del diavolo e che bisognava scacciarlo con un poco d’acqua santa. Il medesimo Pio IX se ne persuase, riprese fiato, ricuperò l’appetito, levò dal seggiolone il pesante corpo ed andò a pranzo.

Fr. Giocondo Eremita<sup>4)</sup>

<sup>4)</sup> Estratto dall’*Unione* mercoledì 29 giugno 1859 [N.d.Roncalli].

#### IV

*Assemblea Generale delle Romagne. Bologna 3 settembre 1859.*<sup>5)</sup> – Considerando che i popoli delle Romagne dopo di avere avuti nei secoli passati statuti e leggi proprie e nel principio del secolo presente fatto parte di un regno civile, furono nel 1815 posti sotto il governo temporale pontificio, contro i loro voti;

Considerando che questo governo, senza ripristinare le antiche franchigie, distrusse i buoni ordini del Regno d'Italia e colla mala sua amministrazione, nota all'Europa, afflisse i sudditi;

Considerando che d'allora in poi la storia di queste provincie fu una dolorosa vicenda di rivoluzioni e di reazioni, tanto che alla perfine le misure eccezionali e gli stati d'assedio, divennero la regola ordinaria di governo;

Considerando che ciò produsse grave danno alla pubblica prosperità, non solo, ma pervertimento del senso morale delle popolazioni, con pericolo incessante della quiete d'Italia e d'Europa;

Considerando che ogni tentativo di riforma fu vano; che tornarono inutili le preghiere dei popoli e i consigli dei potenti di Europa; che le promesse furono deluse;

Considerando che questo governo si mostrò incompatibile colla nazionalità italiana, colla eguaglianza civile e colla libertà politica;

Considerando che non seppe neppur difendere la vita e la prosperità de' suoi sudditi;

Considerando che abdicò di fatto la sovranità, dandone le più nobili prerogative in mano di generali austriaci, che tennero per molti anni il governo civile e militare di queste provincie e ne fecero strazio;

Considerando che non può reggere con forze sue proprie, ma solo con armi straniere, o mercenarie, per cui sarebbe impossibile colla quiete pubblica e l'ordine stabile;

Considerando infine, che il governo temporale pontificio è *sostanzialmente e storicamente distinto dal governo spirituale della Chiesa, cui non verrà mai meno la riverenza di questi popoli*;

Noi rappresentanti delle popolazioni delle Romagne convenuti in generale assemblea, appellandone a Dio della rettitudine delle nostre intenzioni

Dichiariamo

Che i popoli delle Romagne non vogliono più governo temporale pontificio.

Firmato: Bentivoglio conte Giovanni; Varano marchese Rodolfo dei duchi di Camerino; Alessandrini prof. Cesare Antonio; Rizzoli prof. cav. Francesco; Malvezzi marchese Giovanni; Masi marchese Cosimo; Mosti conte Tancredi; Bilancioni dr. Enrico; Gamberini marchese Domenico; Rasponi marchese Gioacchino.

<sup>5)</sup> Questo documento è allegato al polizzino del 17 settembre 1859. Esso è il n° 38A nell'indice del 1859. Il decadimento del potere temporale pontificio nelle Romagne fu decretato non il 3 settembre 1859, bensì il 7. Con qualche lieve differenza, questo documento si trova pubblicato anche in LUIGI ZINI, *Storia d'Italia dal 1850 al 1866 continuata da quella di Giuseppe La Farina*, Milano, Guigoni, 1869, vol. II, parte II, pp. 454-455.

La proposizione presa in considerazione, alla unanimità è rimandata alla sezione.

## V

*Contegno dei pp. domenicani di Perugia nei fatti del 1859.*<sup>6)</sup> – Allorquando le truppe papaline comandate dal gen. Schmid ai 20 di giugno 1859 attaccarono Perugia dalla parte di porta S. Pietro, un capitano della civica mandò alcuni uomini negli orti dei frati di S. Domenico onde osservare le posizioni ecc. e resistere. Ma vedendo che la resistenza sarebbe stata inutile per l'avanzarsi dell'inimico per le strade della città e qui vi potevano essere sorpresi e massacrati, pregarono e scongiurarono il frate portinajo del convento di lasciarli uscire per la porta del chiostro. Il frate non si commosse punto alle loro preghiere e se ne rifiutò. Allora quei militi si procurarono uno scampo precipitandosi giù per la china degli orti. In quel mentre i frati domenicani dalle finestre del convento bersagliarono con fucilate quei miseri fuggitivi. Di un tale fatto poscia se ne fece analogo processo coll'esame di quattro testimonj oculari.

Nella mattina poi dei 21 giugno, cioè dopo la strage di Perugia alcuni frati domenicani si viddero passeggiare per la città allegri e trionfanti e secondo deposero varii testimonj nel processo compilato il p. R... insultò con calci e con bastone i cadaveri degli assassinati cittadini e segnatamente quello di Egidio Lancetti aggiungendo lo scherno delle parole «non parlate brigante? Sei morto brigante?».

## VI

### *Satire*<sup>7)</sup>

#### 1) *Il giuoco del pallone.*

Pasquino racconta a Marforio di essere stato al giuoco del pallone e che la partita era disposta come appresso:

Giuocatore: Napoleone III e Francesco Giuseppe I.

Gonfiatori di pallone: Russia ed Inghilterra.

Banditore della partita: Pio IX.

Napoleone incomincia la partita con una volata. Pio IX grida *15 e niente* (alludendo al trattato del 1815).

<sup>6)</sup> Opuscolo *Quattro parole di un sacerdote*, Assisi, pp. 40-42 [N.d.Roncalli]. Questo documento compare al n° 62 dell'indice del 1859.

<sup>7)</sup> Nel vol. 378 sono raccolte alcune satire relative ad avvenimenti del 1859. Pur non essendo segnalate nell'indice redatto da Roncalli, si è ritenuto opportuno riprodurle.

2) *Grande accademia vocale ed istrumentale da eseguirsi nel regio teatro della guerra, ove gratuitamente prendono parte le grandi celebrità, coadiuvate dai primi personaggi d'Italia.*

*Parte prima*

Grande sinfonia del maestro dell'armi eseguita a piena orchestra dai primarii professori.

Coro eseguito dagli italiani del maestro Verdi nel *Trovatore*: "Suoni la tromba guerriera e chiami all'armi, alla pugna, all'assalto".<sup>8)</sup>

Duetto cantato da Napoleone III e Vittorio Emanuele I [sic] del maestro Donizetti nel *Belisario*: "Sul campo della gloria noi pugneremo a lato".<sup>9)</sup>

Aria cantata da Napoleone III del maestro Verdi nei *Masnadiери*: "Tremate o miseri voi mi vedrete col più terribile feroce aspetto".<sup>10)</sup>

Duetto che canteranno il granduca Leopoldo II e Maria Antonietta di Napoli del maestro Verdi nella *Traviata*: "Gran Dio! Morir sì giovane io che ho penato tanto".<sup>11)</sup>

Aria che canterà Francesco Giuseppe I imperatore d'Austria del maestro Donizetti nella *Gemma*: "Un fatal presentimento in quel sangue io veggio scritto".<sup>12)</sup>

Romanza cantata dall'imperatore di Russia Alessandro II del maestro Rossini: "Non di querele e lagrime di sangue l'ora è questa".

*Parte seconda*

Coro cantato dagli italiani del maestro Verdi: "Su i nostri monti ritorneremo l'antica pace noi godremo".<sup>13)</sup>

Romanza cantata da Alessandrina Vittoria regina d'Inghilterra del maestro Verdi nel *Rigoletto*: "Questa e quella per me pari sono".<sup>14)</sup>

<sup>8)</sup> «Squilli, echeggi la tromba guerriera/ Chiami all'armi, alla pugna, all'assalto/ Fia domani la nostra bandiera/ Di quei merli piantata sull'alto/ No, giammai non sorrise vittoria/ Di più liete speranze finor!.../ Ivi l'util ci aspetta e la gloria/ Ivi opimi la preda e l'onor». Atto III, scena I.

<sup>9)</sup> «Sul campo della gloria/ Noi pugneremo a lato/ Frema o sorrida il fato/ Vicino a te sarò.../ La morte o la vittoria/ Con te dividerò». Duetto fra Belisario e Alamiro nell'atto I, scena VI.

<sup>10)</sup> «Tremate, o miseri, voi mi vedrete/ nel mio verace terribile aspetto/ d'un vecchio debole che non temete, più non vi modera la stanca man./ Al riso, al giubilo succederanno/ singulti, lagrime, timor, sospetto/ l'inedia, il carcere, l'onta, l'affanno/ strazio ineffabile di voi faran». Aria cantata da Francesco nell'atto I, scena II.

<sup>11)</sup> «Gran Dio! morir si' giovane, Io che penato ho tanto!/ Morir si' presso a tergere/ Il mio si' lungo pianto!/ Ah, dunque fu delirio/ La cruda mia speranza/ Invano di costanza/ Armato avro' il mio cor!/ Alfredo! oh, il crudo termine/ Serbato al nostro amor!». Aria cantata da Violetta nell'Atto III, scena VI.

<sup>12)</sup> «Un fatal presentimento/ in quel sangue io veggio scritto/ del rimorso lo spavento/ agghiacciare il sen mi fa./ Io di Gemma ho il cor trafitto, e rea pena il ciel men dà». Aria del conte di Vergy nell'atto I, scena VII.

<sup>13)</sup> «Ai nostri monti... ritorneremo.../ L'antica pace... ivi godremo.../ Tu canterai... sul tuo liuto.../ In sonno placido... io dormirò». Cantato da Azucena nel *Trovatore*, atto IV, scena III.

<sup>14)</sup> «Questa o quella per me pari sono/ A quant'altre d'intorno mi vedo/ Del mio core l'impero non cedo/ meglio ad una che ad altra beltà./ La costoro avvenenza è qual dono/ Di che il fa-

Duetto cantato dal re Ferdinando II e Francesco Leopoldo di Napoli del maestro Ricci nell'opera *Chi dura la vince*: "Ser Giovanni, ser Gennaro che diremo, che faremo ah di noi che mai sarà! Vuo' far testamento che l'ora è già suonata".<sup>15)</sup>

Romanza cantata da Pio IX del maestro Verdi nei *Foscari*: "O vecchio padre misero a che ti giova il trono, se dar non puoi né chiedere giustizia né perdono".<sup>16)</sup>

Duetto cantato da Francesco V duca di Modena e da Luisa Maria Teresa duchessa di Parma del maestro Verdi nella *Luisa Miller*: "Andrem raminghi e poveri ove il destin ci porta, un pan chiedendo agl'uomini andrem di porta in porta".<sup>17)</sup>

Duetto che sarà cantato dall'imperatore d'Austria e card. Antonelli del maestro Rossini nel *Barbiere di Siviglia*: "Zitti, zitti, piano, piano, non facciamo confusione, per la scala del balcone presto andiamo via di qua".<sup>18)</sup>

Aria finale cantata da Vittorio Emanuele con coro d'italiani del maestro Pacini nella *Saffo*: "Mai più, mai più divisi o cara non saremo".<sup>19)</sup>

Prezzo del biglietto: Gratis

Non sarà permesso l'ingresso che con armi e bagagli.<sup>20)</sup>

### 3) Atto di fede

Io credo fermamente ciò che mi propone a credere il re Vittorio Emanuele II perché glielo avete rivelato voi, Giustizia, figlia della Verità infallibile e princi-

to ne infiora la vita;/ S'oggi questa mi torna gradita/ Forse un'altra doman lo sarà./ La costanza tiranna del core, / detestiam qual morbo crudele./ Sol chi vuole si serbi fedele;/ non v'è amor se non v'è libertà./ De' mariti il geloso furore, / degli amanti le smanie derido;/ Anco d'Argo i cent'occhi disfido/ Se mi punge una qualche beltà». Aria del duca di Mantova, atto I, scena I.

<sup>15)</sup> «Vo' fare testamento, / che l'ora è già suonata. / Il conte a suo talento / mi manda l'ambasciata. / "S'inoltri, mio signore, / non nieghi un tal favore; / il carrozzino già, / con l'accompagno è qua. / L'aspetta giù quel tale / nemico allo speciale: / non faccia complimenti. / Premiar vo' i suoi talenti". / E intanto più che morto / mi fanno il passaporto. / Mi dicono chiaro e tondo: / «Sen vada all'altro mondo». / Mi legano, mi prendono / soldati, birri etcetera, / e senza tante chiacchiere / mi servon come va. / Ah povero Gennaro / di te che mai sarà». Duetto di ser Giovanni e ser Gennaro nell'atto II, scena VIII.

<sup>16)</sup> «O vecchio padre misero, / a che ti giova trono, / se dar non puoi, / né chiedere giustizia, / né perdono pel figlio tuo, / ch'è vittima d'involontario error? / Ah, nella tomba scendere / m'astringerà il dolor!». Aria di Francesco Foscari, atto I, scena IV.

<sup>17)</sup> «Andrem, raminghi e poveri, / ove il destin ci porta. / Un pan chiedendo agli uomini / andrem di porta in porta. / Forse talor le ciglia / noi bagnerem di pianto, / ma sempre al padre accanto / la figlia sua starà. / Quel padre e quella figlia / Iddio benedirà! / Al nuovo albore noi partirem. / Come s'appressi la nuova aurora noi partirem». Aria di Luisa Miller, atto III.

<sup>18)</sup> Cantata da Rosina, Figaro e il conte di Almaviva, atto II, scena XI.

<sup>19)</sup> «Mai più divisi / no, cara, non saremo. / Solo una tomba avremo / i vortici del mar / e nei beati Elisi / ove il piacer non muore / ritornerem d'amore / insieme a palpar». Aria di Faone nell'atto III, scena IV.

<sup>20)</sup> All'interno del foglio di quattro facciate nel quale Roncalli ha riportato lo schema della *Grande accademia vocale ed istromentale*, il cronista ne ha aggiunto un altro con uno schema parzialmente

palmente io credo che vi è in Italia una sola nazione in tre persone<sup>21)</sup> distinte, cioè Unione, Fratellanza e Forza. Carlo Alberto ne fu campione; morì per noi, tradito e lontano dalla patria diletta, ora però sta a godere la gloria di Dio Padre Onnipotente e di là osserva e loda le gesta del figlio che lo vendica, per cui agli eroi la palma, ai traditori maledizione ed in questa vera fede voglio vivere e morire.

*Atto di speranza*

Oh Napoleone! Che siete così possente ed infinitamente politico, io spero, per i diritti che ha l'Italia, lo sgombro degli austriaci ladroni con l'aiuto vostro per questa Santa Causa e l'Indipendenza per tutta l'eternità.

*Atto di carità*

Oh Italia mia! Perché sei sì bella, a tutti cara ed infinitamente civilizzata, io t'amo sopra ogni cosa e per amor tuo espongo ed esporrò il mio petto alle mi-traglie de' tuoi oppressori.

*Atto di contrizione*

Oh sacra indipendenza italiana, perché amo sopra ogni cosa la tua somma e perfettissima bontà, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore di non esser corso pri-

differente. Alle prime tre parti – aria da *I Masnadieri* cantata da Napoleone III; duetto dal *Belisario* cantato da Vittorio Emanuele e Napoleone III; aria dalla *Luisa Miller* cantata dal duca di Modena e dalla duchessa di Parma –, presenti anche nella prima scaletta, segue l'aria dalla *Lucrezia Borgia* («Qualunque sia l'evento/ Che può recar fortuna/ Nemico non pavento/ L'altero ambasciator./ Non sempre chiusa ai popoli/ Fu la fatal Laguna./ Non sempre fu la fatal Laguna, no:/ Ad oltraggiato principe/ Aprir si puote ancor», atto I, scena I) cantata dall'imperatore d'Austria. Seguono poi l'aria dalla *Traviata* cantata dal granduca Leopoldo, quella da *I due Foscari* attribuita a Pio IX, il duetto da *Chi dura vince* assegnata a Ferdinando II e Francesco II di Borbone. La satira si chiude con quattro parti non presenti nel primo schema. La prima, attribuita all'imperatore di Austria, è dall'atto I, scena III della *Lucia di Lammermoor* («La pietade in tuo favore/ Miti sensi in van mi detta/ Se mi parli di vendetta/ Solo intenderti saprò/ [Sciagurati! il mio furore/ già su voi tremendo rugge/ l'empia fiamma che vi strugge/ io col sangue spegnerò]»). La seconda è l'aria di Elvino nell'atto II, scena IV de *La sonnambula* («Ah perché non posso odiarti/ Infedel com'io vorrei/ Ma del tutto ancor non sei/ Cancellato dal mio cuore/ [Possa un altro, ah! possa amarti/ Qual t'amò quest'infelice!/ Altro voto, o traditrice./ Non temer dal mio dolor.]»), cantata da Vittorio Emanuele a Napoleone III. La terza, assegnata alla Prussia, è la cavatina di Rosina dal *Barbiere di Siviglia* atto I, scena IX («Io sono docile, son rispettosa/ Sono ubbidiente, dolce amorosa/ E mi fo [libretto: *mi lascio*] reggere, mi fo guidare/ Ma se mi toccano dov'è il mio debole/ Una vipera allor sarò [libretto: *sarò una vipera sarò*]/ E cento trappole prima di cedere/ Farò giuocar, giuocar farò»). Chiude il coro dal *Marin Faliero*, atto II, scena I, assegnato ai gesuiti («Siamo figli della notte/ Che vegliam per l'aria bruna [libretto: *che vogliam per l'onda bruna*]/ [l'eco sol dell'acque rotte/ della torbida laguna/ corrisponde al nostro canto/ che di pianto è messaggier./ Zitto, zitto, un'importuna/ voce ascolto da lontano/ d'altro estraneo gondolier./ Ma se'n parte... zitti... piano/ si dilegua... non temer/ l'indiscreto passegger]»). La natura peculiare di questa satira permetteva continue variazioni, che venivano effettuate anche sulla base degli eventi. L'aria da *La sonnambula* cantata da Vittorio Emanuele è evidentemente riconducibile all'armistizio di Villafranca; mentre la parte della Prussia nei panni di Rosina può essere collegata alla mobilitazione da questa effettuata nel momento in cui l'andamento della guerra in Italia metteva a rischio equilibri favorevoli al governo di Berlino.

<sup>21)</sup> Al di sopra della parola «persone» Roncalli ha aggiunto la parola «principi».

ma sui campi lombardi; propongo risolutamente di versare tutto il mio sangue per cacciare l'iniquo austriaco, il quale aborro quanto il maledetto peccato.

4) *Simbolo della nostra politica. Il credo italiano*

Io credo in Napoleone Bonaparte creatore dell'Impero francese e del Regno d'Italia ed in Luigi suo nepote, il quale fu concepito per opera della Provvidenza, nacque per la nostra libertà, patì sotto gli Orleans calunniato, avvilito ed imprigionato, discese le carceri di Ham; indi resuscitò da morte civile, salì alla presidenza della Repubblica francese, siede sul trono di Napoleone il Grande, di là ha da venire a giudicare li vivi italiani ed i morti inimici della libertà tedeschi. Credo nel Regno costituzionale di Vittorio Emmanuele, nella S. Lega italiana, nella remissione di tutti gli emigrati, nella finale risurrezione dell'Italia e nella vita e fratellanza eterna e così sia.

5) *Orazione domenicale che i nostri fratelli italiani gementi sotto l'immano [sic] giuoco austriaco recitano sin dal 1858.*

Padre *non nostro*, che sei a Vienna, che il tuo nome *sia dimenticato in Italia*; che il regno tuo si restringa *al di là delle Alpi*, che non sia fatta la tua volontà, così sotto il cielo, che come sopra la terra d'Italia. Rendici il nostro pane quotidiano, che *ci divorano i satelliti tuoi*, rimetti a noi *l'oro e l'argento* che ci rapisti, come noi rimetteremo *la tua carta monetata*, non indurre nella disperazione, ma liberaci *da te e da tuoi sgherri* una volta e sempre. Così sia.

6) *Pater Noster*

Pater noster qui es in coeli [sic]  
straccia tu li oscuri veli  
Sia il mio Dio santificato  
da Vittorio incoronato  
Venga presto questo regno  
guerreggiato con impegno  
Sì di Dio la volontà  
certo allor si vincerà  
Come in cielo, così in terra  
vinceremo questa guerra  
Dacci il pane quotidiano  
tolto a noi da un disumano  
Dimitte nobis debita nostra  
quando vinto avrem la giostra  
Come bravi vincitori  
uccideremo l'oppressori  
Non indurre in tentazione  
il monarca Napoleone  
che ci liberi dalli mali

colle bombe sue fatali  
Amen, amen, così sia  
Li tedeschi o morti, o via!

7) *Principj dogmatici italiani*

D. – Siete voi italiano?

R. – Lo sono per grazia di Dio.

D. – Chi è il vostro Dio?

R. – Quello che sommerse faraone, piovvè fuoco sui suoi nemici.

D. – Quanti sono i nostri nemici principali?

R. – Due: l'uno visibile e l'altro invisibile.

D. – Qual'è [sic] l'invisibile?

R. – Il diavolo.

D. – Qual'è [sic] il visibile?

R. – L'imperatore d'Austria.

D. – Quante nature ha egli?

R. – Due: l'umana e l'infernale.

D. – Quanti imperatori d'Austria vi sono?

R. – Uno solo, ma però diviso in tre persone.

D. – Chi sono queste tre persone?

R. – L'imperatore, Giulay e Urban.

D. – Quali sono gli attributi del primo?

R. – Il dispotismo, la superbia, la rozzezza.

D. – Quali sono quelli del secondo?

R. – L'ignoranza, la persecuzione, l'infamia.

D. – Quali quelli del terzo?

R. – La rapina, la sete dell'italico sangue e le barbarie.

D. – L'imperatore da chi procede?

R. – Dal peccato.

D. – Giulay da chi procede?

R. – Dall'imperatore.

D. – E Urban?

R. – Dalla fornicazione di ambedue.

D. – Dunque sono tre?

R. – No, ma uno solo in tre code.

D. – Come mai questo?

R. – È un mistero.

D. – Quali dei tre è il più scellerato?

R. – Lo sono tutti e tre egualmente.

D. – E gli austriaci chi sono?

R. – Mezzi orsi mezzi uomini e perciò mostri.

D. – Che danno fanno a noi?

R. – Ci tolgono la libertà e tentano toglierci l'anima, il pensiero, la patria e fin la memoria di Dio.

D. – Potremo scapparci da loro?

R. - È tempo di sperarlo.

D. – In qual modo?

R. – Coll'unione tra noi, colla fiducia nel nostro magnanimo re Vittorio Emmanuele, colle armi.

D. – Qual pena merita l'italiano che macchia il nome suo, favorevole agli austriaci e i loro proconsoli sotto titolo di duchi e granduchi?

R. – L'infamia.

### 8) *Il prosciutto*

Circola per Roma una litografia satirica, la cui sostanza è la seguente.

Vedesi una gran tavola sopra la quale vi è un *grasso* prosciutto (allusivo all'Italia) intorno al quale vi sono diversi cani rappresentanti le potenze. Uno di razza austriaca tiene afferrato il prosciutto, che però gli viene tolto da un feroce cane francese ed intanto che si duole del boccone perduto si allontana leccandosi i baffi. Altri cani di diverse razze italiane circoscrivono la preda e la proteggono dagli assalti di uno stormo di cani della confederazione. Un grosso cane mastino russo in un angolo guarda in cagnesco i competitori. Uno buldoch inglese, senza ferocia, saltella tranquillamente intorno a quelli. Altro toscano sopra una sedia avvilito dai morsi ricevuti. Altro cane regnicolo dello stesso pelame dell'austriaco digrigna i denti per paura di essere aggredito e cerca di addomesticarsi col grosso cane russo. Un cane bianco infine rappresentante il Papa, colla coda tra le gambe si rifuggia presso il cane austriaco e gli lambisce le ferite.

### 9) *Satira Figurata. Milano, maggio 1859.*

L'imperatore Francesco Giuseppe entra in una bottega di barbiere per farsi la barba: vi trova l'imperatore delle Russie, quello de' francesi ed il re di Sardegna. Sbigottito vuol tornare indietro, ma l'imperatore delle Russie lo invita e forzatamente lo pone a sedere, allestendo frettolosi gli altri due l'occorrente. Luigi Napoleone col rasojo toglie il primo scopotto da una parte e dall'altra l'imperatore russo lo tiene fermo, pei che mostra voler fuggire. Intanto piano piano Vittorio Emanuele gli leva *lo stivale dal piede*.

Lettere di Milano riportano:

Che di bel mattino in piazza fu trovato un bigoncio coperto. Nessuno azzardava scoprirlo, temendo qualche tradimento. Finalmente giunge la polizia ed uno de' suoi agenti si fa ardito di scoprirlo. Era ripieno di *provature fresche*: guardano e riguardano e nulla comprendono da principio. Vuotano e sempre provature; ad un tratto trovano *un fantoccio*, rappresentante un milite francese che aveva nelle mani una carta scritta in tedesco. Leggono «*io da lontano son giunto a Milano. Voi da vicino non anderete a Torino*».

10) *Pasquino chirurgo. Dialogo con Marforio*

M. – Pasquino è vero che devi fare una operazione chirurgica?

P. – È verissimo.

M. – E qual male devi curare?

P. – Un *tumore*.

M. – La causa di questo qual è?

P. – Leva la prima lettera *T* e leggi.

M. – *Umore*; e come terminerà?

P. – Leva la seconda lettera *U* e leggi.

M. – *More*; e quanto camperà?

P. – Leva la terza lettera *M* e leggi.

M. – *Ore*; ma che persona è?

P. – Leva la quarta lettera *O* e leggi.

M. – *Re*: bagattelle! Che avverrà dopo la sua morte?

P. – Leva la quinta lettera *R* e leggi.

M. – *E* ...

11) *Sonetto*

Che serve che v'annate strolicano:  
è terminata sta vorta, sor abbate;  
er congresso ve vo' leva' er commanno:  
è inutile che er greve me ce fate.  
È un pezzo che c'annate cojonanno,  
e Cristo ar poveretto predicate,  
poi tutto a modo vostro accomodanno  
sinenta all'osso vivi ce sporpate.  
Sti forestieri, che ve vonno bene  
e che a chiacchere fanno n'a saetta,  
perché non ve se portano con séne?  
Io non vorrebbia già, che la barchetta  
s'avesse d'affonnà, ma manco chene  
stasse sempre ar porto de' Ripetta.  
(14 dicembre 1859)

12) *Sulla reazione di Gennaraccio*

Un certo Gennaraccio Mattaccini  
quel gran pirolo della S. Sedia  
cor colonnello delli fedelini  
stavano componenno na' commedia.  
E fecero veni' li faentini  
pe falla diventa' tragedia  
se n'accorsero allora li Pajni

e l'hanno detto ar general Rimedia.  
Er general francese l'ha chiamati  
e gl'ha detto cassi: badate bene  
se non volete esse fucilati  
guastate sto teatro e queste scene.  
Rispose Gennaraccio: uì monsiù  
De questo fatto non se ne parli più.

13) Pasquino disse a Marforio che l'Inghilterra aveva offerto in dono al Papa una corvetta; e che questi aveva ringraziato perché aveva di già ricevuto una *fre-gata* dalla Francia.

14) *Orazione di professione politica italiana.*

Padre nostro che sei al campo qual primo soldato dell'italiana indipendenza, lodato il nome tuo, o Vittorio, venga presto il pacifico regno tuo, sia fatta la volontà tua sotto il nostro cielo cioè sulla italica terra. Rivendicaci oggi la libertà, fà [sic] rispettare la nazionalità nostra, siccome noi rispettiamo l'altrui; guidaci a goder la pace, ma liberaci dall'infame austriaco. Così sia.

Ave ... Dio ti salvi, Italia piena di eroi, Napoleone è teco, tu sarai distinta sopra tutte le nazioni e con te la Francia. O cara Italia, madre nostra, prega acciò non vadano impunte le infamie dei tedeschi, specialmente adesso che cominciano a perdere ed a ritirarsi e così sia.

15) *Scherzo di lettere e di somma numerica.*

Si sommi il corrente millesimo 1859 cioè:

1

8

5

9

23 dico *ventitre*

Ora dalle iniziali del ventitre si compongono le seguenti parole:

**V**ittorio

**E**manuele

**N**apoleone

**T**erzo

**I**talia

**T**utta

**R**edimeranno

**E**ternamente

1860

██████████  
████████████████████

██████████

7 gennajo.<sup>1)</sup> – Si assicura dai corteggiani che il S. Padre dopo la lettura dei dispacci recati dal segretario della nunziatura di Parigi, si conturbò in modo insolito e pianse amaramente. Alcuni dicono che i dispacci confermassero come ufficiali, per parte dell'imperatore dei francesi, le espressioni contenute nel noto opuscolo contro la S. Sede, intitolato *Il Congresso ed il Papa*. Ad altri piacque di spargere voci allarmanti in conseguenza di quanto sopra, che cioè sarebbe stato richiamato il nunzio, ritirate le truppe francesi, e partito il Papa per regioni lontane.<sup>2)</sup>

Intanto il generale francese il primo dell'anno, secondo il costume si recò a felicitare il Papa collo Stato Maggiore. Questi nel suo complimento, rinnovando i sentimenti di devozione, aggiunse che aveva rinunciato di dividere la gloria e le sorti della guerra per tutelare la sacra di lui persona e l'ordine pubblico ecc. ecc. Il Papa rispose in francese, con voce malferma, che era grato di ciò, ma che non poteva dissimulare il suo dolore provato per la diffusione in Francia di un opuscolo, le cui espres-

<sup>1)</sup> Al polizzino è premessa la segnalazione del seguente documento a stampa (n° 300 del vol. 132): *Dei doveri nelle circostanze attuali. Parole di Sua Eccellenza il sig. conte Alfredo de Falloux già ministro del Culto ed Istruzione Pubblica in Francia*, Roma, Tipografia di Angelo Placidi, 1860, pp. 32. Dopo avere stigmatizzato l'impossibilità di esprimere opinioni favorevoli alla S. Sede in Francia, dove l'informazione politica era monopolio di una «coalizione formidabile d'elementi, rappresentati dal *Siècle*, dal *Constitutionnel*, e dalla *Patrie*», l'opuscolo esprime una posizione contraria ad uno spodestamento totale o parziale della sovranità temporale del pontefice. Quello in atto in Italia era un episodio della lotta fra diritto e forza: se quest'ultima avesse prevalso, si sarebbe affermato il principio per il quale sarebbe stato legittimo, in futuro, rovesciare qualsiasi altro governo colpito dall'accusa, più o meno fondata, di non rispettare le aspirazioni dei propri sudditi.

<sup>2)</sup> Per i dispacci cui fa riferimento Roncalli vedi polizzino del 31 dicembre 1859. L'opuscolo di La Guéronière, *Le pape et le congrès*, era stato pubblicato a Parigi il 22 dicembre 1859. Come è noto, pur ammettendo la necessità di uno Stato della Chiesa per il libero esercizio del potere spirituale, il pamphlet sosteneva che occorreva che esso non fosse molto esteso. Pertanto, siccome solamente la presenza di soldati austriaci aveva permesso di conservare al papa le Legazioni fino alla guerra del '59 e poiché soltanto con l'uso della forza militare si sarebbero potute riportare nuovamente sotto il controllo di Roma, si invitava il pontefice a rinunciare a quei territori.

sioni erano ingiuriose alla S. Sede e contrarie ai principj di giustizia. Gli giovava crederle estranee ai sentimenti dell'imperatore, perché in aperta opposizione alle tante assicurazioni di devozione avute e contenute in fogli che conservava (accennando il suo scrittojo). Quindi *in tale persuasione* benediceva l'imperatore, la famiglia reale ecc.<sup>3)</sup> Un ufficiale francese ritrasse in stenografia un tale discorso e tosto lo inviò a Parigi. Non si dubitò poi di diffonderne copie per la città e che formano oggetto di discussioni, e commenti. Del resto l'opuscolo fu condannato dal buon senso della generalità come avverso alla religione, alla giustizia ed al diritto delle genti.

Nella passata stagione la raccolta del vino è stata scarsa. I prezzi si mantennero altissimi, cioè a circa scudi 120 la botte, ossia al triplo dell'ordinario valore. Quindi il governo permise nuovamente l'introduzione del vino straniero. Nei giorni 3 e 4 del corr. ne arrivarono a Ripa Grande 17 bastimenti carichi provenienti da Francia, Spagna e Sicilia.

Ai 31 di dicembre morì in seguito di un colpo apopletico, nella età di 83 anni, il conte Clemente Lovatti, già capo mastro muratore. Il Lovatti era notissimo per l'ascendente che godeva con Gregorio XVI, mediante la quale [sic] aveva potuto accumulare fortune ed onorificenze.

Nella mattina dei 31 di dicembre Clodoveo Monaldini guardia palatina mentre passava per la piazza della Chiesa Nuova in uniforme fu motteggiato da Antonio Mezzetti ed offeso con pugni tanto che gli fu gettato in terra il giacò.

*14 gennajo.* – Nella sera dei 5 corr. ebbe luogo la consueta fiera dei giuocattoli in piazza di S. Eustachio. Concorso immenso fino alle due dopo la mezza notte ed allegria straordinaria.

In detta sera presso la Dogana Vecchia, luogo compreso nella fiera, un tal Pietro Righetti irrogò due ferite con istromento incidente al conte Fanelli impiegato nel Ministero delle Armi. Le ferite risultarono senza pericolo e si dice che fosse in seguito di un diverbio tra loro.

Nel giorno 8 corr. il p. Secchi direttore dell'Osservatorio del Collegio Romano, annunziò all'Accademia dei Lincei che le fasi del pianeta Giove attualmente presentano fascie tricolori, bianche, rosse e verdi.

Si assicura generalmente che non ha guari Napoleone III diresse all'armata le seguenti parole che vennero accolte con fragorosi applausi ecc. «La pace di Villafranca mi ha impedito di compiere l'Indipendenza d'Italia. Tre sovrani vi si oppongono, l'Austria, Napoli, il Papa. Ad onta di ciò la compirò confidando nella vostra bravura e nel vostro ardore».

<sup>3)</sup> Il testo del discorso del pontefice fu pubblicato sul *Giornale di Roma* del 3 gennajo. Pio IX invocò la Grazia divina sull'imperatore affinché potesse riconoscere «la falsità di certi principj che sono comparsi in questi stessi giorni in un opuscolo che può definirsi un monumento insigne d'ipocrisia ed un ignobile quadro di contradizioni [sic]».

Il duca Salviati ed il marchese Patrizj compilarono e promossero le sottoscrizioni di un indirizzo al Papa tendente ad attestare i sentimenti d'inalterabile devozione alla S. Sede della nobiltà romana calunniata da alcuni esteri i quali declamarono non essere devota al S. Padre. Alcuni vi firmarono, altri vi si ricusarono, tra cui Doria, Massimo, Rospigliosi, Caetani, Piombino, Pallavicini ecc.

Il notissimo fornajo e speculatore Luigi Silenzj ha incettato cinquanta mila rubbie di grano.

Il cardinale Antonelli che doveva partire il giorno 9 del corr. sospese indefinitamente la sua partenza.<sup>4)</sup>

18 gennaio.<sup>5)</sup> – Nel giorno 14 corr. il Papa convocò i cardinali per comunicar loro, a quanto si dice, la lettera di Napoleone riportata nei giornali, concernenti gli affari della Santa Sede. Si aggiunge che si discutesse lungamente sulla urgenza di adottare o nò riforme governative. Nulla si conosce sull'esito; sembra però che si concertasse un riscontro all'imperatore, che fu inviato.<sup>6)</sup>

Intanto le sera dei 16 corr. per varii caffè fu affisso il seguente bollettino della agenzia Stefani in data di Firenze dello stesso giorno: «Congresso annullato. Romagne indipendenti. Francia, Inghilterra e Russia alleata Austria non darà ajuto, né farà guerra. Roma e Napoli sollecite riforme. L'Italia centrale a Vittorio Emanuele. Nizza e Savoia alla Francia. Sgombro di Roma». Tale bollettino fu accolto dal solito partito con gioia, quale non si dubitò di esternare con canti e colle significanti parole musicali «Ah povero Gennaro di te che mai sarà!».<sup>7)</sup> In seguito

<sup>4)</sup> Vedi polizzino del 31 dicembre 1859. Il rinvio *sine die* del congresso fu annunciato dal Walewski il 3 gennaio 1860.

<sup>5)</sup> Nell'indice questo polizzino (n° 2A) è sotto la data del 14 gennaio.

<sup>6)</sup> Quella di Napoleone III è la lettera datata 27 dicembre 1859, pubblicata sul *Moniteur* dell'11 gennaio 1860. Con essa l'imperatore, dopo aver sottolineato che la situazione delle Legazioni era dovuta alla mancata adesione del pontefice ai consigli contenuti nella sua lettera del 14 luglio 1859 (cfr. polizzino del 23 luglio 1859 e nota relativa), invitò Pio IX a rinunciare definitivamente a quei territori, dal momento che solamente con l'uso della forza questi avrebbero potuto essere ricondotti sotto l'autorità di Roma. Pur datata 27 dicembre 1859, la lettera fu probabilmente spedita dopo il discorso del pontefice del 1 gennaio successivo (cfr. polizzino del 7 gennaio 1860). La risposta di Pio IX, dell'8 gennaio 1860, ribadì che il pontefice non poteva rinunciare a beni e diritti che appartenevano legittimamente a tutti i cattolici. Entrambe le lettere sono pubblicate in P. PIRRI, *La questione romana* cit., pp. 146-153.

<sup>7)</sup> «Vo' fare testamento./ che l'ora è già suonata./ Il conte a suo talento/ mi manda l'ambasciata./ "S'inoltri, mio signore,/ non nieghi un tal favore;/ il carrozzino già,/ con l'accompagnamento è qua./ L'aspetta giù quel tale/ nemico allo speciale./ non faccia complimenti./ Premiar vo' i suoi talenti"./ E intanto più che morto/ mi fanno il passaporto./ Mi dicono chiaro e tondo./ "Sen vada all'altro mondo"./ Mi legano, mi prendono/ soldati, birri etcetera./ e senza tante chiacchiere/ mi servon come va./ Ah povero Gennaro/ di te che mai sarà». Si tratta del duetto dell'atto II, scena VIII dall'opera *Chi dura vince*, messa in scena nelle prime settimane del 1860 al teatro Metastasio, cfr. polizzino del 26 gennaio 1860 e nota relativa.

del bollettino stesso o di altra sussunta dall'imperatore di Francia al Papa fu convocata circa la mezza notte altra congregazione cardinalizia.

Naturalmente la realtà di sì gravi fatti se non può garantirsi, esprime peraltro lo spirito dominante che è quello della sovversione.

*21 gennajo.* – Nel giorno 11 corr. si disse per la città che un forestiere alla locanda della Minerva era stato assassinato nella propria stanza da un cameriere con animo di derubarlo. Si verificò che il fatto, benché deplorabile è il seguente. Domenico Zucchi romano di anni 20 di professione mosaicista scontratosi in piazza della Rotonda con Tosi Pereiro Morteiro brasiliano che da qualche giorno trovava in Roma fu dal medesimo invitato ad assisterlo come Cicerone e quindi lo condusse alla locanda. Essendo egli alquanto avvenente di forme fu stimolato ad atti turpi e quindi ad eccessi di brutalità. Oppostosi a tale consumazione, il forestiere ricorse alla violenza ed imbrandì un coltello. L'altro lo disarmò e gl'irrogò un colpo presso il collo che sul momento fu giudicato di grave entità. Il giovine fu arrestato e così furono le di lui deposizioni. L'incolpazione del forestiere, che è in miglioramento per non essere stata lesa la carotide, è quella di un tentato assassinio con animo di derubarlo. Sembra però che sianvi elementi da coltivarsi sulla deboscia ed immorali abitudini del forestiere tutto che sia nella età di circa 55 anni.

Si sono verificate alcune diserzioni nel corpo dei gendarmi pontificj. Da varie città dello Stato sinora ne disertarono 21.

Ai 14 corr. si sparse voce che Perugia fosse di nuovo in rivolgimento<sup>8)</sup> e che gli svizzeri che sono colà di guarnigione battuti e fuggiti evacuassero la città. La notizia si verificò insussistente. Ciò che si ha di vero è che le diserzioni degli svizzeri sono frequentissime e numerose. Dal 1° gennajo corr. a tutto il 13 si verificarono 250 diserzioni di quei militi, il cui ingaggio importò al governo scudi 60 per ogni testa. Si assicura che in Toscana che [sic] vi siano ingaggiatori inglesi i quali corrispondono un premio di scudi 100 per ogni recluta.

Il card. Ferretti abate di S. Oreste, nella Comarca di Roma, ultimamente si recò colà per dedicarsi secondo il solito, non ostante la fredda stagione alla caccia. Nei disagj di un tale esercizio contrasse una puntura che degenerata in nervosa lo ridusse agli estremi di sua vita.

Tutti i discorsi della città sono relativi alla dichiarazione pontificia sulla risposta negativa alla lettera di Napoleone III;<sup>9)</sup> all'indirizzo presentato a nome della nobiltà romana al S. Padre ed altro del Senato ecc.

S'ignora se avrà luogo il carnevale.

Il card. Ferretti va sempre migliorando.

<sup>8)</sup> Vedi polizzini del 18, 22 e 25 giugno 1859.

<sup>9)</sup> Vedi polizzino precedente e nota 6.

Nella sera dei 17 corr. presso la via Marforio fu aggredito un giovine dell'ospedale della Consolazione. Volle far resistenza e n'ebbe una bastonata presso la testa e trovai in grave pericolo di congestione.

26 gennajo. – Al teatro Metastasio si agisce con musica buffa. Ultimamente si cantava quella del maestro Ricci intitolata «Chi dura la vince». In essa vi è un duetto tra *ser Giovanni* e *ser Gennaro*, che fanno testamento essendo per essi già suonata l'ora.<sup>10)</sup> A tale duetto la platea si empiva, applaudiva strepitosamente ed accompagnava il canto degli attori. La polizia proibì il duetto.

Nella sera dei 21 corr. al teatro di Apollo andò in scena una nuova musica intitolata «*Un ballo in maschera*».<sup>11)</sup> I faziosi conoscendo che in quella sera interveniva mons. direttore generale di polizia, idearono di fare una dimostrazione negativa. Allorquando si presentava al palco, avrebbero vuotato la platea, uscendo tutti dal teatro. Alcune misure preventive adottate dalla polizia forse sventarono il progetto.

Però n'ebbe luogo altra più clamorosa e significativa. Circa l'avemaria dei 22 corr. una turba di popolo si recò sotto l'abitazione dell'ambasciatore di Francia (palazzo Colonna) e proruppe in strepitosi applausi e grida di «*Viva Napoleone. Viva l'Italia. Viva l'Indipendenza*». Essendo giornata festiva (domenica) secondo la consuetudine alle 7 p.m. a piazza Colonna aveva luogo la ritirata francese con tamburi e concerto musicale. Al suddetto segnale da ogni parte sboccò numeroso popolo che ne occupò la vasta piazza. Quindi si innalzarono grida di «*Abbasso Antonelli. Viva Napoleone. Viva Vittorio Emanuele. Viva Cavour. Viva il Ministero. Viva la Costituzione. Viva l'Italia indipendente*». La turba, oltremodo crescente, associatasi al concerto musicale passò per il Corso e lo seguì sino al quartiere di Sora sempre schiamazzando, sventolando fazzoletti ecc. Passando sotto l'abitazione del generale francese le acclamazioni divennero più vive e giunti alla piazza di Borghese si unì qualche grido di «*Morte a Borghese*» (in odio forte di aver sottoscritto l'indirizzo al Papa).<sup>12)</sup> La moltitudine diramatasi poscia per gli altri quartieri francesi, rinnovò le acclamazioni e gli applausi fragorosi. Dopo di che si sciolse tranquillamente e senza alcun inconveniente a meno che l'apprensione dei pacifici cittadini che ignorano i limiti della dimostrazione.

<sup>10)</sup> Luigi Ricci (Napoli, 8 luglio 1805 – Praga, 31 dicembre 1859) fu autore di opere buffe. La sua opera più famosa è *Crispino e le comari* (1850), composta insieme col fratello Federico. *Chi dura vince*, musicata su libretto di Jacopo Ferretti, fu messa in scena per la prima volta il 27 dicembre 1834 a Rovigo. L'opera narra la vicenda del conte Sanviti, che, per mettere alla prova l'amore della contessa di Beaucour, si finge lavorante giornaliero. Il duetto fra Gennaro, intendente del conte, e Giovanni, fittavolo del medesimo, è nell'atto II, scena VIII; per il testo vedi *supra* nota 7.

<sup>11)</sup> Vedi polizzino del 19 febbraio 1859.

<sup>12)</sup> Vedi polizzino del 14 gennaio 1860.

28 *gennajo*. – I vescovi assistenti al Soglio ed i capitoli delle basiliche Lateranense, Vaticana e Liberiana compilarono anche essi<sup>13)</sup> indirizzi di devozione al Papa. Intanto i consiglieri comunali sono disgustati poiché l'indirizzo del Senato fu fatto senza il loro voto. Molti cittadini declamano che si sia parlato nell'indirizzo stesso a nome loro senza che ne sapessero cosa alcuna. La Curia romana aveva anch'essa ideato di compilare un indirizzo. Dopo però la dimostrazione dei 22<sup>14)</sup> ne deposero il pensiero.

Girano per la città fogli stampati contenenti una petizione dei cittadini delle provincie rimaste soggette alla dominazione pontificia chiedenti ai rappresentanti delle potenze europee riuniti in congresso a Parigi «di voler vivere anch'essi la vita dei popoli liberi e civili e sopra tutto la vita della nazione e che i loro diritti siano in modo irrevocabile garantiti». Si dice che in Velletri, Viterbo ecc. tali fogli furono riempiti di migliaia di firme.

Nel giorno 24 corr. presso la chiesa degli Agonizzanti fu trovato scritto «Duomo del Governo Pontificio».

Nel giorno 26 corr. presso la statua di Pasquino fu trovato un piccolo giacò tricolore.

In seguito della dimostrazione si eseguirono vari arresti.<sup>15)</sup> Vi sono tra questi: Gulmanelli Luigi, negoziante;<sup>16)</sup> Fedeli, sensale con due figli;<sup>17)</sup> Calvi Filippo, mosaicista;<sup>18)</sup> De Arcangeli; Tancredi Torquato, figlio dell'avvocato;<sup>19)</sup> Apolloni Cesare, figlio del cursore;<sup>20)</sup> Sella, incisore; Stella, barbiere.

Ai 26 si sparse generalmente la voce che nella sera doveva aver luogo altra clamorosa dimostrazione con bandiere tricolori alla quale avrebbe preso parte un intero battaglione francese. Quindi nelle ore p.m. girarono forti pattuglie per

<sup>13)</sup> Il riferimento è all'indirizzo promosso dal duca Salviati e dal marchese Patrizi, cfr. polizzino del 14 gennaio 1860.

<sup>14)</sup> Vedi polizzino precedente.

<sup>15)</sup> Il riferimento è alla dimostrazione del 22 gennaio 1860. Vedi polizzino del 26 gennaio 1860.

<sup>16)</sup> Il nome del Gulmanelli compare in un elenco di cospiratori politici compilato dalla gendarmeria pontificia il 17 giugno 1859 (A.M. ISASTIA, *Roma nel 1859* cit., p. 289, nota 77). Insieme con il fratello Pietro, fu esiliato a seguito della manifestazione per la presa di Gaeta, cfr. polizzino n° 8B del 23 febbraio 1861.

<sup>17)</sup> Nel febbraio del 1861 Roncalli riferisce di un Fedeli Properzio esiliato con i suoi figli, cfr. polizzino n° 8B del 23 febbraio 1861.

<sup>18)</sup> Nel dicembre 1850 un Filippo Calvi mosaicista fu condannato a un anno e tre mesi di galera per «più delitti per spirito di parte» (A.M. ISASTIA, *Roma nel 1859* cit., p. 275, nota 27)

<sup>19)</sup> Studente di legge, parti volontario nell'aprile del 1859 e fu arruolato nel 4° reggimento Cacciatori degli Appennini. Congedato il 2 settembre, rientrò a Roma (*ivi*, pp. 185-186).

<sup>20)</sup> Fu uno dei dirigenti del Comitato d'azione democratico creato a Roma nella seconda metà del 1861 per cercare di contrastare l'egemonia cavouriana.

prevenire qualsiasi disordine. La ritirata ebbe luogo con straordinario aumento di forza armata, ma non ostante una moltitudine di persone seguì il concerto musicale ma sempre silenziosa e nulla accadde. Nella sera dei 27 ad evitare anche la suddetta dimostrazione silenziosa, appena mossa la ritirata i gendarmi pontifici tirarono un cordone alla imboccatura del Corso proibendone il passaggio a chicchessia.

Il S. Padre in data dei 19 corr. pubblicò una Enciclica ai patriarchi ecc. sulle attuali vicende politiche, che si legge con avidità da tutti, senza non farvi commenti ecc.<sup>21)</sup>

. 28 gennaio. – Come si accennò precedentemente,<sup>22)</sup> all'epoca della guerra si aprirono sottoscrizioni di baj. 20 per offrire ai due sovrani belligeranti Napoleone e Vittorio Emanuele due spade. Le medesime furono commesse al valente artefice gioielliere Castellani che ultimate trovansi di già depositate nel casino francese. Le impugnature ed i foderi sono di oro massiccio con zaffiri e smeraldi. Le lame intarsiate di oro. Gli astucci di velluto cremis con rabeschi alla roccocò. Sono del valore di cinquemila scudi l'una. Una deputazione che si dice composta del principe Gabrielli, baroncino Gavotti, Silvestrelli doveva presentarle. Si aggiunge che il governo pontificio facesse sentire loro che al ritorno non sarebbero stati riammessi negli Stati della S. Sede, e così sospendessero la partenza.

Stante l'attuale miseria del basso popolo, il governo da alcuni giorni intraprese lavori di fabbriche presso Campo Vaccino, distruggendo alcuni fienili che acquistò da particolari. Si ricevono colà i bisognosi, cui si retribuisce baj. 25 agli ammogliati e baj. 20 agli scapoli. I lavori si eseguiscono a rilento ed i lavoranti baldanzosi ed inetti minacciano taluna volta i soprastanti allorquando vogliono richiamarli al dovere.

Nel giorno 18 cattedra di S. Pietro i nuovi palatini<sup>23)</sup> erano sotto le armi per la funzione. In chiesa stessa uno di essi venne arrestato e poiché faceva resistenza fu malmenato, riportandone la uniforme strappata. Tale procedere violento fu altrettanto censurato poiché si conobbe che trattavasi di mancanza estranea

<sup>21)</sup> Nel vol. 132 dei documenti a stampa, al n° 301, è inserita una copia della *Enciclica* del 19 gennaio 1860 con una *Appendice* contenente la lettera di Napoleone III a Pio IX del 31 dicembre 1859, con la quale l'imperatore invitava il pontefice a rinunciare ai territori romagnoli, e la risposta del vescovo di Orléans, secondo il quale una simile rinuncia avrebbe segnato la violazione di diritti inoppugnabili, un disonore per la Francia, l'inizio del processo di erosione totale del potere temporale del papa. L'enciclica, rispondendo alla lettera di Napoleone, ribadiva l'impossibilità di rinunciare alle Romagne, trattandosi di un bene appartenente non al pontefice, ma a tutti i cattolici; una simile rinuncia, poi, avrebbe costituito la vittoria di principii perniciosi per tutti i sovrani del mondo.

<sup>22)</sup> Vedi polizzini del 4 (n° 23C) e 8 giugno 1859, nonché quello del 28 aprile 1860.

<sup>23)</sup> Vedi polizzini del 10 settembre e 5 novembre 1859.

al servizio e disciplina militare. Egli era reo di seduzione a carico di una giovine.

Il partito degli esaltati passò la parola d'ordine che nel prossimo carnevale non si debba prender parte ai divertimenti.<sup>24)</sup>

Nel teatro di Argentina si rappresentava una commedia dove il Pulcinella doveva uccidere fra due porci o il bianco o il nero. La platea gridò «*il nero*». Difatti su questo fece cadere la scelta ed allora vi furono applausi strepitosi. La polizia tenne agli arresti per 24 ore il Pulcinella (Petito) napoletano.

Frattanto temendosi che la dimostrazione dei 22<sup>25)</sup> si rinnovasse nella sera seguente dei 23 la ritirata si mosse da piazza Colonna col seguente apparecchio militare. Gendarmi pontificj di cavalleria battevano la strada. Quindi un plotone di cacciatori francesi avanti i tamburi e concerto ed altri due appresso. Naturalmente la dimostrazione non fu rinnovata. Soltanto presso la via dell'Orso alcuni audaci fecero qualche grido, ma tosto furono dispersi e fuggati dalla forza.

*4 febbrajo.* – In Ancona ultimamente fu insultato con fischi il delegato pontificio mons. Randi. Anche colà ebbe luogo una dimostrazione simile a quella di Roma nello stesso giorno 22 gennajo. Una turba di popolo si recò alla residenza del console di Francia a gridare «Viva Napoleone. Viva Vittorio Emanuele. Viva l'Italia». Il medesimo fu obbligato di mostrarsi al balcone per ringraziare i plaudenti. Furono però all'istante adottate misure coercitive, le quali valsero a sbandare i faziosi e rimuovere il progetto di rinnovazione nella sera seguente.<sup>26)</sup>

Ai 25 gennajo sulla riva del Tevere vicino la tenuta di Dragone fuori di porta S. Paolo fu trovato il cadavere di un sacerdote d. Remigio Baladelli d'Imola dom[iciliato] in via S. Claudio n° 57, avente una coroncina al collo.

Nella sera dei 28 corr. andò in scena nel teatro di Apollo un nuovo ballo intitolato «Zaira». I liberali in tale circostanza volevano dar luogo alla dimostrazione negativa se interveniva mons. direttore di polizia. Questi però non intervenne ed in ogni modo si erano adottate misure preventive.

Nella stessa notte però alcuni liberali si recarono in Trastevere e sotto le finestre del popolano Gennaro Mattaccini alias *Gennaraccio*, gridarono «Viva Napoleone, Vittorio Emanuele ecc.».

Intanto si sparse voce che nella sera dei 29 (domenica) avrebbe avuto effetto una solenne dimostrazione, nel momento della ritirata francese. Quindi sin dal

<sup>24)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>25)</sup> Vedi polizzino del 26 gennajo 1860.

<sup>26)</sup> Una deputazione di anconetani, inoltre, consegnò al console de Courcy un indirizzo a Napoleone III nel quale si esprimeva il desiderio di entrare a far parte del nuovo Regno d'Italia. Il testo è stato pubblicato in A. ALESSANDRINI, *I fatti politici delle Marche* cit., vol. II, pp. 169-170.

mattino si misero in movimento numerose pattuglie di gendarmi e per il Corso soltanto ve n'erano 60. Però nulla accadde.

Si assicura da molti che il generale De Goyon abbia chiesto all'imperatore di Francia un rinforzo di truppa con cavalleria, rappresentando che l'attuale non sia sufficiente [sic] a tener in soggezione il popolo romano.

Nella notte del 21 al 22 gennajo incogniti ladri penetrati in un sotterraneo sottoposto al negozio dell'orefice mosaicista Achille Rey in via Condotti n° 33 e 34 operarono un foro alla sovrapposta volta reale e così entrati consumarono un furto della entità di circa seimila scudi. Il danneggiato promise un premio di 500 scudi all'inventore degli autori.

Sembra che le dimostrazioni vespertine per ora siano cessate.

Nulla si scrive dell'Enciclica dei 19 gennajo per non portare vasi a Samo.<sup>27)</sup>

Ai 29 di gennajo il Papa andò a celebrare la messa nella chiesa dell'Umiltà. Quindi entrato nel contiguo nuovo seminario americano, pronunziò un energico discorso. L'estensore su di che si riferisce al *Giornale di Roma* del 1° febbrajo.<sup>28)</sup> Deve però avvertire che trovavasi presente un ufficiale di gendarmeria francese, abilissimo stenografo il quale ritrasse il discorso stesso, e sembra che alcune espressioni siano state taciute dal giornale. Si assicura generalmente che S. Santità adoprò talvolta la parola *soverchieria*. Serva ciò a prevenire le esagerazioni dei giornali esteri.

I francesi dal 1° del corr. ritirarono la elargizione di zuppe in favore delle famiglie povere dei rioni.<sup>29)</sup> Invece subentrò eguale distribuzione per parte dei pp. gesuiti.

Il carnevale avrà luogo ma senza però la maschera in viso.<sup>30)</sup>

11 febbrajo. – Nella sera del 1° corr. (circa le 11) Antonio Mariotti, guardia palatina, entrò in uniforme nel caffè in via del Governo Vecchio n° 106 alquanto sopraffatto di vino. Vi era in detto caffè una comitiva di sette individui ed uno

<sup>27)</sup> Per l'Enciclica vedi polizzino del 28 gennaio 1860 e nota relativa.

<sup>28)</sup> Stando a quanto riportato nel *Giornale di Roma*, Pio IX deplorò «grandemente» la guerra combattuta contro la religione cattolica, un guerra «non dissimile» dalle «carceri e i martiri delle antiche persecuzioni», concludendo con queste parole: «non ci fan timore le armi e gli armati, né le forze di un qualunque potere. Non è la perdita del dominio temporale che ne produce nel cuore la massima delle afflizioni. [...] Molto più ci affligge e spaventa il pervertimento delle idee; quest'orrendo male di tutte falsarle. Il vizio, difatti, è preso per virtù; la virtù presa per vizio [...] E mentre si prodigano acclamazioni ed encomi agli uomini ed alle azioni più malvagie, si ha il coraggio di chiamare ipocrisia, fanatismo ed abuso di religione la costanza nella fede e la stessa episcopale fermezza nel tutelarne le sante ragioni e i provvidi benefizi».

<sup>29)</sup> Vedi polizzino del 10 dicembre 1859.

<sup>30)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

di questi per antitesi popolare ed ingiuriosa lo appellò «*zuvavo*». La guardia offeso [sic] del motto, imbrandita la sciabola si fece ad investirli, ne ferì due disperdendo gli altri. Quindi sempre nello stato di ebbrezza e di collera cercò di riporre con moto violento l'arma nel fodero, ma sventuratamente sbagliò direzione ed invece se la immerse nel fianco. Subentrata l'infiamagine dopo poche ore fu viaticato e nel mattino seguente cessò di vivere.

Nella Università romana sin da qualche giorno si andava vociferando che circolasse un indirizzo di devozione per umiliarsi al S. Padre, lo che produsse qualche malumore nei giovani studenti i più esaltati. Nella mattina dei 6 corr. circa 200 studenti incominciarono a tumultuare e schiamazzare che volevano vedere il foglio d'indirizzo e conoscerne le firme. In tale stato di cose il rettore mons. Campodonico stimò prudente di arringarli nel senso che se taluni si credevano compromessi nel rilasciare la firma, altri correivano maggior rischio nel doverla palesare come ora si chiederebbe. Quindi propose di fare esibire il foglio, lacerarlo e condannarlo alle fiamme. Infatti un Costantino Maldura studente di ... andò a prendere l'indirizzo e fu solennemente lacerato e bruciato. Intanto la scolaresca prevedendo il caso che nel giorno seguente potesse accedere alla università il card. Altieri presidente degli Studi<sup>31)</sup> avevano stabilito l'accordo che se avesse proferito qualche parola di rimprovero per l'accaduto, dovessero fischiarlo. Nulla però avvenne.

Scrivono da Ferrara la morte di un Camerini già caporale di pochi lavoratori, quindi appaltatore di strade che divenuto impresario militare si fece ricchissimo. Egli con un suo bizzarro testamento lasciò un milione di scudi a Propaganda e due milioni all'imperatore d'Austria colla condizione che ajuti il Papa a riacquistare le Legazioni.<sup>32)</sup>

Nel giorno 8 corr. il S. Padre ricevette in udienza particolare l'ambasciatore di Francia unitamente al marchese di Cadore primo segretario di legazione, arrivato recentemente da Parigi e per quanto si dice incaricato di comunicazioni verbali. La conferenza durò per lo spazio di due ore.<sup>33)</sup>

<sup>31)</sup> Imprecisione di Roncalli: il cardinale Altieri era arcicancelliere dell'Università, mentre a capo della Congregazione degli Studi vi era il cardinale Santucci.

<sup>32)</sup> A lato: «sembra insussistente».

<sup>33)</sup> Stando a quanto riferito da Gramont a Thouvenel nel dispaccio dell'11 febbraio 1860, il papa disse di essere consapevole di non potersi aspettare niente dall'imperatore. Secondo Pio IX, a comandare il gioco politico nella Penisola era Napoleone III: dunque avrebbero preso al papa ciò che l'imperatore avrebbe lasciato prendere. Il pontefice, inoltre, avvisò l'ambasciatore che al momento dell'annessione delle Romagne avrebbe lanciato la scomunica maggiore contro il re di Sardegna. Infine, il papa parlò di una lettera inviatagli da Vittorio Emanuele nell'agosto del '59, in cui il re affermava che Napoleone aveva fatto la guerra per ottenere due province del suo regno e che, quindi, egli doveva ingrandirsi per compensare questa perdita.

Nella sera dei 7 corr. alle vicinanze della città, circa le 8 p.m. s'intesero alcuni sbari [sic] e viddero fuochi di gioja. S'ignora dove precisamente e per quale scopo. NB: si seppe che il duca Braschi festeggiò l'onomastico del primogenito «Romualdo» con fuochi artificiali sopra la sua loggia.

Nella sera dei 9 il principe Corsini diede un pranzo di 54 posate. Quindi una conversazione coll'invito di 800 persone.

Nella mattina degli 8 gli studenti della Sapienza fischiarono (con poco strepito) un Pacelli studente di legge come uno fra i promotori per le firme all'indirizzo.

*Febbrajo.* – Ultimamente venne in Roma un abate Stellardi cappellano regio di S.M. il re Vittorio Emanuele incaricato del suo sovrano della consegna d'una lettera al Papa relativa agli indispensabili motivi ch'egli aveva per occupare le Marche e l'Umbria.<sup>34)</sup> Il S. Padre si ricusò di riceverlo ed ebbe intimo dal governo di ripartire immediatamente.

Si dice che il card. Wiseman si recò non ha guari dal Papa a tributargli un atto di divozione ed ossequio a nome dei cattolici inglesi. In tale circostanza supplicò S. Santità a voler cedere in qualche modo alla urgenza delle circostanze politiche per il meglio della religione. Si aggiunge che il S. Padre lo congedò bruscamente e lo dispensasse a far parte d'ora in poi delle ordinarie congregazioni ecc.

*18 febbrajo.* – Per conservare la pubblica tranquillità durante il carnevale, il generale francese dopo di aver pubblicato un severo ordine del giorno, spiegò molta forza per il Corso. La truppa di linea essendo ora pochissima in Roma, il governo vi sopperì coi gendarmi tanto a piedi che a cavallo, il cui numero ascenderà a circa 800 essendo in esso corpo passati molti dragoni. Sembra che la popolazione siasi indispettita di tanto apparecchio militare e generalmente si astiene di andare al Corso.

Intanto i faziosi avevano comunicato clandestinamente il loro programma carnevalesco: nei giorni in cui è vietato il carnevale, passeggiate per il Corso. Gli altri giorni passeggiate fuori di porta Pia. Infatti nel secondo giorno di carnevale si calcolò che a porta Pia vi fossero circa 400 carrozze ed ottomila persone a passeggiare. Tutti però osservavano il più stretto silenzio.

Nella prima domenica di carnevale numerosa passeggiata con due file di carrozze per il Corso. Altrettanto si verificò nel venerdì. Nella sera dei 16 corr. ebbe luogo il 1° festino in prima sera nel teatro di Argentina. Si calcolò che vi fossero soltanto 250 persone. Nei successivi festini però il concorso fu numeroso e

<sup>34)</sup> Si tratta della lettera del 6 febbraio 1860 edita in P. PIRRI, *La questione romana* cit., parte II *I documenti*, pp. 155-159. Roncalli ne accluse una copia manoscritta al polizzone n° 17 del 28 aprile 1860, riprodotta in Appendice VIII, A.

due a notte lunga al teatro di Apollo si può dire che riuscirono brillantissimi. Vi erano circa 60 gendarmi mascherati, agenti di polizia ecc.

Nella notte dei 17 nella via delle Convertite incontro al caffè, una fanciulla di 14 anni morì incendiata. Essa era la domestica del conduttore di diligenze Bussolini ed essendo i padroni andati in una cena, lasciarono la ragazza chiusa in casa. Si addormentò con uno scaldino sotto. Le vestimenta presero fuoco e così ne rimase vittima.

Nella mattina dei 17 fu ucciso presso Panico un cuoco (Mozzoni) mentre usciva dalla chiesa di ... dove era stato ad ascoltare la messa. Nella sera precedente aveva altergato con la moglie e bastonata. L'amico della medesima che si dice un macellajo gli tolse la vita.

Nella stessa sera fu data una coltellata ad un impiegato nelle strade ferrate a piazza Farnese.

Nella sera dei 13 corr. nelle sale del palazzo Braschi vi fu una festa da ballo a beneficio degli asilj infantili. Discreto concorso.

Nella sera dei 16 corr. si sviluppò un forte incendio nella chiesa di S. Michele in Borgo che danneggiò l'antico soffitto e molti utensili di chiesa. Colà si faceva il carnevale santificato. Le candele appiccarono fuoco agli arazzi. Accorsero molti pompieri e domarono le fiamme. Ma dopo varie ore si ravvivarono e ne aumentò i danni.

Nella sera dei 14 corr. circa l'avemaria presso la via della Vignaccia, dietro il palazzo Theodoli passò una turba di popolo cantando e gridando «Viva l'Italia». Sembra che vi fossero dei francesi.

*Carnevale 1860.* – Mons. Matteucci direttore generale di polizia tanto nel 1° giorno di carnevale, che nel giovedì grasso, unitamente al Senato, si recò per il Corso in forma pubblica. In tale circostanza fece bella comparsa per la prima volta il nuovo concerto dei gendarmi a cavallo (che è quello dei dragoni) con un berrettone all'ussera.

Sabato 18 corr. di carnevale a porta Pia<sup>35)</sup> vi era straordinario concorso di persone a piedi e varie centinaia di carrozze, tra le quali due di cardinali. Nel più bello del passeggio circa le 3 ½ p.m. si presentarono due carrozze a prendervi parte. L'una con *Mastro Titta il boja*, e due aiutanti e l'altra con birri. Naturalmente non tutti conoscevano gli aborriti personaggi, ma coloro che li ravvisarono fremettero di sdegno. Fortunatamente la popolazione si contenne e non avvenne alcuna catastrofe deplorabile. Tale misura fu universalmente disapprovata. Intanto nel lunedì 20 corr. non ostante il tempo piovoso si dispose nuovamente che agenti di polizia a cavallo perlustrassero la strada di porta Pia, dove sempre si manteneva il concorso di persone ecc.

<sup>35)</sup> Vedi polizzino precedente.

Nella mattina dei 19 corr. presso la via dei Canestrari un incognito sacerdote si avvicinò ad un Rossi, figlio del ragioniere della dogana di terra, ed in passando gli disse «*domani a porta Pia*».

Sabato 11 corr. incominciò il carnevale con proibizione dell'uso della maschera in viso. Tempo piovoso. Pochissima gente a piedi e circa 20 carrozze. Ebbe luogo la solita corsa. In essa si verificò una disgrazia. Arrivati i barberi alla ripresa due ne retrocedettero. Il popolo avendo di già rioccupato il Corso, alcuni vennero calpestati, feriti ecc. Due dei più gravi furono condotti all'ospedale della Consolazione. Lunedì 13 corr. tempo piovoso: pochissimo concorso di persone a piedi. Circa 27 carrozze. Nessun inconveniente. Martedì 14 corr. tempo discreto, poco concorso di persone. Circa equal numero di carrozze, come nel giorno precedente. Nessun inconveniente. Mercoledì 15 corr. Tempo sereno. Concorso di persone sempre limitato. Carrozze n° 36. Un dragone nel ritorno della mossa presso S. Giacomo cadde. Nulla si fece di grave. Giovedì grasso 16 corr. Tempo serenissimo, ma freddo. Concorso bastantemente numeroso di persone a piedi e qualche maschera del basso popolo. Carrozze circa un centinaio. Sabato 18 corr. Tempo serenissimo, ma alquanto freddo. Pochissime carrozze e discreto concorso di persone a piedi. Nessuna disgrazia. Lunedì 20 corr. Tempo pessimo grandine e pioggia dirotta. Poche persone nel tempo della corsa. Tre carrozze. Due dragoni al ritorno della mossa caddero da cavallo. Martedì 21 corr. ultimo giorno di carnevale. Nella mattina pioggia. Nelle ore pomeridiane sempre minaccioso. Concorso discreto di persone. Carrozze circa cento. Ai moccoletti circa 20 carrozze. Poche persone a piedi vi presero parte. Nessuna disgrazia. Circa mezz'ora di notte i moccoletti cessarono spontaneamente.

Intanto la persecuzione che si faceva ai cappelli neri, con smoderato gettito di confetti a grossi mazzetti, giunse tant'oltre che con colpi di mano si rendevano inservibili e taluna volta con offesa materiale di persone anche distinte che li portavano. Quindi nell'ultimo giorno di carnevale furono arrestati 38 individui dei più arditi.

Un'ora e mezza di notte presso piazza Colonna si formò un assembramento di circa 200 persone le quali promossero grida sediziose. Varii gendarmi che si trovavano colà, con alcune piattonate li dispersero.

A porta Pia<sup>36)</sup> intanto, dove si era radunato un mezzo migliaio di carrozze e secondo alcuni circa 20 mila persone, furono incaricati della perlustrazione 10 agenti di polizia a cavallo col servizio completo di campagna, cioè con fucili e sciabole. All'apparire dei medesimi s'innalzarono urlì e fischj. Questi volsero i fucili contro il popolo e la dimostrazione cessò. Peraltro fu rinnovata quando sopraggiunsero dieci gendarmi a cavallo. Allora questi unitisi agli

<sup>36)</sup> Vedi polizzino precedente.

agenti di polizia denudarono le sciabole, piombarono sul popolo e posero in fuga i faziosi.

La tranquillità pubblica non fu menomamente turbata. Il festino in prima sera che ebbe luogo al teatro di Apollo l'ultima sera di carnevale riuscì tranquillissimo e con sufficiente [sic] concorso. In quest'anno però i clamori prolungati per la città di mascherati ecc. sono stati assai limitati; e la polizia con apposita notificazione proibì severamente di farsi uso di qualsiasi lume fuori del Corso, benché in ora che erano permessi i moccoletti.

Conosciutosi l'eccesso del boja a porta Pia, alcuni idearono di dargli trattamento, qualora fosse nuovamente intervenuto al passeggio, e per tale effetto nel giorno seguente portarono nelle carrettelle fiaschi di vino con bicchieri per offrirne al medesimo. Lo spirito di tale atto era di dimostrare che si simpatizzava più col carnefice che col governo de' preti. Si assicura che il generale francese fece esaminare il boja per conoscere da chi avesse avuto l'ordine. Egli rispose che fu per disposizione della polizia; che si ricusò a due inviti ma che al terzo dovette cedere poiché fu minacciato di esservi tradotto colla forza.<sup>37)</sup>

Nella mattina dei 22 del corr. alle ore ... a.m. precipitò un pezzo di cornicione (circa tre canne) dal casamento vicino al palazzo Bonaccorsi sopra la cartoleria Antonelli. Fu vero prodigio che non accadesse nei giorni del carnevale e che non abbia fatto deplorare alcuna vittima.

Dieci signori forestieri per l'ultima sera di carnevale ordinarono un pranzo da Spillman al prezzo con[cordato] di scudi dieci per cadauno non compreso il vino.

Lettere di Pesaro annunziano che sono disertati sette gendarmi pontificj con un basso ufficiale con armi, bagagli e cavalli.

20 *febbrajo*. – Il p. Mignardi, gesuita confessore del Papa è gravemente malato con polmonea e nervosa. Il S. Padre nel giorno 21 del corr. in occasione che si recò a visitare le Quarantore alla chiesa del Gesù andò personalmente a trovarlo. Ai 22 però era in notevole miglioramento ed ora si può dire fuori di pericolo.

Come si disse quattro giovani della Sapienza idearono un indirizzo di devozione al Papa e ne promossero le sottoscrizioni.<sup>38)</sup> Dopo il tumulto verificatosi in quella università per tale oggetto, il S. Padre volle conoscere i giovani promotori e li ri-

<sup>37)</sup> Al polizzino è acclusa copia manoscritta della seguente *Dichiarazione di Gio: Battista Bogatti esecutore delle alte opere a Roma, dimorante a Borgo Sant'Angelo n° 120*: «Sabato ultimo 18 febbrajo alle ore 4 di sera due sbirri della polizia pontificia, uno dei quali è personalmente conosciuto da me, si chiama Andreani, sono venuti a trovarmi dichiarandomi, che essi operavano così in nome del Papa e dell'assessore generale di polizia. Sono stato condotto da essi fuori di porta Pia. Arrivato là, mi fu rinnovata l'ingiunzione da essi, in nome del sovrano di scendere e passeggiare come gli altri. Roma 21 febbrajo 1860. Fir. Gio Batta Bogatti».

<sup>38)</sup> Vedi polizzino dell'11 febbrajo 1860.

munerò di una medaglia d'oro per ciascuno. I giovani sono: Maldura, Lenti, Poggi, Peschesolido. Il rettore della Sapienza mons. Campodonico, che adottò il mezzo termine per sedare il tumulto, di lacerare e bruciare l'indirizzo, è stato espulso. Gli fu sostituito mons. ...<sup>39)</sup> Un Possenti spoletino, uno dei principali compromessi nel tumulto della Sapienza e che eccedette anche con qualche pugno contro il Maldura, ch'era quegli che possedeva l'indirizzo, si è reso latitante. Alcuni giovani furono espulsi dalle scuole, tra quali il figlio di Maggiorani professore di medicina legale.<sup>40)</sup> Il professore declamò fortemente per la misura adottata a carico di suo figlio e ricusò di fare la scuola. Intanto la polizia attivò un processo e molti della scolaresca furono esaminati; e sembra che di già siasi proceduto a qualche arresto. Quindi malcontento generale e timori di nuovi e più seri tumulti.<sup>41)</sup>

Nella sera dei 19 il Papa riunì una congregazione cardinalizia avanti di se.

Circola un opuscolo di mons. De Ségur «*Il Papa. Questioni moderne*» di cui se ne cerca la diffusione con poca prudenza.<sup>42)</sup>

<sup>39)</sup> Successore di mons. Campodonico fu p. Bonfiglio Mura.

<sup>40)</sup> Gaspare Maggiorani, figlio del famoso medico Carlo, era partito come volontario per la guerra d'Indipendenza il 25 giugno 1859. Espulso dall'Università a seguito degli avvenimenti del 6 febbraio 1860 e sottoposto a precetto politico il successivo 25, continuò gli studi di medicina privatamente, essendo stato avvisato che in caso di allontanamento dai territori pontifici non avrebbe potuto farvi ritorno senza uno speciale permesso. Nel dicembre 1862 la sua domanda per sostenere gli esami di licenza e di laurea fu respinta e, pertanto, nel gennaio seguente, chiese il passaporto per Napoli. Il padre di Gaspare, Carlo, era uno dei più noti medici di Roma. Docente di Medicina politico-legale alla Sapienza dal settembre 1844, egli era stato presidente del Circolo medico romano nel 1848. Nel corso degli anni '50 aveva aderito al Comitato nazionale romano. Nel febbraio del 1860, insieme con i colleghi Passaglia e Perusini, si rifiutò di firmare un indirizzo al Papa dei docenti dell'Università romana, nel quale si sosteneva l'origine divina e dunque la intangibilità del potere temporale del pontefice. Dopo l'espulsione del figlio Gaspare, si astenne dall'insegnamento adducendo motivi di salute, fino a quando, definitivamente destituito nell'agosto 1863, non lasciò la capitale pontificia nel settembre successivo a seguito del suo coinvolgimento nel processo Fausti-Venanzi.

<sup>41)</sup> Vedi polizzino del 2 marzo 1860 e nota relativa.

<sup>42)</sup> Una copia dell'opuscolo si trova nel vol. 132 dei documenti a stampa (n° 302); essa è segnalata alla fine di questo polizzino. *Il Papa. Questioni odierne per monsignor De Ségur*, pp. 20. Sul frontespizio Roncalli ha annotato: «NB: distribuito nei funerali per gli aggregati della Pia Unione del SS.mo, defonti ecc. nel dì 15 feb. 1860, avuti luogo nella chiesa del Gesù». L'opuscolo prende netta posizione a difesa del potere temporale del pontefice, affermando che essa è difesa di un interesse religioso e non politico. Il papa è re per essere più compiutamente pontefice: se non avesse uno Stato, sarebbe suddito di qualcuno e dunque non indipendente. Non può rinunciarne ad una parte perché esso non è di sua proprietà; egli amministra il patrimonio di S. Pietro per conto e per il bene della Chiesa universale. Quanto alle riforme, le vicende del 1848 hanno dimostrato come quelle non siano altro che un trucco per giungere al risultato di sottrarre al pontefice il suo Stato. Del resto, lo Stato del papa è ben governato e non è inconciliabile col progresso.

Nella mattina degli 8 corr. gli studenti della Sapienza fischiarono (con poco strepito) un Pacelli studente di legge come uno fra coloro che promuoveva le firme dell'indirizzo al Papa. Si medita dagli più esaltati di fare una dimostrazione di qualche importanza per la libertà dei compagni che potessero essere colpiti da qualche misura di polizia a loro carico.

*20 febbrajo.* – Nella sera dei 23 corr. un Berdezzi Placido, gendarme della brigata Colonna, stante che il tenente Brignole avevale fatto rimarco, che senza permesso era andato al teatro in una serata di carnevale, armatosi di pistola andò in traccia di lui col proposito di ucciderlo. Non trovatolo e tornato in brigata appostò il suo brigadiere, Spalazzi, nel rientrare che faceva e lasciò il colpo verso di lui con ogni certezza di farlo sua vittima. Fortunatamente la capsula era caduta e non esplose. Allora preso da furore denudò la sciabola, ma fu trattenuto da un camerata che ne rimase ferito. Fuggito dalla brigata si fece a percorrere per la città con uno stilo nelle mani. Giunto in via di Ripetta trovò Francesco Valle,<sup>43)</sup> studente legale, che egli neppure conosceva, (figlio dell'ex vice-presidente di polizia ed ora impiegato nella Direzione generale) che era in compagnia di un amico colla moglie ed avvicinatosi al medesimo ed appellandolo *boja* gli vibrò un colpo sulle costole e seguì tranquillamente il suo cammino. Giunto presso S. Giacomo al Corso e quivi fermatosi in soppiatto, transitando Antonini Giovanni lo richiese chi fosse e dove andasse. Rispose esser cuoco e recarsi a casa via del Corso n° 500. Allora invèi con male parole anche contro questo tranquillo cittadino e colla stessa arma gli lasciò un colpo vicino alla spalla sinistra, giudicatasi senza pericolo. Dopo ciò il gendarme che si crede aberrato di mente non commise altri eccessi. Nel mattino seguente venne arrestato mentre cercava di evadere dalla porta del Popolo. La ferita del Valle sembra con qualche pericolo.

*2 marzo.* – Nella mattina dei 24 febbrajo circa 300 studenti della Sapienza tumultuarono nuovamente perché appresero che otto loro compagni erano stati espulsi dalle scuole e precettati per conseguenza di un processo che si faceva a carico dei compromessi nella precedente dimostrazione.<sup>44)</sup> Quindi chiesero al vice-rettore la pronta riammissione dei suddetti. Il v. rettore rispose non essere ciò in sua facoltà e per la risposta riportarsi a lunedì prossimo 27 corr. [sic], stante che vi erano due feste, cioè sabato S. Matteo e domenica. Lunedì 27 temendosi che si rinnovasse più seria dimostrazione dove non fosse stato riammesso il destituito rettore mons. Campodonico non che

<sup>43)</sup> A margine Roncalli ha annotato: «Abitazione del Valle via Calabraghe n° 20».

<sup>44)</sup> Vedi polizzini dell'11 e 20 febbrajo 1860.

gli espulsi studenti, la polizia pontificia stabilì di adottare misure preventive e circa la mezza notte della domenica ne scrisse al generale francese per mera intelligenza. Però con sorpresa, mentre dalla polizia pontificia nel mattino del lunedì si mandò la forza alla Sapienza, fin dalle 7 a.m. venti gendarmi francesi con carabine ed una compagnia di cacciatori, vi avevano preso posto e formato fasci d'arme nell'atrio della medesima, proibendone l'ingresso agli indigeni. I giovani prima di entrare formarono piccioli assembramenti sulla piazza. Poscia entrati, previe intelligenze prese col capitano dei gendarmi francesi, si recarono senza tumulto dal vice rettore per richiederlo della risposta alla domanda, di cui aveva fatto promessa il giorno 25. Quegli rispose loro in termini evasivi ed allora gli presentarono, nel suo originale, una protesta che avevano preparato. Il vice-rettore sul primo si ricusò di riceverla, ma alla fine vi fu costretto dalle reiterate insistenze. Una copia conforme e suggellata la consegnarono al capitano dei gendarmi francesi per il generale. Altro esemplare simile lo affissero nell'atrio delle scuole, dal quale generalmente ne ritrassero copie ecc. Quindi passatasi la parola d'ordine di non recarsi alle scuole pomeridiane, se ne partirono tranquillamente. Intanto la dimostrazione militare era bastantemente imponente, imperciocchè i francesi non avendo permesso ai 60 gendarmi pontifici ed agenti di polizia di garantire l'ordine interno si limitarono a formare appostamenti esterni nelle adiacenze unitamente a molti agenti di polizia. Il vice-rettore passò al card. Altieri, prefetto degli Studj<sup>45)</sup> la protesta. Questi fece rispondere agli studenti che non credeva di poter dare alcuna evasione ad uno scritto quasi anonimo. Che si fossero firmati, che allora avrebbe dato un riscontro. Naturalmente vi si ricusarono.

Il professore di medicina legale Maggiorani, avendo avuto il suo figlio espulso, lasciò la cattedra e nella mattina dei 27 vi fu sostituito il prof. Baccelli.<sup>46)</sup> Gli scolari salutarono cortesemente il nuovo professore, encomiarono al suo merito, ma protestarono che non potevano ascoltare le sue lezioni perché volevano il loro antico maestro. Quindi lasciarono deserta la scuola. Ai 28 corr. alla Sapienza non si mandò forza pubblica. Le scuole erano deserte. In quella degli ingegneri se ne contarono tre. Ai 2 di marzo il card. prefetto degli Studj con sua notificazione fece intendere agli scolari della Sapienza che il professore di medicina legale Maggiorani si era momentaneamente ritirato e gli era subentrato il prof. Baccelli. Questi essere stato incaricato di fare un foglio di presenza dei discepoli che appartenevano alla sua scuola. Quindi coloro che persistessero nel non frequentarla non sarebbero stati passati agli esami.

<sup>45)</sup> Vedi nota al polizzino dell'11 febbraio 1860.

<sup>46)</sup> Vedi polizzino n° 7B del 20 febbraio 1860 e nota relativa.

Si legge con avidità un breve del Papa al vescovo di Orleans.<sup>47)</sup>

3 marzo. – Si assicura che a Jesi siano stati deturpati gli stemmi pontificj ed innalzate bandiere tricolori. In seguito di ciò una compagnia di svizzeri spedita da Perugia avrebbe occupato militarmente la città, imponendo al comune una contribuzione forzosa di scudi 500, reazioni ecc.

Anche a Viterbo, Bagnaja, Vetralla, Spoleto ecc. ebbero luogo dimostrazioni italiche che furono represses dalla forza pubblica.

Nella decorsa settimana è partito da Roma alla volta (per quanto dicesi) del Belgio mons. De Merode. Si crede che si rechi colà a prendere 4.000 soldati che offrono alla S. Sede quei cattolici. È da notarsi che il De Merode fu già militare e fece alcune campagne.<sup>48)</sup>

<sup>47)</sup> Al polizzino sono accluse le copie manoscritte dei seguenti documenti:

*Protesta degli studenti della Sapienza dei 27 feb. 1860:* «Alcuni de' nostri compagni ci sono stati tolti. Uniti ad essi di studj, uniti di sentimenti, noi protestiamo contro una pena ingiusta e parziale. Quando l'adulazione e la servilità suggerì ad alcuni una menzogna che offendeva il pontefice, senza giovare al principe, noi sorgemmo uniti a smentire chi, nostro malgrado, si faceva interprete de' nostri sentimenti. Non il capriccio di pochi; fu la maggioranza di noi che parlò la verità. La pena, se pena vi è per chi dice il vero, non deve ricadere su pochi. Noi lo confessiamo apertamente: una fu l'opera di tutti; una sia la misura delle nostre azioni: lo chiediamo all'Em.za Vostra. Assolti essi tornino fra noi: puniti, fate che siamo loro compagni nella pena, come ci gloriamo di esserlo nell'amore della verità e del nostro Paese. 27 febbrajo 1860».

*Nota degli studenti espulsi dalla Università Romana:* «1. Carretti Michelangelo; 2. Del Frate Filippo; 3. Ficola Giuseppe; 4. Maggiorani Gaspare; 5. Pesarini Carlo; 6. Possenti Michele; 7. Rossi Alberto; 8. Zappa Domenico».

*Breve mandato da Pio IX al vescovo di Orléans, 17 feb. 1860:* «In questi moti dell'Italia, che spodestarono i principi della contrada e che già rovesciarono il legittimo potere civile di questa S. Sede in tutta l'Emilia, quale fosse l'intento degli autori e dei fautori di quelle ribellioni e che cosa vogliono, venne viemaggiormente dimostrato da quello scritto d'ipocrisia pienissimo che, pubblicato per le stampe, non solamente le città, ma anche i villaggi d'Italia ha inondato. Ma tu, venerabile fratello, hai subito conosciuto l'imprudenterissimo scopo di costoro e quindi tosto ti accingesti con non minore coraggio, che alacrità a confutarlo in modo particolare. Cotesta tua virtù e grandezza d'animo, gli stessi nemici del nostro principato civile ammirano in silenzio, ma tutti i buoni con grandissime lodi dappertutto la esaltano, e noi, venerabile fratello, ci congratuliamo teco in modo particolare di questo tuo nuovo e cospicuo titolo, per cui sei benemerito verso la Sede Apostolica e verso il suo dominio temporale. Noi quindi ti ringraziamo di tutto cuore, per il dono inviatoci di cotesto tuo nuovo scritto, che con grandissimo piacere abbiamo letto. Quanto all'altra opera che stai dettando, in difesa dello stesso principato civile della Sede Apostolica, non solo l'approviamo, ma siamo sicuri ch'essa servirà a confermare i diritti della Sede Apostolica e della chiesa universale. E in testimonianza dello speciale affetto che ti portiamo, sia la Benedizione Apostolica che ti compartiamo, come pegno delle celesti benedizioni a te, venerabile fratello, al clero ed al popolo, alla tua cura affidato. Dato in Roma 14 gennaio 1860».

<sup>48)</sup> Frédéric-François-Xavier Ghislain de Mérode (Bruxelles, 26 marzo 1820 – Roma, 11 luglio 1874) aveva intrapreso in gioventù la carriera militare. Servì, fra l'altro, nell'esercito

Il Papa ordinò processioni di penitenza. Domenica 26 febbrajo varie compagnie ed archiconfraternite si recarono processionalmente alla basilica di S. Giovanni. Fu osservato, con critica di ostentazione che il comm. Filippani, scalco del Papa, e mons. ... accedettero a piedi nudi, senza sandali.

Fin dal giorno 29 di febbrajo i faziosi divulgarono ed affissero per la città alcuni scritti contenenti quanto appresso: «chi fuma / prende tabacco / e giuoca al lotto / la mattina è vivo / la sera è morto». <sup>49)</sup>

Nella sera del suddetto giorno 29 alle ore 9 ½ mentre un tal Giovanni Tamagna (domestico del cav. Mazio) apriva il portone per ritornare alla sua abitazione, vicolo de' Spagnoli n° 38 fu sorpreso da due sconosciuti armati di coltelli, che lo rapinarono di una cappottella e sc. 2.45 che possedeva.

Ai 25 febbrajo si verificò un furto a danno di un Testa intendente militare francese nella propria sua abitazione, della entità di circa sc. 500 tra denaro, argenteria ecc.

Si hanno notizie da Gubbio che colà siano disertati 15 gendarmi con armi, bagagli, cavalli e cassa quindicinale. <sup>50)</sup>

A Perugia da alcuni primarij della città fu progettato di tener chiuse le botteghe nell'ultimo giorno di carnevale, astenersi da qualsiasi divertimento ed invece recarsi al cimitero per suffragare le anime delle vittime nella espugnazione dei ... Infatti molto popolo dell'uno e dell'altro sesso, vestiti a bruno, si avviò al campo santo, ma prima che vi giungesse da una compagnia di svizzeri a passo di carica furono respinti. Quindi nella fuga, cui si dovettero appigliare, soffrirono vie maggiormente [sic], dovendo battere un terreno molle dalle acque cadute, poiché si erano chiuse tutte le porte della città, e non solo essi, ma anche i seminaristi, orfanelli, professori ecc. che si erano recati a passeggiare, si trovarono costretti a rimanersi per lunga pezza sequestrati fuori della città. Le porte furono riaperte senza ulteriori inconvenienti. Si fecero varii arresti ecc.

4 marzo. – Nella mattina dei 3 marzo tre gendarmi pontificj in borgese intimarono bruscamente ad alcuni giovani della Sapienza, che si trattenevano al di fuori di essa a fumare con pipe *democratiche* e tabacco francese, di entrare o partirne. L'intimo fu riguardato come un insulto e riunitosi circa un centinaio di essi abbandonando il primo progetto di piombare sopra i provocatori, si portarono invece dal generale francese a farne le loro rimostranze. Questi all'istante mandò i

francese di stanza in Algeria, guadagnandosi la Legione d'Onore nel 1846. Nel 1848 vestì l'abito ecclesiastico. Cameriere segreto di S. Santità dal 1850, nel 1860 fu nominato pro-ministro delle Armi (vedi anche polizzino del 21 aprile), carica che mantenne fino al 1865. Nel 1866 fu creato arcivescovo di Mitilene.

<sup>49)</sup> Vedi il successivo polizzino del 10 marzo 1860.

<sup>50)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

suoi gendarmi a discacciarne i pontificj in borgese, od agenti di polizia e contemporaneamente si recò dal card. segretario di Stato per concertare gli analoghi provvedimenti. Però il generale francese rispose in scritto alle proteste dei giovani della Sapienza ed ai 4 di marzo mandò copia di tale riscontro alla polizia pontificia. In sostanza dice che gli studenti debbono interessarsi del profitto negli studj e non di altro; che la di lui missione è quella di tutelare l'ordine e laddove questo si cercasse di turbarlo egli si vedrebbe costretto di usar della forza ecc. ecc.

In Ancona ultimamente arrivarono nuove reclute pontificie. Gli ufficiali del presidio diedero un pranzo agli altri. In fin di tavola mentre tra i bicchieri si facevano varii brindisi, fu domandata per telegrafo la benedizione del S. Padre che fu loro all'istante mandata.

La polizia ha intimato il rimpatrio forzoso a tre studenti della Sapienza: Possenti di Spoleto; Mengaroni di Pesaro (ingegnere); Bazzichelli di Viterbo (id.).<sup>51)</sup>

Come è noto al Papa giungono offerte pecuniarie da varii cattolici nel mondo. Le somme giunte a tutto il dì 7 di marzo[sic] ascendono a scudi 68 mila. Il Papa le fece depositare nella cassa del Ministero delle Finanze a conto proprio e ne trae ordini all'occorrenza.

Si dice che il governo pontificio abbia conchiuso un nuovo prestito col Belgio di 15 milioni di scudi al 93. Si aggiunge che dieci milioni resteranno a Parigi in diminuzione del debito con Rotschild.

I faziosi nel giorno 7 corr. diramarono le disposizioni ai paesi della Comarca di Roma, a Frascati, Albano ed altri vicini castelli per la inibizione del fumo del tabacco ecc. ecc. Intanto si dice pubblicamente che domenica 11 corr. cesserà in Roma la suddetta dimostrazione ed avrà luogo l'altra della inibizione dei cappelli neri.<sup>52)</sup>

10 marzo. – Dai 2 del corr. marzo incominciò la dimostrazione del non fumare. Domenica 4 non si vidde più alcuno collo zigaro. Tutti invece con piccole pipe *democratiche* con tabacco francese. Alcuni che azzardarono lo zigaro furono insultati, schiaffeggiati, bastonati ecc. Si dice che ad uno, presso piazza di Venezia fu data una coltellata. Ad un conte Malatesta per lo stesso oggetto uno schiaffo. I tabaccari ed i venditori ambulanti furono posti in uno stato di disperazione. I tabaccari al Corso vendettero in giornate intiere due o tre zigari. Per contro-dimostrazione essendosi adottata la misura di far fumare i birri e gendarmi, ne avvenne che alcuni pochi volevano proseguire l'uso dello zigaro, vennero costretti ad abbandonarlo per non essere confusi tra la bassa polizia.

<sup>51)</sup> A lato: «NB: ebbero proroga fino a tutto li 16 corr.».

<sup>52)</sup> Vedi polizzini del 3 e del 10 marzo 1860.

Ai 3 corr. si sono verificate diverse rapine. Una alle 11 a.m. sulla piazza del Collegio Romano a danno di un francese cui fu tolto il portafogli. Il rapinante si rifugiò nella chiesa del Collegio Romano nel momento che la scolaresca era alla messa. Il rapinato inseguì il ladro con arma alla mano fino alla balaustra dell'altare del celebrante e dopo colluttazione ne divenne al fermo. Quindi spavento, confusione ecc. Altra alle ore 23 presso la via dei Due Macelli a danno di una signora forestiera, alla quale nell'entrare a casa venne strappata la catena di oro con orologio simile. Altra a 3 ¼ di notte in via Condotti. Altra in via Massimi n° 13 a danno di Giuseppe Marcucci direttore della calcografia camerale mentre entrava nel portone. Gli furono tolti orologio, tabacchiera di argento, denari ecc. Tutte armata mano.

Si dice che vi sono alcuni venditori clandestini di pugnaletti.

Stante le suddette rapine, la polizia nella notte del 5 al 6 rinchiuse nuovamente i più temibili precettati per furti ecc.

Si leggono con interesse le opinioni esternate dall'imperatore di Francia per mezzo del ministro degli Affari Esteri sulle cose d'Italia (vedi lett. A, B). Fin dal giorno 6 si ebbe il sunto del discorso di apertura del Parlamento francese che fece una impressione piacevole sull'animo degli esaltati (vedi lett. C).<sup>53)</sup>

In Napoli furono scoperte trame politiche. Si fecero molti arresti e vari furono esiliati. Ai 5 del corr. giunsero in Roma otto napoletani espulsi da quella capitale. La polizia intimò ai medesimi di partire nel termine di 24 ore. Infatti si direbbero in Toscana.<sup>54)</sup>

12 marzo. – Venerdì 9 corr. alcuni devoti al Papa si recarono al Vaticano ed allorché ne discese S. Santità per andare alla Via Crucis chiesero di baciargli il

<sup>53)</sup> Vedi Appendice I. Roncalli ha allegato copia manoscritta del discorso di Napoleone III all'apertura del Parlamento al polizzino n° 13C del 31 marzo 1860.

<sup>54)</sup> A lato: «Marchese Vulcano, marchese De Monterosso, cav. De Monterosso, Giuseppe Vacca, Giuseppe De Simone, Giuseppe Pisano, Giuseppe De Filippo, Giuseppe Maria De Filippo». Il 2 marzo Villamarina riferì a Cavour che il giorno prima, avendo avuto notizia che stava per aver luogo una dimostrazione, il governo borbonico aveva prevenuto il movimento dispiegando le truppe per le vie della città ed arrestando diverse persone. Fra queste Villamarina rammentò Torella, Camporeale e il duca Proto, i quali sarebbero stati esiliati, se il conte di Siracusa non avesse interceduto per loro. Cfr. *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia. Carteggi di Camillo Cavour con Villamarina, Scialoja, Cordova, Farini ecc.*, a cura della Commissione editrice, Bologna, Zanichelli, 1949 (d'ora in avanti LM), n° 18.

Alla fine del polizzino Roncalli ha inserito tre documenti manoscritti segnati con le lettere A, B e C, ai quali ha fatto riferimento nel polizzino medesimo; essi sono riprodotti in Appendice I.

Roncalli segnala anche un documento a stampa (n° 303 del vol. 132): *Commento sopra un punto del discorso del 1 marzo 1860 dell'imperatore Napoleone III*, nel quale si addossa a questi la responsabilità della sottrazione delle Legazioni all'autorità di Roma.

piede. Quindi così in massa, con zigari accesi<sup>55)</sup> se ne ritornarono alle loro case. Naturalmente si sparse la voce che aveva avuto luogo una solenne dimostrazione.

Intanto i demagoghi fin dalla sera dello stesso giorno ringraziando con analogia circolare stampata i seguaci della dimostrazione, parteciparono che si poteva nuovamente fumare, prender tabacco e giuocare al lotto.<sup>56)</sup> Infatti nella mattina dei 10 gli studenti della Sapienza tornarono a far uso degli zigari e nelle ore p.m. per il Corso si videro tutti cogli zigari. L'astinenza del giuoco di lotto benché non prendesse tanto piede, purtuttavia si calcolò che l'introito della estrazione dei 10 corr. aveva portato nella cassa camerale una differenza di circa settemila scudi in meno.

Negli scorsi giorni sono morti improvvisamente l'avvocato Alibrandi, Nicola Masserati.<sup>57)</sup>

Nella chiesa della Morte per volere sovrano nei giorni 9, 10 e 11 corr. si fa un solenne triduo per gli urgenti bisogni della S. Chiesa. Furono invitati tutti gl'impiegati del tribunale criminale, ma pochi v'intervennero.

Nella sera dei 10 corr. un fuciliere francese presso il vicolo della Rondinella (incontro a Tordinona) passava associato con una donna volgare. Un cannoniere pontificio chiese al francese che gli avesse ceduto la femmina. Questi si ricusò dicendo esserne il primo possessore ecc. Allora il cannoniere con pugnale triangolare vibrò un colpo sul cuore al francese e lo fece cader morto. Il cannoniere pontificio fu arrestato e consegnato al consiglio militare francese.

Nel giorno 11 morì di un colpo, benché in età molto avanzata, l'avvocato De Rossi Mutarelli.<sup>58)</sup>

Domenica 11 corr. ebbero luogo altre processioni di penitenza.<sup>59)</sup> Tra le altre quella delle sorelle di S. Rocco, nella quale la principessa Borghese portava la croce, seguita da molte altre signore. Si recarono a S. Giovanni in Laterano.

Domenica 11 corr. nel passeggio del Corso tutti con gli zigari. Si videro però numerosissime pattuglie di gendarmi pontificj perlustrarne la via e tutti ignoravano donde tanto apparecchio di forza. Nulla vi fu che alterasse la pubblica quiete.

Girano alcune circolari e dispacci del ministro degli Affari Esteri di Francia agli agenti diplomatici, ambasciatore in Roma, non che altra del ministro dei Culti agli arcivescovi e vescovi. Vedi n° 11 lett. A, B, C non che i riscontri analoghi dell'E.mo Antonelli lett. D.<sup>60)</sup>

<sup>55)</sup> Dall'inizio di marzo il Comitato nazionale romano aveva dato vita alla «dimostrazione del non fumare». Vedi polizzino precedente.

<sup>56)</sup> Vedi polizzini del 3 e 10 marzo 1860.

<sup>57)</sup> Nell'indice questa notizia è inserita nel polizzino successivo n° 11B del 13 marzo.

<sup>58)</sup> Nell'indice questa notizia è inserita nel polizzino successivo n° 11B del 13 marzo.

<sup>59)</sup> Vedi polizzino del 3 marzo 1860.

<sup>60)</sup> I quattro documenti a cui Roncalli fa riferimento indicandoli con le lett. A, B, C, D sono riuniti nell'indice sotto il n° 11. I primi tre, in quanto copie manoscritte inserite di-

13 marzo. – Nelle ore p.m. dei 14 corr. le nuove guardie palatine<sup>61)</sup> in numero di circa 400 uscirono dal Quirinale e si recarono sulla piazza di S. Giovanni in Laterano a manovrare. Naturalmente la poca pratica gli espose a qualche critica. Vi fu anche un ferito con un colpo di bajonetta sul viso presso l'orecchio destro dato per mera disgrazia da un compagno manovrando colla bajonetta. Però la ferita fu giudicata dai chirurghi del prossimo ospedale di qualche conseguenza, poiché fu offeso e forse rotto l'osso zigomatico. Altro cadde e si ruppe un dito. Il palatino [ferito presso l'orecchio] con una carrozza fu accompagnato a casa.

È morta la moglie di mons. Spada.

Nella sera dei 13 corr. ad un'ora e mezza di notte fu aggredito il curiale rotale Raffaele Borghi mentre entrava nel portone di sua casa in via della Scrofa n° 62. Azzardò di gridare e così i due malandrini un de' quali gittato un coltello, si diedero alla fuga senza aver potuto consumare la tentata rapina.

È fuggito dall'ergastolo di S. Maria delle Grazie, un sacerdote, facendo un foro al muro.

Gli spedizionieri dicono che ai 24 o 26 vi sarà concistoro de vescovi.

16 marzo. – Nella notte dei 14 al 15 marzo si trovarono per la città centinaia di targhette di carta stampate a caratteri cubitali «Unione alla monarchia costituzionale del re Vittorio Emanuele». Se ne rinvennero anche altre col motto «Adesione al governo costituzionale del re Vittorio Emanuele». Si assicura che per Roma ne siano stati sparsi circa 800 esemplari. Si aggiunge che altrettanto siasi fatto in tutto lo Stato Pontificio.

rettamente nel testo della cronaca, vengono riprodotti in Appendice II. Il quarto è invece un documento a stampa (n° 304 del vol. 132): *Un dispaccio del cardinale segretario di Stato a mons. nunzio in Parigi in risposta a due scritti del ministro degli Affari Stranieri in Francia intorno alla questione romana*, pp. 20. Si tratta del dispaccio del 29 febbraio 1860 pubblicato in *Antonelli-Sacconi*, n° 304, nel quale il segretario di Stato risponde alle critiche di Thouvenel contenute sia nella comunicazione di questi al duca Gramont del 12 febbraio 1860, sia nella circolare al corpo diplomatico francese (cfr. Appendice II, lettere A e B). Il dispaccio di Antonelli contiene tutte le principali motivazioni addotte da Roma per supportare la richiesta del ritorno delle Legazioni sotto la sovranità del papa: la rivolta delle Legazioni non è dipesa dalla presunta cattiva amministrazione pontificia, bensì dall'operato di agenti piemontesi che hanno messo in opera il programma tracciato da Cavour fin dal 1856; chi ha preso il potere dopo il ritiro degli austriaci è un'esigua minoranza che si regge solo grazie agli aiuti finanziari e militari sardi; se le potenze imporranno al Piemonte di porre fine a tali aiuti, Roma sarà in grado di rientrare in possesso dei quei territori con le proprie forze. Antonelli affermava che non si poteva addossare a Pio IX la responsabilità di non voler raggiungere un accordo sulla questione e, infine, sosteneva la liceità per il papa di ricorrere all'uso dell'Enciclica, poiché il problema del potere temporale è strettamente connesso a quello della indipendenza della sua missione spirituale.

<sup>61)</sup> Vedi polizini del 10 settembre e 5 novembre 1859.

Da Corneto hanno defezionato tutti i gendarmi che componevano la brigata e sono passati in Toscana.

Nella mattina dei 15 per ordine superiore alle 10 a.m. venne arrestato un sacerdote che era dentro Propaganda Fide. Se ne ignora il motivo.

Nello stesso giorno 15 corr. presso la via della Cuccagna la carrozza del card. Patrizj con entro Sua Em.za fece ribaltare la carrozzella padronale di tal Vincenzo De Felici abitante piazza Paganica n° 4 essendovi esso con la sua famiglia. Fortunatamente non si fecero alcun male, ma il cavallo e legno danneggiarono il cappellajo ecc.

18 marzo. – Nel giorno 16 corr. a villa Borghese vi fu rivista di truppe francesi con distribuzione di decorazioni. Accorsero varii romani e s'intese innalzare qualche grido di Viva Napoleone ecc.

Nella mattina dello stesso giorno (venerdì) si riunirono in S. Pietro circa quattromila persone tra impiegati e nobiltà romana ad oggetto di corteggiare il S. Padre nel passaggio che faceva per la chiesa suddetta in occasione della predica. La dimostrazione procedette tranquillamente.

Nella mattina dei 17 il S. Padre si recò alla chiesa di S. Agata in Suburra ed in tale circostanza visitò l'altra chiesa degli irlandesi per la festa di S. Patrizio apostolo dell'Irlanda. Colà si era affollata molta poveraglia la quale gridò «S. Padre ci morimo di fame», «abbasso Antonelli». La miseria certamente è grave poichè il pane è asceso a baj. 26 e 28 la decina. La carne vaccina, gl'infimi tagli, a baj. 10 la libra. Le uova fino a quattro o cinque a paolo. Il vino passabile si mantiene sempre ad 8 o 9 baj. la foglietta ed il migliore fino a baj. 15 la foglietta.

20 marzo. – Il cav. Antonio Neri pro-direttore del debito pubblico sul fine della scorsa settimana è partito alla volta del Belgio. Si dice che abbia avuto incarichi relativi al nuovo prestito di cui si parla da alcuni giorni.<sup>62)</sup>

Nel giorno 18 corr. nel caffè di via Argentina sotto il palazzo Righetti fu praticata una perquisizione agli avventori che vi si trovavano. Ne furono arrestati due i quali erano possessori di biglietti d'invito per la dimostrazione dell'onomastico di Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini.

Nella sera dei 18 corr. presso strada Giulia, vicino allo Spirito Santo dei Napoletani fu bastonato gravemente Lodovico Radice mentre discendeva dalla carrozza reduce dalla vigna, in compagnia della contessa Celani maritata ... e divisa dal marito, colla quale ha pratica scandalosa.<sup>63)</sup>

<sup>62)</sup> Vedi polizzini del 4 marzo e del 14 aprile 1860.

<sup>63)</sup> A lato: «NB: Il Radice è notissimo usurajo e si crede in vendetta di usure».

Nella mattina dei 19 (sacro a S. Giuseppe) si riunirono secondo il solito gli studenti della Sapienza nella congregazione per la messa. Dopo di questa intunarono il Te Deum per festeggiare l'annessione delle Romagne al Piemonte.

Circola una lettera che si dice autografa risposta del S. Padre al re di Piemonte allorquando gli scrisse che per garanzia dei suoi Stati si trovava costretto di occupare l'Umbria e le Marche.<sup>64)</sup>

*Avvenimenti del 19 marzo.* - Nella mattina dei 19 corr. (sacro a S. Giuseppe) i faziosi avevano deciso di fare una passeggiata fuori di porta Pia per festeggiare l'onomastico di Garibaldi ed in pari tempo l'annessione delle Romagne al Piemonte. L'arresto precedentemente fattosi al caffè in via di Argentina di alcuni individui trovati possessori dei biglietti d'invito fece sì, che non avesse più luogo colà, ma bensì per il Corso nelle ore p.m. Infatti circa le 22 il Corso si riempì in modo straordinario di popolo e specialmente del medio e basso ceto, l'atteggiamento del quale non era il più tranquillo e prudente. Questi non contenti della semplice passeggiata, si fecero ad insultare alcuni gendarmi pontifici che in gran numero perlustravano il Corso e tassativamente il tenente Brignole e quindi il maggiore Sangiorgi in abito borghese associato a vari gendarmi. Allora questi presso il palazzo Bonaccorsi ordinò ai suoi dipendenti l'arresto di quattro tra i più audaci. Però il popolo ammutinato circondò i gendarmi, ne ritolse due e soltanto tra gli urli ed i fischi poterono portare al carcere di polizia a Monte Citorio i due fratelli Barberi, agiati macellai e notissimi liberali, i quali alla testa della numerosa turba di popolani avevano rinnovato insulti alla forza pubblica. Il popolo proseguendo nelle agitazioni, tenne dietro agli arrestati e chiedeva tumultuariamente la liberazione dei medesimi. La turba ingrossatasi a dismisura a piazza Colonna si dirigeva verso il casino francese per promuovere forse sotto la protezione di esso una dimostrazione sediziosa, ma un picchetto di linea uscito dal quartiere sottoposto, disciolse militarmente l'assembramento. Poco dopo s'intesero altri clamori ed usciti di nuovo pochi gendarmi pontifici che si erano riuniti nel cortile di Montecitorio, furono costretti a ritirarsi dagli urli e fischi.

<sup>64)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia. Per la lettera di Vittorio Emanuele II a Pio IX vedi polizzino n° 6A datato *febbraio* 1860. Roncalli ha allegato al polizzino il testo della lettera, che risulta essere una variante di quella riprodotta in Appendice VIII, B. «Maestà, la idea che Vostra Maestà mi dà nella sua lettera, è indegna di un onest'uomo, di un cattolico e specialmente di uno che discende dalla casa di Savoia. Al resto ho risposto con la mia enciclica. Io non piango per me, ma piango per lo stato in cui si trova l'anima di Vostra Maestà, colpita dalle censure pei fatti da lei compiuti nel consiglio di quelli che la circondano, e da quelle nelle quali incorrerà pei fatti che sta per compiere. Ricordo a Vostra Maestà non essere lontano il tempo in cui dovrà rendere conto al giudice inesorabile degli scandali cha la sua condotta ha recato a questa nostra povera Italia. Pius P. IX».

Così irritati, benché fossero di cavalleria otto soltanto ed a piedi circa 15, oltre varii agenti di polizia (in tutto 32) senza attendere ordine di alcun superiore, mentre tutto il Corso si rimaneva compatto di spettatori ed in atteggiamento minaccioso, fecero una sortita precipitosa e con squadrone o sciabola alla mano piombando su di essi lasciavano colpi inconsiderati sopra chiunque, e ferirono, dispersero e fugarono tutti.<sup>65</sup> Naturalmente essendo circa mezz'ora di notte molti pacifici cittadini tornavano dalle passeggiate colle loro famiglie facendo la via del Corso per restituirsi alle loro case. Anche questi, oltre allo spavento provato, riportarono ferite, contusioni ecc. ecc. Così proseguirono fino al Popolo e volgendo dalla via di Ripetta rientrarono nel palazzo di Montecitorio. Con tale mezzo violento il Corso in pochi istanti rimase vuoto e fortunatamente senza una sanguinosa reazione che purtroppo temevasi. La guarnigione francese prima della catastrofe si dispose in numerose pattuglie e fece uscire le carrozze dal Corso, lo che cagionò qualche scompiglio. Allorquando però i gendarmi pontificj passarono alle vie di fatto, si ritirarono senza prendervi parte veruna. Anzi varii uffiziali francesi e gendarmi cercarono di calmare la ferocia, piuttosto che l'ardore dei pontificj ed un uffiziale giunse perfino ad afferrare il morso del cavallo di un gendarme, ma neppur esso fu risparmiato dai colpi di squadrone; altri gridarono contr'essi, ma tutto inutilmente. Ottenutosi così l'intento dell'intiero sgombramento del Corso i gendarmi si ritirarono.

Dopo pochi istanti apparvero di nuovo turbe di persone per il Corso e certamente provvedute di armi per tentare una reazione. I gendarmi si stettero concentrati nel cortile di Montecitorio ed una compagnia di francesi si schierò sull'entrata per proteggerli; numerose pattuglie dei medesimi perlustrarono il Corso con tamburo, invitando le turbe a disciogliersi. Infatti obbedirono senza ulteriori inconvenienti. Altri poi meditarono di appiccar fuoco alla caserma dei gendarmi al Popolo.

Intanto si ebbero a deplorare molti feriti, alcuni de' quali con pericolo. Si assicura che tra i feriti vi sieno alcuni uffiziali francesi e due signore. Molti dei feriti tennero nascoste le denunce per timore di trovarsi compromessi colla polizia. Si conosce che tra feriti ve ne sono varii devotissimi alla S. Sede, tranquillissimi ed avanzati in età, tra quali i mercanti di campagna Rossi, Arringa e Ghirelli, Ducrò droghiere (il ministro), cav. Pacetti, signora Piacentini mentre passava in carrozza, il console americano, tre uffiziali francesi.<sup>66</sup> Del resto i gendarmi menarono colpi senza compassione, inseguirono i fuggenti perfino dentro i portoni e caffè, non risparmiando né vecchi, né ragazzi, donne ecc.

<sup>65</sup> A lato: «NB: L'avvocato Mori celebre e caldo papalino all'uscire dei gendarmi dal palazzo di Montecitorio, si fece ad incoraggiarli ad alta voce: "Bravi giovanotti, mettete giudizio a quelle carogne"».

<sup>66</sup> A lato: «NB: a tutto il 21 corr. al tribunale criminale pervennero 16 relazioni di feriti, la maggior parte dei quali con puntate di stili».

Intanto nella mattina stessa dei 19 furono piantonati nei proprj domicili ed intimato l'esiglio dallo Stato nel termine di 24 ore ai seguenti individui, notissimi per liberalismo: Tittoni,<sup>67)</sup> Mastricola, Silvestrelli, Ferri, Santangeli. I medesimi nella mattina dei 20 partirono alla volta di Toscana.

Il card. Antonelli informato del glorioso successo dei gendarmi contro i faziosi fece tributar loro grandi elogi per mezzo di mons. direttore generale di polizia, con istruzione di presentargli nota di tutti coloro che si distinsero onde condegnamente remunerarli. Si stabilì di riconoscerli con medaglia «benemerenti» e scudi 10 per cadauno.

Nella mattina dei 20 nelle sale di Montecitorio fu arrestato il curiale Sellini.<sup>68)</sup> In conseguenza di quanto sopra si fecero varii altri arresti. Tra questi un Carafa segretario del duca Cesarini.<sup>69)</sup>

26 marzo. – La milizia francese si è scissa in due partiti l'uno approva il contegno dei gendarmi pontifici, l'altro in maggioranza, cui si unisce la popolazione fremente, lo disapprova altamente.<sup>70)</sup> Quindi proteste al generale, al Ministero della Guerra a Parigi, alterchi tra loro ecc. Per tale effetto molta uffizialità francese, in particolare del 40<sup>mo</sup> si recò in massa dal generale com. è in capo protestando legalmente contro il contegno spiegato dai gendarmi pontifici verso la popolazione inerme e tranquilli cittadini.

La sera dei 21 corr. verso le 10 ½ a Campo Vaccino furono sparati sei colpi di mortaletto.

Ai 23 corr. morì un illuminatore del teatro Tordinone, che era stato ferito nel trambusto dei 19 benché si trovasse dentro la fiaschetteria a S. Carlo al Corso (al cantone di via della Croce).

<sup>67)</sup> Si tratta di Vincenzo Tittoni (Roma, 5 novembre 1830 – *ivi*, 4 luglio 1905), già difensore di Roma nel 1849 come tenente di artiglieria. Nel settembre del '60 fu in Umbria al seguito di Manfredo Fanti. Nel 1867 collaborò all'organizzazione della spedizione nell'Agro romano. Rientrato a Roma nel settembre 1870, fu membro della Giunta provvisoria di governo. Eletto deputato nella XIV e nella XV legislatura, fu nominato senatore il 7 giugno 1886.

<sup>68)</sup> Girolamo Sellini, procuratore legale, era stato accusato nel 1849 di «profanazione di cerimonia religiosa» e nel '51 di «cospirazione e costruzione di stromenti letali per ispirito di società segreta». Precettato di rigore in materia politica, nel '59 fu segnalato «operosissimo nei circoli che si tengono [...] di sera al caffè Greco» (A.M. ISASTIA, *Roma nel 1859* cit., p. 306). Fu esiliato per la manifestazione a seguito della presa di Gaeta (cfr. polizzino n° 8B del 23 febbraio 1861).

<sup>69)</sup> Al polizzino sono accluse due copie della nota con cui il comando della gendarmeria pontificia espresse soddisfazione per il comportamento dei militi pontifici nel giorno 19 marzo. La prima copia è di carattere del Roncalli, mentre la seconda, come indicato dall'autore della Cronaca, è del brigadiere Carlo Del Monte; la seconda copia contiene anche l'elenco dei gendarmi premiati. Cfr. Appendice III.

<sup>70)</sup> Vedi polizzino precedente.

Nella notte precedente ai 23 si fecero circa 15 arresti di titolo politico. Vi sono tra questi sette vaccinari facinorosi della Regola, un Sicca tornitore, varii studenti della Sapienza, tra cui Fortis di Forlì, Fabbri id., Fornari, Pasini, Sindaci. L'arresto di questi appella al Te Deum cantato nella mattina dei 19.<sup>71)</sup>

Fin dal sabato 23 del corr. vigilia della Annunziata si era sparsa la voce che nella domenica prossima si sarebbe rinnovato tumulto, ed a conferma di ciò si videro affissi per il Corso alcuni avvisi ai capi di famiglia di dare il ritengo in casa ai vecchi, donne fanciulli ecc. Benché pochi credessero ad un tale allarme, purtuttavia la forza pubblica venne aumentata e molti si astennero dall'uscire di casa. Il Papa intanto secondo il solito andò alla cappella della Minerva e sulla piazza tanto nell'andare che nel ritornare fu salutato da alcuni impiegati, palatini ecc. e la pubblica tranquillità non fu menomamente turbata. I faziosi fecero, nello stesso giorno, distribuire un avviso a stampa contenente la istruzione «*di star tranquilli e di attendere il momento opportuno*».

In Ancona negli scorsi giorni (15 corr.) morì un avvocato, Pietro Orlandini ottuagenario, che godeva riputazione di liberale. Molti del partito associarono il di lui cadavere e con essi il console e segretario francese. La forza pubblica scorrendo in tale atto una manifestazione antipolitica, colle armi volle disperdere la massa. I faziosi opposero qualche resistenza cosicché si ebbero a deplorare varii feriti ecc. ed assai gravemente un Proventi ed un Martelli. Intanto i preti, frati fuggirono ed il morto fu lasciato sulla strada abbandonato dai becchini. I gendarmi stessi si videro costretti di condurre il cadavere alla chiesa, seppellirlo ecc. Si aggiunge da alcuni che incrociassero le sciabole sul cadavere giurando fedeltà al sovrano.<sup>72)</sup>

Si dice che il Silvestrelli in occasione del suo esiglio abbia preso le due spade da offrirsi a Napoleone e Vittorio Emanuele per compierne la consegna.<sup>73)</sup>

27 marzo. – I capi del corpo dei gendarmi nella mattina dei 20 corr. si recarono dal generale francese a fare un atto di scusa per l'avvenimento del giorno precedente.<sup>74)</sup> Si dice che il generale privatamente disapprovasse quanto aveva pubblicamente approvato, per non compromettere più oltre la pubblica tranquillità. Del resto si vuole da molti che sarà dato il cambio alla guarnigione francese.

<sup>71)</sup> Vedi polizzino del 20 marzo 1860.

<sup>72)</sup> L'episodio è ricordato anche in A. ALESSANDRINI, *I fatti politici delle Marche* cit., vol. I, p. 184, nota 1, dove però il nome del defunto patriota è Pietro Orlandi e non si fa alcun cenno al giuramento di fedeltà con le sciabole sguainate.

<sup>73)</sup> Silvestrelli fu esiliato in seguito agli avvenimenti del 19 marzo 1860, cfr. polizzino n° 12A del 1860. Per le due spade cfr. polizzini del 4 (n° 23C) e 8 giugno 1859, nonché quelli del 28 gennaio e del 28 aprile 1860.

<sup>74)</sup> Vedi polizzino sugli *Avvenimenti del 19 marzo 1860*.

Un signore russo, che trovasi in Roma, s'incontrò a passare avanti un prenditore dei lotti dove vi era concorso di dilettanti. Richiese al servitore di piazza schiarimento su tale giuoco e gli venne il desiderio di sperimentare la fortuna. Giuocò tre numeri e colla estrazione dei 24 corr. vinse scudi 9.500.

Fuori di porta S. Giovanni vi sono lavori di beneficenza presso la così detta *Casetta degli spiriti*. Mentre i lavoranti tornavano a casa, tre gendarmi a cavallo passando a carriera rovesciarono varii di quegli infelici. Uno morì all'ospedale della Consolazione nella mattina dei 25 corr.

Il comm. De Martino incaricato di Napoli ritornò in Roma nella sera dei 26.

Nello stesso giorno fu tradotto agli arresti un Marè notissimo impiegato di bassa polizia, cioè agente. Si crede per un arresto arbitrario, o sopra erronei dati ecc.

Si racconta che a Pesaro furono arrestati due agenti di polizia mentre affiggevano alcuni scritti incendiarii. Si aggiunge che si trovò compromesso il delegato mons. Bellà.

Nella notte precedente ai 28 si fecero altri arresti di compromessi e tra questi del calzolojo al Corso Franchi Pasquale, già noto per principj liberali. Si dice che tra gli arrestati precedentemente fatti vi sia un impunitario. Quindi per mezzo di esso la polizia si trova in grado di aver cognizione dei compromessi politici.

Un Benedetto Cavanna uno tra i feriti del 19<sup>75)</sup> è in grave pericolo di vita.

Gli studenti arrestati sono stati dimessi.<sup>76)</sup> Tre essendo romagnoli furono rimandati in patria.

31 marzo. – Ai 27 giunse in Roma il barone De Roussy segretario di legazione di S.M. il re di Sardegna, latore di una lettera di Vittorio Emanuele al S. Padre, contenente i motivi della sua accettazione alla dedizione dei popoli delle Legazioni.<sup>77)</sup> Mediante gli officj della legazione francese eseguì la sua commissione rimettendo il dispaccio nelle mani del cardinale Antonelli segretario di Stato. Nel giorno seguente tornò a prendere la risposta e quindi partì da Roma. Intanto appena conosciuto il contenuto del dispaccio del re di Piemonte, si ordinò in tutta fretta di tirare alcuni esemplari della scomunica ed uno di questi fu rimesso nel piego dell'incaricato sardo al re Vittorio Emanuele per tutta risposta. Nella mattina dei 29 alle 6 a.m. il colonnello Nardoni per ordine superiore si recò da Mr. Mangè prefetto di polizia francese a prevenirlo che alle 7 a.m. sa-

<sup>75)</sup> Per gli avvenimenti del 19 marzo 1860 cfr. polizzino n° 12A.

<sup>76)</sup> Vedi polizzino del 26 marzo 1860.

<sup>77)</sup> Si tratta della lettera datata 20 marzo 1860, una copia della quale è stata da Roncalli allegata al polizzino del 28 aprile 1860. Per il testo vedi *infra* Appendice VIII, C.

rebbe stata affissa nei luoghi di pratica. Il suddetto prefetto dopo partito il colonnello si esprese «Benissimo. Si sono preparate due uova al tegame». Alla indicata ora furono affissi esemplari (alle porte del Laterano, della Curia Innocenziana, della Cancelleria) del Breve contenente la dichiarazione che i ribelli delle Legazioni e loro fautori ecc. sono incorsi nella scomunica lanciata dal Concilio di Trento contro gl'invasori dei beni ecclesiastici.<sup>78)</sup> Temendosi deturpazioni all'atto, si posero dovunque gendarmi di piantone che ne continuano la sorveglianza anche la notte. Intanto la stampa essendosi fatta, come si accennò, in tutta fretta ne risultarono nell'atto stesso errori di ortografia, grammaticali ecc. per il che se ne sospese la pubblica distribuzione fino ad altra ristampa.

Alcuni corteggiani assicurano che nella notte dei 30 giunse al Vaticano un corriere austriaco con dispaccio di somma urgenza. Fu chiamato il card. Antonelli il quale destò il Papa e dopo lettura di esso e conferenza di circa due ore, il S. Padre intuonò le *Littanie*. Naturalmente s'ignora il contenuto, ma generalmente si assicura che sianvi notizie contrarie alla santa causa e che le potenze del nord abbiano riconosciuto l'annessione delle Legazioni al Piemonte.

Nella mattina dei 30 fu arrestato in casa dell'avvocato Mandolesi un Silvagni legale censurato nel 1849 ed espulso, il quale partito da Roma col conte della Minerva, incaricato di Sardegna, vi fece ritorno clandestinamente (vedi n° 42, 15 ottobre 1859).<sup>79)</sup>

31 marzo. – Nel mentre tutti conoscevano che le truppe francesi furono totalmente estranee al fatto militare del 19 marzo<sup>80)</sup> e che l'officialità aveva protestato al loro generale contro i gendarmi pontifici, il medesimo fece pubblicare nel giornale<sup>81)</sup> quanto appresso: «Al sig. direttore del *Giornale di Roma*. Signore, parecchi giornali riferiscono inesattissimamente i fatti accaduti in Roma il lunedì 19 marzo. Non sono tenuto ad istruirli; non debbo conto a loro. Non posso peraltro ammettere ch'essi pretendano, avere officiali francesi fatte rilasciare persone arrestate dai gendarmi pontifici. Ciò sarebbe lasciar presumere che tra quelli che ho l'onore di comandare, po-

<sup>78)</sup> Si tratta del Breve *Cum Catholica Ecclesia*, promulgato il 26 marzo 1860.

<sup>79)</sup> Il Silvagni espulso con Domenico Pes della Minerva era, come noto, David. L'arrestato del 30 marzo 1860, invece, secondo Ghiron e Ambrosi De Magistris è l'avvocato Augusto Silvagni, «capo popolo nelle dimostrazioni del 1848 e vessillifero del battaglione universitario nel 1849», il quale, «tratto in arresto perché corrispondente di giornali stranieri, venne mandato in esilio».

Alla fine del polizzino Roncalli segnala il seguente documento a stampa (n° 13B nell'indice e n° 305 nel vol. 132): *Lettere pontificie che pronunziano la scomunica maggiore contro gli usurpatori d'una parte degli Stati della Chiesa*, pp. 16.

<sup>80)</sup> Vedi polizzino n° 12A.

<sup>81)</sup> N° 74, 1860 dei 30 marzo [N.d.Roncalli].

tessero esservi militari capaci di dimenticare o i propri doveri, o quel riserbo che da tutto è loro comandato. Ciò non si verifica, né può verificarsi in un'armata disciplinata come la nostra. Il fatto riferito è falso. I gendarmi pontificj mossero sulla piazza Colonna, in seguito a miei ordini, il che pure è a dire delle truppe francesi che agirono in quella piazza, o presero altre posizioni. Noi speriamo avere adempiti fino a questo giorno i nostri obblighi. Noi li adempiremo sempre, imperciocchè noi tutti abbiamo il sentimento dei doveri che il nostro imperatore ci ha imposti, confidandoci la onorevole e proteggitrice missione di secondare il sovrano Pontefice con ogni nostro potere. Vi prego sig. direttore, di volere inserire questa rettificazione nel vostro giornale. Essa risponderà a tutti ed a tutto. Ricevete, signore, l'assicurazione della mia considerazione distinta. Quartier generale di Roma il 29 marzo 1860. Il generale di divisione, comandante in capo, C. De Goyon, aiutante di campo dell'imperatore».

Si assicura inoltre che lo stesso generale intimò a quattro uffiziali francesi di costituirsi in Castel S. Angelo pel contegno negativo mostrato contro il comandante di piazza, che il giorno 19 ordinò ad un picchetto di soldati di disperdere l'assembramento dei faziosi che si era formato avanti al quartiere. Intanto per quanto si assicura l'uffizialità chiese all'imperatore il cambio del loro generale, ovvero il loro traslocamento.

Si legge con interesse il discorso di Napoleone pronunziato nell'apertura della sessione legislativa sulle cose d'Italia. Vedi n° 13 C.<sup>82)</sup>

Risultato delle votazioni delle Romagne e Toscana degli 11 e 12 marzo 1860. Romagne. Bologna: sopra una popolazione di 370.762, voti raccolti 76.500; per l'annessione 76.276; pel regno separato 63; ritenuti nulli 101. Provincia di Ferrara: sopra una popolazione di 219.698, voti raccolti 49.220; per l'annessione 48.999; pel regno separato 83; nulli 138. Provincia di Forlì: sopra una popolazione di 218.433, voti raccolti 39.419; per l'annessione 39.269; pel regno separato 54; nulli 96. Provincia di Ravenna: sopra una popolazione di 206.018, voti raccolti 38.245; per l'annessione 38.115; regno separato 54; nulli 76. Nel totale i voti raccolti sopra 1.014.911 anime furono 203.384, cioè per l'annessione 202.659; pel regno separato 254; nulli 471. Da notizie di Reggio: popolazione 55 mila anime; votanti 12.286; per l'annessione 12.226, regno separato 27, il restante nulli. Toscana: votanti 386.445; per l'unione 366.561, regno separato 14.925, nulli 4.949.

*2 aprile.* – Le processioni di penitenza prosiegua tutto giorno,<sup>83)</sup> tanto di nobiltà romana, di corporazioni religiose, luoghi pii, scolaresche pubbliche e private, recandosi specialmente al Vaticano.

<sup>82)</sup> Una copia manoscritta del testo in questione è stata inserita da Roncalli prima di questo polizzino ed è stata riprodotta in Appendice IV.

<sup>83)</sup> Vedi polizzini del 3 e 11 marzo 1860.

Contro l'aspettazione abbiamo in Roma moltissimi forestieri e specialmente la locanda della Minerva trovasi di già piena.

Nel giorno 31 di marzo il Papa benedisse e consegnò la bandiera alle nuove guardie palatine.<sup>84)</sup> Nella domenica delle Palme si recarono a prender servizio alla funzione al Vaticano e così spiegarono per la prima volta la bandiera e si produsse similmente il concerto musicale. Molto concorso di forestieri e romani alla funzione ed altrettanti curiosi per osservare la tenuta dei palatini, che erano in numero di circa 400, comandati da d. Lorenzo de' principi Altieri. I suddetti, così novizj nel laborioso servizio militare, soffrirono non poco, poiché furono sotto le armi dalle 7 a.m. all'1 ½ p.m. Del resto mostrarono disciplina e sufficiente istruzione.

È stato intimato l'esiglio ad Antonio Ranuzzi, figlio di Fabio Ranuzzi cancelliere della R.C.A. Il medesimo altra volta soffrì prigionia per titoli politici e mai cessò di appartenere al partito dei faziosi, avendo eziandio stretti rapporti col Silvestrelli.

Un Trebbi, figlio del negoziante a via Condotti fu ammesso tra le guardie palatine. Negli scorsi giorni alla insaputa dei genitori fuggì da Roma per prender servizio col re di Piemonte. Non avendo regolari recapiti politici, fu arrestato a Civitavecchia sul punto d'imbarcarsi e portato a Roma.

*10 aprile.* – Circolano per Roma varie notizie relative alla impressione che ha fatto la pubblicazione del Breve di scomunica<sup>85)</sup> in varie parti d'Italia e le dimostrazioni che ne succedettero. In Torino alcune centinaia di basso popolo tentò una sommossa per sostenere i diritti della S. Sede e si fece uso delle armi per disperderli senza non deplorarsi vittime ecc. I faziosi dicono che fossero prezzolati dal clero pontificio. In Firenze il vescovo riunì un sinodo per decidere se nella circostanza che era per giungere il principe Eugenio di Savoia di Carignano luogotenente del re Vittorio Emanuele nella Toscana potessero o no tributargli gli onori e l'obbedienza nella qualità di sovrano non ostante le censure contemplate nel Breve. Fu decretato alla maggioranza, che trattandosi di oggetto meramente temporale, distaccato dallo spirituale, potessero coscenziosamente [sic] riconoscerlo nei limiti dovuti. Quindi si aggiunge che il clero mosso dal vescovo stesso si recò ad incontrarlo. A Bologna poi si dice che all'arrivo del Breve fu esposto il Venerabile ed ordinate pubbliche preci perché il Signore illumini il Sommo Pontefice.

A Parigi si promossero indirizzi all'imperatore per tutelare la integrità del dominio temporale del Papa. Napoleone convocò il Corpo Legislativo ed il Senato

<sup>84)</sup> Vedi polizzini del 10 settembre e 5 novembre 1859.

<sup>85)</sup> Vedi polizzino n° 13B del 31 marzo 1860.

sottoponendo la proposizione al loro parere. Passata a voti ne risultarono 16 favorevoli e 116 contrarii.<sup>86)</sup>

In Ancona furono esiliati varii cittadini per titoli politici. Le famiglie di questi essendo rimaste prive dei mezzi di sussistenza alcune signore raccolsero sussidj per sovvenirle. La polizia chiamò una contessa Fazioli, una Ajassa e Gulinelli e comminò precetto alle medesime di non più questuare sotto pena di essere accompagnate dai gendarmi ai confini. Allora molte altre nobili signore inviarono a quel delegato una protesta ecc.<sup>87)</sup>

Il discorso pronunziato dal re Vittorio Emanuele nell'apertura del Parlamento fu dovunque letto con entusiasmo. Vedi n° 14.<sup>88)</sup>

7 aprile. – Tutte le congregazioni di uomini e di donne, le confraternite ecc. corrispondendo all'invito del cardinale vicario si recarono durante la Quaresima a visitare le stazioni.

Mons. De Merode nel mese di marzo fece un viaggio a Bruxelles<sup>89)</sup> e nel ritorno condusse seco in Roma il generale francese Lamoricière, quegli stesso che caduto in disgrazia dell'imperatore Napoleone per delitti di Stato, benché amnistiato non volle rientrare in Francia. Nel giorno ... fu nominato comandante in capo le truppe pontificie.<sup>90)</sup> Di già si presentò al Ministero delle Armi, fece al-

<sup>86)</sup> Il riferimento è alla votazione avvenuta nel Senato transalpino il 29 marzo 1860 sull'ordine del giorno circa l'opportunità o meno di inviare al ministero quarantadue petizioni a sostegno del potere temporale della Chiesa. Cfr. *Antonelli-Sacconi*, n° 323 e n° 326.

<sup>87)</sup> Secondo l'Alessandrini, dopo il giugno 1859, furono incarcerati o esiliati da Ancona più di 150 fra popolani ed operai, per soccorrere le famiglie dei quali ventinove «tra cittadine e patrizie» raccolsero e poi distribuirono il 17, 18 e 19 febbraio 1860 circa 890 scudi. A seguito di ciò, il delegato intimò alla contessa Anna Fazioli, ad Amalia Ajassa e a Eugenia Gulinelli di astenersi in futuro da simili azioni, sotto pena dell'esilio. A tale atto le tre donne risposero con una lettera reclamante la dignità del loro gesto mirante a soccorrere «vittime innocenti di ragione politica», mentre le altre ventisei, che con esse avevano realizzato la colletta, inviarono a mons. Randi una protesta nella quale rivendicavano di dover essere assoggettate alle medesime minacce (Cfr. A. ALESSANDRINI, *I fatti politici delle Marche* cit., vol. I, pp. 179-180 e vol. II, pp. 176-179).

<sup>88)</sup> Al polizzino Roncalli allega copia manoscritta sia dell'indirizzo delle nobildonne di Ancona al delegato di quella città, sia del discorso di Vittorio Emanuele II, riprodotti rispettivamente in Appendice V e VI.

<sup>89)</sup> Vedi polizzino del 3 marzo 1860.

<sup>90)</sup> Christophe-Louis-Léon Juchault de Lamoricière (Nantes, 1806 – Prouzel 1865) servì in Algeria quasi ininterrottamente dal 1830 al 1847, facendo una brillante carriera. Eletto deputato nel 1846, fu ministro della Guerra nel governo Thiers-Barrot e successivamente nel governo Cavaignac. Eletto nuovamente il 13 maggio 1849, fece parte del circolo costituzionale favorevole al mantenimento della costituzione contro la politica di Luigi Bonaparte. Avendo, il 2 dicembre 1851, arringato le truppe a rimanere fedeli al giuramento costituzionale, fu arrestato ed espulso dalla Francia il 9 gennaio 1852. Poté rientrare in patria solo nel 1857, in occasione della morte del figlio.

cune ispezioni e rimarcò inconvenienti e mancanze. In fine espose che per mettere in assetto l'armata occorreva la spesa di un milione di scudi. Intanto ordinò duemila cavalli, ottomila tende ecc. Si pubblicò l'annessa biografia.<sup>91)</sup> Gli fu per ora stabilito un onorario di 100 doppie al mese. Prese alloggio alla locanda della Minerva e richiese le guardie d'onore, che gli furono date. Molti zelanti gli recarono biglietti di visita. Da tutto ciò se ne deduce che si organizzi un'armata per attaccare le Romagne colla coadiuvazione del re di Napoli.

Ai 5 del corr. partì alla volta di Ancona la corvetta pontificia «La Concezione» con carico di armi, monture e scudi centomila.

Nella sera dello stesso giorno 5 corr. verso un'ora di notte fu dato un colpo di coltello (senza pericolo) al marchese d. Pio Capranica presidente di polizia dei rioni Trevi e Pigna mentre si recava alla sua residenza al palazzo Valentini. Egli dianzi aveva dato una ombrellata ad un ladro che voleva rubare qualche oggetto a due poveri contadini che se ne partivano con due bestie cariche e li avvisò perché si guardassero dal medesimo. Quindi in odio di ciò il malandrino lo aggredì attentandogli alla vita.

I forestieri venuti a Roma per la settimana santa sono in numero ragguardevole.

Ai 5, 6 e 7 corr. abbiamo avuto vento siroccale così molesto che opprimeva il respiro. Il cielo era tetro e sentivansi vampe di fuoco da far temere un terremoto. Fortunatamente fin dagli 8 corr. ruppe in dirotte piogge [sic] e l'aria soffocante si temperò. L'illuminazione e la girandola di Pasqua in causa della pioggia non ebbero luogo.

Molti giornali, che sono l'espressione del partito liberale, si sforzano, nell'attuale andamento politico delle cose, di scusare l'inadempimento al trattato del 1815 che troppo chiaramente si oppone alle usurpazioni di alcune parti d'Italia, scrivendone a difesa articoli ecc. Per mera intelligenza se ne trascrive il seguente. *L'Ape del Nord* contiene un notevole articolo *sulla inviolabilità dei trattati*, inteso tutto quanto a provare la necessità di correggerli: «L'opera della diplomazia non è né durevole, né eterna; non bisogna esagerare l'inviolabilità dei trattati: non bisogna considerare come un sacrilegio una semplice prova di emendarli ... L'Austria nel 1847 [sic] s'impadronì di Cracovia, dichiarata libera in forza dei trattati del '15. Essa la conserva tuttora e ne dispone come di una sua proprietà. Eppure nessun trattato non consacrò, né confermò in favore dell'Austria questa flagrante violazione del diritto delle genti. L'Europa non ha recentemente riconosciuto la necessità di consultare i voti dei rumeni, riconosce ora questa stessa

<sup>91)</sup> *Notizie biografiche del generale De La Moricière raccolte e scritte da Domenico Venturini*, Roma, Tip. del Vero Amico del Popolo, pp. 16. Una copia dell'opuscolo è stata inserita del Roncalli nel vol. 132 dei documenti a stampa, n° 306.

necessità rispetto all'Italia. Essa dà alle provincie italiane la possibilità di pronunziarsi sinceramente e solennemente. Nel 1859 e nel 1860 si compiono avvenimenti che il 1815 non poteva antivedere. La forza delle circostanze ai nostri tempi è tale che l'Austria deve *o estendersi fino alla Calabria, oppure uscir dall'Italia*. La sorte si è gettata. La soluzione di tale questione è in virtù dei trattati del 1815». (*Monitore Toscano* n° 54, 1860).

L'*Armonia* stampa la seguente lettera: «Signore, a termine dell'art. 43 della legge sulla stampa prego VS d'inserire nel Suo giornale la dichiarazione che le trasmetto in risposta alla nota del card. Antonelli, pubblicata nel numero di martedì 13 marzo corrente. C. Boncompagni, Torino 16 marzo 1860. "In una sua nota del dì 29 febbrajo pp. comunicata al governo francese, l'E.mo cardinale Antonelli inserì queste parole: *quello che nella storia sarà rarissimo esempio e forse unico, è ciò che gli agenti diplomatici della Sardegna fecero a detrimento degli altri Stati italiani a fine di secondare le mire ambiziose del proprio governo. Il contegno del commendatore Bon-Compagni in Toscana, o non ha nome, o lo ha tale che io mi guarderei dall'adoprarlo.*<sup>92)</sup> Conscio di non avere mancato ad alcuno degli obblighi che il diritto delle genti m'imponeva verso i principi, presso i quali io era accreditato, invito il cardinale Antonelli a ritrattare l'accusa datami ed a pubblicare i documenti che possono averlo indotto in errore, e persuaso a darmi in un documento di altissima importanza destinato ad essere conosciuto in tutto il mondo civile, una taccia a cui non può sottostare alcun uomo onorato. Quando Egli non risponda a questo invito, che gl'indirizzo pubblicamente, dichiaro fin da ora ch'io riterrò l'E.mo cardinale Antonelli come convinto di avere scientemente alterato la verità a pregiudizio del mio onore. Com. Boncompagni, Torino 16 marzo 1860"». (Dal *Monitore Toscano* n° 70, 1860).

Il celebre p. Curci gesuita negli esercizi dati nella settimana santa a varie classi di studenti sostenne la tesi che per esser buon cattolico bisognava essere ignoranti. Quindi disse «abbasso la istruzione». Però poco dopo si riprese che intendeva di quella istruzione che corrompe i costumi ed agita le menti. Molti benché giovani si scandalizzarono delle dottrine gesuitiche.<sup>93)</sup>

14 aprile. – Un tale Armani domiciliato a Tor Sanguigna il giorno di Pasqua uscì di casa per andare alla messa. Tornato trovò che il servitore gli aveva rubato tutte le argenterie e denaro.

Un Bovet, noto corrispondente del *Debats* nel giorno 10 del corr. dalla polizia pontificia ebbe l'intimazione di partire da Roma tra 24 ore. Ottenne qualche

<sup>92)</sup> La frase riportata dal Boncompagni compare effettivamente nel dispaccio di Antonelli a Sacconi del 29 febbraio 1860, per il quale cfr. nota 60 a p. 158.

<sup>93)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

giorno di proroga.<sup>94)</sup> NB: l'ambasciatore De Sartiges supplicò reiteratamente e con poca convenienza della sua alta rappresentanza il governo pontificio ed ottenne potesse tornare. Lo impiegò nella cancelleria dell'ambasciata e da inimico che era del governo pontificio, si fece il suo più caldo sostenitore lo che gli procacciò la fama di spione presso i romani.

Si dice che si avranno [sic] dati i passaporti ai seguenti individui compromessi come promotori delle offerte delle due spade a Napoleone e Vittorio Emanuele, cioè principe Gabrielli, baroncino Gavotti, de principi Ruspoli d. Emmanuele, de principi Ruspoli d. Augusto.<sup>95)</sup>

Il giorno 12 del corr. era il decimo anniversario del ritorno di Pio IX da Gaeta ed il quinto della di lui incolumità nella catastrofe presso Santa Agnese fuori le mura.<sup>96)</sup> Il comitato direttore delle dimostrazioni pontificie scelse tale circostanza per farne una straordinaria consistente nel concorso a S. Agnese dove si recava il S. Padre, ed illuminazione per la città. Infatti si corrispose generalmente all'invito. Molte carrozze andarono a S. Agnese e vi si unì molta popolazione a piedi che applaudì il Pontefice gettando fiori al di lui passaggio. Nella sera l'illuminazione fu splendida, quasi universale e tranquillissima. Si osservò che gli ambasciatori di Francia e di Austria non illuminarono i loro palazzi, lo che si rimarcò anche alla Accademia di Francia. Si ornarono gajamente varie immagini della Madonna con iscrizioni allegoriche alla salvezza ed incolumità di Pio Nono, pontefice e re. Alla imboccatura di Borgo si espose un gran quadro rischiarato da torcie [sic] in cui si rappresentava Pio IX genuflesso avanti una immagine della Concezione, sul cui inginocchiatojo vi era il triregno colle chiavi. Da un lato scorgevasi un grosso drago dalle tre teste in atto di stendere gli artigli sulle chiavi, ma l'Arcangelo S. Michele accorreva ricacciandolo nell'inferno. Naturalmente il basso popolo credette l'allegoria diretta a Napoleone, Vittorio Emanuele e Cavour. Il Papa si fermò ad osservarlo.<sup>97)</sup>

<sup>94)</sup> «Monsieur Bovet [...] has [...] received orders to depart in consequence of his too truthful account in the *Débats* of the charge of the gendarmerie in the Corso on the 19th of March last» (ODO W.L. RUSSELL, *The roman question. Extracts from the despatches of Odo Russell from Rome (1858-1870)*, edited by NOEL BLAKISTON, London, Chapman&Hall, 1962, p. 99).

<sup>95)</sup> Cfr. polizzini del 4 (n° 23C) e 8 giugno 1859, nonché quelli del 28 gennaio 1860 e del 28 aprile 1860. Come segnalano Ghiron e Ambrosi De Magistris, Roncalli confonde Emanuele Ruspoli, già lontano da Roma, con Ippolito Ruspoli, uno dei promotori dell'offerta delle spade.

<sup>96)</sup> Vedi polizzino del 16 aprile 1859. Più diffusamente cfr. polizzino del 13 aprile 1855.

<sup>97)</sup> Roncalli ha accluso copia del modello della *Lettera diretta alle corporazioni religiose per il giorno 12 aprile 1860*, oltre che l'originale del medesimo invito spedito «Al Rev. do p. generale de chierici regolari di S. Lorenzo in Lucina». I due testi, eccezion fatta – naturalmente – per l'intestazione, sono identici: «Sono invitati i RR. PP. ... a cooperare alla pub-

Le offerte pecuniarie al S. Padre prosiegono. Nei giorni 8, 9 e 10 del corr. il medesimo fece versare nella sua cassa particolare la somma di scudi 140 mila.

Ultimamente venne a Roma un individuo qualificandosi per gestore di una casa bancaria del Belgio, munito di commendatizie del card. Morlot e di vari altri cospicui personaggi principali sostenitori del cattolicesimo. Egli si presentò al card. segretario di Stato per proporre un vistoso interesse pecuniario con banchieri belgi contro cartelle di consolidato romano. Il progetto si riconobbe plausibile e gli furono affidate cartelle di consolidato per la somma di cinquecento mila scudi per ora, con concerti presi di ulteriore trasmissione. Lo speculatore partì, passarono alcuni giorni e niun disarcico si vidde sul negoziato stabilito. Si scrisse alla casa bancaria e si conobbe che l'individuo aveva realmente appartenuto come gestore, ma che n'era stato espulso per infedeltà. Quindi le commendatizie essere false ed essere latitante. Allora fu inviato il cav. Antonio Neri pro-direttore del Debito pubblico nel Belgio per cercare il *cavaliere d'industria* e trattare altri negoziati. Naturalmente le cartelle essendo pagabili al portatore saranno state di già smaltite e così il governo pontificio perdette la somma degli scudi 500 mila.

Nel giorno 7 corr. furono sorpresi due ladri che rubarono ad un mercante sulla piazza di S. Andrea della Valle. Uno fu arrestato da Vincenzo D'Emilia ex gendarme ed ora confidente dell'arma politica. L'arrestato gli disse che il suo

blica venerazione e affetto verso il nostro amatissimo sovrano e padre Pio IX sommo pontefice, che con tanta sapienza e coraggio sostiene la combattuta causa della Chiesa. Perciò si degneranno illuminare tutta la facciata e campanile della chiesa e le fenestre del loro convento per la sera del 12 aprile 1860, giorno di fausta ricordanza per il suo glorioso ritorno in questa capitale, debellati i nemici dell'ordine pubblico e della Chiesa. Gli amici del vero, dell'ordine e diritto». Sul verso del foglio contenente il modello della *Lettera* Roncalli ha annotato: «Altra lettera fu indirizzata ai patrizj romani contenente l'invito di mandare una carrozza di seguito al corteggio del S. Padre che si recava a S. Agnese fuori le mura e d'illuminare le fenestre dei loro palazzi con le immagini se ve ne erano. L'invito essendo anonimo il principe Doria lo portò a mons. direttore generale di polizia per avere istruzioni». Accluso anche il seguente sonetto: «*Nel giorno 12 aprile dell'anno 1860 a Roma. Sonetto.* Esulta, o Roma: questo giorno attesta, / che or son due lustri a te la man di Dio / salvo riconducea dalla tempesta / il re pastore, l'immortal tuo Pio. / Esulta o Roma: questo dì ridesta / a te memoria del periglio rio, / che corse, ma scampò con tua gran festa / il re pastore, l'immortal tuo Pio. / Esulta o Roma: questo dì cagione / di tanta gioja ad esultar t'invita / intorno al re pastor con più ragione / Esulta sì, che questo giorno addita / altre glorie vicine, altre corone / di cui pel re pastor sei ognor fornita». Alla fine della prima quartina è inserita la seguente nota: «In questo giorno nell'anno 1850 il sommo pontefice Pio IX rientrava solennemente in Roma dopo l'assenza di circa 17 mesi causata dalle terribili vicende del novembre 1848». Alla fine della seconda quartina è inserita questa seconda nota: «Nell'anno 1855 in questo giorno lo stesso sommo pontefice veniva prodigiosamente salvato da un gravissimo infortunio presso la chiesa di S. Agnese sulla via Nomentana». Infine, Roncalli ha annotato: «NB: l'autore del sonetto si dice essere l'avvocato Compagnoni preposto del Bollo e registro».

arresto sarebbe stato vendicato dal compagno. Infatti il D'Emilia tornando a casa poco prima della mezza notte, presso Campo di Fiore, ricevette un colpo di lungo coltello sulle reni che lo ridusse agli estremi di vita. Inseguì il feritore e dai gendarmi fu arrestato coll'arma bagnata del sangue ed è Antonio Bonacci di Anagni precettato per furti e per quanto sembra il socio di quello che era stato arrestato precedentemente.

I gendarmi prosiegono sempre giorno e notte a guardare il Breve di scomunica nei luoghi dove fu affisso per prevenirne qualsiasi deturpazione.<sup>98)</sup> Nella notte degli 8 al 9 corr. la vigilanza dei medesimi restò delusa ed un incognito strappò quella che era Campo di Fiore, dove si era alquanto distaccata da un lato, dandosi a precipitosa fuga. Dianzi era passato per colà un sacerdote e dall'apparenza prelado e disse ai due gendarmi di piantone che non vi era bisogno stessero tanto prossimi alla stampa, ma che si tenessero ad una distanza di 30 o 40 passi, poiché la cosa era troppo rimarcata. Essi obbedirono e così il deturpatore poté facilmente compiere il progetto.<sup>99)</sup>

*15 aprile.* – Nella decorsa settimana è morto di un colpo Lopez Luigi uno dei primi impiegati di Propaganda fide che fu espulso dalla censura nel 1849.

Scrivono da Perugia in data dei 7 corr. che colà si è attivata una emigrazione spontanea pel Piemonte della gioventù più vigorosa. Sinora sono emigrati mille e cinquecento giovani. Gli svizzeri che sono di presidio in quella città prosiegono a disertare. In una sola notte ne disertarono 25. In pochi giorni 60. Intanto si lavora con molta alacrità nelle fortificazioni ecc.

In Roma la polizia continua ad esiliare individui compromessi in politica. Nel giorno 7 fu esiliato un Righetti Alessandro dovizioso possidente domiciliato a piazza di Spagna.<sup>100)</sup>

Alessandro Viviani, ingegnere nelle strade ferrate fu espulso dall'impiego sopra richiesta del governo pontificio per avere accompagnato a Civitavecchia l'esiliato Forti ed assistito ad un pranzo che colà gli fu offerto. Egli lucrava scudi 60 al mese che erogava a pro della famiglia caduta in bassa fortuna.

Sono stati dimessi dal carcere alcuni politici, tra quali Gulmanelli, Apolloni.<sup>101)</sup>

<sup>98)</sup> Vedi polizzino n° 13B del 31 marzo 1860.

<sup>99)</sup> Le notizie relative al falso gestore della casa bancaria belga, al D'Emilia ed alla deturpazione del Breve papale a Campo dei Fiori sono inserite nel sommario del polizzino successivo, n° 15A del 15 aprile.

<sup>100)</sup> Mercante di campagna e uno dei principali dirigenti del Comitato nazionale romano, dopo la liberazione dell'Umbria il Righetti fu nominato sottoprefetto di Orvieto.

<sup>101)</sup> I due erano stati arrestati in seguito alla dimostrazione del 22 gennaio 1860: vedi polizzini del 26 e 28 gennaio 1860.

In Ancona si sono verificate negli scorsi giorni collisioni tra artiglieri indigeni e soldati svizzeri.<sup>102)</sup>

21 aprile. – Non dovrà passarsi sotto silenzio che durante la quaresima nella chiesa della Minerva predicò il padre Cocozza dei pp. predicatori, il quale per la profonda dottrina sua, moderna rettorica e grazia di dire attrasse sempre infinito numero di uditori da non aversene altra memoria.

A Bologna nella chiesa di S. Petronio fece il quaresimale un p. cappuccino. Nell'ultima predica benedisse con parole patriottiche al re Vittorio Emanuele ed alla sua spada.<sup>103)</sup>

Si assicura che al generale De Lamoricière siano stati stabiliti 40 mila franchi al mese, la fornitura per otto cavalli, due carrozze a sua disposizione, un appartamento mobiliato. Il medesimo fu dichiarato indipendente nell'esercizio della sua carica e non conferisce che col Papa. Nel giorno 17 passò in rivista nel cortile del Quirinale le truppe palatine ch'erano in numero di circa 300, nucleo di 700. Il generale chiamò in attività i veterani.

Nelle ore p.m. dei 15 corr. fu portato processionalmente il miracoloso crocefisso di Campo Vaccino alla chiesa di S. Carlo al Corso dove resterà esposto per alcuni giorni alla pubblica venerazione, avendo il S. Padre per tale effetto

<sup>102)</sup> Al polizzino è accluso il seguente *Ordine del giorno* del generale Lamoricière datato 8 aprile 1860: «Soldati! La Santità di N.S. Papa Pio IX essendosi degnata di chiamarmi all'onorevole incarico di comandarvi per difendere i suoi diritti traditi e minacciati, io non ho esitato un istante a riprendere la mia spada. Agli accenti della venerata voce, che non ha guari dall'alto del Vaticano faceva noto al mondo i pericoli nei quali versa il Patrimonio di S. Pietro, i cattolici si sono commossi e la loro emozione si è rapidamente sparsa su tutte le parti del globo. Ciò dimostra che il cristianesimo non è solamente la religione del mondo civilizzato, ma è il principio e la vita stessa della civiltà, come il papato è la base in cui posa il cristianesimo. Tutte le nazioni cristiane sentono bene ora queste grandi verità che costituiscono la nostra fede. La rivoluzione, come un tempo l'islamismo (nome che Maometto diede alla sua religione e che significa rassegnazione, sottomissione alla volontà di Dio), minaccia in oggi l'Europa, e come allora la causa del papato, è la causa della libertà del mondo. Soldati! Abbiate fede e siate certi che Iddio sosterrà il nostro coraggio, elevandolo all'altezza della causa cui Egli affida la difesa alle nostre armi. Il gen. com. in capo C. De La Moricière».

<sup>103)</sup> L'episodio è ricordato anche da E. BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna* cit., vol. III, p. 42, che lo riconduce al padre Salvatore da Vagli. Questi, il 9 aprile, dopo aver invocato la benedizione divina affinché illuminasse Pio IX «a sorpassare gli scogli del temporale dominio», concluse con le seguenti parole: «Benedite l'Italia, benedite all'augusto e magnanimo re Vittorio Emanuele II, che nell'eterna Vostra sapienza riserbaste alla gloria e al decoro della Chiesa, alla difesa e alla felicità di questa terra italiana, e fate che il Vostro angelo guerriero lo copra del suo scudo nella guerra contro all'eterodossia ed alla prepotenza, e sempre incateni a' suoi piedi la vittoria!».

accordato indulgenze ecc. Fu edificante e commovente il concorso dei fedeli cristiani.

Il card. Ferretti fin dai 7 del corr. fu trasportato dalla terra di Sant'Oreste dove si era ammalato a Roma, ma disgraziatamente affetto da insanabile tisi polmonare.

Dal principio del mese abbiamo tempo piovoso e talune volte con rigido invernale ed oramai pregiudizievole alla campagna.

I discorsi delle società sono tutti relativi al nuovo generale comandante in capo le truppe pontificie ed alla nomina di mons. De Merode a pro-ministro delle Armi. Ai 18 corr. il generale Lamoricière partì per Spoleto e si assicura che abbia l'idea di adunare colà tutte le truppe pontificie per organizzarle, istruirle ecc. Il medesimo chiese al Papa di portare le milizie palatine da 700 a 1.200 e n'ebbe la promessa. Ordinò intanto 240 cavalli per l'artiglieria.

Ai 16 nella locanda dei Tre Re presso San Marco un anconitano che era colà alloggiato si suicidiò mediante una pozione di oppio.

Alcuni cardinali disapprovano senza mistero il nuovo impegno d'ingenti spese che anderà ad assumere il governo coll'impianto di un esercito che riconoscono siccome inutile nella condizione attuale di cose ed insufficiente sempre per l'offensiva o difensiva.

Si dice che mons. Matteucci direttore generale di polizia abbia domandato che gli sia diminuita la responsabilità del Ministero. Per tale effetto sarebbe stata nominata una commissione composta dai prelati Berardi, Talbot e Bedini i quali agirebbero di conserva nelle deliberazioni di alta polizia.

Nel giorno 16 corr. il re Vittorio Emanuele fece il suo ingresso a Firenze. L'arcivescovo alla testa del clero andò ad incontrarlo e S.M. discesa alla cattedrale l'arcivescovo intuonò il *Te Deum*.<sup>104)</sup>

Nel giorno 1° corr. vi fu la solita riunione degli accademici tiberini. Mons. Bedini lesse un ragionamento nel quale faceva la comparazione dei patimenti di Pio IX con quelli di Gesù Cristo. Vedi opuscoli n° 16.<sup>105)</sup>

28 aprile. – Domenica 22 del corr. il Papa si recò a celebrare la messa nella chiesa di S. Carlo al Corso dove è il crocefisso di Campo Vaccino. Ivi comunicò varie centinaia di devoti che affollandosi tumultuariamente produssero i soliti inconvenienti di confusione, apprensione ecc. Vi fu qualche persona svenuta tra cui mons. Borromeo, una signora ecc. I soliti direttori delle dimostrazioni papaline promossero applausi al S. Padre, arazzi alle fenestre ecc.

<sup>104)</sup> Vedi polizzino successivo.

<sup>105)</sup> Una copia a stampa del discorso di mons. Bedini è inserita dal Roncalli nel vol. 132 dei documenti al n° 307. Alla fine del polizzino, inoltre, Roncalli inserisce copia manoscritta di una predizione dell'abate Eugenio Pecchi, inserita nell'indice al n° 16A. Essa è riprodotta in Appendice VII.

A proposito del crocefisso di Campo Vaccino portato a S. Carlo al Corso chiesa nazionale dei milanesi, sotto la dominazione di Vittorio Emanuele, Pasquino disse che anche il Redentore Supremo aveva aderito al Piemonte ed il Papa promosso e sanzionato l'atto di annessione solennemente. Alla chiesa di S. Giuseppe dei Falegnami detta di Campo Vaccino, dove era il crocefisso fu trovato scritto «*Est Locanda*», ossia da appiggionarsi.

Ai 23 il nuovo ambasciatore d'Austria barone de Bach si recò dal Papa in forma pubblica a spiegare le sue credenziali.<sup>106</sup> Il corteggio era splendidissimo, numeroso di carrozze e di famigliari a piedi vestiti di ricche livree. Per istrada però furono sorpresi da dirotta pioggia con grandine che recò molto danno alle stoffe ecc. ecc. Naturalmente al seguito vi era anche Pasquino il quale (alludendo alla figura pingue dell'ambasciatore) riferì a Marforio di essere intervenuto al *trionfo di Bacco*. Nella sera dei 25 l'ambasciatore fece il ricevimento e sulla piazza di Venezia (cosa insolita) vi erano due orchestre musicali, una dei palatini e l'altra dei gendarmi. All'orchestra dei palatini nessun applauso. All'altra dei gendarmi qualche applauso. Un cavallo di un dragone s'impennò. Alcune donne gridarono e fuggirono. Gli spettatori seguirono il movimento e nella fuga vi fu qualche contuso ed anche ferito dai vetri di una vetrina del tabaccaro che fu mandata in pezzi.

Prosegue il tempo piovoso con danno della campagna.

Molti lavoranti delle vicinanze di Palestrina si unirono in bande e commettono rapine per vivere. Lo stesso accade nella provincia di Velletri dove sul principio della settimana una banda di lavoranti di 150 meditava di entrare in città. Il delegato chiese pronti rinforzi di gendarmi ed impedì gli sconcerti che si minacciavano.

Nel giorno 16 corr. il re Vittorio Emanuele fece il suo ingresso a Firenze. Ebbe colà per tale effetto grandi e straordinarie feste. L'arcivescovo col clero si recò ad incontrarlo e smontato alla cattedrale fu intonato dal medesimo arcivescovo il Te Deum. Al teatro illuminato a giorno il re dovette per ben tre volte ringraziare gli spettatori entusiasti della di lui presenza. Ai 19 ricevette una deputazione romana composta di Ruspoli Emanuele figlio di d. Bartolomeo, Masticola, Santangeli e Silvestrelli, i quali presentarono a S.M. la spada di onore a nome dei romani.<sup>107)</sup>

Girano per Roma polizze stampate di sottoscrizioni per l'offerta di fucili al generale Garibaldi.

<sup>106)</sup> Alexander von Bach (Loosdorf, 4 gennaio 1813 – Schöngrabern, 12 novembre 1893), ministro dell'Interno dal 1849 al 28 luglio 1859, fu ambasciatore presso la S. Sede fino al 1865.

<sup>107)</sup> Sulla spada donata al re dai romani vedi polizzini del 4 (n° 23C) e 8 giugno 1859, nonché quello del 28 gennaio 1860.

Da vario tempo il governo, per sopperire alla miseria della classe disoccupata, aveva attivato lavori di pubblica beneficenza presso Campo Vaccino a circa 1.200 persone, occupandole in inutili lavori di terra, e retribuendo ai medesimi 20 baj. al giorno. Sabato 21 del corr. vennero tutti licenziati e retribuito uno scudo per cadauno con diffidazione che per i liberi ed idonei erano aperti i ruoli nella milizia e per gli altri lavoro nelle strade ferrate. Quindi coloro che in un perentorio termine non si fossero occupati sarebbero stati arrestati come vagabondi, oziosi e sospetti. Naturalmente la misura produsse declamazioni, malumore ecc.

Il generale De Lamoricière a Perugia pericolò della vita. Caduto inavvertentemente l'acciarino di una ruota della sua carrozza ribaltò. Ma per fortuna non riportò che semplici contusioni.

Anche in Roma la miseria è sempre crescente e le rapine incominciano a farsi sentire. Ai 27 corr. alle 7 ½ a.m. presso il vicolo Sora quattro lavoranti di campagna fermarono il cascherino del fornajo Forti in via del Pellegrino 150 e presero al medesimo una sola pagnotta per ciascuno. Uno fu arrestato ed è un Bocchini da Macerata di anni 19.<sup>108)</sup>

<sup>108)</sup> A lato Roncalli ha trascritto il testo di una sua lettera al card. Vannicelli arcivescovo di Ferrara: «All'E.mo Vannicelli arcivescovo di Ferrara. In Roma si sparse voce che all'E.mo sig. card. arcivescovo siano stati fatti insulti ecc. in seguito di che si sarebbe allontanato dalla sua residenza. Si aggiunse inoltre che la corrispondenza non sia sicura. L'estensore nell'umiliare i suoi profondi ossequj, aggiungerebbe il desiderio di conoscere il vero delle voci sparse». Roncalli ha allegato al testo della cronaca la risposta di Vannicelli e la minuta di un'altra sua lettera in riscontro a quella del cardinale, inserendole però tra le lettere scambiate tra Vittorio Emanuele e Pio IX alle quali fa riferimento in questo stesso polizzino. Il testo della risposta del card. Vannicelli è il seguente: «Ill.mo Sig., sono giunte sempre regolarmente le relazioni, l'ultima delle quali marcata col n° 17 porta la data dei 18 aprile, e di ciò si ringrazia, notando l'esattezza e la critica non certo parziale. Si leggono i giornali di vari colori e da molte lettere anche particolari si osserva lo spirito veramente cattolico, che la Provvidenza ha suscitato nel mondo, e quello che consola si è, che Roma papale si è pure elevata a quel grado di pietà, che palesa essere sempre la città Santa, la metropoli dell'orbe cattolico e che tutto deve alla cattedra di S. Pietro. L'Evangelo non può sbagliare; per distinguere gli alberi è da mirarsi il frutto, cioè le opere *ex fructibus eorum cognoscetis eos* disse il Signore. Guai a lei se si fosse mostrata degenera ed ingrata. Si voleva conoscere se il card. arcivescovo di Ferrara siasi realmente allontanato dalla sua diocesi, ed a ciò si risponde, che non ha lasciato mai in qualunque evento la sua residenza, ed ha esercitato ovunque sempre il suo pastorale ministero, essendo dovere del buon pastore, quando le difficoltà son maggiori, di essere fermo alla custodia, e vigilanza del gregge con coraggio sacerdotale *bonus pastor dat animam suam pro ovibus suis*. Si conservi e con vera stima mi ripeto costantemente grato. Ferrara, 4 maggio 1860. L. c. V.». Il testo della minuta della seconda lettera di Roncalli è il seguente: «12 maggio '60. E.nza Rev.ma, mi chiamo veramente onorato del ricevimento della ven.<sup>le</sup> sua dei 4 corr. pervenutami regolarmente. Ringrazio la bontà somma dell'E.nza V. Rev.ma che ha voluto con tanta cortesia soddisfare ad un vero desi-

Si legge con avidità una corrispondenza riportata nei pubblici giornali (riguardante la questione della S. Sede col Piemonte) che ebbe luogo tra il S. Padre e Vittorio Emanuele. Vedi fascicolo egual numero 17 A. Similmente si riporta dai giornali una lettera del principe di Siracusa scritta al suo nepote il re di Napoli colla quale lo consiglia a cangiare politica. Vedi n° 17 B.<sup>109)</sup>

*5 maggio.* – Domenica 29 aprile si era stabilito (alle 4 p.m.) di fare il solenne trasporto del Crocefisso di Campo Vaccino dalla chiesa di S. Carlo al Corso a quella di S. Giuseppe dei Falegnami presso il carcere Mamertino. Però il tempo, che dai primi di aprile si mantiene piovoso, lo impedì e così fu duopo rimetterne la funzione alla prima domenica di giugno, essendo incominciato nella chiesa di S. Carlo il mese mariano.

Per la stravagante stagione, da alcuni giorni si fecero frequenti i colpi apoplectici. Fra questi vi è un Vincenzo Albani negoziante ecc.

Da notizie particolari delle Romagne si ha che le forze colà esistenti sono le seguenti: cannoni n° 300. Truppa regolare: Bologna uomini 15.000; Imola 4.000; Forlì 8.000; Ravenna 8.000; Cesena 4.000; Rimini 18.000; totale 57.000.

Ai 3 del corr. si pubblicò il chirografo dei 18 scorso aprile col quale s'istituì un nuovo prestito di 50 milioni di franchi. Vedi *Giornale di Roma* n°... Precedentemente si era annunziato che il direttore del Debito pubblico, spedito nel Belgio, aveva conchiuso un prestito di nove milioni.<sup>110)</sup> Ora si ha il dispiacere di smentire tale notizia, conoscendosi che fin qui le pratiche riuscirono infruttuose.

Nella circostanza che oggi ricorre la festa di S. Pio V il cardinale camerlengo invitò l'alta società a passare la sera in sua casa.

Domani in S. Pietro vi sarà la beatificazione del venerabile Giovanni Sarcander parroco tedesco.

*5 maggio.* – Negli scorsi giorni in Palestrina fu commesso un furto a danno di un Perelli orefice, cui fu spogliata l'intera bottega. Furono arrestati alcuni sospetti ed un impunitario denunciò il vero autore del furto e possessore degli oggetti. Questo però si mantenne sempre negativo. Un aneddoto chiarì il tutto. Due

derio del mio cuore e rassicurarmi delle dubbiezze. Non diffido della Provvidenza che la fermezza dei zelanti pastori sia valida garanzia al gregge minacciato e che nella antica fertilità dei vasti campi possa pascersi tranquillamente protetto dal cielo e rispettato dagli uomini. E sempre pronto ai comandi dell'E.nza V. Rev.ma, torno a rassegnarle l'omaggio del mio profondo ossequio ecc.».

<sup>109)</sup> Gli inserti 17A e 17B acclusi da Roncalli al presente polizzino sono riprodotti in Appendice VIII e IX.

<sup>110)</sup> Vedi polizzino del 20 marzo 1860.

ragazzi porcaj si ricoverarono stante la pioggia con gli animali entro una grotta alle vicinanze del paese. Com'è estinto di tali quadrupedi colle zampe e muso mossero il terreno e scoprirono un canavaccio entro cui erano gli ori ed argenti involati.

Nella notte del 29 al 30 di aprile circa la mezza notte due incogniti armati di stile nella piazza di S. Elena presso S. Anna de' Falegnami aggredirono Domenico Tassara mercante e lo derubarono del cilindro d'oro e scudi 2,50 cui era possessore.

A Palermo si dice che per gli ultimi avvenimenti politici siano state fucilate 13 persone.<sup>111)</sup>

Si crede di potersi assicurare che entro il futuro mese le truppe francesi sgombereranno dalla capitale.<sup>112)</sup>

<sup>111)</sup> L'insurrezione, partita il 4 aprile dal convento della Gancia, fu soffocata il 6. Le trenta condanne a morte inflitte furono eseguite il 14.

<sup>112)</sup> Il ritiro delle truppe francesi da Roma era una delle quattro clausole contenute nelle proposte elaborate da Lord Russell a metà gennaio 1860 per accomodare le pendenze esistenti fra Parigi e Vienna. Ai primi di marzo Napoleone III iniziò ad affrontare in concreto la questione. Il 4 di quel mese Thouvenel comunicò a Gramont l'idea dell'imperatore di andar via dall'Urbe facendo sostituire la guarnigione transalpina da soldati napoletani. Il 17 l'ambasciatore riferì al ministro l'accoglienza positiva di tale ipotesi da parte del cardinale Antonelli e la difficoltà, invece, di ottenere l'assenso di Francesco II. Proprio per aggirare le resistenze borboniche, il 20 Gramont prospettò un altro piano per realizzare l'evacuazione: aumentare il contingente francese in modo tale da poterlo dispiegare lungo la linea di confine settentrionale, al fine di garantire lo Stato pontificio da eventuali attacchi per il periodo di tempo sufficiente a consentire la riorganizzazione dell'esercito papalino; una volta compiuta la quale si sarebbe potuto procedere al rimpatrio dei soldati imperiali. L'arrivo di Lamoricière a Roma e la politica di arruolamenti di De Mérode favorirono l'azione di Gramont. Il 7 aprile l'ambasciatore suggerì di iniziare immediatamente il ritiro adducendo il pretesto che l'arrivo nella capitale pontificia di legittimisti e orleanisti al seguito del Lamoricière rendeva impossibile l'ulteriore permanenza delle truppe di Napoleone III; a ciò si potevano aggiungere la promessa del governo di Torino di non attaccare gli Stati del papa e il fatto che l'armata pontificia aveva già raggiunto le 17 mila unità. Il 15 aprile Thouvenel dette a Gramont l'incarico di concordare tempi e modalità del ritiro con l'Antonelli. Le trattative furono abbastanza rapide, anche perché il cardinale segretario di Stato voleva raggiungere il prima possibile questo obiettivo, per impedire a De Mérode di portare a 25 mila uomini gli effettivi dell'esercito papalino in vista di un attacco contro le Romagne. Secondo Gramont (dispaccio al Thouvenel del 24 aprile), il ministro delle Armi avrebbe fatto di tutto per mantenere i francesi a Roma fino al mese di ottobre, condizione imprescindibile per consentire al Lamoricière di concentrarsi sulla riorganizzazione di un'armata senza dover pensare anche a problemi di ordine pubblico; una volta iniziata l'offensiva contro le Romagne i francesi sarebbero rimasti bloccati a Roma in una posizione decisamente peggiore di quella attuale. Per questi motivi occorreva iniziare il ritiro subito, approfittando della volontà dell'Antonelli di contrastare i piani di De Mérode. In quest'ottica, aggiungeva in maniera preveggente l'ambasciatore, solo una rivoluzione a Napoli pote-

Il Papa nella scorsa settimana si recò a visitare il card. Ferretti gravemente infermo. Si dice che quell'E.mo nella sua naturale franchezza e sincerità consigliasse il Papa di aderire alle esigenze de' popoli, per il meglio della religione e della S. Sede e non si affidasse d'avvantaggio al generale Lamoricière.

A Firenze furono spiegate intorno al palazzo reale di Vittorio Emanuele tutte le bandiere italiane. Si osservò che a quelle pontificia e napoletana vi era una croce nera.<sup>113)</sup>

12 maggio. – Nelle ore p.m. del giorno 4 corr. abbiamo avuto un forte temporale con tuoni, acqua dirotta e grandine, che finalmente pose termine al piovoso tempo che ci molestava dai 3 di aprile e tornarono le giornate serene. Disgraziatamente la campagna in seguito di tante continuate piogge soffrse danni tanto per il grano, quanto per le viti che non ebbero forza di sbucciare. Quest'ultimo temporale poi devastò specialmente il territorio di Velletri. La temperatura ancora si mantiene fresca e generalmente si veste ancora d'inverno.

Nella fonderia pontificia, (che per tale oggetto fu trasferita a Belvedere presso il Vaticano) ai 4 del corr. si fecero le prove della fusione di cannoni rigati per servizio dell'armata pontificia e ciò in seguito di disposizioni del generale De Lamoricière. Naturalmente si fece un invito specialmente di militari esteri ed altre distinte persone. Però il risultato fu infelicissimo e dietro rapporto fattone dal card. Antonelli a Papa, ordinò che se ne deponesse il pensiero. Quindi 240 lavoratori che trovavansi occupati in tale opificio, diretto dagli armieri fratelli Mazzocchi, furono licenziati.

Ai 5 corr. giunsero in Roma due gendarmi toscani disertori da Firenze. I medesimi furono ricevuti lietamente alla caserma del Popolo. Intanto quasi contemporaneamente pervenivano avvisi che da Pesaro disertarono 27 degli svizzeri che sono al servizio della S. Sede.

La nomina del generale Lamoricière produsse malumore nella milizia pontificia e sempre più si conferma il principio, che molti presentivano, essere di lui mente di allontanare l'officialità superiore per sostituirvi uomini abili e stranie-

va impedire il compimento del ritiro. In effetti, il 12 maggio Gramont poté comunicare che l'accordo era stato siglato. In base ad esso sarebbero subito partiti gli *chasseurs à pied* ed entro il 15 giugno un reggimento di linea; entro il mese di luglio il resto delle truppe si sarebbe ritirato a Civitavecchia, da dove sarebbe stato rimpatriato (cfr. ÉDOUARD ANTOINE THOUVENEL, *Le secret de l'empereur. Correspondance confidentielle et inédite échangée entre M. Thouvenel, le duc de Gramont et le général comte de Flabault* (1860-1863), Paris, Lévy, 1899). Le notizie provenienti dalla Sicilia fecero saltare tutto: il 24 maggio Goyon comunicò all'Antonelli l'ordine imperiale di sospendere l'evacuazione (cfr. P. PIRRI, *La questione romana* cit., parte I, *Testo*, p. 267).

<sup>113)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

ri. Quindi provocò la liquidazione delle loro giubilazioni al gen. Allegrini, al col. Caramellis ed ai capitani Venditti, Grappelli, Vacca.

Anche il generale De Gregorio dietro disgusti avuti con mons. De Merode ministro delle Armi chiese il suo ritiro. Il ministro aveva ordinato in fretta ed in furia lo sgombero degli archivj al palazzo Salviati per disporre dei vasti locali per la truppa. Invitò per tale effetto i vari dicasteri che vi hanno i loro depositi a ritirarli senza indugio ecc. A siffatta operazione si prestava materialmente mons. ministro ed il gen. De Gregorio inoperoso vi assisteva per alcun tempo in circostanza che si recò dal medesimo. Mons. ministro diresse aspri rimproveri al generale perché si fosse rimasto inerte ad onta del di lui esempio. Naturalmente il rimprovero portò una risposta e questa in fine il risultato della dimissione.

La sposa del generale De Lamoricière nel giorno 9 corr. si recò a visitare il Museo Vaticano. Il Papa l'onorò di una dolce e straordinaria deferenza. Celatosi nelle gallerie la sorpresa della sua sovrana presenza e pieno di affabilità volle prestarsi alle spiegazioni artistiche: Come è da immaginarsi ciò non andò esente da critiche ecc.

Si assicura da persone bene informate che in Ancona il governo pontificio riuni un'armata di 25 mila uomini e quanto prima dovranno ingrossarne le fila 6.000 irlandesi.

Alcune suscettibilità nate tra mons. ministro delle Armi e mons. direttore generale di polizia sono soggetto di ciarle nelle conversazioni. Mons. De Merode non vuol corrispondere per affari di officio con mons. Matteucci per cui gli affari passano per la trafila del Ministero dell'Interno.

L'ambasciatore di Francia benché infermiccio nel giorno 4 intervenne al pranzo diplomatico dell'ambasciatore d'Austria, ma in mezzo al convito fu sorpreso da un deliquio e si dovette trasportarlo a casa. Si assicura che ai 20 partirà per i bagni di Vichy.<sup>114)</sup>

Domenica scorsa ebbe luogo la beatificazione del ven. Sarcander. Domani vi sarà l'altra del ven. canonico De Rossi.

Il prof. Passaglia ex gesuita preparò un opuscolo per darsi alle stampe che si dice porti per titolo *L'armonia della teologia con la filosofia e la politica*.<sup>115)</sup> Il Papa,

<sup>114)</sup> Gramont rientrò a Roma alla fine del mese di giugno.

<sup>115)</sup> Si tratta dell'opera *Il pontefice e il principe, ossia la teologia, la filosofia e la politica messe d'accordo in ordine al principato civile del papa. Dialoghi*, frutto dell'incarico affidato al Passaglia di rispondere alle tesi de *Le pape et le congrès*. In essa il teologo, pur ribadendo la necessità del potere temporale per tutelare il papa nell'adempimento della propria missione, affrontava in maniera del tutto peculiare il problema del nesso fra potere spirituale e potere temporale. Infatti, pur avendo una comune origine divina, secondo Passaglia i due poteri erano del tutto autonomi l'uno dall'altro. La questione del potere temporale, perciò, doveva essere affrontata da un punto di vista esclusivamente politico, senza dimenticare che

il maestro de' SS. Palazzi ecc. l'approvarono da varii giorni, ma un partito contrario e potente (tra cui i gesuiti alcuni cardinali) fecero sì che la stampa fosse sospesa. Ora si assicura che quanto prima uscirà alla luce ed il fanatismo del pubblico è pari alla curiosità di leggerlo per trovarvi sentimenti adatti ai tempi.

Si dice che il re di Napoli ha offerto al Papa un prestito di due milioni di ducati, senza alcun frutto e da restituirsi senza restrizione di tempo.

12 maggio. – Il 1° di maggio arrivò a Bologna il re Vittorio Emanuele. Entrò in carrozza essendo tempo piovoso. Le strade erano coperte di arazzi, bandiere, ghirlande, fiori ecc. In S. Petronio, chiesa cattedrale fu cantato l'Inno Ambrosiano. L'entusiasmo non seppe frenarsi neppure fra le pareti della chiesa. Non appena S.M. presentossi alla basilica, tutti ad una voce plaudivano al re, invocando commossi sulla sua persona la benedizione dell'Altissimo.<sup>116)</sup>

19 maggio. – Nella mattina dei 14 essendosi conosciuto che a Radicofani ed Orbetello erano giunti rinforzi di truppe italiane e che vicino al porto di

il fine di esso era il bene materiale dei sudditi pontifici. Un'impostazione, dunque, che non poteva non suscitare opposizioni fra i gesuiti e in alcuni settori della Curia.

<sup>116)</sup> Al polizzino Roncalli allega tre documenti manoscritti. Il primo è il seguente *Brano di discorso ai bolognesi pronunziato da Vittorio Emanuele, 1° maggio 1860*: «Abbiamo grandi forze ed amicizie potenti. Il più gran disordine regna negli Stati del Papa e nel Regno di Napoli. Il generale Lamoricière si è unito ai nostri nemici. Mi dispiace per la sua riputazione militare, ma egli non farà niente».

Il secondo è sotto l'indicazione *Parte di risposta di lord Russell ad una interpellanza di un deputato irlandese cattolico sulle vertenze di Roma*: «Gli abusi inerenti al governo di Roma sono enormi, particolarmente in ciò che riguarda la giustizia. Le popolazioni romane ne soffrono terribilmente. Se la regina confidasse la contea di Kamp [sic] all'arcivescovo Cantoberi, questa contea non tarderebbe molto ad esser peggio amministrata».

Il terzo è la *Lettera del generale Garibaldi al suo amico Bertani deputato*: «Genova 5 maggio 1860. Mio caro Bertani, spinto nuovamente sulla scena degli avvenimenti patrii, io lascio a voi gl'incarichi seguenti. Raccogliere quanti mezzi sarà possibile per coadiuvare alla nostra impresa. Procurare la convinzione che se saremo ajutati dovutamente, sarà fatta l'Italia libera in poco tempo e con poche spese, ma che non avran fatto il dovere, quando si limiteranno a qualche sterile sottoscrizione. Che l'Italia libera da oggi, in luogo di 100 mila soldati, deve armarne 500 mila, numero non certamente sproporzionato alla popolazione e che tale proporzione di soldati l'hanno gli Stati vicini, che non hanno l'indipendenza da conquistare. Con tale esercito l'Italia non avrà più bisogno di padroni stranieri, che se la mangino poco a poco, col pretesto di liberarla. Che ovunque sono italiani che combattono oppressori, là bisogna spingere gli animosi e provvederli del necessario per il viaggio. Che l'insurrezione siciliana non solo in Sicilia bisogna aiutarla, ma dovunque sono nemici da combattere. Io non consigliai il moto della Sicilia, ma venuti alle mani quei nostri fratelli, ho creduto obbligo di aiutarli. Il nostro grido di guerra sarà *Italia, Vittorio Emanuele* e spero che la bandiera italiana anche questa volta non riceverà strazio. Sono con affetto vostro amico. G. Garibaldi».

Civitavecchia si aggirava un brigantino piemontese con 36 cannoni, il generale De Lamoricière ordinò nello spazio di due ore la partenza di circa 1.000 uomini del 2<sup>do</sup> reggimento indigeno con due cannoni alla volta di Corneto e Montalto, non che di 120 gendarmi. Si temeva qualche sbarco di avventurieri nella spiaggia cornetana. Del resto in quei luoghi nulla accadde e la truppa passò a Viterbo, dove giunse jeri mattina.

Nella sera dei 13 corr. fu partecipato al Papa come notizia ufficiale che le truppe napolitane avevano mandato a picco un vapore piemontese ed altro catturato dove vi era la squadra di Garibaldi. Posteriormente si conobbe che quel generale con i suoi era di già sbarcato nella Sicilia, cioè in Marsala.

Gli assalti notturni prosieguaono. Un Ponsi negoziante ed un Belardinelli con arma alla mano furono rapinati.

Non ostante che la mattina dei 16 corr. fu tratto in berlina per le principali contrade un famigerato ladro (Apolloni) giovinetto di 17 anni e provetto nel delitto, che fu sorpreso in rapina con coltello alla mano, nella sera alle 11 ed un quarto il cav. Orlandi vice presidente di polizia, per le scale di sua casa in via del Gesù, fu fermato da due incogniti i quali con coltelli alla mano gli tolsero circa sei scudi e mezzo, l'ombrello e perfino il soprabito; cosicché entrò in casa in manica di camicia.

Nel giorno dell'Ascensione (17 corr.) il Papa dopo la benedizione a S. Giovanni in Laterano si recò al Quirinale e pranzò nel casino del giardino. I comensali furono 35 e tra questi i cardinali Altieri ed Antonelli, il generale De Lamoricière, i camerieri segreti, le guardie nobili di servizio ecc.

Il card. Ferretti benché in uno stato deplorabile di salute, purtuttavia nel giorno ... poté esser trasportato ai bagni di Porto d'Anzio.

La morte del card. Viale-Prelà arcivescovo di Bologna reca imbarazzo per la nomina del successore. Il re Vittorio Emanuele dovrebbe dare la terna per la scelta e col suo placet, in caso diverso i beni della mensa resteranno incamerati a quel governo.<sup>117)</sup>

Si dice che il re di Napoli abbia promesso una taglia di 10 mila, altri 30 mila ducati per avere nelle sue mani il generale Garibaldi.

*20 maggio.* – Il *Monitore di Bologna* dei 4 maggio raccontando la festa dello Statuto soggiunge che «il clero mal corrispose a quella, il quale massime nella campagna negò di prestarsi a celebrare la religiosa cerimonia». È per tale effetto che ai 13 di maggio il governo procedette all'arresto di mons. Ratta pro-vicario di quella sede vescovile, al quale come ad istigatore ed autor principale de-

<sup>117)</sup> Il successore del cardinale Michele Viale Prelà, morto il 15 maggio 1860, fu scelto solo nel dicembre 1863 nella persona di Filippo Maria Guidi, il quale, non ottenendo l'approvazione regia, amministrò l'arcidiocesi di Bologna tramite un vicario.

vesi più che ad altri ascrivere il colpevole contegno di molta parte del clero. «Altri sacerdoti si prestarono però all'uopo e con gravi parole spiegarono l'importanza di quella festività». Ai 13 di maggio fu arrestato per lo stesso titolo quel vescovo per il divieto fatto al clero della diocesi di prestarsi alla funzione religiosa per la festa dello statuto. Il vicario arcivescovile Ratta fu condannato dal Fisco alla pena complessiva per due titoli a 3 anni e mezza e 2.500 lire. Ai 20 di giugno il tribunale di Forlì condannò per equal titolo il maestro ginnasiale padre Barbiani domenicano ad un anno di carcere e 2.000 lire.<sup>118)</sup>

21 maggio. – Domenica 20 corr. in S. Pietro vi fu la beatificazione del ven. Giuseppe Labré. L'architetto conte Vespignani diresse i lavori di decorazioni ed altro, relativo alla festa. Egli spiegò il suo squisito genio in tale operazione e ne riscosse l'ammirazione ed il plauso universale. Vi occupò 178 lampadari e 4.300 candele, facenti un effetto magico. Il concorso fu immenso, sia per la particolare divozione al Beato, sia per godere il colpo d'occhio della bella architettura. Cosicché si disse che finalmente si era veduta la chiesa di S. Pietro piena. Nelle ore p.m. mentre nella chiesa vi era eguale concorso ed anche maggiore del mattino un sampietrino accenditore si avvide che dall'alto gli era caduto un involto di cerino acceso, fermandosi vicino al cordone di uno dei lampadari. Si sollecitò di discendere dall'altissima scala ed in questa manovra così repentina fece squilibrarla innanzi, e per salvarsi esso e per tentare una contro manovra onde impedire grandissimo disastro, si precipitò, piuttosto che discese a basso. Però il di lui tentativo fu inutile e la scala, prodigiosamente, con straordinaria lentezza, lasciando tutto l'agio agli spettatori di porsi in salvo, cadde. Infranse con uno strepito che sembrò l'esplosione di un cannone 12 sedie abbandonate dai fuggenti. I più lontani ignoranti dell'avvenimento furono presi da maggiore spavento e appigliaronsi alla fuga. Quindi grida, confusione, sfinimenti di donne ecc. Molti naturalmente riconoscono un tale fatto siccome un novello miracolo del beato Giuseppe Labré che preservò da inevitabile offesa i suoi devoti. Gl'introiti delle offerte per la beatificazione del ven. Labré ascendono alla somma di scudi 40.000. Si dice che per la festa, ossia paratura ecc. furono impiegati circa sc. 12.000.

26 maggio.<sup>119)</sup> – Nel *Giornale di Roma* dei 24 si annunziò un altro fatto d'armi favorevole alle truppe pontificie contro i filibustieri che invasero il territorio

<sup>118)</sup> La notizia relativa alla condanna di mons. Ratta è stata aggiunta in un secondo momento; vedi anche polizzino n° 26C del 30 giugno 1860. In base alla numerazione data ai polizzini contenuti nel vol. 112 quello del 20 maggio risulta essere il n° 20A. Nell'indice dell'anno 1860 però le notizie in esso contenute sono inserite nel sommario del polizzino precedente, n° 20 del 19 maggio.

<sup>119)</sup> Tutte le notizie contenute in questo polizzino sono inserite nell'indice del precedente, n° 21 del 21 maggio.

della S. Sede. Però altro bollettino si fece circolare contemporaneamente ed è il seguente: «Dispaccio al Comando Militare di Roma. Combattimento a Canino. I pontificj perdettero la posizione. Trecento fra morti e feriti. Cento cinquanta gendarmi prigionieri. Due pezzi di artiglieria perduti. Il vapore postale di Civitavecchia annunzia che Garibaldi era entrato con gran trionfo a Palermo».

Notizie particolari annunziano che a Palermo fu proclamato un governo provvisorio.

Nella sera dei 20 corr. circa la mezza notte sulla piazza di S. Ignazio due sconosciuti armati di coltello fermarono un colonnello inglese che si trova in Roma per diporto, lo ferirono leggermente e lo rapinarono del cilindro con catena di oro e scudi 1,50. I rapinanti parlavano il francese. Alcuni dubitano che possano essere servitori di piazza disoccupati.

Il consolidato romano che ai 12 del corr. era asceso, coi giuochi di borsa ad 87, ai 19 discese a 79.

I sottoscrittori romani al prestito aperto alla pari col chirografo dei 18 aprile<sup>120)</sup> essendo pochi i parrochi per commissione del card. vicario girano per le case ad animare i facoltosi a prendere azioni.

Ai 19, come è noto dai giornali, una banda di forusciti provenienti dalla Toscana, fecero una correria nelle provincie del Patrimonio. Ne seguì un combattimento alle Grotte di S. Lorenzo sopra a Viterbo. La truppa di linea giunta posteriormente ebbe istruzione dal comandante che alcune compagnie eseguissero nelle ore notturne una ricognizione. Nel ritorno cambiando stradale e coll'impedimento di folta nebbia dai compagni furono presi per inimici e disgraziatamente s'impegnò un vivo fuoco dove perdettero la vita il cap. Corelli, un Gomez tenente e varii altri bassi uffiziali e comuni e molti feriti ecc. da ambo le parti.<sup>121)</sup>

27 maggio. – Ai 24 di maggio il Papa si recò ad Ostia e quindi pranzò nel chiostro dei pp. benedettini a S. Paolo.

<sup>120)</sup> Cfr. polizzino n° 18 del 5 maggio 1860.

<sup>121)</sup> Di questo episodio Roncalli inserisce un resoconto leggermente più ampio e non rammentato nell'indice: «*Scaramuccia alle Grotte*. Ai 18 di maggio, alle vicinanze di Viterbo, alle Grotte di Castro vi fu una scaramuccia tra gendarmi pontificj ed alcuni filibustieri venuti dalla Toscana, comandati da un Zambianchi, noto sanguinario che lasciò in Roma memorie di terrore nel 1848 ed Orsini, fratello del decapitato per l'attentato alla vita di Napoleone III. I filibustieri lasciarono 9 morti ed i gendarmi 3 e sette feriti, tra cui il bravo tenente Cecchi. La truppa di linea che era concentrata a Viterbo si mosse anch'essa per inseguire gl'invasori del territorio pontificio. Nella notte del 19 alcune compagnie fecero una ricognizione in varii punti sospetti e nel retrocedere si dirigevano tranquillamente per altra via, onde riunirsi al resto del corpo. Fatalmente non si riconobbero e si credettero inimici. Quindi s'impegnò tra loro una accanita fucilata dove lasciarono la vita un capitano Corelli, un tenente Gomez, 30 soldati e molti furono i feriti che si ebbero a deplorare».

Proseguono le spese di armamento, acquisto de' cavalli ecc. Il governo attualmente spende per la sua armata scudi 50 mila al giorno.

Si racconta che il principe Torlonia fu invitato dal Papa a promuovere colla sua influenza commerciale presso banchieri esteri lo smaltimento del consolidato sul noto prestito. Il principe gli rispose che nel suo particolare avrebbe fatto qualche cosa, ma che il card. Antonelli poteva facilmente sopperire alle attuali angustie del governo, il quale teneva otto milioni sopra diverse piazze straniere, quali si fece ad indicare.

25 maggio. – Il card. Patrizi vicario di Roma, ricorrendo nel giorno 24 la festa di Maria SS.ma sotto il titolo di *Auxilium christianorum* ed essendo anniversario del ritorno a Roma di Pio VII nel 1814, pubblicò il giorno 19 corr. un invito sacro, col quale disponeva che la solennità fosse preceduta da un triduo nella chiesa di S. Maria sopra Minerva nei giorni 22, 23 e 24. Sulla porta di detta chiesa si leggeva: «All'antica guerra che più astuta rinnovasi contro la Chiesa con fede più salda opponiamo, o romani, le armi nostre, la preghiera a Maria Ajuto de' Cristiani». (Vedi l'inserto).<sup>122)</sup> I tre giorni del triduo furono preceduti da discorsi analoghi alle circostanze.

Il gen. Lamoricière dispose che si organizzzi nuovamente il corpo dei dragoni pontificj. Affidò il comando al principe Odescalchi (duca del Sirmio) che era già al servizio austriaco.

D. Carlo de' principi Chigi, già colonnello delle guardie palatine ultimamente passò come comune nei cannonieri. Non ha guari si arruolò nel corpo dei dragoni. Seguì il di lui esempio il suo cugino ... figlio di una Chigi maritata a Modena che giunse a Roma nella sera dei 21. Anche il primogenito di d. Giovanni Ruspoli entrò come comune nei dragoni. Tutti i suddetti nel giorno ... partirono con gli altri rinforzi alla volta di Viterbo ecc.

Un Felisi già ufficiale di artiglieria per mancanza di disciplina militare fu congedato. Prese invece servizio sotto la bandiera piemontese. Un figlio di Ruitz ultimamente fuggì da casa e si arruolò nell'armata piemontese.

Partono per Viterbo continui rinforzi. Nella mattina dei 22 partirono per colà altri 40 gendarmi e quattro pezzi di cannoni accompagnati da 30 guardie palatine che offrirono spontaneamente i loro servigj.<sup>123)</sup>

<sup>122)</sup> Roncalli ha inserito nel vol. 132 dei documenti a stampa una copia dell'invito sacro (n° 308).

<sup>123)</sup> Al polizzino fanno seguito quattro documenti manoscritti: *Parole esaltate di Oreste Raggi; Episodio di Matilde Rossi, omicidiara graziata dal Dittatore; Indirizzo del clero cremonese al re Vittorio Emanuele; Indirizzo del clero delle provincie romagnole al re Vittorio Emanuele*. Solo il secondo ed il terzo di essi compaiono nell'indice dell'anno 1860 redatto da Roncalli, rispettivamente al n° 21C e 21D. Tutti i documenti sono riprodotti ai Appendice X-XIII.

2 giugno. – Nella sera dei 27 maggio uno sconosciuto, decentemente vestito, inseguì per le scale della propria abitazione (vicolo Leutari n° 35) l'avvocato Leonori e senza chiedergli denaro gli vibrò un colpo di pugnale che lo ferì in un braccio.

Nel giorno 29 detto tornò in Roma il 2<sup>do</sup> battaglione di linea che era stato mandato a Viterbo, Montefiascone, Orvieto ecc. Un Guiducci capitano ajutante maggiore volle montare nel viaggio una cavalla che conduceva un dragone, tutto che venisse avvertito essere alquanto indomita. Infatti tosto gli rubò la mano ed alle vicinanze di Ronciglione terminò col farlo uscire di sella. Cadendo batté la nuca ed il cappellano militare che era in viaggio colla truppa poté soltanto ...

Da alcuni giorni (23 maggio) i regattieri ed il S. Monte di Pietà non ricevono pegni per mancanza di denaro. Quindi serio malcontento nella poveraglia ed apprensione nella popolazione.

Il card. Corsi arcivescovo di Pisa avendo mostrato avversione al nuovo governo ed essendosi ricusato di prestarsi in qualsiasi modo per festeggiare lo Statuto, fu chiamato a renderne conto a Torino. Ricusatosi all'invito officioso, gli fu imposta coi mezzi legali la partenza. In fatti ai 20 di maggio giunse in Genova accompagnato da un capitano dei carabinieri e prese alloggio all'albergo delle Quattro Nazioni. Nella sera dei 21 giunse a Torino. Fu ricevuto alla stazione dall'abate Vachetta economo generale che condusse Sua Em.za nel convento dei missionari. Nel mattino seguente fu ricevuto dal ministro Guardasigilli con cui si trattenne lungamente.<sup>124)</sup>

Ai 29 e 30 di maggio le truppe di ogni arma che marciarono ai confini per respingere i forusciti ritornarono a Roma.<sup>125)</sup> Soltanto il 1° battaglione di linea comandato dal maggiore Sparacane restò a Valentano. Un Guiducci, capitano ajutante maggiore nel ritorno cadde da cavallo presso Ronciglione e morì. Si raccontano varii aneddoti relativi alla partenza e ritorno. Per esempio s'impiegarono cinque ore per condurre due cannoni da 6 da porta del Popolo a ponte Molle, stante i cavalli adoprati erano per la maggior parte polledri. Ottanta palatini si offrirono per accompagnarli sino a Viterbo. Al punto della partenza se ne trovarono soltanto 25. Varie madri, mogli, amiche ecc. gli corsero appresso, li raggiunsero a Monterosi ed alcuni cedendo alle loro insistenze ritornarono a Roma in carrettella.

La *Gazzetta di Genova* ha in Roma 270 associati e nello Stato circa 1000. Nel giorno 31 di maggio, senza alcun previo avviso, la Posta tralasciò di distribuirlo.

Il *Giornale di Roma* che precedentemente aveva annunziato molte disfatte di Garibaldi, nella sera dei 31 pubblicò il di lui ingresso a Palermo.<sup>126)</sup> Ciò produs-

<sup>124)</sup> Arrestato il 19 maggio 1860, il card. Corsi poté tornare a Pisa il 1° agosto successivo.

<sup>125)</sup> Vedi polizzini del 19 e 26 maggio 1860.

<sup>126)</sup> La penetrazione garibaldina in Palermo iniziò la sera del 26 maggio. I combattimenti si protrassero fino al 29. La mattina del 30 fu stabilita una tregua che fu prorogata per

se una grande sensazione e tosto si videro girare per la città pattuglie francesi di 60 uomini con un ufficiale alla testa, si fecero fasci di armi in varie piazze ecc. Però la pubblica tranquillità non fu alterata.

Da otto giorni il Monte di Pietà ed i regattieri che ne dipendono non ricevono più pegni per mancanza di denaro. Quindi apprensioni gravissime, lamenti, declamazioni ecc.

Domani avrà luogo la gran processione del trasporto del Crocefisso di Campo Vaccino da S. Carlo al Corso alla sua chiesa del carcere Mamertino.<sup>127)</sup>

È stato esigliato da Roma e dallo Stato Alessandro Castellani figlio del noto gioielliere.<sup>128)</sup> Furono accordate al medesimo 24 ore di tempo. Nella mattina del 1° corr. partì.

2 giugno. – Notizie particolari di Napoli annunziano che colà martedì scorso ebbe luogo una dimostrazione antipolitica di qualche importanza. Il comm. De Martino incaricato presso la S. Sede jeri partì da Roma richiamato dalla sua corte. Sembra che dovrà far parte di un nuovo ministero.<sup>129)</sup>

Si dice che i liberali vorranno approfittare di domenica prossima per fare una imponente dimostrazione. Seguirebbero il crocefisso di Campo Vaccino per ringraziarlo delle grazie loro compartite nella dimora fatta nella chiesa nazionale di S. Carlo al Corso<sup>130)</sup> sia per il felice sbarco di Garibaldi, sia per la presa di Palermo ecc.

Sono stati arrestati negli scorsi giorni varii individui, tra cui caffettieri che spargevano notizie politiche.

Si assicura che il generale De Lamoricière stabilirà un campo di osservazione a Terracina. Di già mise in piedi uno squadrone di cavalleria a Viterbo. Essi vestono una uniforme alla piemontese. Si aggiunge che secondo i calcoli fatti ogni recluta di linea viene a costare al governo circa scudi 100 tra l'ingaggio e vestiario, escluso l'armamento e circa sc. 200 compreso il cavallo a ciascuno di cavalleria.

qualche giorno. Il 6 giugno il generale Lanza si arrese, iniziando il ritiro delle truppe borboniche che fu completato il 19 successivo.

<sup>127)</sup> Cfr. polizzini del 21 e 28 aprile e 5 maggio (n° 18) 1860. Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>128)</sup> Figlio del noto gioielliere Fortunato, Alessandro Castellani (1823-1883), dopo aver partecipato alla difesa della Repubblica Romana, fu arrestato una prima volta nel luglio 1849. Coinvolto nella trama del 15 agosto 1853, subì un secondo arresto. Al principio del 1854, avendo manifestato segni di squilibrio mentale, fu trasportato alla Lungara. Qui rimase fino al 1856, quando, pur rimanendo pendenti le accuse a suo carico, fu affidato alla custodia della famiglia. Poiché tra la fine del 1859 e i primi del 1860 le autorità pontificie certificarono la cessazione della sua infermità, il Castellani, per evitare il ritorno in galera, emigrò in Francia per passare, nel 1862, a Napoli. Tornò a Roma dopo il 20 settembre 1870.

<sup>129)</sup> Sui motivi del richiamo a Napoli del De Martino cfr. polizzino del 23 giugno 1860.

<sup>130)</sup> Cfr. polizzino precedente e nota relativa.

9 giugno. – Domenica 3 corr. finalmente ebbe luogo il solenne trasporto del crocefisso di Campo Vaccino dalla chiesa di S. Carlo al Corso, al carcere Mamertino.<sup>131)</sup> Il tempo che da vari giorni era sereno, sin dal mattino incominciò ad intorbidarsi e nelle ore p.m. cadde qualche goccia di acqua. I liberali di ciò ne menavano trionfo dicendo essere volere del Cielo che il crocefisso non fosse rimosso dalla chiesa nazionale milanese di S. Carlo. Alle 4 p.m. però la processione si mosse e tenendo le strade del Corso alle 6 ½ giunse al carcere Mamertino. Circa le 5 ½ soltanto apparve leggerissima pioggia. Al crocefisso si era adottata una macchina che veniva trasportata da 24 facchini. Presero parte alla processione oltre varie scolaresche, compagnie di chiese, ordini religiosi, canonieri [sic], prelati ecc. anche i cardinali Asquini, Di Pietro e Patrizj. Dopo il Cristo veniva una turba immensa di popolo alla cui testa si vedeva un individuo vestito con un sacco di penitenza a piedi nudi, col capo e volto quasi coperto da un fazzoletto bianco. Alcuni credettero che potesse essere il Papa. Altri dicono un peccatore ravveduto. Vi erano similmente molte dame romane vestite a nero che recitavano preci ecc. Del resto il corteo fu devotissimo ed imponente ed il tutto procedette colla massima quiete ed ordine. Tutte le strade erano gremite di popolo e dovunque vi erano arazzi.

Intanto i ladri ne approfittarono ed entrati mediante chiavi adulterine dal reggiere in piazza della Cancelleria rubarono una quantità di pegni consistenti in oggetti di valore di pertinenza della classe bisognosa.

Il comm. De Martino che ultimamente fu chiamato a Napoli ai 7 tornò a Roma e nella mattina degli 8 partì nuovamente alla volta di Parigi imbarcandosi a Civitavecchia sopra un piroscavo napolitano addetto a lui.<sup>132)</sup>

9 giugno. – Il *Giornale di Roma* annunziò che il tempo prefisso alla sottoscrizione del prestito per i 50 milioni<sup>133)</sup> che spirerebbe ai 15 del corr., è stato prorogato ai 15 di luglio. Ai 3 corr. i cardinali presenti in Curia si sono adunati per determinare una sottoscrizione al prestito. Sembra che si stabilisse di contribuire per una somma di scudi 30.000. Fra i luoghi pii, si dice che sottoscriveranno: il capitolo di S. Giovanni in Laterano per sc. 10.000; capitolo di S. Pietro sc. 20.000; capitolo di S. Maria Maggiore sc. 6.000. Tutti però cercano denaro in piazza onde poter corrispondere all'impegno assunto.

La processione del Corpus Domini ebbe luogo secondo il solito coll'intervento del S. Padre. Appena ebbe difilato avanti alla piazza Rusticucci una moltitudine di popolo si diede a fuggire a precipizio ed alla inconsiderata e secondo il solito s'invasero tumultuariamente le botteghe, portoni; si rovesciarono sedie

<sup>131)</sup> Vedi polizzini del 21 e 28 aprile, n° 18 del 5 maggio e del 2 giugno 1860.

<sup>132)</sup> Vedi polizzino n° 22A del 2 giugno ed il successivo del 23 giugno 1860.

<sup>133)</sup> Vedi polizzino n° 18 del 5 maggio 1860.

e persone. La rovina del parapetto di un picciolo palco produsse lo sconcerto e fortuna volle che le voci rassicuranti degli spettatori alle fenestre ed un generale agitazione di fazzoletti bianchi evitarono che il timor panico si comunicasse ai più lontani. Del resto l'agitazione fu momentanea, ma si ebbero a deplorare otto o nove contusi ecc., oggetti smarriti o rubati ecc.

Ieri un Oreste Reanda figlio del notissimo sarto presso SS. Apostoli circa le 10 a.m. si portò da ... Merighi, abitante dentro il palazzo Altieri per esigere un conto. Nulla avendo potuto realizzare perché era occupato, uscito si gettò dal secondo loggione ed all'istante morì.

16 giugno. – Mastro Titta il carnefice nel giorno 8 corr. volle recarsi a visitare il SS.mo Crocefisso di Campo Vaccino, senza alcun accompagnamento ed in onta a quanto gli prescrive l'odioso suo ufficio. Nel ritorno, presso Panico vi erano tre giovinastri; uno di questi adocchiato un selce glielo scagliò nella tempia destra e ne rimase ferito gravemente. Due guardie palatine che s'incontrarono sul fatto arrestarono il feritore e fecero tradurre all'ospedale di S. Spirito il ferito.

Si assicura che ai 10 giugne un avviso telegrafico che a Livorno eransi imbarcati circa 3.000 volontari coll'idea di tentare un nuovo sbarco verso Orbetello e che altro sbarco si minacciava da truppe piemontesi a Terracina, forse di transito per Napoli.

Nel giorno 11 corr. la famiglia del generale de Lamoricière partì da Roma per Parigi, imbarcandosi a Civitavecchia. Naturalmente tale partenza ha dato luogo a varie congetture.

Ultimamente furono ristretti al carcere di rigore il tenente colonnello Friggeri de' cacciatori con altri 10 uffiziali che trovavansi alle guarnigioni di Perugia e quindi di Pesaro. Ai medesimi dopo varii giorni di prigionia fu liquidata la giubilazione. Sembra che il loro delitto sia stato il seguente. Andati a Perugia a cambiare la guarnigione degli svizzeri, la popolazione esternò le sue simpatie, cui corrisposero cortesemente accettando un pranzo. Ciò fu interpretato come dolosa fraternizzazione col popolo e così puniti.

Ai 9 corr. nella trattoria del Caffè Nuovo vi fu un sontuoso pranzo di varii uffiziali esteri al servizio della S. Sede. I commensali, alquanto riscaldati dai liquori, tra i brindisi in favore della S. Sede, aggiunsero clamorosi evviva ad Enrico V, con grida di *morte* all'usurpatore Napoleone III.<sup>134)</sup> Alcuni aggiungono che si eccedesse in modo tale che imbandito alla mensa un quadrupede o volatile, uno prese un coltello e tagliando la testa esclamò «così un giorno sarà reciso il capo a Napoleone III». L'abitazione del generale francese è sovrapposta alla trattoria

<sup>134)</sup> Enrico duca di Bordeaux (Parigi, 29 settembre 1820 – Lanzenkirchen, 29 agosto 1883), figlio di Carlo Ferdinando duca di Berry, era considerato il legittimo pretendente al trono di Francia dopo la rinuncia dello zio Luigi, duca di Angoulême, figlio di Carlo X.

e le grida inconsiderate furono intese. Alcuni gendarmi francesi fecero immediatamente disciogliere i commensali e si assicurò che il gen. all'istante telegrafò coll'imperatore. Sembra che intanto sia stata adottata la misura di accantonare tutte le truppe pontificie alla distanza di 25 miglia da Roma. L'ufficialità estera si fece immediatamente partire.

Nel giorno 11 del corr. si spedirono per via di terra accompagnati dai gendarmi scudi 180 mila ad Ancona.

Nello stesso giorno si osservò un movimento straordinario di staffette (in numero di ...) accedere al Vaticano, al Ministero delle Armi ed alla Segreteria di Stato ecc. Due volte furono recati dispacci al corpo diplomatico. Il telegrafo agì continuamente.<sup>135)</sup>

Sulla via ferrata di Civitavecchia in tale giorno partirono sacerdoti e religiosi in numero straordinario.

Agli 11 corr. nelle ore p.m. il Papa si recò fuori di porta Pia dove appunto si fece trovare una compagnia di franco-belgi, entrati al servizio della S. Sede e di già uniformati. Il S. Padre fattili schierare in ordine militare, colle sue mani distribuì a ciascuno di essi una corona, dirigendo affabilmente la parola or ad uno ora all'altro.

Nella mattina dei 12 corr. fu trovato scritto in francese presso la porticella di S. Luigi de' Francesi «Viva Pio IX. Viva Enrico V». Altre consimili iscrizioni con aggiunta di «Morte a Napoleone» si trovarono presso il casino francese, palazzo del generale ed alla Pilotta, delle quali ne presero atto formale i gendarmi francesi.

Un De Antoni comico nella sera dei 10 corr. cedette alla tentazione di una vecchia femmina che in via Chiavari lo trasse in un portone per immorale oggetto. La seduzione gli costò venti scudi, borzeggiatigli destramente da quella impudica mano.

Il marchese Giuseppe Longhi presidente di polizia del rione Trastevere nell'ultima alluvione del Tevere abusò di una somma di circa 3.000 scudi di pane fatto figurare in più a danno del governo. Si fece un processo e le risultanze furono tali. Quindi il giorno 11 del corr. fu destituito dal suo officio per ordine sovrano. Il medesimo ordinava centinaia di scudi di pane ai diversi fornari per distribuirsi ai danneggiati dall'alluvione e rilasciandone ordini per conto del governo, parte di essi boni li ritirava in denaro, appropriandoselo.

Un battaglione d'irlandesi di presidio a Macerata ricevette l'ordine di venire a Roma. Quindi si attende nella settimana prossima. Colà assunsero il nome di accatta-brighe per i continui attriti colla popolazione. Pretendono inoltre un ordinario vitto signorile e sul primo tumultuarono perché a colazione non si voleva dar loro il caffè e latte.

<sup>135)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

Nel giorno 13 circa le 11 a.m. s'intese l'esplosione come di un cannone. Si seppe poco dopo che nello stabilimento Campana fuori porta del Popolo (dove una società di francesi si occupa alla fabbricazione di spiriti e vini artefatti) eran- si incendiate 14 botti di liquore danneggiando parte dello stabilimento ecc. Si calcola il danno a scudi 9.000.

16 giugno. – Mentre il *Giornale di Roma* col suo n° 131 si faceva a riportare un articolo necrologico al capitano ajutante maggiore Luigi Guiducci morto disgraziatamente per una caduta da cavallo presso ...<sup>136)</sup> encomiandone il valore militare e fedeltà alla S. Sede, alcune carte trovate in dosso pose nel chiaro quali fossero i suoi principj politici. Si ebbe nelle mani una corrispondenza originale che il medesimo teneva con Garibaldi. In seguito di che furono arrestati e rinchiusi nel forte di Ancona 15 uffiziali e colà si sta compilando il relativo processo.

Nel giorno 15 corr. i gendarmi francesi procedettero all'arresto nella locanda della Minerva di un uffiziale belga al servizio della S. Sede, come uno degli autori degli scritti legittimisti trovati per alcune contrade di Roma.<sup>137)</sup>

A Viterbo vi è una guarnigione di svizzeri. Pervennero a Roma varii reclami sulla indisciplina dei medesimi, sulle violenze a donne ecc. aggiungendosi che una deputazione locale si movesse per chiederne il cambio. Nella notte dei 15 al 16 corr. ebbero ordine di partire per colà i franco-belgi che si trovano a Roma e per quanto sembra per dare la permuta.

In pochi giorni furono liquidate le giubilazioni a 72 uffiziali destituiti dai varii corpi. Fra questi vi sono Proserpi, Zacchieri ecc.

Alcuni volontarj, o esiliati che trovansi nel Piemonte e nella Toscana scrivono ai loro parenti ed amici che quanto prima si riabbraceranno in Roma.

Si scrive similmente da Palermo che il giorno 22 del corr. Garibaldi avrebbe attaccato Messina.<sup>138)</sup>

20 giugno. – Mancando notizie positive, sono in corso quelle presuntive e del volgo.

Nei giorni 15 e 16 corr. si sparse la voce che gli austriaci avevano passato il Po e che i bolognesi si trovavano in grande apprensione. Si pretese da alcuni di calcolare che le Romagne quanto prima sarebbero state riprese. Interpellato

<sup>136)</sup> Vedi polizzino n° 22 del 2 giugno 1860.

<sup>137)</sup> Vedi polizzino precedente.

<sup>138)</sup> Come è noto, Messina non venne attaccata. L'ingresso dei garibaldini in quella città avvenne il 27 luglio, dopo la vittoria di Milazzo. Il giorno successivo il generale Clary stipulò una convenzione con Medici, in base alla quale le truppe borboniche avrebbero abbandonato la città, mantenendo solamente il possesso della cittadella. Delle notizie relative agli esuli in Piemonte e Toscana e a Garibaldi non c'è traccia nell'indice.

Marforio su di ciò disse essere positiva la cosa, poiché di già era partito Pasquino con la *machina fotografica*.

Intanto alcuni assicurano che d'ordine di Napoleone non più tardi del 25 corr. le truppe pontificie dovranno essere accantonate. Altri dicono che i francesi sono sempre in pronto per una partenza.<sup>139)</sup> Ciò che è certo che si stanno mobilizzando mille gendarmi pontificj divisi in due colonne e che in Ancona s'ingrossa sempre più di sussidj stranieri l'armata pontificia.

Un capitano Palfi belga entrato al servizio della S. Sede e che faceva parte dello squadrone di cavalleria a Viterbo, chiese denaro al Ministero delle Armi. Questo in parte gli fu negato ed allora con un colpo di pistola si suicidiò. Altri dicono che sia stato in seguito di disgusti avuti col generale.

Ai 17 corr., creazione del Papa, i cardinali secondo il solito si recarono a felicitarlo e si dice che in tale circostanza parlando delle attuali vicende politiche dicessero che compartecipavano alle inerenti angustie dalle quali era oppresso l'animo suo. Si aggiunge che il S. Padre molto commosso rispondesse esser ora divenute tali, che umanamente non vi era altro a sperare; solo nell'ajuto del Cielo poteva esservi un appello.

Si sono ordinati tridui solenni in varie chiese della città con preci speciali stampate.<sup>140)</sup> Alla Madonna di S. Agostino; a S. Maria in Via; a S. Maria ad Martires alla Rotonda; a S. Carlo al Corso. In quest'ultima il card. Reisach e mons. Bedini pronunziarono discorsi analoghi con invettive contro Napoleone e Vittorio Emanuele.

Un milite franco-belga è stato arrestato per furti.

Il generale Lamoricière nel giorno 19 fece degradare 17 sargenti siccome inabili alla istruzione militare.

È stato nominato il successore al marchese Giuseppe Longhi presidente del rione Trastevere. È ... Nicolai, erede di mons. Nicolai, ossia figlio naturale del medesimo. Il marchese Longhi minacciando aberrazione mentale dalla moglie e suocera fu portato a Frascati per divagarlo.

Ai 16 di giugno mons. Bedini pronunziò altro discorso nella chiesa di S. Carlo al Corso.<sup>141)</sup>

<sup>139)</sup> Vedi polizzino n° 18A del 5 maggio 1860 e nota relativa.

<sup>140)</sup> Esemplare delle preghiere recitate nel triduo vedi n° 25 [N.d.Roncalli]. Un esemplare a stampa delle preghiere è stato inserito da Roncalli nel vol. 132 dei documenti (n° 25 nell'indice dell'anno 1860 e n° 310 nel vol. 132).

<sup>141)</sup> Una copia a stampa del *Sermone predicato nella chiesa di S. Carlo il giorno 16 giugno 1860 da monsignor Bedini arcivescovo di Tebe*, Roma, Stabilimento tipografico Aurelj, 1860, pp. 24 si trova nel vol. 132 dei documenti a stampa (n° 309). In esso il Bedini invitava i fedeli, disorientati dai pericoli che la Chiesa doveva affrontare, a prendere coraggio dall'episodio evangelico del lago di Genesaret.

23 giugno. – Il comm. De Martino ebbe l'incarico di chiedere la mediazione anglo-francese per un accomodamento della Sicilia sulla base di una costituzione con regno separato ecc. Egli però ultimamente scrisse essere riuscite vane le sue pratiche presso Napoleone e che avrebbe tralasciato di recarsi a Londra. Lord Palmerston intanto contemporaneamente dichiarava che l'Inghilterra e la Francia non avrebbero punto interloquito sulle cose di Sicilia.<sup>142)</sup>

Tutto giorno si stampano opuscoli politici in difesa della sovranità temporale del Papa (vedi egual n° 25 A).<sup>143)</sup>

La polizia di già era informata che nella notte del 19 al 20 corr. dovevano affiggersi stampe clandestine. In fatti venne arrestato in flagrante tal Mariano Galli di professione tapezziere domiciliato in via Giulia n° 118, 1° piano. Le stampe portavano la seguente intestazione «Indipendenza. Unificazione. Società Nazionale Italiana. Ai militi italiani al servizio del Borbone e del Papa». Incominciava «Il forte regno italico è già costituito ecc.». La data era di Torino 3 aprile 1860. Sottoscritto «Il presidente G. La Farina». Naturalmente si procedette anche ad altri arresti di sospetti fra quali un Petrucci curiale, un Gulmanelli negoziante ecc.

Nelle ore p.m. dei 20 il Papa si recò a visitare la chiesa di S. Maria in via Lata. Quindi a piedi volgendo per la via stessa si portò al vicino Collegio Romano ed entrato nella chiesa orò avanti l'altare di S. Luigi. Tosto si affollò molto popolo, lo acclamò strepitosamente, chiese la benedizione ed il Papa ne fu molto commosso.

La Piccolomini, nepote del cardinale che da alcuni anni prese la carriera teatrale di canto,<sup>144)</sup> ultimamente si è sposata ad un conte Caetani (che si crede toscano) e gli portò in dote un milione di franchi, frutto delle sue fatiche.

<sup>142)</sup> Il colloquio fra De Martino e Napoleone ebbe luogo il 12 giugno. Lo stesso giorno, Palmerston, rispondendo ad una interrogazione alla Camera dei Comuni, espose che Francesco II, incassato il rifiuto austriaco di intervenire in suo soccorso, si era rivolto a Parigi con i medesimi risultati. Il governo britannico, aggiunse Palmerston, avrebbe fatto altrettanto.

<sup>143)</sup> Due di questi opuscoli sono stati inseriti da Roncalli nel vol. 132 dei documenti a stampa. Il primo (n° 311), *Risposte ad alcuni quesiti del giorno*, pp. 8, «8 giugno 1860. Per cura della Società di S. Vincenzo De Paolis» [N.d.Roncalli], sostiene, in maniera apodittica e poco argomentata, che la maggioranza dei romagnoli è favorevole al governo pontificio; che il problema del dominio temporale è di natura squisitamente religiosa e che tale dominio, in passato, ha garantito l'indipendenza d'Italia; che ciò che afferma la stampa liberale sul malgoverno papale è falso. Il secondo (n° 312), *Una fraterna esortazione*, pp. 16, firmato G. B. De' A. *ndreis* [Corsivo del Roncalli], prende a bersaglio il libello *Il papa e il congresso*, sostenendo che spogliare il papa di una parte dei suoi territori, lungi dall'essere premessa indispensabile per la pacificazione dell'Italia, avrebbe fatto piombare la Penisola verso la crisi definitiva.

<sup>144)</sup> Roncalli ne aveva dato notizia nel polizzino n° 62 del 24 settembre 1852.

Nel giorno della coronazione i militi della guardia palatina offrirono al S. Padre un tiregno del valore di scudi 3.500. Sua Santità nell' accettarlo disse che in segno di gradimento lo avrebbe portato nel giorno di S. Pietro. Regalò gli offerenti deputati di una speciale medaglia e volle insigniti della medesima anche quei palatini che spontaneamente si recarono ad accompagnare i cannoni a Viterbo. Naturalmente la offerta fu accompagnata da una epigrafe, che volgarizzata è del tenore seguente: «A Pio IX – il più forte dei principi – vindice della religione – la coorte pretoriana – dei cittadini romani – preparata ad ogni evento – per lo splendore della maestà e grandezza sua – da [sic] e dona – questa insegna pontificia e regia – 21 giugno 1860».

Il comm. De Martino ai 19 corr. giunse a Civitavecchia; chiamò colà la moglie da Roma ed immediatamente proseguì il viaggio per Napoli.

In Sicilia si sta disponendo la votazione per un reggente.<sup>145)</sup>

Nella sera della coronazione il pro-ministro delle Armi ed il gen. Lamoricière invitarono a lauto rinfresco tutto lo Stato Maggiore, impiegati ecc. Due concerti musicali ed una splendida illuminazione rallegrarono gl' invitati.

Nel giorno 19 o 20 del corr. morì l' arciprete di S. Eustachio d. Gaetano Vittori, uomo che godeva riputazione di probo e dotto.

È morta Ersilia Palozzi sorella di Erminio Spada ch'era aja in casa Grazioli.

Nella notte del 20 al 21 corr. da molti fu avvertita una leggera scossa di terremoto.

Si dice che ultimamente sia morta una donna (in via dei Coronari) e che col suo testamento abbia lasciato un legato di cinque mila scudi al generale Garibaldi.

30 giugno. – Nella sera della incoronazione (21 corr.) il pro-ministro delle Armi ed il gen. Lamoricière invitarono a lauto rinfresco lo Stato Maggiore e tutti gl' impiegati della Presidenza delle Armi. Due orchestre sulla piazza della Pilotta rallegravano gl' invitati.<sup>146)</sup>

Ai 23 corr. giunsero in Roma per la via di Civitavecchia 68 gesuiti espulsi, o fuggiti da Palermo.

Sono arrivati in Roma i diversi distaccamenti d' irlandesi ch' erano in Ancona. Nel confermarsi la fama di loro indisciplinazione, si accennano di già risse avvenute a Cimarra, dove si acquarterono.

Nelle ore p.m. dei 25 ritornò in Roma lo squadrone dei gendarmi che dissipò la banda di Zambianchi alle Grotte<sup>147)</sup> e che sinora si erano trattenuti a Viterbo.

<sup>145)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>146)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia, probabilmente perché già riportata nel precedente polizzino.

<sup>147)</sup> Vedi polizzino del 26 maggio 1860.

Alcuni fra promotori delle dimostrazioni palatine andarono ad incontrarli con carrozze, mentre altri li attendevano alla piazza del Popolo. Giunti colà furono ricevuti a suon di banda musicale, fra gli evviva e battute di mano e con applausi speciali al capitano Evangelisti che dai dragoni passò nella gendarmeria. Presero alloggio nel convento di S. Silvestro al Quirinale. Mons. ministro delle Armi li invitò lautamente.

Nella notte del 25 al 26 partenza di linea per destino misterioso (forse a Pesaro) con cannoni al cui trasporto si provvide con 70 od 80 cavalli di posta. Si dice che 300 guardie palatine si unirono volontariamente ai medesimi.

Scrivono da Civita Castellana che intendenti francesi si presentarono ad esaminare le località per acuartierare truppe. Sembra che prenderanno le antiche posizioni ecc.

Ultimamente partì da Roma una compagnia del reggimento estero al servizio della S. Sede diretta per Rieti. Il comandante volle uscire da porta Pia supponendo di trovare vie trasversali onde giungere più presto al destino. Però una è la strada, che conduce direttamente a Palombara dove con una o due tappe era sul punto di giungerci comodamente. Alcuni contadini di Palombara, ignorasi se dolosamente od innocentemente, riferirono che avevano trovato nella notte poco lungi dal paese le truppe di Garibaldi. La popolazione in un subito si pose in agitazione ed in scompiglio. Il governatore ed il sindaco non sapevano a qual partito appigliarsi ed intanto alcuni nascondevano gli oggetti preziosi e denaro, altri si disponevano a mettersi in salvo. La truppa però arrivò tranquillamente e le autorità civili e militari non tardarono a riconoscerla come appartenente al governo pontificio; ma si trovarono bene imbarazzati prima di poter conoscere i motivi di tale occupazione, parlando tutti lingue straniere ed ignote. Alla fine compresero essere stato sbaglio di stradale e dopo breve riposo traversando campi con grave danno dei proprietari, si tracciarono una linea diretta a Rieti.

Il generale De Gregorio è stato messo in ritiro. Egli si chiamò oltremodo offeso di tale deliberazione e tosto dispose l'occorrente per partire da Roma e stabilirsi in Spagna colla sua famiglia.

Da varii giorni si parla del seguente aneddoto. Un mons. Ferlisi canonico di S. Pietro ha fratello a Palermo il quale gli amministra alcune rendite ecclesiastiche. Dappresso gli avvenimenti politici scrisse al medesimo d'informarsi, se le somme già depositate potevano trovarsi pregiudicate. Gli rispose che erasi abboccato collo stesso generale Garibaldi il quale gli aveva dichiarato che tutto ciò spettava agli ecclesiastici si sarebbe rispettato. Soltanto però per il momento prendeva a se le somme giacenti, per erogarle in usi di molta urgenza e ciò come mero prestito alla patria, emettendo la sua garanzia di onore per la sicura restituzione. Che anzi essendo il di lui fratello in Roma, si proponeva egli stesso di recargli la somma non più tardi del 15 di agosto, lo che poteva al medesimo significare a proprio scarico e di lui tranquillità. Si dice che tale lettera ha circolato in molte mani e che alla fine un cardinale la recò al Papa nel suo originale.

Ai 26 corr. fu divulgata per Roma la notizia che a Napoli era stata proclamata la Costituzione.<sup>148)</sup>

A proposito di Napoli circola una satira relativa a quel re ed è la seguente: «Nascesti e tua madre morì / sposasti e tuo padre perì / regnasti ed il tuo regno sparì».<sup>149)</sup>

Ai 20 del corr. a Frosinone si celebrò la solita festa di S. Silverio Papa. Appena terminata la tombola vi furono grida italiane. I gendarmi con le armi ne contennero il progresso. Si ebbero però a deplorare varii feriti o contusi ed uno precipitato da un muro, tra il fuggire della popolazione spaventata.

Nel giorno 27 alla caserma di Cimarra fu messo in arresto un irlandese per aver dato un calcio ad un ufficiale. I soldati si ammutinarono chiedendone la liberazione. Suonata la ritirata si fermarono sulla piazza ricusando di entrare. Alla fine circondati da un distaccamento di svizzeri, ad ora tarda andarono a dormire.

*Giugno 1860. – Prodigio del beato Labré.* Il postulatore della causa del beato Labré ha confermato la realtà di un nuovo prodigio operato dal medesimo, e di cui se ne parla da qualche giorno. Uno sventurato padre di famiglia, in Napoli, trovavasi a tal punto di disperazione che meditando un suicidio, era a tal uopo andato in luogo remoto della città, per consumarlo. Alla sboccatura di una strada gli si fece innanzi un pellegrino dal volto angelico che con maniere infirmanti lo richiese del favore di recapitargli una lettera ad un parroco poco lunge per averne l'urgente riscontro. Quegli non poté ricusarsi ed andato colà trovò che la persona, cui fece consegna della missiva era talmente privo della vista ed in prenderla gli significò che essendo orbo conveniva attendesse il vice parroco per farla leggere. Intanto tenendola fra le mani quasi inavvertentemente la disigillò e per un moto incomprendibile l'appressò agli occhi. La luce gli era tornata prodigiosamente e lesse che «non avendo più bisogno di occupare la somma degli scudi 250, che teneva in serbo per tentare la difficile operazione degli occhi, avesse erogato tale denaro a sovvenire il porgitore che era in estremo bisogno». Il parroco somministrò la somma ed essendovi nella stanza una immagine del beato Labré, tosto lo sventurato padre di famiglia ravvisò l'ignoto pellegrino che tanto ingegnosamente operando il duplice prodigio lo ridonava lieto alla consorte ed ai figli che con esso ora benedicono al nome suo.<sup>150)</sup>

<sup>148)</sup> Con l'Atto sovrano del 25 giugno 1860 Francesco II annunciò la promulgazione della Costituzione. Il 1° luglio fu richiamato in vigore lo Statuto del 1848, mai abrogato ufficialmente.

<sup>149)</sup> La regina Maria Cristina morì il 31 gennaio 1836, quindici giorni dopo la nascita di Francesco. La morte di Ferdinando II, avvenuta il 22 maggio 1859, seguì di poco più di tre mesi il matrimonio del figlio con Maria Sofia di Baviera.

<sup>150)</sup> Al polizzino fa seguito la copia manoscritta di una lettera degli abitanti di Ancona al generale Lamoricière (n° 26B nell'indice del 1860) riprodotta in Appendice XIV.

30 giugno. – Ai 26 di giugno il tribunale di prima istanza di Bologna, in applicazione agli articoli 226 e 269 del Codice penale condannò monsignor Gaetano Ratta vicario arcivescovile di Bologna a tre anni di carcere decorrenti dal giorno dell'arresto, ed alla multa di lire duemila, come reo d'istruzioni comunicate al clero, mediante scritti contenenti provocazioni alla disubbedienza alle leggi dello Stato ed a provvedimenti della pubblica autorità.<sup>151)</sup>

7 luglio. – Nel giorno 1° corr. (alle 7 p.m.) partì alla volta di Fano, o Pesaro il generale de Lamoricière con gendarmi di cavalleria. Nella notte partirono alla stessa direzione i pochi dragoni che sono rimasti di quel corpo già distrutto e che ora si sta riorganizzando.

Nella mattina dei 2 corr. il Papa fece una gita a Civitavecchia per osservare colà i lavori di fortificazioni, non che il nuovo fanale che si è fatto a quel porto. Ritornò a Roma alle ore 8 ½ p.m. Il gen. francese mai si dipartì dal suo fianco. Siffatta partenza in momenti politici così gravi fece sospettare nel basso popolo che il S. Padre si recasse altrove a stabilire la sua sede. Si disse ad Avignone. Alcuni papalini avevano concertato una dimostrazione al di lui ritorno. Il gen. francese la impedì.

Nella notte dei 2 al 3 corr. sono partiti altri gendarmi e per quanto si dice alla volta di Pesaro.

Sono stati pubblicati due fascicoli del p. Passaglia, cioè un dialogo tra un politico, un filosofo ed un teologo.<sup>152)</sup>

Nel giorno 4 corr. il card. vicario pubblicò un invito sacro nel quale resta disposto che il giorno 8 corr. sarà trasportata processionalmente con accompagnamento del clero secolare e regolare la immagine della Madonna che si venera nella chiesa di S. Maria Maggiore, a quella del Gesù, dove rimarrà esposta alla pubblica venerazione fino ai 29 del corr.

Si assicura che il duca di Gramont, ambasciatore di Francia, nel giorno 11 ritornerà a Roma. Si dice che i bagni di Vichy gli abbiano molto giovato alla salute.<sup>153)</sup>

Ai 5 corr. presso via Baccina ...

Ai 6 corr. una donna precipitò da un 4° piano di una casa in piazza Farnese mentre distendeva alcuni panni.

Naturalmente tutti i discorsi del pubblico sono relativi alle cose di Napoli e sugli effetti che produrranno nello Stato Pontificio. A Pontecorvo appena si co-

<sup>151)</sup> Vedi polizzino del 20 maggio 1860. Dopo circa due mesi, la grazia concessa a vescovi ed ecclesiastici condannati dai regi tribunali permise anche a mons. Ratta di uscire dal carcere.

<sup>152)</sup> Vedi polizzino del 12 maggio 1860 e nota relativa.

<sup>153)</sup> Gramont era assente da Roma dalla seconda metà di maggio, cfr. polizzino del 12 maggio 1860.

nobbe la Costituzione di Napoli, s'invalberarono bandiere tricolori. A Rieti similmente vi fu qualche dimostrazione italiana che fu repressa dalla forza.<sup>154)</sup>

27 A. – *Comitato di salute pubblica.*<sup>155)</sup> In Roma esiste un Comitato di salute pubblica. Questo si componeva in principio del duca Salviati, marchese Patrizj e conte Lubinski e si raduna al palazzo Pamphilj in piazza Navona. Sua prima cura fu d'istituire dei comitati subalterni per ogni rione, i quali dovevano presentare una nota nominativa di tutti i cittadini componenti quel rione divisi in tre categorie: liberali, sospetti, clericali e a coadiuvare tale opera fu loro data facoltà d'interrogare parrochi e presidenti dei rioni e sebbene mons. Matteucci ne fosse contrario, il Papa approvò tale misura ed incoraggiò i promotori. A questo comitato fu aggiunto altro superiore con mons. De Merode, mons. Bedini, mons. Borromeo e mons. Berardi, il quale si mise in relazione con i tre cardinali Wiseman, Villecourt e De Reisach, che avevano l'alta ingerenza delle offerte dei cattolici, ma ciò più apparentemente, poiché il loro vero incarico era ed è di fomentare la politica reazionaria e clericale all'estero e così minare il liberalismo e dentro e fuori. Loro agenti principali sono un tale Annibale Garofali ed un tale Pio Folchi. Ma ritorniamo al Comitato superiore il quale oggi è stato modificato con la presidenza di mons. Lo Schiavo, vice presidenza mons. Sibilia e segretariato di Pasqualoni.

14 luglio. – Si dice che alla Cattolica vi sia stato uno scontro tra rivoltosi delle Romagne e militi pontificj. Altri dicono che a Spoleto o Pesaro sia nata collisione tra gendarmi ed irlandesi e venuti alle mani vi fu spargimento di sangue. Ciò che è certo che il ministro delle Armi, dietro un dispaccio telegrafico ricevuto nel giorno 11 fece immediatamente partire medici e chirurghi ecc.

Nel giorno 8 corr. ebbe luogo la processione del trasporto della S. Immagine della Madonna da S. Maria Maggiore alla chiesa del Gesù.<sup>156)</sup> Uscita alle 6, rientrò alle 9 p.m. L'estensore su ciò si riferisce al *Giornale di Roma*. Soltanto, aggiungerà che giornalmente vi è molto concorso al Gesù e fra gli uditori vi sono molti giovani che accorrono a sentire le declamazioni dei predicatori contro i liberali. Nel mattino seguente sotto gl'inviti sacri del card. vicario si trovò scritto «Atto V. Scena ultima».

Ai 9 il S. Padre pranzò colla sua corte nel casino del giardino al Quirinale.

Agli 11 ritornò a Roma l'ambasciatore di Francia che poi passò subito alla sua villeggiatura di Frascati.<sup>157)</sup>

<sup>154)</sup> Alla fine del polizzino Roncalli segnala un documento a stampa: si tratta di una *Orazione a Maria Santissima* con a fianco la riproduzione della *miracolosa immagine* della Madonna conservata a S. Maria Maggiore. Il documento è il n° 313 del vol. 132.

<sup>155)</sup> *Montore Toscano*, 28 giugno 1860, n° 155 [N.d.Roncalli].

<sup>156)</sup> Vedi polizzino del 7 luglio 1860.

<sup>157)</sup> Vedi polizzino del 7 luglio 1860.

Il detto giorno 11 ad un'ora p.m. il cardinale Gaude mentre pranzava fu sorpreso da apoplezia nervosa con paralisi di tutto il lato destro e della lingua. Le notizie posteriori sono alquanto rassicuranti. Incominciò a tornar l'uso della favella ed i movimenti alla parte perduta.

Jeri vi fu concistoro di vescovi con allocuzione sulle attuali cose politiche.

Il padre Mura, priore generale dei servi di Maria e rettore della Sapienza ideò di pubblicare un nuovo giornale politico, intitolato «*La Verità*». Egli ne sarà direttore ed insieme revisore, senza dipendenza dalla Segreteria di Stato o polizia. Avrà 10 collaboratori. Si dice che il marchese Patrizj e C. i somministreranno i fondi per le spese. La pubblicazione incomincerà il 1° di agosto.<sup>158)</sup>

In Todi si scoprì una stampa clandestina. Di più si abbassò un antico stemma di Toscana ch'era sopra una porta dell'ospedale e vi fu surrogata la croce di Savoia. Il generale Lamoricière informato di questi avvenimenti spedì un battaglione di svizzeri, circondò la città, fece eseguire perquisizioni, trovò i torchj clandestini, rialzò lo stemma abbattuto, fece arrestare sei o sette notabili, compreso un Leoni, gonfaloniere e lasciò le truppe a carico del comune.

Il principe Massimo ha partecipato all'alta società il matrimonio celebrato ai 21 dello scorso giugno, tra il suo primogenito e d.a Francesca Lucchesi Palli, figlia della duchessa di Berry.<sup>159)</sup> Lo sposo nel 1836 fu levato al S. Fonte dal re Carlo Alberto e sempre fu chiamato col nome del padrino;<sup>160)</sup> ma ora il principe Massimo omise il nome di *Alberto* e lo annunciò solamente *Carlo Massimo*, principe di Arsoli ecc.

21 luglio. – Domenica 15 corr. il Papa si recò a celebrare la messa alla chiesa del Gesù e comunicò circa un migliaio di devoti. Il fanatismo delle femmine fu tale, che affollandosi tumultuariamente, urtandosi tra loro, rovesciarono in terra una povera vecchia. Questa innalzò grida di dolore, o d'indignazione e le guardie svizzere ignoranti della cosa assunsero una attitudine militare od imprudente e respinsero bruscamente la folla con spintoni ed alcuni dicono con qualche guanciata. Intanto altri si diedero alla fuga e così ne derivò una momentanea apprensione ecc ecc.

Nella mattina dei 18 corr. un cocchiere giubilato di casa Lante entrò nella chiesa dei Crociferi, ascoltò la messa e terminata, con un rasojo si recise la gola.

Ai 16 il Papa pranzò colla sua corte nel casino di Pio IV nel giardino Vaticano.

<sup>158)</sup> In realtà il periodico non verrà mai pubblicato. Vedi polizzino dell'11 agosto 1860.

<sup>159)</sup> Vedi polizzino del 5 marzo 1859.

<sup>160)</sup> La madre di Carlo Alberto Massimo era Maria Gabriella di Savoia, cugina di secondo grado del re Carlo Alberto.

Ai 18 ritornò in Roma il cav. Antonio Neri, pro-direttore del Debito pubblico ch'era andato a Parigi e Bruxelles per il prestito dei 50 milioni di franchi. Sembra che nulla abbia potuto concludere.<sup>161)</sup>

Si assicura che il generale De Goyon quanto prima partirà in congedo temporaneo per Parigi.

Nel giorno 15 in Napoli vi fu un forte tafferuglio tra soldati e popolo, che ebbe origine dalla piazza del Carmine e progredì per la strada della Marina. Di là si sparse una forte mano di soldati per Toledo e vie adjacenti abbandonandosi a deplorabili eccessi (così il foglio ufficiale di Napoli). Vi furono varii feriti ecc.<sup>162)</sup> Naturalmente si sta sempre in apprensione per le cose di Napoli.

Il card. Gaude è notabilmente migliorato, ma ancora è giacente in letto.

Il card. Ferretti passeggia per Albano alquanto migliorato in salute.

Si dice che a Pesaro si sia suicidiato il fratello di mons. Bedini.<sup>163)</sup>

28 luglio. – In questi giorni dai liberali si fecero circolare stampe clandestine a nome di un comitato, non che un programma di Garibaldi col quale verrebbe annunciato che dopo la caduta di Napoli si sarebbe occupato dello Stato Pontificio.

Ai 21 corr. un milite francese, che si dice ubbriaco, presso la via dei Coronari afferò [sic] pel petto un sacerdote e con la sciabola minacciò di ucciderlo.

Il Papa ai 23 corr. pranzò colla sua corte nel casino del giardino Vaticano. Si dice che lo stesso farà dopo domani. Si pretende di sapere che il medico gli abbia consigliato moto e distrazione.

Il cardinale Antonelli da varii giorni è incomodato dalla podagra.

Domani la immagine della Madonna sarà riportata solennemente dalla chiesa del Gesù, a S. Maria Maggiore.<sup>164)</sup> La processione passerà per piazza Trajano, Arco de' Pantani, Madonna de' Monti ecc.

Cento e cinquanta irlandesi (presi al servizio della S. Sede con generosa corrisposta d'ingaggio) fra i più indisciplinati furono licenziati ed imbarcati, non senza grave stento ed ulteriori sacrificj alla vota delle loro regioni.

I posteriori avvenimenti di Napoli e Sicilia aumentano sempre più l'apprensione.

Si dice che i gesuiti abbiano fatto partire da Roma i loro novizj.

<sup>161)</sup> Vedi polizzino n° 18 del 5 maggio 1860.

<sup>162)</sup> Dopo l'Atto sovrano del 25 giugno, Napoli cadde in uno stato di «turbolento entusiasmo» che spesso degenerò in provocazioni contro i militari. «Nelle ore pomeridiane del 15 luglio, i granatieri della guardia reale, provocati, si disse, da una di quelle dimostrazioni, reagirono con violenza, sciabolando parecchia gente al grido di viva il re, saccheggiando qualche bottega e destando il terrore nella città» (RAFFAELE DE CESARE, *La fine di un regno*, parte II, *Regno di Francesco II*, Città di Castello, Lapi, 1909, p. 300).

<sup>163)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>164)</sup> Vedi polizzini del 7 e 14 luglio 1860.

Negli scorsi giorni nell'ospizio di S. Michele un alunno fu messo in penitenza in mezzo al refettorio. I compagni tumultuarono e vollero la sua liberazione. Si adottò la misura della espulsione dei promotori della dimostrazione.<sup>165)</sup>

4 agosto. – Sui primi della cadente settimana nelle acque di Civitavecchia comparve un legno sospetto con uomini armati. Si temette un qualche sbarco clandestino e furono rinforzati tutti i posti ed anche da Roma fu spedita truppa. Alcuni credono che siano volontari toscani e piemontesi che cerchino di sbarcare per accorrere in aiuto di Garibaldi; altri supposero essere irlandesi scacciati dall'armata pontificia che siansi dati alla pirateria.

Ai 29 di luglio giorno in cui doveva riportarsi processionalmente la immagine della Madonna dal Gesù a S. Maria Maggiore,<sup>166)</sup> nella mattina fu temporale con acqua dirotta, tuoni ecc. Nelle ore p.m. essendovi stato un piccolo largo il trasporto fu eseguito, necessitando che la S. Immagine tornasse al suo posto per la prossima festa della Madonna della Neve.

Pio IX ha regalato al generale De Goyon un cameo [sic] della larghezza di quattro dite, rappresentante la sua persona, legato in un quadretto di oro massiccio, contornato di brillanti e smeraldi. Alcuni assicurano che il generale partirà domani per Parigi.<sup>167)</sup>

I gesuiti venuti a Roma dalla Sicilia in numero di circa 300 sono stati dal preposito generale inviati in vari stati di Europa e specialmente in Ispagna. Per supplire alle spese straordinarie di tanti viaggi, abolirono alla loro mensa la *pietanza* e ristabilirono l'antica parsimonia di zuppe, lessi e frutti.

Altri 250 irlandesi indisciplinati che erano di presidio nella Rocca di Spoleto, sono stati accompagnati dai gendarmi pontifici a Civitavecchia ed imbarcati. Naturalmente costoro declamarono contro il governo pontificio ecc.

Intanto vengono a Roma vandeisti raccolti da un certo Cathelineau<sup>168)</sup> e sono casermati alle Mantellate. Declamano essi pubblicamente contro tutti i Bonaparte

<sup>165)</sup> A lato: «Mons. Milella è il presidente dell'ospizio di S. Michele».

<sup>166)</sup> Vedi polizzino precedente.

<sup>167)</sup> Goyon fu effettivamente richiamato a Parigi. La decisione era stata maturata a seguito dei frequenti contrasti fra questi e l'ambasciatore Gramont. Il succedersi degli avvenimenti napoleonici, tuttavia, fece sì che Napoleone III reputasse opportuno affidare il comando delle truppe francesi a Roma nuovamente al Goyon, come Thouvenel comunicò a Gramont il 9 settembre 1860 (cfr. E.A. THOUVENEL, *Le secret de l'empereur* cit.).

<sup>168)</sup> Henri de Cathelineau (La Jubaudière, 9 gennaio 1813 – Squvidan, 20 novembre 1891) era nipote di Jacques Cathelineau, generalissimo dell'*Armée catholique et royale* nel giugno-luglio 1793, e figlio di Jacques-Joseph de Cathelineau, detto *le Saint de la garde de Charles X*, ucciso da soldati di Luigi Filippo durante la sollevazione realista in favore della duchessa di Berry nel 1832. A Roma Henri creò un ordine militare conosciuto come *Croisés de Cathelineau*, ma De Mérode e Lamoricière rifiutarono i suoi servigi.

passati, presenti e futuri ed annunziano che cento e centomila francesi sono pronti a venire a Roma per difendere il Papa, la legittimità ecc. ecc.

È morto Gaudio, sarto, mercante e modista al Corso.

Girano per Roma clandestinamente piccioli retratti legati in oro di Garibaldi e Vittorio Emanuele ad uso spille da petto per ornamento muliebre e monili da orologio uniti a piccioli stivali tricolori.

11 agosto. – I contadini di Monte Porzio sdegnati che il principe Borghese rigetti le loro reiterate istanze di conceder loro in affitto piccole porzioni di terreni nella confinante tenuta di Prato-Porci, nella notte dei 2 di agosto si recarono popolarmente e tumultuariamente ad invadere la tenuta, dividerla, romperla ecc. Si spedirono da Roma gendarmi i quali arrestarono i principali fautori e così ristabilirono l'ordine.

S'ignora ancora chi sarà il successore del generale De Goyon, che ai 5 del corr. partì alla volta di Parigi.<sup>169)</sup>

Il padre Mura, che aveva ideato di compilare un giornale intitolato *La verità*, si appigliò invece alla prudenza e ne abbandonò il pensiero.<sup>170)</sup>

Intanto la polizia permise nuovamente la introduzione della *Gazzetta di Genova*.<sup>171)</sup> La limitò però ai particolari, restando vietata nei caffè.

Mons. De Merode ministro delle Armi diede disposizioni per ampliare la caserma di Cimarra e mettere una polveriera alla villa Lante sul Gianicolo. Il preventivo delle Armi suol'essere di scudi 2.200.000. Alcuni assicurano che nella prima metà dell'anno corrente superò di già 3.000.000 di scudi.

Prosieguono le apprensioni per le cose di Napoli. Girano per Roma notizie assai vaghe ed allarmanti. Nulla si conosce di positivo poiché si dicono rotte le comunicazioni telegrafiche.<sup>172)</sup>

18 agosto. – Nel precedente gazzettino n° 31 si accennò che venivano in Roma vandeisti per unirsi a combattere la causa della S. Sede. Ora si aggiunge che i medesimi pretendevano: 1° portare una gran croce sul petto; 2° formare un corpo speciale indipendente dal Ministero delle Armi; 3° recarsi dovunque a loro sembrava opportuno a combattere i nemici della S. Sede; 4° infine marciare a Torino per sterminare Cavour e compagni. Si lodò tanto zelo, ma si dovette rispondere che tali proposizioni non erano accettabili e così ne ripartirono.

<sup>169)</sup> Vedi polizzino precedente. Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>170)</sup> Vedi polizzino del 14 luglio 1860.

<sup>171)</sup> Vedi polizzino n° 22 del 2 giugno 1860.

<sup>172)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

Si attendono invece altri 1.600 austriaci, che alcuni credono sieno quelli componenti l'esercito del duca di Modena.<sup>173)</sup>

Gl'irlandesi residuali sono casermati, o piuttosto chiusi nella Rocca di Spoleto, aventi alla porta truppe di altri corpi per custodirli.

A Corneto e Viterbo le truppe stettero in osservazione di alcune migliaja di fuorusciti romani adunati in Orbetello. Sembra che siansi dissipati.

I liberali romani avevano ideato di fare una clamorosa dimostrazione italiana nel giorno 15 corr. in occasione di una rivista delle truppe francesi. Per tale effetto si recarono dall'ambasciatore francese a dargliene partecipazione. Questi li dissuase, la rivista non ebbe luogo e tutto procedette tranquillamente. Allora i promotori con un foglio a stampa contramandarono l'invito fatto esortando ancora al silenzio e moderazione.

25 agosto. – Nelle ore p.m. del giorno 20 corr. alcuni soldati pontificj, nella caserma Seristori, stavano preparando cartatucce [sic], aventi a loro vicino un barile di polvere. S'ignora in qual modo, la polvere prese fuoco e vi perdette la vita un soldato (di Spello) ed altri tre rimasero feriti.<sup>174)</sup>

Nella notte dei 21 i ladri entrarono nella casa di un Cerasa, dovizioso padronale carrettiere a piazza del Popolo e lo derubarono di 500 scudi tra denaro gioje ecc.

Nella provincia di Campagna si aggira una banda di assassini. Alcuni la dicono composta di 36 individui.

Le lettere di Pontecorvo annunziano che nel paese vi è agitazione prodotta dalle circostanze attuali delle confinanti provincie napoletane.

Il generale Lamoricière attende ora ad organizzare un battaglione di zuavi di 800 teste, che a vero dire sono un'accozzaglia d'individui di varie nazioni. Se ne vedono di già alcuni passeggiare per Roma pomposamente in carrettella ecc.<sup>175)</sup>

<sup>173)</sup> Le trattative per il passaggio della brigata estense agli ordini del Lamoricière furono avviate nella seconda metà del mese di agosto. Esse si protrassero per qualche tempo poiché Roma insistette affinché la brigata mutasse bandiera e coccarda, incontrando al proposito la resistenza di Francesco V. Solamente il 17 settembre De Luca comunicò all'Antonelli la partenza per Ancona di una parte del contingente (cfr. *Antonelli-De Luca*, pp. 240, 242-3, 248-9).

<sup>174)</sup> A margine Roncalli ha annotato: «NB: la mia piaga alla gamba, apertasi ai 6 di genajo 1859, si chiuse jeri 23 agosto 1860».

<sup>175)</sup> Alla fine del polizzino Roncalli segnala il seguente documento a stampa: *Schiarimenti sui fatti relativi alla questione del viadotto nel vicolo Alibert*, contenente lettere e documenti sulla vertenza fra Alessandro Torlonia e Vincenzo Raffaelli relativa ad un cavalcavia di comunicazione fra il teatro Alibert ed un edificio ad esso di fronte; cavalcavia che il primo aveva fatto costruire e che il secondo aveva ottenuto di poter demolire. Il documento (n° 314 del vol. 132) compare nell'indice sotto la data del 25 settembre al n° 39D.

1° settembre. – Nella sera dei 26 agosto nella chiesa di S. Andrea della Valle fu depositato clandestinamente un bambino strangolato.

Nella mattina dei 28 agosto circa il mezzo giorno fu ucciso sulla piazza degli Orfanelli il capitano di Marina Girolamo Venanzi da Pesaro di circa anni 35. L'uccisore che sinora è ignoto gettò il coltello dentro la bottega del prenditore dei lotti e fuggì.

Alcuni vandeisti, unitamente ad altri individui di varie nazioni, convertiti in zuavi, sono stati appellati volgarmente «Turchi del Papa». I medesimi giravano pomposamente per le strade di Roma spesso inseguiti dai ragazzi che si dilettevano dello strano vestiario. Il governo credette opportuno di mandarli fuori della capitale e fin dal giorno 27 agosto partirono, alcuni dicono alla volta di Ancona, col concerto dei fanciulli dell'ospizio di Termini, i quali anche furono vestiti da zuavi. Si dice gli zuavi sono armati di pugnale, e di pistole *revolver* e percepiscono un soldo di baj. 50 al giorno.

A Civitavecchia morì ultimamente un Alibrandi (appartenente ad una delle primarie famiglie) in odore di liberalismo. Al funerale intervennero molti notabili, sparvero sul feretro ghirlande tricolori ecc. La polizia offesa di tale dimostrazione fece arrestare sette individui a carico de' quali si sta compilando analogo processo.

Si assicura generalmente che l'autorità pontificia di Benevento e Pontecorvo sia quasi estinta. Si mandò qualche rinforzo di gendarmi, ma furono respinti.

Il generale Lamoricière non trovando più di sua fiducia il delegato di Ancona mons. Randi, lo depose dalla sua carica. Il S. Padre sembra che prudentemente abbia disposto per quel prelato un traslocamento.<sup>176)</sup>

Gli avvenimenti di Napoli danno sempre maggiore inquietudine. Le notizie più accreditate sono le seguenti desunte da dispacci telegrafici alla diplomazia. Reggio perduta. Le due brigate regie Melendez e Briganti hanno defezionato. Il gen. Briganti ucciso da suoi soldati.<sup>177)</sup> Il resto della truppa regia ritirata a Monteleone. La Basilicata e Bari in piena rivoluzione e governo provvisorio.<sup>178)</sup> Il grosso dell'armata di Garibaldi è a Gioja in Calabria, 270 miglia dalla capitale. Le truppe regie in numero di 40 mila sono adunate fra Napoli e Salerno. Ai

<sup>176)</sup> In effetti, fra la fine di agosto e i primi di settembre Lamoricière fece allontanare da Ancona il Randi. Il 7 settembre proclamò lo stato d'assedio ad Ancona e provincia, affidando i poteri militari e civili al colonnello De Gady, i poteri civili per la città al conte De Quatrebarbes. Il Randi fu richiamato a Roma e nominato delegato di Civitavecchia.

<sup>177)</sup> I generali Nicola Melendez e Fileno Briganti erano a capo dei circa 4.000 uomini stanziati nei dintorni di Villa San Giovanni, che avrebbero dovuto per primi opporsi ai garibaldini sbarcati il 19 agosto a Melito Porto Salvo. Nonostante la superiorità numerica e i ripetuti ordini del generale Vial d'ingaggiare battaglia, il 23 i due generali decisero di arrendersi senza combattere. Il Briganti, spogliatosi della divisa per mettersi in salvo, fu accusato di tradimento e ucciso dai suoi stessi soldati.

<sup>178)</sup> La Basilicata fu la sola provincia ad insorgere prima dell'arrivo dei garibaldini e prima del ritiro dei borbonici. Il 13 agosto a Corleto Perticara si radunarono i patrioti volontari del

27 di agosto il ministro degli Affari Esteri comunicò al corpo diplomatico che i forti non spariranno mai contro la capitale. Si aggiunge infine che lo Stato Maggiore abbia protestato al re che le truppe ricusano di battersi. Quindi ai 2 del corr. settembre il re colla sua corte si sarebbe imbarcato per la Spagna.

Intanto sono fuggite da Napoli e venute a Roma varie famiglie principesche di siciliani, ch'erano in quella capitale. Fra questi sonovi: Campofranco, Comitini, Linguaglossa, Montevrago, Partanna ora Petrulla, Pignatelli di Monteleone, Sciara. Venne anche la famiglia di Torella, eccetto il principe il quale essendo ministro, dice che seguirà il re dovunque andrà.

8 settembre. – Il 1° del corr. giunse in Roma il principe e principessa di Bisignano maggiordomo del re di Napoli con 17 persone di seguito e prese alloggio in via Borgognona.

Ieri ebbe luogo la premiazione annuale delle scuole regionarie in S. Andrea della Valle. Mario mio figlio ebbe il premio, e fu imbussolato per le medaglie nella aritmetica, nella dottrina cristiana, nella lingua italiana ed una nomina di molta lode nella storia sagra.

Ai 4 corr. furono trasportati in Roma, in otto diligenze, i politici che trovavansi rinchiusi nella fortezza di Paliano e depositati nelle carceri di S. Michele. Sono 150. Si dice che tale traslocamento sia stato fatto per ordine del generale Lamoricière per poter disporre di circa 200 soldati che per tale effetto erano occupati colà.

Il gen. Lamoricière ultimamente chiese un fondo di altri cinquecentomila scudi. Per ora se ne mandarono 300 mila. Egli fece accampare la sua armata in aperta campagna, senza tende ecc. nelle vicinanze di Ancona. Esercita i soldati a manovre insolite e nocevoli alla salute. Si dice che ultimamente dopo una lunga marcia, sudati com'erano, ordinò che passassero a guado un picciolo fiume. Quindi malattie e mortalità numerosissime, declamazioni, diserzioni ecc. Pubblicò un ordine del giorno nel quale promette ai suoi soldati saccheggio ecc. per quelle città, paesi, i quali proteggesero la rivoluzione.

Si vedono girare tutto giorno nuovi candidati zuavi. Nel giorno 2 del corr. due zuavi che erano in carrozza passando per il Corso avanti ai gendarmi francesi gli fecero *le fiche*. Retrocedendo le rinnovarono. Allora i gendarmi fermarono il legno e li condussero prigionieri. Furono condannati a tre mesi di carcere.

Pontecorvo e Benevento innalzarono la bandiera italiana<sup>179)</sup> ed i governanti pontificj sono venuti a Roma.

Battaglione Lucano, che il 18 marciarono su Potenza, dove decretarono decaduto il governo di Francesco II. Il moto lucano provocò la ritirata verso Napoli delle truppe regie stanziate in Puglia, con conseguente istituzione di governi rivoluzionari provvisori a Bari e Foggia.

<sup>179)</sup> Rispettivamente il 2 e il 3 settembre.

Sono arrivate sei carrozze e circa 20 cavalli della Casa Reale. Si dice che appartengono al conte di Trapani.

Il principe Pignattelli [sic] giunto in Roma la sera dei 6 assicurò che il re partiva per Gaeta il giorno seguente. Si aggiunge essersi stabilito governo provvisorio.

15 settembre. – Nelle ore p.m. del giorno 9 settembre partirono alla volta di Velletri per accompagnare alcuni carri di munizioni circa 70 palatini con alla testa il ten. Garibaldi, negoziante a Tor Sanguigna. Vi erano inoltre circa 20 zuavi che si trovavano disponibili in Roma. Giunti alla porta di S. Giovanni, i francesi che hanno in custodia le porte, gl'impedirono di uscire per non essere muniti del permesso del comando della piazza. Avutolo poco dopo, si posero in marcia.

Nella mattina e nelle ore p.m. dello stesso giorno giunsero in Roma due reggimenti di francesi in aumento a quelli che vi sono. Fra questi vi è il 62<sup>mo</sup> che combattette valorosamente a Solferino per la causa italiana. Quindi molti cittadini andarono ad incontrarlo e fraternizzarono aiutandoli a portare le mucciglie ecc. Questi caldi come sono di patriottismo si abbandonarono la sera ad allegrie illimitate percorrendo la città tra canti e suoni e spesso gridando «Viva l'Italia. Viva Garibaldi».<sup>180)</sup>

A Frosinone un comitato segreto aveva ideato di proclamare governo provvisorio. La polizia lo scoprì e li arrestò. Nella notte dei 9 al 10 corr. furono tradotti a Roma in sette carrozze.

Ai 10 corr. giunse a Civitavecchia il conte della Minerva già incaricato piemontese presso la S. Sede, con un dispaccio di Cavour diretto al card. Antonelli. Fu ricevuto dal console francese ed inviato al suo destino. Vedi *Giornale di Roma* dei 12 corr. n° 209.<sup>181)</sup>

Nella sera dei 12 partirono alla volta di Tivoli e Subiaco 60 dragoni ch'erano disponibili per tenere in soggezione quelle popolazioni che palesarono di già sintomi rivoluzionarii inalberando bandiere tricolori ecc.

Nella notte dei 12 al 13 corr. i detenuti politici di cui se n'era formato deposito nelle carceri di S. Michele, furono trasferiti in Castel S. Angelo che è nelle mani dei francesi.

Le notizie dell'Umbria e delle Marche sono della più grave apprensione. Anche a Genzano fu inalberata una bandiera italiana. In tale stato di cose si as-

<sup>180)</sup> I fogli n° 32, 33 e 34 del vol. 113, che completano il testo di questo polizzino, sono stati rilegati in maniera erronea: in realtà l'ordine corretto è 34, 32, 33.

<sup>181)</sup> Sul *Giornale di Roma* del 12 settembre 1860 furono pubblicati sia il testo della lettera di Cavour ad Antonelli del 7 settembre, con la quale il ministro sardo dichiarava la necessità dell'intervento dell'esercito di Vittorio Emanuele in Umbria e Marche, sia la risposta del cardinale dell'11 seguente. Alla fine di questo polizzino Roncalli allega copia manoscritta delle due missive, che sono state riprodotte in Appendice XV.

sicura che il governo abbia fatto la prova di chiedere un sussidio di armati al generale francese per accorrere in alcuni punti del Patrimonio di S. Pietro minaccianti rivoluzione. Fu risposto «non avere istruzioni del suo sovrano».

A Ceccano nel giorno 12 corr. fu arrestato Filippo Berardi fratello di mons. sostituto della Segreteria di Stato come sospetto pagatore dei ribelli. Fu condotto a Ceprano quindi a Velletri e messo in libertà per ordine del Papa.<sup>182)</sup>

Intanto l'erario si va depauperando con le indispensabili spese di guerra. Ai 12 corr. si misero in spedizione al generale Lamoricière altri scudi 380 mila.

Il principe Colonna fuggì da Napoli temendo saccheggi, furti ecc. Giunto a Roma ai 10, nella sera i ladri entrarono nella sua computisteria e gli rubarono scudi 1.322,20.

Un religioso dei SS. Dodici Apostoli valente meccanico s'industriava a fare l'orologiaro e nel relativo negoziato. Nel giorno 12 corr. mentre era al refettorio (benché colà vi sia alloggiata una compagnia di francesi) i ladri entrarono nella sua cella e gli rubarono scudi 16 in denaro e 65 orologi di argento a cilindro e 14 di oro.

Dalle notizie pervenute jeri apprendiamo che Perugia definitivamente è in mano degli insorti. Il colonnello Smith dovette co' suoi svizzeri abbandonare la città con gravi perdite.<sup>183)</sup>

Nel giorno 12 corr. ad un'ora e mezza p.m. morì d'uno sgorgo di sangue l'E.mo card. Ferretti.<sup>184)</sup>

19 settembre. – Giunsero in Roma alla spicciolata alcuni disertori (sei) piemontesi. Nella sera dei 18 furono chiamati dalla polizia ed esaminati dall'avv.

<sup>182)</sup> Filippo Berardi (Ceccano, 2 marzo 1830 – Roma, 9 marzo 1895), grazie all'appoggio del fratello, aveva intrapreso attività imprenditoriali nel settore delle strade ferrate. Nel settembre 1860 sovrintendeva alla costruzione della tratta Frosinone-Ceprano e venne arrestato con l'accusa di sobillare alla rivoluzione gli operai lì impiegati. Tale accusa è stata ritenuta fondata da E. Michel (*Dizionario del risorgimento, ad vocem*), mentre B. Di Porto la ritiene costruita ad arte, dal momento che successivamente il Berardi non rivendicò mai questo suo precedente "patriottico". Secondo Di Porto, l'arresto del fratello del sostituto della Segreteria di Stato altro non fu che un episodio dello scontro fra mons. De Mérode e il card. Antonelli e, dunque, un modo indiretto per colpire quest'ultimo (*Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem*). Nel nuovo Regno d'Italia, Berardi, oltre a proseguire la sua attività imprenditoriale, si dedicò alla politica: nel 1880 fu eletto deputato, nel 1882 fu nominato senatore e dal 1889 fino alla morte fu presidente della provincia di Roma.

<sup>183)</sup> Di questa notizia e della successiva relativa al card. Ferretti non c'è alcun riferimento nell'indice.

Perugia fu liberata dalle truppe guidate dal generale Fanti il 14 settembre 1861.

<sup>184)</sup> Al polizzino sono acclusi alcuni documenti manoscritti: la lettera di Cavour al card. Antonelli – alla quale Roncalli fa riferimento nel testo del medesimo – e la risposta di questi; un proclama del generale Quatrebarbes agli anconetani. I documenti sono riprodotti in Appendice XV e XVI.

Pasqualoni. Quindi furono loro somministrati i mezzi mandati a Civitavecchia e consigliati a recarsi in Austria, unico governo, sotto cui potrebbero essere sicuri.<sup>185)</sup>

Nel giorno 24 il presidente di Campitelli conte Dandini asportò dall'ufficio il protocollo segreto.<sup>186)</sup>

Nella mattina dei 17 corr. alcuni zuavi pontificj con altri militi di linea portarono undici prigionieri piemontesi, due in uniforme e gli altri senza. Si crede che sieno disertori. Entrarono porta del Popolo alle 10 ½ e molto popolo si affollò a vederli. Si dice che vi fu qualche movimento per liberarli e che uno dei prigionieri dicesse di stare tranquilli che tra pochi giorni sarebbe venuto in Roma il re d'Italia. Furono depositati alla Pilotta.

Nella mattina stessa un Monti già detenuto politico per vendetta privata uccise un suo amico che lo aveva tradito (uno scalpellino) e ferì gravemente sulla piazza di Ponte un gendarme che lo inseguiva per arrestarlo.

Nello stesso giorno la polizia intimò lo sfratto da Roma al duca Pianelli ex ministro della Guerra del governo di Napoli ed al principe Torella i quali prima della caduta di quel governo si erano rifuggiti nella capitale.

Sui primi della settimana giunse il 62<sup>mo</sup> francese.<sup>187)</sup> I dilettanti del giuoco del lotto vi presero i numeri ed il 62 uscì primo estratto. Quindi si calcola che l'impresa, ossia il governo ha pagato circa 35 mila scudi con la estrazione dei 15 corr.

*22 settembre.* – Fra napolitani venuti a Roma vi erano gli ex-ministri principe di Torella e generale Pianell. Ai 17 la polizia gl'intimò di partire nel termine di poche ore.

Allorquando nell'anno scorso il governo pontificio espulse da Roma l'incaricato di Sardegna, l'ambasciatore di Francia prese la protezione dei sudditi sardi.<sup>188)</sup> Ai 18 partecipò all'agente consolare che attese le innovazioni delle relazioni tra la Francia e la Sardegna cessava da tale protezione.

Ai ... giunse in Roma il gen. De Goyon ed immediatamente si recò dal Papa. Ne uscì molto inquieto. Si osservò che nello stesso giorno il card. Antonelli pubblicò la protesta al corpo diplomatico parlando con poca riservatezza della mala fede di Napoleone.<sup>189)</sup> Intanto l'ordine del giorno del gen. De Goyon pubblicato nel giornale di jeri n° ... dichiara bastantemente che la sua missione non si

<sup>185)</sup> Dopo la notizia relativa al conte Dandini, Roncalli integra e in parte rettifica le notizie relative ai soldati piemontesi condotti in Roma.

<sup>186)</sup> Nel testo del polizzino le parole «protocollo segreto» sono stenografate: la loro decifrazione è resa possibile dal fatto che nell'indice i segni stenografici sono soprascritti dalle parole corrispondenti.

<sup>187)</sup> Vedi polizzino del 15 settembre 1860.

<sup>188)</sup> Vedi polizzino del 29 ottobre 1859.

<sup>189)</sup> Il Gramont definì «assez vive» il colloquio fra il generale e il pontefice. Quest'ultimo prospettò apertamente l'ipotesi di una partenza da Roma, sostenendo che, se fosse rimasto

riferisce che a tutelare il cattolicesimo e S. S.tà che ne è il legittimo rappresentante e la città Santa che n'è la sede.

Le truppe piemontesi occuparono Viterbo.<sup>190)</sup> Jeri si trovavano a Ronciglione.

Si sono interrotte le comunicazioni postali per Napoli, Toscana e Marche in seguito dei fatti di armi.

Jeri tornarono molti soldati pontificj di ogni arma disfatti a Viterbo.

Jeri partì per Marsiglia il segretario d'ambasciata francese con dispaccio del Papa.<sup>191)</sup>

Questa mattina sono partite truppe di linea con 50 gendarmi alla volta di Terracina.<sup>192)</sup>

Il comando dei gendarmi fu tolto a mons. Matteucci direttore generale di polizia e dato al ministro delle Armi.

Lamoricère trovasi circondato colla sua armata da truppe piemontesi presso Macerata e gli riuscirono inutili gli sforzi per ripararsi nella fortezza di Ancona.

Nel giorno 20 corr. vi furono funerali in S. Andrea della Valle per i defonti militi pontificj negli ultimi fatti di armi.

Jeri furono requisiti tutti gli omnibus esistenti presso i negozianti di vetture e mandati alle Storte per caricare i feriti. Però ritornarono vuoti e forse si provvide [sic] altrimenti.

25 settembre.<sup>193)</sup> – I cardinali da alcuni giorni si riuniscono spesso in congregazione al Vaticano.

Si dice che il Papa ai 24 significò al gen. De Goyon che avrebbe desiderato che l'imperatore Napoleone dichiarasse lo scopo per cui le sue truppe si mante-

sotto la protezione di governo che consentiva la spoliazione della Chiesa, si sarebbe reso complice delle medesime (E.A. THOUVENEL, *Le secret de l'empereur* cit., p. 213). Quanto alla circolare del 18 settembre 1860, il testo si può leggere in *Antonelli-Sacconi*, pp. 598-599. In essa il segretario di Stato protestava contro l'occupazione di territori pontifici, avvenuta «non ostante che S.M. l'imperatore de' francesi abbia dichiarato al Piemonte che si sarebbe opposto da avversario alla recente invasione, che avrebbe rotto con quel governo le relazioni, se non venisse data assicurazione che il noto intimo fatto al governo della S. Sede non avrebbe avuto seguito e che l'armata sarda non avrebbe attaccato le truppe pontificie».

<sup>190)</sup> Il 20 settembre arrivarono a Viterbo i Cacciatori del Tevere di Masi.

<sup>191)</sup> Dopo la comunicazione del gen. Goyon circa i limiti della sua missione, Antonelli chiese a Gramont «una dichiarazione netta ed esplicita sulle intenzioni della Francia», facendo presente anche l'ipotesi di un abbandono dell'Urbe da parte del pontefice. «Il signor ambasciatore nel mostrarsi alquanto turbato per siffatta apertura, ha scritto all'imperatore ed ha spedito appositamente il signor marchese di Cadore, suo segretario di legazione, a Marsiglia, per abboccarsi direttamente coll'imperatore al passaggio per quella città» (*Antonelli-Sacconi*, n° 438).

<sup>192)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>193)</sup> A margine Roncalli ha annotato: «Sospesa la trasmissione».

nevano stanziare in Roma e Civitavecchia. Se per sostenere il sovrano degli Stati Pontificii desse movimento alle truppe per disperderne gli usurpatori; se per proteggere il capo della Chiesa ed il Vicario di Cristo, non averne duopo, poiché Iddio stesso vegliava alla sua tutela e sicurezza. In seguito di che si aggiunge che tornato il generale dal Papa, non fu ricevuto.

Intanto le truppe piemontesi giunsero a Fiano e Riano ed a Corese cioè nella Sabina. Molti governatori locali ed impiegati di polizia abbandonarono i loro posti all'avvicinarsi degli invasori e vennero a Roma chiedendo collocamento.

Si dice che mons. Matteucci direttore generale di polizia in seguito di essergli stato tolto il comando della gendarmeria<sup>194)</sup> emise la sua rinuncia ed altrettanto abbia fatto l'avvocato Pasqualoni aggiunto assessore della polizia stessa. Tali rinunzie non sarebbero state accettate.

Anche Nardoni e Strinati, l'uno colonnello e l'altro tenente dei gendarmi avrebbero chiesto il loro ritiro. Le domande di questi sarebbero state accettate.

Si parla pubblicamente che le truppe piemontesi faranno il loro ingresso in Roma nel giorno di S. Michele cioè ai 27 del corr.

I palatini assicurano che jeri mons. De Merode uscì dal Papa asciugandosi le lacrime.

Ai 26 settembre il p[residente] faceva lo [scarto di carte] ufficio [segrete] e se le [portava a casa] testimonj [Gra] [Pan].<sup>195)</sup>

29 settembre.<sup>196)</sup> – Fra gli esteri ricevuti nell'armata pontificia vi era un colonnello Mortillet savojarlo, cui fu affidato il comando delle provincie di assedio Frosinone e Velletri. Il corpo si componeva di circa 400 uomini tra indigeni di gendarmeria a cavallo ed a piedi, di cacciatori ecc. ed esteri di ogni nazione e principalmente svizzeri, vandeisti ed irlandesi convertiti in zuavi e con esso percorreva con marcie [sic] forzate i varii paesi sottoposti alle provincie. Il Mortillet nell'erroneo scopo (poiché restarono libere altre strade) d'impedire l'avanzamento dei volontarii piemontesi verso la capitale, impiegando due barili di polvere, incominciò dal far saltare in aria il ponte Mammolo ed il ponte Lucano sulla strada di Tivoli. Si accingeva a fare altrettanto di quello interno detto *Gregoriano*, ma i tiburtini si ammutinarono, si armarono e così dovette abbandonarne il pensiero e sdegnato allontanarsi da Tivoli. Allora ripiegando verso

<sup>194)</sup> Vedi polizzino precedente.

<sup>195)</sup> Le parole tra parentesi sono stenografate nel testo del polizzino, ma scritte in chiaro nell'indice. Alla parola «testimonj» seguono due segni stenografici, al di sotto dei quali sono poste rispettivamente le lettere «Gra» e «Pan», da intendersi probabilmente come prime lettere di due cognomi.

<sup>196)</sup> A lato: «Scritto al card. Vannicelli li 10 ottobre».

Frosinone progettò ai suoi soldati di condurli a Gaeta. I pontificj si rucarono e protestarono di voler tornare verso la capitale e così costretto a retrocedere nel giorno 26 andò ad occupare Frascati. Quella popolazione aveva di già poca simpatia e niuna fiducia dei soldati esteri, ora era in piena diffidenza per essere affidati a tanto condottiero che taglieggiando le comuni per denaro, razioni, foraggi ecc. non dubitava di permettere alla truppa lungo le marcie di abbandonarsi alla licenza specialmente di invadere le vigne e manomettere le uve, mostrò un contegno di apprensione ed insieme minaccevole. Quindi l'ambasciatore di Francia che trovavasi colà a villeggiare ne scrisse in proposito al gen. De Goyon il quale senz'altro spedì colà due compagnie di linea con due pezzi di cannone ed intimò a quell'avventuriere di partirsi. Infatti suo malgrado dovette obediare e giunto sulla strada retta fece fermare le truppe e l'arringò nel senso di offrire un ingaggio di scudi 20 a chi volesse seguirlo a Gaeta dove aveva di già presi preventivi concerti col re di Napoli. I pontificj si rucarono di abbandonare la loro bandiera e proseguirono il cammino verso la capitale senza il loro condottiero dove giunsero nella sera dei 27 corr. ed il colonnello Mortilett con circa 60 seguaci tra vandeisti, irlandesi e zuavi si allontanò per opposta via.

Viterbo, Terni, Rieti e Rio Freddo sono occupati dai volontarj piemontesi. Le provincie di Marittima e Campagna sono tuttora soggette al governo pontificio.

Jeri mattina vi è stato concistoro di vescovi con allocuzione.<sup>197)</sup>

Del resto in tali e tante angustie in che versa la S. Sede, si dice generalmente che il Papa sia nella intenzione di partire da Roma e passare in Ispagna.

2 ottobre. – Nella mattina dei 2 corr. alle 8 a.m. si trovava ancora esposto al pubblico un bollettino clandestino a stampa attaccato alla colonna di piazza Colonna in cui si leggeva: «Avviso. Cittadini! Ancona è libera. La sua guarnigione e il suo generale hanno dovuto piegare la fronte innanzi al nostro vessillo e sono prigionieri. Sono lieto di annunziarvi questa nuova gloria dell'armata italiana. Essa vinse perché fu unita, concorde e disciplinata. Viva Vittorio Emanuele. Fir.to Il commissario generale del re Vittorio Emanuele, Gioacchino Napoleone Pepoli».

Nella mattina dello stesso giorno partirono truppe francesi e 300 gendarmi pontificj alla volta di Viterbo.<sup>198)</sup>

È in pronto una colonna di altri 200 gendarmi destinata per la Comarca. Si dice abbia per oggetto di tenere in soggezione alcune bande di armati disperse per la campagna.

<sup>197)</sup> Sui contenuti dell'allocuzione del 28 settembre 1860 vedi la successiva nota 199.

<sup>198)</sup> Sul problema di Viterbo vedi *infra*, nota 203.

Questa mattina mons. De Merode pro-ministro della Guerra aprì nuovamente i ruoli militari con ingaggi di scudi 50.

25 settembre. – Nel giorno 8 corr. si seppe per la città che Garibaldi nella sera precedente era entrato tranquillamente in Napoli alle ore 11 tra le acclamazioni entusiastiche della popolazione. Egli prese alloggio nel palazzo del principe d'Angri posto in via di Toledo.

Analogamente alla caduta di Napoli nel giorno innanzi alla suddetta notizia circolava una satira in litografia [sic] la cui sostanza è la seguente e nella quale si ravvisa lo spirito satirico romanesco. Pulcinella (il re di Napoli) giace in terra moribondo; un ministro del santuario (il Papa) con il libro in mani recita il *proficiscere anima cristiana* [sic], raccomandandogli l'anima; appiè del letto si vede scritto «*Hodie mihi cras tibi*».

Sotto il colonnato del Vaticano fu trovato scritto: «O Francia, o Francia/Roma aspetta la tua promessa/ un rege al trono, / un sacerdote all'ara».

Si dice essersi trovato scritto sulla porta di qualche chiesa parrocchiale o presso la porteria dei gesuiti: «Abbiamo pregato Gesù / abbiamo pregato Maria / adesso preghiamo Peppe / nella nostra agonia».<sup>199)</sup>

6 ottobre. – Il generale Giorgio marchese Pimodan<sup>200)</sup> prima di partire da Roma, visitando la chiesa di S. Luigi dei Francesi disse con la sua moglie che se il destino avesse disposto della sua vita nella guerra che andava a combattere in favore della S. Sede, avrebbe gradito di essere sepolto in quel tempio. Morto (ai ... di settembre) nella battaglia di Castelfidardo, la consorte volendo rispettare il desiderio espresso dall'amato consorte (ricevuto in dono dal generale Cialdini il di lui cadavere con una corona di alloro) dispose che la salma fosse trasportata a Roma dove giunse la sera dei ... corrente, accompagnata da due ajutanti di

<sup>199)</sup> Dopo il polizzino, Roncalli segnala un documento a stampa. Si tratta del testo della *Allocuzione detta dalla Santità di Nostro Signore Pio Papa IX nel Concistoro segreto dei 28 settembre 1860*, con la quale Pio IX condannò l'occupazione di territori pontifici da parte dell'esercito di Vittorio Emanuele II, reclamando «la integrità del principato civile» della Chiesa. L'allocuzione criticava, inoltre, il principio del *non intervento* assunto come linea di condotta da parte delle potenze europee, affermando che esso sembrava sanzionare «in onta delle divine ed umane leggi una tal quale impunità e sfrenatezza di assalire e manomettere gli altrui diritti, proprietà e gli stessi domini». Dell'allocuzione Roncalli allega due copie: una in italiano (n° 40 nell'indice del 1860 e n° 315 del vol. 132 dei documenti) ed una in latino (n° 315a del vol. 132 dei documenti).

<sup>200)</sup> Il marchese Georges Pimodan era nato a Marsiglia nel 1822. Entrato nell'esercito austriaco, combatté nel 1848-'49 prima in Lombardia, dove fu ufficiale d'ordinanza di Radetsky, e poi in Ungheria, dove fu decorato con la croce di Maria Teresa. Accorso a Roma nella primavera del 1860, sconfisse Zambianchi alle Grotte di Castro il 19 di maggio.

campo, principe di Ligne e visconte De Rainville, cui il generale Cialdini fu cortese di darne il permesso. Sulla cassa si leggeva «Dopo la morte l'ira è spenta. Il generale Cialdini alla marchesa di Pimodan».<sup>201</sup> Nella mattina dei 3 corr. nella chiesa di S. Maria in Trastevere si fecero solenni funerali con intervento dell'anticamera pontificia, stato maggiore, guardia palatina ecc. Nella sera fu trasportato il cadavere alla chiesa di S. Luigi dei Francesi per esservi tumulato. Il trasporto fu veramente dignitoso, commovente e straordinario. La bara era portata a vicenda da cannonieri e zuavi. Vi prese parte lo Stato Maggiore pontificio e francese, molta truppa di linea, cavalleria e due concerti musicali. Sulla coltre vi era il cappello, le spalline, la spada e la ghirlanda di alloro donata dal generale piemontese per onorare la memoria di tanto prode soldato. Il tutto procedette nella massima tranquillità ed ordine. Seguivano il feretro varie centinaia di devoti alla causa della S. Sede.

Ai 30 di settembre morì il card. Macchi decano nella età di anni 90 e giorni 30. I funerali si fecero nella mattina dei 3 corr. ottobre nella chiesa dei SS. Dodici Apostoli coll'intervento del S. Padre.

Si dice che sopra una parete della chiesa di S. Maria in Trastevere dove si fecero i funerali [del gen. Pimodan] si trovò scritto: «Iddio punisce i traditori della Patria». Si rinvenne anche la seguente iscrizione: «Qui giace il generale Pimodan/ che morì in difesa/ dei storti diritti di S. Chiesa».

Si dice che il generale Cialdini dopo la presa di Ancona rinvenuto nella fortezza il tesoro della S. Casa si recò immediatamente alla chiesa di Loreto e fece l'atto di riconsegna al commissario e quindi offrì a quella S. Imagine, in voto, la sua decorazione.

Ai 29 di settembre per ordine del governo furono piantate nei dintorni di Roma varie bandierette pontificie.

Nel giorno 4 corr. per ordine di mons. De Merode all'ingresso del ponte Molle fu messo un cancelletto. Nella sera dei 6 corr. i pontonieri francesi lo levarono e lo caricarono sopra un carro.

Il generale Cialdini, sulla parola di onore di non riprendere la spada contro l'Italia rilasciò vari ufficiali esteri, fatti prigionieri nella presa di Ancona. Fra questi un Blumastille francese. Portatosi a Roma immediatamente prese servizio ed andò a comandare la colonna di Tivoli presso il colonnello Martillet.

Si conferma che mons. De Merode pro-ministro delle Armi attende a formare un nuovo esercito promettendo l'ingaggio di scudi 50. Intanto vari artieri ed orfanotrofii che hanno lavorato per le forniture dell'esercito distrutto, non furono ancora pagati.

<sup>201</sup> Oltre la tomba *ira mortal non vive* furono le parole usate da Cialdini, come egli stesso riferisce a Cavour (LM n° 998).

Le truppe francesi hanno presidiato Albano e Frascati. Intanto ai 4 i posti avanzati piemontesi erano a Monterosi. I pontifici a Baccano.

Ad un'ora p.m. dei 28 settembre il card. De Angelis arcivescovo di Fermo fu arrestato nel suo palazzo da tre ufficiali piemontesi e condotto a Macerata per quindi essere tradotto a Torino.<sup>202)</sup>

*13 ottobre.* – Negli scorsi giorni fu arrestato un Offidani Filippo da S. Elpidio a Mare il quale per estorcere compensi si recava da distinti personaggi ed agli stessi ministri esteri denunciando nomi fittizi d'individui i quali insidiavano alla loro vita.

Nella sera dei 7 corr. fu ucciso proditoriamente il cameriere di mons. vicegerente Saturnino Profili viterbese mentre ascendeva le scale di sua abitazione posta al vicolo dei Spagnoli n° ... Quel disgraziato che sopravvisse alcune ore (ferito al basso ventre) nulla poté chiarire sulla incolpazione assunta. Però alcuni dicono che parlasse con poca prudenza in politica ecc.

La divisione francese annunciata dal *Monitore* dei 30 settembre arrivò nei giorni ... e 11 corr.

Il generale De Goyon spedì distaccamenti ad occupare Albano, Velletri, Frascati, Civita Castellana e Viterbo. Queste truppe partirono nei giorni 9 e 11 corr.

Non si conosce ancora quale sia il temperamento adottato dal governo nella provincia viterbese che tutta si era pronunziata in favore del Regno Italico e la maggior parte degli impiegati avevano preso servizio.<sup>203)</sup>

<sup>202)</sup> All'indomani della caduta del potere pontificio nelle Marche, il card. De Angelis diramò una circolare con la quale si faceva divieto al clero di accettare incarichi offerti dalla nuova autorità civile e di collaborare con essa sotto qualsiasi forma. Ad ordinarne l'arresto fu Manfredo Fanti, timoroso anche di un possibile coinvolgimento dell'arcivescovo di Fermo nelle insorgenze reazionarie. Condotta a Torino, vi rimase fino a tutto l'ottobre 1866, rientrando nella sua diocesi il 4 dicembre di quell'anno.

Alla fine del polizzino, Roncalli segnala due documenti a stampa: *Il marchese Giorgio Pimodan, generale della Santa Sede morto nella battaglia di Castelfidardo*, Roma, 2 ottobre 1860, pp. 16 (n° 40 indice, n° 316 vol. 132 dei documenti); *Rapporto di S.E. il generale De Lamoricière a S.E. il ministro delle Armi intorno alle fazioni guerresche combattute dall'esercito pontificio nel settembre 1860*, Roma, 1860, pp. 40, per il quale vedi polizzino del 17 novembre 1860.

Più due documenti manoscritti riprodotti in Appendice XVII e XVIII. Il primo è una *Lettera anonima al Papa proveniente da Pisa*, n° 40A nell'indice del 1860. Il secondo è il *Manifesto di Vittorio Emanuele ai popoli dell'Italia meridionale*, n° 40B nell'indice, del quale Roncalli parla nel polizzino n° 42 del 20 ottobre 1860.

<sup>203)</sup> La questione circa il destino di Viterbo fu dibattuta fra l'ultima decina di settembre e la prima di ottobre. In quanto parte del Patrimonio di S. Pietro, il territorio di Viterbo avrebbe dovuto rimanere al Papa, in base a quanto concordato da Napoleone III e Cavour.

Il duca Cesarini commissario regio di Orvieto diede un pranzo di congedo ai notabili del paese.<sup>204)</sup>

Mons. ministro delle Armi prosiegue nel reclutare coll'ingaggio di scudi 50.<sup>205)</sup> Nella dogana di terra sono giunte varie casse contenenti spalline, tende di accampamento ecc. per uso del nuovo esercito pontificio.

Sono diminuite le voci della partenza del Papa da Roma.

Il colonnello Nardoni e maggiore Sangiorgi dei gendarmi pontificj chiesero il loro ritiro. Si assicura che sia stata accettata la domanda.

Jeri incominciò a circolare la voce di un ordine del giorno di Napoleone alle truppe il quale in sostanza non sarebbe che una dichiarazione di guerra all'Austria per sostenere l'unità italiana. Del resto il governo non presta alcuna fede al movimento delle truppe francesi avente l'aspetto di garantire il Patrimonio di S. Pietro.

Si sono resi frequenti i furti, rapine e borzeggi.

*Ottobre.* – Sino ai 9 di ottobre abbiamo avuto caldo insopportabile siroccoso. Ai 10 tramontana invernile. Quindi da una temperatura di piena estate, siamo passati a quella di pieno verno.

*20 ottobre.* – Nella mattina dei 14 corr. ottobre (domenica) alle 9 a.m. mons. Liberati già superiore dell'ospizio di Tata Giovanni, canonico di S. Maria in via Lata ed ora di S. Pietro, dopo celebrata la messa alla chiesa delle Stimate si avviò alla sua abitazione posta in via Cesarini n° 88. Giunto avanti al n° 79 ricevette un colpo di coltello al basso ventre che immediatamente gli tolse la parola e lo rese cadavere. Si credette colpito da apoplezia, perché non ostante la contrada frequentatissima nessuno vidde, o volle dire l'avvenimento. Soltanto dopo che accedette il Fisco si ravvisò il colpo avuto e che aveva fatto secco nella vescica urinaria. L'autore di tanto misfatto è Vincenzo Ponziani Allegrini, nepote dell'ucciso (e secondo la voce pubblica

Tuttavia il 19 settembre le truppe pontificie si ritirarono e il giorno successivo nella città laziale entrarono le truppe del Masi. Il 26 giunse in qualità di commissario regio il duca Sforza Cesarini. Le proteste pontificie, appoggiate dai francesi, portarono alla consegna della città alle truppe imperiali il giorno 11 ottobre 1860. Cesare Pinzi (*L'insurrezione di Viterbo. Nel 20 settembre 1860*, Viterbo, Agnesotti, 1910) riferisce che, al diffondersi della voce di un possibile ritorno dei papalini, fra il 4 e il 7 ottobre si provvide ad approntare un plebiscito, del quale però non è rimasta alcuna traccia documentaria. Una «votazione segreta» nella città e provincia di Viterbo a favore dell'annessione fu, invece, organizzata dal Pepoli in concomitanza con il plebiscito in Umbria (Cfr. *LM*, n° 2442. Per le istruzioni di Cavour si veda *QR*, n° 49). Di un plebiscito nella città di Viterbo parla anche Roncalli nel polizzino del 17 novembre 1860.

<sup>204)</sup> Lorenzo Sforza Cesarini era commissario regio di Viterbo.

<sup>205)</sup> Vedi polizzino precedente.

figlio di lui) fratello di Cesare Allegrini che nel 1857 ai 29 di aprile<sup>206)</sup> uccise Vittoria Bassi, giovinetta poco più che trilustre, per gelosia di amore. L'Allegrini alle 8 circa erasi recato a verificare in sagrestia delle Stimmate se lo zio aveva celebrato la messa; inteso che non lo attese per istrada. Dopo la petrazione del delitto si portò a casa propria e presa questione con la moglie la offese con due colpi di coltello e quindi fuggì rendendosi latitante. Ai 16 corr. fu arrestato fuori di porta S. Paolo.

Nella sera dei 14 corr. giunse in Roma il generale Lamoricière e prese alloggio al palazzo ... in piazza Colonna Trajana. Gli fu posta la guardia di onore ma la ringraziò ma poco dopo venne tolta e per quanto dicesi per volere del generale francese. Egli vive ritirato e si crede che attenda a regolare i conti col Ministero delle Armi.

Alcuni dicono che nella consegna del denaro pubblico fatta dal generale piemontese dopo la resa di Ancona abbia salvato al governo pontificio 170 mila franchi.<sup>207)</sup>

Corre voce che mons. De Merode pro-ministro delle Armi sia per passare alla Direzione di polizia. Il generale Lamoricière alle Armi. Mons. Matteucci promosso alla S. Porpora a Natale.<sup>208)</sup>

Ai 15 del corr. tornò in Roma tutta la truppa che era stata concentrata a Velletri per resistere agli invasori, con cinque pezzi di cannone. Si stanziarono a S. Francesca Romana presso Campo Vaccino.

A mezz'ora di notte dei 17 corr. fu aggredito per le scale di sua casa da due individui armati il conte Lorenzo Soderini, cui gli tolsero l'orologio con catena di oro e pochi paoli che aveva in tasca.

Nella mattina dei 18 alle colonne del palazzo del card. vicario, dove si affiggono gl'inviti sacri, vi fu trovato incollato un grandioso manifesto a stampa sottoscritto da Vittorio Emanuele e Farini diretto ai popoli della Italia meridionale relativo alla prossima votazione per l'annessione ecc.<sup>209)</sup>

Si assicura generalmente nella settimana prossima le truppe francesi occuperanno Montefiascone ed Acquapendente.

Si attende in Roma mons. Sacconi nunzio di Parigi che chiese un permesso di assenza di pochi giorni.<sup>210)</sup>

Il governo dispose che gl'impiegati governativi (che sono moltissimi) i quali avevano aderito al governo italico siano tutti espulsi dall'impiego e rimpiazzati

<sup>206)</sup> Gazzettino n° 18 [N.d.Roncalli].

<sup>207)</sup> Vedi polizzino del 6 ottobre 1860. Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>208)</sup> In realtà De Merode rimase alla guida del Ministero delle Armi e Matteucci a capo della Direzione generale di polizia.

<sup>209)</sup> Roncalli ha allegato un copia manoscritta del proclama al polizzino del 6 ottobre 1860, riprodotta in Appendice XVIII.

<sup>210)</sup> Il rientro temporaneo di mons. Sacconi a Roma, ufficialmente per motivi di salute, era stato comunicato dall'Antonelli fin dal 22 settembre 1860, cfr. *Antonelli-Sacconi*, n° 439.

da alcuni di quelli delle Romagne e Marche che fedeli alla S. Sede, vennero a Roma. Intanto circa 800 famiglie delle più compromesse di Orvieto e Viterbo emigrarono in Toscana.<sup>211)</sup>

27 ottobre. – Il generale Lamoricière prosiegue ad essere a Roma, ma si dice generalmente che partirà quanto prima. Intanto produsse molta sensazione un articolo che fece inserire nel *Giornale di Roma* dei 24 corr. relativo a pretese promesse del governo francese, di opporsi colla forza alla marcia dei piemontesi nelle Marche. Quindi si prevede qualche grave scissura tra il governo della S. Sede e quello di Francia. Le truppe francesi dovevano andare a presidiare Orvieto, ma finora non partirono.<sup>212)</sup>

In Acquapendente fu rialzato lo stemma pontificio. L'artiere che si occupò di tale operazione fu poco dopo ucciso con una schioppettata. Allora lo stemma fu nuovamente abbassato e sostituita la bandiera tricolore.

Monsignor Sacconi nunzio di Parigi giunse in Roma la sera dei 24 corr. e prese alloggio nel nuovo seminario francese presso la chiesa di S. Chiara.<sup>213)</sup>

Nel giorno 25 corr. si disse che Capua era caduta in mano delle truppe italiane.<sup>214)</sup>

Da Roma si fece una spedizione a Gaeta di medicinali (acquistati e manipolati dalla farmacia dei gesuiti) zigari e varii altri generi, che stante le attuali ostilità con quella capitale, ne difettava e se ne rendeva difficile la provvista.

27 ottobre. – Nel teatro di Apollo vi è un ballo intitolato «Giorgio il negro». In un punto in cui i negri si ammutinano ribadiscono le catene, la cui azione veniva espressa da un coro musicale della *Norma* «Guerra, guerra»,<sup>215)</sup> la platea

<sup>211)</sup> Una copia manoscritta di un dispaccio della Segreteria di Stato relativo alle disposizioni di espulsione di funzionari pontifici, alle quali Roncalli fa qui riferimento, fa seguito a questo polizzino. Il documento (n° 42A nell'indice) è riprodotto in Appendice XIX.

<sup>212)</sup> Nonostante Orvieto non rientrasse all'interno del Patrimonio di S. Pietro e, quindi, non facesse parte del territorio che, in base a quanto convenuto tra Parigi e Torino, sarebbe dovuto rimanere sotto la sovranità del pontefice, le truppe francesi in Roma si predisposero effettivamente a marciare sulla cittadina umbra. Alle proteste di Cavour, Thouvenel dichiarò trattarsi di un'iniziativa del Goyon. In effetti, il 18 ottobre Cavour poté dare al Popoli assicurazione che i francesi non avrebbero occupato Orvieto. Cfr. QR, n° 49.

<sup>213)</sup> Vedi polizzino precedente.

<sup>214)</sup> In realtà Capua si arrese il 2 novembre 1860.

<sup>215)</sup> «Guerra, guerra! Le galliche selve / Quante han quercie producon guerrier: / Qual sul gregge fameliche belve, / Sui Romani van essi a cader! / Sangue, sangue! Le galliche scuri / Fino al tronco bagnate ne son! / Sovra il flutti dei Ligeri impuri / Ei gorgoglia con funebre suon! / Strage, strage, sterminio, vendetta! / Già comincia, si compie, s'affretta. / Come biade da falci mietute / Son di Roma le schiere cadute! / Tronchi i vanni, recisi gli arigli. / Abbattuta ecco l'aquila al suol! / A mirare il trionfo de' figli / Ecco il Dio sovra un raggio di sol!». È il coro dell'atto I, scena VII.

prorompeva in grida frenetiche ed applausi strepitosi. La polizia da ciò chiaro vedendo essere una dimostrazione politica, proibì il concetto più esprime del protagonista e de' suoi ed in tal punto la platea fischiò, ma allorché la libertà dei negri viene solennizzata da una magnifica contradanza prorompe in applausi fragorosi e ne chiede la replica, che dalla polizia viene tollerata.

Anche ai giuochi equestri della compagnia Guillaume se avviene che una qualche bandiera nell'azione mimica equestre venga inalberata o sventolata, il pubblico prende occasione di farne una dimostrazione politica.

Fra prigionieri pontificj rilasciati da Alessandria vi sono varii uffiziali di gendarmeria. Venuti a Roma chiesero soldo del mese che rimasero prigionieri, ma gli fu negato. Quindi declamazioni dei medesimi poichè per restar fedeli alla S. Sede dopo di avere esposto gravemente ed inutilmente le loro vite, sofferto disagio e privazioni, essendo per la maggior parte gravati di famiglia, mentre speravano avanzamenti e premj, non ebbero che sterili lodi e danno d'interesse.

Ai 23 dello scorso settembre il tribunale criminale accedette presso Ostia per l'assunzione degli atti relativamente ad alcuni avanzi di un cadavere umano. Poco distante dalla foce del Tevere trovossi la parte sinistra del petto e delle spalle di un cadavere corrispondente ad una giovine donna, che tale appariva dalla freschezza delle forme e dal poco sviluppo del petto che sembrava denotare non essere stata l'infelice ancor madre. Nel dito anulare le si rinveniva un anello d'oro, in forma di fede conjugale cesellato a foggia di una spina di pesce. L'altro brano dello stesso cadavere, cioè l'altra parte del petto, spalle ed omeri si trovò in prossimità di Ostia, precisamente sulla ripa del Tevere nel punto denominato le Riparelle. Dalle assunte ispezioni ne risultò che il ferro col quale fu diviso il cadavere dovette essere assai grosso e tagliente, perchè le ossa tagliate non presentarono tracce di slabrature; che il delitto deve essere stato consumato da circa tre giorni innanzi alla ricognizione, tale essendo la freschezza delle carni che non tramandavano ancor puzzo; che infine la condizione della donna non debbe essere stata infima desumendosi ciò dalla gentilezza delle sue forme, dalla nettezza delle unghie e dalla mancanza dei calli nelle dita.<sup>216)</sup>

*3 novembre.* – Ai 26 di ottobre furono condotti da Palestrina a Roma due fratelli ed una cognata di essi, di condizione vignaroli, i quali avevano ferito mortalmente due soldati francesi, che si dice essere poi morti, per difendere l'onore della suddetta donna al quale si era attentato dai suddetti. La carrozza dei detenuti era scortata da 12 usseri francesi e da gendarmi pontificj dentro.

<sup>216)</sup> Al polizzino seguono diversi documenti manoscritti riprodotti in Appendice XX-XXIII. Roncalli segnala, inoltre, un documento a stampa (n° 318 del vol. 132 e n° 43F dell'indice del 1860): si tratta di una stampa xilografica raffigurante una scena di giochi circensi.

Nella stessa sera dei 26 un ladro rubò il cilindro ad un signore presso le Convertite. Inseguito fu arrestato e quindi riconosciuto per uno svizzero della guardia pontificia del Vaticano.

Nella stessa sera fu rapinato armata mano nel portone di Pianciani il cav. Luigi Casciani ... della guardia palatina e privato dell'orologio, denaro ecc.

Mons. Berardi rinunziò alla Segreteria degli Affari ecclesiastici straordinari. In sua vece fu nominato mons. Franchi già incaricato a Firenze.

In Ronciglione, Caprarola ed in vari altri paesi della provincia di Viterbo la popolazione ricusa di pagare la tassa del macinato, che era stata soppressa nell'epoca della invasione militare. In Canepina per questo oggetto accadde una insurrezione popolare e furono spediti 80 gendarmi per sedarla.

In Castel Nuovo di Porto, Nazzano, Ponzano ecc. ed in vari altri piccoli paesi della Comarca s'innalzò nuovamente la bandiera tricolore.

A Corese, distante 20 miglia da Roma vi è un posto di truppa regolare piemontese. Pochi giorni addietro una pattuglia di 10 dragoni fece una correria fino a ponte Salaro.

Nel giorno 31 di ottobre arrivarono circa altri 300 prigionieri di guerra rilasciati dal Piemonte.

Il colonnello Zappi è stato promosso al grado di generale.

Si prosiegue sempre a dire che Lamoricière quanto prima partirà da Roma per il Belgio.<sup>217)</sup>

*Sul fine di ottobre.* – Una disposizione sovrana comunicata al Debito Pubblico n° 5988/26 ottobre per conseguire gli assegni mensili i pensionati debbono esibire documento dell'autorità competente governativa in cui risulti che nell'epoca delle attuali vicende politiche e segnatamente in settembre scorso e ottobre cadente giammai siasi allontanati dal luogo della sua dimora o dal circondario della provincia di Comarca e che non abbia commesso alcun atto di ostilità verso il governo pontificio.

*10 novembre.* – In seguito di una disfatta ricevuta dalle truppe napoletane dai piemontesi, nella mattina dei 5 corr. entrarono improvvisamente a Terracina circa 19.000 napoletani di ogni arma con 4.000 cavalli e 40 pezzi di artiglieria, comandati dal tenente generale Ruggero.<sup>218)</sup> Nel tempo stesso alcuni bastimenti sardi si avvicinarono a quella rada. Si trattò di resa coi piemontesi, ma non si con-

<sup>217)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>218)</sup> A lato: «In tutto i napoletani messi in rotta sono circa 30/m con 5/m cavalli». Si tratta dei soldati sconfitti a Mola di Gaeta, che, per sfuggire all'accerchiamento delle truppe di Fanti, si rifugiarono in territorio pontificio.

venne sul modo di deporre le armi. Allora il generale napoletano si rivolse ad ufficiale francese colà spedito da Roma e sopra un bastimento sardo si concertò che le truppe napoletane si avzassero sino a Velletri e quivi deponessero le armi alla presenza dei francesi. Nella sera dei 7 alle 7 pomeridiane cinque reggimenti di cavalleria giunsero alle porte di Velletri. Il comandante francese non permise che entrassero in città e dovettero bivaccare in campagna. Fortunatamente in Terracina, Piperno, Velletri ecc. si trovarono depositi di farina, cosicché si poté rimediare momentaneamente alla sussistenza. Dal giorno 8 poi provvide a tutto l'intendenza generale francese coi depositi di biscotto, che aveva in Castel S. Angelo. Altri 6.000 napoletani si attendono a Velletri dalla via di Ceprano. Il comando francese dispose che tutte queste truppe siano momentaneamente stanziate nelle città che sono occupate da truppe francesi. Tali sono le prime notizie alquanto confuse che pervennero e che verranno ratificate da rapporti ufficiali.

(Da quattro giorni abbiamo freddo precoce e nella notte il termometro discende quasi allo zero).

Alla villa Conti di Frascati si presentarono 15 ufficiali napoletani con un generale chiedendo al maestro di casa di essere mantenuti, siccome dovette fare. La duchessa Torlonia mosse le sue lagnanze al gen. De Goyon. Questi rispose che era cosa non lo riguardava. Si rivolse al principe D'Altomonte incaricato di affari di Napoli e dichiarò di non avere né istruzioni né mezzi. Alla fine furono presi i concerti, d'ordine delle autorità pontificie col comune che la duchessa tenesse conto della spesa per essere rimborsata.

Nella sera degli 8 corr. vi fu congregazione di Stato avanti al Papa. I cardinali invitati erano 10 tra quali Sforza e Reisach. Durò due ore e mezzo.

*10 novembre.* – La celebre Galletti, moglie di Bartolomeo, si manteneva in Roma divisa dal conjuge con molto lusso e per quanto si dice corteggiata dal conte ... Antonelli. Le di lei spese erano tali che avrebbero dovuto mettere in apprensione i varii mercanti e negozianti di mode che ne avevano la clientela, ma sotto l'ombra di tanto personaggio credevansi garantiti. Però nello scorso mese la Galletti scrisse una circolare a tutti i mercanti ecc. accusando il di lei fallimento (di circa scudi 25 mila) e poter porre a loro disposizione gli articoli di vestiario, mobilio ecc. Fra i creditori vi sono: la Duprè modista per sc. 2.000; Massoni modista [sc.] 5.000; Cesarini mercante [sc.] 40; Ripani [sc.] 800; Claris [sc.] 500. Gli abiti di stoffe messi a disposizione dei creditori sono n° 60, scialli 30.

*10 novembre.* – Nella sera dei 4 corr. circa le 11 ½ monsignor d. Liborio Mella delegato di Roma e Comarca, dopo di essere stato in società in casa del principe di Roviano tornavasene a casa. Giunto all'angolo della piazza di S. Ignazio avanti l'ufficio della *Civiltà Cattolica* alla distanza di pochi passi vi sono le fazioni francesi tanto avanti alla porta del giardino della Minerva, quanto al palazzo Borromeo do-

ve è acquarterata una compagnia francese, fu fermato da quattro individui armati i quali gli tolsero o meglio strapparono l'orologio a ripetizione di oro a cilindro con catena del valore di scudi 75, un anello prezioso con lo stemma gentilizio del valore di circa scudi 30 e più circa sc. 8 in denaro. Al domestico, da cui era accompagnato gli fu tolto l'orologio di argento del valore approssimativo di sc. 12 e circa sc. 3,80 in denaro. I rapinanti usarono modi violenti e nell'accomiarsi dissero a monsignore di fare un memento nella messa a loro favore.

Nella sera dei 6 corr. alle ore 7 ½ (due ore di notte) tre individui armati di pugnali aggredirono nella via della Vaccarella il sessuagenario Luigi Gasparoni, pasticciere derubandol di baj. 96 e del raglan. I pugnali gli furono appuntati uno al fianco sinistro e l'altro sotto il mento, la cui pressione gli cagionò una ferita.

*14 novembre.* – Il colonnello dei gendarmi com. Filippo Nardoni ottenne definitivamente il suo ritiro. La giubilazione gli fu liquidata ai 16 novembre<sup>219)</sup> in scudi 83 mensuali come colonnello e più altri scudi 20 mensili per altro titolo. Si calcola che tra mesata ed accessori avesse scudi duecentosessanta al mese. Quindi fu poco soddisfatto della giubilazione liquidatagli in soli sc. 83. Ora pensa a trovare un angolo di terra dove restare tranquillo. Sembra che preferirà Malta. Si dice che abbia accumulato una fortuna di circa trenta mila scudi.

Nello stesso giorno 16 del corr. fu liquidata la giubilazione al maggiore Sangiorgi al grado di capitano in scudi 44 mensili.

Secondo il solito di Roma non si parla più di Berardi, fratello di mons. sostituto.<sup>220)</sup> Questi fu fatto venire con qualche precauzione a Roma ed ebbe per alcun tempo il carcere in casa. Quindi è stato lasciato libero e soltanto fu espulso dall'impiego che godeva a guisa di beneficio semplice nel Ministero dell'Interno sotto la qualifica di economo con la mensualità di scudi 60 di ruolo e tra gli accessori altri sc. 25.

Il giorno 15 si sospettò che i liberali volessero innalzare la bandiera italiana sulla torre del Campidoglio e volessero in pari tempo fare una dimostrazione di adesione a Vittorio Emanuele. Si adottò qualche precauzione ma nulla si verificò.

*17 novembre.* – Le truppe napoletane entrate nello Stato Pontificio<sup>221)</sup> proseguono a stare nelle stazioni a loro assegnate nei paesi circonvicini a Roma e sono mantenute dal nostro governo e non si conosce ancora quali disposizioni abbia preso il governo per rinviarle ai loro focolari. Intanto quei soldati bisognosi di tutto distraevano oggetti militari, cavalli ecc. per tenuissime somme. Infatti

<sup>219)</sup> Questa data è stata aggiunta in un secondo momento.

<sup>220)</sup> Vedi polizzino del 15 settembre 1860.

<sup>221)</sup> Vedi polizzino n° 45 del 10 novembre 1860.

vendettero fucili per 30 bajocchi, cavalli per 15 o 20 paoli ecc. Il comando francese con una sua ordinanza diffidò sotto gravi penali le diverse popolazioni onde d'ora in poi non acquistassero alcun articolo della suddetta provenienza.

Da Terracina si sente il cannone di Gaeta, si vedono in parte le operazioni militari e si hanno frequenti ragguagli. Si scrive in sostanza che nella mattina degli 11 la flotta sarda cannoneggiò il borgo e ne distrusse una gran parte. Nella sera dello stesso giorno un distaccamento piemontese sbarcò alla Torre di S. Agostino (circa 5 miglia a settentrione della piazza) ed occupò i monti della catena che si estendono verso Itri. Con tale operazione fecero circa 3.000 prigionieri regii. Si trattò del cambio di prigionieri. Il re Francesco II restituì i piemontesi, ma non si curò punto di ricevere altrettanti napoletani in cambio.

Nel giorno 14 circa 1.400 piemontesi entrarono in Terracina. Le autorità pontificie si ritirarono.

A Viterbo, nel mentre il presidio francese aveva lasciato la città per manovrare in campagna, fu portata un'urna sulla piazza e colà alla presenza dei gendarmi pontifici, si fece la votazione per l'annessione a Vittorio Emanuele e quindi fu rassegnata al comandante francese. In seguito di ciò i francesi di presidio nel giorno 14 si disponevano a ritirarsi da Viterbo.<sup>222)</sup>

Il generale De Lamoricière dopo di essere stato alcuni giorni ritirato in una modesta casa presso le Cinque Lune, rassegnato il rapporto della guerra sostenuta, nel giorno 6 del corr. partì da Roma alla volta di Francia imbarcandosi a Civitavecchia. In seguito del rapporto rassegnato dal gen. Lamoricière da cui risulterebbe la viltà di alcuni de' suoi soldati ed uffiziali, il governo deliberò di assoggettarli ad una censura.

Nella sera dei 15 corr. arrivarono a Roma colla strada ferrata di Civitavecchia provenienti da Genova altri 1.200 prigionieri pontifici tra linea, carabinieri, zuaivi e dragoni.

Nella sera dei 15 corr. vi fu congregazione segreta di cardinali e prelati, tra cui mons. Berardi sostituto della Segreteria di Stato, avanti al segretario di Stato che durò due ore ed un quarto.

*14 novembre.* – Pietro Costaggini, professore di violoncello, nella sera dei 10 corr. fu sorpreso da un colpo di apoplezia mentre era nel caffè in piazza della chiesa Nuova, per quindi recarsi al teatro Tordinone dove era apocato. Trasportato in casa di un suo amico, nel mattino seguente cessò di vivere lasciando nel dolore un'unica ed orfana figlia nubile.

Nella sera dei 12 corr. morì (l'altro figlio di Luigi Lodovisi maestro di casa Chigi) Giovanni Lodovisi di tisi polmonale.

<sup>222)</sup> Vedi polizzino n° 41 del 13 ottobre 1860 e nota relativa.

24 novembre. – Allorquando i piemontesi occuparono Terracina<sup>223)</sup> gli abitanti si affrettarono di unirsi al Regno Italico. Ritiratesi le truppe nel giorno 18, la città ritornò in ossequio del Papa.

Il card. Riario arcivescovo di Napoli che era stato espulso da Garibaldi, ultimamente fu invitato dal re Vittorio Emanuele a tornare alla sua sede.<sup>224)</sup> L'estensore che parlò con quel porporato, è in grado di assicurare che le istruzioni avute dal S. Padre, conformi al di lui carattere conciliativo sieno tali da mantenere un possibile accordo col governo attuale di Napoli, compatibile con i doveri clericali. Egli partirà quanto prima.

Negli scorsi giorni alcuni faziosi avevano ideato d'innalzare alcune bandiere tricolori sulla torre del Campidoglio,<sup>225)</sup> sul campanile di Montecitorio e sulla colonna Antonina. La polizia fece chiudere gl'ingressi ai tre indicati luoghi e si aggiunge che 50 gendarmi furono messi in appostamento a Campidoglio con istruzione di far fuoco.

Nella sera dei 21 corr. giunse in Roma la regina Maria Teresa Isabella con i suoi ultimi sette figli. Essa fu incontrata alla stazione dal card. Antonelli e prese alloggio nel palazzo del Quirinale. Essendo giunta quasi all'improvviso l'appartamento non trovava completamente fornito, per cui vi fu un momento di confusione e mancanza di qualche utensile specialmente per i bambini.

Nella sera dei 22 corr. giunse in Roma il conte di Trapani con la consorte e prese alloggio alla locanda di Serny. Non che il corpo diplomatico di Gaeta. Soltanto rimase al fianco del re il ministro di Spagna. Quindi si prevede una prossima capitolazione di Gaeta.

24 novembre. – Nella notte dei 17 corr. la forza arrestò un ragazzo che per mezzo di un foro fatto nel muro era penetrato nella bottega dell'orologiaio in via dei Pastini. Sopra denuncia del medesimo nella notte del 18 al 19 corr. furono arrestati otto individui tra precettati per furti in contumacia, i quali si tenevano celati in una grotta presso il Crocefisso di Campo Vaccino e che appellano a quelli che nella notte commettevano rapine, furti ecc.

Nella notte dei 22 al 23 corr. furono similmente arrestati Biagio Martinojo calzajo da Marino; Nicola Corsini ed Achille Guerrucci altri rapinanti notturni e fu requisito presso i medesimi l'orologio che fu rubato al servitore di monsignor Mella.<sup>226)</sup>

<sup>223)</sup> Vedi polizzino del 17 novembre 1860.

<sup>224)</sup> Sisto Riario Sforza era stato espulso il 22 settembre 1860. Dopo il plebiscito, per volere di Vittorio Emanuele e di Cavour, Farini si adoperò per ottenerne il ritorno a Napoli, il che avvenne alla fine di novembre 1860.

<sup>225)</sup> Vedi polizzino n° 46 del 14 novembre 1860.

<sup>226)</sup> Vedi polizzino n° 45B del 10 novembre 1860.

24 novembre. – Ai 17 novembre sulla riva del Tevere due vaccinari si sfidarono a coltellate (Francesco Lizzani, alias l'*Inghesino* di anni 25, e Sebastiano Fatti, alias *puzza cacca* di anni 30). Ambedue furono portati alla Consolazione feriti gravemente. I suddetti ebbero questione per gelosia di mestiere.

Il S. Collegio si è scisso in due partiti. L'uno rappresentato dal cardinale Santucci consiglia di tener fermo il governo ed il Papa al suo posto. L'altro partito del card. Antonelli opina l'allontanamento temporario da Roma per trattare di qualche accomodamento.<sup>227)</sup>

Nella sera dei 6 corr. in via Borgognona fu fermato da due individui armati di coltelli che appartenevano ad altri dieci trattenutisi poco lunge, tal Tommaso Porena. Lo rapinarono dell'orologio d'oro a cilindro, catena d'oro, 3 napoleoni d'oro, 2 scudi di argento, ombrello di seta, raglan nuovo di ultima moda.<sup>228)</sup>

[24] novembre. – Nella mattina dei 18 novembre vi furono due morti improvvise. Un contadino nell'uscire dalla chiesa della Trinità dei Pellegrini fu sorpreso da un colpo apopleptico fulminante. Un carceriere abitante al vicolo delle Grotte incontrò la stessa sorte.

Nel giorno 14 i francesi trasportarono in Roma e riposero dentro Castello sette carri di fucili appartenenti ai napoletani disarmati.<sup>229)</sup>

Nella sera dei 13 al 14 corr. presso la via Borgognona vi fu una rapina notturna operata da 10 individui a danno di un Maffei negoziante.

Nella sera dei 18 in Trastevere fu fermato un negoziante di pozzolana da 12 individui i quali lo derubarono di sc. 10 e lo percossero.

1° dicembre. – Ai 23 di novembre morì il dovizioso cav. Ignazio Amici, uno dei conservatori del comune di Roma, fratello di mons. Amici già ministro del Commercio ecc. I più discreti calcolarono, che il patrimonio da lui lasciato ascenda alla vistosa somma di scudi 700 mila, accumulato in pochi anni principalmente, come lo dichiara la fama pubblica, mediante usure e speculazioni di ogni genere ed in specie campestri. Nella sera dei 24 novembre fu trasportato con

<sup>227)</sup> La divisione del collegio cardinalizio fra un partito favorevole alla partenza del pontefice da Roma e alla scomunica nominale di Vittorio Emanuele II ed uno, guidato dal Santucci, favorevole alla permanenza del papa nell'Urbe è descritta anche dal Pantaleoni al Cavour il 20 novembre 1860 (QR, 67). A differenza del Roncalli, però, Pantaleoni definisce «partito degli arrabbiati», la fazione favorevole all'abbandono di Roma e «moderati» i cardinali guidati dal Santucci.

<sup>228)</sup> Al polizzino è accluso un manifesto a stampa della seconda beneficiata di Emilio Balaguer della compagnia equestre Guillaume.

<sup>229)</sup> Vedi polizzino n° 45 del 10 novembre 1860.

molta pompa il suo cadavere alla chiesa parrocchiale di S. Celso. Lungo la strada il popolaccio insultò alla di lui memoria con fischi e grida «alla chiavica».

Nella notte dei 26 di novembre alcuni avventurieri procedenti dalla Toscana invasero la città di Acquapendente, rovesciarono il governo pontificio e fecero prigionieri 30 gendarmi.<sup>230)</sup> Quindi si avanzarono fino a Bagnorea e poi retrocedettero ad Acquapendente. Nella notte dei 28 novembre partirono da Roma 300 zuavi, un battaglione di cacciatori e sei pezzi di artiglieria scortati da 34 gendarmi a cavallo nell'intendimento di scacciare quegli invasori.

Le truppe napoletane che si rifugiarono nello Stato Pontificio, rientrano a piccoli distaccamenti nel loro territorio.<sup>231)</sup>

La corte della regina vedova di Napoli e sua famiglia si compone di circa 60 individui e tutti sono trattati a spese del S. Padre.

Arrivano giornalmente in Roma per via di mare nuovi profughi da Gaeta tanto civili che militari.<sup>232)</sup>

Nel giorno 24 novembre si sposò l'altra figlia del principe Chigi col dovizioso conte di Bagno Mantovano.<sup>233)</sup>

Ai 29 di novembre partì per la sua diocesi l'arcivescovo di Napoli.<sup>234)</sup>

*3 dicembre.* – Al duca Grazioli ultimamente gli morì la sua governante Ersilia Palmieri. In pochi giorni gli morirono inoltre due figli l'uno per nome Vittorio di anni 5, l'altro per nome Riccardo di anni 9. Ad ambedue furono fatti solenni funerali nella cappella gentilizia nella chiesa della Minerva dove quest'ultimo figlio questa mattina era esposto.

Nel giorno 3 corr. fuori porta S. Lorenzo fu assaltato il *cascherino* che portava il pane ai cappuccini. Gli fu tolto il pane e dato un colpo [di] pugnale.

<sup>230)</sup> L'azione fu compiuta da trentacinque volontari viterbesi agli ordini del maggiore Giuseppe Baldini, i quali, entrati in Acquapendente, fecero prigionieri diciannove gendarmi, posero in fuga il governatore pontificio, innalzarono gli stemmi sabaudi e quindi rientrarono in territorio toscano. A seguito di questo episodio, Cavour inviò un brusco telegramma a Ricasoli, ordinando di restituire i prigionieri e di evitare nel modo più assoluto per il futuro episodi del genere. Per il barone, che, favorevole ad una condotta più decisa nei confronti di quello che rimaneva dello Stato pontificio, aveva favorito l'organizzazione dei volontari di Baldini, fu l'ennesima prova che circa il problema di Viterbo e di Roma il governo di Torino «non è d'accordo con noi, ma è d'accordo col governo di Perugia» (*Carteggi di Bettino Ricasoli*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1962, vol. XV, n° 433, 435, 436, 437).

<sup>231)</sup> Vedi polizzino n° 45 del 10 novembre 1860.

<sup>232)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>233)</sup> Virginia Chigi, ultima figlia del principe Sigismondo, sposò alla fine di novembre 1860 Galeazzo Guidi conte di Bagno.

<sup>234)</sup> Vedi polizzino n° 47 del 24 novembre 1860.

Nella mattina stessa partirono alla volta di Frosinone 4 compagnie di cacciatori pontifici. Erano malcontenti poiché il Papa stesso gli aveva assicurati che non sarebbero stati più esposti in fazioni di guerra.

*8 dicembre.* – Il card. Gaude ebbe varii insulti di petto con abbondanti sgorghi di sangue, ed è in grave pericolo di vita.

Ai 2 corr. l'abasciatore [sic] di Francia diede il pranzo di uso al nunzio di Parigi.

La maggior parte delle truppe napoletane rifuggiate nello Stato Pontificio,<sup>235)</sup> prosiegue a dimorarvi, non essendosi ancora presa alcuna deliberazione governativa per mandarle altrove. Alcuni vanno tornando alle loro case alla spicciolata e chiesero invano il soldo di una quindicina. I cavalli furono mandati al pascolo nelle tenute e ne muojono molti poiché erano abituati gentilmente nelle scuderie al coperto ecc. Si assicura che si attendono da Gaeta altri 7 o 8 mila uomini per diminuire l'eccessivo presidio di quella piazza che difetta molto di viveri ecc.

Fra Gaeta e Civitavecchia vi è la corrispondenza giornaliera per mezzo di un vapore francese che reca dispacci e viveri.

In Roma fece molto senso la dichiarazione di Rotschild, stampata nei giornali di Parigi del 1° dicembre colla quale annunziò che il governo pontificio non avendogli ancora somministrato i fondi per pagare gl'interessi del debito pubblico, li avrebbe pagati allorquando avesse ricevuto il denaro. Si dice che i fondi sieno stati mandati.

Si dice che l'arcivescovo di Napoli poco dopo giunto siasi trovato costretto a fuggire nuovamente.<sup>236)</sup> Una turba di popolo gli avrebbe imposto di benedire solennemente le bandiere italiane, al che essendosi egli ricusato si tentò d'incendiare la sua residenza.

*15 dicembre.* – Dal principio del mese abbiamo avuto piogge dirette e continue. Queste fecero sì che ingrossatosi il Tevere uscì dal suo letto nel giorno 8 innondando i luoghi più bassi della città. Secondo il solito il Tevere cagionò danni con straripamenti e si trovarono anche due vittime. Molti lavoranti campagnoli e muratori per tali ragioni non avendo potuto travagliare, nelle prime ore del mattino si abbandonarono alle rapine ed in turbe di 10 e 12 assaltarono spessissimo i garzoni dei fornaj togliendo loro il pane che recavano ai loro avventori.

<sup>235)</sup> Vedi polizzino n° 45 del 10 novembre 1860.

<sup>236)</sup> Vedi polizzino del 24 novembre (n° 47) e 1 dicembre 1860.

Sui primi della settimana vennero da Gaeta a Roma il conte di Trapani e di Trani. Il primo rimase a Roma colla consorte arrivata precedentemente. L'altro dopo di avere ossequiato l'augusta genitrice ritornò a Gaeta.

In quest'anno nel corso dell'avvento non vi sono le solite grandi società dagli ambasciatori e dai principi romani.

22 dicembre.<sup>237)</sup> – Alcuni giovani possidenti da vario tempo ritenevano nel Caffè Nuovo un casino con intelligenza della polizia, composto di due camere annesse alla trattoria. Ultimamente se ne fece chiudere una. Nel giorno 14 poi furono invenzionate dalla polizia 180 coccarde tricolori con due bandierette nascoste in un foro di muro nella camera del bigliardo. Il conduttore di quel caffè Luigi Sartori fu arrestato e tradotto al carcere di S. Michele unitamente a due bigliardieri ed il caffè fu fatto chiudere. Quindi 45 persone che erano occupate nel caffè, trattoria, bigliardo si trovarono private dei mezzi di sussistenza.<sup>238)</sup>

Nella scorsa settimana incogniti ladri rubarono nella chiesa dei cappuccini varii utensili sacri tra cui calici, pissidi ecc. Altro furto sacro similmente fu consumato nella chiesa di S. Bonaventura.

Nella notte dei 17 al 18 corr. per varie contrade di Roma fu affissa una quantità di stemmi di Vittorio Emmanuele circondati di bandiere tricolori e col motto nel mezzo «annessione». Erano della grandezza di mezzo foglio di carta ed attaccati con colla.

Ai 14 corr. giunsero in Roma 50 napoletani provenienti da Gaeta. Fra questi il generale Vial, governatore della piazza con due figli, cui il re consigliò di recarsi a Roma per riposarsi, il generale La Tour ecc.

Nello stesso giorno 1.400 napoletani provenienti da Gaeta sbarcarono a Terracina muniti di viveri per due soli giorni e continuarono il viaggio alla volta delle provincie napoletane per andare alle loro case.

Il card. Gaude dei pp. domenicani, dopo la malattia di paralisi, da cui mai si riebbe perfettamente, fu impossessato da lenta malattia di petto che quindi progredendo da alcuni giorni andò soggetto ad abbondanti sgorghi di sangue dalla bocca. Nel dì ... corrente passò all'altra vita nella fresca età di anni ...<sup>239)</sup>

Ai 17 vi fu concistoro segreto in cui il Papa pronunziò l'annessa allocuzione.<sup>240)</sup>

<sup>237)</sup> Nell'indice questo polizzino è datato 28 dicembre.

<sup>238)</sup> A lato: «Ai 21 il caffettiere fu messo in libertà».

<sup>239)</sup> Il cardinale Francesco Gaude morì il 14 dicembre 1860 all'età di 51 anni.

<sup>240)</sup> Di questa notizia e della successiva non c'è alcun riferimento nell'indice.

Nella notte dei 22 al 23 corr. decembre cadde abbondante neve che nel mattino fece trovare tutti i coppì coperti di bianco.<sup>241)</sup>

29 decembre. – Ai 23 di dicembre un gendarme pontificio presso ponte Rotto uccise un borgese con un colpo di stile per gelosia di una femmina. La madre dell'ucciso, pel dolore della perdita del suo figlio divenne pazza furiosa.

Nello stesso giorno altri 1.400 napolitani provenienti da Gaeta sbarcarono a Terracina e proseguirono il cammino alla volta delle loro case.

Nella mattina dei 24 corr. 300 zuavi si comunicarono nella cappella Sistina per le mani del Papa, il quale poi li fece servire di cioccolata e granite.

Intanto nella mattine dei 26 da varii nostri gendarmi per ordine superiore vennero arrestati nella locanda Serny a piazza di Spagna, dove erano alloggiati tre uffiziali del corpo dei zuavi, de' quali uno francese e gli altri due belgi compromessi per rapine, furti, truffe ecc. e nel mattino seguente con tutto l'uniforme militare furono tradotti alle Carceri Nuove. Costoro si trattavano principescamente a pernici, piselli ecc. Lasciarono alla locanda un debito di 150 scudi.

Nella sera dei 26 si riaprirono i teatri. Tordinone: *Violetta* musica; *Giuocoliera* ballo. Valle: musica, *Sonnambula*, prosa. Argentina: musica di ragazzi napolitani; parrodia del Trovatore; ballo. Alibert: prima riapertura dopo la nuova costruzione: prosa; pantomime della compagnia (equestre) Guillaume; battaglia con presa della fortezza di Tentan; stato maggiore a cavallo sul palco, moschetteria e cannoni [sic] nella presa della fortezza. Metastasio e Capranica: prosa e musica in dialetto trasteverino. Valletto: prosa. I suddetti teatri tutti pieni. A Tordinone le ballerine erano vestite coi colori bianco rosso e turchino. Il turchino di sera sembrando verde, si fecero strepitosi applausi. Il principe Torlonia la prima serata del teatro Alibert la erogò a beneficio delle scuole notturne.

Ai 27 (S. Giovanni) giorno onomastico del Papa, S. Santità pranzò al Quirinale colle regine Maria Cristina di Spagna e la vedova di Napoli, il conte e

<sup>241)</sup> Alla fine del polizzino Roncalli segnala due documenti a stampa. Il primo è un invito di oblazione a favore del papa, datato 9 dicembre 1860 (n° 51A nell'indice del 1860 e n° 319 del vol. 132 dei documenti). Il secondo è il testo della *Allocuzione detta dalla Santità di Nostro Signore Pio papa IX nel Concistoro segreto dei 17 dicembre 1860* (n° 51B nell'indice del 1860 e n° 320 del vol. 132 dei documenti). La prima parte di tale allocuzione è diretta contro la mancata ratifica da parte del Parlamento del Baden del concordato che il granduca di quello Stato aveva stipulato con la S. Sede. La seconda contro un «empio opuscolo» pubblicato a Parigi, il quale attaccava il principato civile della Chiesa, ma proponeva «una certa particolare chiesa di nuova specie da erigersi [...] nell'Impero francese [...] sottratta e totalmente divisa dall'autorità del Romano Pontefice». L'«empio opuscolo» è quasi sicuramente *Pape et empereur* di Jean-Mamert Cayla, nel quale si invitava esplicitamente l'imperatore a riunire nelle sue mani il potere politico e l'amministrazione del culto cattolico. La terza parte dell'enciclica stigmatizza la politica ecclesiastica condotta nelle regioni sottratte allo Stato pontificio, mentre la quarta, infine, ricorda le persecuzioni subite dai cattolici in Cina, Corea e Siria.

la contessa di Trapani e gli altri principi e principesse della reale famiglia. Tra gl'invitati vi erano i cardinali napoletani, o che furono nunzi a Napoli, i rispettivi gentiluomini e dame. In tutto 42 posate.

In quanto a cose che riguardano i zuavi si accennerà ancora che ultimamente prese servizio tra questi un belga sedicente barone ed ebbe il grado di ufficiale. Questi con molta franchezza s'introdusse in casa del marchese Patrizj e non tardò ad insinuarsi nell'animo suo. Quando conobbe il momento opportuno, fece credere al marchese che per imprevvista circostanza le sue rimesse soffrivano un ritardo e perciò si fece a pregarlo di antistargli una somma di ottomila franchi. Il marchese limitò il prestito a 4.000 e dopo pochi giorni seppe che il barone zuavo, cavaliere d'industria aveva abbandonato Roma ed era fuggito fuori di Stato. Del resto costoro girano tutto il giorno oziando, coltivando vizj e spendendo senza economia gregorine papaline che si credono appartenenti all'obolo di S. Pietro.

Abbiamo avuto le feste natalizie con acque continuate e venti siroccali. Soltanto il giorno 29 si rasserendò e subentrò tramontana secca ma splendida.

Le rapine di pane prosieguaono. Le aggressioni notturne sono diminuite. Però nella sera dei 27 corr. fu nuovamente aggredito al portone di sua casa (via della Scrofa n° 62) ad un'ora e mezza di notte, l'avv. Raffaele Borghi. Egli gridò ed il ladro fuggì senza derubarlo di nulla.

Ai 23 dicembre incogniti ladri penetrarono nel negozio del gallonaro Conti via dei Lorenesi e vi derubarono tra denaro e merci circa 8 o 900 scudi.

Agli 8 di dicembre incogniti ladri penetrarono nell'abitazione via Torsanguigna n° 17 occupata dal p. abb. Francesco Regis procuratore generale dei trappisti di Francia e lo derubarono di: 1.000 franchi in denaro; un ostensorio di argento; un orologio idem; una medaglia idem; 3 anelli d'oro; una legione di onore ecc.

19 dicembre.<sup>242)</sup> – *Accademia Filarmonica*. Il principe Torlonia in occasione dell'apertura del teatro (rinnovato) di Alibert aveva ultimamente avvisato il pubblico che avrebbe avuto luogo un'accademia filarmonica, il cui introito da distribuirsi alle famiglie povere ed artisti mancanti di lavoro. Naturalmente si applaudì al pensiero, ma portato in consiglio il progetto alcuni zelanti proposero di variarne l'erogazione ed il titolo, cioè *per l'obolo di S. Pietro* e contemporaneamente cantare un inno papalino con dimostrazione al Papa di bandierette ecc. Però divulgatosi il progetto, i liberali ne approfittarono per ispargere voci allarmanti di compromesse nella famiglia dei filarmonici e così ottennero che scoraggiati si ricusassero di prestarsi all'invito e non ebbe più luogo né per l'uno, né per l'altro. Intanto però l'Accademia Filarmonica diede due o tre solite serate alla sua residenza nel palazzo Pamphily a piazza Navona. In quella di mercoledì 19 corr. allorquando fu cantato un pezzo con le parole «Sotto l'acciaro della vendetta l'iniqua setta cader dovrà» avvenne una di-

<sup>242)</sup> Nell'indice questo polizzino è datato 29 dicembre.

mostrazione clamorosa in senso italico con grida di evviva, con fazzoletti agitati in aria ecc. Allora il governo proibì le ulteriori accademie e dopo quella sera non se ne permisero altre. Successivamente, cioè ai 2 di gennaio 1861 con decreto sottoscritto da S. Santità fu sciolta l'accademia filarmonica.<sup>243)</sup>

*L'ultimo giorno del 1860 in Roma.* – Da alcuni giorni si vociferava che i direttori delle dimostrazioni papaline organizzassero una clamorosa dimostrazione a Pio IX l'ultimo giorno dell'anno in occasione che si sarebbe recato alla chiesa del Gesù per il consueto Te Deum. Si propose fra le altre cose di staccare i cavalli della sua carrozza ecc. Altri poi aggiunsero che si volesse approfittare della circostanza per fare scoppiare una reazione ed a tale effetto si fossero distribuite armi ecc. Naturalmente ciò inquietava i pacifici cittadini, i quali desideravano che siffatte lotte di partiti fossero dalle autorità competenti circoscritte, ad oggetto di non trovarsi, nella migliore ipotesi compromessi in essi. Però due fogli a stampa che vennero diffusi per la città a nome del Comitato Italiano Romano, fecero forse raggiungere quello scopo che desideravasi. Imperciocchè in uno si esortava il popolo alla moderazione ed alla tranquillità qualunque potesse essere la provocazione del partito reazionario, nell'altro si rammentava al generale francese la proibizione da esso data di dimostrazioni di qualsiasi colore come meglio di rileva dai seguenti citati documenti.<sup>244)</sup> Del resto tutto procedette tranquillamente al cospetto di un intiero reggimento che il generale francese fece schierare sulla piazza del Gesù e di varii battaglioni nelle adiacenze e numerosissime pattuglie esclusi i gendarmi pontificj. Vi furono applausi con grida di evviva al Papa, frammiste a quelle di «Viva Vittorio Emmanuele».<sup>245)</sup>

<sup>243)</sup> La notazione sullo scioglimento dell'Accademia è stata aggiunta in un secondo momento. Roncalli riferisce dello scioglimento anche nel polizzino n° 1 del 5 gennaio 1861.

<sup>244)</sup> Al polizzino Roncalli ha infatti allegato copia manoscritta dei due proclami (n° 52C e n° 52D nell'indice del 1860), i cui testi sono riprodotti in Appendice XXIV e XXV.

<sup>245)</sup> Alla fine del polizzino Roncalli inserisce copia manoscritta di un *Proclama incendiario ai popoli dello Stato romano* (n° 53 nell'indice dell'anno 1860), riprodotto in Appendice XXVI. Egli, inoltre, segnala due documenti a stampa: il primo è una copia del *Dispaccio del card. segretario di Stato a mons. nunzio in Parigi in risposta a due scritti del ministro degli Affari stranieri in Francia intorno alla questione romana*, Roma 17 marzo 1860, pp. 20 (n° 54 nell'indice dell'anno 1860 e n° 321 nel vol. 132 dei documenti), già segnalata al polizzino del 12 marzo 1860; il secondo è la *Descrizione della processione solenne del Corpus Domini*, Roma, Tip. di B. Guerra, 1860, pp. 16 (n° 55 nell'indice dell'anno 1860 e n° 322 nel vol. 132 dei documenti a stampa). Completano il testo della cronaca per l'anno 1860 un *Sunto storico della battaglia di Malazzo tracciato da N. Roncalli*, sei polizzini – quasi tutti contenenti notizie estratte dal *Giornale Ufficiale di Sicilia* – e diciassette satire circolanti a Roma nel 1860. Il *Sunto* ed i sei polizzini, regolarmente numerati dal n° 56 al 62 e rilegati insieme con il testo della cronaca nel vol. 113, non compaiono nell'indice redatto da Roncalli, mentre le satire, raccolte in un volume separato (n° 378 dell'archivio del MCRR), vi sono regolarmente elencate. Tutto questo materiale è riprodotto in Appendice XXVII-XXIX.

## APPENDICE



I

*Progetto di un nuovo assetamento che la Francia d'accordo coll'Inghilterra avrebbe proposto al governo Sardo – L'Indipendence, estratto dalla Gazzetta di Genova del 1° marzo 1860, n° 51.*<sup>1)</sup> – 1) Sarà abbandonato affatto il progetto di anettere il Granducato di Toscana al Piemonte. Il popolo toscano sarà chiamato ad un secondo voto sulla scelta della persona di un sovrano. Tuttavia la Francia consentirebbe che fosse eletto il duca di Genova, nepote di Vittorio Emanuele.

2) La Francia non si oppone all'annessione di Parma e Modena al Piemonte.

3) La questione della Romagna sarebbe messa momentaneamente da parte per essere ulteriormente sottoposta ad una conferenza, ma la Francia non rinuncia al suo progetto di collocare questa provincia in cospetto della S. Sede, nella stessa posizione che occupano i Principati Uniti rimpetto al sultano. Le Romagne formerebbero una specie di Stato annesso, o al Granducato di Toscana od al Piemonte, che sarebbe per questo lato nella dipendenza di vassallo verso il capo della Chiesa.

Nel caso che il Piemonte non ottemperasse ai desiderii del governo dell'imperatore in questa circostanza, le truppe francesi si ritirerebbero immediatamente dal nord, lasciando così i piemontesi abbandonati a se stessi nell'eventualità di una lotta cogli austriaci e in mezzo a tutte le incertezze di una rivoluzione.

*Brano del dispaccio diretto dal ministro degli Affari Esteri francese all'ambasciatore di Vienna, Parigi 31 gen. 1860. Estratto dalla Gazzetta di Genova del 1° marzo 1860, n° 51.*<sup>2)</sup> – Non esito a dirvi fin da oggi, che se riferendosi agli atti internazionali, ai quali la corte di Vienna prese parte allo stesso titolo, che noi, il governo dell'imperatore non può considerare il possesso delle Legazioni per parte della S. Sede, che sotto un punto di vista temporale; esso non deplora meno

<sup>1)</sup> Allegato al polizzino n° 10 del 10 marzo sotto la lettera A.

<sup>2)</sup> Allegato al polizzino n° 10 del 10 marzo sotto la lettera B.

amaramente che la corte di Roma, sorda ai suoi avvisi, e si può anche dirlo con più ragione, indifferente ai consigli unanimi dell'Europa fin dal 1831, come alla lezione degli eventi, abbia lasciato le cose arrivare al punto in cui esse sono e che noi ci presteremmo ancora, al solo patto che il principio di non intervento da parte delle potenze estere fosse mantenuto, a tutti i temperamenti e a tutte le combinazioni che sarebbero giudicate proprie a preparare uno scioglimento meno radicale che lo smembramento. Firmato Thouvenel.

*Sunto del discorso di apertura del Parlamento francese.*<sup>3)</sup> – Parigi, 1° marzo 1860. S. M. si felicita delle relazioni amichevoli con tutte le potenze dell'Europa. Spera che tutte le difficoltà europee sieno presso al lor termine. L'imperatore annunzia che l'Italia è alla vigilia di costituirsi liberamente. Dice che i negoziati per l'esecuzione del trattato di Villafranca avendo fallito, egli presentò un accomodamento la cui accettazione fosse possibile alla Europa. Consigliò al re di Sardegna di rispondere favorevolmente ai voti delle provincie offertesi a lui, mantenendo l'autonomia della Toscana e rispettando in principio i diritti della S. Sede.

In vista di tale trasformazione dell'Italia del nord che da [sic] ad uno Stato possente tutti i passaggi delle Alpi, era mio dovere, prosiegue l'imperatore, per sicurezza delle mie frontiere di reclamare i versanti francesi delle montagne. Questa rivendicazione di un territorio poco esteso, nulla ha d'allarmante per l'Europa, né può smentire la politica disinteressata proclamata più volte, perché la Francia non procedere a questo piccolo ingrandimento, né per occupazione militare, né per insurrezione provocata, né per sorde manovre, ma esponendo francamente la questione alle grandi potenze, le quali comprenderanno che il rimpasto territoriale dà diritto alla guarentigia indicata dalla stessa natura.

Il discorso non tace la emozione del mondo cattolico, che cedendo ad una impressione irreflessiva, promosse un allarme passionato, sconoscendo i servigii resi dalla Francia alla causa del cattolicesimo. S. M. continua enumerando che da undici anni ha sostenuto il Papa, che ha cercato di riconciliare coi suoi sudditi, non essendo riuscita nell'intento di tutelare, nelle provincie insorte, il potere temporale del S. Padre. Se dunque tutto non è terminato, conclude il discorso imperiale, è permesso sperare una prossima soluzione. Il momento sembra venuto, vi è detto, d'inaugurare arditamente una nuova era di pace: già l'armata francese, è stata ridotta di 150 mila uomini.

Espone in seguito provvedimenti proprii a facilitare la prosperità. Dice che il trattato di commercio coll'Inghilterra è destinato a consolidare l'alleanza delle due grandi potenze.

<sup>3)</sup> Estratto dalla *Gazzetta di Genova* dei 2 marzo 1860 n° 62 [N.d.Roncalli]. Il documento è allegato al polizzino n° 10 del 10 marzo sotto la lettera C. Vedi anche *infra*, Appendice IV.

A) *Circolare del ministro degli Affari Esteri francese al corpo diplomatico in risposta alla Enciclica di Pio IX. febbrajo 1860.* – Il Giornale di Francoforte pubblica la circolare che il sig. Thouvenel ministro degli Affari Esteri, ha indirizzato ai diversi membri del corpo diplomatico, in risposta all'ultima lettera enciclica di S. Santità Pio IX. Eccone il testo:

Signore, voi conoscete la lettera enciclica, che il Papa ha indirizzato a tutti i patriarchi, vescovi e primati della cattolicità e nella quale S. Santità esponendo ad un punto di vista esclusivo l'origine e la natura delle difficoltà, che presenta la situazione attuale delle Romagne, esorta i pastori ed i fedeli nel mondo intero a concorrere con tutti gli sforzi del loro zelo al mantenimento ed alla difesa del diritto della S. Sede su quelle provincie. Non dubitando che questo documento abbia attirato la seria attenzione del governo, credo di dovervi mettere in grado di far conoscere come il governo di S. M. lo abbia appregiato.

Io non mi arresterò, per ora, a rilevare i rimproveri più o meno articolati, che sono diretti dall'enciclica contro la linea di condotta seguita dall'imperatore, riguardo alla S. Sede nelle difficili congiunture di questi ultimi tempi. La storia, nella sua imparzialità, dirà un giorno, a chi debba appartenere la responsabilità degli avvenimenti, o al sovrano, i cui sforzi furono costantemente diretti a prevenirli, o a quelli che ricusandosi ad ogni concessione, o ad ogni riforma e restringendosi in una inesplicabile inazione, hanno lasciato peggiorare lo stato delle cose, fino al punto in cui il male diventa spesso irrimediabile.

Ciò che più di tutto fece dispiacere al governo di S. M., è la dimenticanza in cui, in una circostanza così importante, la corte di Roma ha posto gli usi diplomatici, trasportando direttamente sul terreno della religione una questione che appartiene anzitutto all'ordine temporale. Noi vediamo con un senso di rammarico tanto sincero, quanto profondo, il S. Padre fare appello alla coscienza del clero ed eccitare l'ardore dei fedeli nell'occasione di un affare la cui discussione non potrebbe utilmente aver luogo che da governo a governo. Non si tratta, infatti, di far menoma offesa al potere spirituale del Sommo Pontefice, né all'indipendenza di cui esso ha bisogno, per esercitarsi nei limiti de' suoi diritti. La questione delle Romagne, oggi come ad altre epoche, è nata da circostanze politiche; è parimenti sotto il suo aspetto politico che bisogna esaminarla, cercando i mezzi migliori di soddisfare a necessità, in presenza delle quali il governo pontificio non si troverebbe fatalmente condotto, lo ripeto, se invece di aspettare con imprevidenza lo sviluppo della situazione, avesse ascoltato i nostri consigli e secondato i nostri sforzi. Nò, checché ne possa dire lo spirito di partito, che non

<sup>4)</sup> I seguenti documenti sono allegati al polizzino n° 11 del 12 marzo.

teme di ostentare le apparenze dello zelo religioso, nò, checché si faccia per lasciar credere che gl'interessi della fede sono in pericolo, non si tratta, grazie a Dio, fra il governo di S. Santità e quello dell'imperatore, che [di] una questione temporale. Noi possiamo dunque discuterla senza mancare ai sentimenti di deferenza e di rispetto, che la Francia intiera si onora di portare per il padre comune dei fedeli e di cui S. M. è sempre felice di esser la prima a dare l'esempio.

Io non esito a dirlo, la corte di Roma non è stata ben ispirata tentando di stabilire, come lo fa l'enciclica, una sorta di connessione indissolubile tra due ordini d'interessi, che non potrebbero essere confusi senza pericoli. Nei primi tempi della Chiesa, quando le tendenze dell'incivilimento erano teocratiche, questa confusione era naturale e possibile; essa era facilmente accettata da tutti, perché rispondeva allo stato degli animi e delle coscienze. È così che essa fu nell'origine uno degli elementi della potenza del papato e concorse alla formazione ed allo sviluppo della sua sovranità territoriale. Tuttavia, se si volesse interrogare la storia con attenzione, si vedrebbe bene, che non fu unicamente coll'invocare motivi presi dalla sua missione divina, e col reclamare in qualche modo in nome del Cielo, che il papato, ora coll'appoggio delle popolazioni medesime, ora col soccorso di sovrani stranieri, pervenne a mettersi in possesso di una parte dell'Italia. Si conoscerebbe nello stesso tempo, bisogna proclamarlo ad onore della S. Sede, che i Papi trovarono nella loro sapienza, nei loro lumi, nel loro amore dell'ordine e della giustizia, in somma nel governo migliore ch'essi offrivano ai popoli in quei tempi di violenza e di anarchia, uno degli elementi essenziali della loro autorità politica.

Io non insisterò su questo punto di vista, temendo se mi vi fermassi di più, di lasciar credere che ho voluto cercare nel contrasto una allusione a togliere dal passato una lezione applicabile al tempo presente; nulla è più lontano dal mio pensiero. Mi sarà tuttavia permesso di dire che, ai nostri giorni, in seguito ad un progresso che il governo dell'imperatore non potrebbe considerare altrimenti che come un beneficio reciproco irrevocabilmente acquistato dalle moderne società la separazione si è compiuta fra i due domini dell'ordine religioso e dell'ordine politico e civile. La S. Sede non si è dunque messa meno d'accordo collo spirito generale dell'epoca, che colle regole internazionali, facendo appello alle coscienze, in nome della fede, per un interesse che, a ben considerarlo è semplicemente temporale.

Aggiungo, che questo tentativo è lungi dall'aver per essa l'autorità ed i precedenti della storia. Infatti, non è la prima volta che in tempi a noi vicini, la situazione delle Romagne ed il loro stato di possesso, furono l'oggetto di un dibattito politico. Nel 1797, in seguito di avvenimenti, di cui doveva bene, come sovrano, accettare la responsabilità, il Papa cedeva le sue provincie alla Francia col trattato di Tolentino, nello stesso tempo che rinunziava agli antichi diritti della S. Sede sul territorio di Avignone; e per quanto vivo fosse per lui il rammarico di una diminuzione dei suo dominj, Pio VI credeva senza dubbio di

poter sottoscrivere a quella convenzione, senza mancare ai suoi doveri come sommo pontefice e guardiano della fede. Le due parti contraenti non furono sole a non vedere in quella transazione che un fatto temporale per nulla offensivo alla religione. I preliminari firmati a Leoben, due mesi più tardi, tra la Francia e l'Austria attestano che la corte di Vienna non pensava diversamente dalla Francia a questo riguardo. Dopo aver mantenuto, durante la guerra, strette relazioni colla corte di Roma, essa si prestò nondimeno ad una combinazione, che attribuendole una parte degli Stati di Venezia, indennizzava questa repubblica trasferendole la possessione delle tre Legazioni della Romagna, di Ferrara e di Bologna. I trattati di Campoformio e di Luneville vennero ancora a consacrare sotto un'altra forma la separazione di queste provincie e nei diversi assetti, che furono allora convenuti, non si vede mai che i governi abbiano avuto a preoccuparsi delle prerogative della S. Sede al punto di vista del suo potere spirituale e degli interessi religiosi.

Se si volesse interrogare sopra altri punti la storia contemporanea, chi non si ricorderebbe, che al principio di questo secolo alcuni territorj ecclesiastici, come il vescovato di Salzburgo, l'abbazia di Berchtelsgaden, i vescovati di Trento, di Brixen e di Eichstadt servirono, a richiesta dell'Austria, a indennizzare i suoi arciduchi spossessati in Italia? Riguardo a questi territorj come per le Legazioni, come per l'elettorato di Magonza, nessuna solidarietà fu riconosciuta tra il diritto temporale del possessore e della religione; il carattere ecclesiastico dei sovrani non fu un ostacolo alle combinazioni, che le circostanze avevano rese necessarie. La partecipazione della corte di Vienna a queste diverse transazioni non permette sicuramente di scorgervi un'applicazione di nuovi principj ad uso della Francia. Nulla potrebbe attestarlo meglio di ciò che accadde alcuni anni più tardi. Il papa Pio VII rientrava in Roma e riprendeva l'esercizio del suo potere temporale, quando per un trattato segreto, firmato a Napoli l'11 gen. 1844 [sic], l'imperatore Francesco, nello scopo di attirare il re Gioacchino alla causa della coalizione europea, s'impegnava «affine di procurargli una frontiera militare *in accordo coi bisogni politici delle due potenze* ed assicurargli un acquisto calcolato a 400.000 anime, da prendersi sullo Stato romano ed a prestare i suoi buoni affari per far' ammettere e sanzionare questa concessione dal S. Padre».

Così dunque il principio della divisione delle Legazioni ed anche delle Marche tra il Regno di Napoli e l'Austria si trovava francamente posto e l'applicazione ne pareva indipendente da ogni circostanza particolare, che l'anno seguente si vidde il re delle Due Sicilie, ristaurato a Napoli sul suo trono, tentar di mantenere a suo beneficio la clausola da noi citata. L'Austria, dalla parte sua, era più felice nelle sue pretese, poiché conservava, a spese della S. Sede, una parte della Legazione di Ferrara, sulla riva sinistra del Po, territorio che non aveva appartenuto allo Stato di Venezia. Il Papa protestò indarno contro questa disposizione, come protestò contro la non restituzione della contea d'Avignone e del territorio di Parma alla S. Sede. I suoi reclami ch'egli fondava ad un tempo so-

pra i suoi antichi diritti e sopra motivi di utilità per la Chiesa, non furono ammessi dalle potenze e noi non saremo smentiti dai documenti relativi ai negoziati del 1815, se aggiungiamo che poco mancò non rimanessero allora separate dagli Stati Pontificj. Più d'una combinazione concepita in questo senso fu agitata nel seno del Congresso di Vienna e si sa che la Prussia, per esempio, propose di disporre delle Legazioni in favore del re di Sassonia, che le avrebbe ricevute a titolo di compenso. Non senza difficoltà il Papa pervenne a conservarle ed a far prevalere il diritto ch'egli invocava contro l'opinione, così degna di nota, adottata dai plenipotenziarii, che le Legazioni erano, per diritto di conquista, cadute alla disposizione degli alleati. Checché ne sia, la discussione, per rapporto agli Stati romani, fu costantemente mantenuta, anche dalle potenze cattoliche, in un ordine di considerazioni esclusivamente temporali.

È questo, signore, il solo ammaestramento che io voglio trarre dagli esempj, che ho rammentati e che stabiliscono a qual punto la dottrina esposta nell'ultima enciclica, ch'essa è oggi conforme alle idee della corte di Roma, si trova in contraddizione coi dati più positivi della politica. La mia intenzione non è di trarne argomenti contro i diritti riconosciuti della S. Sede; ma ho voluto fornirvi il mezzo di rattificare intorno a voi le impressioni erronee, che tenderebbero a far considerare un'opinione emersa sopra una questione temporale come un attentato alle prerogative imprescrittibili e sacre della Chiesa cattolica. Aggradite, signore ecc.

Firmato: Thouvenel

B) *Dispaccio inviato per telegrafo all'ambasciatore di Francia presso la S. Sede dal ministro degli Affari Esteri.* – Parigi, 12 feb. 1860. Sig. duca, vi ho fatto conoscere l'impressione che ci ha cagionato l'enciclica del S. Padre ai vescovi e non vi ho dissimulato il sincero rincrescimento che noi ne abbiamo sentito. Credo di dover oggi completare la circolare, che ho diretto agli agenti diplomatici dell'imperatore, sotto la data degli 8 di questo mese, esaminando con voi i recenti fatti che hanno apportato l'attuale situazione nelle Legazioni, onde stabilire d'onde venga il male ed a chi incombano le responsabilità.

Come dunque scoppiarono gli avvenimenti delle Romagne e come le cose sono giunte al punto in cui noi siamo in questo momento? Forse che all'ultima guerra soltanto conviene di far risalire lo stato delle cose in quel paese? Mi sarebbe penoso di estendermi sopra particolari presenti alla mente di chiunque non sia totalmente estraneo agli affari della sua epoca e sebbene l'enciclica le desse il diritto di ricordare il passato e di giudicare, come le grandi potenze lo hanno fatto sin dal 1831, il regime politico applicato alle Legazioni, mi asterrò di collocarmi sopra questo terreno. Mi limiterò solamente a far osservare che dal giorno in cui gli austriaci si ritirarono, gli avvenimenti, che sonosi compiuti dopo la loro partenza, erano certi ed inevitabili. Abbiamo del resto la convinzione che il governo pontificio non sarebbe fondato, in nessun punto di vista, a rimproverarci di aver mancato a suo riguardo di sollecitudine e di previdenza.

All'irrompere delle ostilità, la neutralità della S. Sede era stata proclamata e riconosciuta dai belligeranti. Essi continuavano ad occupare le posizioni, di cui trovavansi custodi prima della guerra, e rinunciavano a fortificarvisi, in modo da potere di là nuocersi scambievolmente. Essi sembravano, in una parola, penetrati di questa opinione, che al di sopra delle loro dissensioni passeggiere sor-geva un interesse superiore, ugualmente caro ad entrambi, quello del mantenimento dell'ordine negli Stati del S. Padre. Le guarnigioni di Ferrara, Comacchio, Bologna ed Ancona potevano, con tutta sicurezza vegliare al mantenimento della tranquillità nelle Legazioni e nelle Marche, intanto che la guarnigione francese vi vegliava a Roma.

Non mi appartiene d'apprezzare le circostanze, certamente molto imperiose a suoi occhi, che hanno determinato l'Austria a non continuare più il suo compito; ma ho il diritto di ricordare che la Francia è rimasta fedele al suo. Le truppe austriache allontanate, le popolazioni hanno approfittato delle congiunture, senza aver bisogno d'esservi trascinate da alcun eccitamento particolare, e si può dire ch'esse siansi piuttosto ancora trovate, di quello che siansi rese indipendenti. Ecco tutto il segreto della sollevazione delle Romagne.

Questa sollevazione, signor duca, non potrebbe dunque essere imputata alla Francia, non autorizzare un dubbio qualunque sulla sincerità delle assicurazioni di simpatia e di buon volere che l'imperatore aveva date a Pio IX al principiare della guerra. Ma l'imperatore non doveva forse prender in considerazione i nuovi fatti che sono surti contrariamente a suoi voti? S. M. considerando, come lo doveva, le difficoltà della situazione e giudicando tuttavia, che la pace conclusa a Villafranca poteva produrre tutte le conseguenze ch'Ella ne attendeva, se la corte di Roma secondava i suoi sforzi, si rivolgeva, da Desenzano, al Papa il 14 luglio, per fargliene conoscere le condizioni.

In questo nuovo ordine di cose aggiungeva l'imperatore «Vostra Santità può esercitare la più grande influenza a far cessare ogni causa di turbolenze. Ella acconsenta, o piuttosto di *moto proprio* si compiaccia accordare alle Legazioni una amministrazione separata, con un governo laico da lei nominato, ma circondato da un consiglio formato dall'elezione; quella provincia paghi alla S. Sede un canone fisso e V. Santità avrà assicurato la quiete de' suoi Stati e potrà fare a meno di truppe straniere. Supplio V. Santità di ascoltare la voce di un figlio devoto alla Chiesa, ma che comprende la necessità della sua epoca e che sa che la forza non basta per risolvere le questioni ed appianare le difficoltà. Io vedo nella decisione di V. Santità, o il germe di un avvenire di pace e di tranquillità, o la continuazione di una situazione violenta e calamitosa».

Voi sapete, sig. duca, che questi suggerimenti non furono accolti. Intanto che gli avvenimenti, succedendosi, moltiplicavano le difficoltà, la corte di Roma persisteva a restringersi in un astenimento tutto proprio ad aggravare uno stato di cose, che già non poteva più conciliarsi colla sua autorità, senza sacrificii o senza compensazioni. Gli è così, che sonosi lasciate sfuggire tutte le circostanze op-

portune per riunire le Legazioni alla S. Sede; gli è così che ci siamo trovati a rimpetto di una eventualità, che l'imperatore ha invano voluto scongiurare, e che S. M. si è trovata costretta a diriggere al S. Padre la sua lettera del 31 dicembre.

Ed ora, io lo domando, che le cose sono andate nel modo che ho testé rammentato, i consigli che sono stati respinti, erano dunque tanto stravaganti? Certamente, la sincerità dei sentimenti, in cui essi sono stati dati, è almeno ben dimostrata. I riguardi, diciam meglio, la devozione che il governo imperiale ha dimostrato in ogni congiuntura al capo della Chiesa, sono uno dei tratti dominanti nella storia dei 10 anni testé trascorsi. Il clero di Francia sa con quale benevolenza e con quale vastità di vedute, il governo imperiale ha sempre posto in pratica le leggi, che regolano le sue relazioni colla corte di Roma. Sa ch'egli pure ha trovato nell'impero un potere riparatore e che sotto quest'egida tutelare, ha ripreso nella società francese l'influenza e l'autorità, che altri regimi gli avevano contrastate. Questi fatti soli basterebbero per provare da quali disposizioni il governo imperiale fosse animato rispetto al papato, quando ancora esso non gliene avesse dato prove dirette ed incessanti.

Non contestiamo che l'occupazione di Roma all'epoca in cui fu intrapresa, non sia stata dettata da considerazioni politiche, in pari tempo che religiose; ma chi può negare che il governo dell'imperatore non sia stato determinato a continuare d'anno in anno i sacrificj che questa misura impone alla Francia, precipuamente da una sollecitudine affettuosa e perseverante per gl'interessi della S. Sede? Chi non riconosce che le precauzioni, mediante le quali noi abbiamo attenuato ed anche prevenuto gl'inconvenienti, che l'occupazione di Roma era atta a produrre nella sostanza, come nella forma, per la sovranità del S. Padre? Chi può ricusare di vedere in questo complesso di fatti una testimonianza delle intenzioni le più cordiali e della volontà la più formale, non solo di proteggere la situazione personale del S. Padre, ma d'estendere, se fosse possibile, la sua influenza morale?

Gli è a quest'ordine d'idee, segnatamente, [che] si connette il concorso prestato dalla diplomazia francese al S. Padre, in tutte le contrade in cui sianvi interessi religiosi a difendere, e che si congiungono in una larga misura, le spedizioni compiute od intavolate nei mari della Cina e del Giappone. E finalmente, sig. duca, qual prova fornire di questa preoccupazione costante, migliore della stipolazione di Villafranca, colla quale l'imperatore, deferendo al S. Padre la presidenza onoraria della Confederazione, voleva collocarlo alla testa dell'Italia rigenerata!

Si può dedurre da questa esposizione quanto il governo imperiale sarebbe stato fortunato e lo sarebbe ancora nelle presenti congiunture, di trovare una combinazione capace di diminuire gl'imbarazzi del S. Padre. Ma qui il buon volere della Francia rischia di perdersi contro difficoltà insuperabili. Infatti non trattasi solo di restituire le Legazioni al Papa, bisogna anche trovare il modo di mantenerle nelle sue mani, senza far succedere una nuova occupazione ed un nuovo intervento. Gli avvenimenti hanno bastantemente dimostrato, come que-

sta misura sarebbe impotente a rimediare al male. L'opinione dell'Europa è formata su questo punto e l'occupazione, condannata dalle lezioni del passato nelle Legazioni stesse, è un espediente cui nessuno potrebbe più pensare di ricorrere, a meno di non voler riconoscere necessità imposte alla saggezza ed alla previdenza di tutti i governi. Una simile politica è oggi inammissibile. L'autorità monarchica, né la maestà della Chiesa avrebbero nulla a guadagnarci; la religione e la ragione si riuniscono per respingerla con pari energia.

Così dunque, sig. duca, il momento era venuto di preoccuparsi di varie combinazioni, quando l'imperatore ne segnalò la necessità al Papa. Gli è ivi che gl'interessi i più evidenti, le considerazioni le più urgenti chiamano la S. Sede. Un partito preso, di ricusarsi assolutamente di riconoscere il vero carattere dello stato attuale delle cose, non farebbe che vieppiù aggravarlo e finirebbe per creare difficoltà egualmente insuperabili. Al contrario, se la S. Sede si decidesse finalmente di abbandonare la ragione religiosa, nella quale la questione non è sicuramente posta, per ritornare sul terreno degli interessi temporali, i soli impegnati nella discussione, forse arrecherebbe, sebbene troppo tardi, un cambiamento favorevole alla sua causa. Essa permetterebbe, in ogni evento, al governo dell'imperatore di prestare il suo appoggio ad una politica conciliante e ragionevole.

Siete autorizzato a leggere questo dispaccio al cardinale Antonelli ed a lasciargliene copia, se egli ve ne esprimerà il desiderio. Gradite ecc.

Firmato: Thouvenel

C) *Circolare del ministro della Pubblica Istruzione e dei Culti diretta agli arcivescovi e vescovi della Francia. Parigi, 17 feb. 1860.* – Monsignore, l'agitazione che producesi intorno a noi, in occasione degli avvenimenti dell'Italia, ha la sua sorgente in preoccupazioni religiose, ma le passioni politiche cercano di renderla più viva e più profonda. Egli importa dunque a tutti gli uomini sinceri ed amici del loro paese di considerare le cose colla calma e colla imparzialità che formano i buoni giudizi; ed io adempio un dovere, col sottomettere all'episcopato le riflessioni proprie ad apportare questo risultato tanto desiderabile.

Se risalissimo alla storia del passato, troveremmo la traccia delle stesse agitazioni tutte le volte che si è trattato di dissensi tra il Papa ed i sovrani. Erano gravi questioni quelle che avevano tratto, sia alla libertà della Chiesa, sia alla dignità delle corone e le suscettibilità andavano sino alla violenza. Si rimproverava amaramente da ambe le parti, lo spirito di usurpazione, senza giunger mai ad intendersi sul vero carattere spirituale o temporale degli interessi controversi. I fatti i più dispiacevoli hanno segnalato quell'epoca di confusione. I nostri padri, ammaestrati dalla esperienza, hanno creduto di poter sottrarsi a quelle querele, funeste per la quiete dei popoli, col fondare il diritto pubblico del Regno di Francia ed hanno così costituito, allato dell'autorità incontestabile della Chiesa sulla società religiosa, l'indipendenza dello Stato, regolatore della società civile e politica. Un simile compito non si è compiuto senza molto tempo e molte lotte ed ha

traversato diverse fortune dalle prammatiche di San Luigi e di Carlo VII sino al Concordato del 1801. Ma le dottrine del diritto pubblico della Francia hanno trionfato di tutte le prove e noi le abbiamo ricevute complete dalla mano dei re cristianissimi. L'indipendenza del sovrano rappresentante lo Stato traducevasi già, dal tempo di S. Luigi, con queste energiche parole: «*le roy ne tient de nullui fors de Dieu et de luy*».

Nella dichiarazione del 1682, che io non cito che al punto di vista della libertà necessaria dello Stato nelle cose temporali, la stessa massima è stata formulata in un modo definitivo con alcune delle sue conseguenze le più importanti: «noi dichiariamo che i re non sono sommessi ad alcuna potenza ecclesiastica per l'ordine di Dio, nelle cose che riguardano il temporale; ch'essi non possono essere deposti direttamente, né indirettamente dall'autorità delle chiavi della Chiesa; che i loro sudditi non possono essere esentati dalla sommissione ed obbedienza che devono loro, o dispensati dal giuramento di fedeltà; che questa dottrina necessaria per la pace pubblica e vantaggiosa tanto alla Chiesa, quanto allo Stato, dev'essere tenuta per conforme alla Sacra Scrittura, alla tradizione dei Padri della Chiesa ed agli esempj dei Santi». Per conservare questa indipendenza, certe regole improntate talvolta di sfiducia, ma sempre giustificate dal timore degli abusi e delle usurpazioni, erano state poste in numerosi editti ed erano divenute la base d'una giurisprudenza costante. «Perciò il Papa non inviare in Francia di legati *a latere* senza la domanda, o l'adesione del re; ed il legato, i cui poteri erano verificati, prometteva di non usarne che per il tempo stabilito da S.M.<sup>5)</sup> Così i prelati francesi ancorché fossero comandati dal Papa, non potevano uscire dal regno senza autorità, licenza o congedo del re. Il Papa non poteva giudicare né delegare, per conoscere di ciò che concernevano i diritti, le preminenze ed i privilegj della corona di Francia. Gli stranieri non potevano tenere alcun beneficio, senza lettere di naturalità, od il permesso espresso dal re. Le bolle, i brevi, le lettere, i rescritti e mandamenti del Papa, non erano ricevuti, letti, eseguiti senza verificaione o registrazione delle corti del parlamento.<sup>6)</sup> Eravi luogo ad appello sommario come d'abuso, sia per le intraprese di giurisdizione, sia per tutte quelle che si facessero contro le leggi e le prerogative del regno. Non era lecito di tener sinodo o concilio in Francia senza il permesso del re. Finalmente il diritto di eleggere i vescovi, senza la riserva dell'istituzione canonica, appartenente al re, che riceveva, sul libro dei Santi Evangelii, il loro giuramento i sudditi e servitori fedeli».

<sup>5)</sup> «Questa regola è stata applicata al card. legato Caprara (v. il decreto del 18 germinale anno X e il discorso diretto dal card. al primo console l'indimani 19)».

<sup>6)</sup> «Questa misura, già prescritta dall'ordinanza di Luigi XI del 18 gen. 1475, era stata adottata dalla Spagna coll'editto di Carlo X [sic] del 1543 e con quello di Filippo II del 30 agosto 1561».

Quando il primo console ristabilì gli altari della religione cattolica, trovò nel Paese la traccia vivente delle antiche tradizioni. Potevasi temere allora, come sotto la monarchia, il ritorno delle agitazioni col ritorno delle querele, fra l'autorità religiosa ed il potere secolare. Un nuovo concordato fu concluso fra il Papa Pio VII ed il governo francese nel senso il più conforme ai bisogni del tempo ed ai sentimenti nazionali. Basta di ricordare gli articoli che sommettono l'esercizio del culto ai regolamenti che lo Stato giudicherebbe necessari alla pubblica tranquillità, e che riconoscono, in favore del primo console, i diritti e le prerogative, di cui l'antico regno godeva presso la Santa Sede.

Quanto agli articoli organici della legge del 18 germinale anno X, per tutto ciò che riguarda la sicurezza dello Stato, non havvene un solo che non sia la riproduzione, sovente indebolita delle disposizioni dell'antico diritto pubblico citate più sopra. Io narro semplicemente gli atti e le idee del passato; non le giudico. Così debbo io dire, che la S. Sede protestò e reclamò vivamente in diverse epoche, sia contro le leggi gallicane, sia contro le nuove leggi, anche in ciò che riguarda certi principj giudicati indispensabili, in Francia, alla indipendenza temporale del sovrano. Ma aggiungo con altrettanta certezza che né i re, né i nuovi governi vollero scostarsene e ricordo a questo proposito, che la ristaurazione stessa non osò di perseverare nel progetto del Concordato del 1817, il quale annullava la legge del 18 germinale anno X.

Questa rapida esposizione delle nostre leggi francesi, alle quali converrebbe aggiungere quelle che regolano le congregazioni religiose, dimostra assai quale sia stato lo spirito, o quali siano state le necessità dei governi anteriori all'impero attuale. La società ha voluto esser libera nel suo dominio e restare sufficientemente armata contro gli abusi e le agitazioni risultanti dall'urto della Chiesa e dello Stato.

Come l'imperatore ha egli considerato queste quistioni e qual è stata la sua condotta rimpetto al mondo religioso? Egli è qui, monsignore, ch'io richiamo tutta l'attenzione del clero francese, che si cerca di sollevare contro il governo che l'onora e lo protegge.

L'imperatore, come sovrano illuminato e convinto, non ha veduto nella religione un istrumento de' suoi progetti politici; egli mirava più alto, affine di meglio comprenderne e l'origine divina e la destinazione sociale. Nella sua opinione, se le leggi di garanzia civile erano una ragione di essere per impedire la confusione dei poteri e il turbamento degli spiriti; se in gravi congiunture esse erano un'arma necessaria al mantenimento dell'indipendenza dello Stato, conveniva nondimeno, in mezzo ai beneficj della pubblica pace, accordare all'elemento religioso tanta fiducia e libertà, quanto poteva farlo un governo potente e nazionale.

Il tranquillo sviluppo delle idee e delle opere veramente cristiane doveva indebolire delle prevenzioni. Mosso da sentimenti così elevati, contando d'altronde sulla prudenza e sulla fedeltà del clero, non meno che sulla saviezza della S. Sede, l'imperatore ha mostrato alla religione le sue più leali simpatie. Egli non ha fatto appello alle proibizioni delle nostre leggi speciali; si è mostrato immune da pregiudizj ed il paese, certo delle pure intenzioni e della forza morale del suo

sovrano, ha assistito, senza diffidenza, allo spettacolo delle cose ch'io racconto e che si possono anche oggi contemplare.

Perché dunque questa libertà concessa, nelle intenzioni del pubblico bene e della concordia diverrebbe or d'essa un mezzo d'agitazione? Perché comprometterla agli occhi del paese con violente dimostrazioni? Certamente l'imperatore ammette l'espressione sincera delle inquietudini religiose, anche allora ch'esse s'ingannano; ma la nazione respingerà sempre la voce ed il pericolo delle eccitazioni appassionate e non vorrà sacrificare a nessuno il desiderio della sua quiete e la dignità del suo governo. Di che trattasi infatti? Esiste forse fra l'imperatore ed il Papa una di quelle quistioni religiose, che muovono il fondo delle coscienze? L'imperatore pretende forse d'attaccare i dommi della Chiesa ed il potere spirituale del S. Padre? No, nulla di tutto questo esiste. L'imperatore non è in lotta col Papa, che non regna tranquillamente a Roma, che sotto la protezione delle truppe francesi; egli non nega i suoi diritti temporali, e meno ancora la sua autorità religiosa; ma sonovi avvenimenti politici, sui quali d'ambe le parti le apprezzazioni sono divergenti; hannovi consigli lealmente dati da una parte e che dall'altra non si crede d'accogliere; v'hanno conferenze diplomatiche completamente estranee dalle cose d'ordine divino e queste conferenze, che da parte dell'imperatore sono state sempre improntate di calma e di rispetto, hanno per fondamento la necessità di liberare l'Italia dall'oppressione e dall'occupazione straniera, proteggendo, per quanto gli umani sforzi lo permettono, la sovranità temporale della S. Sede.

È forse duopo rammentare quante volte, da più secoli, i Papi sono stati trascinati nelle negoziazioni e nelle guerre intraprese per ragioni d'influenza, di sovranità, e di territorio? La Chiesa rispettata nella sua disciplina e nelle sue leggi non si credeva solidaria in quelle quistioni della politica temporale, cui il Papa prendeva parte, non come il Vicario di Gesù Cristo, ma come principe italiano, soggetto alle esigenze, ai procedimenti ed ai calcoli dei governi laici. I re di Francia, dal canto loro, sovente impegnati in quelle lotte, in cui figurava il papato militante, non serbavano meno il titolo e la fede dei figli primogeniti della Chiesa. Rendevasi così a Dio, ciò che apparteneva a Dio, ed i principi della terra, sotto la tiara e sotto la corona, agitavansi nei circoli degli interessi puramente umani.

Noi domandiamo dunque al Papa, senza cessare di credere che siamo buoni cattolici, ch'egli si compiaccia nella sua qualità di sovrano d'uno Stato italiano, considerare gli avvenimenti, come la stessa Provvidenza li lascia svolgere nella lunga storia dell'umanità. Noi lo supplichiamo di tener conto di tutto ciò che ha un'influenza necessaria sul regolamento degli affari di questo mondo; lo scongiuriamo di fare sacrificj materiali, se essi sono inevitabili alla quiete dell'Europa e della cristianità. Gli offriamo, come gli abbiamo sempre offerto, il più sincero concorso per le soluzioni possibili e le meno pregiudizievoli al sovrano temporale.

Ove il nostro avviso fosse ancora respinto, noi non daremo il tristo esempio delle recriminazioni. L'avvenire deciderà, se i sentimenti e gli sforzi della politica francese, siano stati imprevedenti e contrarii ai veri interessi della corte di

Roma. Ma almeno, Dio, che legge nelle coscienze, sa bene che l'imperatore non ha mai voluto negare i diritti legittimi, né ledere l'autorità morale e religiosa della S. Sede. Questo sospetto non appartiene che ai rancori dei partiti, i quali si conoscono per accuse temerarie, come per coalizioni insensate.

La moderazione deve servire in Francia, la causa del S. Padre, meglio dello spirito di agitazione, che si cercherebbe di sviluppare. Non havvi bisogno, per questa causa, né d'infiammare lo zelo dei viventi, né di turbare le ceneri dei morti. L'errore il più deplorabile che possa essere commesso contro la religione, sarebbe d'eccitare in suo nome le discordie civili. Sono lieto di riconoscere, monsignore, che l'immensa maggioranza del clero ha saputo evitare simili accoglienze con una condotta esemplare. Ma mi sia permesso di dire con un vivo rincrescimento, che alcuni ecclesiastici, religiosi e secolari, non sapendo guardarsi dalle improntitudini che il paese riprova, hanno abusato della libertà della cattedra per abbandonarsi ad allusioni offensive ed a preoccupazioni colpevoli.

Io conto, monsignore, sui sentimenti di prudenza e di carità, che hanno sempre distinto l'episcopato, per ricondurre nelle vie del Vangelo e del dovere gli uomini che se ne allontanano. Compiacetevi di ricordar loro tutti i sevigj che l'imperatore ha resi alla religione e tutti quelli che gli rende ancora alla S. Sede. Sovvengansi essi che noi siamo tutti, preti e laici, cittadini di una stessa patria e che se il clero deve la sua profonda venerazione al capo della Chiesa cattolica, che siede nel Vaticano, deve il suo rispetto e la sua fedeltà al sovrano della Francia che siede alle Tuileries. Egli è così che si preverranno disordini compromettenti per la religione e nocivi alla quiete dello Stato. L'imperatore sarà sempre felice di proteggere il clero francese, ma egli vuole energicamente, nell'interesse di tutti, il mantenimento e l'esecuzione delle leggi ed ha la ferma speranza, che l'episcopato adempirà dal canto suo la sua missione d'ordine, di pace e di conciliazione!

Gradite, monsignore ecc.

Il ministro segretario di Stato dell'Istruzione Pubblica e dei Culti  
Rouland

### III

*Dal Comando Superiore dei gendarmi pontifici al Comando della legione di Roma. Li 22 marzo 1860.*<sup>7)</sup> – Ben meritò la soddisfazione del superior governo l'operato della gendarmeria nella sera del 19 corrente, con l'aver disperso in piaz-

<sup>7)</sup> Accluso al polizzino n° 12A titolato *Avvenimenti del 19 marzo*. In fondo al documento Roncalli ha annotato: «N.B.: Il presente documento è di forma legale perché di carattere proprio del brigadiere Dal Monte».

za Colonna, e nella via del Corso gli asembramenti di faziosi, che tumultuavano, e provocavano con ingiurie, ed urlì le pattuglie dei gendarmi, che vi si trovavano in servizio. Quindi in testimonianza di tale soddisfazione il maggiore Sangiorgi, e tenenti in prima Brignole Adamo, e Strinati Raffaele, ed il tenente in seconda Amorosetti Eutizio vengono distinti con una speciale remunerazione.<sup>8)</sup> Sono poi premiati con medaglia, e gratificazioni in denaro secondo l'azione di merito di ciascuno i seguenti graduati, e comuni:

*Elenco degl'individui della gendarmeria premiati  
con medaglia d'oro, e di argento, e con gratificazioni*

Individui che eseguirono l'arresto dei vaccinari fratelli Barberi in piazza di Sciarra:

- 1) Bernardini Pietro v.brig.; 2) Fabbri Giulio gend.; 3) Pagnoni Giuseppe id.; 4) Tiberi Giulio id.; 5) Bernardi Cleto id.; 6) Progetti Camillo id.

Gendarmeria che fugò gli ammutinati in piazza Colonna inseguendoli nella via del Corso, fino a piazza del Popolo:

Dalmonte Carlo	brig	med[aglia] d'oro di media dimensione e sc.	4
Cappelli Giacomo	id.	id.	4
Di Palma Francesco	id.	id.	4
Piccoli Paolo	v.brig.	id.	3
De Cusandier Luigi	gend.	coll. promosso v.brig.	2
Crucciani Giovanni	gend.	med. d'argento di grande dimensione	4
Onofri Temistocle	id.	id.	4
Levri Egidio	id.	id.	4
Damiani Pietro	id.	id.	4
Federici Paolo	id.	id.	4
Morigi Pietro	id.	id.	4
Cagnoni Domenico	id.	id.	4
Seri Giuseppe	id.	id.	4
Bufolini Vincenzo	id.	id.	4
Zaniboni Camillo	id.	id.	4
Domeniconi Giuseppe	id.	id.	4
Fattori Giosafat	id.	id.	4
Bailetti Michele	id.	id.	4

<sup>8)</sup> Nella copia redatta di proprio pugno (v. quanto detto in nota al polizzino n° 12A) Roncalli ha annotato: «N.B.: al colonnello Nardoni e maggiore Sangiorgi fu data una tabacchiera di oro. Ai tenenti Strinati, Amorosetti e Brignole cilindri di oro. Il Brignole che ebbe speciale parte nell'avvenimento ebbe un cilindro, memoria particolare di S. Santità e che indossò per varii anni».

Salcini Vincenzo	id.	id.	4
Gavassi Alessio	id.	id.	4
Della Valle Enrico	id.	id.	4
Bassaja Camillo	id.	id.	4
Petronari Antonio	id.	id.	4
Angelucci Mariano	id.	id.	4
Curzielli Zenocrate	id.	id.	4
Belloni Gregorio	id.	id.	4

Ai predetti si unirono i sei gend. che arrestarono i due fratelli Barberi:

Bernardini Pietro	v brig.	med. d'oro di media dimensione	e sc. 6
Fabbi Giulio	gend.	id.	10
Pagnoni Giuseppe	id.	id.	10
Tiberi Giulio	id.	id.	6
Bernardi Cleto	id.	id.	6
Progetti Camillo	id.	id.	6

Gendarmi a cavallo che cooperarono alla fuga delli faziosi:

Cacciavillani Gaetano	brig.	med. d'oro di media dimensione	e sc. 6
Furzi Gregorio	gend.	idem d'argento di grande dimensione	4
Rocca Luigi	id.	id.	4
Cimatti Francesco	id.	id.	4
Ramponi Giuseppe	id.	id.	4

#### IV

*Testo del discorso pronunziato dall'imperatore di Francia all'apertura della sessione legislativa del 1° marzo 1860 sulle cose d'Italia.*<sup>9)</sup> – Non posso passare sotto silenzio l'emozione di una parte del mondo cattolico; essa ha creduto subitamente a impressioni così irriflessive; essa si è gettata in allarmi così passionati; il passato che doveva essere una garanzia dell'avvenire, è stato totalmente sconosciuto, i servizj resi talmente dimenticati, che mi abbisognò una convinzione ben profonda, una ben assoluta confidenza nella pubblica ragione, per conservare, nel mezzo delle agitazioni che si cercava di eccitare, la calma che sola ci mantiene nel vero (approvazione marcata).

<sup>9)</sup> Accluso al polizzino n° 13C del 31 marzo.

I fatti tuttavolta parlavano altamente da per se stessi: da undici anni io sostengo solo in Roma il potere del S. Padre, senza aver cessato un sol giorno di riverire in lui il sacro carattere del capo della nostra religione. D'altra parte le popolazioni della Romagna, abbandonate tutte ad un tratto a se stesse, hanno subito un trasporto naturale e cercato di fare nella guerra causa comune con noi. Doveva io dimenticarle alla pace e abbandonarle di bel nuovo, per un tempo illimitato, alle probabilità della occupazione estera? I miei primi sforzi sono stati di riconciliarle col loro sovrano, e non essendovi riuscito cercato almeno di tutelare nelle provincie sollevate il principio del potere temporale dei papa [sic].

Da quanto precede, voi vedete che se tutto non è ancora terminato, almeno è permesso sperare una prossima soluzione. Sembra pertanto giunto il momento di mettere un termine a troppo lunghe preoccupazioni e di cercare i mezzi d'inaugurare arditamente in Francia una nuova era di pace. (Applausi).

## V

*Indirizzo a S.E. Rev.ma monsignor Randi, delegato apostolico di Ancona.*<sup>10)</sup> – Eccellenza Rev.ma, non possiamo noi infrascritte esprimere all'E.V. quale e quanta sia stata la nostra sorpresa ed il nostro dolore nell'aver sentito che la sig.ra Fazioli e le sig.re Ajassa e Gulinelli siano state colpite da precetto politico di non poter più soccorrere di elemosina le famiglie miserabili dei prigionieri e degli esuli ben noti all'E.V. Rev.ma. E noi pure spontanee non fummo, come le medesime signore compartecipi alla stessa azione di carità cristiana? Non andammo noi pure al pari di esse per le case di quei disgraziati a recare qualche sollievo alle loro povere mogli, ai loro miseri figli? Che se questo fu un fallo, noi pure l'abbiamo comune con le suddette signore, e vuole giustizia che su noi cada lo stesso precetto.

Espressi così all'E.V. Rev.ma questi sentimenti, attenderemo tranquille le di lei determinazioni protestandoci dell'E.V. Rev.ma devotissime

Contessa Alessandri Reppi, Carlotta Lepri, principessa Simonetti Mauri, marchesa Trionfi, Isotta Matteucci Beretta, contessa Ginevra Ricotti, contessa Felici Sturani, Elena Perugia-Ferni, Tassetti Ribichini, Benilde Mengoni Burattini, contessa Giovanelli Benincasa, contessa Peruzzi Nasuti, marchesa Mengoni Zorsiani, contessa Manciforte Bosdari, contessa Porti Ribichini, contessa Cadolini, Virginia Pallini, Adelaide Nasuti, contessa Clelia Bonarelli, Cleofe Welponer, Chiara Grati Ribichini, Amalia Feoli Puccetti Bonucci, Barbara Albani.

<sup>10)</sup> Accluso al polizzino n° 14 del 10 aprile.

## VI

*Discorso pronunziato al [sic] re Vittorio Emanuele nell'apertura del Parlamento dei 2 aprile 1860.*<sup>11)</sup> – «L'ultima volta ch'io apriva il Parlamento, in mezzo ai dolori dell'Italia ed ai pericoli dello Stato, la fede nella Divina Giustizia confortavami a bene augurare delle nostre sorti. In tempo brevissimo una invasione respinta, libera la Lombardia per gloriose gesta di eserciti, libera l'Italia centrale per meravigliosa virtù di popoli, ed oggi qui raccolti intorno a me i rappresentanti del diritto e delle speranze della nazione. Di tanto bene andiamo debitori ad un alleato magnanimo, alla prodezza de' suoi e dei nostri sudditi, alla annegazione dei volontarj, alla perseverante concordia dei popoli e ne rendiamo merito a Dio, che senza ajuto sovrumano non si compiono imprese memorabili alle presenti ed alle future generazioni.

Per riconoscenza alla Francia, pel bene d'Italia, per assodare la unione delle due nazioni, che hanno comunanza di origini, di principj e di destini, abbisognando alcun sacrificio, ho fatto quello che costava di più al mio cuore. Salvi il voto dei popoli e l'approvazione del Parlamento, salve in riguardo della Svizzera le guarentigie del diritto internazionale, ho stipulato un trattato sulla riunione della Savoja e del circondario di Nizza alla Francia.

Molte difficoltà avremo ancora a superare, ma sorretto dalla opinione pubblica e dall'amore dei popoli, io non lascerò offendere, né menomare verun diritto, veruna libertà.

Fermo, come i miei maggiori, nei dommi cattolici e nell'ossequio al capo supremo della religione, se l'autorità ecclesiastica adoperi armi spirituali per interessi temporali, io nella sicura coscienza e nelle tradizioni degli avi stessi troverò la forza per mantenere intera la libertà civile e la mia autorità - (l'entusiasmo che queste parole pronunciate dal re con accento vibrato e risoluto destarono nell'uditorio è indiscrevibile. Tutti i senatori ed i deputati si alzano in piedi battendo le mani e gridando «viva il re». Sua Maestà non può compire la frase se non dopo alcuni minuti, tanto son vivi e prolungati gli applausi ...) – della quale debbo ragione a Dio solo ed a miei popoli.

Le provincie dell'Emilia hanno avuto ordinamento conforme a quello delle antiche; ma nelle Toscane, che hanno leggi ed ordini proprii, era necessaria una temporanea provvisione particolare. Il tempo breve e gli eventi rapidi hanno impedito di preparare le leggi che dovranno dare assestamento e forza al nuovo Stato. Nel primo periodo di questa legislatura non avete a discutere che le più urgenti proposte. I miei ministri prepareranno poi, colle debite consulte, i disegni sui quali nel secondo periodo dovrete deliberare.

<sup>11)</sup> Accluso al polizzino n° 14 del 10 aprile.

Fondate sullo Statuto la unità politica, militare e finanziaria e la uniformità delle leggi civili e penali, la progressiva libertà amministrativa della provincia e del comune rinnoverà nei popoli italiani quella splendida e vigorosa vita che in altre forme di civiltà e di assetto europeo, era il portato delle autonomie dei municipii, alle quali oggi ripugna la costituzione degli stati forti ed il genio della nazione.

Sig.ri Senatori, Sig.ri Deputati, nel dar mano agli ordinamenti nuovi, non cercando nei vecchi partiti che la memoria dei servigj resi alla causa comune, noi invitiamo a nobile gara tutte le sincere opinioni per conseguire il sommo fine del ben essere del popolo e della grandezza della patria. La quale non è più l'Italia dei romani né quella del medio evo; non dev'essere più il campo aperto alle ambizioni straniere, ma dev'essere bensì l'Italia degli Italiani».

## VII

*Predizione. Il re. ndo p. abbate d. Eugenio Pecchi, monaco cistercense, morto in Roma a S. Croce nel 1835.*<sup>12)</sup> – L'ultima occupazione, che dovrà accadere nello Stato Pontificio, non apporterà alcun danno, né Roma verrà occupata. Questa invasione avrà i suoi limiti e giungerà soltanto ad un termine, dove per essa è scritto «non plus ultra». Il Papa sarà in pericolo di perdere il comando, ma saranno inutili i tentativi. Quando agli occhi del mondo sembreranno tutte le cose fuori di speranza allora ne avverrà il cangiamento.

In Ancona sarà superfluo qualunque preparativo. Dopo l'arrivo di un corriere si vedranno i francesi evacuare poco a poco lo Stato Pontificio. In Ancona si presenterà una flotta senza alcun sinistro evento degli abitanti e vi sarà qualche costernazione, ma verrà liberata e l'evacuazione sarà dalla sera alla mattina. I francesi restituiranno tutto alla S. Sede e la medesima acquisterà qualche cosa di più. Finirà col trionfo della religione e con un prodigio ed i francesi infine difenderanno il Papa. Il nunzio in Parigi riacquisterà il suo pieno potere.

In un giorno dedicato a Maria, cioè o nel giorno della Purificazione, o della SS.ma Annunziata accaderà un fatto di gran rimarco (la promulgazione della scomunica nel giorno dell'Annunziata).<sup>13)</sup>

La Francia cadrà da se, ed Iddio si servirà dell'uomo stesso.

Sarà grande lo stupore quando dal mondo si saprà essere in Parigi un re, che sconosciuto rimane fra il popolo, e che verrà rimesso in trono il primo di genajo ultimo di queste epoche. Il primo corriere che verrà in Italia porterà questa lieta notizia ed il suddetto re sarà il difensore della S. Sede.

<sup>12)</sup> Il documento è inserito nell'indice del 1860 al n° 16A.

<sup>13)</sup> Le parole tra parentesi sono da intendersi come nota del Roncalli al testo del Pecchi.

La guerra cesserà sul punto di scoppiare, né vi saranno stragi. Finirà con vittoria dell'imperatore e si saprà il maneggio da lui adoprato in favore della S. Sede.

Verrà alla religione cattolica un regno intero ed il S. Padre reintegrato di tutto canterà il *Nunc dimittis servum tuum Domine*.

## VIII

*Dalla Gazzetta di Genova 17 aprile 1860 n° 91.*<sup>14)</sup>

A) *Lettera di Vittorio Emanuele al S. Padre.* – Beatissimo Padre, con venerato autografo del 3 dicembre ora scorso, V. S.tà m'impugna a sostenere innanzi al Congresso i diritti della S. Sede. Devo anzitutto ringraziare V. S.tà dei sentimenti che La consigliarono a dirigersi a me in questa circostanza. Non avrei tardato finora a farlo, se il Congresso, come era stabilito, si fosse adunato. Aspettavo che la riunione dei plenipotenziarii fosse definitivamente decisa per rispondere in modo più adeguato, intorno al grande argomento, di cui tratta la lettera che mi fece l'onore di dirigermi. V. S.tà nell'invocare la mia cooperazione per la ricuperazione delle Legazioni pare voglia darmi carico di quanto è succeduto in quella parte d'Italia. Prima di confermare così severa censura, supplico rispettosamente la S.tà V. a voler prendere ad esame i seguenti fatti e considerazioni:

Figlio devoto della Chiesa, discendete di stirpe religiosissima, come ben nota V. S.tà, ho sempre nutrito sensi di sincero attaccamento di venerazione e di rispetto verso la Santa Chiesa e l'augusto suo capo. Non fu mai, e non è mia intenzione, di mancare ai miei doveri di principe cattolico e di menomare per quanto è in me quei diritti e quell'autorità che la S. Sede esercita sulla terra per divino mandato del Cielo. Ma io pure ho sacri doveri da compiere innanzi a Dio e innanzi agli uomini verso la mia patria e verso i popoli, che la Divina Provvidenza volle affidati al mio governo. Ho sempre cercato di conciliare questi doveri di principe cattolico e di sovrano indipendente di libera e civile nazione, sia nell'interno reggimento de' miei Stati, sia nel governo della politica estera.

L'Italia da più anni è travagliata da avvenimenti che tutti concorrono al medesimo scopo; *il ricupero della sua indipendenza*. A questi ebbe già gran parte il magnanimo mio genitore, il quale seguendo l'impulso venuto dal Vaticano, pigliato per divisa il detto memorabile di *Giulio II*, tentò di redimere la nostra patria dalla dominazione straniera. Egli mi legò, morendo, la santa impresa.

<sup>14)</sup> Le seguenti lettere, riunite sotto il n° 17A, sono state accluse da Roncalli al polizzino n° 17 del 28 aprile. Le missive di Pio IX e di Vittorio Emanuele sono state edite in P. PIRRI, *La Questione romana*, parte II, *I documenti*, n° 41, 42, 43, 44. Fra parentesi quadre si riportano le piccole discrepanze fra le copie inserite nella *Cronaca* e le lettere pubblicate dal Pirri.

Accettandola, credo di non allontanarmi dalla divina volontà, la quale certamente non può approvare che i popoli sieno divisi in oppressori ed oppressi. Principe italiano, vollen liberare l'Italia, epperò reputai debito mio accettare per la guerra nazionale il concorso di tutti i popoli della Penisola. Le Legazioni, per lunghi anni oppresse da soldati stranieri, si sollevarono appena questi si ritirarono. Esse mi offersero ad un tempo il loro concorso alla guerra e la dittatura. Io, che nulla avevo fatto per promuovere l'insurrezione, rifiutai la dittatura, per rispetto alla S. Sede, ma accettai il loro concorso alla guerra d'indipendenza, perché questo era sacro dovere d'ogni italiano.

Cessata la guerra, cessò ogni ingerenza del mio governo nelle Legazioni. E quando la presenza di un audace generale<sup>15)</sup> poteva mettere in pericolo la serie delle provincie occupate dalle truppe di V. S.tà, adoprai la mia influenza per allontanarlo da quelle contrade. Quei popoli, rimasti pienamente liberi non sottoposti a veruna influenza estera, anzi in contradizione coi consigli del più potente e generoso amico che l'Italia abbia avuto mai,<sup>16)</sup> chiesero con mirabile spontaneità ed unanimità la loro annessione al mio regno. Questi voti non furono esauditi. Eppure questi popoli, che prima davano sì manifesti segni di malcontento e cagionavano di continuo apprensioni alla corte di Roma, da molti mesi si governano nel modo più lodevole. Si è provveduto alla cosa pubblica, alla sicurezza delle persone, al mantenimento della tranquillità, alla tutela della stessa religione. È cosa nota, e ch'io ebbi cura di verificare, essere ora nelle Legazioni i ministri del culto rispettati e protetti, i templi di Dio più frequentati che non lo fossero prima.

Comunque sia però, è convinzione generale che il governo di V. S.tà non potrebbe recuperare quelle provincie, se non colla forza delle armi e delle armi altrui. Ciò la S.tà V. non lo può volere. Il suo cuore generoso, l'evangelica sua carità rifuggiranno dallo spargere il sangue cristiano, pel ricupero di una provincia, che qualunque fosse il risultato della guerra, rimarrebbe pur sempre perduta moralmente pel governo della Chiesa. L'interesse della religione non lo richiede. [La Santa Sede fu per molti secoli venerata e potente prima che possedesse le Legazioni.]

I tempi che corrono sono fortunosi [e difficili]. Non tocca a me, figlio devoto di V. S.tà, ad indicarle la via più sicura per ridare la quiete alla nostra patria e stabilire su salde basi il prestigio e l'autorità della S. Sede in Italia. Tuttavia mi credo in debito di manifestare e sottoporre a V. S.tà un'idea, di cui sono pienamente convinto, ed è: che ove V. S.tà, presa in considerazione le necessità dei tempi, la crescente forza del principio della nazionalità, l'irresistibile impulso che

<sup>15)</sup> Garibaldi [N.d.Roncalli].

<sup>16)</sup> Napoleone [N.d.Roncalli].

spinge i popoli d'Italia ad unirsi ed ordinarsi, in conformità alle norme adottate da tutti i popoli civili, credesse richiedere il mio franco e leale concorso, vi sarebbe modo di stabilire non solo nelle Romagne, ma altresì nelle Marche e nell'Umbria tale uno stato di cose, che serbato alla Chiesa l'alto suo dominio ed assicurando al supremo pontefice un posto glorioso a capo della italiana nazione, farebbe partecipare i popoli di quelle provincie dei beneficii, che un regno forte ed altamente nazionale assicura alla massima parte della Italia centrale.

Spero che la S.tà V. vorrà prendere in benigna considerazione questi riflessi dettati da animo pienamente a Lei devoto e sincero e che con la solita sua bontà vorrà accordarmi la S. Benedizione.

Torino, 6 febbrajo 1860

Vittorio Emanuele

B) *Lettera di Pio IX al re Vittorio Emanuele.* – Maestà, l'idea che V. M. ha pensato di manifestarmi, è un'idea non savia e certamente non degna di un re cattolico e d'un re della casa di Savoia. La mia risposta è già consegnata alle stampe nella enciclica all'episcopato cattolico che facilmente Ella potrà leggere. Del resto io sono afflittissimo non per me, ma per l'infelice stato dell'anima di V. M. trovandosi illaqueato dalle censure e di [da] quelle che maggiormente la colpiranno, dopo che sarà consumato l'atto sacrilego, ch'Ella coi suoi hanno intenzione di mettere in pratica. Prego di tutto cuore il Signore affinché la illumini e le dia grazia di conoscere e piangere e gli scandali dati e i mali gravissimi da Lei procurati colla sua cooperazione a questa povera Italia.

Dal Vaticano il 14 febbrajo 1860

Pius PP. IX

C) *Lettera di Vittorio Emanuele al S. Padre.* – Beatissimo Padre, gli avvenimenti che si sono compiuti nelle Romagne m'impongono il dovere di esporre a V. S.tà, con rispettosa franchezza, le ragioni della mia condotta.

Dieci anni continui di occupazione straniera nelle Romagne, mentre avevano portato grave offesa e danno all'indipendenza d'Italia, non avevano potuto dare né ordine alla società, né riposo ai popoli, né autorità di [al] governo. Cessata l'occupazione straniera, cadde il governo senza che nessuno si adoprasse per sorreggerlo o ristabilirlo. Rimasti in balia di se medesimi, i popoli delle Romagne, ritenuti per ingovernabili, dimostrarono, con una condotta che riscosse gli applausi dell'Europa, come si potessero introdurre fra essi gli ordini e le discipline civili e militari, colle quali si reggono i popoli più civili. Ma le incertezze di uno stato precario, già troppo prolungato, erano un pericolo per l'Italia e per l'Europa. Dileguata la speranza di un Congresso europeo, innanzi al quale si portassero le questioni dell'Italia centrale, non era riconosciuta possibile altra soluzione fuorché quella d'interrogare nuovamente le popolazioni sopra i loro futuri destini. Riconfermata, con tanta solennità di universale voto, la



ce mai parte della Romagna. Potrei dirle che il supposto suffragio universale fu imposto, non spontaneo: e qui mi astengo di [dal] chiedere il parere di V. M. sopra il suffragio universale, come ancora dal manifestarle la mia sentenza. Potrei dirle, che le truppe pontificie furono impedito dal ristabilire il governo legittimo nelle provincie insorte per motivi noti anche a V. M. Queste ed altre cose potrei dirle in proposito, ma ciò che maggiormente m'impone l'obbligo di non aderire ai pensieri di V. M. si è il vedere la immoralità sempre crescente in quelle provincie e gl'insulti che si fanno alla religione e ai suoi ministri, per cui quando anche non fossi tenuto da giuramenti solenni di mantenere intatto il patrimonio della Chiesa e che mi vietano di aprire qualunque trattativa per diminuirne la estensione, mi troverei obbligato a rifiutare ogni progetto, per non macchiare la mia coscienza con una adesione che condurrebbe a sanzionare e partecipare indirettamente a quei dissordini e concorrerebbe niente meno che a giustificare uno spoglio ingiusto e violento. Del resto io non solo non posso fare benevolo accoglimento ai progetti di V. M., ma protesto invece contro la usurpazione che si consuma a danno dello Stato della Chiesa, e lascio sulla coscienza di V. M. e di qualunque altro cooperatore a tanto spoglio, le fatali conseguenze che ne derivano. Io sono persuaso che la M. V., rileggendo con animo [più] tranquillo, meno prevenuto e meglio istruito de' fatti, la lettera che mi ha diretta, vi troverà molti motivi di pentimento.

Prego il Signore a darle quelle grazie, delle quali nelle presenti difficili sue circostanze Ella ha maggiormente bisogno.

Dal Vaticano 2 aprile 1860

Pius PP. IX

E) *Lettera del conte di Cavour al cardinale Antonelli.* – Eminenza, il barone di Roussy, segretario di legazione di S. M., è portatore di una lettera, che il re mio augusto signore ha scritto a Sua Santità e che prego V. Em.za di rimettere nelle mani del S. Padre.

In cospetto degli avvenimenti compiutisi nelle Romagne, S. M. ha creduto suo dovere di aprire l'animo suo al pontefice, pregandolo di agevolare al suo governo i modi di risolvere le difficoltà presenti. Ad un tal fine ha accennato su quali basi si potrebbero conciliare gli antichi diritti, coi nuovi ordini stabiliti nelle Romagne. Ove queste proposte fossero dalla Beatitudine del sommo pontefice accolte come principio di negoziati, S. M. avrebbe in animo d'incaricare il conte Federico Sclopis, senatore del Regno, di trasferirsi in Roma per dar mano alle pratiche relative. Io mi affido che la scelta di questo personaggio, noto non solamente per la dottrina e l'ingegno che lo distinguono, ma per i religiosi e concilievoli intendimenti di cui ha in ogni tempo fatto prova, dimostrerà alla S. Sede che il governo del re è animato da desiderio vivo e sincero di accogliere tutti quei termini di accomodamento che si accordino colla necessità delle circostanze.

Io non dubito che V. Em.za, ponderando le condizioni delle cose, con la sicurezza di giudizio che le viene dall'alto ingegno lungamente esercitato nell'amministrazione dei più gravi interessi di Stato, darà opera efficace all'adempimento dei voti del mio augusto sovrano e contribuirà a rimuovere gli ostacoli che si potessero incontrare nel dare cominciamento ai negoziati.

In questa fiducia io mi reco ad onore di testimoniare all'Em.za Vostra i sensi della profonda osservanza, con cui mi pregio di essere dell'Em.za Vostra

Torino li 20 marzo 1860

Dev.° ed obb.° servitore

C. Cavour

F) *Lettera del card. Antonelli al conte Cavour.* – Eccellenza, il sig. barone di Roussy, segretario di legazione di cotesta real corte, mi consegnò la lettera di Vostra Eccellenza del 20 marzo pp. insieme all'altra di S. M. il re augusto di Lei signore per il S. Padre, nelle cui sacre mani mi feci un dovere di rassegnarla.

Gli avvenimenti testé provocati nelle provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna sono di tal natura, che non possono somministrare al S. Padre, vicario in terra di Quegli ch'è autore della Giustizia, titolo alcuno per concorrere alla consumazione della più flagrante ingiustizia. Da ciò comprenderà bene l'E.V. non essere stata in grado la Santità di accogliere, come principio di negoziati le proposizioni fatte da S.M. il re. Conseguentemente mi duole di doverle dichiarare non poter io spendere in modo alcuno la mia opera al compimento dei voti del re di Lei signore, giusta l'insinuazione da Lei fattami, scorgendo impossibile l'apertura di negoziati sulla base di uno spoglio di una parte degli Stati della S. Sede, al riconoscimento del quale per dovere di onestà e di coscienza mi sarebbe affatto vietato di cooperare.

In tal'incontro ho l'onore di professare a V.E. i sensi della mia più distinta considerazione.

Roma 2 aprile 1860

Di V. E. servitor vero

G. card. Antonelli

## IX

*Lettera del conte di Siracusa al re di Napoli suo nepote.*<sup>17)</sup> – Sire! Il mio affetto per voi, oggi augusto capo della nostra famiglia; la più lunga esperienza degli uomini e delle cose che ne circondano, l'amore del paese, mi danno abbastanza diritto presso V.M., nei supremi momenti in cui volgiamo, di deporre ai piedi del

<sup>17)</sup> Allegata come inserto 17B al polizzino n° 17 del 28 aprile.

trono devote insinuazioni sui futuri destini politici del reame, animato dal medesimo sentimento che lega voi, o sire, alla fortuna dei vostri popoli.

Il principio della nazionalità italiana, rimasto per secoli nel campo dell'idea, oggi è disceso vigorosamente in quello dell'azione. Sconoscere noi soli questo fatto sarebbe cecità delirante, quando vediamo in Europa altri ajutarlo potentemente, altri accettarlo, altri subirlo come suprema necessità dei tempi. Il Piemonte e per la sua giacitura e per dinastiche tradizioni, stringendo nelle mani le sorti dei popoli subalpini, e facendosi iniziatore del novello principio, rigettate le antiche idee municipali, oggi usufrutta di questo politico concetto e respinge le sue frontiere sino alla bassa valle del Po. Ma questo principio nazionale, ora nel suo svolgimento, com'è natural cosa, direttamente reagisce in Europa e verso chi l'ajuta e verso chi l'accetta e su chi lo subisce. La Francia dee volere che non vada perduta l'opera sua protettrice e sarà sempre sollecita a crescer d'influenza in Italia e con ogni modo a non perdere il frutto del sangue sparso, dell'oro prodigato e della importanza conceduto al vicino Piemonte. Nizza e Savoja lo dicono apertamente. L'Inghilterra, che pure accettando lo sviluppo nazionale d'Italia, dee però contrapporsi all'influenza francese, per vie diplomatiche si adopera a stender pur essa la sua azione sulla Penisola ed evoca sopite passioni nei partiti, a vantaggio de' suoi materiali e politici interessi. La tribuna e la stampa in Inghilterra accennano già lontanamente a doversi opporre alla Francia ben'altra influenza nel Mediterraneo, che non sono Nizza e Savoja a pie' dell'Alpi. L'Austria, dopo le sorti della guerra, respinta nei confini della Venezia, sente ad ogni ora vacillare il mal fermo potere e benché forse presaga, che il solo abbandono di questa provincia potrebbe ridonarle la perduta forza, pur tutta volta non ha l'animo di rinunziare alla speranza di una rinnovata signoria in Italia.

Non occorre che io qui dica a V.M. dell'interesse che le potenze settentrionali prendono in questo momento alle mutate sorti della Penisola giovando infine, più che avversando loro la creazione d'un forte Stato nel cuore d'Europa, guarentigia contro possibili coalizioni occidentali. In tanto conflitto di politica influenza, qual è l'interesse vero del popolo di V.M. e quello della sua dinastia? Sire! La Francia, o l'Inghilterra, per neutralizzarsi a vicenda, riuscirebbero per esercitare qui una così vigorosa azione, da scuoter fortemente la quiete del paese ed i diritti del trono. L'Austria, cui manca il potere di riafferrare la perduta preponderanza e che vorrebbe render solidale il governo di V.M. col suo, più della Inghilterra stessa e della Francia tornerebbe a noi fatale, avendo a fronte l'avversità nazionale, gli eserciti di Napoleone III e del Piemonte, la indifferenza britannica.

Quale via dunque rimane a salvare il paese e la dinastia minacciati da così gravi pericoli? Una sola. La politica nazionale, che riposando sopra i veri interessi dello Stato, porta naturalmente il reame del mezzogiorno d'Italia a collegarsi con quello dell'Italia superiore; movimento questo che l'Europa non può disconoscere, operandosi fra due parti di un medesimo paese, egualmente libere ed indipendenti fra loro. Così solo V.M. sottraendosi a qualsivoglia estranea pressione, potrà unito politicamente col

Piemonte, esser generoso moderatore dello svolgimento di quelle civili istituzioni, che il rinnovatore della nostra monarchia ne largiva, quando sottratto il reame al vassallaggio dell'Austria, lo creava sui campi di Velletri il più potente Stato d'Italia.

Anteporremo noi alla politica nazionale uno sconsigliato isolamento municipale? L'isolamento municipale non ci espone solo alla pressione straniera, ma peggio ancora, abbandonando il paese alle interne discordie, lo renderà facile preda dei partiti. Allora sarà suprema legge la forza; ma l'animo di V.M. certo rifugge all'idea di contener solo col potere delle armi quelle passioni, che la lealtà di un giovane re può moderare invece e volgere al bene, opponendo ai rancori l'oblio, stringendo amica la destra al re dell'altra parte d'Italia, e consolidando il trono di Carlo III sovra basi, che la civile Europa o possiede o dimanda.

Si degni V.M. accogliere queste leali parole con altre tanta benignità, per quanto sincero ed affettuoso è l'animo mio nel dichiararmi novellamente

Napoli 3 aprile 1860

Di V.M. aff.mo zio

Leopoldo conte di Siracusa<sup>18)</sup>

## X

*Parole esaltate di Oreste Raggi. Maggio 1860.*<sup>19)</sup> – Il governo del Papa non può essere paterno perché non lo è per natura sua e bisogna avere la impudenza di negare la luce in pien meriggio per dire paterno un governo che poggia colla ignoranza e sulla corruzione; che si mantiene col terrore, che ha strumenti di sua esistenza, le galere e le mannaje; che si compone di abatuccoli atei per costume o bacchettoni insensati, i quali rifiuto di lor terre, d'ogni parte convengono a Roma, come ad una cucagna. Ogni loro capacità, ogni sapienza al governare col colore delle calze rosse, o pavonazze, come avessero con queste indossata la scienza infusa, tu vedi quei monsignori e quegli eminentissimi passare dall'amministrazione della giustizia criminale, alla civile, da questa a quella del pubblico tesoro; dalle acque e strade, alle congregazioni ecclesiastiche e poi tornare alle civili e correre da un affare all'altro e così salire gradi e insaccare pecunia e proteggere ed arricchire le aldracche e poltonieri e dir messe ad un tempo e cantare Te Deum e fare un guazzabuglio di sacro e di profano, di turpe e di devoto, che bisogna vederli per inorridirne e commiserare al popolo che da secoli è costretto a sopportare in sul collo un tal governo.<sup>20)</sup>

<sup>18)</sup> Dalla *Gazzetta di Genova* 18 aprile 1860 n° 92 [N.d.Roncalli].

<sup>19)</sup> Allegato al polizzino del 25 maggio 1860. Il documento è inserito nell'indice dell'anno 1860 al n° 21C.

<sup>20)</sup> *Il Papa sia Papa e non re. Risposta del prof. avv. Oreste Raggi all'opuscolo Il Papa e il Congresso*, Milano, 1860, §V [N.d.Roncalli].

## XI

*Episodio di Matilde Rossi omicidiara graziata dal dittatore.*<sup>21)</sup> – Il dì 1° maggio 1860 un Costanzo Di Majo evaso dalle galere, reo di omicidj e capo di predoni a notte tempo invase la casa di Matilde Rossi di Roccabascerana (Principato Ulteriore) ed uccidendo il marito trascinò in suo potere quella disgraziata tra balze e monti. Ella giurò da quel giorno di vendicare il marito ed il vilipeso suo onore e ne attese l'occasione propizia per ben tre mesi che fu da quel miserabile tenuta sequestrata. La notte del 28 luglio il Di Majo spedì la sua comitiva in varii luoghi per unirsi ai reazionarii rimanendo egli tranquillamente ad assistere la sig.ra Rossi che si era infinta malata ed essa all'alba del dì seguente armatasi di una carabina, d'un colpo l'uccise e quindi corse a costituirsi alle autorità di Avellino e ritenuta nel carcere di Santa Maria. Tutto ciò fu fatto noto con un memoriale al dittatore il quale tosto rescrisse «Fatela rimetter subito in libertà e ringraziatela in nome della moralità pubblica». Poco dopo trovandosi il dittatore nella stazione della ferrovia di Caserta col suo Stato Maggiore ecco la si presenta una giovine donna vestita a bruno, alta della persona, di occhi e capelli neri, bella e severa di aspetto. Era Matilde Rossi che veniva a ringraziarlo. Egli la fece salire nel suo vagone e sedere al proprio fianco, dove lasciolla proseguendo il suo viaggio alla volta di Napoli.<sup>22)</sup>

## XII

*Indirizzo del clero cremonese al re Vittorio Emanuele.*<sup>23)</sup> – Sire! Coll'animo ancora commosso dai sacri riti e dalla viva esultanza del popolo raccolto nel maggior tempio a pregare su voi le celesti benedizioni, noi sacerdoti cremonesi vi presentiamo in questo giorno solenne, l'omaggio della nostra franca e leale devozione.

Appena ci fu dato sorgere a dignità di cittadini, noi salutammo nella vostra bandiera il segno del nazionale riscatto, e in voi, o sire, l'eletto a ridonare all'Italia vita e decoro di libero Stato. Memori di quei grandi che la destra di Dio suscitava liberatori del suo popolo, noi vi paragoniamo ad uno di loro, però che santa è l'opera della redenzione civile dovunque si compia. E come

<sup>21)</sup> Vedi nota al polizzino 21B del 25 maggio.

<sup>22)</sup> *Giorn. Off. di Sicilia*, 3 ottobre 1860, n° 95 [N.d.Roncalli].

<sup>23)</sup> *Monitore toscano* dei 23 mag. 1860 n° 133 [N.d.Roncalli]. Il documento è allegato al polizzino del 25 maggio 1860. Il documento è inserito nell'indice dell'anno 1860 al n° 21D.

nel primo soldato dell'indipendenza italiana veneriamo il braccio della Provvidenza, così nelle libere istituzioni del vostro governo vediamo uno sviluppo di quella libertà che il Vangelo gittava, seme divino, in grembo all'avvenire. Chi pensa il nuovo reggimento avverso alla cattolica religione, ha dalla prima pagina dello Statuto una solenne mentita e smentito è altresì da tutte le tradizioni della vostra Casa, o sire, dalla pietà religiosa che fu sì grande nell'augusto vostro genitore e di cui voi redaste i magnanimi esempj.

Sono alcuni che ci tengono, o ci sospettano nemici della patria e di voi. Noi rigettiamo l'ingiusta accusa colla franchezza di chi si sente puro e col nobile sdegno della nostra italianità offesa. Chi ci crede per istituto avversi ad ogni progresso, ad ogni civile e sociale miglioramento, mostra sconoscere a qual fonte attingiamo le nostre dottrine, ch   l'esser sacerdote, non ci toglie di esser cittadini, anzi ci rende cittadini quanti altri mai devoti alla patria ed al re.

Sire! Noi siamo con voi e dividiamo le vostre generose aspirazioni. A ciascuno il compito suo. A voi francare la patria dalla straniera dominazione; a noi snobbare le menti, dissipare nel popolo gl'improvvidi timori, educarlo alla sapienza delle nuove franchigie; n   sar   mai che obliando per la terra il cielo, turbiamo la pura e serena spiritualit   della cattolica fede, rendendola serva di materiali interessi. No, sire! Troppo cara ci    l'alta dignit   del nostro ministero, troppo forte ne sentiamo l'onore.

Tale, magnanimo sire,    l'espressione dei nostri sentimenti. Piacciavi accoglierli coll'usata vostra bont  .

In ogni evento della patria e del trono, contate sopra di noi e sulla illimitata divozione che ci avete ispirata.

W l'Italia. W la religione cattolica. W Vittorio Emanuele II.

Sieguono le firme.

### XIII

*Indirizzo del clero delle provincie romagnole al re Vittorio Emanuele.*<sup>24)</sup> – Sire! Non v'ha cuore che pi   soffra, quanto quello che ama ed    costretto a tacersi. Sire, noi vi amiamo. Noi siamo ministri del cattolicismo e siccome adoriamo e predichiamo un Dio in cielo, cos      nostro dovere riconoscere ed amare un re in terra. L'Italia, o sire, non ha altro re che Vittorio Emanuele II. Quindi come di tutto cuore preghiamo sull'augusto capo di Vostra Maest   la benedizione della Triade Santissima, cos   su di noi tutti preghiamo la benevolenza del magnanimo vostro cuore.

<sup>24)</sup> Vedi nota al polizzino 21B del 25 maggio.

Sire! Accettate l'omaggio di fedeltà del clero delle provincie romagnole con quel sorriso, con che accettaste l'annunzio della vittoria di S. Martino.  
Sieguono le firme.

#### XIV

*A S.E. il sig. generale De Lamoricière, gli abitanti di Ancona.*<sup>25)</sup> – Il 26 marzo scorso voi, signor generale, venendo dal Belgio, approdaste in Ancona. Il vostro apparire sul suolo italiano, fu nascosto accuratamente fra le tenebre del mistero. Noi sulle prime fummo increduli alla voce, che l'eroe d'Affrica, quello di cui la gloriosa spada erasi trovata ed illustrata su tanti campi di battaglia, si dirigesse come un congiurato verso la Cancelleria apostolica, per darsi a servizio e difesa del peggior dei governi, quello de' preti. Ma il dubbio non fu possibile. Nel solenne giorno di Pasqua, voi, generale, invece di orare, accettavate una spada dalle mani del cardinale Antonelli, e dall'alto del palazzo di Montecitorio dichiaravate la guerra alla rivoluzione!!! ... In quel dì, in cui ogni cattolico si appressa all'altare della riconciliazione, dove tutti gli uomini sentonsi fratelli, voi veniste a chiamarci islamiti!!!<sup>26)</sup> Ma perché? Perché abituato a conquistare la gloria vostra sul suolo e sui popoli dell'Affrica era duopo che persuadeste a voi stesso ed al mondo, che non venivate qui a combattere la civilizzazione ed il restauro di una nazione rinascente, ma sì bene un popolo che per la natura ed i suoi eccessi, non è punto superiore alle nomadi<sup>27)</sup> tribù, che Abd-el-Kader guidava. Vorreste voi così trovare una legittima affinità tra la vostra gloria passata e quella che vi proponete di conquistare sulla terra italiana? Ma riflettete, che se l'Italia, appoggiata al braccio di quel generoso paese che fu vostra culla, cerca di ricuperare la propria indipendenza, di riunire le sparse membra e vuole la propria libertà, essa punto non aspira ad abbattere il culto, a rovesciare gli altari, ma all'incontro, essa cerca e trova nelle leggi divine la ragione delle giuste sue aspirazioni e della sua futura grandezza.

Fuvvi senza dubbio, in epoca poco da noi lontana, una rivoluzione, che proponevasi di scuotere ogni religioso principio, per sostituirvi il nulla, o tutto al più la Dea Ragione, od altri sogni di spiriti pervertiti. Un tale rovesciamento, ben poteva a giusto titolo esser considerato assai peggiore delle invasioni islamitiche; ma purtuttavia consimili dottrine furono il fondamento, su cui si costituì la gran-

<sup>25)</sup> La lettera è ricordata nell'indice al n° 26B.

<sup>26)</sup> Religione di Maometto [N.d.Roncalli].

<sup>27)</sup> Erranti [N.d.Roncalli].

dezza degli Orleans e la vostra. Queste dottrine, cui ripugna il buon senso italiano, poterono sorgere e prevalere in un momento di errore della Francia; ma non ponno metter radice fra noi, che infiammati di amore per la patria italiana, siamo in pari tempo pienamente devoti alla fede dei padri nostri, che c'impone il dovere di amare e di rispettare quegli, che come supremo pontefice, ne sostiene lo stendardo al sommo del Vaticano.

Questo è dunque lo scopo che vi proponete, combattendo ciò che a voi piace chiamare la rivoluzione? Quello di rendere la Grecia alla Turchia, o il Belgio all'Olanda? Quello di rimettere la Lombardia sotto l'execrata dominazione dell'Austria? O è veramente contro dei nostri avventurosi fratelli delle Romagne che voi, novello Goffredo di Buglione, dirigete la vostra crociata? ... Ma che cosa vi fecero essi, che cosa vi facciamo noi? Dov'è l'eresia, dove la profanazione dei templi, dove infine, sono i calvinisti e gli ariani? ...

Su via, generale, siate leale, quanto foste già valoroso. Potete voi chiamare rivoluzione i costanti sforzi di un popolo, che cerca con ogni possibile mezzo riconquistare la propria indipendenza? Chiamate voi rivoluzione quell'imperioso bisogno che spinge tutte le parti di una nazione sin qui ah! troppo divisa, a costituirsi in tutto omogeneo, che possa chiamarsi la *nazione italiana*? Questo sentimento credetelo, è quello che fa battere ogni cuore, quello che anima le nostre speranze, che ci farà por sotto i piedi gli ostacoli che venissero ad inceppare il compimento della grande opera, cui sonosi dedicati tutti gli uomini di senso e di cuore dell'Italia.

In una parola: venite voi come nemico nostro? Ebbene, sia! Accettiamo la vostra sfida ed all'uopo saremo contro di voi. Ma nutriamo speranza che la verità aprasi strada nel vostro spirito; che dalla pessima organizzazione e disciplina di quest'armata papale, ammasso dei rifiuti dei nostri paesi e dell'estero, avrete quasi potuto giudicare sia delle tendenze del nostro governo, sia delle sciagure di questi popoli, che invocano ardentemente il giorno della propria redenzione.

Che se mai vi giunga di veder sempre a traverso del velo che vi acceca, l'atteggiamento nostro ed il nostro attuale silenzio, ed in appresso il romore delle armi italiane, potranno forse convincervi, che invano qui cerchereste la gloria e gli allori già raccolti su barbare popolazioni, allori che già macchiaste prendendo la spada per una causa interamente contraria agli antichi vostri principii ed alla vostra fede politica!!

Ancona, 8 maggio 1860<sup>28)</sup>

<sup>28)</sup> *Monitore di Bologna*, 5 giugno 1860. Estratto dal *Monitore Toscano* degli 8 giugno 1860, n° 145, 2<sup>do</sup> [N.d.Roncalli].

*Lettera del conte di Cavour all'E.mo segretario di Stato per lo scioglimento dei corpi stranieri.*<sup>29)</sup> – Eminenza, il governo di S.M. il re di Sardegna non poté vedere senza grave rammarico la formazione e l'esistenza dei corpi di truppe mercenarie straniere al servizio del governo pontificio. L'ordinamento di siffatti corpi non formati, ad esempio di tutti i governi civili, di cittadini del paese, ma di gente di ogni lingua, nazione e religione, offende profondamente la coscienza pubblica dell'Italia e della Europa. L'indisciplina inerente a tale genere di truppe, l'improvvida condotta de' loro capi, le minacce provocatrici di cui fanno pompa nei loro proclami, suscitano e mantengono un fermento oltremodo pericoloso. Vive pur sempre negli abitanti delle Marche e dell'Umbria la memoria dolorosa delle stragi e del saccheggio di Perugia. Questa condizione di cose già da per se stessa funesta, lo divenne di più dopo i fatti che accaddero nella Sicilia e nel reame di Napoli. La presenza dei corpi stranieri che ingiuria il sentimento nazionale ed impedisce la manifestazione de' voti dei popoli produrrà immancabilmente la estensione dei rivolgimenti delle [*recte*: alle] provincie vicine. Gli ultimi [*recte*: intimi] rapporti che uniscono gli abitanti delle Marche e dell'Umbria, con quelli delle provincie annesse agli Stati del re e le ragioni dell'ordine e della sicurezza dei proprii Stati, impongono al governo di S. M. di porre per quanto sta in lui, immediato riparo a questi mali. La coscienza del re Vittorio Emanuele non gli permette di rimanersi testimone impassibile delle sanguinose espressioni [*recte*: repressioni], con cui le armi dei mercenarii stranieri soffocherebbero nel sangue italiano ogni manifestazione di sentimento nazionale. Niun governo ha diritto di abbandonare all'arbitrio di una schiera di soldati di ventura gli averi, l'onore, la vita degli abitanti di un paese civile. Per questi motivi dopo di aver chiesti gli ordini di S.M. il re mio augusto sovrano, ho l'onore di significare a V[ost]ra Em.za che le truppe del re hanno l'incarico d'impedire in nome dei diritti dell'umanità che i corpi mercenarii pontificii reprimano colla violenza l'espressione dei sentimenti delle popolazioni delle Marche e dell'Umbria. Ho inoltre l'onore d'invitare V[ost]ra Em.za per i motivi suespressi a dar l'ordine immediato di disarmare e sciogliere quei corpi, la cui esistenza è una minaccia continua alla tranquillità d'Italia. Nella fiducia che V[ost]ra Em.za vorrà comunicarmi tosto le disposizioni date dal governo di S. Santità in proposito, ho l'onore di rinnovarle gli atti dell'alta mia considerazione.

Cavour

Torino, 7 settembre '60

<sup>29)</sup> Le lettere trascritte di seguito sono allegate al polizzino n° 37 del 15 settembre. Con alcune differenze, più consistenti per quel che riguarda la lettera di Fanti, le tre missive sono edite in L. ZINI, *Storia d'Italia* cit., vol. II, parte II, n° 278 A, B, C.

A siffatta energica lettera il card. segretario di Stato E.mo Antonelli, agli 11 di settembre, per ordine di S. Santità e coll'approvazione di congregazione cardinalizia dava la seguente risposta:

Eccellenza, astraendo dal mezzo, di cui V.E. stimò valersi, per farmi giungere il suo foglio del 7 corr., ho voluto con tutta calma portare la mia attenzione a quanto ella mi esponeva in nome del suo sovrano, e non posso dissimularle che ebbi in ciò a farmi una ben forte violenza. I nuovi principii di diritto pubblico ch'ella pone in campo nella sua rappresentanza mi dispenserebbero per verità da qualsivoglia risposta, essendo essi troppo in opposizione con quelli sempre riconosciuti dalla università dei governi e delle nazioni. Non di meno tocco al vivo delle incolpazioni che si fanno al governo di S. Santità, non posso ritenermi dal rilevare dapprima essere quanto odiosa, altrettanto priva di ogni fondamento ed affatto ingiusta la taccia che si porta contro le truppe recentemente formatesi dal governo pontificio; ed esser poi inqualificabile l'affronto che ad esso vien fatto nel disconoscere in lui un diritto a tutti gli altri comune, ignorandosi fino ad oggi che sia impedito ad alcun governo di avere al suo servizio truppe estere, siccome in fatto molti le hanno in Europa sotto i loro stipendj. Ed a questo proposito sembra qui opportuno il notare che stante il carattere che riveste il sommo pontefice di comun padre di tutti i fedeli, molto meno potrebbe a lui impedirsi di accogliere nelle sue milizie quanti gli si offrono dalle varie parti dell'orbe cattolico in sostegno della Santa Sede e degli Stati della Chiesa. Niente poi potrebbe essere più falso e più ingiurioso che l'attribuirsi alle truppe pontificie i dissordini deplorabilmente avvenuti negli Stati della Santa Sede, né qui occorre il dimostrarlo dappoiché la storia ha già registrato quali e donde provenienti siano state le truppe, che violentemente imposero alla volontà delle popolazioni, e quali le arti messe in opera per gettare nello scompiglio la più gran parte dell'Italia e manomettere quanto v'ha di più inviolabile e di più sacro per diritto e per giustizia. E rispetto alle conseguenze di cui si vorrebbe accagionare la legittima azione delle truppe della S. Sede per reprimere la ribellione di Perugia, sarebbe in vero stato più logico l'attribuirle a chi promosse la rivolta dall'estero, ed ella, sig. conte, troppo ben conosce donde furono somministrati denaro, armi e mezzi di ogni genere e donde partirono le istruzioni e gli ordini d'insorgere. Tutto pertanto da [sic] luogo a conchiudere non avere che il carattere della calunnia quanto declamasi da un partito ostile al governo della S. Sede, a carico delle sue milizie, ed essere non meno calunniöse le imputazioni che si fanno ai loro capi, dando a crederli come autori di minacce provocatrici e di proclami proprii a suscitare un pericoloso fermento. Dava poi termine alla sua disgustosa comunicazione l'E.V. coll'invitarmi a nome del suo sovrano ad ordinare immediatamente il disarmo e lo scioglimento delle suddette milizie e tal'invito non andava disgiunto da una specie di minaccia di volersi altrimenti dal Piemonte impedire l'azione di esse per mezzo delle regie truppe. In ciò si manifesta una qua-

si intimazione, che io ben volentieri qui mi astengo di qualificare. La S. Sede non potrebbe che respingerla con indignazione conoscendosi forte del suo legittimo diritto ed appellando al gius delle genti, sotto la cui egida ha fin qui vissuto l'Europa; qualunque siano del resto le violenze alle quali potesse trovarsi esposta senza averle punto provocate e contro le quali fin da ora mi corre il debito di protestare altamente in nome di Sua Santità.

Con sensi di distinta considerazione mi confermo

Roma, 11 settembre 1860

Fir. G. card. Antonelli

Contemporaneamente alla lettera del ministro Cavour diretta al card. Antonelli segretario di Stato, altra ne faceva pervenire il generale Fanti ministro della Guerra di S.M. sarda al generale De Lamoricière, comandante in capo delle truppe pontificie in data dei 9 settembre del seguente testuale tenore:

Eccellenza, S.M. il re Vittorio Emanuele II che si è fortemente interessata della prosperità d'Italia, è in grande preoccupazione per gli avvenimenti che hanno avuto luogo nelle provincie delle Marche e dell'Umbria. S.M. non ignora che ogni manifestazione nel senso nazionale vicino la frontiera meridionale del suo regno, che venisse repressa da queste truppe estere che non hanno nemmeno tra di loro alcun legame di nazionalità produrrebbe inevitabilmente un contraccolpo funesto in tutti i suoi Stati. È per tali considerazioni che S.M. ha ordinato un concentramento di truppe alle frontiere delle Marche e dell'Umbria e che mi ha dato l'onore di affidarmi il comando supremo di queste truppe. Egli mi ha al tempo stesso prescritto di dirigermi a V.E. per farvi conoscere che queste truppe subito occuperebbero le Marche e l'Umbria nei casi seguenti:

1° Se le truppe che sono sotto i vostri ordini trovandosi in una città delle Marche e dell'Umbria avessero usato la forza per comprimere una manifestazione nel senso nazionale;

2° Se le truppe delle quali voi avete il comando avessero ricevuto l'ordine di marciare su qualche città delle stesse provincie pontificie, quantunque avesse avuto luogo qualche manifestazione nel senso nazionale;

3° Ogni volta che manifestandosi una città nel senso nazionale, ed essendo stata compressa con la forza delle vostre truppe queste non ricevessero da voi immediatamente l'ordine di ritirarsi lasciando la città che s'era pronunziata libera di esprimere i proprii voti.

Nessuno meglio di V.E. può comprendere come il sentimento nazionale dee rivoltarsi innanzi all'oppressione straniera, e io oso aver confidenza che accettando francamente e subito le proposizioni che io vi fo in nome del governo del re, voi risparmierete la protezione delle nostre armi a queste provincie dell'Italia e le conseguenze deplorabili che potrebbero seguirne.

Gradite ecc.

## XVI

*Proclama del gen. pontificio Quatrebarbes agli anconitani.*<sup>30)</sup> – Il comandante civile di Ancona conte De Quatrebarbes ai 15 di settembre pubblicò il seguente proclama:

Anconitani! L'invasione delle Marche senza alcuna intimazione di guerra, l'assedio sanguinoso di Pesaro sostenuto dal colonnello Zappi con 400 valorosi soldati contro più di 8.000 uomini, la dimenticanza assoluta del diritto delle genti e di tutte le regole stabilite fra le nazioni civilizzate, rendono inevitabile una battaglia fra le truppe pontificie e l'armata piemontese. Che il generale Lamoricière non è uomo da lasciare senza una eclatante vendetta il delitto di offesa nazionalità (di lesa giustizia). Noi siamo sicuri, coll'ajuto di Dio, che il trionfo coronerà il buon diritto, ma la vittoria è sempre sanguinosa. Sul campo di battaglia non vi saranno più nemici, vi saranno solo dei feriti, perciò si rende necessario formare un ospedale nella chiesa di S. Domenico con almeno 400 letti. Invitiamo pertanto tutti gli abitanti di Ancona a qualunque opinione appartengano, ad una santa emulazione di carità, col prestare temporaneamente uno o più materassi e guanciali sui quali sarà iscritta la marca del proprietario. Il nome del medesimo, col numero ed indicazione degli oggetti prestati, sarà descritto dalle benemerite suore di S. Vincenzo de Paoli, alle cure della quali sarà affidato l'ospitale, per essere restituiti tosto che i letti si saranno resi vacanti. Noi speriamo che questo invito sarà ascoltato dalla eccellente popolazione di Ancona e che risparmierà le misure che sarebbero inevitabilmente prese dall'autorità militare, il cui primo dovere è aver cura dei feriti.

## XVII

*Lettera anonima al Papa proveniente da Pisa.*<sup>31)</sup> – Ai 4 di settembre 1860 fu indirizzata al Papa una lettera proveniente da Pisa, che si pretende essere scritta da un eminente italiano, nella quale si dimostra che Santa Caterina da Siena consigliava ad altro Papa l'abbandono del potere temporali [sic], siccome oggi gli viene consigliato. Eccone il tenore:

Quell'Italia che benediceste al vostro salire al pontificato, di cui iniziaste il risorgimento civile e la vita nazionale, di cui tanti anni di oppressione e di dolori maturarono le sorti, risorge ormai forte e padrona di se per una di quelle trasformazioni politiche, di cui non è forse esempio nella storia, e che per la volontà so-

<sup>30)</sup> Accluso al polizzino n° 37 del 15 settembre.

<sup>31)</sup> Giorn. Off. di Sicilia, 4 ottobre 60, n° 96 [N.d.Roncalli]. La lettera compare nell'indice sotto il n° 40A.

la della Provvidenza si compiono senza discordie civili, senza sociali sconvolgimenti. Apostolo di pace e di carità, eletto da Dio per regnare sulle coscienze in una sfera non turbata dalle lotte inseparabili da ogni possesso terreno, tentaste di conciliare la fede colla libertà, i principi coi popoli e di fondare la nazione costituendo una lega di Stati italiani. Le furie della demagogia, la nostra inesperienza, gli odii e le armi dello straniero, dispersero i frutti non anche maturi del vostro amore per l'Italia e trascinaron la maggior parte de' principi della Penisola in quella ingiusta lotta contro i loro popoli che doveva irreparabilmente condurli a perdere un regno che non era più loro, ma dei nostri nemici. Col soccorso potente dell'imperatore dei francesi, col consenso e col plauso del mondo civile, le virtù dei popoli italiani, ripigliando l'opera da voi iniziata, fecero in venti mesi quello che ad altri popoli fu appena concesso, dopo un lungo periodo di agitazioni e di guerra. La nostra non è una rivoluzione, ma una riparazione; l'Italia non si è commossa per correr dietro a forme nuove di governo, non si è armata per conquistare un territorio non suo, non aspirò alla libertà per rovesciar la fede de' padri suoi. L'Italia è cattolica e vuol rimaner cattolica. L'Italia vuol esser padrona delle sue sorti e del suo territorio e invece di una confederazione di regni che i principi stessi hanno distrutto, vuol ricomporsi sotto una monarchia costituzionale collegando le sue varie provincie coi vincoli della nazionale fratellanza e affidandosi a quell'antica stirpe reale, che non ha pari fra noi per la lealtà, per l'ardire, per l'amore del suolo nativo. Se altri fossero stati i nostri voti, se l'Italia del 1860 non rappresentasse all'Europa un vero progresso morale e politico, se in quello che è oggi non vi fosse più giustizia, più ragione, più stabilità, che in quello che è caduto non sarebbero mancate nei nostri nemici le forze materiali per opprimerci, non saremmo divenuti ogni giorno più rispettati e più forti.

La vostra missione, o beatissimo Padre, è forse la più grande che l'Onnipotente abbia mai affidata ad umana creatura, e se la dolcezza dei sentimenti, la semplicità dei modi, la purezza delle intenzioni, la bontà naturale dell'animo, sono le doti che colla giustizia del Signore devono aiutare a compiere virilmente quella missione, non invano la divina Provvidenza vi elesse ad un atto, che l'ambizione umana solamente può considerare un sacrificio, ma che invece è atto sublime di sapienza, di carità, di amore del vostro ministero. Restituire la calma e ravvivare la fede in tante anime oneste e pie, a cui le arti e le lotte di un governo che si dibatte da un mezzo secolo contro la volontà popolare, oscurano lo splendore del supremo capo della Chiesa; far cessare la dissipazione del pubblico denaro, gli arbitrii, le vessazioni, conseguenze degli apparecchi impotenti per una guerra civile, la più incivile che mai sia stata; liberare la patria dal flagello delle occupazioni straniere e dei pericoli di una guerra generale, riconciliare il papato coll'Italia, la fede colla libertà; ecco i frutti che la bontà e la carità dell'animo vostro può oggi spargere sull'Italia e sul mondo.

Poniamo (diceva or son cinque secoli ad un vostro antecessore, allora in Avignone, la Santa più fervente, più dolce di quei tempi, Caterina da Siena)

poniamo che abbiate ricevuto grandissima ingiuria avendovi fatto oltraggio e toltovi il vostro; non di meno io vi prego, padre, che non risguardiate le loro milizie e non lasciate di operare la nostra salute. La salute sarà che voi torniate a far pace con loro, perciocché il figliuolo che è in guerra col padre, mentre egli sta renitente e persevera nella pugna porta gran pericolo di restar privo della eredità sua. Pace, padre mio dolce e non più guerra, pace per l'amore di Dio, acciocché tanti figliuoli non perdano la eredità divina e eterna, che voi sapete che Dio ha posto nelle vostre mani il dare e il togliere questa eredità secondo che piace alla vostra benignità. Perciocché sono due cose per le quali la Chiesa santa perde ed ha perduto beni temporali, cioè per guerra e per lo mancamento delle virtù, conciossiacché dove non è virtù, ivi sempre si trova guerra col suo creatore in modo che la guerra ne è la cagione. Il tesoro della Chiesa è il sangue di Cristo, dato in prezzo per l'anima e questo sangue non fu dato per sostanza temporale, ma per salute della umana generazione. Sicché poniamo che siate tenuto di conquistare il tesoro, la signoria delle città, le quali la Chiesa ha perduto; dico che molto maggiormente siete tenuto di riacquistare tante pecorelle che sono un tesoro della Chiesa e troppo ne impoverisce quando ella le perde. Non che impoverisca in se perciocché il sangue di Cristo non può diminuire; ma perde un adornamento di gloria il quale riceve dai virtuosi e obbedienti e sudditi a lei. Meglio adunque per voi lasciar andare l'oro delle cose temporali, che l'oro delle spirituali. Fate quello che si può e sarete scusato dinanzi a Dio e agli uomini del mondo. Poiché dunque l'occhio dell'intelletto ha veduto e discerne quale è il meno male, voi Santo Padre, che siete in mezzo di questi due gran mali dovete eleggere il minore per fuggire il maggiore; perderete l'uno e l'altro male, ambedue torneranno in bene, cioè avrete in pace riacquistati i figliuoli e avrete fatto il debito vostro.

Queste sono le raccomandazioni che quell'anima santa non si stancherebbe d'indirizzarvi oggi o Santo Padre, se non fosse salita nella gloria celeste «Benedite il re degli italiani e accogliete in quella eterna città, che gl'italiani per gloria vostra e loro vogliono sia sede del capo della Chiesa, i rappresentanti della nazione e invocate sopra l'opera loro i lumi e l'umiltà della grazia celeste». Non temete che nessun potere di questa terra osi turbare la beatitudine che scenderà nell'anima vostra pei grandi beneficj resi all'Italia e alla Chiesa, né che mai vi venga meno la gratitudine e la riverenza di un popolo che per la seconda volta avrete ajutato a riconquistare una patria e a conservare l'antica sua fede.

«Perdonate, Padre mio – scriveva la stessa Santa – alla mia persuasione e mi scusi presso di voi la mia coscienza la quale parevami di riprendere se così non dicevo». Né meglio potrebbe dirvi oggi l'umile figlio e suddito vostro che osa indirizzarvi queste calde preghiere, ispirate dalla memoria sempre viva della parole che undici anno or sono, nel vostro esilio di Gaeta, commovendo gli ajutanti sino alle lagrime, pronunziaste con accento nobile, ma straziante per ricordare i

beneficj che a voi doveva l'Italia, e che le sventure comuni della patria avevano crudelmente disperso.

(Nomade)

## XVIII

*Manifesto di Vittorio Emanuele ai popoli dell'Italia meridionale.*<sup>32)</sup> – Il re Vittorio Emanuele in data di Ancona pubblicò il seguente manifesto.

Ai popoli dell'Italia meridionale.

In un momento più solenne della storia nazionale e dei destini italiani, rivolgo la mia parola a voi, popoli dell'Italia meridionale, che mutato lo Stato nel nome mio, mi avete mandato oratori d'ogni ordine di cittadini, magistrati e deputati de' municipii, chiedendo d'essere costituiti nell'ordine, confortati di libertà ed uniti al mio regno. Io voglio dirvi quale pensiero mi guidi e quale sia in me la coscienza dei doveri che deve adempiere chi dalla Provvidenza fu posto sopra un trono italiano. Io salii al trono dopo una grande sventura nazionale. Mio padre mi diede un alto esempio rinunziando la corona per salvare la propria dignità e la libertà de' suoi popoli. Carlo Alberto cadde colle armi in pugno e morì nell'esilio: la sua morte accomunò sempre più le sorti della mia famiglia e quelle del popolo italiano che da tanti secoli ha dato a tutte le terre straniere le ossa dei suoi esuli, volendo rivendicare il retaggio d'una gente che Dio ha posta fra gli stessi confini e stretta insieme col simbolo d'una sola favella. Io mi educai a quell'esempio e la memoria di mio padre fu la mia stella tutelare. Fra la corona e la parola data non poteva per me essere dubbia la scelta, mai ... Raffermi la libertà in tempi poco propizj a libertà e volli che, esplicandosi, essa gittasse radici nel costume dei popoli, non potendo io avere a sospetto, ciò che a miei popoli era caro. Nella libertà del Piemonte fu religiosamente rispettata la eredità che l'animo presago del mio augusto genitore aveva lasciato a tutti gli italiani. Colle franchigie rappresentative, colla popolare istruzione, colle grandi opere pubbliche, colla libertà nell'industria e dei traffichi, cercai di accrescere il benessere del mio popolo: e volendo sì rispettata la religione cattolica, ma libero ognuno nel santuario della propria coscienza, e ferma la civile autorità, resistetti apertamente a quella ostinata e procacciante fazione, che si vanta la sola amica e tutrice dei troni, ma che intende a comandare in nome dei re ed a frapporre fra il principe ed il popolo, la barriera delle sue intolleranti passioni. Questi modi di governo non potevano essere senza effetto per la rimanente Italia. La concordia del principe

<sup>32)</sup> Giorn. Off. di Sicilia, 17 ottobre 60, n° 109 [N.d.Roncalli]. Il manifesto nell'indice è segnalato al n° 40B anche se Roncalli ne parla nel polizzino 42 del 20 ottobre 1860.

col popolo nel proponimento dell'indipendenza nazionale e delle libertà civile e politica, la tribuna e la stampa libera, lo esercito che aveva salvata la tradizione militare italiana sotto la bandiera tricolore, fecero del Piemonte il vessillifero e il braccio d'Italia. La forza del mio principato non derivò dalle arti di una occulta politica, ma dall'aperto influsso delle idee e della pubblica opinione. Così potei mantenere nella parte di popolo italiano riunito sotto il mio scettro il concetto di una egemonia nazionale, onde nascer doveva la concorde armonia delle diverse provincie in una sola nazione. L'Italia fu fatta capace del mio pensiero, quando vide mandare i miei soldati sui campi di Crimea accanto ai soldati delle due grandi potenze occidentali. Io volli far entrare il diritto d'Italia nella realtà de' fatti ed interessi europei. Al Congresso di Parigi i miei legati poterono parlare per la prima volta all'Europa dei vostri dolori. E fu a tutti manifesta, come la preponderanza dell'Austria in Italia fosse infesta all'equilibrio europeo e quanti pericoli corressero la indipendenza e la libertà del Piemonte, se la rimanente Penisola non fosse francata dagli influssi stranieri. Il mio magnanimo alleato l'imperatore Napoleone III sentì che la causa italiana era degna della grande nazione sulla quale impera. I nuovi destini della nostra patria furono inaugurati da una giusta guerra. I soldati italiani combatterono degnamente accanto alle invitate legioni della Francia. I volontari accorsi da tutte le provincie e da tutte le famiglie italiane sotto la bandiera della Croce Sabauda addimostrarono come tutta l'Italia mi avesse investito il diritto di parlare e di combattere in nome suo. La ragione di stato pose fine alla guerra, ma non ai suoi effetti, i quali si andarono esplicando per la inflessibile logica degli avvenimenti e dei popoli. Se io avessi avuto quell'ambizione ch'è imputata alla mia famiglia da chi non si fa addentro nella ragione dei tempi, io avrei potuto essere soddisfatto dello acquisto della Lombardia. Ma io avevo speso il sangue prezioso de' miei soldati non per me, per l'Italia. Io avevo chiamato gl'italiani alle armi. Alcune provincie avevano subito mutato gli ordini interni per concorrere alla guerra d'indipendenza, dalla quale i loro principii aborriscono. Dopo la pace di Villafranca, quelle provincie domandarono la mia protezione contro il minacciato ristaurò degli antichi governi. Se i fatti dell'Italia centrale erano la conseguenza della guerra alla quale noi avevamo invitati i popoli, se il sistema delle intervencioni straniere doveva essere per sempre sbandito dall'Italia, io doveva conoscere e difendere in quei popoli il diritto di legalmente e liberamente manifestare i voti loro. Ritirai il mio governo, essi ordinarono forze regolari ed a gara di concordia e di civili virtù vennero in tanta riputazione e forza, che solo per violenza d'armi straniere avrebbero potuto essere vinti. Grazie al senno dei popoli dell'Italia centrale, l'idea monarchica fu in modo costante affermata e la monarchia moderò moralmente quel pacifico moto popolare. Così l'Italia crebbe nell'estimazione delle genti civili e fu manifesto all'Europa come gl'italiani siano acconci a governare se stessi. Accettando l'annessione, io sapeva a quali difficoltà europee andassi incontro. Ma io non poteva mancare alla parola data agli italiani nei proclami del-

la guerra. Chi in Europa mi taccia d'imprudenza, giudichi con animo riposato che cosa sarebbe diventata, che cosa diventerebbe l'Italia, il giorno nel quale la monarchia apparisse impotente a soddisfare il bisogno della ricostituzione nazionale! Per le annessioni, il moto nazionale, se non mutò nella sostanza, pigliò forme nuove; accettando dal diritto popolare quelle belle e nobili provincie, io doveva lealmente riconoscere l'applicazione di quel principio né mi era lecito di misurarla colla norma dei miei affetti ed interessi particolari. In suffragio di quel principio io feci per utilità dell'Italia, il sacrificio che più costava al mio cuore, rinunciando due nobilissime provincie del regno avito. Ai principi italiani che hanno voluto essere miei nemici, ho sempre dati schietti consigli, risoluto, se vanti fossero, ad incontrare il pericolo, che l'accecamento loro avrebbe fatto correre a troni e ad accettare la volontà dell'Italia. Al granduca io avevo indarno offerta l'alleanza prima della guerra. Al sommo pontefice, nel quale venero il capo della religione de' miei avi e de' miei popoli, fatta la pace, indarno scrissi, offrendo di assumere il vicariato per l'Umbria e per le Marche. Era manifesto che queste provincie contenute soltanto dalle armi di mercenarii stranieri, se non ottenessero la guarentigia di governo civile ch'io proponeva, sarebbero tosto o tardi venute in termine di rivoluzione. Non ricorderò i consigli dati per molti anni dalle potenze al re Ferdinando di Napoli. I giudizj che nel Congresso di Parigi furono proferiti sul suo governo, prepararono naturalmente i popoli a mutarlo, se vane fossero le querele della pubblica opinione e le pratiche della diplomazia. Al giovane suo successore io mandai offrendo alleanza per la guerra dell'Indipendenza. La [sic] pure trovai chiusi gli animi ad ogni affetto italiano e gl'intelletti abbuaiati dalla passione. Era cosa naturale, che i fatti succeduti nell'Italia settentrionale e centrale sollevassero più e più gli animi nella meridionale. In Sicilia questa inclinazione degli animi ruppe in aperta rivolta. Si combatteva per la libertà in Sicilia quando un prode guerriero, devoto all'Italia e a me, il generale Garibaldi, salpava in suo ajuto. Erano italiani che soccorrevano italiani, io non potevo, non doveva rattenerli! La caduta del governo di Napoli rafforzò quello che il mio cuore sapeva; cioè quanto sia necessario ai re l'amore, ai governi la stima dei popoli! Nelle Due Sicilie il nuovo reggimento s'inaugurò col mio nome. Ma alcuni atti diedero a temere che non bene interpretasse per ogni rispetto quella politica che è dal mio nome rappresentata. Tutta l'Italia ha temuto che all'ombra d'una gloriosa popolarità e di una probità antica, tentasse di riannodarsi una fazione pronta a sacrificare il vicino trionfo nazionale alle chimere del suo ambizioso fanatismo. Tutti gl'italiani si sono rivolti a me perché scongiurassi questo pericolo. Era mio obbligo il farlo, perché nell'attuale condizione di cose non sarebbe moderazione, non sarebbe senno, ma fiacchezza ed imprudenza il non assumere con mano ferma la direzione del moto nazionale, del quale sono responsabile dinanzi all'Europa. Ho fatto entrare i miei soldati nelle Marche e nell'Umbria disperdendo quell'accozzaglia di gente di ogni paese e di ogni lingua, che qui si era raccolta, nuova e strana forma d'intervento

straniero e la peggiore di tutte. Io ho proclamato l'Italia degli italiani e non permetterò mai che l'Italia diventi il nido di sette cosmopolite che vi si raccolgano a tramare i disegni o della reazione o della demagogia universale.

Popoli dell'Italia meridionale!

Le mie truppe si avanzano tra voi per affermare l'ordine. Io non vengo ad imporvi la mia volontà, ma a far rispettare la vostra. Voi potrete liberamente manifestarla; la Provvidenza che protegge le cause giuste, ispirerà il voto che deporrete nell'urna. Qualunque sia la gravità degli eventi, io attendo tranquillo il giudizio dell'Europa civile e quello della storia, perché ho la coscienza di compiere i miei doveri di re e di italiano. In Europa la mia politica non sarà forse inutile a riconciliare il progresso dei popoli colla stabilità delle monarchie. In Italia so che io chiudo l'era delle rivoluzioni!

Vittorio Emmanuele

Farini

## XIX

*Dalla Segreteria di Stato, 18 ottobre 1860.*<sup>33)</sup> – Rassegnato alla Santità Sua l'opinamento del Consiglio dei Ministri intorno alle misure da adottarsi verso gl'impiegati addetti alle pubbliche aziende i quali al ripristinamento del governo pontificio nelle provincie violentemente usurpate si trovassero di aver prestato servizio al potere illegittimo, la Santità Sua si è degnata di approvare l'opinamento medesimo ordinando l'osservanza delle seguenti misure.

1° I magistrati, ossia i presidenti dei tribunali, i giudici, i governatori, gli assessori, per il solo fatto della spontanea accettazione e prestazione di servizio al potere illegittimo, si abbiano per dimissionarii dal servizio del governo pontificio. A simile disposizione sono soggetti i segretarii generali di delegazione, i direttori degli uffizj postali, i regolatori delle dogane, i telegrafisti e gl'impiegati di polizia, eccetto i soli messaggeri e portieri.

2° I conservatori delle ipoteche e preposti di bollo e registro, i cancellieri del censo, gl'ingegneri ordinarii di acque e strade, i processanti, i cancellieri e sostituti, i commessi, gli scrittori e tutti gl'impiegati amministrativi si mantengano al posto, quantunque abbiano prestato servizio, durante l'invasione, ben inteso che non abbiano preso alcuna parte speciale contro il governo pontificio ed abbiano tenuto nell'impiego una condotta meramente passiva.

3° Gl'impiegati, i quali coprendo un posto di minore importanza, ne abbiano accettato altro maggiore, e il posto maggiore è della categoria di quelli indi-

<sup>33)</sup> Accluso al polizzino del 20 ottobre, questo documento compare nell'indice al n° 42A.

cati nell'articolo 1°, si abbiano per dimissionarii dal servizio del governo pontificio, se la promozione ad altro posto è stata della categoria di quelli segnati nel 2° articolo essi debbono tornare al posto antico.

4° Gli impiegati e stipendiati comunali i quali hanno preso parte cogli invasori ed al ripristinamento del governo pontificio si sono allontanati dall'impiego, si considerino dimissionarii e si apra subito il concorso per il regolare rimpiazzo del posto lasciato.

5° Ai giubilati o pensionati governativi i quali avessero posto servizio col potere intruso, o avessero commesso atti di ostilità, verso il governo pontificio, si cassi l'assegno di giubilazione o pensione dai medesimi goduta.

Si partecipa la disposizione al sig. ministro del Commercio per intelligenza e norma della parte che lo riguarda.<sup>34)</sup>

Firmato: G. Antonelli

## XX

*Notificazione del delegato di Viterbo.*<sup>35)</sup> – Il delegato apostolico di Viterbo ai 24 di ottobre, dal palazzo apostolico di sua residenza pubblicò la seguente notificazione:

Paolo Maria Rocca Serra, prelado domestico del S. Padre Pio IX, referendario alle due segnature, delegato apostolico della città e provincia di Viterbo.

L'usurpazione violenta ed inaudita e gli atti della più condannabile fellonia commessa [sic] in questa città e in questa provincia da gente scongiata e pagata, furono repressi dalle brave truppe francesi che furono seguite dai fedeli gendarmi pontificj. Il ristabilimento del legittimo governo della S. Sede e dell'ordine pubblico, turbato seriamente dalla rivolta, fu generalmente accolto con allegrezza in tutti i luoghi dipendenti dalla nostra Delegazione apostolica, allegrezza dimostrata dal ristabilimento delle venerate insegne del governo pontificio, che le popolazioni hanno operato spontaneamente, da che ebbero la certezza della fuga dei rivoltosi, con dimostrazioni le più festevoli, esprimendo la più grande sommissione all'augusto sovrano e padre Pio IX e benché la maggior parte del paese fosse ancora privato della forza pubblica. A mezzo della gioja co-

<sup>34)</sup> A lato Roncalli ha trascritto: «19 ottobre 1860. Siccome delle provincie invase e poi ritornate sotto il legittimo dominio della S. Sede non si ha sinora che quella di Viterbo, così a quell'onorando preside si promuovano le ricerche e le informazioni da darsi rispetto agli impiegati dipendenti da questo ministero. Di mano in mano poi che altre provincie ritorneranno sotto la dizione pontificia si farà lo stesso, tenendo il medesimo sistema. Il Ministro. Firmato: C. Baldini».

<sup>35)</sup> La notificazione e la successiva risposta sono inserite nell'indice al n° 43B.

mune, gli uomini che sono guidati verso uno scopo abominevole dai sentimenti perversi che nascondono, non trascurano alcun tentativo per turbare la tranquillità pubblica, per iscuotere gli spiriti timidi e condurli imprudentemente alla ribellione ed alla pena. Questi esseri perniciosi alla società che non hanno altro scopo che di tirar partito dal disordine, sono conosciuti dall'Autorità; la loro condotta sarà sorvegliata e punita in proporzione della gravità dei delitti, ai quali si abbandoneranno. I buoni e pacifici cittadini devono avere confidenza nella giustizia e nella protezione del governo contro tutti gli attacchi, ognuno otterrà la propria sicurezza. Dal presente sono dichiarati senza forza e nulli di pieno diritto tutti i decreti, disposizioni ed ordinanze, fatti illegittimamente dal governo intruso e rivoluzionario nei giorni della sua esistenza, tutto dovendo rientrare nell'ordine primitivo e sotto la stretta osservanza delle leggi del governo della Santa Sede, di già promulgati, senza eccettuarne alcuno, e tutte le eccezioni rinvocate. Noi abbiamo in fine fiducia nella docilità, nella moderazione ed educazione di tutti i popoli sommessi alla nostra Delegazione ed a causa della devozione di ciò hanno sempre fatta professione verso il governo legittimo pontificio, noi speriamo colla piena convinzione dell'anima nostra, che nessuno oblierà il compito dei propri doveri e non vorrà chiamare a nostro malgrado, le misure di rigore che noi potremo adoprare nel caso contrario, per dovere della nostra carica e della rappresentanza della quale noi siamo investiti.

*Risposta dei viterbesi alla Notificazione delegatizia dei 24 ottobre 1860.* – I viterbesi veduta la Notificazione del delegato Rocca Serra dei 24 ottobre, risposero con la seguente protesta.

È già gran tempo che la curia ed il governo di Roma vivono e si sostentano di menzogna. Per molti anni si fece credere all'Europa, che la gran maggioranza, anzi la quasi totalità delle popolazioni a quel governo soggette, si chiamassero felicissime d'esserlo affezionate oltre ogni credere al sovrano, e che soltanto una mano di ribelli, un pugno di scellerati (e non si faceva economia delle più ingiuriose qualificazioni) riusciva non si sa per qual prodigio, a prevalere sopra la immensa maggioranza dei buoni e devoti sudditi, tanto che a domare quei pochissimi occorrevano più migliaia di stranieri armati. Questa menzogna, quantunque assurda, accreditata da tutti i cleri, da tutti i partiti retri d'Europa, prendeva voga. Non ne restavano per vero ingannati i rappresentanti delle potenze residenti in Roma, sotto gli occhi dei quali si svolgevano fatti comprovanti all'evidenza il malcontento universale delle popolazioni, ma la diplomazia ne faceva un segreto di Stato e si contentava di far sommessi e segreti consigli al clericale governo, dai quali consigli appariva conoscer essi, che l'avversione verso il governo papale non era affare di pochi, ma una piaga universale dello Stato, proveniente da leggi in parte mancanti, in parte cattive, rotte ad ogni tratto da arbitri di governanti inetti e malvagi. Ad onta di ciò, come nulla fosse, il governo clericale proseguiva a mentire. Mentiva coll'asserire di aver dato riforme che non

esistevano se non di nome; mentivano predicando sempre la gran felicità e il contentamento dei sudditi. Così si menti nel 1830 in poi, a malgrado dei *memorandum*, a malgrado della celebre lettera ad Edgardo Ney di Luigi Napoleone Bonaparte, ad onta della tremenda prova del 1849 e delle permanenti occupazioni straniere. Nel congresso di Parigi la diplomazia finalmente ruppe il segreto e parlò chiaro all'Europa, ma il governo di Roma seguitò a mentire e mente tuttora. Ed un'ultima solenne menzogna del primo ministro del governo clericale è stigmatizzata coi più severi termini che il linguaggio diplomatico possa ammettere, nella nota che può dirsi filippica, dell'ambasciatore Gramont al cardinale Antonelli. In questo sistema di sfacciate menzogne e quando ufficialmente si mentisce, dal primo ministro fino al giornale ed al telegrafo, chi può meravigliarsi se il delegato apostolico Rocca Serra, tornato al suo posto, d'onde i cittadini l'avevano sdegnosamente cacciato, protetto dalle bajonette francesi, abbia dato un proclama riboccante di menzogne e di calunnie? Se in potere dei cittadini di Viterbo fossero quegli stessi mezzi di cui può disporre un ministro dell'imperatore dei francesi, noi sapremmo obbligare mons. Rocca Serra a disdirsi formalmente che nella nostra città abbiano avuto luogo atti di *violenza ed inaudita usurpazione e più condannabile fellonia*, per parte di *gente sconsiigliata e pagata*, a ritrattarsi dalla sua asserzione che per parte delle brave truppe francesi si dovette ristabilire *l'ordine pubblico turbato seriamente dalla rivolta*; l'obbligheremmo a confessare esser falso che il *ristabilimento del legittimo governo fosse generalmente con allegrezza accolto in tutti i luoghi dipendenti dalla nostra Delegazione apostolica* ed egualmente l'obbligheremmo a dichiarar falsa la spontaneità del *ristabilimento delle venerate insegne e la sommissione e la gioja e la devozione sempre professata* verso il legittimo governo e tutte le altre madornali bugie. Se non che incontestabili fatti e passati e permanenti abbastanza notificati all'opinione pubblica, sono bastevoli a smentire le calunnie di questo bugiardo delegato apostolico. E se ciò non bastasse la sua stessa ignoranza che lo tradisce viene a coadiuvarci. Poiché dopo aver parlato della *fuga dei rivoltosi* e della gioja e della spontaneità, della sommissione e devozione dei rimasti cittadini, discende a dire, che *sono conosciuti dall'Autorità uomini guidati verso uno scopo abominevole dai sentimenti perversi che nascondono e non trascurano alcun tentativo per turbare la tranquillità pubblica, per iscuotere gli spiriti timidi*. In questo stupido accozzamento di parole sono designati appunto quei cittadini i quali sono pronti, appena lo permetta la cessazione della forza straniera, a scuotere di nuovo il giogo dell'inviso clericale governo e ricovrarsi sotto il nazionale governo del re galantuomo. Tali arti menzognere, tali uomini inetti, un sì immorale governo son venute a sostenere le generose armi di Francia presso noi! Voglia il Cielo che Napoleone abbia a pentirsi di aver prestato la sua forza contro popolazioni civili e leali, ad una casta che cordialmente odia il suo nome, il suo sangue, la sua dinastia, che macchina, sordamente sì, ma assiduamente per distruggerla, che ingrata sempre ai beneficii, ha per istinto di non perdonar mai!

*Conservazione della stanza di Garibaldi.*<sup>36)</sup> – Il pro-dittatore di Palermo in data dei 21 ottobre 1860 pubblicò:

Considerando che il nome di Giuseppe Garibaldi è destinato a crescere di fama col corso dei secoli;

considerando che le generazioni venture e per religiosa memoria e per ispirarsi ai più grandi sentimenti che abbiano mai onorato la natura umana, ricercheranno i luoghi che furono segreti testimoni delle aspirazioni, dei concetti e delle interne risoluzioni dell'Eroe di questo secolo decimonono;

considerando che un riflesso della venerazione in che sarà tenuto il suo nome si porterà su tutti gli oggetti da Lui posseduti od anche toccati solamente da Lui;

di proprio moto, udito il parere unanime del Consiglio dei segretarii di Stato, fra le generali acclamazioni del popolo di Palermo, grato e plaudente, decreta:

art. 1. La stanza da letto occupata dal generale Garibaldi in Palermo, nel padiglione annesso al palazzo reale sopra porta Nuova, sarà conservata in perpetuo nello stato in cui presentemente si trova e coi mobili di cui è attualmente fornita.

2. Il presente decreto sarà inciso sopra una tavola di marmo e questa sarà collocata all'ingresso di detta stanza.

3. Il segretario di Stato dell'Interno ed il governatore del R. Palazzo sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

*Verbale degli oggetti esistenti nella stanza occupata da Garibaldi in Palermo.*<sup>37)</sup> – L'anno 1860 il dì 24 ottobre in Palermo alle ore 2 p.m. Il barone Pietro Scrofani segretario di Stato del dicastero della Giustizia, assistito dal segretario generale del dicastero medesimo sig. Vincenzo Cortese funzionante da cancelliere, in esecuzione del decreto dei 21 di questo mese ed anno, per lo quale si è disposto di conservarsi in perpetuo, nello stato in cui presentemente si trova e coi mobili di cui è attualmente fornito, la stanza da letto occupata dal generale Garibaldi in Palermo nel palazzo Reale, sopra porta Nuova, e di collocarsi all'ingresso di detta stanza una tavola di marmo portante la incisione di detto decreto, ci siamo recati nella stanza surriferita, dove presenti il pro-dittatore Antonio Mordini, il segretario di Stato dell'Interno

<sup>36)</sup> Gior. Off. di Sic., 22 ottobre '60, n° 114 [N.d.Roncalli]. I due brani qui riportati compaiono nell'indice del 1860 al n° 43C.

<sup>37)</sup> Gior. Off. di Sic., 24 ottobre '60, n° 116 [N.d.Roncalli].

sig. Enrico Parisi ed il sig. Gioacchino Ondes governatore del Real Palazzo, abbiamo trovato:

Entrando a destra: un letto di rame giallo con colonne scanalate con tre tavole e fornito di due materazzi, due cuscini e biancheria di tela, con coltre di filo bianco; un orinale di porcellana colorata rossa; tre sedie accanto al letto di color perla con lo stemma di Savoia.

A sinistra sotto il vano della porta: un bacino di porcellana colorato lilas sostenuto da un trepie' di mahogoni; una brocca di creta; una tovaglia di filo appesa al vano della porta.

A sinistra: una sedia a braccia di mahogoni foderata di pelle nera con chiodi di rame giallo. Una toilette di mahogoni con tavola di marmo bianco sopra la quale: due candelieri di rame dorato con candele steariche; tre spazzole di setole bianche di legno nero verniciate; due forbici; tre vasi di cristallo color verde due di forma cilindrica ed uno quadrata con dentro della polvere di mandorla; un pezzetto di sapone involto in una carta portando [sic] lo scritto «savon surfin à la rose. Joseph Senes Palerme rue Toledo n° 104». Altre tre sedie simili alle precedenti. Una tavola di mahogane con superficie di panno bleu. Un arnese di porcellana color rosa fiorata e con fregi dorati, con calamajo, spolverino e un pezzetto dimezzato di ceralacca. Un orologio di rame dorato chiuso in una campana di cristallo sostenuta da un poggio color chermes. Un lume ad olio di rame dorato. Un campanello di rame argentato con manico di legno. Un pennajuolo di cristallo celeste sormontato da un poggio di marmo bianco. Una bugia di rame dorata con candela stearica. Un cassetto di fiammiferi con la impronta stampata A.M. Pollak in Wien. Sette quinterni di foglietti, cinque più grandi e due più piccoli. Stecca di avorio. Cesta per carta.

Osservati i detti oggetti abbiamo assistito alla collocazione di una tavola di marmo che trovammo lì preparata, dove leggemmo incisi i sensi del cennato decreto del 20 ottobre 1860 giusto sopra la porta della cennata stanza.

Di ciò abbiamo redato [sic] il presente verbale in triplice originale che si è segnato da noi e dal cancelliere, non che dal pro-dittatore, dal segretario di Stato per l'Interno e dal governatore del palazzo Reale da rimanere negli archivj, uno del palazzo Reale e gli altri due negli archivj dei dicasteri della Giustizia e dell'Interno.

Pietro Scrofani, Vincenzo Cortese, A. Mordini, Enrico Parisi, Gioacchino D'Ondes Reggio.

Quindi il pro-dittatore nominò a custodi di detta camera con soldo (oltre la pensione) di tari cinque al giorno, Domenico De Luca diciottenne il quale perdé il braccio destro il 27 maggio in Palermo.

*Protesta dei gesuiti al re Vittorio Emanuele.*<sup>38)</sup> – Fra le tante proteste contro il movimento italiano, la politica e gli atti del nuovo governo, è degna di esser annoverata quella rassegnata dai gesuiti a guisa d'indirizzo al re Vittorio Emanuele in data di Roma 24 ottobre 1860 ch'è la seguente:

Sire! Il preposito generale della Compagnia di Gesù ricorre rispettosamente al trono della M.V. per ottenere giustizia e riparazione delle gravi ingiurie, onde il suo ordine è stato fatto segno da qualche tempo in Italia, e se fia vano aspettarla, per protestare almeno pubblicamente contro di quelle. Coi primi commovimenti italiani, al fine del 1847 e sugli inizi del '48 tutte le case ed i collegi che aveva la Compagnia di Gesù negli Stati Sardi, dall'una e dall'altra parte del mare, furono soppressi, i suoi beni confiscati ed i suoi membri dispersi ed ignominiosamente sbanditi. Per dare qualche ombra di legalità a quegli atti d'ingiustizia, fu pubblicato in seguito un decreto, che sopprimeva la medesima Compagnia, ne confiscava i beni e sottoponeva i suoi membri a varie prescrizioni gratuitamente vessatorie. Un tal decreto fu dato senza la conoscenza di Carlo Alberto, augusto genitore della M.V., anzi contro le sue intenzioni; in quanto quel re, oltre ad essersi in tutto il tempo del suo governo mostrato benevolo al nostro ordine, sul primo rompere della tempesta, confortò i padri a star saldi e vedendo la paura di taluni, ne mosse lamenti coi superiori, quasi non fidassero abbastanza, o nella lealtà della sua parola, o nel volere della sua protezione. Quel decreto, per quanto non potesse aver forza retroattiva, nondimeno fu invocato per legittimare l'iniquo fatto e fu mantenuto e messo in pieno vigore dal governo, che d'allora in poi presiede ai destini del regno.

Dal tempo della guerra italiana nello scorso anno fino ad oggi, la Compagnia perdette nella Lombardia tre case e collegi, nel Ducato di Modena sei, nello Stato Pontificio undici, nel Regno di Napoli diciannove, nella Sicilia quindici. Dapertutto poi essa Compagnia fu spogliata di tutti i suoi beni mobili ed immobili nello stretto rigore della parola. I membri della medesima, in numero di un migliaio e mezzo circa, furono scacciati dalle case e dalle città, furono condotti come malfattori a mano armata di paese in paese, detenuti nelle pubbliche carceri, maltrattati ed oltraggiati atrocemente; furono impediti persino di cercarsi un asilo in seno di qualche famiglia pietosa, e in molti luoghi non si ebbe neanche riguardo alle canizie degli anni, allo stremo dell'infermità e della impotenza. Tutti questi atti si sono consumati senza apporre a coloro che ne furono vittime nessun atto colpevole innanzi alla legge, senza alcuna forma di giudizio, senza la-

<sup>38)</sup> Gior. Off. di Sic., 22 novembre '60, n° 144 [N.d.Roncalli]. Nell'indice dell'anno 1860 la *Protesta* si trova al n° 43D.

sciar modo di giustificarsi; insomma si è proceduto dispoticamente, alla maniera selvaggia. Se tali atti si fossero compiuti in un tumulto popolare, la sua plebe furiosa ed accecata, sarebbero forse da sopportarsi in silenzio. Ma perciocché quegli atti si vollero legittimare dalle leggi sarde, ed i governi provvisorii negli Stati Estensi ed in quelli della Santa Chiesa, e lo stesso dittatore delle Due Sicilie si appoggiarono sull'autorità del governo sardo, e perciocché a dar forza a quegli iniqui decreti ed alla loro più iniqua esecuzione, fu invocato e s'invoca il nome della M.V., non mi è più lecito di restare spettatore silenzioso di tanta ingiustizia, e nella mia qualità di capo supremo dell'ordine, sento lo stretto debito di domandare giustizia e soddisfazione, o certo di protestare innanzi a Dio e agli uomini, affinché la rassegnazione della mansuetudine e della pazienza religiosa non sembri degenerare in debolezza, che possa interpretarsi o confessione di colpa, o abbandono dei diritti.

Protesto dunque solennemente e nella forma che posso migliore contro la soppressione delle nostre case e collegi, contro le proscrizioni, gli esili, le prigionie, contro le violenze e gli oltraggi fatti soffrire ai miei religiosi fratelli. Protesto innanzi a tutti i cattolici in nome dei diritti della S. Chiesa sagrilegamente violati. Protesto in nome dei benefattori e dei fondatori delle nostre case e collegi, le cui espresse volontà ed intenzioni per tante opere pie a vantaggio dei defunti e dei viventi rimangono prive di effetto. Protesto in nome del diritto di proprietà vilipeso e calpestato colla forza brutale. Protesto in nome del diritto di cittadinanza ed inviolabilità personale di cui nessuno può esser privato senza colpa, giudizio e sentenza. Protesto in nome dei diritti della umanità oltraggiata svergognatamente in tanti vecchi infermi, impotenti, scacciati dal loro pacifico asilo, abbandonati d'ogni necessaria assistenza, gettati sulla pubblica via, senza ricovero, senza mezzi di sussistenza. Che se disgraziatamente al maggior numero de' miei religiosi io non posso dare altro conforto, essi almeno vedranno da questo mio atto che il loro padre comune non è indifferente alla loro sorte.

Questa protesta io indirizzo alla coscienza della M.V. La depongo sulla tomba di Carlo Emmanuele IV, illustre predecessore della M.V. Egli dal trono, ond'Ella regna al presente, scese volontariamente, sono appunto nove lustri, per morire tra noi vestito dell'abito, legato dai voti della Compagnia di Gesù, professando nel nostro noviziato di Roma, dove ora riposano le benedette sue ceneri, quella maniera di vita, cui il governo della M.V. vitupera e persegue con odio così calunnioso e così feroce. La memoria della benignità, che l'illustre casa di Savoia nei tempi andati costantemente dimostrò verso la Compagnia ed il sublime carattere di cui è investita V.M. debbono ispirarmi fiducia, che le mie suppliche e proteste non rimarranno senza effetto. Ma se la voce di tanti diritti conculcati non trova ascolto nei tribunali della terra, io mi appello finalmente a quel tribunale supremo e tremendo di un Dio Santo, giusto ed onnipotente, dove l'innocenza oppressa sarà immancabilmente rivendicata dal giudice eterno, Re dei re e Padrone dei dominanti. Nelle mani di questo Dio, io rimetto tutta in-

tera la causa nostra; e pienamente sicuro di noi, lo supplico di ispirare alla M.V. ed agli uomini che la consigliano, sentimenti di giustizia e di equità, verso tanti innocenti miei figliuoli, ingiustamente perseguitati ed oppressi. Intanto io, co' miei religiosi andremo consolati d'essere trovati non indegni di qualche cosa pel nome di Gesù, rendendoci la propria coscienza testimonianza di non avere data altra occasione a questa recrudescenza degli antichi odii, salvo quella di predicare la croce di Gesù Cristo, il rispetto e l'obbedienza alla Santa Chiesa ed al capo di lei, il sovrano pontefice, la sommissione e la fedeltà ai principi ed a tutte le autorità da Dio costituite.

Umilissimo servo

Pietro Beckx

Prep. generale della Compagnia di Gesù

### XXIII

*Lettera del duca di Grammont al card. Antonelli.*<sup>39)</sup> – Ai 26 di ottobre 1860 il duca di Grammont ambasciatore di Francia presso la S. Sede diresse al cardinale Antonelli segretario di Stato le seguente lettera:

Sig. cardinale, lessi nel *Giornale di Roma* di jeri un articolo che mi riuscì di dolorosa sorpresa. Io mi appello alla lealtà di V.E. per pregarla di far rettificare una grave inesattezza che vi si trova annunciata. Secondo quell'articolo, il sig. pro-ministro delle Armi avrebbe spedito il 10 settembre, al generale di Lamoricière a Spoleto, un dispaccio telegrafico annunziante che l'ambasciata di Francia aveva ricevuto la notizia «che l'imperatore aveva scritto al re di Piemonte per dichiarargli che s'egli attaccava gli Stati del Papa, vi si opporrebbe colla forza».

La notizia ricevuta dall'ambasciata fu inesattamente riprodotta dal sig. pro-ministro delle Armi, e Vostra Em.za lo sa meglio di chiunque, perocché io gliela comunicai direttamente. Il sig. pro-ministro delle Armi vi aggiunse le parole *colla forza*, che non vi erano e lo scopo di questa alterazione non isfuggirà a nessuno. Il dispaccio pervenuto all'ambasciata diceva che nel caso di una aggressione del re di Sardegna, l'imperatore sarebbe forzato ad opporvisi, ma non si è mai parlato di far la guerra al Piemonte.

Io avrei il diritto a stupire che il *Giornale di Roma* sia stato autorizzato a pubblicare un dispaccio del governo dell'imperatore, di cui io non aveva dato copia a Vostra Eminenza, e mi astengo poi dal dire quale fu la mia impressione, rilevando che il testo n'era stato falsificato.

<sup>39)</sup> Gior. Off. di Sic., 12 novembre '60, n° 134 [N.d.Roncalli]. Nell'indice dell'anno 1860 la lettera è inserita al n° 43E.

Vorrei, signor cardinale, non dover soggiungere nulla alle penose osservazioni che vi ho fatto, ma mi è impossibile non protestare contro l'abuso col quale impadronendosi, negli ufficj d'amministrazione dei telegrafi pontificii, di un dispaccio privato da me diretto ad uno degli agenti posti sotto i miei ordini, il governo pontificio, si permette di divulgarlo in modo da ferire ad un tempo le convenienze e le leggi reciproche della corrispondenza telegrafica. Che governi ostili, dopo essersi impossessati colla forza delle stazioni telegrafiche, rendano pubblici i dispacci nemici caduti in loro potere, ciò si comprende sino ad un certo punto, senza però scusare; ma che un governo amico approfitti della sicurezza che dovrebbe ispirare la sua onestà per violare le regole più elementari del diritto delle genti ed abusare della fiducia che gli si accorda, è un procedere che spetta alla coscienza pubblica di giudicare.

Io termino rinnovando a V.E. la mia domanda di rettifica: e non devo nascondere che se, contro la mia aspettativa questa domanda non fosse presa in considerazione, io mi riservo di adottare quelle misure che troverò conveniente a ristabilire la verità dei fatti e chiarire al pubblico che l'articolo del *Giornale di Roma* ha evidentemente per scopo di trarre in errore.

Prego V.E. di aggradire le assicurazioni dei miei più distinti sentimenti di considerazione.

Fir.: Grammont

## XXIV

*Protesta del Comitato Italiano Romano al generale francese dei 29 dicembre 1860.*<sup>40)</sup> – Il Comitato Nazionale Italiano ai 29 di dicembre 1860 inviò a S.E. il generale conte De Goyon comandante le truppe francesi in Roma la seguente

Protesta

Quando le armi francesi e italiane vincevano in Lombardia, voi severamente c'impediste di mostrare la nostra gioja e i nostri sensi di riconoscenza verso l'augusto vostro imperatore, e ciò, come dicevate «*per non turbar l'ordine*». Ora l'ordine fu più volte turbato da dimostrazioni indecenti fatte al Papare da una squadra di legittimisti stranieri uniti ai dipendenti della polizia papale; né voi l'avete mai impedito, anzi l'opinione pubblica ve ne chiama quasi complice. L'esiguità di queste dimostrazioni era tale che i promotori han dovuto cercare altri ajuti e voi tutore dell'ordine in Roma avete pur tollerato che questa città si empisse di tutta la feccia e del rifiuto di Napoli, non ripugnante per istinto e per educazione borbonica a qualsivoglia delitto. Con queste schie-

<sup>40)</sup> Nell'indice dell'anno 1860 questo documento compare al n° 52C.

re e coi tre mila birri e polizziotti di Roma si prepara una dimostrazione al Papa per l'ultimo giorno dell'anno e si vuole cogliere questa occasione per suscitare tumulti a sfogo di miserabili vendette, non risparmiando insulti e provocazioni al partito nazionale, onde impegnarlo in una lotta che finirebbe col tirare su d'esso la forza della armi francesi. Poiché il Papa obliando il suo ministero di pace, non abborre dal prestarsi a scene che potrebbero riuscire sanguinose, né voi pensiate di prevenirle, il Comitato Nazionale di Roma, dopo aver fatto dal canto suo quanto poteva per inculcare la moderazione e la calma nel popolo giustamente irritato, sente il dovere di protestare pubblicamente, e chiamarvi solo responsabile innanzi all'imperatore e alla nazione francese dell'insulto che si fa alle convinzioni di Roma e d'ogni disordine e sciagura che potrebbe in ogni caso funestare questa città, affidata alla tutela delle armi francesi da voi comandate.

Roma 29 dicembre 1860

Il Comitato Nazionale Italiano

## XXV

*Proclama del Comitato Italiano Romano dei 30 dicembre 1860.*<sup>41)</sup> – Romani! Molti fra voi si sono lasciati sdegnare da una calunniosa corrispondenza dell'*Armonia*; hanno avuto torto. Quando questo giornale chiama armi *straniere* le armi di Vittorio Emmanuele, parla da suo pari: non è un giornale austriaco l'*Armonia*? Quando esso mentisce, fa il suo dovere: non è pagato per questo dagli austro clericali? Perché dunque sdegnarsi invece di ridere alle sue farse del Caffè Nuovo, ai sognati suoi cartelli azzurri e alle lettere di oro, all'attribuire ch'esso fa ai romani il progetto di una dimostrazione papale che la polizia pontificia organizza da lungo tempo coi notissimi *sanfedisti*, coi suoi tremila gendarmi armati di pugnale e coi polizziotti di Francesco II sfuggiti alla punizione delle rapine, degli incendi, dei massacri da loro commessi negli Abruzzi e qua raccolti, onorati, pagati? I romani dell'*Armonia* non sono che questi. Ma questa è una provocazione, si dice, bisogna reagire. Poiché il Papa si presta a queste commedie, poiché il generale De Goyon le favorisce, bisogna salvare il decoro di Roma, reagire violentemente. Questi propositi son figli di cuor generoso. Ma vera reazione violenta sapete voi dove ci conduce? A ciò propriamente che la polizia clericale desidera e ordisce; ad una collisione colla truppa francese. Ciò non deve accadere. Voi sinora evitaste con senno questo fatto, dal quale verrebbe gran danno a Roma e forse a tutta la nazione e voi l'evitereste ancora. Voi non

<sup>41)</sup> Nell'indice dell'anno 1860 questo documento compare al n° 52D.

complicherete maggiormente la gran falsa posizione di questi generosi figli della Francia esponendoli a scegliere tra i sentimenti del loro cuore e i doveri della disciplina militare. Purtroppo è un nuovo sacrificio questo che vi si chiede, ma se voi godete oggi le simpatie di tutti i vostri fratelli italiani, lo dovete appunto all'aver regolato la vostra azione non già secondo il vostro generoso istinto, ma secondo l'utile della causa della nazione. Ora questo utile stesso v'impone di subire, anzi che di far violenza. Perché pochi fanatici d'ogni lingua e gli sgherri papali e borbonici gridino il Papa-re, non per questo gli daranno essi il regno e la dignità di Roma sarà compromessa. Credete forse ciechi l'Italia e l'Europa? Siate dunque tranquilli. Il tempo utile di agire fortemente non è lontano per voi. Quando la bandiera italiana sventolerà in Gaeta, allora l'Italia vi dirà che voglia da voi, perché Roma si mostri degna d'essere la capitale di una grande nazione e voi lo sarete.

30 dicembre 1860

Il Comitato Nazionale Romano

## XXVI

Popolo dello Stato Romano<sup>42)</sup>

Libertà civile – Governo secolare – Ordine pubblico

Con lunga pazienza sopportammo l'imperversare dei mali di un governo stolidamente dispotico. Leggi barbare, o insufficienti [sic] o non eseguite, o poste in atto da gente vendereccia e crudele, dispotismo sfrontato, tributi sovrachianti ogni misura d'equità, dazj enormi sul pane del povero consumatore, censura impertinente, Sant'Ufficio minaccioso, colvie gesuitiche, chierici lordati di sangue, pubblicani rapaci, giudici corrotti, ed ipocrisia con cupidità ed ira di parte a ministri del governo. Che più? La vita nostra è perennemente insidiata dai sicarj del sanfedismo, ed a quei carnefici che con giudizio sommario, e senza ufficio di difesa, e senza alcuna garanzia per l'innocenza, disertano le famiglie, ed insanguinano le terre. Dio ha privato del senno questi nostri reggitori perché colmino la misura del soffrire nei popoli, sicché questi ristaurino il regno della giustizia e della pace. Noi corriamo alle armi, perché niun altro mezzo ci rimane per ristaurarlo, e le impugnamo con la deliberata volontà di non deporle, se non otterremo quelle sicure larghezze di vivere civile, di cui sentiamo il possente bisogno. Di queste armi nostre non debbono avere spavento, se non coloro che vivono del pianto del povero, e del sangue dell'oppresso. Sono fratelli nostri tutti quelli che amano Dio, il Popolo e la Giustizia.

<sup>42)</sup> Nell'indice dell'anno 1860 questo documento compare al n° 53.

A (n° 275 vol. 378)

*Il sostegno del potere temporale della S. Sede*

Bonaparte non è – Roma - il nemico  
 che toglie al Papa il temporale impero,  
 è l'infame governo, il ministero  
 sacro alla mala fe', sacro all'intrico;  
 è l'oppression del suddito mendico,  
 le simonie, li scandali del clero,  
 l'oblio dell'Evangelico sentiero,  
 l'odio, l'usure, il fomite impudico;  
 l'erario in man de' ladri, esca ai delitti,  
 giudici senza onor, senza dottrina,  
 prezzolate sentenze, empj rescritti:  
 questi sono di Roma la rovina,  
 dello Stato, del Papa e de' suoi diritti  
 questi chiaman su te l'ira divina.  
 15 gennajo 1860

B (n° 286 vol. 378)

*Sopra un opuscolo francese relativo alle cose politiche*

Er segretario de Napulione,  
 a Parigi, un discorso ha già stampato  
 che se crede farina der padrone  
 e parla der congresso e der papato  
 Sto libro spara n'a proposizione,  
 ch'er Papa deve avene er proprio Stato  
 per mejo arregolà la Religione,  
 ma nun importa, se j'è rifilato.  
 Ar solo Patrimonio de S. Pietro  
 er fu governo avrebbe d'arrivane  
 come che se trovava a tempo addietro.  
 Ma perché tutti l'antri a da contentane  
 e mette propio a noi sta zeppa dietro?

<sup>43)</sup> Sul materiale raccolto in questa appendice si veda la nota 245 a p. 232.

Che gnente semo fij de puttane!!  
29 gennajo 1860

C (n° 269-270-271-272 vol. 378)  
*Sul Congresso de' sovrani per le cose d'Italia* (29 gennajo)

Che dichi, Pippo, ce riuscirane  
er congresso a accomodà l'Itaja?  
La matassa è impicciata e da da fane;  
l'osso più duro, è propio sta canaja.  
È vero che comincia a spagheggiane,  
perchene je rimasta poca scaja  
ma potrebbe l'affare arrimediane  
cor macchiavello e sape' fa la sdraja.  
Pippo mio, chi più studia, meno impara:  
hanno scoperto tutto l'artarino  
e se non sbajo, più non s'arripa.  
Per mene crederebbia che er lumino  
non avesse da fa tanta cagnara,  
arrestannoje solo er botteghino!

Spiegame un po', Peppe, in cortesia  
chi vo leva' ar Papa er Temporario?  
De capillo un ceco ha maestria;  
levasselo lo vo' dar tafanario.  
Vo' dir ch'er capo della Chiesa sia,  
ma non commanni più sur giudiziario,  
sur fa la legge, né la polizia,  
la finanza, er commercio, er militare  
Ma er Concilio de Trento non lo vone,  
e scomunica chi fa sta faccenna!  
A chi l'ha ditto dije ch'è un cojone  
Dije che quer che legge, bene intenna  
e vedrane che sta proibizione  
c'entra come li cavoli a merenna.

Ve venga na' saetta a quanti sete,  
sussurrone cattolichi del mondro

a veni' quane er collo ve rompete  
che ve possino a tutti dar ner tonno:  
siate ammazzati, già che lo volete;  
prima de fa cagnara, bene a fonno  
sto governo der cazzo conoscete,  
mannaggia quelli che ve battezzonno:  
commannano li ladri e le puttane,  
ve pij un accidente ner frittaccio;  
non c'è antro che gabelle e paternostri  
Cristo provvede; e ce se leva er pane  
e poi sa da di bene der Papaccio!  
Mannaggia tutti li mortacci vostri.

Er ciociaro facenno lo spaccone  
credeva tutto quanto arrimediane:  
ma ha da sputasse er fedico, er pormone,  
se quarche gnente vo' raccapezzane.  
Ar congresso per dir la sua ragione  
han scritto le potenze che ha d'annane,  
ma quer che je fa proprio indigestione,  
è l'ave' co' Cavour da trattane;  
frattanto che s'aspetta la partenza  
speranno in S. Biacio de fa mancia  
de rigali, s'è fatta n'imbollata  
Ma Pasquino jà data la sentenza:  
colla corvetta parte per la Francia  
a Roma arriverà colla fregata.

D (n° 277 vol. 378)  
*L'Oasi*

Il futuro ed immancabile destino d'Italia, non è né parodia, né scherzo, ma fede inconcussa di chi ha imaginato il presente schiribizzo.

Ballo fantastico spettacoloso in un prologo e cinque atti, da rappresentarsi in Roma nell'anno di grazia in cui l'alto arbitrato europeo lo crederà opportuno.

#### Argomento

In una lunga notte d'inverno dal 1859 in 60 un grande personaggio oppresso dall'incubo di una subdola ed intricata politica fece un sogno in cui il polisenso, l'imbroglione, il voltafaccia, la trappoleria e le altre deità, appartenenti alla

mitologia di gabinetto, gli presentarono le immagini le più bislacche e balsane. Fra queste gli apparve un nuovo e strano innesto di contrarie esistenze e come il mito pagano foggia in centauri i satiri, le sfingi; e lo stravagante ingegno di Shakpaere [sic], congiunse in Calibano la natura diabolica ed umana; così fra il confuso amalgama di civiltà e cattolicesimo, l'alterata fantasia del gran personaggio finse un essere mezzo monaco e mezzo cittadino; mezzo bruto e mezzo uomo. Né si ristette con ciò quel povero capo assonnato dal dar nelle girelle, che immaginata di tali mostri una società, gli parve di poterla cacciare, come mandra, in un chiuso ovile a pascolare intorno al trono, in cui si scorge ad edificazione del mondo civile, *l'antagonismo del principe e del pontefice nella medesima persona*. Destatosi il gran personaggio sorrise all'eteroclitico scherzo della sua mente in riposo; che sembrandogli tutto ciò buona materia da spandere intorno a se nella scena politica (appunto come fa la seppia del suo nero liquido sulla superficie dell'acqua, quando vuol divergere di nascosto da uno ad altro punto), si fece venire un suo scribacchiatore il sig. Laguerroniere e gli ordinò di dar forma al suo sogno, commettendogli di pubblicarlo.

Il rispettoso coreografo qui a pie' segnato, letto attentamente lo scritto (*Il papa e il congresso*) lo rinvenne degno di un'azione coreografica, la quale caldamente ed umilmente raccomanda al benemerito Pasquino, al colto ed indulgente pubblico romano, non che alla inclita guarnigione ecc.

F. L. allievo di Gius. Rota

#### Personaggi

Ascetina: Giovinetta romana prossima alla perfettibilità spirituale e tipo dell'essere cattolico contemplativo

Fabio: giovine pittore di Santi e Madonne, dedito alla contemplazione delle arti, ma non del tutto scevro dalle tradizioni pagane di Roma antica

Satana: sotto l'incarnazione di Napoleone III

Il Papa

Il card. segretario di Stato

Un frate zoccolante

Un predicatore gesuita

Il curato della Minerva

Uno spettro

Cardinali, prelati, cavalieri di spada e cappa, bussolanti, mazzieri, sediarì, parafrenieri, guardie nobili, zuavi palatini, e guardie svizzere. Soldati indigeni, soldati della Confederazione italiana. Giudici, avvocati, studenti, ombre d'illustri politici di eresiarchi e di antichi romani. Frati, monache. Forestieri e popolo.

#### Danze

Nel Prologo – Galoppa e ridda eseguita dal corpo di ballo

Nell'atto 1° - Passo a due danzato dalla prima coppia dei più celebri ballerini

Nell'atto 5° - Polka, controdanze e valtzer eseguito dall'intero corpo di ballo.

La musica è scritta da un maestro di cappella di Torino.  
Il machinismo è inglese.  
Il vestiario ed attrezzi sono venuti da Parigi.  
Le scene sono state eseguite in Prussia, Russia ed in Svezia.  
L'azione ha luogo nella Città Eterna.

### Prologo

Scena unica

La gran piazza del Vaticano

Il popolo romano è quivi raccolto per assistere alla solenne pubblicazione del gran decreto delle potenze europee con cui il potere temporale del Papa viene limitato al patrimonio di S. Pietro e per partecipare ad un tempo alla funzione della sua rinuncia alla vita politica, ossia al cuore, alla mente, alla dignità di uomo, per divenire armento di proprietà assoluta del pastore e per riassumere il nome di *civis romanus*, che a schiarimento del pubblico si avverte voler significare «uomo neutro, o senza patria».

La guarnigione francese avrà formato il gran quadrato in mezzo a cui, vicino all'obelisco, sarà stato eretto un rogo. Al suono delle campane e delle bande militari, preceduto dal S. Collegio de' cardinali e da tutto il suo corteggio, comparirà sulla gran loggia il Papa nella sua sedia gestatoria, in mezzo ai flabelli di nuovo e perfetto gusto cinese, con le sue tre corone di pietre preziose in capo, circondato d'ogni intorno da insolita pompa, tale da disgradarne il gran Mogol. Ad un suo cenno il card. segretario di Stato spiega sul davanzale della loggia un immenso cartellone, in cui, a caratteri cubitali, si leggono i seguenti articoli:

1° Il potere temporale del Papa è necessario e legittimo; ma è incompatibile con uno Stato di qualche estensione.

2° Roma appartiene al capo della Chiesa

3° La libertà le torrebbe il suo retaggio.

4° Gli abitanti di Roma, sotto l'autorità del capo della Chiesa, sono sottoposti a condizioni particolari di esistenza sociale e civile e non sono più i membri di una gran patria.

5° Vi sarà in Europa un popolo che avrà a capo meno un re, che un padre.

6° Non altro vi sarà per lui che la contemplazione, le arti, il culto delle ruine e la preghiera.

7° Questo popolo non avrà rappresentanza nazionale o legislativa, non esercito, non libera stampa, non codice, non magistratura.

8° Sotto il governo del sovrano pontefice, gloria di soldato, di oratore, di statista, sarà vana pretesa.

9° Sarà un governo *sui generis*, che si avvicina più all'autorità di un padre di famiglia, che all'amministrazione di un popolo.

10° Un governo di pace e di raccoglimento, una specie di *oasi*, a cui le passioni e gl'interessi della politica non giungeranno.

11° Solo avrà d'innanzi la dolce e tranquilla vista del mondo spirituale.

12° Se i sudditi del Papa sono sottratti alle faccende della vita politica, ne avranno un compenso.

13° Le potenze cattoliche hanno l'obbligo di provvedere le spese necessarie al mantenimento dello splendore convenevole alla maestà del capo della Chiesa.

14° Questi compensi hanno anch'essi il loro valore.

Eseguito ciò, dalla grande porta di S. Pietro escono processionalmente, i prelati della Rota, quelli di Segnatura, i giudici ecclesiastici civili e criminali, i presidi dei rioni, gli avvocati e curiali, i professori e gli studenti di legge ecc. ecc. Essi difilano innanzi al rogo, che di già arde e di mano che vi giungono, su di esso tutti depositano i loro codici, i loro libri, le loro scritture, le loro toghe, berrette ecc. e di tutto questo si fa il gran bel falò ad onore e gloria della rinascenza età dell'oro e della beata *Oasi* in cui vivrà il nuovo popolo spiritualizzato. Quindi la truppa indigena spezza le sue armi e gitta tutti i suoi arnesi militari al fuoco. Mentre le fiamme, con insolito vigore distruggono tutti questi oggetti, resi inutili nella nuova situazione sociale, le suore del S. Cuore e quelle della Carità intrecciano vaghissime danze e formano sorprendenti quadri plastici coi RR. PP. gesuiti ed altri membri di corporazioni religiose. Terminata la cerimonia, il S. Padre comparte al suo nuovo popolo-levita la santa benedizione, che con un sacramento di più nelle tasche, bagnate le ciglia di soavi lacrime e tutto raggianti di serena luce nel volto, s'avvia lentamente alle sue abitazioni, mostrando già di gustare le gioie del Paradiso terrestre, che l'alto arbitrato europeo si è preso l'incomodo di rifabricargli.

Fine del prologo e calata quindi la tenda si ode entro il palco una musica religiosa eseguita sull'organo.

#### Atto Primo

La piazza del Vaticano, come nel prologo. Il lastricato è tutto smaltato di un bel verde di erba rigogliosissima. I grandi getti delle fontane, invece di acqua spumante, mandano pochi fili di acqua che si perde nelle chiaviche. Le tazze sono rotte e servono i rottami all'uso di sedili per il popolo.

Tutto annunzia essere tornata in questo fortunato paese la felice età della innocenza e l'uomo qui essere in seno ai primitivi gaudj dell'Eden. Varii gruppi di uomini, donne e ragazzi tutti nudi e tornati alla semplicità della foglia di fico sono assisi qua e là all'ombra del gran colonnato, coi musi all'aria e rapiti dalla dolce e tranquilla vista del *mondo spirituale*. Alcuni indorano la schiena ai raggi del sole che splende limpidissimo, occupandosi a sbarbicare delle piante di cicoria, cibo salubre e confacente allo spiritualismo. Altri passeggiano baloccandosi al cordone di S. Francesco che loro cinge le reni o col rosario ad abitino pendente dal collo. Altri infine parlano e gesticolano da soli, impegnati forse in qualche conferenza a tu per tu cogli angeli e i Santi. Questa è la parte del gregge sacerdotale più avanzata nella via della *contemplazione*. Come i fachiri indiani essi sono i cattolici veggenti. Si ravvisano tra loro parecchi ex giureconsulti che dalla

lunga e flaccida ventraja pendente, come bisaccia sulle ginocchia, mostrano di avere esalata la profana pinguedine.

Molti stranieri venuti per curiosità e divozione a visitare l'*oasi romana* osservano attentamente con l'occhialetto e studiano in quei volti l'impronta della beatitudine, mentre alcuni altri con la machina fotografica ne ritraggono le gioconde sembianze. V'hanno fra essi degli stranieri italiani, fra i quali un provinciale municipalista ex romano: costui non può rattenere un certo sguajato sghignazzamento, ma all'istante gli vien dato di gomito, per cui è costretto a mordersi le labbra e comporre il viso a rassetto. Tutti questi visitatori sono in abito da viaggio, facendo mostra essere da poco venuti per visitare la città eterna. In frattanto si ode rumore di carrozza e di cavalli: È colui che si chiama il S. Padre per tutti i cattolici e padre di famiglia per tutti i suoi sudditi, il quale col suo numeroso seguito di cocchj dorati e guardie nobili, va a passeggiare. Il santo figliuolame si scuote dalla contemplazione e corre confusamente ad affollarsi al suo passaggio. Monsignor elemosiniere gitta a piene mani grappetti e paoli dalla sua carrozza. Gran movimento e tumulto; tutti si gettano a raccogliere le monete, si urtano, si pestano, e cadono l'uno sull'altro ed intanto che i stranieri visitatori restano meravigliati nell'osservare le strane posizioni accademiche di queste masse aggruppate in terra, il corteo pontificale si ferma. Sua Santità discende dalla carrozza e cavando dalla sottana un grosso nerbo rinfresca le differenti natiche de' suoi *figliuoli spirituali* che quatti, quatti, mortificati, tornano nuovamente alla vita contemplativa. Il volto di lui è irradiato dalla gioja in vedere come senza bisogno di leggi o di tribunali, il suo *potere paterno*, con semplici modi correzionali e di famiglia valga a tenere in freno la sua santa canaglia. Dopo ciò il corteggio riprende la sua via e S. Santità va trinciando croci colle dita a diritta e a sinistra, facendo constare che «S'egli alza la mano non è per colpire, ma per benedire».

#### Scena seconda

Uno straniero dalla bassa statura, dai lunghi baffi appuntati e con gran mosca al mento gira d'intorno fumando uno zigaro alla spagnola; col languido sguardo poi e col sopraciglio corrugato, sogguarda sinistramente l'ascetica ciurmaglia. D'esso è Satana, che presa l'incarnazione di Napoleone III viene ora a strisciare nel più stretto incognito in mezzo all'Oasi, come altra volta in forma di serpente fece nell'Eden. Egli mostrasi contento del risultato della sua politica, ma altre mire tenebrose volgono in quella mente; né tarderà molto a scorgerglisi il destro d'incominciarne l'effettuazione. Ecco infatti che sopraggiunge l'*Ascetina* seguita da *Fabio*, assorto nella contemplazione della costei bellezza, la quale nella sua nudità, dai lunghi capelli e dalla foglia di fico, presenta alla mente del giovane pittore l'immagine della primitiva madre Eva. Satana avvicinasì a Fabio, ne infiamma l'immaginazione esaltandogli le bellezze di Ascetina, quindi lo istiga a dichiarare amore. Ascetina in preda ad una estatica alienazione mentale, mangia macchinalmente semi di zucca arrostiti, *alias bruscolini* e non acolta le proteste di Fabio. Finalmente scossa dalle sollecitudini di costui, lo respinge sde-

gnosamente ed additandogli il serto di freschissime rose che le cinge il capo e la votiva corona che le adorna il collo, gli fa conoscere essere ella intenta alla perfettibilità dello spirito e lontana perciò dai terreni affetti. Gran ballabile di seduzione in cui Fabio tenta stringere fra le sue braccia Ascetina, mentre questa mostrandosi leggera, come uno spirito, si svincola e gli fugge di mano replicate volte, sicché si sottrae alla di lui vista. Disperazione e mestizia di Fabio. Satana lo rincuora e l'invita a seguirlo, promettendogli di consolarlo.

#### Atto secondo

##### Scena unica

L'interno del caffè Ruspoli, ove si mira la prospettiva della lunga fuga di scale: si vedrà in ciascuna di esse un altarino con Madonne e candele accese. A sinistra, in fondo alla gran scala e bazar, si vede il giardino illuminato a gas, adorno di statue di Santi.

Un ceto di persone, la più parte giovani, lontani ancora molto dalla dolce e tranquilla vista del mondo spirituale, trovasi quivi a serale convegno, in varii crocchj diviso. Alcuni più avanzati (impiegati di Dateria) indossano, è vero nature e vesti alla foggia quasi monastica, ma la loro lindura ed eleganza li tradisce ed altro non mostrano, se non un vano sforzo della volontà verso un sentimento che non è loro naturale. Tutti però generalmente mostransi amanti del sistema contemplativo, poiché alcuni stanno libando liquori aromatici; altri sdrajati su soffici divani, fumano lunghe pipe di tabacco e di oppio, onde suscitare nella mente vaghe visioni; i loro sguardi fissi ed instupiditi altro non veggono, fra quella densa nube di fumo, librantesi sul loro capo, che figure profane, materiali ed oscene. Ad un tratto entra Fabio, seguito da Satana; egli è invasato dal costui alito di fuoco; sale su di un tavolino e si pone ad arringare gli astanti predicando contro lo spiritualismo, a cui sono condannati gli abitanti di Roma; per il che dice cose da eretico. Movimento generale; le sue parole hanno scosso la turba che finisce col seguire Fabio, il quale parte furibondo, scortato sempre da Satana. Confusione di giovani del caffè e disperazione del proprietario nel vedere abbandonare lo stabilimento, senza versare nelle sottocoppe il pagamento dei generi consumati.

#### Atto terzo

##### Scena unica

Il Colosseo illuminato dalla luna. Molti cittadini dediti al *culto delle ruine* meditano sulla grandezza passata e contemplan quei gloriosi avanzi della romana cosmopolita potenza, allorché sopraggiungono Fabio, Satana e la numerosa turba di popolo, ingrossatasi per le vie che dal caffè Ruspoli l'ha quivi condotti. Satana si da a conoscere per Napoleone III e mostra il proclama di Milano dicendo «Finalmente esser giunto il tempo di mantenere le sue promesse». Evoca quindi dalla polvere del circo una figura di donna coperta da un ampio pluviale e con tiara sul capo. «Ecco – egli dice – la potestà pontificale surta dal sangue de' martiri e mantenutasi degna di adorazione per più di 700 anni, fino a tanto che l'aureola del

so lo potere spirituale l'abelliva. La sua corruzione cominciò da quando intraprese a puttaneggiare coi potentati della terra, per unire la corona alla tiara. Per undici secoli ella ha tiranneggiato i popoli e bagnato il suolo con fiumi di sangue; eppure la sua morte è accaduta da un pezzo. Una barbara politica ed un avanzo superstizioso delle età di mezzo ha voluto celare, sino ai tempi nostri sotto questo ammanto d'oro e d'argento uno spolpato cadavere. Io stesso ho dovuto sorreggere questo fantasma per potermene impadronire ed annientarlo ... Mirate!». In così dire gli strappa furibondo la maschera ed il triregno, scioglie l'ammanto pontificale ed all'istante si vede l'enunciato cadavere cadere in frantumi a suoi piedi. Grande commozione e grida dell'affollato popolo. Le ombre degli antichi romani sorgano giganti da ogni lato ed invadano il circo a grandi salti. Un numeroso stuolo dei più famosi eresiarchi spronano il popolo alla riscossa. L'atto ha termine col giuramento di tutti onde abbattere definitivamente il giogo dei preti.

#### Atto quarto

#### Scena unica

La piazza del Pantheon. Ai banchi dei pollajoli ed alle botteghe dei norcini si veggono sostituiti fondachi di coronari e baracche, ove si vendono abitini, rosari ed agnus dei. Questo è il vero cibo salutare per una plebaja spirituale; il pollame e le ghiottonerie delle carni, sono riservate, sotto chiave, in dispensa della provvida cura dell'augusto *capo di famiglia*. Il governo *sui generis* fa monopolio di tutto per distribuirlo a chi n'è, secondo lui, più meritevole. Si veggono soltanto fra quei sacri negozietti, dei botteghini per il giuoco del lotto e delle taverne, ove si vende del liquido, che ha sapore di campeggio e colore di vino (cose che impetrano facilmente la grazia dell'estasi contemplativa). In un canto della piazza, sovra uno scanno, un gesuita, con un gran Cristo a lato, che predica sulla spiritualità; poco lungi un ciarlatano da una vettura che strappa i denti ai contadini, resi loro omai [sic] inutili, perché avvezzi di già a vivere, come appunto si dice volgarmente in Roma, di *Spirito Santo*.

Varii crocchi di popolani sparsi per la piazza mostrano che ferve fra loro della agitazione, quando ad un tratto un torzo di broccolo va a colpire all'improvviso la beretta del gesuita: imperterrito egli prosiegue la sua predica ed intanto una voce fessa manda all'inferno colui che n'è stato l'autore. Allora un secondo torzo e dei sassi lo costringono a scendere malconco dallo scanno ed in tutta fretta salvarsi fra i contadini ed insieme i fratelloni del Caravita, che gli facevan corona, e che per ogni buon riguardo avevano nascosto il Cristo sotto il farajuolone.

Intanto essendo terminata la messa escono dalla Chiesa con le mani giunte al petto a guisa di anime purganti varii esseri prossimi alla perfettibilità della vita contemplativa. Fra essi evvi Ascetina la quale passando tra quelle trabacche va sorvolando a guisa di farfalla, contemplando a sua posta i santini e gli agnus dei. Un frate zoccolante, che va per la cerca, la scorge e gli si mette a ronzare intorno: pervenuta ad un tal punto, il frate la ferma e le chiede la elemosina: la fanciulla però non ha che dargli; allora esso per cattivarsi il suo animo le offre del-

l'insalatina che tiene nella sporta; la fanciulla accetta e contemporaneamente si curva per baciare il cordone di S. Francesco, pendente dalla cintura del frate. Questi spinto da un eccesso di contemplazione (a quel che pare null'affatto spirituale) spinge la mano invereconda a toccarle le parti ricoperte dalla foglia del fico. Quadro di orrore universale. Smarrimento di Ascetina nel vedere offeso il suo pudore. Fremito crescente nel popolo, quando sopraggiunge Fabio seguito da suoi amici. Vede egli coi proprii occhi l'obbrobrio della sua amata e conosciutane la cagione, fuori di se per l'ira si avventa al frate e in un istante lo stende morto al suo piede. L'eccitamento nel popolo a questo atto giunge al colmo. Infiammati dalle parole di Fabio snudano tutti i loro pugnali ed immergendoli nel sangue del frate giurano vendetta ed estermio. A tale trambusto ecco accorrere il re, ndo curato della Minerva, col nerbo in mano, solito mezzo correzionale di famiglia; ma la turba inferocita l'uccide e getta esso e i suoi frati, che l'hanno seguito, nella fossa del Pantheon. Si suonano le campane a stormo, la sollevazione è completa. I soldati dell'esercito federale si uniscono al popolo.

#### Atto quinto

##### Scena prima

Interno della chiesa di S. Pietro.

Tutta la corte pontificia è ricovrata e sparsa per la cittadella degli altari. Il Papa è salito sulla cattedra di S. Pietro. Il popolo irrompe da ogni lato, sgominando guardie nobili, guardie palatine e svizzeri. Fa man bassa di tutti. In mezzo a questa scena di orrore vedesi Satana salire sulla cattedra e dare, col massimo disprezzo, un calcio all'augusto rappresentante dell'unità del cattolicesimo, il quale capitombola in terra con grande strepito e schiamazzo di tutto il popolo. Un denso velo cala quindi su tutta la scena per indicare l'oscurità del futuro; se non che indistinte e strane figure appaiono in mezzo alle tenebre. Fra le altre si vede apparire distintamente un fanciullo con clamide e corona di re, guidato per mano da Satana, vestito con abito da imperatore. Subitamente però tutto sparisce e torna nel bujo primitivo.

##### Scena seconda

Dopo un breve intervallo le tenebre si diradano e si scorge il tempio della Politica in cui si celebra il trionfo della Diplomazia. L'edificio è adorno di sfingi e chimere ed è composto di cristallo trasparente. Desso posa su molte statue di creta, rappresentanti i varii popoli della terra, tutti con gli occhi bendati. Un ampio velo cuopre il fondo della scena, ma su di esso di tratto in tratto appaiono distintamente vedute di regioni lontane, su cui sventolano bandiere europee. Dalle colonne laterali pendono fasci di papiri, pergamene, libri e rotoli di carta, ove sono scritti proclami, trattati ecc. Sono appesi alle pareti catene, pugnali, mannaje, capestri ecc. e quant'altri strumenti mai si seppero inventare per punire il crimenlese. Fasci d'armi di tutti i tempi, atte alla guerra, adornano qua e là il recinto, e nel mezzo s'innalza una piramide di cannoni, sulla cui base sta scritto a grandi caratteri «*Diritto delle genti*». Svariati fuochi di bengala illuminano la scena facendola spesso cangiare di colore. Un immenso stuolo di maschere di ogni età e di ogni paese, si

aggira nel fondo: vi sono papi, imperatori, re, cardinali, duchi ecc. Alcuni portano teste di animali, altri mostrano di avere artigli di falco ecc. Sull'innanzi della scena si tessono liete danze fra i plenipotenziarii delle nazioni segnatarie del trattato del 1815. Il plenipotenziario austriaco però balla solo ed in fine eseguisce un giro di galoppa col card. Antonelli, il quale non ostante le sue immense ricchezze ed i suoi raggiri coi quali si era sottratto alla strage universale del Vaticano, in questa circostanza, per un disgraziato accidente sdrucchiola e cade morto. Sul finire delle danze attraversa la scena un grande drago alato con la testa di Macchiavelli [sic], sul cui dorso stà a cavallo Napoleone III. Non appena ei si è posato sul tempio della Politica, che l'edificio di cristallo si rompe e la scena cambia a vista, facendo vedere l'Italia, che circondata dalla sue provincie e dalle arti, abbraccia la sua primogenita Roma, nella esultanza della sua totale *indipendenza* ed *unità*, ottenuta per concorso di tutte e singole le sue parti per virtù, senno e valore proprio, per nobiltà di slancio e rettitudine di scopo e di mezzi, non per arti subdole e bindolerie, di una incerta e tenebrosa politica.

E (n° 279 vol. 378)

*Scherzo lapidario politico* (gennajo 1860)

Pio IX	Bando a
Viva lungamente	Vittorio Emanuele
Il regno più bello	Il suo governo è
È quello dei preti	Il più infame regime
Regni sempre in Italia	La dinastia di Savoja
Il governo papale	Muoja per sempre

F (n° 278 vol. 378)

*Al gen. De Goyon* (gen. 1860)

Circola per Roma una satira figurata contro il generale francese De Goyon. Il generale è alla caccia del paratajo col fucile pronto a sparare. Tiene per leve, ossia civette, il concerto musicale della ritirata francese. Alcuni faziosi italiani guardandolo con ilarità gli fanno le fiche.

G (n° 281 vol. 378)

*Sulla perdita delle Romagne* (feb. 1860)

Marforio incontra Pasquino profondamente addolorato e domandatogli il motivo del suo dolore gli disse, che era stato colpito da grave sventura: la sua

amatissima figlia primogenita Emilia che tanto amava e da cui riceveva tanti ajuti, attaccata da morbo francese era morta e che la secondo-genita Flaminia anch'essa minacciata da eguale malattia, era per soccombere.

NB: *Emilia* è l'antica via che da Rimini conduce a Bologna. *Flaminia* quella che da Ponte Molle porta a Rimini.

Se gli orsi e le pantere  
E tutte le altre fiere  
Hanno del *temporale*  
Tanta paura  
Di qual mai natura  
Sarà quel'animale [sic]  
Che brama il *temporale*?

Il Lupo

NB: Sulla questione del dominio temporale del Papa.

H (n° 282 vol. 378)

*Sopra il ministro francese Thuvanel* (29 feb. 1860)

M'arrilegro con voi, sor Tuvanella,  
che toccato c'avete inder cantino;  
no' la vonno finì sta tarantella  
da confondene Cristo cor cutrino.  
Er sor Vialescho, per bio Savanella,  
era troppo cucciuto e n' po' pretino  
e per sarva' li duchi e Purcinella,  
ritrovava ogni sempre quarche uncino.  
Ma voi che ne venite da Turchia,  
dove se parla chiaro e de trattane  
poca occasione c'è co' stà genia  
la tarla avete visto dove stane:  
avanti, avanti, Tuvanella mio  
ancora cè panno da tagliane.

I (n° 288 vol. 378)

*Sopra un indirizzo al Papa progettato ai [sic] giovani della Sapienza* (27 marzo 1860)

Siam giovani studenti  
Dell'università

E mostrerem i denti  
Quando bisognerà.  
Un giorno venne in testa  
A certi il chiribizzo  
Di fare un indirizzo  
A Sua Santità  
Ma noi mostram i denti,  
dicemmo non si fà:  
allora un pricipizio  
per tutta la città;  
esami, arresti, sbirri  
all'università  
e noi ridiam fra denti  
di tanta asinità.  
Chi ci vuol far paura  
Paura non ci fà;  
che anzi ci procura  
maggiore ilarità.

L (n° 287 vol. 378)  
*La disperazione del Re Bomba*  
*La festa dei maccheroni*  
(Milano li 14 luglio 1860. Roma 30 detto)

Italiani se ascoltate  
Le notizie inaspettate  
Leste giunte a suon di tromba  
Sullo stato del re Bomba  
Che all'arrivo del Nizzardo  
Condottiero forte e gagliardo  
L'orizzonte si oscurò  
E il re Bomba tracollò.  
Oh la gran disperazione  
Che assalisce il re Bomba  
Allo sbarco dei gagliardi  
Battallieri di Garibaldi  
Si dispera e si dibatte  
Chiede ajuto da ogni parte  
Si rivolge all'Inghilterra  
Gli risponde, in non fò guerra.  
Dice il russo, io non ti curo

Fa la Prussia il muso duro  
Vi saria Lamorisiè  
Ma è uomo senza fe'.  
Ed intanto il gran Nizzardo  
Coll'esercito suo gagliardo  
Al re Bomba fa terrore  
De suoi franchi cacciatori  
Garibaldi già s'avanza  
Vince, batte il duca Lanza  
E fra poco giungerà  
Al palazzo di maestà  
Ed in fretta il re Borbone  
Fa il fagotto e da padrone  
Lascia libero il sentiere  
Dell'Italia al messagiere  
La gran disperazione  
Che assalisce il re Borbone  
All'aspetto dei gagliardi  
Cacciatori di Garibaldi  
Scendi dunque da quel trono  
Che a regnar non sei tu buono  
Và a mangiare i maccheroni  
Co' tuoi fidi Lazzaroni  
Va eterno al Purgatorio  
A trovare il tuo Papà  
Gli dirai che il gran Vittorio  
Ci ha donato la libertà  
La ti lascia il gran Nizzardo  
Che ti mette gran terrore  
Coll'esercito gagliardo  
De' suoi bravi cacciatori.

M (n° 274 vol. 378)

*Sul comando affidato al gen. Lamoriciera (23 agosto 1860)*

Sicura all'egida  
Del grande intrigo  
Pescato al Mincio  
Fritto a Zurigo,  
L'Italia, in fieri,  
Dall'Arno al Po

Mandava a rotoli  
Lo *statu quo*;  
Tolti al benefico  
Protettorato,  
Dell'illustrissimo  
Signor Croato,  
I nuovi popoli,  
Or mai padroni,  
Di dire in pubblico  
Le lor ragioni;  
Stracciando il codice,  
Del jus divino  
Ad un sacrilego  
Re giacobino  
S'immaginarono,  
D'offerire in dono,  
Di tre legittimi  
Sovrani, il trono:  
Né basta a crescere  
D'un buon boccone  
La mensa olimpica  
Del re ghiottone.  
Empii! Allungarono  
Le mani ladre  
Sul patrimonio  
Del Santo Padre,  
E per difendere  
L'atto nefando,  
Con San Grisostomo  
Vanno gridando:  
«Che col dominio  
Spirituale  
Non dee confondersi  
Il temporale». <sup>44)</sup>  
Forse il Grisostomo  
Avea ragione,  
Ma col pericolo  
D'una questione,  
Potean, servendosi,

<sup>44)</sup> Homilia 85, cap V. Matth. 15.54 [N.d.Roncalli].

D'un mezzo accorto  
Salvare i cavoli,  
A un tempo e l'orto.  
Se incompatibili  
Fra lor pur sono,  
Come pretendesi  
L'Altare e il Trono,  
Nel bivio orribile  
Dovean, mi pare,  
Anzi che il soglio  
Mirar l'altare;  
E il buon Pontefice  
Serbandò illesa  
La parte valida  
Della sua Chiesa  
Non sconcertavasi  
L'umor sereno  
Per qualche eretico  
Di più o di meno  
Ma poiché l'avidò  
Re subalpino,  
In barba ai lasciti  
Di San Pipino,  
S'è messo in animo  
Povero alocco!  
Di far l'Italia  
Tutta d'un tocco;  
Il re pontefice,  
A far, che il santo  
Dogma del quindici,  
Non vada infranto  
Nella sua collera  
Diede di mano  
All'armi emerite  
Del Vaticano;  
Fu tutta polvere  
Brugiata al vento,  
Il sagra fulmine  
Scoppiato a stento,  
Fe' come un razzo  
Artificiale:  
Molto schiamazzo,

E nessun male.  
Visto, che l'empia  
Sion, non crolla  
Sotto le scariche  
Della sua bolla;  
Visto che i reprob  
Scomunicati  
Mangiano e bevono  
Come prelati,  
Pensò, che il provido  
Metodo antico,  
Ai dì che corrono  
Non conta un fico,  
E che a decidere  
L'ardua questione,  
Meglio che il canone  
Giovi il cannone;  
Ed ecco un subito  
Grido di guerra  
Dall'imo viscere  
Scuote la terra!  
Monsignor d'Orleans  
Sulla gran cassa  
Sbuffando predica  
La leva in massa  
All'apostolico  
Suon di bajocchi,  
I sacri militi  
Scendono a fiocchi;  
E in lor le belliche  
Fiamme ravviva  
D'altre Perugie  
La prospettiva:  
Potea benissimo  
Di Dio il vicario  
Sparmiar nel critico  
Caso l'Erario,  
Chiamando d'Angeli  
Una legione  
Col solo incomodo  
D'una orazione:  
Ma sotto il calcolo

Così all'ingrosso,  
Che grazie al fervido  
Slancio ortodosso,  
Le pie elemosine  
Saldan l'ingaggio  
E il club austriaco  
Provvede al viaggio  
Trovò più comodo,  
Per ora almeno,  
Farsi un esercito  
Tutto terreno  
E l'economica  
Del ciel caterva  
Serbarsi *in pectore*  
Come riserva.  
Tedeschi e svizzeri,  
Belgi, e spagnoli  
S'urtan, s'affolano,  
Ne' sagri ruoli:  
Commosso ai gemiti  
Del papa re  
Tira la sciabola  
Perfin Noè.<sup>45)</sup>  
Ma in mezzo al balsamo,  
Che versa Iddio  
Sul beatissimo  
Cuore di Pio,  
Un pensier torbido  
Ahi, lo molesta!  
A tante braccia  
Manca una testa.  
Via! Non affligerti,  
O Santo Padre,  
Se ancor acefale  
Son le tue squadre,  
Fede e coraggio!  
Coraggio e fede!

<sup>45)</sup> Il visconte di Noè. Pensionato tenente colonnello di cavalleria nel mese di aprile prese servizio nell'armata papale [N.d.Roncalli]

Dio le tue angoscie  
Vede ... e provvede!!  
Dei campi d'Affrica  
Noto campione  
Disceso al regime  
Della pensione;  
Sotto le tegole  
D'un quinto piano  
Marciva un pseudo  
Repubblicano.  
Nei dì che furono,  
Tinto il cervello  
Di certe massime  
Da John Russello,  
Colpi d'anatema  
La grande impresa  
Che ai vecchi cardini  
Tornò la Chiesa<sup>46)</sup>  
Ma dopo il celebre,  
Colpo di Stato,  
Di Dio la grazia  
Gli scese a lato;  
E visto in pratica  
Qual magno pane  
Fruttin le fisime  
Repubblicane  
Curvò lo spirito  
Alla morale  
Del Santo Soglio  
Pagato riale,  
E l'onta a tergere  
Dell'ex peccato,  
Sublime apostata  
Si fe' crociato!  
Viva l'ascetico  
Scudo romano,

<sup>46)</sup> Il 16 aprile 1849 il gen. Lamoriciere alla tribuna dell'Assemblea Nazionale deplorava di non poter salvare la Repubblica di Mazzini, e non accettava la spedizione di Roma, che al solo scopo di salvare almeno la libertà di quel paese [N.d.Roncalli].

Che metamorfosa  
Bruto in Seiano,  
E il bonet grigio,  
Del quarantotto  
Nella collotola  
Di don Margotto!  
Il nuovo esercito  
Ha ormai la testa:  
Campane ed organi  
Suonate a festa;  
Ballate, o vescovi,  
Là sulla Senna,  
O fondi pubblici  
Montate a Vienna!  
Rotta dal turbine  
Ritorna in squero<sup>47)</sup>  
La venerabile  
Barca di Piero:  
Più non pericola  
Il roman soglio  
L'ora già vigila  
In Campidoglio:  
Vieni, *spes unica*,  
Del Padre Santo,  
Calma il suo spirito  
Tergi il suo pianto  
Vieni, coordina,  
Addestra all'armi  
L'orda babelica  
De' suoi gendarmi!  
Un dì, per opera  
Dell'uom divino,  
L'acqua, oh miracolo!,  
Mutossi in vino  
Ma tu, corbezzoli,  
Quanto più bravo!  
Muti un austriaco  
In un zuavo.

<sup>47)</sup> Arsenale [N.d.Roncalli].

Và, dunque visita  
 Pesaro e Ancona  
 Col fiero vescovo  
 Di Carcassona<sup>48)</sup>  
 Fà campi, edifica  
 Ridotti e forti  
 E alfin squinzaglia  
 Le tue coorti  
 Se l'empia a sperdere  
 Oste di Ammone  
 Un pezzo d'asino  
 Bastò a Sansone,  
 Che non può vincere  
 L'eroe di Algeri  
 Con un esercito  
 D'asini intieri!  
 Che se l'elettrico  
 Del patrio amore,  
 De tuoi satelliti  
 Non scalda il cuore  
 Su calvanizali  
 Poveri grammi  
 Colle cantaridi  
 Dei tuoi proclami  
 «La democratica  
 Fera infernale  
 Tira e sconvolge  
 L'ordin sociale:  
 Fuoco alla miccia  
 Avanti! Urrà!  
 Papa è sinonimo  
 Di civiltà.<sup>49)</sup>  
 Sol perché in tenebre  
 L'orbe non vada  
 Snudo la ruggine

<sup>48)</sup> Monsignor Bonvillerie vescovo di Carcassona accompagnava il gen. Lamoriciere alla sua ispezione militare nelle Marche e nell'Umbria [N.d.Roncalli].

<sup>49)</sup> La rivoluzione, come altre volte l'islamismo, minaccia oggi l'Europa, la causa del Papato e [sic] quella della civilizzazione e della libertà del mondo (vedi il Proclama 8 aprile 1860 del generale Lamoriciere) [N.d.Roncalli].

Della mia spada  
E l'altra io medito  
Nuova farsalia  
Per questi barbari  
Turchi d'Italia.  
Putti<sup>50)</sup> coraggio,  
Dal Vaticano  
L'almo pontefice  
Su voi la mano  
Stende e vi smoccola  
Giù dal balcone  
La sua apostolica  
Benedizione;  
Su dunque impavidi,  
Dai chiusi valli  
Si scaraventino  
Armi e cavalli  
E il sacro intonisi  
Inno guerriero:  
Morte all'Italia,  
Viva San Piero:  
Viva il collegio  
Cardinalizio,  
Viva la fiaccola  
Del Sant'Uffizio:  
Viva la chierica,  
Viva la tiara,  
Viva il battesimo  
Dato a Mortara.  
Che val se irrompono  
In tutti i lati  
Quanti ha l'Italia  
Armi ed armati?  
Fuoco alla miccia  
Avanti, urrà,  
Les italiens  
Ne se battent pas».<sup>51)</sup>

<sup>50)</sup> Nel linguaggio birresco la parola *putti*, corrisponde al soldatesco *mesenfants* dei francesi [N.d. Roncalli].

<sup>51)</sup> Celebre detto di Lamoriciera [N.d. Roncalli].

Il suon terribile  
Di questi accenti  
Scuote gli esotici  
Tuo reggimenti  
Che in coro muggiano  
Avanti, avanti  
Su tutti i diapason  
Del Mezzofanti.<sup>52)</sup>  
Già rugge il turbine  
Della battaglia  
Già i bronzi eruttano  
Palle e mitraglie  
E le sagrileghe  
Orde rubelle  
Il sangue spandono  
A catinelle.  
Già veggo il diavolo  
A cappellate  
Inforcar anime  
Scomunicate;  
Co' nostri martiri  
D'un tiro solo,  
Lassù fra gl'angeli  
Spiccare il volo:  
Putti, coraggio  
Datici dentro  
Sangue d'eretici  
Sangue d'armento:  
Su massacrati,  
Senza pietà;  
Papa è sinonimo  
Di civiltà.  
Così nel lucido  
Limo deterso  
Questo bel'angelo  
Dell'universo,  
Strappato all'unghie  
Della rivolta

<sup>52)</sup> Il famoso poliglotta Mezzofanti [N.d.Roncalli].

Ritorni in floribus  
Come una volta  
Tornino i principi  
Diseredati  
Alla legittima  
De loro Stati:  
Tornino i popoli  
Al salvo al quiesco  
Sotto la ferula  
Del buon tedesco;  
E a te benefico  
Genio immortale  
Che a nuovo Cerbero  
Del Quirinale,  
Ringhiando vigili  
Papa e papato,  
Qual degno premio  
Sia mai serbato?  
Forse a tuoi meriti  
Pronta giustizia  
Farà la porpora  
Cardinalizia:  
Forse porranti  
La cifra a crescere  
Degl'altri santi  
Queste, serbandoti,  
Glorie modeste  
Io vorrei fondere  
L'alte tue geste,  
In una statua  
D'aureo metallo  
Col monte Pincio  
Per piedistallo.  
E sotto a lettere  
Da cartellone  
Io farei incidere  
Questa iscrizione  
*Sub Antonellico  
Pii Noni Imperio  
Posuit Ecclesia  
Lamoriciario.*

N (n° 285 vol. 378)

*Vittoria all'Italia*

(trovato affisso li 20 febbrajo 1860)

Italia, Italia mia, ma come spento  
Ancora in te non è l'ardor fatale  
Che ti seduce e poi ti fa in cura cale  
Ciò che è vera tua gloria ed ornamento.  
Ne vedi di altri ad ambizioso intento  
Dell'ampollose tue utopie si vale  
E sedotta dal fascino letale  
Fatta ha di te sua schiava e suo stromento.  
Ahi! Quanti già con somigliante inganno  
A tai fatti ti spinsero che loro  
Di sommo bene riservò a te di danno.  
Ed ora tu più credula che rea  
Or la vedesti in questa età dell'oro  
Che vuol dir pugnar per un'idea

O (n° 283 vol. 378)

*Poesia sopra il colonnello Nardoni*

Stabat Nardo dolorosus  
Juxta Pium lacrymosus  
Quia Marchae et Umbria  
O quam tristis et afflictus  
Fuit Nardo derelictus  
*Piantatus* ab omnibus  
Qui tramabat et debebat  
Islamitos cum videbat  
Repulsisti facere  
Quis est homo qui non fleret  
Nunc Nardonem si viderit  
In tanto pasticcio?  
Vidit suum generalem  
Qui faciebat *animalem*  
Svignans cum milionibus  
Tui Pii vulnerati  
Tam dignati pro nos pati:  
*borsam* mecum divide.

Premesse le solite formule e i soliti esordj che si trovano in tutti i testamenti, l'illustre generale entra in materia e fa i seguenti lasciti.

Essendo che questi dannati di Sennachiribbi ed islamiti comandati dal gian-senista Cialdini, dall'ariano Fanti e dal luterano Marozzo della Rocca, si battono come tanti cristiani.

Essendo che la croce subauda, per ministero diabolico pare che abbia preso decisamente il di sopra alla croce dei papalini e voglia piantarsi a tutti i costi sui bastioni del forte di Ancona.

Essendo che la corazza di ben dizioni ed indulgenze, di cui il Santo Padre ha voluto cingermi il petto sia eccellente contro le tentazioni della carne, ma non presenti troppa garanzia contro la punta delle bajonette islamite dei bersaglieri sennachiribbi.

Essendo che da un momento all'altro un pezzo di piombo eterodosso potrebbe mandarmi a raggiungere il mio diletteissimo amico Pimodan nel mondo dell'altro mondo.

Ho creduto bene nella pienezza di tutte le mie facultà mentali scrivere i seguenti ricordi, i quali intendo che debbano avere tutto il valore, come se fossero rogati per mano di notaro e certificati dalla presenza di otto testimonj.

E prima di tutto lascio l'anima mia nelle mani dei cardinali, onde si rammentino di canonizzarla e di santificarla, perché sento che ne ha veramente bisogno.

Il corpo, ossia la spoglia mortale, ovvero questo involucri di carne e di nervi, lo lascio al museo di Roma, purché sia impagliato ed esposto nella vetrina di detto museo onde tutti i pellegrini dell'orbe cattolico che si recheranno a visitare la città eterna possano farsi una idea del più gran martire ... dei chiodi e della bolletta dei tempi moderni.

Idem lascio la gotta al mio amico cardinale Antonelli perché non possa fuggire quando dovrà rendere conto di tutti i milioni di scudi che ha devotamente mangiati all'Erario della Chiesa.

Idem lascio quattrocento scudi di mancia a quello smacchiatore che saprà levare dalla mia uniforme una macchia grandissima, che mi son fatta in questi ultimi tempi, coll'olio della lampada di San Pietro.

Idem lascio la mia riputazione tutta guasta e sciupata al primo rigattiere o rivendugliolo che prometterà di recitarmi un *parce sepulto*.

Idem lascio la mia sciabola all'impresario Jacovacci a patto e condizione che la regali al primo buffo comico che sosterrà al teatro di Apollo la parte di barone di Montefiascone nella Cenerentola di Rossini.

Idem lascio all'*Armonia* di Torino un manoscritto da pubblicarsi in appendice intitolato *L'arte di pagare i debiti alle spalle dei fedeli minchioni*.

Idem lascio due cento scudi romani all'agente telegrafico Guglielmo Stefani purché egli si obblighi a non inventare il mio ritratto spacciandolo per vero, come ha fatto e come fa di tutti i retratti delle celebrità moderne, in quella sua in-decorosa mistificazione libraria, venduta collo specioso titolo di mondo illustrato.

Idem lascio un pajo di brache nuove e due pelli di lepre a monsignor De Merode per ricordo della nostra antica amicizia.

Idem lascio le penne del mio cappello di gala al cameriere di Sua Santità perché ne faccia l'uso che crederà più opportuno.

Idem lascio alla mia diletta consorte franchi ottocentomila in tanti titoli di credito, coll'onere di accendere ogni giorno una candela a S. Pietro in ringraziamento delle somme versate in suo nome.

Idem lascio le mie medaglie e decorazioni a Giacobbe d'Isacco perché le venda per oro rotto.

E finalmente lascio il mio nome e le mie gesta ai giornali umoristi dell'Italia, perché se ne servano a loro piacere per articoli di fondo e di varietà.

In fede

General de Lamoriciere.

## XXVIII

*Battaglia di Milazzo.*<sup>53)</sup>

*Sunto storico tracciato da N. Roncalli. Dal 5 luglio 1860 al ...*

*Introduzione.* Conquistata Palermo dagli italiani e resa sgombra dai borbonici quelle popolazioni generose che avevano a prezzo di sangue pregustato il loro riscatto, tenevano rivolti gli occhi verso quelle città dove ancora non appariva il vessillo della redenzione, ma che sventolava quello dell'oppressione e della tirannia. Tra queste disgraziate sorelle della famiglia italiana eranvi Agosta, Siracusa, Messina e Milazzo, la cui ultima, antica sentinella di Messina reputavasi formidabilissima. Quivi appunto correva voce, che i borbonici si fosser ingrossati di numero e minacciassero di scorreria i campi intorno fecondandoli di devastazioni di ruberie e di squallore. Siffatte apprensioni sul principiare del mese di luglio si facevano più sentite, a modo che il governo palermitano pensando sul serio ed acconciamente alle bisogna ideò di formare un campo vicino a Milazzo, e tosto il generale Medici colla sua brigata di mille uomini circa dirizzavasi per via di terra a quella volta. Toccava appena Cefalù che gli pervenne l'annuncio che i borbonici ingrossavano a Messina ed occupavano Gesso e per tale

<sup>53)</sup> Si veda la nota 245 a p. 232.

effetto egli con poche guide del suo Stato Maggiore, risparmiando i suoi soldati delle aspre e difficili vie, si spinse a riconoscere il terreno, ed il giorno 5 di luglio entrava in Barcellona, paese discosto da Milazzo quattro in cinque miglia, festeggiato con indicibile gioja da quella popolazione. Non appena arrivato recavasi a prender cognizione delle diramazioni delle strade da Barcellona a Milazzo, giungendo fin d'appresso a questa; il dì seguente ascendeva a S. Lucia e l'altro dì ascendeva le alte montagne sovrastanti a Messina.

10 luglio. Allo spuntare del sole del giorno 10 di luglio la colonna raggiunse il suo generale a Barcellona dal disastroso camino [sic] stanca, davasi al riposo tranquillamente perché niuna certezza avevasi sull'ingrossare del presidio di Milazzo con sussidii da Messina dei borbonici; che anzi quel comandante napoletano Torrebruna, sollecitato da alcun patriotta, si manifestava inclinevole a ceder la piazza dietro un semplice simulacro di battaglia, quando il giorno 14 di luglio le pervenne certo annunzio che una colonna borbonica forte di quattro battaglioni di cacciatori, uno squadrone di cacciatori a cavallo ed una batteria da montagna usciva da Messina, comandata dal colonnello Del Bosco. La disparità di numero, la spossatezza fisica di forze per travagli patiti per via, l'inferiorità de' mezzi dal lato degli italiani a vece di scoraggiarli all'annunzio, provocò un grido di esultanza per le vie di Barcellona, un grido sublime commisto alle acclamazioni all'Italia una, a Vittorio Emmanuele; e così giuliva, ardente ed impazientissima, tosto ricevutone il comando dal generale si muoveva ordinata da quel paese e s'inoltrava pel villaggio di Merì per occuparne le posizioni.

*Descrizione di Merì.* Posto è Merì all'orlo della sponda meridionale di un largo torrente, detto anche dal nome del villaggio, a tre miglia e un quarto circa al sud di Milazzo e quasi in centro ai limiti meridionali del territorio proprio di questa città. Guardando dallo stesso di fronte al *nord* vedesi il fianco sinistro di quel torrente con lieve serpeggiare in mezzo a lietissima pianura verdeggiante per vigne e caneti metter foce a due miglia circa nel mare occidentale di Milazzo; vedesi il fianco destro risalire gradatamente verso il *sud est* fiancheggiato alla sponda meridionale da collinette amene immediate al villaggio ed indi perdersi di mira, per farsi vicina via tra più elevati colli, alla città di S. Lucia, la quale distante presso a poco tre miglia da Merì, domina in alto verso il *nord* la larghissima e lietissima terra. La strada maggiore del villaggio facendo parte dello stradone provinciale di Messina appena oltrepassato il torrente ricomincia diretto per l'est; poc'oltre ripiega pel *sud-est*, a due terzi di un miglio, o poco meno, s'incontra in un quadrivio formato da una strada ruotabile, che verso sud ascende per un villaggio chiamato S. Francesco e indi per S. Lucia e verso il *nord* discende per Milazzo; da questo quadrivio ad un quarto di miglio traversa un picciol villaggio chiamato Corriolo, e da qui, a più a più [sic] breve distanza scende ad un angusto torrente che prende nome volgarmente dal villaggio stesso e il quale da questo punto vedesi a sinistra scendere, per un terreno tutto piano, di fronte al nord-est, e sboccare a due miglia nel mare orientale di Milazzo; a destra con la direzione del *sud* e lateggiato a due fian-

chi per colline e colli ascendere a S. Lucia. Nello spazio che sta chiuso, in forma quasi di triangolo si estende un gruppo di colline ridentissime vestite di vigne e oliveti e popolate di capanne rurali, una delle quali colline, la più alta, innalza la sua cresta a fianco il villaggio di S. Filippo e tutta nella sua latitudine prospetta la campagna che *piana* di Milazzo di appella.

*Riunione di forze italiane a Merì.* La legione di Medici, in breve ora faceva il cammino da Barcellona a Merì seguita da parecchie centinaia tra barcellonesi ed abitanti di terre vicine armati di fucile, seguito da due piccoli cannoni, e da buon numero di gente munite di attrezzi atti a ferire. Frattanto che così popolavasi di tanti prodi Merì, vedevasi calare dai giochi dei colli e delle montagne vicine e da Messina e da Reggio e da Palermo, alla spicciolata altri e tanti generosi, sommanti a ben 400 e che dal generale venivano destinati in varie posizioni.

Il Medici stendea lunga linea di difesa in tre righe lungo il torrente di Merì dalla sua foce a occidente sino ai colli dietro S. Filippo all'oriente. Una di queste sul letto del torrente, dietro le sue dighe settentrionali, composta a lunghi intervalli di legionarii del 1° battaglione della brigata; la seconda sull'altro fianco del letto del torrente medesimo, risultante alle due ali estreme di altri della brigata e nel centro di messinesi, palermitani, reggini e buon numero di volontari di Barcellona e dei vicini paesi; la terza in fine divisa in piccole compagnie di siciliani e continentali formava il retroguardo e piazzata tra vigne ed oliveti custodiva le spalle al centro della seconda linea. Ai due cannoni si era data posizione ai due fianchi del punto della strada maggiore del villaggio che sbocca sul torrente ed avamposti erano spinti sulle alture di S. Filippo e S. Lucia e sulle colline al di là del torrente di Corriolo che chiamansi degli *Archi*, a lato dello *stradone* provinciale che continua per Messina dov'era uopo si stesse all'erta ed in buona guardia poichè da Gesso e Spadafora potevano per essa irrompere i borbonici.

Quella verde pianura, que' colli amenissimi e ridenti consueti ad esser passeggiati dal timido agricoltore e ad armonizzare dal cantico di amore della ritrosa villanella, erano adesso qui e qua rosseggianti della camicia dei cacciatori delle Alpi, dovunque luccicanti di bajonette ed echeggianti d'inni bellicosi. Con lietezza di animo que' militi fratelli prossimo desiavano il momento della lotta e ad ogni appressarsi di guide a cavallo speravano esser l'annunzio che il nemico si avanzasse.

*14 luglio.* Ma il sole del giorno 14 di luglio 1860 volgeva al suo tramonto; innoltravasi la notte e soltanto erano edotti che la colonna borbonica calatasi dalle montagne del Gesso, a gran distanza ancora era in movimento verso le loro posizioni. Coll'innoltrarsi della notte mancata la speranza del conflitto, al sorgere del novello giorno si ridestava in loro maggiore fiducia, poichè per l'appello fatto dal generale delle guardie nazionali ai vicini paesi, vedevano ingrossare il loro numero di circa altri 170 uomini e nello insieme ammontare a circa mille e settecento e tutti di buon volere. Avevano poi di credere a quel prossimo incontro, poichè sapevano che il colonnello Del Bosco prima di uscire da Messina aveva impegnata la sua parola co' soldati che marcerebbe direttamente sopra

Merì per assalire il campo nemico e così agevolarsi la via a riconquistare Palermo.<sup>54)</sup> Però il maggiore Migliavacca della brigata Medici eragli già di contro ed alcune di lui fucilate ne resero accorti i borbonici che fecero sosta. Questi inviarono alcuni esploratori a cavallo e dal custode della catena dello stradone degli archi, appresero che il Medici era vicino con grosso nerbo di truppa, ripiegarono frettolosamente a destra per una via ruotabile, che per la marina conduce a Milazzo. Scopertosi dagli italiani il tradimento del custode, il Medici non poté impedire che i suoi soldati colla di lui vita gli facessero espiare la colpa.

*15 luglio. Borbonici a Milazzo. Contegno della popolazione e delle truppe.* I borbonici non pertanto ai 15 di luglio 1860 si avviarono verso Milazzo e quegli abitanti all'annuncio del loro arrivo, viddesi tosto tra quelle mura in un istante eguale scompiglio che seco mena un turbine. Donne coi lattanti al petto ed uomini attempati e giovani, d'ogni condizione, fuggire dalle loro case, avviarsi per terra e per mare per cercare uno scampo, un rifugio per fin dentro le spelonche. In poco meno che mezz'ora, toltone alcuno che non aveva l'animo sopraffatto dal terrore, tutti gli abitanti, compresi i magistrati del municipio, eran fuori della città, e questa, tutte serrate le porte e le finestre, aveva l'aspetto di sepolcro. Penetratavi la colonna borbonica, Del Bosco adontatosi del contegno della città, fece di forza aprire da suoi parecchi portoni onde piazzarvi i cavalli e bandì tosto lo stato di assedio. Il giorno di tale ingresso essendo festivo, perché di domenica, il colonnello napolitano ordinò che si rendessero aperte talune chiese inculcando ai suoi cappellani di predicare dall'altare alle truppe la santità della loro missione. E questi in fatti predicarono Francesco II esser figlio di una regina *santa*, le armi delle sue truppe, benedette dal pontefice; compagna di esse la vittoria, perché sotto la protezione di Maria del Carmine; conchiudendo che ogni soldato fidasse nel coraggio che al momento della pugna ispirerebbe gli il Cielo. Quindi ne seguiva nel tempio stesso la profanazione di un grido «viva il re». In ossequio al vero però non dovrà tacersi che il suddetto colonnello non istigò punto né incoraggiò, siccome ad alcuni piacque di dire, i suoi soldati alla preda, al saccheggio; che anzi ad imitazione di quanto aveva praticato nella campagna di Palermo, severamente inculcava loro di rispettare gli averi di chicchefosse, inibendo energicamente di aggredire gli inermi, le donne, i bambini. La più grave molestia che recasse in quella congiuntura agli abitanti di Milazzo fu di aver requisito la maggior parte dei viveri che erano in città e costretto i più agiati cittadini fuggiti alla campagna di fornire ai suoi uffiziali più che 150 letti.

*16 luglio. Prime mosse dei belligeranti.* Nel giorno 16 di luglio le truppe italiane non fecero altro movimento che staccarsi parte di esse dalle alture presso S. Lucia piegando in ricognizione verso gli Archi.

<sup>54)</sup> A lato: «Tradimento del custode. Giorn. Off. di Sic. n° 137, 138, 139, 140, 141».

17 luglio. Nel 17 però di buon mattino gli avamposti italiani spinti pressoché a metà la via da Merì a Milazzo, furono avvertiti che una colonna di borbonici di 1.500 uomini afforzata da 4 pezzi di artiglieria e 70 cavalli usciva da Milazzo e radendo la marina settentrionale, intendeva a farsi via per gli Archi, ascendere pe' colli, guadagnare quanti molini potesse in quei dintorni ad aver farine e montare in fine su colli di S. Lucia. Vero l'annunzio, in un istante tutti i volontari erano sotto le armi e mentre i borbonici inoltravansi e superavano, vicino alla sua foce, il torrente di Corriolo, otto guide dello Stato Maggiore di Medici correvano per gli Archi ad esplorare le mosse dei borbonici. Mentre questi erano vicini agli Archi, una sparuta vanguardia di volontari chiamata di fretta inoltravasi per lo *stradone provinciale* al di là del torrente e 300 militi del 1° battaglione della brigata Medici, sotto il comando del colonnello Simonetto, accompagnati da piccoli drappelli di messinesi e Cacciatori delle Alpi e villani di Casamastrà e S. Filippo, occupavano le colline che fiancheggiano al sud lo stradone provinciale, appena oltrepassato il torrente e parte anche portavansi su colli tra i quali quello scorre da sotto il villaggio a risalire verso il mezzo giorno. La vanguardia degli italiani attaccò furiosamente il nemico che dovette però far fuoco in ritirata e ben tosto assalita dalla cavalleria si raccolse precipitosamente verso le forze compagne, allora il combattimento ricominciò più accanito e la fucileria d'ambo le parti divenne incessante ed i pochi volontari italiani resistettero per buona pezza al maggior numero di ben numerosi nemici, ma lo scoppio del cannone, il fragore della mitraglia ed il terreno ineguale impedì loro di slanciarsi alla bajonetta siccome avrebbero voluto.

*Carica di cavalleria borbonica.* Conosciuta la troppa disparità di forze il cap. Cattaneo della 5ª compagnia Medici, chiese rinforzi al Simonetta, quando improvvisa carica di cavalleria dissordinando gl'italiani, dava agio alla fanteria borbonica di circondare e far prigionieri insieme collo stesso capitano 14 volontari di quella compagnia, 5 de' quali feriti, senza però che della cavalleria nemica alcuni non restassero morti o feriti. La cavalleria però furiosamente si diede a correre per lo stradone che dal torrente accenna a Corriolo affin di abbattere quanti italiani vi fossero per via. Il disordine degli italiani fu grave e generale fuggendo da un lato e dal altro frattanto che una tempesta di palle e scheggie fioccarono sulle loro teste.

*Eroismo del cappellano italiano.* Alla vista di tanto disordine, il cappellano della brigata Medici Giacomo Ilacqua da Pozzo di Gotto diede prova di straordinario ardore. Egli solo si fece ad animare con la voce e l'esempio i fuggenti sparsi per le vigne laterali e confusi e nel mentre chiamavali a rannodarsi colpiva d'una palla del suo moschetto presso al cuore un sargente napoletano. Alle grida di applauso che s'innalzarono per la bravura del cappellano, la cavalleria nemica si arrestò per un istante quando giungeva in punto una metà della settima compagnia Medici, capitano Mongili e tosto retrocedette ritoccando il torrente. Rianimatisi e raggranellatisi gl'italiani si fecero a molestare la cavalleria retrocedente, lungo la via, con fucilate recandogli danno ecc.

*Forze numeriche dei combattenti.*<sup>55)</sup> *Perdite.* Gl'italiani in tale fatto di armi erano 380. I borbonici 1.500. Dei primi si trovarono fuori di combattimento 60, dei secondi 50. La vanguardia e la compagnia Cattaneo si segnalano per ardire, come pure unicamente la cavalleria borbonica che per più volte sfidò pericoli asprissimi e non perdette che soli tre cavalli. Però il valore di cui questa fece mostra, non diminuì la vergogna che ricadde sull'insieme della colonna borbonica. In fatti Del Bosco ben giudicò i suoi soldati appellandoli *carognaccie*; ma questi stessi intanto osavano rientrare in Milazzo, preceduti dalle armonie delle bande musicali, gridando *viva il re* e forzando i 15 prigionieri che seco traducevano a far eco al grido loro. Contemporaneamente che i borboni rientravano in Milazzo, le truppe italiane si ritiravano al quartier generale di Merì, ma conosciute le mire di Del Bosco di girare pei colli e guadagnare le posizioni di S. Filippo, immantinente nuove forze e fresche inviava Medici ad occuparle, ordinando un nuovo piano di difesa. Faceva portare parte de' suoi lungo la via ruotabile che dal *quadrivio dello stradone provinciale* ascende per S. Filippo in centro al tratto di tale *stradone* dal quadrivio al villaggio di Corriolo e faceva innalzare una valida barricata a pie' di un casino di Tracuzzi, facendo in pari tempo occupare il medesimo ed una collina alle di lui spalle da un buon numero di soldati ed altra collina al sud da altri uomini comandati dal colonnello Interdonato; in fine ordinava che gli avamposti non si estendessero troppo al di là di quel villaggio e che una mano di volontari custodisse la collinetta chiamata S. Domenico, immediata dopo il torrente al sud dello stradone provinciale.

*Nuove mosse dei borbonici sotto Milazzo.* Erano fatti quegli apparecchi, ma non sospettavasi dagli italiani che l'inimico volesse prontamente ritornare in campo, e verso le 5 p.m. lo Stato Maggiore stava per sedere a mensa, quando si udirono di nuovo le trombe dell'allarme. I borbonici erano usciti da Milazzo in doppio numero della prima volta radenti la marina settentrionale e parte inoltravasi ritorcendo pel sud e parte pel letto del torrente e si facevano ad attaccare gli avamposti italiani ed investendo il villaggio l'occuparono e di là con tegoli delle case infestavano dalle fenestre gl'italiani con incessante e nudritissimo fuoco di moschetteria. Il 2° reggimento Medici era in prima linea, tenente colonnello Malenchini ed oppose gagliardissima resistenza, ma di gran lunga essendo inferiori le di lui forze era già per essere attaccato di fronte e la lotta ridotta presso che alla barricata. Intanto i volontari che occupavano il casino Tracuzzi e dalla collina a tergo fulminavano i borbonici i quali resistendo coraggiosamente guadagnavano terreno e minacciavano la stessa barricata.

<sup>55)</sup> Le truppe italiane ebbero 50 morti, 100 feriti e 17 prigionieri. I borbonici 580 fra morti e feriti (Dumas, *Relazione dei 21 luglio 1860*). [N.d.Roncalli].

*Sforzi degli italiani.* Se non che lì era Medici che freddamente esposto al grandinare di scaglie lanciate dai cannoni dirette contro il casino e i postati sulle colline, comandava ad un battaglione posto in riserva al quadrivio si avanzasse e difendesse la barricata, siccome fece. L'apparizione di truppe fresche [sic] rianimò i combattenti italiani e tra le grida di entusiasmo i sopravvenuti fecero gara di scagliarsi alla difesa della barricata, montarla, saltarla e scagliarsi impetuosamente alla bajonetta contro i borbonici respingendoli, snidandoli dalle vigne laterali, dalle mura e forzandoli a passare in rotta il torrente. Però le sorti non si decidevano così, imperciocché sul breve tratto dello stradone provinciale da Corriolo al torrente rimanevano due cannoni, che impedivano col loro fuoco agli italiani di procedere innanzi e teneva occupati i volontari che stavano sui colli a rispondere al fuoco di fucileria che li molestava.

*Valore dei borbonici.* I borbonici né stanchi, né totalmente scoraggiati, riordivanansi rinvigorivansi e caricavano alla loro volta i piemontesi e li costringevano a rinculare fin dietro la barricata e così incoraggiati dai favorevoli successi con smisurato ardimento si spingevano in posizioni dove fulminati dalle colline era prodigioso che tutti non restassero massacrati.

*Rivalità di valore nei combattenti.* Gl'italiani però alla lor volta anelavano alla vittoria e sotto gli occhi del loro generale quasi magicamente con un supremo sforzo ripassavano la barricata ed esponendo il petto alle palle micidiali, mentre in mezzo a loro cadevano pure delle granate, incalzavano senza possa i borbonici per la seconda volta pel torrente ed allora, sublime spettacolo si fu: serrati d'improvviso, presentano costoro la fronte e si avanzano; si avanzano gl'italiani; sostano entrambi per un momento, minacciano venirme alle mani, quando apronsi le righe borboniche e si presentano due bocche di cannoni che fulminano verso gl'italiani.

*Supremi sforzi degli italiani e vittoria.* Fortuna volle che non mitraglia, che tutti avrebberli massacrati, ma semplici palle traessero i colpi; irritati da ciò si slanciano innanzi, rafforzati dagli altri che dalle colline accorsero e coraggiosamente fin presso i cannoni, gridando «vittoria, vittoria» sgominarono l'inimico che si vidde costretto cedere tutto il terreno e ripararsi nuovamente a Milazzo, lo che fu dopo la caduta del sole e tra le tenebre della notte. Era una seconda vittoria che in uno stesso giorno ebbero gl'italiani, che nell'ultima fazione di guerra erano 800 a fronte di 2.600 con cavalleria ed artiglieria ed aventi inoltre le migliori posizioni di alture. Le perdite furono quasi equali tra le forze combattenti, cioè di circa 30 uomini per ciascuno.

*I borbonici rientrati a Milazzo.* I borbonici rientravano in Milazzo divenuta deserta, muta e tenebrosa e gl'italiani tra le grida di esultanza entravano in Merì traendo però de' prigionieri tra lo splendore di luminarie e clamoroso ed incessante batter di mano. Il generale Medici godeva della letizia dei volontari ch'erano stati al fuoco nelle due fazioni e lodavali tutti ed in quel punto riuscivagli rallegrantissimo un dispaccio che gli annunciava l'arrivo pel domani del generale Cosenz con la vanguardia della sua divisione.

18 luglio. *Cosenz a Merì.* Ai 18 di luglio di fatti giunse a Merì il generale Cosenz e non ostante pioggia dirotta volle recarsi immediatamente a visitare le posizioni che il gen. Medici aveva fatto occupare.

*Lettera del gen. Del Bosco caduta nelle mani degli italiani.* In tale giorno niun fatto avvenne meritevole di ricordanza, se non che i volontari occuparonsi di una lettera del generale Del Bosco diretta al comandante la piazza di Messina carpita dai loro avamposti ad un pedone, a mezza via tra Merì e Milazzo. Diceva con quella il comandante la colonna che «il morale dei suoi soldati era avvilito, gli ufficiali eransi mostrati vigliacchi; dimandare degli ultimi la destituzione, o il cambio; necessitare di denaro, di rinforzi, minacciando dimettersi dove non si fosse sopperito a tali bisogni». Conchiudeva «consigliando fosse fatta marciare da Messina poderosa colonna per Scaletta e Taormina affinché potesse averne ajuto, calandosi dai monti al sud di Milazzo, alle spalle del campo nemico».

*Partenza del gen. Garibaldi per Messina e Merì. 18 luglio.* Il generale Garibaldi avuto i rapporti degli interessanti avvenimenti, senza infraporre indugj tolti 5.000 de' suoi ai 18 di luglio s'imbarcò sul battello a vapore City of Aberdeen, alla direzione di Messina. Providde che facesse le sue veci un avvocato Agostino De Pretis, deputato del Parlamento, e col seguente proclama annunziando al pubblico la sua partenza, faceva appello a quei generosi che volessero seguirlo: «Siciliani! Il continente italiano c'invia numerosi i suoi prodi. Io ... chiamato dagli oppressi, marcio con quelli verso Messina. Là ... io aspetto la valorosa gioventù della Sicilia. Là ... noi stringeremo una terza volta il patto tirannicida che deve infrangere gli ultimi anelli delle nostre catene e posare l'ultima pietra dell'edifizio nazionale. A Calatafimi, a Palermo! Non chiamo invano i generosi di questa terra ...».

*Arrivo del gen. Garibaldi a Merì.* Il dittatore di già era in cammino per mare e gl'italiani accampati a Merì affatto ignoravano il di lui arrivo; quando una carrozza improvvisamente giunse ver loro ed era il dittatore. I volontari che furono i primi a vederlo innalzando i loro berretti sulle punte delle loro bajonette, levarono al cielo clamorosissime grida di gioja. Medici e Cosenz in quell'ora erano in Merì, ispezionando con taluni uffiziali dello Stato Maggiore si erano dilungati sino a S. Lucia e ciò saputo dal generale Garibaldi, accompagnato da un ajutante, tosto li raggiungeva. Colà giunto si applicò a studiare il terreno e col suo canocchiale a calcolarne le distanze e a chiudere [sic] schiarimenti ad una folla di gente che attonita lo guardava. Girato alla fine lo sguardo al nord e mirato il castello di Milazzo, voltosi al popolo diceva: «quello domani sarà nostro». Garibaldi entrò a Merì a tarda sera e rinnovando le lodi al generale Medici per quanto aveva praticato, dopo frugale cena acceso un zigaro e chiesto da scrivere, formulava un ordine del giorno col quale promosse a maggiori generali Medici, Cosenz, Bixio e Carini, onorando la brigata Medici.

*Descrizione del castello di Milazzo.* Il castello di Milazzo sorge sulla più alta sommità al sud della penisola di quel nome. Antichissima di origine conserva an-

cora sul punto più elevato una torre saracena, poco più in giù una cinta normanna e più giù ancora altra smisurata e maestosa cinta dell'epoca spagnuola. A suoi piedi pei fianchi orientale e meridionale è legata la parte alta ed antica della città, la quale con forte declivio scendendo e prolungandosi pel sud, continua, con fabbricato più moderno, sul breve e stretto istmo che la penisola congiunge alla parte continentale del suo territorio. Limite della città al sud è l'estrema fronte dell'istmo, dove lungo la terza parte della larghezza dell'istmo stesso, dall'est all'ovest, ha una muraglia aperta per una porta detta di Messina, fiancheggiata da due revellini; limite all'ovest una lunga muraglia, la quale congiunta in angolo ad un di quei revellini, scorre per tutta la lunghezza del basso istmo, appena interrotta da una porta chiamata da *Palermo* e da una apertura dove, fino a pochi anni addietro, era altra porta col nome di *San Papino*. Non cinta per mura all'est, gran parte delle case a questo fianco son quasi percorse dal mare. Le due spiagge che van parallele per tutta la lunghezza dell'istmo, lasciata appena porta Messina, veggonsi procedere con direzioni diverse: la *orientale*, angustissima, ripiegando immediatamente, verge pel *sud-est*; la *occidentale*, spaziosissima, continuando con lieve sinuosità fino a molta distanza, dirigesì pel *nord-ovest*. E questa a due miglia e due terzi circa, interrotta dalla foce del torrente di Merì; lo è quella a due, dalla foce del torrente di Corriolo e l'una e l'altra formano i limiti marittimi del territorio continentale, propriamente detto di Milazzo. Risalendo poi lungo il letto dell'ultimo torrente, a breve distanza lasciandolo a stanca, toccando Corriolo, scorrendo pel tratto dello *stradone provinciale* da quel villaggio a Merì, e in fine, scendendo da qui pel letto del torrente che porta tal nome e toccando la sua foce, conoscesi l'insieme de' limiti di quel territorio, che in tutto non danno una cifra maggiore di undici miglia.

19 luglio. *Mosse delle truppe borboniche*. La mezza notte del 19 luglio era toccata da tre ore e le truppe borboniche seguivano la chiamata dei tamburi e delle trombe all'armi. Era noto loro purtroppo l'arrivo del temuto Garibaldi al campo italiano, ed erano presaghi d'una giornata terribile e di sangue. Ma il loro duce Del Bosco facendo le mostre di animoso, gli esortava a coraggiosamente e con fede marciare alla vittoria ed affrontare intrepidamente quei rivoltosi ladroni e ricordassero essere vergognosa la vita di un soldato perditore ed essere un loro debito serbare la fedeltà ad un sovrano largo remuneratore delle virtù. L'eco di grida «viva il re» si ascoltò nel campo italiano, e le truppe borboniche procedevano in pari tempo occupando posizioni protette dalle tenebre di una notte che non vidde mai la luna. Una parte che formava l'ala destra accampava poco al di là di S. Giovanni, estendevasi fin presso al mare *occidentale*, inoltrava gli avamposti alla Casazza, una seconda, come centro prendeva luogo, sul cominciare della via che dal ponte, va a S. Pietro, sullo stradale ruotabile, che seconda la marina settentrionale e spingeva gli avamposti sino presso S. Palino, una terza da ultimo, a formar la sinistra, occupava parte dello *stradale* da poco prima dell'angolo, a buona porzione della strada Molini, avanzava la sua estrema, con quella

direzione, fino ad un molino detto del Carmine e gli avamposti nello stradale ruotabile di recente costruzione e nelle vigne a sud. Per modo che una colonna di circa 6.000 uomini si estendeva per una linea di due miglia e quasi tutta con le spalle a distanza brevissima dal mare. Tutta l'artiglieria attendendo nuovi ordini faceva sosta fuori porta Messina.

*Mosse degli italiani.* Abbenché i movimenti borbonici seguissero nella notte con ogni cautela perché avvertita non fosse dagli italiani, non isfuggirono alla vigilanza dei loro avamposti che rapidamente l'annunziarono a Merì. Alle 3 ½ circa squillavano similmente le trombe della sveglia nel campo italiano. Garibaldi era già fuori di letto poiché brevissimo sonno era stato sufficiente alla ferrea sua fibra. Presi tosto i concerti col Medici alle 4 ¼ p.m. [sic] si comunicarono gli ordini di formarsi due colonne, una comandata dal colonnello Simonetta, l'altra dal colonnello Malenchini che lascerebbe un battaglione in osservazione sul torrente verso la sua foce; e formerebbersi anche un corpo di riserva di cinque battaglioni appartenenti la più parte al corpo di Cosenz e dei carabinieri genovesi, di una compagnia di nizzardi, delle guide di Missori e di diverse legioni di volontari siciliani e calabresi. Si piazzassero i due piccioli cannoni al quadrivio dello stradone provinciale di Messina, e il quadrivio si barricasse. Il colonnello Interdonato da ultimo per Corriolo e per gli Archi si porrebbe a guardare quei luogo [sic] a fin d'impedire che nuovi rinforzi arrivassero al nemico da Messina. In un istante gli ordini si posero in esecuzione ed i volontari erano già pronti alla marcia. Essi sommavano a circa 4.000. La 1ª colonna ebbe ordine di muovere per lo stradone provinciale di Messina ed occupare alcune vigne e case; alla seconda di avviarsi diagonalmente verso il Barone dove erano gli avamposti loro ed ambedue, giunte al destino formare unica fronte di battaglia, di spingere a destra e a manca due ali estreme che potessero osservare da vicino le mosse borboniche tanto per la marina occidentale, quanto ad oriente pei canneti e per le vigne.

Il sole sorgeva e dall'alto castello scoprivasi l'agitarsi di quella gente in mezzo al verde de' campi che faceva contrasto le rosse camicie. Non fu più dubbio che si appressasse l'ora della battaglia, sì che Del Bosco immantinentemente disponeva artiglierie innanzi porta Messina facendo piantare quei cannoni dietro mura bucate, sfioracchiare gran parte delle mura laterali allo *stradone ruotabile*, affinché dato fosse alla fanteria di offendere difesa e stabiliva delle guarnigioni a porta Messina e porta Palermo, e ciò eseguirono col più grande silenzio e cautela. Lagrimevole poi era il vedere i timidi contadini rimasti fin dal dì precedente nel luogo del pericolo, rincantucciarsi ora in quegli angoli della loro capanna che stimassero meno osservati, invocando l'ajuto di Dio e de' Santi e vederne taluno cercar di porsi in salvo muovendo carpone per terra, traversando in quel modo la vigna, il canneto e penetrando quasi rettili per siepi di fichi d'India riuscire a porsi in salvo col viso sparuto e le mani insanguinate.

*Piani del gen. Garibaldi.* Eran le truppe in movimento e sopraggiunto il generale Garibaldi fa sostare i suoi e presa una scala a piuoli poggiandola alle mu-

ra esteriori di un magazzino del conte Marullo, ascende fin sulla sommità maggiore del tetto ed osservate le posizioni del nemico, discesone dà il nuovo comando che parte della colonna si avvii pel Bumbalo e si estenda in quella direzione fino ad altra contrada detta *Testa dell'acqua*. Un detto di Garibaldi e benché quei volontarii poc'usi alla disciplina, nel pieno silenzio si muovono; Cosenz si approssima al centro, Medici prosiegue il cammino lungo lo *Stradale ruotabile*; Garibaldi è onnipotente e tra siepi, vigne e canneti già vedevasi formata l'intera linea di battaglia, e già era vicina al nemico.

*Principio di attacco.* Per buona pezza le due parti rivali si guardano senza venirne all'offesa ed alle 6 precise i borbonici si avanzano dalla loro destra e protetti per siepi, mura e canneti, con fuoco di fucileria attaccavano la sinistra degli italiani dov'era il colonnello Malenchini. Cominciata a questo lato gagliardissima l'azione, in breve l'attacco si estendeva al centro dov'era Garibaldi. Toscani però di Malenchini non potevano a lungo resistere al densissimo nembo delle palle nemiche, essi indietreggiavano ed era necessario mandar loro a rinforzo delle genti di Cosenz ch'erano al centro. Se non che il centro stesso colpito dalla mitraglia indietreggiava alla sua volta e la destra prestando energico ajuto e senza cedere palmo di terreno, essa pure soffriva del pari perdite gravissime. Medici intanto provvedeva che parte della colonna Simonetta si estendesse all'est a fine di far argine alle forze nemiche dirigendone l'esecuzione il maggiore Magliavacca stesso. Allora la lotta si fece orribilmente accanita; però i regii se non guadagnavano terreno, i loro colpi riuscivano micidialissimi. Un cannone dei medesimi fulminava alla scoperta sullo stradale ruotabile, che era difeso da cacciatori a cavallo ed a piedi; fulminavano altri due mascherati tra le mura del lato destro e sinistro e le loro fucilate protette dietro le mura della via Molini ed i canneti fiancheggianti al *sud* erano densissime ed incessanti e soprattutto immensa strage faceva un cannone piazzato sulla estremità settentrionale della via Pendina pel continuato trarre a scheggie. A dir breve ora era quella di sangue e da dover apportare scoraggiamento agli italiani, poiché la sinistra veddesi già costretta d'indietreggiare di circa un miglio, come pure il centro, mentre il terreno occupato dalla destra miseramente era cosperso di feriti, di mutilati e di cadaveri, e le forze tutte comprese le riserve erano nell'azione. Gli animi di quest'ultima ala e di chi di essa restavano in piedi, tra un seminato di fratelli caduti erano tuttavia saldi ed audaci. Il maggiore Magliavacca coadiuvato dal maggiore Croff, seguito da pochi e i bersaglieri di Specchi gridavano «avanti, coraggio, viva l'Italia, viva Garibaldi» e nella febbre dell'entusiasmo, slanciandosi alla bajonetta sotto le mura laterali alla via Pendina, tentavano guadagnare quel pezzo d'artiglieria che tanta strage aveva fatto de loro compagni. Né vano al tutto era lo sforzo di quei prodi italiani; il cannone indietreggiava, sboccava sulla via Molini, correva dritto per l'angolo. Colà però soffermandosi perché angusta la via per la quale minacciava chi oserebbe affrontarlo? Or sì che una esitazione crudelissima invase gl'italiani, non grida di gioja si ascoltavano, verso il centro non udivasi che lo scoppio

continuato dei cannoni borbonici. Però l'estrema sinistra di questi bersagliata dall'incessante fuoco degli italiani che già guadagnavano la spiaggia e a quando a quando minacciati dalle bajonette raccoglievasi per la marina verso il grosso dell'ala e già stava presso dove il cannone minacciava la via Molini.

*Eroismo italiano.* Allora un Alessandro Pizzoli della brigata Medici rivoltosi a suoi compagni diceva sommesso «appiattatevi dietro al muro laterale al cannone; salterò io solo sulla via, affronterò la mitraglia io solo sarò fulminato; ma se pronti e compatti voi sarete a slanciarvi sugli artiglieri, sarà vostro il cannone» ed egli in un istante ascende il muro e giù piombò sulla via Molini, stretto tien con la sinistra il fucile ed il berretto alla destra; va in faccia ai nemici, è [sic], «assassini – grida – non uccidete i vostri fratelli ...». Non terminato aveva quel sublime eroe italiano, che la bocca di fuoco risponde a lui; le scheggie lo rendono in brani, delle membra di lui non rimangono al suolo che parte del cranio scoperto, dell'occipite, del busto e la metà di un braccio. Allora i compagni di tanto martire vollero ad ogni costo compiere l'impresa e vendicarlo. Come leoni si slanciano sugli artiglieri nemici e ghermiscono il pezzo, al che quegli confusamente ed a tutta corsa lungo lo *stradale ruotabile* retrocedono verso Milazzo, parte gittandosi ciecamente sin dentro le onde del mare. Del Bosco ch'era in quel momento insieme col capitano Fonseca e Purmann, comandante la batteria, tentava di valersi di una porzione di cacciatori che seco aveva tenuto come riserva, ma invano: il colonnello Marra che li comandava, quasi fuori di se, non gli diede alcun aiuto. Allora ordinava ai cacciatori a cavallo di dar la carica onde riguadagnare il pezzo perduto, ma questi invece volgendo il tergo sfrenavansi alla corsa che proseguivano a dritto e senza possa sin presso la tonnara detta di Milazzo. Intanto le grida festose degli italiani scoppiavano fragorose che cessando dalla esitazione, avevano piena fede nella vittoria che cangiava la scena, come al centro, così alla sinistra. Un rinforzo di mezzo battaglione Dünn mandato da Medici, un pugno di altri intrepidi siciliani arrivati in punto da Palermo, l'energia immensa di Cosenz ch'era alla direzione pur troppo bastavano a far riguadagnare il terreno perduto da lunga pezza; e la straordinaria abilità di Garibaldi nel dare inaspettati assalti al nemico, accelerava la coronazione della giornata. Quel prode guerriero in tutti i punti presente, infaticato, infaticabile, or stava a dirigere le mosse del centro e presso S. Palino fatto abatter cancelli, atterrar siepi, col gesto, con la parola, con l'esempio incitava i suoi, infiammavali a lanciarsi avanti. Supremo era lo sforzo in cui s'impegnava: assalire e respingere le intiere forze nemiche, tutte agglomerate nella linea brevissima dello *stradale ruotabile* dalla tonnara a porta Messina e troppo ben difesa dall'incessante fuoco delle loro artiglierie. Quindi più spaventevole ricominciava il combattimento e lo stesso Garibaldi sentiva il bisogno di aver qualche pezzo di cannone che tosto mandava a prendere di due piccolissimi lasciati al quadrivio della strada provinciale di Messina. Ed i borbonici vicino alle mura della città, protetti dal cannoneggiare del castello, sotto la presenza del loro comandante, posto immo-

bile a cavallo dietro una barcaccia a secco sulla spiaggia laterale a *porta Messina*, ringagliardivano ed alla loro volta gl'italiani inferocivano ed a sforzi supremi si abbandonavano. Il capitano inglese Peard – le *tueur des hommes* – tra le file di quei prodi, fiero di aspetto e formidabile, con alle mani una carabina, correndo tra le vigne in traccia del comandante in capo dei borbonici e brontolava «se Del Bosco non cadrà per una palla in fronte, potrete dire ch'io non sia stato nella mischia», e cento e cento altre immagini sierissime, grondanti di sudore, sotto un sole cocentissimo, insanguinate, spaventevoli anelanti di scagliarsi sul nemico ed addentarlo a guisa di fiere. Il terreno frattanto era sparso di sangue e se molti feriti uscivano di combattimento dalle file borboniche, a centinaia se ne traevano fuori dagli italiani e certo sarebbe riuscita a questi ultimi più fatale l'azione, se il supremo loro duce non avesse eseguito un di quei movimenti sol da lui conosciuti. Accompagnato con pochi egli girava l'estrema sinistra dei borbonici estesa sino alla *tonnara* e presentavasi sullo *stradale ruotabile*; sbucando da un canneto appariva sull'istante stesso una compagnia del battaglione Gaeta, capitano Bronzetti e questa valorosamente già perveniva a guadagnare al nemico due pezzi, che quindi ne veniva contrastata la conquista da una carica di cacciatori a cavallo. Ferito nella mischia il cavallo di Garibaldi egli a piedi si lancia innanzi coi suoi più audaci, raggiunge la compagnia Bronzetti e porzione del battaglione Dünn, che anch'essa era piombata sullo *stradale*, e in mezzo a loro balena come il dio della guerra esortando ed incitando alla resistenza. Ma la cavalleria nemica furia incontro come turbine, i pochi seguaci di Garibaldi non possono affrontarne l'impeto. In due righe si raccolgono ai fianchi dello *stradale* e quando in mezzo a loro è l'inimico, scagliansi elettivamente alla bajonetta. La mischia è petto a petto, è oltre ogni dire crudele, micidiale; i borbonici menan alle mani e fan mostra di moltissimo ardire. Giuliani loro capitano, fassi incontro a Garibaldi, tenta colpirlo di un fendente sul capo; ma l'eroe, ratto ghermendo la briglia del suo cavallo «arrenditi» gli grida, e vibratogli un colpo di sciabola alla gola, sel fece piombar morto ai piedi. Tre o quattro sciabole si sollevano sul generale Garibaldi che ferisce uno degli assalitori con un colpo di punta; Missori ne uccide altri tre col suo revolvers ed altro cade per mano di Dunn e della cavalleria nemica impegnata in questo conflitto son pochissimi che scampano la vita, si chè irrompendo gl'italiani sopra un seminato di cadaveri eccoli a lanciarsi pel ponte. Oltre modo difficile però era il guadagnarlo, che su quel punto convergono i fuochi dei borbonici ascesi in sulla muraglia di *porta Messina* su revellini che le stanno accanto ed appiattati nelle prossime vigne e su quel ponte mirano le loro batterie e i grossi cannoni del castello. Ed è ben vero che il superarlo costasse la perdita di parecchi dei più bravi soldati italiani tra i quali l'insigne maggiore Migliavacca mortalmente qui ferito e spirato dopo brevissima ora. Ne [sic] coloro i quali primi giungevano sul posto vedevansi in grado di cacciarsi più innanzi ed irrompere per *porta Messina*; pochissimi erano essi a fronte dei borbonici e forza fu loro far sosta fino al momento in cui la sinistra superate le po-

sizioni dei borbonici, trovossi in punto di secondare quel movimento. Quivi soffermarsi un solo istante sotto una spaventevole grandine di palle, sotto lo scopio di molte granate, in faccia alla mitraglia, stata sarebbe smisurata intrepidezza; immensa fu quindi essendo durata la sosta più di un quanto d'ora. Ma già la sinistra era in punto di agire contemporaneamente con le altre forze scompostamente agglomerate presso al ponte e sovr'esso; apparivano già i due piccoli cannoni fati [sic] venire da Garibaldi, già fresco arrivava in ajuto il battaglione lasciato in osservazione presso alla foce del torrente di Merì, ed ecco che formata una linea dal ponte alla marina occidentale parte alla scoperta e parte tra vigne e dietro mura gl'italiani ritornavano all'assalto. Così prossima la lotta alla città, ciascuno la presagiva lunga, ostinata, accanita, crudelissima ed ella all'incontro non bastò che breve ora e non fece sperimentare che poche perdite. Giovevoli furono, ancorché piccioli e malsicuri i due cannoni; fu giovevolissima la indicibile attività, la prodigiosa perizia di Garibaldi, il quale spiccatosi dal campo, corso alla spiaggia occidentale, montato su di un battello, indi su d'una fregata a vapore il *Tuckery* seppe prevenire gli ultimi sforzi dei borbonici. Imperciocché al primo tempestare de' fuochi italiani e al primo avanzarsi, retroceduti gran parte di essi ed entrati precipitosamente e confusamente in città tentarono uscire mezzo riordinati dall'aperto di S. Papino ed attaccare la sinistra degli avversarii per la spiaggia occidentale. E di fatti essi procedevano a quella volta e la cavalleria era già per minacciare una carica che sarebbe stata dannosissima, quando Garibaldi avanzatosi col *Tuckery* verso S. Papino, sotto i colpi dei cannoni del castello e asceso alle antenne comandava ai suoi artiglieri che traesservi sopra a mitraglia. Quivi la vittoria non fu più dubbia per la armi italiane. Come fulmine retrocedette la cavalleria bersagliata e percossa dalla mitraglia, si rincalzò verso la città e sparì ed alle porte di Messina e Palermo, sebbene per buona pezza i borbonici opponessero ostinata resistenza, disperando di quell'ajuto e assaliti dalle bajonette italiane ancor essi precipitosamente rientravano in città e tutti alla confusa chiudevansi nel castello. Seguiva quella ritirata alle 3 p.m. e sino alle 4 taceva la fucilata, solo tuonavano a vicenda i cannoni del *Tuckery* e del castello. Inverosimile pareva agli italiani che i nemici avesser lasciato quelle posizioni e dubitavano fosse teso un qualche agguato e fu perciò che sino alle 4 ½ tenevansi ancora fuori le porte. Quando però alcun'audace fattosi per la spiaggia occidentale accanto a porta Messina, poté chiaramente scoprire che al tutto deserta era la città «viva l'Italia, viva Garibaldi» fu il grido immenso, indicibile sorto tra la moltitudine, e prima alla spicciolata, indi a guisa di torrente gl'italiani la invasero. Frattanto un Matteo Nardi il quale guidando con una bandiera da tre colori in mano, una banda vincitrice per la maggior via che mena al castello, colpito da una mitraglia cadeva morto a piedi del cavallo del generale Medici. Altri però cadevano vittima del più atroce tradimento; imperciocché alcuni tra partitanti del Borbone uniti a birri travestiti approfittaro [sic] per isfogare loro bile versando sui prodi italiani dalle fenestre olio, acqua bollente e proiettili. Quindi

gravissime furono le perdite tra volontari di Garibaldi perché aspra la battaglia e non meno di 350 ne uscirono di combattimento e non meno di 200 ne restarono cadaveri sul campo. Meno sanguinosa riuscì pei borbonici i quali ebber in circa 200 tra morti e feriti. Il coraggio degli italiani a fronte di tanto pericolo fu senza pari e garregarono in valore. Garibaldi lottò petto a petto coi nemici, alcuno ne uccise di sue mani ed imperterrito incontrò e si sostenne in mezzo alla mitraglia, lo che rassembrebbe favoloso. Medici fu presente dovunque la mischia ferveva di più. Cosenz colà dove i suoi retrocedevano pel troppo incalzare degli nemici eccitavali coll'esempio a procedere innanzi ed il primo coll'esempio, talché colpito da una palla di rimbalzo al collo e cadendo in terra fu inteso esclamare «viva l'Italia»; ma la palla essendo al suo giungere fredda ed infievolita, dopo pochi istanti sorse nuovamente e proseguì nella mischia; Missori, Dünn, Corte, Poggi, Statella ed altri ufficiali sì del continente che dell'isola e stranieri venendo eglino stessi alle mani col nemico animarono del loro esempio i pusilli. I volontari, sia pur detto in ossequio del vero fecer prove da stupirne gl'intrepidi lor condottieri. La brigata Medici, i carabinieri genovesi, un pugno di nizzardi, parte della divisione Cosenz combatterono eroicamente. Eguali prodigii di valore fecero i siciliani che accorsi in ajuto del centro e la sinistra indietreggianti pel furore dei borbonici, facevano riguadagnare il perduto terreno; dell'isola erano buona parte di coloro che sullo *stradale* dalla *tonnara* al *ponte* distrussero la cavalleria borbonica ed erano pure dell'isola parte dei primi che irrupero dentro la città. Gloriosa poi fu la morte di un Origone Francesco operajo genovese, il quale colpito per una palla di moschetto in fronte, spirava dopo breve momento esclamando «viva l'Italia». Un Ferraro, genovese pur esso, ferito da una palla presso al cuore e tradotto all'ospedale di Barcellona, tutto che straziato da dolori acerbissimi recatigli dalla natura della ferita, diceva esser lieto d'immolarsi alla Unità d'Italia, e composto al sorriso, mandava l'ultimo sospiro, benedicendo ai suoi dolori, alla sua morte. E fu esempio nobilissimo di carità e di civil tenerezza quello dato da molti volontari di trasportare al più presto possibile coi pochi mezzi che avevano, i feriti agli ospedali e alle case vicine e di tumulare gli estinti. Mentre alla confusa qua e là si combatteva ed incerte tuttavia erano le sorti della giornata, si vedevan molti di quei volontari affaccendatisi a trar fuori, di forza, taluni villici tremebondi dalle loro casaccie e far loro scavare profonde fosse per seppellire fratelli compagni e nemici.

Quanto alle truppe borboniche non sarà negato giammai che se non resistettero all'impeto delle bajonette italiane, benissimo resistettero al fuoco e sarebbe ingiusto il tacere che tra loro si vedessero soldati di ardire smisurato e ferreo carattere. Quel Giuliani che slanciavasi contro Garibaldi con la sciabola in pugno ed era per colpirlo d'un fendente, se morì col marchio in fronte di nemico della patria sua, è ben vero che morisse da imperterrito soldato e pari a lui ne morirono molti in quella mischia terribile. Fu egli però vergognoso per essi infierire taluna volta contro gli avversarii prigionieri o feriti. Un Pistone Camillo degli italiani col-

pito da una palla di moschetto e restato sul terreno, mentre i suoi compagni retrocedevano, trapassato per cento colpi di bajonetta lo fecero cadavere.

Però la gloria della battaglia non era compiuta per gl'italiani; unico sforzo che dovessero tentare quei prodi era di snidare dal castello i borbonici. A ciò conseguire mentre dagli alti baluardi tiravano le artiglierie e lanciavansi delle granate, parte degli italiani riunivansi sulla marina occidentale, altri ascendevano sin quasi sotto le mura del castello, altri occupavano il convento dei cappuccini; sito ad un tiro di moschetto da quel forte, ed altri fattisi per la marina orientale e sotto quel convento ascendevano sino al *molino a vento*, alta posizione al nord del castello e contemporaneamente fu pensato alle barricate che per mancanza di pietre venivano conformate di panche, e spezzami di legne e barili che un sol colpo di mitraglia avrebbe a un punto disfatte. Toccava l'ave e taceva la fucileria degli italiani e taceva quella dei borbonici. Appena lungo la notte udivasi da questa parte alcun colpo di moschetto delle ascolte tementi che gli avversarii si avanzassero per le mura a tirar loro addosso; ed era nei momenti del perfetto silenzio e sotto le più dense tenebre che si ascoltava la sommessa voce di questo e quell'altro soldato, da su ciglioni de' baluardi chiedere a chi audacissimi degli italiani si facesser sotto, una fune, una scala per discendere e darsi a loro; ed era durante quel silenzio, cha alcuno de' volontari dava ad intendere a borbonici che una mina fosse qui pronta per far saltare in aria tutte le fortificazioni, nel caso di nuove ostilità. Mentre che quelle segrete parole scambiavansi alle mura del castello che furono sì proficue, un ufficiale, avanti la porta di una chiesa intitolata S. Maria Maggiore, luogo dove all'aperto e sul selciato adaggiosi quella notte a dormire l'eroe d'Italia, piegando un ginocchio scriveva sull'altro un dispaccio che doveva annunziare la presa di Milazzo.

Nel giorno seguente il fuoco da ambo le parti incominciava. Si faceva le mostre di voler innalzare delle cotroffortificazioni per piazzarvi dei cannoni, ma tutto senza energia, dai borbonici con lo scoraggiamento di forza, e dagli italiani con l'assoluta convinzione che avrebbero capitolato. In quel dì medesimo in fatti sarebbe avvenuta e sebbene nei seguenti giorni 22 e 23 di luglio non fosse conchiusa la capitolazione lo fu solamente per le condizioni volute da Garibaldi. Egli consentiva a Del Bosco di rendersi a Napoli co' suoi uffiziali senza abbandonare la spada, ma esigeva che tutte le truppe rimanessero prigioniere; soggiungeva poi ai parlamentari nel comunicare quelle proposte «dite a Del Bosco che pensi prima di respingere tali patti: rifiutandoli in 48 ore salterebbe in aria tutta la guarnigione». In vero, vergognosissime erano quelle condizioni e si disse che Del Bosco rispondesse amar meglio di saltare in aria ponendosi a sedere sulla mina, piuttosto che accettarle. Però la capitolazione fu fatta e seguita la mattina del 24 di luglio.

Poco dopo la segnatura della capitolazione i borbonici cominciavano ad uscire dal castello per imbarcarsi. Procedevano nel mezzo i feriti. Scendendo per la marina immensa folla attendevali facendo le meraviglie a vederli imbarcare perditori riguardando da vicino come fossero forti delle membra, benissimo armati ed

abbondevoli di ogni mezzo di difesa. Mentre in silenzio facevano tali considerazioni e già i primi arrivavano al mare ecco che un grido improvviso si ascolta per mille bocche «Bosco è là». Egli non seguiva le sue truppe: avvedutosi da lungi della gran folla, scendeva secreto alla marina per via meno osservata e deserta; ma invano: il popolo il vidde ed incalzandosi ed accorrendo a lui di presso, già lo accompagnava di ardentissime imprecazioni fino alla sponda del mare, dove la picciola barca che il doveva accogliere, per l'agitarsi delle onde e forse anche per arte del marinaio, lasciavalo ancora un poco, segno al ludibrio ed alla maledizione.

(Bar. Giuseppe Piaggia)<sup>56)</sup>

#### *Aggiunta a Milazzo*

*Castroreale.* Ma fra le città più patriottiche certamente fu Castroreale che appena i proclami della rivoluzione colà penetrata nel 25 maggio inalberarono quei cittadini un tricolore vessillo, elesse un comitato distrettuale invitando i comuni di sua dipendenza a seguirne l'esempio. Quindi riunitosi il popolo fra entusiastiche grida si recò al maggior tempio a cantare il Te Deum. Faceva acquisto di polvere e piombo per difendere l'inalberato salutare vessillo ed apriva un foglio di sottoscrizioni per contribuzioni pecuniarie e tantosto la somma ascese a sopra 700 ducati oltre a varie casse di filaccia e bende che inviò al generale dittatore.

Intanto giunta la brigata dei cacciatori dell'Etna veniva da quei cittadini ristorata e provveduta di camicie, calze ed altre biancherie a coloro che ne mancavano; ed altrettanto praticava per la colonna dei cacciatori del Faro. Monreale però fu quella che costruendo una fonderia nella selva dei cappuccini di quel comune, ove trasportate le più grosse campane, fuse i due cannoni che tanto utilmente servirono per le giornate di Merì e di Milazzo, accompagnati da stuolo di volontaria gioventù tratta dal seno della guardia cittadina capitanata da un Antonino Mascianisi, che anch'essi gagliardamente concorsero alla sconfitta delle nemiche soldatesche. Costoro furono poi quelli che con tanta abnegazione e cristiana carità si prestarono al trasporto a Barcellona dei feriti di Milazzo e che facevano abbondantemente dalla patria loro fornire di lenzuola, camicie, tovaglie, bende, filacce e dei cerusici Zeramo, Amico e Siracusa.<sup>57)</sup>

*Entusiasmo a Napoli per la battaglia di Milazzo. 2 agosto.* La notizia della battaglia di Milazzo pose la città di Napoli a soqquadro. L'entusiasmo per Garibaldi divenne immenso e generale: i ritratti di lui si vendevano a migliaia di copie: lun-

<sup>56)</sup> Dal principio e sino a questo punto il *Sunto* di Roncalli ricalca in modo quasi letterale le pagine de *La campagna di Milazzo nella guerra d'Italia dell'anno 1860 descritta dal bar. Giuseppe Piaggia*, Tip. del Giornale ufficiale, 1860.

<sup>57)</sup> Gior. Off. Di Sicilia. 28 novembre 1860, n° 150 [N.d.Roncalli].

go la via dello Spirito Santo e la magnifica via di Toledo si vedevano sventolare le bandiere che recano il nome del dittatore. Due giorni innanzi la scena si fece più seria all'arco del castello. L'ex procuratore generale della gran camera de conti Giovanni Rocco e gli avvocati generali Pompilio Petitti e Luigi Terzi colà passeggiando furono serrati da una mano di gente e chiamati per nome fu ingiunto loro di gridare «Viva Garibaldi». Il Petitti più ardito rispose invece «viva il re». Serrati sempre più dal popolo fu ripetuta l'ingiunzione. Allora per salvare la pelle dovettero anch'essi acclamare Garibaldi ed intanto alcuni patrioti giunsero opportunamente a calmare l'intempestivo entusiasmo, insinuando come quella fosse l'epoca dei fatti e non delle acclamazioni.

Dopo la battaglia di Milazzo molti comuni salutarono il prode Garibaldi con indirizzi. Quello di Riposto esprimendo la gratitudine pel generoso riscatto italiano e patrio, soggiungeva «la vittoria di Milazzo, sebbene accresca di più la nostra gratitudine per voi, pure palpitiamo ancora all'idea del pericolo che correte ... Generale! Una preghiera ancora. L'eroica fermezza da voi ultimamente spiegata, il vedere le vostre imprese sì ben condotte dal valore e sì felicemente accompagnate dalla fortuna, dà chiaro e certo indizio di esserci dato da Dio per la salute universale d'Italia. Egli è ben vero che all'opera possente del vostro braccio, e più del senno vostro, convien che tutto ceda che tutto s'infranga, ma chi non porge al cielo, con pietoso cuore ardentissimi preghi per la vostra salute? Chi della vostra vita, come di molto amata e molto prezzata cosa, non istà pensoso e sollecito? Deh quindi non vogliate di troppo rischiarla nel furor della mischia! Essa ci è cara, ci è preziosa! Il destino di ben ventisette milioni d'uomini è ad essa legato! Risparmiatela! ... È la preghiera che caldissimamente vi rivolgiamo e voi, generoso, ne siam sicuri, la riterrete».<sup>58)</sup>

Altri consimili ardenti voti venivano espressi da indirizzo del Comitato della città di Prato al 1° di agosto, con le seguenti parole «Generale! Voi siete superiore a qualunque elogio, ne potete temere che venga meno la vostra fama. Ma per pietà, generale, preservatevi incolume a quei migliori destini che vi si parano innanzi, quasi aurora foriera di un astro che dovrà risplendere luminoso sul Campidoglio a compimento della gloria italiana. Il Comitato nostro penetrato da questo sentimento, vi esterna, o generale, anche a nome del popolo a cui presiede, il desiderio vivissimo di vedervi sì alla direzione delle battaglie, ma non là dove più ferve il pericolo e la zuffa, poiché mentre deificandovi vi acclamiamo unico nostro difensore e liberatore, vogliamo pure con più ardente desiderio salva la vostra vita. Questo, o generale, è il voto solenne di noi tutti, accoglietelo, esso è la vera, leale espressione del nostro cuore, nella salute vostra riponiamo le presenti e future speranze».

<sup>58)</sup> A lato Roncalli ha annotato: «27 lug.».

*Consigli del re di Torino a Garibaldi per non invadere la terraferma.* Dopo la presa di Milazzo il re Vittorio Emanuele fece consigliare al Garibaldi di astenersi dall'invadere la terra ferma e d'accordare un armistizio di sei mesi al governo di Napoli. Si giudicò che siffatto consiglio dato a Garibaldi tutto che per parte di un personaggio il più autorevole d'Italia e pel quale il Garibaldi nutre sentimenti di venerazione, sarebbe riuscito senza effetto. La risposta del dittatore si riepiloga nel dichiararsi ben dolente di non poter aderire all'invito perché la sua missione non era compiuta: questa terminata avrebbe deposto la spada a piedi del re, a cui ordini sarebbe lieto di obediare [sic].

Dopo la caduta di Milazzo per mezzo di giornali fu annunziato lo sgombro delle truppe regie dalla Sicilia.

*Arrivo di Garibaldi al campo di Medici.*<sup>591</sup> Ai 19 di luglio il generale Garibaldi col suo sussidio trovavasi al campo di Medici, ed al suo giungere l'armata proruppe in fragorose acclamazioni.

Ai 20 luglio tutte le truppe di Garibaldi erano in pronto per affrontare nuovamente l'inimico uscito dal forte e dalla città di Milazzo che occupava.

*Disposizione delle truppe di Garibaldi.* Un Malenchini comandava l'estrema sinistra, il generale Medici e Cosenz il centro; la dritta composta solamente di alcune compagnie non aveva per iscopo che coprire il centro e la sinistra prevenendone una sorpresa. Il generale Garibaldi prendeva posto al centro, dove appunto era prevedibile che l'azione sarebbe stata più viva.

*Principio del combattimento.* Il fuoco cominciò alla sinistra a mezza strada tra Merì e Milazzo incontrandosi dai garibaldini gli avamposti regii nascosti tra alcuni canneti.

*Perdita di posizione dei regii.* Impegnatosi il fuoco di moschetteria sulla sinistra per lo spazio di un'ora, il centro dell'armata di Garibaldi poté trovarsi in faccia alla linea napoletana ed attaccandola vivamente la sloggiò dalle prime posizioni. La dritta nel frattanto scacciava i regii dalle case che occupavano, sopra un terreno la cui difficoltà impedivano al Garibaldi che gli giungessero rinforzi.

*Mossa poderosa dell'esercito regio.* Lo che appunto decise senz'altro il regio generale Bosco di spingere una massa di sei mila uomini contro i cinque o sei cento assalitori che l'avevano costretto ad indietreggiare. Frattanto i rinforzi che il gen. Garibaldi aveva spedito a prendere gli giunsero allora quando sopraffatto dal numero vedevasi anch'egli alla sua volta costretto indietreggiare. L'opportunità di

<sup>591</sup> Da questo punto e fino alla fine, il *Sunto* ricalca, spesso in modo letterale, il testo de *La battaglia di Milazzo* Lettera di Alessandro Dumas al brigadiere Giacinto Carini ispettore generale di cavalleria. Lo stesso Roncalli lo segnala al termine del *Sunto* (cfr. nota successiva).

tale sussidio animò il prode di Montevideo di attaccare nuovamente l'inimico nascosto tra canneti e riparato dietro fichi d'India, lo che era grande svantaggio per quegli ardenti italiani che non potevano soddisfare alla brama di attaccare alla bajonetta.

*Scampo prodigioso di Medici e Cosenz.* Medici che marciava alla testa de' suoi uomini nella pugna aveva il cavallo ucciso sotto di se. Cosenz riceveva una palla morta nel collo ed era caduto in terra credutosi mortalmente ferito, allorché [sic] poco dopo rialzavasi gridando «viva l'Italia». Fortunatamente la sua ferita riconoscevasi di poca entità.

*Tentativo d'attacco ai fianchi di Garibaldi.* In tale stato di cose il generale Garibaldi si pone di persona alla testa dei valorosi carabinieri genovesi con alcune guide e Missori col proposito di affrontare i napoletani attaccandoli di fianco e così tagliare ad una parte di essi la ritirata. Però una batteria di cannoni fece ostacolo alla sua ardita manovra.

*Esito deplorabile.* Egli però non si perde di coraggio. Missori ed il capitano Statella sieguono il comando e si spingono con una cinquantina d'uomini, avanti alla testa il generale Garibaldi che ne diriggeva l'ardimentosa carica: a venti passi il cannone fa fuoco e mitraglia. L'esito fu terribile ed insieme deplorabile; cinque o sei uomini soltanto di cinquanta rimasero in piedi; gli altri morti, feriti ed orribilmente mutilati.

*Scampo prodigioso di Garibaldi.* Il generale Garibaldi per prodigio rimaneva incolume, non ostante che ne avesse avuta la sola di un suo calzare e la staffa portata via da una palla di cannone, il di lui cavallo ferito divenisse indomabile per il che dovette abbandonarlo [sic] col suo revolvers.

Il maggiore Breda ed il suo trombetta furono colpiti ai fianchi; Missori cadeva sul suo cavallo che era ferito a morte da una scheggia; Statella restava in piedi su un uragano di mitraglia; tutti gli altri morti o feriti.

*Colpo di mano di Garibaldi. Assalto e presa dell'artiglieria nemica.* Il generale Garibaldi vista l'impossibilità di prendere il cannone che tanto lo aveva danneggiato di fronte, dispose che il colonnello Donne, coadiuvato da qualche compagnia si cacciasse a traverso dei canneti, raccomandando in pari tempo a Missori e Statella, appena sormontati i canneti di saltare al di sopra del muro che doveva trovarsi dinnanzi e poscia slanciarsi sul pezzo di cannone che doveva essere a poca distanza. Il movimento azzardoso fu eseguito da due uffiziali e da una cinquantina di uomini che agivano con molta compattezza e pari slancio. Ben piacevole fu per quei valorosi la sorpresa nel giungere che fecero sulla strada, trovandovi di già il loro duce. Garibaldi a piedi e colla sciabola in pugno impaziente attendeva al suo primo posto. Discoperti dall'inimico, il cannone incomincia a far fuoco e non risparmia la vita di vari di quei prodi. Garibaldi con gli altri a nulla prezzando la vita, affrontano il periglio, si slanciano innanzi sul pezzo, se ne impadroniscono e lo strappano via dalle mani dell'inimico esterefatto e sconcertato.

*Carica della cavalleria regia.* Allora la fanteria regia si apre d'improvviso e dà il passaggio ad una carica di cavalleria che si avventa a precipizio per riprendere il pezzo. Gli uomini del colonnello Dunne, sventuratamente poco abituati al fuoco si divisero a due lati della strada, in luogo di sostenere utilmente la carica alla bajonetta, ma a sinistra vengono trattenuti dai fichi d'india ed a destra da un muro.

*Audacia di Garibaldi con felice successo.* La cavalleria regia passa come un turbine ed immediatamente dai due lati i bravi siciliani fanno fuoco e la esitanza di un momento svanì e rifulge l'ardore e si ravviva su tutti. Moschettato a destra ed a manca l'uffiziale napolitano si arresta e vuol tentare di retrocedere ed ovviare maggiore rischio. Ecco però in mezzo alla via serrargli il passaggio dal generale Garibaldi, Missori, Statella e cinque o sei altri uomini. Il gen. Garibaldi salta alla briglia del cavallo dell'ufficiale regio gridando di arrendersi. L'ufficiale per tutta risposta gli tira un fendente che viene abilmente parato e per dovuta pariglia il generale Garibaldi gli rende un colpo di rovescio [che] gli spacca la gota. L'ufficiale vacilla e cade; tre o quattro sciabole si sollevano sul generale Garibaldi, che ferisce uno degli assalitori con un colpo di punta; Missori ne uccide altri due ed il cavallo di un terzo con tre colpi di revolvers. Statella mena le mani dalla sua parte e ne cade un altro. Un soldato smontato di sella afferra alla gola il Missori; questi a brucia pelo gli fracassa la testa con un quarto colpo di revolvers.

*Carica di Garibaldi alla bajonetta. Disfatta dell'inimico.* Durante tale sanguinosa lotta di giganti il gen. Garibaldi trova agio di rannodare gli uomini sgominati, carica con loro e mentre riesce di sterminare o di fare prigi i cinquanta cavalieri dal primo fino all'ultimo, secondato dal resto del centro incalza alla fine colla bajonetta i napolitani, i bavari e gli svizzeri. I napoletani fuggono, i bavari e gli svizzeri tengono fermo un momento, ma fuggono essi pure. La giornata si decideva completamente gloriosa per i prodi italiani.

*Fuoco dal forte di Milazzo.* Tutta l'armata regia si pose in rotta verso Milazzo inseguita instancabilmente dalle truppe di Garibaldi fino alle prime abitazioni; la i cannoni si uniscono al combattimento.

*Altro combattimento sul golfo occidentale.* Milazzo, per quegli che conosce la sua giacitura, rammenta essere costruito a cavaliere su di una penisola. Il combattimento che aveva incominciato nel golfo orientale, si era poco a poco ridotto nel golfo occidentale, dove appunto eravi la fregata il Tankeri, già nominato *il Veloce*. Il generale Garibaldi abbandona il corpo, si dirige colà, corre sul ponte, sale sulle antenne e vedesi a portata di poter dominare il combattimento. Osserva opportunamente che una truppa di cavalleria e d'infanteria napolitana usciva dal forte per portare soccorso ai regii. Garibaldi non esita un istante e fa dirigere un pezzo da 60 contro di essi e ad un quarto di tiro caccia loro la mitraglia.

*Fuga dei regii. Sbarco di Garibaldi presso Milazzo.* I napoletani non attendono un secondo colpo e fuggono. Allora si anima una lotta tra il forte e la fregata e Garibaldi veduto essergli riuscito di attirare verso di lui il fuoco della fortezza,

slanciarsi in una scialuppa insieme ad una ventina di uomini, approda e ritorna fra le fucilate presso Milazzo.

*I regii rinchiusi nel forte.* Il fuoco viene sostenuto dai napoletani per un'altra ora, ma alla fine nell'annottare respinti di casa in casa si videro costretti rientrare nel castello, tutto che l'armata si calcolasse a cinque mila uomini.

*Perdite dei belligeranti.* Le truppe di Garibaldi in minor numero, spiegarono in tale combattimento tale valore, da non ammettere paragoni. D'ambo le parti le perdite furono gravissime. Per parte dei regj si calcolò 1.223 morti con molti feriti. Dal alto di Garibaldi le perdite furono sensibili poiché i partitanti del Borbone, uniti ai birri travestiti gettavano sopra i di lui soldati dalle fenestre, olio, acqua bollente, proiettili ecc. quindi i morti si calcolarono a 780 con morti [sic] feriti. Si distinsero per valore i siciliani ed i bravi carabinieri genovesi che essendo i più ardenti soffersero maggiormente.

*Fucilazione dei traditori.* Presa la piazza di Milazzo sempre alla bajonetta e fucati intieramente i regj Garibaldi che aveva immediatamente fatto assicurare 39 tra milazzesi e birri che tanto avevano danneggiato la sua armata, li fece fucilare a pubblico esempio.

*Trofei conquistati da Garibaldi.* Nella pugna i garibaldini presero all'inimico cinque pezzi di artiglieria e si spinsero innanzi fino al ridotto del castello.

*Attitudine progressiva di Garibaldi.* Non si ristava il prode condottiero Garibaldi e disponeva l'armata in modo da circondare l'inimico, ed il castello dove era riparato essendo approvvigionato appena per pochi giorni e mancando di acqua portava fiducia di averne la resa da un momento all'altro.<sup>60)</sup>

## XXIX<sup>61)</sup>

*Memorandum del generale Garibaldi alle Potenze di Europa.*<sup>62)</sup> - È alla portata di tutte le intelligenze che l'Europa è ben lungi di trovarsi in uno stato normale e convenevole alle sue popolazioni. La Francia che occupa, senza contrasto il primo posto fra le potenze europee, mantiene sotto le armi 600 mila soldati, una delle prime flotte del mondo, ed una quantità immensa d'impiegati per la sua sicurezza interna. L'Inghilterra non ha il medesimo numero di soldati, ma una flotta superiore e forse un numero maggiore d'impiegati, per la sicurezza de' suoi possedimenti lontani. La Russia e la Prussia per mantenersi in equilibrio,

<sup>60)</sup> Lettera di Alessandro Dumas al brigadiere Carini ispettore generale di cavalleria, Milazzo 21 luglio 1860 [N.d.Roncalli].

<sup>61)</sup> Per quanto riportato di seguito si veda nota 245 a p. 232.

<sup>62)</sup> Gior. Off. di Sici. 26 ott. 60 n° 118 [N.d.Roncalli].

hanno bisogno pure di assoldare eserciti immensi. Gli stati secondarii, non fosse altro che per ispirito d'imitazione e per far atto di presenza, sono obbligati di tenersi proporzionalmente sullo stesso piede. Non parlerò dell'Austria e dell'Impero Ottomano, dannati per il bene degli sventurati popoli che opprimono, a crollare. Uno può alfine chiedersi: perché questo stato agitato e violento dell'Europa? Tutti parlano di civiltà e di progresso? ... A me sembra invece che eccettuandone il lusso non differiam molto dai tempi primitivi, quando gli uomini si sbranavano fra loro per strapparsi la preda. Noi passiamo la nostra vita a minacciarci continuamente e reciprocamente, mentre che in Europa la grande maggioranza, non solo della intelligenza, ma degli uomini di buon senso, comprende perfettamente che potremmo pur passare la povera nostra vita senza questo perpetuo stato di minaccia e d'ostilità degli uni contro gli altri e senza questa necessità, che sembra fatalmente imposta ai popoli da qualche nemico segreto ed invisibile dell'umanità, di ucciderci con tanta scienza e raffinatezza. Per esempio supponiamo una cosa: supponiamo che l'Europa formasse un solo Stato. Chi mai penserebbe a disturbarla in casa sua, chi mai si arrischierebbe, io ve lo domando, turbare il riposo di questa sovrana del mondo? Ed in tale supposizione, non più eserciti, non più flotte, e gl'immensi capitali strappati quasi sempre ai bisogni ed alla miseria dei popoli, per esser prodigati in servizio di sterminio, sarebbero convertiti invece a vantaggio del popolo in uno sviluppo colossale dell'industria, nel miglioramento delle strade, nella costruzione dei ponti, nello scavamento dei canali, nella fondazione di stabilimenti pubblici e nella erezione delle scuole che torrebbero alla miseria ed alla ignoranza tante povere creature che in tutti i paesi del mondo, qualunque sia il loro grado di civiltà, sono condannate dall'egoismo del calcolo e dalla cattiva amministrazione delle classi privilegiate e potenti all'abbruttimento, alla prostituzione dell'anima e della materia. Ebbene! L'attuazione delle riforme sociali che accenno appena dipende soltanto da una potente e generosa iniziativa. Quando mai presentò l'Europa più grandi probabilità di riuscita per questi beneficj umanitarii? Esaminiamo la situazione, Alessandro II in Russia proclama l'emancipazione dei servi; Vittorio Emanuele in Italia getta il suo scettro sul campo di battaglia ed espone la sua persona per la rigenerazione di una nobile razza e di una grande nazione. In Inghilterra una regina virtuosa ed una nazione generosa e savia, che si associa con entusiasmo alla causa delle nazionalità oppresse; la Francia finalmente per la massa della sua popolazione concentrata, per il valore dei suoi soldati e per il prestigio recente del più brillante periodo della sua storia militare, chiamata ad arbitra dell'Europa; ... a chi l'iniziativa di questa grande opera? Al paese che marcia in avanguardia della rivoluzione! L'idea di una confederazione europea che fosse posta innanzi dal capo dell'impero francese e che spargerebbe la sicurezza e la felicità del mondo, non vale essa meglio di tutte le combinazioni politiche che rendono febbrile e tormentoso ogni giorno questo povero popolo? Al pensiero dell'atroce distruzione che un solo combattimento tra le grandi flotte

delle potenze occidentali porterebbe seco, colui che si avvisasse di darne l'ordine dovrebbe rabbrivire di terrore e probabilmente non vi sarà mai un uomo così vilmente ardito per assumerne la spaventevole responsabilità. La rivalità che ha assistito tra la Francia e l'Inghilterra dal secolo XIV sino ai nostri di esiste ancora, ma oggi noi lo constatiamo a gloria del progresso umano, essa è infinitamente meno intensa, di modo che una transazione tra le due più grandi nazioni dell'Europa, transazione che avrebbe per iscopo il bene della umanità, non può più essere posta tra i sogni e le utopie degli uomini di cuore. Dunque la base di una confederazione europea è naturalmente tracciata dalla Francia e dall'Inghilterra. Che la Francia e l'Inghilterra si stendano francamente e lealmente la mano e l'Italia, la Spagna, il Portogallo, l'Ungheria, il Belgio, la Svizzera, la Grecia, la Romania verranno esse pure e per dire istintivamente, ad aggrapparsi intorno a loro. Insomma tutte le nazionalità divise ed oppresse; le razze slave, celtiche, germaniche, scandinave, la gigantesca Russia compresa non vorranno restar fuori da questa rigenerazione politica alla quale le chiama il genio del secolo. Io so bene che una obiezione si affaccia naturalmente in opposizione al progetto che precede. Che cosa fare di questa innumerevole massa d'uomini impiegati ora nelle armate e nella marina militare? La risposta è facile. Nel medesimo tempo che sarebbero licenziate queste masse, saremmo sbarazzati dalle istituzioni gravose e nocive e lo spirito dei sovrani, non più preoccupato dall'ambizione delle conquiste, della guerra della distruzione, sarebbe rivolto invece alla creazione d'istituzioni utili, e discenderebbe dallo studio delle generalità a quello delle famiglie ed anche degli individui. D'altronde coll'accrescimento dell'industria, con la sicurezza del commercio, la marina mercantile reclamerà dalla marina militare sul momento tutta la parte attiva di essa: e a quantità incalcolabile di lavori creati dalla pace, dall'associazione, dalla sicurezza, ingojerebbe tutta questa popolazione armata, fosse anche il doppio di quello che è oggi.

La guerra non essendo quasi più possibile, gli eserciti diverrebbero inutili. Ma quello che non sarebbe inutile è di mantenere il popolo nelle sue abitudini guerriere e generose, per mezzo di milizie nazionali, le quali sarebbero pronte a reprimere i disordini e qualunque ambizione tentasse infrangere il patto europeo. Desidero ardentemente che le mie parole pervengano a conoscenza di coloro a cui Dio confidò la santa missione di fare il bene, ed essi lo faranno certamente preferendo ad una grandezza falsa ed effimera, la vera grandezza, quella che ha la sua base nell'amore e nella riconoscenza dei popoli. G. Garibaldi

*Cannoni rigati piemontesi. Sistema Stanophe del generale Cavalli.*<sup>63)</sup> – I piemontesi nelle loro artiglierie ne posseggono alcuni rigati sistema Stenophe, che

<sup>63)</sup> A lato: «Gio. Off. di Sic. 10 nov. 60 n° 133».

è una invenzione di un ... Cavalli. Tale specialità di artiglieria rappresenta come una vettura comune a due ruote, col seggio sull'asse per tre artiglieri. Sotto al seggio, ai due capi dell'asse dove cominciano le teste delle ruote, si sviluppano le due braccia di ferro, che munite al centro sostengono il cannone ed il meccanismo necessario a metterlo in batteria ed a puntar tanto di fronte che sulle due direzioni oblique di destra e di sinistra. Ai fianchi del seggio sono attaccate due piccole casse per le munizioni e gli strumenti necessari alla carica ed alle altre manovre del pezzo e del carro. La vettura quantunque solidissima, è assai leggera e può essere trascinata sulle strade comuni da un solo cavallo, sulle strade di montagna le più disagiate col bisogno di due soli cavalli. Tale sistema economico e potentissimo massime nei terreni occidentali dell'Italia meridionale, non poté finora applicarsi, atteso l'estremo riserbo con cui il comitato del materiale si adopera ogni volta che vien proposta una modificazione ai sistemi più conosciuti e più adottati nelle artiglierie francese e prussiana. Il generale Cavalli, quando fu invitato dai governi liberi dell'Emilia e della Toscana ad assumere la direzione superiore del servizio dell'artiglieria allora nascente, non tardò ad applicare le idee che da tanto tempo egli difendeva. Egli portò a Bologna il suo cannone a due ruote servito da artiglieri a piedi e il suo cannone *Stenophe* che trasporta il pezzo ed anche gli artiglieri. Le riuscite di questi tentativi è destinata a dotare i corpi leggeri di cacciatori a piedi ed a cavallo di artiglierie convenienti al loro sistema di azione e che pel calibro superano di gran lunga i piccoli pezzi dell'attuale artiglieria di montagna a schiena di mulo, che generalmente, per la complicazione della manovra, sono d'impaccio e di ostacolo alla celerità dei movimenti delle altre truppe.

*Mentita alle teorie ante-italiane del gen. Lamoriciere.* – Allorquando nell'assemblea della Repubblica Francese si discuteva la spedizione contro la Repubblica Romana nel 1849 e che un oratore chiese che cosa si sarebbe fatto se i difensori di Roma avessero resistito, il gen. Lamoriciere lo interruppe e pronunciò quelle poco generose parole «Les italiens ne se battent pas».

Il nemico vinto diviene rispettabile tutto che gl'italiani rammentassero l'insulto fatto loro con le suddette parole ed il gen. Lamoriciere il quale si era guadagnato il nome di valoroso nelle sue guerre contro gl'islamiti veri dovette ora ricredersi.

*Vita politica del generale Lamoriciere.* – Lamoriciere nel 1830 fu orleanista per acquistarsi le spalline, nel 1848 fu repubblicano per ottenere un posto di governatore, nel 1849 fu cavaignachista per il portafoglio di ministro della Guerra, nel 1850 fu bonapartista per il posto di ambasciatore a Pietroburgo, nel 1860 papista per 100.000 franchi all'anno, con una guardia di onore comandata da un Marmont, che nel 1815 vendette la Francia, e da un Charette che nel 1790 voleva vendere la Vandea.

Riportato nel Gior. Off. di Sicilia n° 51, 9 ag. 1860.

*Antipatie scolastiche tra Fanti e Lamoriciere.* – Cialdini [sic] e Lamoriciere allievi entrambi della Scuola politecnica di Parigi furono compagni di scuola, e fosse natural opposto, o l'emulazione che li spingesse fatto sta che si trovavano ognora l'uno contro l'altro e siffattamente opposti da non isperar con tanta facilità il rabbonacciarli non solo delle opinioni, ma queste furono spinte a segno di battersi in duello, rimanendo ferito e vinto il francese.<sup>64)</sup>

*Oggetti di distruzione invenzionati nel forte di Perugia.* – Nel forte di Perugia fu trovata molta acqua ragia resina e mille torcie a vento, lo che fece supporre l'idea di distruzione che si avesse dal comandante papalino.<sup>65)</sup>

<sup>64)</sup> A lato: «Gio. Off. di Sicilia, varietà, 28 sett. 91 [sic]». In realtà Fanti non fu allievo della Scuola politecnica di Parigi; cercò, invece, di ottenere un incarico presso di essa all'inizio del suo esilio in Francia, ma il tentativo ebbe esito negativo.

<sup>65)</sup> A lato: «Gio. Off. di Sicil., 28 sett. 91 [sic]».



1861



5 gennajo. – Nel giorno 1° dell'anno il generale De Goyon recossi con tutta l'ufficialità francese ad ossequiare il S. Padre e pronunziò alcune parole analoghe alla circostanza. S. Santità nel rispondere conchiuse di benedire l'armata francese per i nuovi servigj prestati alla religione nella Siria ed a Pekino.<sup>1)</sup> Alcuni osservarono che non fu nominato affatto né l'imperatore, né l'imperatrice. Altri aggiungono che il Papa dicesse soltanto di pregare Iddio per l'imperatore.

Ai 2 del corr. gennajo con rescritto di S. Santità fu sciolta l'Accademia Filarmonica.<sup>2)</sup>

Allorquando secondo il consueto nel giorno di S. Giovanni l'ufficialità pontificia si recò a complimentare il S. Padre, vi erano un ufficiale ed un tenente dei così detti barbacani.<sup>3)</sup> Il tenente stimolava con modi inurbani il capitano ad andare innanzi soffiandogli sulla di lui testa calva. Questi di natura irascibile gli misurò un pugno e gli rispose altre tante villanie. La cosa però sul momento andò inosservata. Dopo che furono usciti il tenente propose una sfida al capitano, il quale la ricusò dicendo che dalle leggi civili e militari era proibita, e più ancora sarebbe incorso nella scomunica a norma delle leggi ecclesiastiche. Allora il tenente chiese una riparazione per la trafila del Ministero delle Armi il quale si sta occupando della compilazione degli atti e di già furono esaminati varii testimonj sullo scandaloso avvenimento.<sup>4)</sup>

<sup>1)</sup> Nell'agosto 1860 la Francia intervenne in Medioriente per porre termine agli scontri fra musulmani e cristiani scoppiati in Libano e subito estesisi anche alla Siria, dove quasi seimila maroniti furono massacrati ed il quartiere cristiano di Damasco saccheggiato per sei giorni. Quanto alla Cina, il riferimento è alla Convenzione di Pechino (24-25 ottobre 1860) che pose termine alla II guerra dell'oppio, iniziata nel 1856. Una clausola, presente solamente nel testo francese della convenzione, garantì ai missionari cattolici in Cina la possibilità di acquistare terreni e costruire chiese.

<sup>2)</sup> Vedi polizzino del 19 dicembre 1860.

<sup>3)</sup> Poliziotti provinciali. [NdRoncalli]

<sup>4)</sup> Questa notizia è datata 31 dicembre 1860.

5 gennajo. – Analogamente alle disposizioni della Segreteria di Stato comunicata alla Direzione generale di polizia li 18 ottobre 1860 n° 14546<sup>5)</sup> fu ordinato che i giubilati e pensionati governativi i quali avessero preso servizio col potere intruso, o avessero commesso atti di ostilità verso il governo pontificio, restino privi dell'assegno di giubilazione o pensione dai medesimi goduto. Quindi ai 24 di dicembre 1860 con circolare n° 14749 la stessa Direzione generale di polizia incaricò le rispettive Presidenze regionarie a dare le opportune informazioni sul conto dei medesimi, e che comprovino specialmente se abbiano commesso atti ostili al legittimo governo, o siansi allontanati dal luogo di dimora.

5 gennajo. – Da alcuni giorni si diceva che l'ultimo dell'anno allorché il Papa si sarebbe recato al Gesù per il solito *Te Deum* i papalini avrebbero fatto una strepitosa dimostrazione al medesimo, proponendosi perfino di staccare i cavalli della sua carrozza. Il Comitato Romano ne approfittò per stampare una protesta con un indirizzo inviandone esemplari al generale francese, al corpo diplomatico ecc. In essi si richiamava l'ordine del giorno del generale francese col quale erano proibite dimostrazioni di qualsiasi colore (vedi le annesse). Ravvisandosi pertanto tale dimostrazione, negli attuali momenti, inopportuna, se non imprudente, il comando francese fece schierare sulla piazza del Gesù un reggimento di linea, un battaglione nell'altra piazza di S. Andrea della Valle ed infinite pattuglie di gendarmi francesi escludendo però i pontifici; e tenendo intieramente sgombra la prima da borgesesi ecc. Quindi la dimostrazione si limitò a qualche evviva al Papa frammisto ad alcuno di evviva Vittorio Emmanuele. Però circa mezz'ora innanzi che passasse il Papa, sulla piazza di S. Andrea della Valle s'intese l'esplosione di un petardo, che peraltro non produsse alcuna offesa, né inconveniente. Nel difilare la guardia civica dopo la partenza del Papa vi fu un solito *fuggi fuggi* senza essersene conosciuta la causa. Alcuni di quei militi abbandonarono le file e se ne fuggirono alle loro case. Del resto non si verificò alcun inconveniente.<sup>6)</sup>

5 gennajo. – Altri tre uffiziali di Stato Maggiore dei zuavi furono similmente arrestati, per lo stesso titolo di furti, truffe e depositati nella caserma dei gen-

<sup>5)</sup> Vedi polizzino del 20 ottobre 1860, al quale Roncalli allega anche una copia manoscritta delle disposizioni.

<sup>6)</sup> Al polizzino sono allegati due documenti a stampa. Il primo (n° 1B nell'indice dell'anno 1861) è la *Protesta* del Comitato nazionale italiano indirizzata a *S.E. il generale conte de Goyon comandante le truppe francesi in Roma*, datata 29 dicembre 1860; il secondo è il proclama del Comitato nazionale romano del 30 dicembre 1860. I due documenti sono gli stessi che Roncalli ha allegato all'ultimo polizzino del 1860 e riprodotti nelle Appendici XXIV e XXV di quell'anno.

darmi al Popolo.<sup>7)</sup> Questi nella notte precedente al 1° di gennajo corr. anno 1861, evasero dalla parte del fiume, calandosi abbasso per mezzo di lenzuola annodate.

12 gennajo. – Nella vigilia della Epifania 5 corr. furono affissi clandestinamente per la città alcuni esemplari del *Manifesto* del conte Pepoli pubblicato ai popoli dell'Umbria prima di partire.<sup>8)</sup>

La fiera della Epifania fu tranquillissima e turbata soltanto dalla pioggia che incominciò e si mantenne ad intervalli dalle 8 fino alle 12.<sup>9)</sup>

Nella mattina dei 9 corr. in alcuni saloni delle scuole della Sapienza furono trovati affissi gli stemmi di Savoia ed inalberate bandierette coi colori nazionali. L'avvenimento fu tenuto occulto e sinora non si scoprirono gli autori.

Ai 5 corr. 430 gendarmi napoletani con 16 ufficiali provenienti da Gaeta sbarcarono a Terracina e quindi presero alloggio provvisorio in Civita Lavinia, Genzano e Nemi. Alcuni si recarono fino a Roma e si veggono girare per la città.

Un vecchio parroco insorgente fin dal 1848 aveva armato una banda di contadini in Arquata, Acquasanta ed altri villaggi nella provincia di Ascoli contro il governo italiano. Una compagnia di bersaglieri disperse quegli insorgenti, uccise il parroco e ristabilì la calma.

Nella sera dei 7 corr. Stokton ministro residente degli Stati Uniti presso la S. Sede diede una magnifica festa da ballo con cena, servita da Spillmann. La spesa fu di scudi romani due mila.

NB: Verso l'avemaria incontrai mons. Prospero presso S. Antonino dei Portoghesi e mi fece sottoscrivere, senza farmi vedere, un indirizzo alla vedova del generale Pimodan, nel negozio una volta Caselli, dicendomi che vi erano 7.000 firme e che legato in un album sarebbe stato offerto alla medesima.<sup>10)</sup>

19 gennajo. – È stato intimato l'esiglio al dott. Antonelli maestro di casa del principe Gabrielli. Ottenne una proroga di giorni 10.

Nella sera dei 13 corr. presso Mario di Fiori fu rapinato da due individui armati di coltelli il cassiere di S. Spirito che gli tolsero circa scudi 5, il cilindro di oro con catena del valore di circa 60 scudi ed un anello al dito con le sue iniziali A.L. Dopo di essere stato lasciato cercò di seguire i rapinanti, ma due altri sconosciuti gli si avvicinarono e gl'intimarono di prendere altra direzione e non volgersi in dietro.

<sup>7)</sup> Vedi polizzino del 29 dicembre 1860.

<sup>8)</sup> Si tratta del proclama di congedo del commissario straordinario per l'Umbria pubblicato il 29 dicembre 1860. Al Pepoli successe il marchese Filippo Antonio Gualterio.

<sup>9)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>10)</sup> La notizia è riportata da Roncalli sotto la data «10 gen. 1861».

Si è chiuso [sic] la fabbrica di lane, diretta da Michelangelo Tavani, dell'ospesio [sic] di S. Michele a Ripa e per conseguenza ringraziati circa 300 lavoratori. Si dice che mons. De Merode ordinasse alcune migliaia di canne di certa qualità di panno per uso delle truppe, che poi non volle più ricevere. In conseguenza di tale danno e delle già esistenti passività di quella fabbrica, si dovette chiudere.

Nella mattina dei 18 furono mandate da Roma ed imbarcate per Gaeta n° 300 casse di biscotti e 15.000 razioni.

I papalini sul principio della settimana fecero stampare un immenso numero di foglietti d'invito per solennizzare la festa della cattedra di S. Pietro ricorrente nel giorno 18 col recarsi a S. Pietro assistendo al pontificale e nella sera facendo luminarie e li mandò per le case e molti ne affisse per Roma. Il concorso fu ben tenue a S. Pietro. L'illuminazione nella sera fu bastantemente numerosa.<sup>11)</sup>

19 gennajo. – Negli scorsi giorni fu diretta una lettera minatoria al conte De Goyon col titolo di ambasciatore di Francia. Naturalmente la lettera fu recapitata a questo e non al generale. Con la medesima s'intimava di rimettere per la posta ad una data direzione scudi 500 sotto minaccia della vita mancando ecc. Lo sconsigliato autore fu arrestato alla posta mentre domandava il riscontro. Si verificò essere un Petrini o Petrucci lucchese ex-frate laico domenicano.

Il 16 corr. essendo il compleanno del re di Napoli (25° di sua età) il corpo diplomatico che era venuto a Roma partì nel giorno precedente per Gaeta onde complimentare Sua Maestà. Alcuni distinti personaggi napoletani e siciliani che sono in Roma inviarono per la circostanza un cassone di dolci e confetture confezionati da Spillman, non che altre squisite vivande che non si sarebbero potute procacciare localmente e si aggiunge che il Papa vi concorse con la somma di circa scudi 800 per il pranzo diplomatico.

Nelle scorse sere le servette della compagnia di prosa del teatro Alibert essendo ornate con i tre colori, fu assoggettato l'impresario ad una multa di venti scudi.

Agli 11 corr. morì Teresina Rota, maritata a Giuseppe Truzzi, già mercante di campagna dovizioso ed ora ridotto alla quasi mendicizia. La Rota per diversi anni fu una celebrità per bellezza, galanteria e per aver sacrificato ai suoi capricci e bizzarria il vasto patrimonio di un troppo buon marito. Più di una volta si stette divisa dal medesimo, vivendo liberamente tra suoi adoratori in Napoli ed in Toscana; quindi supplicata umilmente da questo vi si riunì temporariamente. Caduto il ricco patrimonio in mani dei creditori, si divise stabilmente dal conjugue e poté assicurarsi un conveniente assegno, e ben tenue ne ottenne il Truzzi, che poi a costo di privazioni falcidiava per aumentar quello dell'adorata sua mo-

<sup>11)</sup> Dopo questa notizia Roncalli ha inserito copia manoscritta dell'invito, riprodotta in Appendice I.

glie che in contraccambio gli permetteva di corteggiarla *a longe*, farsi vedere moderatamente al balcone del vasto appartamento nel quale affittava a forestieri e ben di rado farlo giungere fino a lei. Il Truzzi da molti anni vive in una casa terza (presso Maria De Vecchis alla piazzetta Strozzi) dove ritiene una modestissima camera in subaffitto.

19 *gennajo*. – In tutti i teatri da alcun tempo si applaude strepitosamente ad ogni più lieve cosa che possa riferirsi a politica italiana o a desizioso [sic]. A Tordinone specialmente nella musica *Il Trovatore* vi è un coro guerriero che destando reminiscenze e desiderii viene in ogni sera oltremodo applaudito.<sup>12)</sup> La polizia per precauzione manda rinforzi di gendarmi onde sorprendere e conoscere i principali motosi di tale troppo signficante dimostrazione. Nella sera dei 12 corr. la dimostrazione fu più solito eclatante. Quindi si procedette dopo il teatro a qualche arresto. Fra gli arrestati vi fu un Graziano Piperno isdraelita.

Si sono similmente arrestati alcuni studenti della Sapienza ed altri furono fatti rimpatriare. I medesimi sarebbero i principali compromessi per le bandiere e stemmi che furono trovato nelle scuole.<sup>13)</sup>

26 *gennajo*. – Nella sera dei 19 corr. al teatro di Tordinone nel momento del coro guerriero nella musica *Il Trovatore* ebbe luogo una strepitosa e prolungata dimostrazione ed al 4° ordine n° 30 fu trovata una bandiera tricolore. Naturalmente la musica fu proibita.<sup>14)</sup>

Ai 20 corr. vi fu tombola a villa Borghese a beneficio dei poveri. V'intervenne molta forza e poco popolo. Quindi rimessione.

Ai 22 morì mons. Lodovico Conventati. Lasciò il suo patrimonio per due terzi alla servitù ed un terzo per l'anima sua.

Ultimamente partì da Roma il sacerdote d. Eugenio Ricci faentino, caldissimo papalino alla volta degli Abruzzi. Si dice che il medesimo abbia avuto dal re di Napoli la nomina di governatore civile e militare di tutti quei paesi che mediante i movimenti reazionarii di cui egli si faceva capo tornassero sotto il dominio della dinastia borbonica. Insieme al Ricci partirono un Ceccarelli impiegato di polizia già processato per furti ed un Baldani implicato nella banda degli as-

<sup>12)</sup> Si tratta del coro dell'atto III, scena I, che Roncalli riporta alla fine del polizzino: «Squilli, eheggi / la tromba guerriera / chiami all'armi / alla pugna, all'assalto / fia dimani / la nostra bandiera / di quei merli / piantata sull'alto / No giammai / non sorrise vittoria / di più liete / speranze finor / quivi opima / è la preda / e l'onor». La trascrizione di Roncalli non è del tutto corretta: al posto di «quivi opima / è la preda / e l'onor», infatti, il libretto di Cammarano recita «ivi l'util ci aspetta e la gloria, / ivi opimi la preda e l'onor».

<sup>13)</sup> Vedi polizzino del 12 gennaio 1861.

<sup>14)</sup> Vedi polizzino precedente.

sassini delle Romagne diretta dal Passatore. Si dice che il Ricci accozzati 400 uomini eccitasse reazioni a Tagliacozzo e sue adjacenze. Però in seguito dell'esito sfavorevole degli altri precedenti tentativi ritornò a Roma.

I diplomatici che andarono a Gaeta per il giorno 16<sup>15)</sup> scrivono che il re Francesco II gradì moltissimo la loro attenzione e con circolare l'invitò a rimanere. Difatti rimasero tranne quelli di Prussia e Russia che ritornarono a Roma.

Dai rapporti di mons. delegato di Velletri risulta che il fuoco contro Gaeta ricominciò nel giorno 21 alle 9 a.m.

Nel dì 22 a Terracina s'intese una detonazione fortissima e si vidde verso Gaeta un fumo straordinario; il cannoneggiamento cessò per alcune ore, ma quindi fu ripreso. Si assicura che i piemontesi fecero saltare in aria una polveriera dei regii.

Le comunicazioni per mare stante il blocco sono cessate con Gaeta. Torlonia fece una spedizione di centomila scudi in napoleoni di oro richiesti al suo banco, ma il bastimento dovette retrocedere.

Ieri fu pubblicato l'editto che il carnevale avrà luogo ma senza maschera sul viso.<sup>16)</sup>

Nella decorsa settimana nella scuola di matematiche che si tiene da un p. domenicano dentro il convento della Minerva furono sparati due *botti* sotto la cattedra del professore nel momento della lezione ed in vari luoghi si trovò scritto «Viva Vittorio Emmanuele». Furono espulsi due scolari, uno Sciarra ed un Baveri.

*2 febbrajo.* – I giornali annunziarono oltre l'impresa dei zuavi pontificj a Corese, anche quella degli insorgenti napolitani a Baucò.<sup>17)</sup> Si aggiungerà soltanto che ai 31 di gennajo una compagnia di cacciatori francesi andò ad occupare Corese ed i zuavi retrocedettero a Torrita, Monte Rotondo ecc. Le truppe piemontesi che erano entrate nella provincia di Campagna dichiararono che non avevano alcuna mira ostile contro il governo pontificio, ma soltanto quella d'inseguire gl'insorgenti. Questi nel giorno 29 di gennajo abbandonarono precipitosamente Baucò ed ignorasi dove siansi rifuggiti. I piemontesi rientrarono nel Regno.

Fin dalla metà dello scorso mese di gennajo partì per il Belgio, Londra, Parigi ecc. Cesare Neri figlio del direttore del Debito pubblico, con alcune casse del consolidato del prestito dei dieci milioni per negoziarlo a conto del governo. In tale circostanza fu fregiato della croce di cavaliere.

Nella Università della Sapienza alcuni giovani adottarono l'uso di portare sopra cravatta rossa, spilla colla croce di Savoia, ed altri per contraposto le porta-

<sup>15)</sup> Vedi polizzino n° 3 del 19 gennaio 1861.

<sup>16)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>17)</sup> Vedi anche polizzino successivo e il testo in Appendice III.

no colla croce di S. Pietro. Da ciò, fin dal giorno 29 di gennajo ne derivarono insulti tra i due partiti liberale e papalino, fischiate ecc. Il professore Passaglia s'interpose ecc. e così le cose non procedettero oltre. Intanto fu stampata una protesta dal partito italiano (vedi lettera AA).

Nelle ore p.m. dei 30 gennajo il S. Padre incontrò fuori di porta Pia una compagnia del 1° reggimento di linea pontificia il quale ritornava a Roma retrocedendo dai confini della Sabina. S. Santità diede a quei militi la benedizione e chiamato in disparte il capitano, conferì col medesimo per alcun tempo.<sup>18)</sup>

2 febbraio. – A Corese, sotto Monterotondo, sulla strada della Sabina vi era un posto avanzato di circa 40 volontari italiani. Negli scorsi giorni circa 300 zuavi del Papa andarono a dargli la caccia. Circondarono il casale e ne fecero prigionieri 28. Nel giorno 26 corr. [sic] li portarono a Roma.<sup>19)</sup> Fra questi vi sono quattro finanzieri pontificj disertori, un Fantini, maresciallo dei gendarmi a cavallo disertore del comando della brigata di Tivoli, ora col grado di sotto tenente. Furono tutti spogliati della divisa militare e vestiti con gli abiti da galeotto e quindi depositati nelle Carceri Nuove. A proposito delle Carceri Nuove, colà vi sono ancora i tre ufficiali degli zuavi accusati di furti.<sup>20)</sup>

Domenica 27 corr. al passeggio per il Corso dopo l'ultima messa di S. Carlo fu riconosciuto un Giorgi napoletano divenuto conte il quale dopo di aver preso parte alle ultime reazioni degli Abruzzi era rifuggiato a Roma. Tosto gli occhi furono su di lui e ad un fischio, tennero dietro cento altri e così fu obbligato a ritirarsi dal Corso e ricoverarsi in una casa a via Frattina. Il suddetto era stato a fare una visita al conte di Trapani abitante incontro a S. Carlo al Corso, da dove ne usciva nel momento del passeggio dopo la messa.

<sup>18)</sup> Segue copia manoscritta della *Protesta degli studenti della Università dei ... febbraio 1861*, riprodotta in Appendice II.

<sup>19)</sup> L'occupazione di Corese dette vita a un vivace scambio di comunicazioni fra Torino e Parigi. Già il 26 Cavour telegrafò a Viterbi affinché ottenesse da Thouvenel il ristabilimento dello status quo, dal momento che quella delle truppe pontificie era stata una chiara violazione del confine stabilito dallo stesso Napoleone III. Il 29, tuttavia, Viterbi riferì a Cavour che a detta dell'imperatore Corese rientrava nel territorio del Patrimonio e che dunque erano stati i soldati di Vittorio Emanuele a commettere una violazione degli accordi. Da Torino si obiettò che il borgo di Corese aveva sempre fatto parte del territorio di Rieti. Esisteva una località denominata Ponte Corese, separata dal primo da un piccolo torrente, che rientrava nel Patrimonio: i soldati italiani avevano rispettato il confine limitandosi a presidiare il solo borgo di Corese. Cavour insistette con Viterbi circa la necessità politica di riportare la situazione « *que [sic] ante bellum Coresia* » (QR, n° 163, 164, 169-173, 180-182, 186, 187). Le trattative si prolungarono e si concordò che, fino alla verifica dei confini, i francesi sarebbero subentrati ai soldati di Pio IX. Corese rientrò sotto il controllo italiano nella seconda metà del mese di aprile, cfr. polizzino n° 17 del 27 aprile 1861.

<sup>20)</sup> Per gli zuavi arrestati vedi polizzino del 29 dicembre 1860.

Con circolare dei 28 corr. gennajo la polizia ordinò l'arresto dei militari dei corpi esteri al servizio del re di Napoli i quali partiti clandestinamente dai loro accantonamenti si sono recati nella capitale e vagano per la città, raccomandandosi soprattutto quelli in uniforme.

Nel giorno stesso giunse in Roma la notizia che le truppe italiane inseguendo i reazionarii di Casamari rifuggiti a Bauco, avevano occupato Ceprano. Quindi avevano ucciso, disperso e fatti prigionieri quegli insorgenti dopo una ostinata resistenza. Vedi lett. B.<sup>21)</sup>

Il Papa nel giorno 29 corr. dispose che i 28 prigionieri di Corese fossero rivestiti in abito borghese e rinchiusi a ponte Rotto per quattro giorni per farvi gli spirituali esercizj. Quindi sembra che saranno rilasciati.

Nella sera dello stesso giorno il principe di Altomonti incaricato del re di Napoli ricevette un dispaccio telegrafico mentre trovavasi in società presso l'ambasciatore di Francia con istruzione di comunicarne il contenuto immediatamente alla regina.

È scomparso il *moro* che trovavasi al servizio della regina vedova di Napoli. La polizia ne ordinò le opportune ricerche.<sup>22)</sup>

9  *febbrajo*. – Nel giorno 3 corr. il Comitato Romano Italiano diramò un suo ordine a stampa col quale inculcava durante il carnevale la tranquillità e moderazione, non che l'inibizione di qualsiasi dimostrazione sia di passeggiate, od altro tendente ad urtare il partito contrario.

Ai 3 corr. fu arrestato un Calzaroni, figlio di un maestro regionario come uno dei principali promotori della fischiata data al conte Giorgi nella domenica precedente.<sup>23)</sup> Fu condannato a fare gli esercizj spirituali.

<sup>21)</sup> Al polizzino è infatti allegata una *Lettera particolare sull'avvenimento di Casamari* riprodotta in Appendice III.

Il convento di Casamari era un deposito di armi e un centro di raduno di insorgenti filoborbonici. Il 22 gennajo le truppe del generale Maurizio De Sonnaz attaccarono il convento, provocando la fuga dei reazionari che ripararono a Bauco, dove nel frattempo erano giunte anche le bande di de Christen in ritirata dalla Marsica. Il 28 De Sonnaz attaccò Bauco, ma non riuscendo a far breccia nelle fortificazioni del borgo e subendo non poche perdite, dovette addivenire ad un accordo con gli assediati, in base al quale, dietro promessa di questi di non riprendere la guerriglia, gli italiani si sarebbero ritirati dal territorio pontificio.

<sup>22)</sup> Alla fine del polizzino, Roncalli segnala un documento a stampa. Si tratta di un *Avviso* del Comitato nazionale romano in data 3 feb. 1861, del quale si parla nel polizzino successivo. Con esso il Comitato, mettendo in guardia i cittadini dal farsi trascinare dall'imprudenza e dalle macchinazioni perpetrate dai clericali per seminare discordia fra i patrioti, invita i romani a seguire con la massima disciplina le istruzioni impartite dal comitato stesso e ad astenersi dal festeggiare il carnevale. Il documento è il n° 323 del vol. 133.

<sup>23)</sup> Vedi polizzino precedente.

Ai 4 corr. per ordine dell'avv. Pasqualoni furono rinchiusi nel carcere circa 19 militari napolitani fuggiti da Bauco<sup>24)</sup> e che si erano a lui diretti per avere una garanzia onde tornare alle loro case.

Nella sera dei 2 corr. fu assaltato dentro il portone di sua abitazione vicolo Leutari n° 29 l'orefice argentiere Gioacchino Bugarini da due individui armati. Gli tolsero sc. 3 ed una catena di oro.

Ai 3 corr. a Frascati fu tirata una schioppettata ad un Placidi, alias *l'organolletto* maresciallo dei gendarmi. Si dice che sia rimasto leggermente ferito.

Ai 29 di gennajo alle 5 a.m. mentre usciva da sua casa (via Falegnami) un Baccicalupi negoziante carbonaro fu assalito da due individui. Poco, o nulla avendogli trovato, gli diedero due coltellate, che sembra non siano gravi.

Nel giorno 6 corr. un vetturino smontando alcuni forestieri nella locanda Meloni a piazza del Popolo, lasciò i cavalli. Questi si diedero alla fuga ed un soldato francese che tentò di fermarli rimase sciacciato dai medesimi e morì.

Fra i prigionieri di Corese, come si accennò vi sono il maresciallo Fantini dei gendarmi e quattro finanzieri pontificii.<sup>25)</sup> Nel giorno 5 corr. il consiglio di guerra, cui erano stati passati, in quanto al maresciallo propose un *dilata*; quanto ai finanzieri furono rimessi in sussidio di giustizia al tribunale criminale per il processo informativo.

Nello stesso giorno fu decisa l'altra causa di falso a carico di un Battaglia impiegato nella presidenza delle Armi, il quale fu condannato a due mesi di punizione disciplinare. Gli altri inquisiti furono tutti dimessi.

*9 febbrajo.* – A Marino vi fu qualche fatto sanguinoso, poiché i più facinorosi si providero facilmente e con pochi bajocchi di armi di ogni specie dai soldati napolitani. Quindi ai 6 furono colà spediti 150 gendarmi per fare il disarmo. Questo fu eseguito.

I soldati pontificj che presero parte agli ultimi fatti di guerra furono decorati di una medaglia di metallo bianco con una croce formante un circolo rotondo con barra a guisa di un ciambellone. Si fecero su tal proposito i seguenti versi satirici: «Le truppe cosmopolite/ ebbero in guiderdone/ nel campo l'acquavite/ a Roma il ciambellone».

*9 febbrajo.*<sup>26)</sup> – A Civitella di Subiaco si sono rifugiati 700 napolitani fuggiti da Bauco.<sup>27)</sup> Essi attendono altri rinforzi e si occupano in lavori di difesa essendo il luogo elevato e poco praticabile.

<sup>24)</sup> Vedi i due polizzini datati 2 febbraio 1861.

<sup>25)</sup> Vedi polizzino n° 5 del 2 febbraio 1861.

<sup>26)</sup> Nell'indice le notizie di questo polizzino sono inserite nel precedente n° 6A.

<sup>27)</sup> Vedi i due polizzini datati 2 febbraio 1861.

Alla Madonna di S. Agostino fu esposto un pezzo di bomba che si dice cadesse ai piedi della regina di Napoli senza recarle offesa. Vi è la seguente iscrizione: «Gaeta 5 gennaio 1861. A bordo della Partenope. P. G. R. *Per grazia ricevuta*».

Si parla molto di un ordine del giorno del generale Ferdinando Pinelli comandante la colonna mobile dell'Ascolano. In esso essendovi molte espressioni di sangue e d'irriverenza verso il vicario di Cristo, venne generalmente disapprovato e censurato. Si assicura che lo stesso governo piemontese in seguito di tale ordine del giorno tolse al Pinelli il comando della colonna.<sup>28)</sup>

*Carnevale del 1861.* – Sabato 2 corr., ricorrendo la Candelora, il carnevale ebbe principio col lunedì 4. Corso quasi deserto, tranne militi francesi ed alcuni del basso popolo. Carrozze circa dieci. Mossa dei dragoni con grande velocità. Il Corso fu guarnito dai cannonieri a cavallo. Il Senato e governatore non intervenne all'apertura essendo mons. Matteucci malato. Disgrazie nessuna. Martedì 5 corr. Tempo mediocre e nuvolo. Concorso di popolo limitatissimo. Carrozze circa 20. Mercoledì 6 corr. Tempo nuvolo. Poche maschere. Alquanto maggiore il concorso di popolo. Giovedì grasso 7 corr. Tempo nuvolo in principio. Alle 4 p.m. pioggia al passaggio del governatore e Senato. Maschere poche. Concorso di popolo bastantemente numeroso. Carrozze circa 150. Sabato 9 corr. Tempo, nelle prime ore, nuvolo. Carrozze in maggior numero con maschere diverse. Popolo numeroso. Alle 4 ½ pioggia dirotta con grandine. Lunedì 11 corr. Tempo nuvolo. Corso più animato di carrozze, di maschere e di popolo. All'avemaria leggera pioggia e dirottissima più tardi. Martedì 12 ultimo di carnevale. Tempo nuvolo. Numerose carrozze. Molto popolo e maschere. All'avemaria pioggia dirotta. Quindi lo spettacolo dei moccoletti come non avvenuto. Solito passaggio del Senato e governatore. Si permisero i soliti quattro festini, due in prima sera e due altri a notte lunga nei teatri di Argentina e di Apollo. Nel primo di Argentina che fu in prima sera, giovedì grasso vi erano circa 120 persone. Gli altri bastantemente brillanti e frequentati. Il tutto con la massima tranquillità.

Nella sera dei 7 corr. presso la piazza dell'Oca, al Popolo fu ucciso proditoriamente con otto coltellate da alcune maschere, il gendarme già della brigata Campo Marzio, Bancarati. Si dice che fosse in odio di officio ed il principale responsabile un Mazzola macellajo che dopo l'avvenimento scomparve da Roma col suo figlio.

<sup>28)</sup> Roncalli ha allegato a questo polizzino una copia di un volantino a stampa nel quale è riportato il testo dell'odg del generale Ferdinando Pinelli del 3 febbraio 1861. Secondo il redattore del volantino, l'odg «apertamente ci svela l'iniqua trama ordita dalla barbara ed ipocrita invasione piemontese». Alla fine della cronaca per l'anno 1861, Roncalli ha anche inserito una copia manoscritta dell'odg di Pinelli (n° 56 nell'indice), riprodotto in Appendice IV.

Del resto durante l'infelicissimo carnevale, per quanto conoscesi, non si ebbero a deplorare disgrazie.<sup>29)</sup>

16 febbraio. – Il padre Passaglia ex gesuita altre volte fu invitato da persone del ministero piemontese a trattare col Papa sugli affari politici relativi ai due governi. Egli assunse qualche iniziativa officiosa, ma senza effetto. Ai 5 del corr. il Passaglia ricevette un dispaccio del ministro Cavour e nella sera si recò dal Papa col quale conferì lungamente (circa tre ore). Nella mattina seguente partì alla volta di Torino insieme a Cugnoni già impiegato nella segreteria dei Brevi e ad un Trivilian irlandese.<sup>30)</sup>

La notizia della resa di Gaeta si ricevette in Roma nella sera dei 13 corr. e nella mattina seguente si divulgò per tutta la città. Nella sera al tramontare del sole si riunì un numero immenso di scelta popolazione a passeggiare per il Corso. Circa un'ora di notte s'innalzarono grida di evviva Vittorio Emmanuele, viva Cialdini, viva Napoleone. Quindi in vari punti si accesero fuochi di bengala a tre colori. E tutto con il massimo ordine e nobiltà. I gendarmi pontificj uscirono prudentemente dal Corso e soltanto pattugliarono gendarmi francesi. L'ufficialità francese alle grida uscì dal casino e prese parte anch'essa alla dimostrazione. Passando per il Corso

<sup>29)</sup> Dopo questo polizzino Roncalli inserisce copia manoscritta dell'*Ordine del giorno del gen. Cialdini dopo la caduta di Gaeta*, della quale dà notizia nel gazzettino successivo. «Caduta Gaeta il generale Cialdini diresse all'armata il seguente ordine del giorno: "Gaeta è caduta! Il vessillo italiano e la vittrice croce di Savoia sventolano sulla torre d'Orlando. Quanto io presagiva il 13 dello scorso gennajo, voi compiste il 13 del corrente mese. Chi comanda soldati, quali voi siete, può farsi sicuramente profeta di vittorie. Voi riduceste in 90 giorni una piazza celebre per sostenuti assalti ed accresciute difese, una piazza che sul principio del secolo seppe resistere per quasi sei mesi ai primi soldati di Europa. La storia dirà le fatiche ed i disagi che patiste, l'abnegazione, la costanza ed il valore che dimostraste: la storia narrerà li giganteschi lavori da voi eseguiti in sì breve tempo. Il re e la patria applaudono al vostro trionfo. Il re e la patria vi ringraziano. Soldati! Noi combatteremo contro italiani e fu questo necessario, ma doloroso ufficio. E perciò non potrei invitarvi agli insultanti tributi del vincitore. Stimo però degno di voi e di me di radunarvi quest'oggi sull'istmo e sotto le mura di Gaeta, dove verrà celebrata una gran messa funebre; là pregheremo pace ai prodi, che durante questo memorabile assedio perirono combattendo, tanto nelle vostre linee, che sulli baluardi nemici! La morte cuopre di un mesto velo le discordie comuni e gli estinti sono tutti eguali agli occhi dei generosi! Le ire nostre d'altronde non sanno sopravvivere alla pugna. Il soldato di Vittorio Emmanuele combatte e perdona. Il gen. Cialdini». L'odg compare nel sommario redatto da Roncalli al n° 7AA.

<sup>30)</sup> Era stato lo stesso Passaglia, negli ultimi giorni del mese di gennaio, a chiedere un incontro col Cavour, al fine di concordare le basi sulle quali egli e il Pantaleoni avrebbero dovuto aprire le trattative con il pontefice. Il 2 febbraio lo statista convocò il Passaglia a Torino, ma il 5 dette il contrordine, avvertendo che le istruzioni necessarie sarebbero state inviate a Roma tramite il p. Molinari. Questa comunicazione, tuttavia, giunse quando il Passaglia si trovava già in viaggio. Il lucchese ripartì da Torino l'11 febbraio.

un legno con zuavi pontifici, i francesi l'obbligarono ad uscire dal Corso e la popolazione li accompagnò con solenni fischiate.

Il re Francesco II sbarcò a Terracina alle 2 p.m. del giorno 14 e giunse in Roma alle ore una dopo la mezza notte prendendo alloggio al palazzo pontificio del Quirinale. Il card. Antonelli ed il generale francese andarono ad incontrarlo. S. M. coricatasi ben tardi avvenne che una tendina ed il letto prendessero fuoco. Quindi si dovette fare accorrere i pompieri di palazzo per ispegnere l'incendio.

Nel giorno 15 fu pubblicato a nome del Comitato Italiano Romano un manifesto col quale s'invitava ad una serata di *moccoletti*. Questo essendo apocrifo, il vero Comitato lo smentì e così nulla avvenne. Però realmente in altri luoghi si fecero dimostrazioni straordinarie, tra cui a Norcia, dove si proseguì il carnevale per altri quattro giorni. Intanto un battaglione francese si schierò per prevenire collisioni in piazza Colonna. Infatti la tranquillità non fu menomamente turbata.<sup>31)</sup>

In un angolo del Quirinale fu trovato scritto «*Camere mobiliate d'affittarsi per poche ore*».<sup>32)</sup>

*Febbrajo 1861.* – Nel giorno 15 corr. alle 5 p.m. il Papa recossi al Quirinale, prevenendo di visita il re e la regina che si recarono ad incontrarlo sulla soglia. Una turba dei soliti acclamanti papalini si fece trovare nel cortile del Quirinale ed agitando fazzoletti in aria gridò «Viva Pio IX. Viva Francesco II».

Nella sera della dimostrazione italiana per il Corso<sup>33)</sup> il ministro americano abitante nello stesso palazzo Lozzano incontro S. Carlo al Corso dove è similmente alloggiato il conte e la contessa di Trapani, per effetto di gentilezza sapendo che la contessa era sola e perciò potesse ispaventarsi delle grida e dubitasse della sicurezza personale, offrì il suo appartamento volendolo anche garantire esponendo la bandiera nazionale. La contessa bruscamente lo ringraziò ed ordinò a suoi domestici di chiudere ed assicurare le fenestre e le porte.

Ultimamente i zuavi pontifici di nuovo sconfinarono nella Sabina fecero una scarica contro la legione di Masi ed uccisero anche una contadina. Si dice che allorquando fu tumulato il cadavere del capitano i soldati giurarono di vendicare la di lui uccisione. Quindi avrebbero dato la caccia ai zuavi ed uccisi molti di es-

<sup>31)</sup> Nell'indice dell'anno 1861 questa notizia e la successiva compaiono al n° 7A.

<sup>32)</sup> Al polizzino fa seguito il seguente testo: «Telegrafo da Torino ore 10 pomeridiane dei 13 feb. 1861. Gaeta ha capitolato. Domani mattina il generale Cialdini occuperà il monte Orlando e tutte le fortificazioni e dopo la partenza della famiglia reale la città sarà pure occupata dai piemontesi. La guarnigione dovrà rimanere prigioniera sino che Messina e Civitella del Tronto si saranno rese. Il re e la regina con il seguito s'imbarcheranno a bordo del vapore francese *La Mest*». Il documento compare nell'indice al n° 7AA.

<sup>33)</sup> Vedi polizzino precedente.

si. Nella notte del 15 al 16 corr. s'imbarcarono nel Tevere rinforzi di militi francesi forse per impedire ulteriore spargimento di sangue.

Nella sera della dimostrazione italiana per quanto si assicura il popolo era tutto armato di pistole a revolvers e pugnali per dare la riavuta dei 19 di marzo ai gendarmi pontifici<sup>34)</sup> che già si trovavano coi cavalli insellati a piazza del Popolo e nell'atrio di Monte Citorio. Si aggiunge che agli sbocchi delle strade erano pronte otto persone con funi onde stenderle alla venuta della cavalleria per precipitarla in terra. Fortunatamente i francesi evitarono l'azione dei gendarmi ed il tutto come si disse procedette con ordine e tranquillità.

Negli officj dei passaporti un De Castro comunicò riservatamente ad un Campa compagno di officio, la notizia della resa di Gaeta che aveva appreso nella stessa mattina dei 14. Questi se ne fece un merito di denunciarla al Pelagallo il quale tosto si fece redarguirlo aspramente come quegli che ispargeva notizie allarmanti e false. Allora il De Castro trattò da spia e birbante il Campa e da una parola all'altra si passò alle vie di fatto cosicché si tirarono i registri e vennero alle mani.

Una stampa di un anonimo disapprovò la dimostrazione politica come insultante la sventura dei Borboni (7 B).<sup>35)</sup>

*Febbrajo 1861.* – Da varii anni era solita venire in Roma nel verno una famiglia di contadini dell'Amatrice (nel Regno di Napoli) vivendo nella industria dello spaccio di avena. Tra i componenti tale famiglia vi è un figlio per nome Giorgetto che presenta una straordinarietà poichè avendo oramai anni 16 è talmente picciolo di statura e proporzionato nelle sue membra che può dirsi uno dei più belli nani. La regina Maria Cristina di Spagna s'innamorò del pigmeo, stabilì una pensione di sc. ... ai genitori e lo prese tra i suoi familiari colla uniforme di corte e lo affidò a precettori per dirozzarlo.

I prigionieri di Corese, che furono mandati a ponte Rotto,<sup>36)</sup> sono stati rilasciati, tranne il brigadiere Fantini ed i quattro finanzieri disertori. Non che un Petrucci (parente dei Petrucci di casa Rospigliosi) fratello dell'ex-maestro di casa (Augusto) che da poco tempo si era arruolato, il quale trovasi ora rinchiuso nel carcere di S. Michele e deve rispondere di truffe ecc. oltre ad una istanza fatta al Comitato Italiano per un sussidio.

<sup>34)</sup> Il riferimento è agli avvenimenti del 19 marzo 1860. Vedi polizzino n° 12A del 1860.

<sup>35)</sup> Roncalli ha inserito una copia della stampa nel volume 133 al n° 324. Essa è indirizzata al *Sedice Comitato nazionale di Roma*, che nei festeggiamenti per la caduta di Gaeta ha «coniuga[to] insieme tanti superlativi di crudeltà, di codardia, d'inciviltà, di dappocaggine, d'infamia» innanzi a «un gravissimo avvenimento» come è sempre quello della «caduta di una dinastia».

<sup>36)</sup> Vedi polizzino n° 5A del 2 febbraio 1861.

Il card. Della Genga ai 9 fu sorpreso da un colpo apopletico. Nella notte successiva cessò di vivere.

Si assicura generalmente che il gen. De Goyon nel giorno 11 corr. lesse agli ufficiali (nel casino a piazza Colonna) un ordine del giorno col quale gl'invitava a sistemare i loro interessi poiché la partenza da Roma era prossima. Si aggiunge che l'annuncio fu accolto con gioja e dimostrazioni di evviva a Napoleone, Vittorio Emmanuele e brindisi con molte bottiglie di sciampagna. Ai 13 corr. il gen. De Goyon fece partire da Roma la moglie con tutta la sua famiglia alla volta di Parigi.

Ai 15 corr. il Comitato Nazionale Romano ringraziò della dignitosa e nobile dimostrazione fattasi nella sera dei 14. Nella stessa circostanza espresse azioni di grazie alla guarnigione francese per la di lei cooperazione. Il generale francese se ne adontò ed in data dei 19 corr. pubblicò ai suoi soldati un suo ordine del giorno disapprovando la dimostrazione ed inibendo ai soldati di non prender parte ecc. Vedi esemplari dei medesimi lett. D e lett. E.<sup>37)</sup>

23 febbraio. – Nella sera dei 18 corr. si sparse la voce che avrebbe avuto luogo altra dimostrazione per festeggiare l'apertura del Parlamento piemontese. La gendarmeria pontificia ebbe ordine di armarsi e disperdere con le armi ogni assembramento politico. Di fatti si formò presso la Missione un deposito di gen-

<sup>37)</sup> Roncalli allega al polizzino copia manoscritta del seguente *Ringraziamento del Comitato nazionale romano per la dimostrazione fatta ai 14 febbraio 1861*: «Romani! La dimostrazione imponentissima di gioja che faceste per la caduta di Gaeta, mentre offriva un meraviglioso spettacolo di concordia, fu pure altra gran prova, aggiunta alle tante, del come l'intera popolazione di Roma si associa ai sentimenti, alle aspirazioni di tutta Italia e divide le gioje e le speranze di questa gran patria, a cui Roma pure appartiene. E la vostra dimostrazione non fu soltanto di giubilo e di patriottismo, ma fu pure una dimostrazione di ordine e di disciplina veramente ammirabile. In mezzo a tanto popolo, in mezzo a tanto entusiasmo non un grido riprovevole, non un pensiero men generoso: come dimenticaste i vostri oppressori, per rammentarvi soltanto dell'Italia e della sua gloria! Il vostro Comitato nazionale ve ne rende grazie e rende pur grazie in nome vostro all'intera guarnigione e comando della gendarmeria francese, il cui contegno dignitoso e prudente si accordò coll'animo vostro, col vostro buon senso. Romani! Oramai una sola dimostrazione vi resta a fare, e questa, coll'ajuto di Dio, vindice degli oppressi e sostegno delle giuste cause, avverrà fra breve, quando dall'alto del Campidoglio la voce di un popolo redento griderà al mondo "Viva Vittorio Emmanuele re d'Italia". 15 febbraio 1861. Il Comitato nazionale romano». Tale documento, siglato col n° 7D, compare nell'indice sia al n° 7AA che al n° 7C. Roncalli, inoltre, segnala il documento a stampa 7E, n° 325 nel volume 133. Esso è l'*Ordine del giorno del gen. Goyon* del 19 febbraio 1861, nel quale la dimostrazione del 14 è definita «puerile scappata ... poco degna della generosità del nobile ed intelligente carattere romano» e le lodi del Comitato ai soldati francesi «una impudenza che non posso tollerare e che devo segnalare alla vostra [dei soldati] indignazione».

darmi a cavallo con carabine cariche e si posero in movimento pattuglie di gendarmi a piedi con carabine similmente cariche. Però o fosse il tempo assai piovosso, od il divieto del gen. francese, o la conoscenza dell'attitudine militare, i liberali non si mossero e tuto [sic] restò nella tranquillità.

Nella sera dei 18 corr. fu tirata una pistolettata ad un zuavo presso il Colosseo. La palla gli strisciò senza offenderlo.

Nella sera dei 19 fu ucciso un cameriere della trattoria dei Tre Ladroni. Fu chiamato di fuori da un suo avventore, che poi l'uccise.

Ai 22 giunse la notizia telegrafica, che l'E.mo Brunelli arcivescovo di Osimo era morto di un foco.

*Febbrajo 1861. Visita di Francesco II al Papa.* – Per leggera indisposizione di salute, soltanto nella mattina dei 19 corr. a mezz'ora dopo mezzo giorno Francesco II si recava ad ossequiare il Papa unitamente alla regina. Aveva quattro carrozze ed egli era vestito con una uniforme semplice da generale e la regina con abito nero. Le strade che percorse, specialmente al ritorno che fu alle 2 ½ p.m. si trovarono piene di popolo. Nella piazza di S. Pietro ed in quella del Quirinale vi fu qualche grido di «Viva Francesco II». Dovunque però fu dignitosamente salutato con semplice levata di cappello. A S. Andrea della Valle tre sacerdoti al di lui passaggio gridarono «viva il re». Una pattuglia francese si avvicinò a quei sacerdoti e li richiese dei loro nomi che registrarono.<sup>38)</sup>

*23 febbrajo.* – Ai 16 del corr. a Collalto, Delegazione di Rieti (circa 5 o 600 anime) per opera dei reazionarii, accozzaglia di zuavi, gendarmi e contadini, furono trucidati un Latini con la sua sorella, appartenenti ad una di quelle primarie famiglie. Quindi ferirono gravemente con una schiopettata la di lui moglie e passarono parte a parte un suo bambino di due anni, recandolo trionfalmente infilato alla bajonetta. Uccisero inoltre il medico locale.<sup>39)</sup>

In seguito alla dimostrazione dei 14 corrente<sup>40)</sup> la polizia nel giorno 18 intimò l'esiglio nel termine di 24 ore ai seguenti individui: Balderi Crispino, legale;

<sup>38)</sup> Nell'indice redatto da Roncalli, questa notizia compare nel sommario del polizzino precedente n° 8A.

<sup>39)</sup> Roncalli riferisce i fatti di Collalto Sabino con alcune imprecisioni. Il paese fu occupato fra il 13 e il 16 febbraio da una banda di circa 1.400 briganti. Questi uccisero il medico del luogo, ossia Bartolomeo Latini, e ferirono la sua sorella Bernardina; uccisero inoltre il custode della rocca di Collalto e a colpi di baionetta la moglie e il figlio di 18 mesi di quest'ultimo. L'episodio è ampiamente narrato, utilizzando le carte della sottoprefettura di Rieti, da ANGELO SACCHETTI SASSETTI, *Rieti nel Risorgimento italiano*, Rieti, Tip. Faraoni, 1967, pp. 288-9.

<sup>40)</sup> Vedi polizzino del 16 febbraio 1861.

Bertini Angelo; Camporese Pietro; Del Nero Francesco; Fabbi N.; Fedeli Properzio con figli; Gulmanelli fratelli Pietro e Luigi; Lorenzini;<sup>41)</sup> Polverosi Bartolomeo; Sellini Girolamo; Tittoni.<sup>42)</sup>

Nello stesso giorno fu dato precetto al campanaro di Montecitorio di depositare alla polizia la chiave del campanile, dopo suonata l'un'ora di notte.

A Tivoli la popolazione prese a sassate i gendarmi e sputò sul viso all'ispettore Luigi Nocchi.

Ai 16 corr. ritornò a Roma il p. Passaglia.<sup>43)</sup>

2 marzo. – Ai 24 di febbrajo fu scritto con vernice per varie contrade di Roma «Viva Vittorio Emmanuele».

Ai 25 di febbrajo il comando militare francese spedì truppe a presidiare Veroli, Frosinone e Ceprano per impedire agli insorgenti napoletani di penetrare nella provincia di Campagna.

Circa seicento insorgenti che avevano occupato Carsoli, Coll'Alto ed altri

<sup>41)</sup> Augusto Lorenzini (Roma, 21 aprile 1826 – *ivi*, 13 agosto 1907) iniziò la sua attività politica nel 1848. Caduta la Repubblica, entrò nel Comitato romano dell'Associazione nazionale italiana, con il compito di attendere alla corrispondenza clandestina. Arrestato nel novembre 1853, fu condannato a cinque anni di galera, successivamente ridotti a tre. Nel 1859-'61 fu uno dei principali esponenti del Comitato nazionale romano. Coinvolto nella dimostrazione svoltasi al teatro Apollo in occasione della rappresentazione del *Trovatore* (cfr. polizzino del 19 gennaio 1861) fu precettato a non frequentare più i teatri durante il carnevale. Dopo l'esilio, si avvicinò alla sinistra. Dal '62 fu a capo del Comitato centrale dell'emigrazione di Orvieto. Nel '67 fu ferito a Mentana. Rientrò a Roma dopo il 20 settembre 1870 e fu più volte eletto in consiglio comunale. Nel 1880 fu eletto alla Camera con il sostegno di Depretis. Nel 1901 fu nominato senatore.

<sup>42)</sup> Si tratta di Angelo Tittoni, presidente della Commissione municipale di approvvigionamento dal 29 aprile all'8 luglio 1849 e fondatore del corpo dei Cacciatori del Tevere durante la Repubblica Romana.

<sup>43)</sup> Al polizzino fanno seguito tre documenti manoscritti ed uno a stampa. I primi sono la *Protesta degli studenti dell'Università romana al card. Altieri arcicancelliere*, il *Discorso pronunziato da S.M. Vittorio Emmanuele nella solenne apertura del Parlamento italiano ai 18 febbrajo 1861* e la *Lettera degli studenti dell'Università romana al professore Rudel del 2 marzo 1861*, riprodotte rispettivamente in Appendice V, VI e VII. Il documento a stampa è l'estratto dall'*Armonia* n° 44 del 20 febbrajo 1861, intitolato *Che cosa ha fatto Napoleone III per salvare Pio IX?*. In esso, partendo dalla tesi di La Guéronière secondo la quale l'imperatore francese avrebbe fatto tutto il possibile per salvare Pio IX, si elencano a smentita: la sua partecipazione ai moti del 1831; la lettera del 1849 a Ney per imporre al papa la secolarizzazione dello Stato; le accuse al pontefice in occasione del congresso di Parigi; la protezione concessa al Pepoli, il quale poté impunemente mettere in rivoluzione la Romagna; la sua partecipazione a fianco di Vittorio Emanuele alla guerra del 1859; il beneplacito per l'annessione piemontese delle Romagne, oltre che per l'ingresso di Cialdini in Umbria e Marche. Nell'indice redatto da Roncalli questo documento è inserito nel sommario del polizzino n° 9 del 2 marzo.

piccioli paesi, inseguiti dalle truppe italiane si rifuggirono in Arsoli presso Tivoli e colà deposero le armi ad un distaccamento francese. Ai 26 furono condotti a Roma ed alloggiati nel convento di S. Sisto Vecchio in attenzione di un imbarco a Civitavecchia. Sono guardati da 30 gendarmi pontificii e sono di varie nazioni.

Ai 27 di febbrajo dentro al palazzo Altieri furono sparse varie coccarde tricolori.

Gli ospiti alloggiati al Quirinale sono 116. Pranzano in sette tavole secondo i diversi gradi, colla spesa a carico del governo di sc. 1.200 al giorno.

Il re Francesco II ricevette i cardinali, i ministri pontificj e l'alta nobiltà romana. Egli esce talvolta a piedi in compagnia di qualche gentiluomo. S'ignora tuttora l'epoca della di lui partenza.

Si lavora alacremente per armamenti di truppe pontificie ed ultimamente monsignore De Merode ordinò si mettessero in pronto scuderie per altri 500 cavalli.

Il buon senso della maggioranza ed un ordine del giorno del generale De Goyon disapprovarono altamente la dimostrazione della sera dei 14 per la caduta di Gaeta.<sup>44)</sup>

Domani la regina M. Cristina di Spagna darà un pranzo a Francesco II e sua reale famiglia. 40 coperte.

Ai 27 febbrajo morì Canestrelli impiegato nel S. Monte di Pietà.

9 marzo. – Al pranzo della regina Maria Cristina di Spagna, S. M. aveva a destra il re Francesco II ed a sinistra il conte di Trani. Incontro sedeva il cardinale Antonelli segretario di Stato, avente a destra la regina giovane ed a sinistra la regina vedova. Seguivano gli altri principi e principesse di famiglia, i gentiluomini di camera, dame di corte ecc. L'ambasciatore di Spagna era il solo estraneo.

Gl'insorgenti napoletani condotti da Arsoli a Roma<sup>45)</sup> sono sempre a S. Sisto. Alcuni furono arruolati fra le truppe pontificie.

Monsignor De Merode ministro delle Armi attende con molta attività ad organizzare una nuova armata pontificia. Formò un campo presso S. Paolo fuori delle mura per esercitare l'artiglieria.

Intanto che si promuovono arruolamenti, molti giovani romani tutto giorno si avviano verso la Sabina per prendere servizio nell'armata italiana. Il governo spedì molti gendarmi ad occupare i passi principali. Questi ebbero istruzione di arrestare i volontari e ricondurli a Roma. Nei giorni 6, 7 e 8 ne furono arrestati circa 30.

<sup>44)</sup> Per la manifestazione cfr. polizzino del 16 febbrajo 1861. Per l'ordine del giorno del generale francese cfr. polizzino n° 7C datato  *febbrajo 1861*.

<sup>45)</sup> Vedi polizzino precedente.

Si dice generalmente che alcuni ufficiali dello Stato Maggiore piemontese siano introdotti clandestinamente in Roma e che il generale La Marmora dopo tre giorni di permanenza, sia ripartito nella notte dei 7 all'8 corr.<sup>46)</sup>

16 marzo. – Agli 8 corr. giunsero in Roma e presero alloggio alla locanda Serny due inglesi ufficiali dei Cacciatori delle Alpi nelle truppe piemontesi. Il loro vestiario militare ed il governo cui appartengono, le piume di gallo ai loro bizzarri cappelli richiamarono la curiosità e la simpatia popolare, cosicché appena comparvero al pubblico furono circondati da una moltitudine. Il governo mandò a pregarli di fare qualche modificazione al loro uniforme e dimettere le piume ecc.

Si assicura che nel giorno 9 corr. il governo intimò l'esiglio a dieci individui, tempo a partire sei giorni. Tra questi vi sono: il sacerdote d. Giuseppe Muratori, cappellano della chiesa del Divino Amore presso la piazza di Borghese, piemontese e caudatario del cardinale Bofondi; il dottor Pantaleoni,<sup>47)</sup> avvocato Ballanti,<sup>48)</sup> Boschetti mosaicista; Bonfigli, maestro di lingua.

Alle colonne del Vaticano furono affisse alcune poesie in favore del Papa-Re. In esse si conchiude che se anche dovesse cadere, egli presto risorgerà. Nel giorno 10 corrente i gendarmi fecero guardia a tali stampati.<sup>49)</sup>

Il generale dell'Ara Coeli sorprese in sua camera un ladro che di già si era impadronito di una borza contenente una somma in oro che gli era stata rimessa per erogarsi nella celebrazione di messe. Ajutato dal suo laico lo assicurò e poscia consegnato alla guardia francese che è stanziata in quella piazza.

I promotori e direttori delle dimostrazioni papaline stabilirono un turno per fare gli onori di anticamera, a guisa di gentiluomi [sic], presso il re Francesco II. Ogni giorno ne montano due in abito nero e cravatta bianca.

L'avvocato ... Ruga nello scrivere in una causa contro il capitolo vaticano disse parole ingiuriose. Per ordine supremo fu chiamato dalla polizia ed obbligato a partire in esiglio da Roma nel termine di ... Il Ruga godeva della consolazione di avere due vaghissimi figli. In seguito di una forte paura avuta in campagna, il primo morì fra gli spasimi di piaghe profonde causate dal sangue infettatosi, il

<sup>46)</sup> Al polizzino fa seguito copia manoscritta dell'indirizzo del Comitato nazionale romano ai cittadini dell'Urbe del 22 febbraio 1861, riprodotto in Appendice VIII. Il documento compare nell'indice redatto da Roncalli al n° 10A.

<sup>47)</sup> L'esilio venne intimato al Pantaleoni solamente il 24 marzo, come correttamente riporta Roncalli nel polizzino del 30 marzo 1861. È vero, però, che del ricorso ad una tale misura da parte delle autorità pontificie si parlava già da giorni: lo stesso Pantaleoni, il 13 marzo, riferiva a Cavour che delle voci di un suo allontanamento forzato da Roma «la città ne era piena» (QR, n° 312).

<sup>48)</sup> Si tratta dell'avvocato Vincenzo Ballanti, che nel 1864 pubblicò a Torino *Il governo temporale causa costante della decadenza del pontificato*.

<sup>49)</sup> Vedi polizzino del 19 marzo 1861.

secondo gli era morto pochi giorni innanzi all'esiglio dopo tre mesi di lunghi patimenti ed in egual modo dell'altro.

*16 marzo.* – Jeri mattina essendosi saputo per telegrafo che la Camera dei Deputati di Torino aveva ammesso ad unanimità il titolo di re d'Italia, si sospettava che nella sera vi fosse una dimostrazione. Quindi pattuglie molte ed imponenti ecc. Nulla accadde.<sup>50)</sup> Questa mattina però si sono trovate bandiere italiane collocate in molti luoghi e migliaia di biglietti sparsi con iscrizioni di «Viva Vittorio Emanuele re d'Italia». Simili biglietti con stemmi di Savoia e bandierette tricolori questa mattina si trovarono nelle scuole di matematiche alla Minerva, per il che la lezione non ebbe luogo ed il professore si ritirò. Anche alle porte dei religiosi furono affissi cartolini con cornicette verdi ed iscrizione in colore rosso col motto «Viva Vittorio Emanuele re d'Italia». La scuola per ordine superiore si chiuse.

Jeri sera fu arrestato Costantino Ciarli, figlio di un portiere e portiere anch'esso del tribunale criminale, rinvenuto con una bandiera italiana e molti fogli clandestini per affiggerli.

Due giovani audaci jeri sera si recarono sul Campidoglio per piantarvi una bandiera italiana. Un gendarme se ne avvidde e tirò una schioppettata che forò il cappello ad uno. Si diedero alla fuga, ma uno ne fu arrestato.

Se ne arrestarono 13 fra i più compromessi.

Nella Università della Sapienza avvenne simile dimostrazione con grida di Evviva Vittorio Emanuele re d'Italia nostro sovrano, e spargimento di bandierette tricolori, stemmi di Savoia.

*16 marzo.* – Domenica 10 del corr. nella sera nel caffè del Giglio a piazza Colonna un zuavo pontificio proferì alcune parole ingiuriose contro l'imperatore Napoleone III, dirigendo le parole ad un soldato francese che trovavasi nello stesso caffè. Questi mal soffrendo l'audacia dello zuavo snudò la daga e lo ferì con un colpo.

Nelle ore p.m. degli 11 corr. il S. Padre si recò a visitare a S. Sisto Vecchio e si trattenne qualche tempo con quei reazionarii di Collalto, che sono alloggiati in quel convento.<sup>51)</sup>

Nella sera tutti i cardinali presenti in Roma furono riuniti in congregazione segreta avanti al Papa. Nella sera precedente vi fu altra congregazione di otto soliti cardinali, coll'intervento del Consiglio de' ministri.

<sup>50)</sup> A lato Roncalli ha annotato: «Avviso telegrafico. Al console di Sardegna, Roma. La Camera dei Deputati adottò all'unanimità il progetto di legge che conferisce al re il titolo di Re d'Italia. Torino 14 marzo 1861. C. Cavour».

<sup>51)</sup> Vedi polizzino del 2 marzo 1861.

Ai 14 del corr. ricorrendo l'anniversario del nascimento del re Vittorio Emanuele la polizia dubitò che potesse aver luogo qualche dimostrazione e per l'effetto d'impedirla adottò misure preventive. Però nulla avvenne.<sup>52)</sup>

Il governo pontificio vendette a quello di Russia una parte del museo Campana, consistente in vasi etruschi, terre cotte, quadri, statue ed alcuni pochi camei. La stima fu fatta dai commendatori Tenerani e Visconti e cavalier De Rossi. Fu calcolata a scudi romani cento venticinque mila, dei quali scudi 30 mila da pagarsi all'epoca del contratto e gli altri 90 mila in tre rate nei tre anni consecutivi. Il contratto fu sottoscritto dal cardinale segretario di Stato e dal ministro di Russia sul fine di febbrajo.

L'abate Perosini, professore del Testo Canonico nella Sapienza, in una lezione si diffuse lungamente sulla libertà dei culti e della stampa. Poco dopo fu giubilato.

Nella mattina dei 14 corr. alle 10 a.m. l'ex colonnello Nardoni passando per la salita de' Crescenzi venne borseggiato del suo fazzoletto di seta da un ragazzo di 12 anni (Antonelli figlio del calzajo in via della Rotonda). Egli se ne avvidde ma senza dargli sospetto, lo fece arrestare e gli fu trovato addosso il fazzoletto.

23 marzo. – Nell'Accademia di S. Luca (al palazzo della Camera presso Ripetta) nello stesso giorno 16 corr. vi fu strepitosa dimostrazione di quei giovani. Si gridò «Viva Vittorio Emanuele re d'Italia». Il professore Antonio Sarti cercò di calmare quegli esaltati ed espose loro l'inconvenienza di siffatte grida sediziose nella casa del loro sovrano. Essi risposero «Il nostro sovrano è Vittorio Emanuele». Quindi inalberarono una bandiera italiana in un balcone dalla parte del Tevere e protrassero in entusiastiche grida per alcun tempo e fino a che il professore Sarti, presidente dell'Accademia, si fu ritirato.<sup>53)</sup>

Nello 16 corr. ebbe luogo una passeggiata da Campo Vaccino a S. Giovanni. La forza francese accedette sul luogo per impedire che la dimostrazione eccedesse i limiti. Ai 17 corr. si rinnovò ed una turba di sopra un migliajo di giovinastri mentre la forza francese si recava ad occupare la piazza di S. Giovanni si associò alla banda militare marciando a plotoni con essa sino a S. Giovanni. Quindi con lo

<sup>52)</sup> A lato Roncalli ha incollato il testo a stampa del seguente sonetto: «Ti scuoti o Roma, e smetti ogni timore / dinanzi al modo miserando e tristo / onde una setta vil, nel suo livore / distrugge il Papa e disconosce Cristo. / Tergi il tuo pianto, e calma il tuo dolore, / perché il re più leal che s'abbia visto / Intese i gridi tuoi; e vincitore / col solo amor farà di te l'acquisto. / Turba ubbriaca che il suo mal non vede / strugger vorrebbe i tuoi desiri, e il pio / affetto al rege cui l'Italia crede. / Sorgi, e qual'uom che ha la fiducia in Dio / risorgendo vedrai caderti al piede / chi già rapirti la corona ardio». Il sonetto è introdotto come *Alla gioventù romana i fratelli dell'Umbria il 14 marzo 1861 natalizio di Vittorio Emanuele II re d'Italia*. In calce: «Fu improvvisato il 13 marzo alla lettura del Corrispondente».

<sup>53)</sup> L'Accademia venne chiusa per qualche giorno. Alla sua riapertura fu chiesta ai giovani che volevano essere riammessi una dichiarazione di fedeltà al governo pontificio. Ghiron e Ambrosi De Magistris riportano il testo di una protesta di alcuni studenti liberali al riguardo.

stesso ordine si recarono al Foro Romano ed ascsero il Campidoglio. Poscia tranquillamente si sciolsero.<sup>54)</sup>

Nella sera presso S. Giovanni fu tirata una pistolettata ad una ordinanza di tiraglori pontificj. La palla gli sfiorò l'uniforme senza offenderlo.

Nella solennità della Pasqua il governo suole liberare varii detenuti. In quest'anno la grazia si estende talmente che si assicura ascendere il numero a circa tre mila tra cui varii che avevano condanne di 7 o 8 anni per furti, omicidj, stupri ecc.

Da alcuni giorni i colpi apopleatici si sono resi frequenti. In due settimane morirono di colpi: Bricca cioccolattiere a S. Eustachio; Pisoni, droghiere a S. Andrea della Valle; Tailletti, moglie del mercante sarto alla Catena della Sapienza (ai 21 marzo); Cattivera, moglie del colonnello ai 21 detto (Artemisia).

23 marzo. – Nella mattina dei 17 corr. la nepote di Richebac passando per via della Fontanella di Borghese, le fu appuntata all'abito una bandieretta tricolore avente in mezzo lo stemma di Savoia. Poco dopo alcuni gendarmi se ne avvidero ed erano sul punto si condurla arrestata. Del resto i liberali fecero alcune bandiere picciolissime ad uso banderuole con aste aguzze a guisa di spille, per comodità di attaccarle alle vesti delle femmine.

Nel concistoro segreto dei 18 corr. il Papa pronunziò una allocuzione (vedi esemplari).<sup>55)</sup>

<sup>54)</sup> Secondo Ghiron e Ambrosi De Magistris, questa dimostrazione «aveva uno scopo politico altissimo: voleva provare al mondo che era falso come, a bello studio, andava spargendo il governo pontificio, per spaventare l'Europa cattolica, che i liberali romani mirassero, oltreché alla distruzione del potere temporale del papa, a quella dello spirituale. Questo popolo diplomatico, come degnamente fu chiamato allora dall'Europa il popolo romano, praticava, fin da quel giorno, il principio della separazione dei due poteri. Nella visita alla chiesa di S. Giovanni in Laterano, che è detta *Omnia orbis set urbis ecclesiarum mater et caput*, ed è la patriarcale del pontefice, onorava questo come primo vescovo, e in quella al Campidoglio voleva onorare Vittorio Emanuele quale re d'Italia».

<sup>55)</sup> Nel volume 133 dei documenti a stampa c'è un esemplare dell'*Allocuzione detta dalla Santità di N. S. papa Pio IX nel concistoro segreto del 18 marzo 1861*, Roma, Tipografia di Tito Ajani, pp. 16. Il documento è segnalato da Roncalli alla fine di questo polizzino; esso è il n° 326 del volume 133 e compare nell'indice al n° 12 A. Nell'allocuzione si esprime una netta contrapposizione fra chi sostiene le «teorie della moderna civiltà» e chi difende «i diritti della giustizia e della santissima nostra religione». Vi è impossibilità di conciliazione fra religione e quello che viene definito progresso e liberalismo: per opera di questi «accadono tanti mali che non possono abbastanza deplorarsi, e si divulgano tante opinioni, errori, e principii pessimi, contrari in tutto alla religione cattolica ed alla sua dottrina». Quando in passato furono concesse istituzioni liberali, «la sfrenata licenza» si abbatté contro il pontefice e «fu bruttata di sangue la soglia della Camera ove eransi assembrati i ministri e i deputati». Le ultime circostanze, poi, hanno condotto ad usurpazioni e a persecuzioni contro i vescovi; ad una guerra contro il pontificato che non mira solo a spogliare il papa «del suo legittimo principato civile, ma anche ... a togliere di mezzo la virtù salutare della cattolica religione». La conclusione dell'allocuzione è netta: «dinanzi a Dio ed agli uomini chiaro ed aperto esponiamo non esistere cagione perché Noi dobbiamo riconciliarci con persona».

Sui primi del corr. marzo furono tradotti nel carcere di S. Michele i due gendarmi pontifici Zaniboni<sup>56)</sup> ed Adami. Il governo scoprì che i medesimi percepivano un soldo segreto dal Piemonte.

Ai 19 anniversario della dimostrazione a Giuseppe Garibaldi, repressa dai gendarmi con spargimento di sangue,<sup>57)</sup> si era sparsa voce che ve ne sarebbe stata una di rivalsa. Quindi timori panici, precauzioni militari francesi, ritengo dei gendarmi alle caserme ecc. Il tempo piovoso e le disposizioni del Comitato fecero trascorrere la giornata di osservazione senza avvenimenti.

19 marzo.<sup>58)</sup> – Sul colonnato presso la chiesa di S. Pietro furono affissi due esemplari manoscritti dell'annesso sonetto, e che unitamente ad altro di eguale argomento venivano sorvegliati da un soldato pontificio veterano. Al primo si leggeva la seguente intitolazione: «A Pio IX Pontefice e Re offrono alcuni studenti nel terzo venerdì di marzo 1861».<sup>59)</sup>

30 marzo. – La banda di napoletani e stranieri che era stata ricoverata presso S. Sisto Vecchio<sup>60)</sup> alla fine fu disciolta e gl'individui furono rimandati ai loro paesi.

Il re Francesco II distribuisce diffusamente onori di corte e decorazioni ai napoletani dimoranti in Roma ed ai famigliari pontifici. Interviene, colla reale famiglia a tutte le funzioni della settimana santa.

Il dottore Pantaleoni, creduto generalmente autore di varii articoli sul dominio temporale del Papa, stampati nei giornali toscani, amico intimo del Mamiani, corrispondente di Cavour ed ultimamente eletto deputato di Cingoli al Parlamento italiano, nel giorno 24 del cadente ricevette l'intimazione di partire da Roma nel termine di poche ore. Di fatti partì nella mattina dei 27 alla volta di Genova.

I forestieri venuti per la settimana santa, sono in minor numero dell'anno scorso; ma però più di quello che si credeva.

Nella mattina del giovedì santo in S. Pietro accadde qualche sconcerto cagionato da alcuni che volevano rompere le fila dei soldati per vedere il Papa. Molti fuggirono ed una donna si dice che rimanesse ferita o contusa.

<sup>56)</sup> Nell'indice Zamboni.

<sup>57)</sup> Vedi polizzino n° 12A del 1860, titolato da Roncalli *Avvenimenti del 19 marzo*.

<sup>58)</sup> Nell'indice redatto da Roncalli questo polizzino, n° 12B, è datato 23 marzo.

<sup>59)</sup> Al polizzino segue il testo manoscritto del seguente sonetto: «Dunque l'empio trionfò? Di Piero il soglio / cadrà sepolto in un perpetuo oblio? / E il tricolor vessillo, in Campidoglio, / verrà sostituito a quel di Pio? / Dunque il giusto gemente in suo cordoglio / invan la prece sua rivolse a Dio? / E ridersi mai sempre con orgoglio / della terra e del ciel vedrassi il rio? / Tacete, o stolti, che se Iddio finora / vi arrise, è segno che del vostro scempio, / insensati, ecco ormai s'appressa l'ora. / Egli giurò nell'alto suo furore, / che appunto allor sarà percosso l'empio, / quando colmo parrà di gloria e onore». A conclusione del sonetto Roncalli ha annotato: «copiato a S. Pietro li 17 marzo 1861».

<sup>60)</sup> Vedi polizzino del 2 marzo 1861.

Il ministro delle Armi adunò a Roma tutti i suoi zuavi che erano nella provincia di Frosinone circa 600 per schierarli sulla piazza di S. Pietro alla benedizione del giorno di Pasqua. Si dice che abbia intenzione di eccitarli, unitamente ai soliti plaudenti romani per fare una dimostrazione dopo la benedizione, con grida, battute di mano, come fece il popolo nel 1847. I zuavi arrivarono a Roma nel giorno 27.

Nelle ore p.m. dei 25 (giorno della Madonna) il Papa si recò al Pincio e discese dalla carrozza passeggiò per alcun tempo. Un dragone cadde da cavallo e si ferì. Alcuni zuavi si provarono di fare una dimostrazione al Papa, ma non trovarono eco.

13 A. – Nella mattina di Pasqua sulla piazza di S. Pietro, dopo la benedizione i soliti plaudenti e zuavi promossero evviva a Pio IX. La dimostrazione riuscì debole e di brevi momenti. Il tempo fu sempre piovoso ed in alcuni intervalli con pioggia dirotta. Quindi l'illuminazione della cupola non ebbe luogo.

Nella sera dei 30 vigilia di Pasqua, circa le ore 10, Giuseppe Pagnoncelli, nepote del commissario della Camera, figlio di Onorato Pagnoncelli impiegato al Ministero dell'Interno, mentre dalla via del Pinaco [sic] sboccava alla piazza Madama, ricevette da incognita mano un colpo di pugnale sub tempia sinistra che gli tolse la favella e condotto all'ospedale di S. Giacomo nella mattina seguente cessò di vivere. Si suppone che il delitto sia stato commesso per gelosia, poiché il Pagnoncelli si vantava di amareggiare con una figlia del negoziante chincagliere Bardaner al palazzo Carpegna e che benché vi fossero altri pretendenti, egli però ne aveva la preferenza. Si trovarono in dosso al suddetto una pistola finta ad uso giuocattolo di ragazzi ed un orologio finto. Egli aveva 17 anni ed era uscito da poco dal collegio di Anagni.<sup>61)</sup>

<sup>61)</sup> Alla fine del polizzino, Roncalli segnala due documenti a stampa. Il primo (n° 327 del vol. 133) è l'opuscolo *Il Papa ed il re d'Italia in Roma. Per V. N.*, 1861, pp. 26. Esso è diretto a coloro che, pur definendosi autentici cattolici, giudicano realizzabile l'ipotesi di una convivenza in Roma del papa e del re d'Italia. Secondo l'autore, si tratta di un progetto attuabile solamente accettando la rinuncia all'indipendenza del pontefice, il quale sarebbe necessariamente condizionato dalla politica del sovrano; soprattutto considerando la politica ecclesiastica tollerata da Vittorio Emanuele II.

Il secondo documento (n° 328 nel vol. 133 e n° 13B nell'indice del 1861) è l'opuscolo *La Francia, Roma e l'Italia, per A. De La Guéronnière*, Firenze, Barbera, 1861, pp. 48. Esso costituisce una difesa della politica di Napoleone nei confronti dell'Italia e di Roma dal 1849 in poi e, in particolare, dall'accusa mossa all'imperatore di partecipare alla lotta contro il potere temporale della Chiesa. Che il potere temporale del Papa sia in crisi è, per l'autore, indubitabile. Questo, però, non può essere imputato alla Francia, bensì al fatto che il papato è rimasto isolato dal movimento nazionale italiano. La politica riformatrice costantemente suggerita da Parigi mirava proprio a comporre questa frattura. Il pontefice, però, ha preferito seguire idee del partito avverso alla Francia ed all'Italia, peggiorando ulteriormente la propria posizione. A questo punto occorre che Roma accetti la realtà dei fatti e si ponga come obiettivo primario quello di riconciliare papato e nazione.

6 aprile. – Ai 29 di marzo giunse in Roma il delegato pontificio ch'era al Messico.<sup>62)</sup>

Nel giorno di Pasqua dopo la benedizione sulla piazza s'innalzarono alcune grida di viva Pio IX che vennero per parte dei soliti plaudenti romani, uniti ad alcuni zuavi.

Nel giorno 1° di aprile il S. Padre pranzò al Quirinale colla famiglia reale di Napoli. Erano tra invitati la regina Maria Cristina di Spagna, i cardinali Patrizj, Altieri, Clarelli ed Antonelli. Seguivano i cortigiani ecc. In tutto 45 coperte. Dopo il pranzo il Papa andò a passeggiare a piedi verso S. Agnese. Nel rimontare in carrozza accusò di provare qualche freddo sensazione nella vita. Nel mattino seguente mentre era alla cappella Sistina fu sorpreso da un deliquio e con la portantina fu trasportato nelle sue camere. Nelle ore p.m. gli sopraggiunse una leggera febbre che proseguì nei giorni 3 e 4. Alcuni assicurano che jeri si alzò, celebrò la messa e fece ringraziare coloro che mandavano per le notizie.

Nella sera dei 2 corr. ebbe luogo la girandola che in causa del cattivo tempo si era sospesa. Questa fu doppia, in contemplazione del re di Napoli, ma nell'accensione dei pezzi vi fu qualche irregolarità, benché nell'insieme si ravvisasse bella e sontuosa. Francesco II dalla solita turba dei plaudenti fu salutato con «Viva il re di Napoli» nel recarsi alla girandola.

Nella seconda festa di Pasqua si riaprirono i teatri.<sup>63)</sup>

Nella scorsa settimana cadde una creatura nelle rovine dell'arco di Settimio, precipi[tan]dovisi dalla strada per incuria di una nutrice.

Ai 2 corr. un Draggi sargente pontificio, impiegato al burrò militare, preso da scrupoli si gettò dal 4° piano della sua abitazione in via dei Pontefici e morì all'istante. Il disgraziato era stato a fare gli spirituali esercizj pochi giorni innanzi.

Ai 4 corr. un lavorante alla beneficenza preso da pazzia acceso un gran fuoco di carbone in un fuocone vi si distese sopra e morì.

Ai 5 corr. un Bernardino Faccenna, domiciliato Borgo Nuovo n° 164 venne ucciso in propria casa dal suo fratello carnale, gendarme mobilitato, per causa d'interessi ecc.

Nello stesso giorno un individuo che sorpreso dai gendarmi in via della Longara mentre corrossava con altro armato di coltello, inseguito sulla sponda del Tevere dai gendarmi con le sciabole sfoderate, cercò scampo gettandosi nel Tevere, ma il meschino vi perdette la vita.

<sup>62)</sup> Si tratta di mons. Luigi Clementi, che ricopriva quella carica fin dal 1851, espulso dal Messico nel 1861. Tale atto va collocato all'interno dei contrasti tra Messico e Stato pontificio, in merito alle misure legislative sostenute e fatte approvare dal governo di Benito Juárez, miranti a colpire i privilegi ecclesiastici e ad instaurare un regime di piena separazione fra Chiesa e Stato.

<sup>63)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

13 aprile. – Ai 6 del corr. cessò di vivere in età nonagenaria la marchesa Caterina Caucci, la di cui società fu da molti anni frequentata da ragguardevoli personaggi romani e stranieri.

Ai 9 morì il professore di medicina Giuseppe Tagliabò, presidente del Collegio medico chirurgico. Era nato nel 1772.

Ai 5 mons. De Merode ministro delle Armi ordinò all'artiglieria di andare al campo che da molto tempo aveva ideato nei prati di S. Paolo. Infatti partirono per colà ma nelle ore p.m. cadde dirottissima pioggia per varie ore, a modo che i campi furono inondati di acqua ed allo scoperto, i soldati bagnati orrendamente, dovettero rimanersi avvolti nel fango. I cavalli nella notte si sciolsero e ferirono alcuni. Nel mattino seguente l'artiglieria rientrò in città, ma molti soldati furono costretti andare all'ospedale.

Jeri, anniversario del ritorno di Pio IX da Napoli e della sua incolumità nel disastro di S. Agnese<sup>64</sup>) i fautori degli applausi promossero una dimostrazione consistente in luminaria doppia di gas per il Corso e per la città, in trasparenti ecc. A ridosso dell'obelisco al Popolo ne fu messo uno collo stemma pontificio in cui leggevasi: «A Pio IX pontefice massimo / i sudditi devoti / Scrivi, o Roma negli eterni tuoi fasti / i nomi di quei magnanimi / che il senno e la mano / consagrarono a serbarti il Pontefice-Re / tua somma gloria». Al Corso sulla loggia della Lipari, incontro a Fiano si vidde un trasparente che rappresentava la navicella di S. Pietro in mare tempestoso. Si dice che fu a spesa di due ufficiali zuavi che ivi alloggiavano.

Nella Sapienza si era fatta una sfarzosa illuminazione col busto del Papa circondato da torcie. Non appena era terminata l'accensione che varii giovinastri studenti della Università, mal soffrendo che a loro nome si facesse la illuminazione, al grido di «abbasso i lumi» si fecero a scagliare sassate contro la medesima, che per la maggior parte furono dirette al busto dei Pio IX e alla iscrizione con trasparenti. Alcuni più audaci forzarono e quasi disarmarono il guardaportone, ascesero le scale ed atterrarono parte della illuminazione, rompendo invetriate con strepito ecc. Il popolo intimorito fuggì ed accorsi sul luogo [i gendarmi] colluttarono con quei giovani ed alla fine ne poterono arrestare due, cioè Vincenzo Aurelj, Filippo Del Frate.<sup>65</sup>) Si assicura che vi furono cinque o sei feriti, tra cui un gendarme.

Alla piazza della Rotonda fu collocato un grandioso quadro trasparente lineato dal prof. Gagliardi. Esso rappresentava l'obolo di S. Pietro con varie fi-

<sup>64</sup>) Vedi polizzino del 16 aprile 1859. Più diffusamente cfr. polizzino del 13 aprile 1855.

<sup>65</sup>) Il primo era studente di medicina, il secondo di giurisprudenza. Entrambi facevano parte del comitato liberale universitario, cfr. *Alcune memorie del Comitato nazionale romano dal 1853 al 1870*, MCRR, vol. 582.

gure allegoriche. Cioè S. Pietro con le chiavi che copre col suo manto Pio IX. Alcune potenze che sostengono il triregno e versano danaro, la Fede con l'eresia sotto i piedi, la cui ultima allegoria alcuni riferivano a Vittorio Emanuele. Quindi si leggeva: «Gli odierni portenti confermano la fede / che salda non crolla di Pietro la sede / che Cristo ha formato, che Cristo sostiene / date obolum Petro». Circa le 8 p.m. mentre la moltitudine si era quivi affollata, l'esplosione di una bottiglia ripiena di polvere pose tutto in scompiglio. Quindi grida, fuga ecc. Fu anche lanciata una bottiglia di acqua di raggio al trasparente per incendiarlo. A Borgo fu esposto altro trasparente in cui vedovasi S. Pietro in carcere protetto da un angelo. L'allegoria alcuni la riferivano ai francesi che tengono il Papa come in carcere. Quivi la illuminazione fu più animata e per tale effetto si distribuì agli abitanti olio, pane ecc. In ghetto fu obbligatoria. Del resto presso S. Carlo al Corso, piazza di Spagna, piazza del Fico ed altrove furono sparati varii grossi petardi per intimidire la popolazione. Però a piazza Colonna, alla Maddelena si erano formati piazze di armi e numerose pattuglie francesi e pontificie vegliavano per il buon ordine. Si osservò che molti si astennero dal fare la illuminazione. Fra questi l'Accademia di Francia, il principe di Piombino, principe Doria, principe Rospigliosi, principe Gabrielli.

*20 aprile.* – Nella mattina dei 14 corr. furono trovate affisse alcune satire in varii luoghi della città. Consistevano in pitture rappresentanti un catafalco sopra del quale vi era il triregno circondato da torcie gialle, sotto il teschio di morte con l'iscrizione «Fine». Cioè alludeva alla morte e fine del governo temporale.

Nella stessa mattina circa le 10 a.m. presso il Ghetto fu pugnalato proditoriamente il comandante la brigata di S. Angelo, brigadiere Girolamo Ovidj. Egli faceva inseguire da suoi ed inseguiva alcuni ladri un de quali, cioè un Pachera Domenico riusciva ad afferrare per i capelli. Altri che alla sua insaputa gli erano dietro, lo afferrarono e gli vibrarono otto colpi di pugnale. Fu tradotto all'ospedale della Consolazione e furono giudicate alcune ferite di grave conseguenza. Infatti nel giorno 21 ad un'ora p.m. cessò di vivere. I feritori del brigadiere sono Pachera Pietro, fratello del suddetto, e Projetti N. Pachera Pietro fu arrestato e l'altro fratello nel giorno 20 si costituì.

Nelle ore p.m. dei 15 un audacissimo ladro tagliò ad un ufficiale francese, mentre passava per piazza di S. Eustachio il fiocco della di lui spada. Fu arrestato.

Dappresso i fatti verificatisi alla Sapienza la sera dei 12 corr. sulla dimostrazione negativa per opera di quei giovani studenti,<sup>66)</sup> fu rilasciato l'ordine

<sup>66)</sup> Vedi polizzino precedente.

di arresto a carico di alcuni e varii altri furono espulsi dalle scuole. In seguito di che si temette che nel giorno 18 vi fosse chiasso per vendicarli.

Alla Madonna dei Monti si celebrò un triduo solennissimo in onore del beato Labré con sontuosa apparatura. Nell'ultimo giorno (16) un canonico Anniviti fece un panegirico nel quale declamò contro i francesi. Eranvi presenti il generale De Goyon e la madre dell'ambasciatore di Francia, i quali ne furono formalizzati ed irritati.

Nella sera il principe conte A. Limminghe,<sup>67)</sup> belga assai dovizioso e giovane di 20 anni, già zuavo pontificio ferito nella battaglia di Castelfidardo, alloggiato alla locanda della Minerva uscendo dalla suddetta chiesa dopo l'ave-maria, sbagliò strada per ricondursi alla locanda e si diresse verso il Colosseo. Giunto presso la via ... venne colpito da una pistolettata sulle reni e nella sera dei 17 cessò di vivere. Nella sera dei 18 corr. il suo cadavere fu condotto con molta pompa, seguito da alcuni francesi dello Stato Maggiore, zuavi e borghesi in abito nero, alla chiesa parrocchiale della Minerva dove al mattino seguente si fecero solenni funerali. La polizia ne prese un interesse particolare sospettando che l'assassinio abbia spirito di parte. Mons. De Merode, ministro delle Armi lo assistette fino alla morte.

I gesuiti avevano scudi cinquemila di rendita in consolidato nominativo. Lo convertirono in cartelle al portatore. Hanno venduto il Macao, la vigna Alberoni<sup>68)</sup> fuori di porta Pia, i terreni contigui alle chiese di S. Sabba e di S. Eusebio e la stamperia della *Civiltà Cattolica*.

Il generale De Goyon imballa i suoi effetti e si assicura generalmente che sia stato richiamato.<sup>69)</sup>

Allo studente Del Frate, arrestato nella sera dei 12 corr.,<sup>70)</sup> gli fu dato il cavalletto che gli portò la conseguenza di uno sgorgo di sangue dalla bocca.

Questa mattina circa le 10 a.m. alla Sapienza fu esposta una grande bandiera tricolore lunga 6 palmi e larga 3 riquadrati precisamente nella finestra della scuola di Facoltà medica del prof. Scalzi. Quindi per le scale e nella stessa scuola si sparsero coccarde di lana tricolori con foglietti di carta aventi la seguente iscrizione da una parte «W Vittorio Emmanuele re d'Italia» e dall'altra parte lo stemma di Savoia.

Presso piazza Tartaruga, vicino al Ghetto vi è un piccolo monastero dell'ordine francescano sotto la denominazione di S. Ambrogio. Ultimamente si verificò un fatto scandaloso, cioè cinque monache con l'abbadessa gravide.

<sup>67)</sup> A lato: «Alfredo de Linneghe».

<sup>68)</sup> Nell'indice si parla di «villa Albergoni».

<sup>69)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>70)</sup> Vedi polizzino precedente.

Altri dicono 11. Il monastero per ordine superiore fu chiuso e soppresso. Vedi n° 17.<sup>71)</sup>

25 aprile. *Claudina Minart.* – La Ripari, modista al Corso, affittò un piano del casamento che possiede con negozio di mercerie, ad alcuni zuavi che vi formarono un *club*. Una Claudina Minart, francese figlia di un commissario di polizia di Francia di civil condizione, educata con una sua sorella nel collegio delle suore di S. Giuseppe di Parigi, sui primi di dicembre del 1859 venne a Roma e si occupò come lavorante modista presso la Ripari suddetta (domiciliata a piazza Randanini n° 29) si vidde pressata da uno zuavo ad amorggiare seco lui, spacciandosi per personaggio nobile e dovizioso, offrendole danari ecc. Essa vi aderì e per quanto sembra era per divenire un istromento attivo politico del club legittimista, e le mire, si dice, progredissero tant'oltre, che vagheggiando sì cose altissime ed ardue s'intendeva fare della affiliata una novella Giuditta (vedi invito sacro dei 18. Vedi n° 21) adescandola da promesse di ridente avvenire, sia di fortune, che di gradi da farla invidiata. Però la eroina, o facesse senno, o vacillasse per tema, o per capriccio, tutto rinunziando, si fece amante di altro giovine. Allora si vidde giungere per la posta, interpolatamente cinque lettere minatorie ed anonime la prima delle quali ai 22 di aprile del 1860 che ben ravvisava essere del zuavo principale agente politico-amoroso, nelle quali in sostanza le veniva significato che la via su cui si era posta era quella della sua perdizione, poiché colui col quale essa conversava, avendo fama di liberale, era un nemico della S. Causa e perciò della Chiesa. Riuscite senza effetto le esortazioni ed intimazioni, circa la metà di aprile, la giovine fu sorpresa per le scale della Ripari da un prete, il quale rinnovandole le ammonizioni di tornare alle antiche meritorie abitudini, le prefiggeva a ciò fare un perentorio termine, per evitare a proprio danno conseguenze funeste, imponendole, che per segnale del suo ravvedimento, dovesse nell'uscire il mattino seguente, ornarsi di un nastro giallo nel caso affermativo, e bleu, se negativo. Al primo intimo la traviata non obbedì; ma al

<sup>71)</sup> Fra i fogli che compongono questo polizzino Roncalli ha inserito copia manoscritta di un *Foglio a stampa distribuito agli impiegati del Tribunale criminale per riempirsi li 22 aprile 1861*. Il testo del medesimo è il seguente: «Note personali del sig.r ... nato in ... il ... figlio di ... Persone a suo carico ... Saldo mensile ... Soprasoldo ... Stato economico della famiglia ... Qualità: religiose / morali ... ; politiche / contegno sociale ... Stato di sanità ... Fedeltà nell'esercizio dell'impiego ... Istruzione: nelle cose di officio ... ; in letteratura ... Impieghi ed occupazioni presso altri tribunali, corporazioni qualunque, luoghi pii o particolari ... Idoneità ad esercitare altri impieghi ... Lodi o premj ottenuti ... Rimproveri o punizioni sofferte ... Ostacoli che si potrebbero incontrare per una traslocazione ... Senè dei servizi portati al governo pontificio anteriormente all'impiego attuale con la indicazione precisa delle epoche ... Osservazioni ...».

secondo che le fu rinnovato nelle stesse formalità, uscì intrepida col nastro negativo. Trovò per le scale lo stesso individuo, in abiti borgesi, il quale osservato il segnale gridò «bleu». Allora altra persona che si teneva celata si fece avanti e con un'arma incidente e perforante le lasciò un colpo che fortunatamente, difendendola la crinolina, l'offese leggermente alla coscia e ad un dito. Ambedue fuggirono e per il momento nulla si seppe specialmente dalla polizia pontificia. La polizia francese però tosto informata dell'avvenimento, procedette all'istante alla compilazione di un processo, del quale ne incaricò un ufficiale del 25<sup>mo</sup>. Si dice che siansi sequestrati alcuni fogli contenenti trame politiche ed audaci contro la persona stessa dell'imperatore Napoleone. Del resto la Claudina secondo la cronaca, in Parigi fu vagheggiata da un maresciallo legittimista e perciò trovossi in grado di stringere relazioni elevate di quel partito e spingersi nell'animo di qualche personaggio, mercé i modi affabili ed insinuanti. Venuta in Roma la medesima fu raccomandata da una gesuitessa francese a madama Clarisse in qualità di modista. Questa poco dopo si avvidde che la giovinetta era in uno stato interessante. Facile a compattare le umane debolezze, si prestò al di lei sgravio ed una nutrice ebbe in deposito il frutto della fragile pianta. La Clarisse convinta posteriormente delle tendenze immorali, troppo radicate nella giovinetta che teneva in pensione, che rimanevasi quasi abitualmente fuori di casa oltre la mezza notte, ne la discacciò e così la Claudina passò al servizio della Ripari, presso cui si rimase fino al 25 di aprile, epoca in cui divenne interessante la di lei fino allora ignota persona.

NB: Si aggiunge in fine che nella mattina dei 10 di maggio un individuo sconosciuto consegnò alla Claudina altra lettera. In seguito dei connotati somministrati alla polizia francese fu arrestato l'abate Borgougnona, ma poco dopo venne rilasciato. Il figlio della Claudina chiamasi Carlo Paolo e la levatrice Capecchi ebbe scudi 20 di gratificazione. Ai 29 di maggio la Claudina partì da Roma con passaporto francese.<sup>72)</sup>

27 aprile. – Ai 19 l'ambasciatore di Francia, a nome dell'imperatore, fece sentire al re di Napoli, che la di lui ulteriore permanenza in Roma non era più tollerabile, stante che sotto l'apparenza della protezione francese egli animava liberamente le reazioni nel Regno di Napoli, le cui conseguenze erano deplorabili. Quindi gli conchiuse ch'era mestieri evacuasse dagli Stati Pontificj. Si aggiunge

<sup>72)</sup> Pur essendo datato 25 aprile, Roncalli ha redatto questo polizzino nel mese di maggio come risulta, oltre che dall'aggiunta finale, anche dalla seguente annotazione a margine dell'ultimo foglio del gazzettino: «S'incominciò a parlare pubblicamente della Claudina alla metà di maggio».

che il Papa rispondesse che Roma essendo stata per tanti anni l'asilo dei Bonaparte, poteva ora esserlo dei Borboni.<sup>73)</sup>

Nel giorno 21 corr. nelle ore p.m. mentre nel teatro Alibert si facevano le prove del ballo, cadde dall'alto macchinista che danneggiatosi gravemente, ferì anche la prima ballerina.

Il 21 essendo il Natale di Roma nella sera i liberali fecero fuochi di bengala sul Campidoglio ed in varii punti del Corso.

Si assicura che nel suddetto giorno 21 siano stati arrestati 7 altri studenti della Sapienza.<sup>74)</sup>

L'artiglieria pontificia tornò nuovamente al campo presso S. Paolo fuori delle mura.<sup>75)</sup> È comandata da un maggiore Blumenstyl, già capitano dell'artiglieria francese.

La regina vedova di Napoli nella sera dei 22 tornando dalla passeggiata con carrettella scoperta e domestico in serpe, presso le Tre Cannelle venne insultata da un individuo il quale audacemente salì di dietro della carrozza. Essa gridò e l'individuo fuggì. Alcuni dicono che fosse un ladro che voleva rubarle lo scialle.

Si parla da alcuni giorni di serii sconcerti di umana debolezza accaduti nel monastero di S. Ambrogio presso piazza Tartaruga. Sarebbero in essi compromessi alcuni sacerdoti, l'abadessa l'educande e le più giovani monache. L'intera comunità alla spicciolata fu portata via di notte tempo con carrozze chiuse ed i responsabili assicurati.<sup>76)</sup>

I francesi che si recarono ad occupare Corese<sup>77)</sup> si ritirarono ed i piemontesi vi subentrarono nuovamente.

Ai 25 cadente il Papa pranzò a villa Santucci ed invitò tutti i capi d'ordini religiosi. Si assicura che in fine del pranzo pronunziò un discorso, la cui conclu-

<sup>73)</sup> Il colloquio fra Gramont e Francesco II avvenne a seguito delle proteste avanzate da Cavour presso Thouvenel circa il coinvolgimento del Borbone nell'organizzazione delle insorgenze nel Mezzogiorno. Il 12 aprile, infatti, Cavour comunicò a Vimercati l'intenzione di inviare al ministro degli Esteri francese una nota ufficiale per chiedere l'allontanamento di Francesco II da Roma. La nota non fu redatta su invito di Parigi, che si impegnò ad intervenire (QR, 379 e 383). L'azione del Gramont non fu particolarmente energica; in una lettera al Thouvenel del 20 aprile, anzi, giustificò la permanenza di Francesco II a Roma, sostenendo che Pio IX non poteva costringerlo a partire, avendo egli in passato goduto dell'ospitalità dei Borbone a Gaeta (*Le secret de l'empereur* cit.). Del resto, il 24 aprile Vimercati informava Cavour che i dispacci inviati dall'ambasciatore francese al Thouvenel erano di tenore totalmente differente da quella che era la realtà dei fatti, dipingendo un Francesco II «innocent et blanc comme neige pour ce qui regarde les derniers événements de Naples» (QR, n° 404).

<sup>74)</sup> Vedi polizzini del 13 e 20 aprile 1861.

<sup>75)</sup> Vedi polizzino del 13 aprile 1861.

<sup>76)</sup> Roncalli ne aveva dato notizia nel polizzino del 20 aprile 1861.

<sup>77)</sup> Vedi polizzino n° 5 del 2 febbraio 1861.

sione fu che faceva appello ai loro sopravvanzi per sopperire alle angustie dell'erario pubblico.

30 aprile. – Il marchese Scipione Bargagli ministro residente del granduca di Toscana, domiciliato nel palazzo di Firenze alle 4 antimeridiane dei 28 aprile mentre dormiva tranquillamente fu destato da un incognito che clandestinamente si era introdotto nel suo appartamento e minacciandolo della vita gli chiese il danaro che possedeva. Il Bargagli intimorito si alzò, tolse dal suo forziere scudi cinquecento e li diede al ladro che tosto se ne fuggì da una finestra per mezzo di una fune, corrispondente sul vicolo del Divino Amore. Alle 6 a.m., cioè due ore dopo, il p. Rossi gesuita si presentò dal Bargagli e gli restituì gli scudi 500 dicendogli che il ladro, pentito, avevalo incaricato di tale missione soggiungendogli che sulla somma l'incognito erasi trattenuto circa sc. 2,50 per sopperire ad estremi suoi bisogni. Il Bargagli ringraziò il p. Rossi e posteriormente con apposita lettera gl'inviò venti scudi perché li passasse al buon ladro a titolo di elemosine.

Ai 26 del corr. aprile dopo malattia di alcuni giorni cessò di vivere il dovizioso cav. Pietro Baracchini, notissimo speculatore ed avente fama di usurajo. Si dice che abbia lasciato un patrimonio di sopra a 150 mila scudi.

Nella sera dello stesso giorno, a mezz'ora di notte il cav. Pietro Angelini venne borseggiato armata mano presso S. Giuseppe Capo le Case mentre era entrato in un portone per recarsi a fare una visita, ad una famiglia di sua amicizia. Oltre il denaro gli fu tolto un magnifico cilindro con catena d'oro che gli era stato regalato dalla principessa di Sassonia della quale fu ciambellano.

Da alcuni giorni girano per Roma due indirizzi l'uno a Napoleone l'altro a Vittorio Emanuele tendenti ambedue a far cessare l'attuale stato di cose in Roma. Si dice che sieno di già composti di migliaia di firme.<sup>78)</sup>

In seguito degli ultimi avvenimenti della Sapienza (20 aprile n° 16) si fece chiudere da qualche giorno la scuola di Facoltà Medica.

*Aprile 1861. Sussidj dell'armata francese a poveri di Roma.* – Sul principio di aprile la guarnigione francese diede una rappresentazione di pubblica beneficenza nel teatro di Apollo. Il concorso fu numerosissimo. Si dubitava di qualche dimostrazione tanto più che non fu ammessa la polizia pontificia. Però nulla av-

<sup>78)</sup> Ai primi di aprile 1861 Cavour suggerì al Passaglia di raccogliere fra l'alta società della capitale pontificia firme di adesione per una soluzione del problema di Roma. L'iniziativa passò poi al Comitato nazionale romano che, allargandola anche ai ceti medi e popolari, la trasformò «nel tentativo di un plebiscito popolare segreto» (F. BARTOCINI, *La Roma dei romani* cit., p. 182), giungendo a raccogliere quasi diecimila firme.

venne non ostante applausi strepitosi che si fecero più in ossequio ai francesi, che alla produzione che certamente non meritava. L'introito si calcolò a scudi 600 circa, netti. Tale somma venne distribuita alle Presidenze regionarie (sc. 45 per cadauna) con istruzione di erogarsi a sollievo delle famiglie civili, vergognose e povere. Del resto la distribuzione ebbe luogo, ma si preferirono storpij, ciechi ed infermi. Quindi malcontento, declamazioni ecc. ecc.

4 maggio. – Al pranzo del Papa a villa Santucci dei 25 aprile i convitati erano 37, tra quali 16 generali di ordini religiosi.<sup>79)</sup>

Il reggimento austriaco denominato «Re di Napoli» offrì al suo reale colonnello una spada ed alla real consorte un *album*. Questi oggetti furono consegnati ai 27 dello scorso aprile dal conte Szèheny, già ministro austriaco a Napoli.

Nella mattina dei 30 aprile, per ordine sovrano circa 30 gendarmi invasero l'archispedale di S. Spirito ed alla insaputa dello stesso mons. commendatore Narducci, piantonando le stanze dei medici e chirurghi studenti procedettero ad una rigorosa perquisizione.<sup>80)</sup> Rinvennero carteggi politici col Piemonte e tutte le parti dell'Italia redenta, un foglio con la firma autografa di Vittorio Emmanuele, stemmi ed emblemi rivoluzionarii, un foglio colle nomine di un ministero interno tra componenti l'ospedale, due o tre pugnali, una pistola con munizione e polvere; osservarono inoltre sulle mura irriverenti e sediziose iscrizioni, tra le quali «Merda a Pio IX. Viva Vittorio Emmanuele re d'Italia». La perquisizione durò sino a notte e si sequestrarono molte carte. Non si procedette all'arresto di alcuno, perché queste furono le superiori disposizioni. Del resto lo scopo principale della operazione era di trovare gl'indirizzi che girano per Roma, l'uno diretto a Napoleone per far cessare l'attuale stato di cose, l'altro a Vittorio Emmanuele perché senza ulteriore indugio venga a Roma.<sup>81)</sup>

Nel giorno 1° di maggio il conte di Trani (fratello del re di Napoli) s'imbarcò a Civitavecchia per recarsi a Monaco a prendere la sua sposa.<sup>82)</sup>

Ai 2 il Papa pranzò in una vigna fuori di porta Cavalleggeri, che ora spetta al Collegio belgico. Tra convitati vi furono i generali francesi e pontificj che trovansi a Roma.

Nello stesso giorno il card. Altieri prefetto degli Studj fece assicurare con lucchetti e sbranche di ferro le fenestre delle scuole della Sapienza onde non po-

<sup>79)</sup> Vedi polizzino del 27 aprile 1861. Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>80)</sup> A lato: «alla testa dei gendarmi vi erano: il tenente Muratori, il maresciallo Cantelli, i brigadieri Del Monte, Pancaldi, Verduchi».

<sup>81)</sup> Per i due indirizzi vedi polizzino del 30 aprile 1861.

<sup>82)</sup> Luigi di Borbone, conte di Trani, sposò ai primi di giugno del 1861 Mathilde von Wittelsbach, figlia di Massimiliano duca di Baviera.

tesse rinnovarsi l'inconveniente di mettere bandiere rivoluzionarie, come avvenne nel giorno ...<sup>83)</sup>

4 maggio. – Il re di Napoli colla famiglia reale ogni sera va al teatro.

Ai 30 di aprile fu giustiziato in Marino un Lucarelli, uccisore del fratello del gonfaloniere Testa e reo di varii altri delitti. Morì impenitente.

Maggio. – Nella sera degli 11 di maggio sulla via del Governo Vecchio, *vulgo papale*, si era riunita una quantità di popolo, tratta colà dalla novella sparsa, che nel casamento, corrispondente su detta via, che prende ingresso dall'altra, detta Savelli n° 57, 3° piano abitato dai conjugi Felice e Camilla Tromba, ex negoziante in via della Colonna, si fossero palesati spiriti maligni, che si limitavano per allora a suonare campanelli, romperne le funicelle, sollevare in aria sedie che ricadevano con violenza, rovesciare materasse dai letti, mettere a soqqadro stoviglie, infrangerle ecc. Il Tromba, esitante in primo, ma poscia nella credenza delle antiche tradizioni, temendo un progresso più nocivo a se e sua famiglia, invocò il soccorso del re. ndo parroco Cipolla, della cura di S. Tommaso in Parione, quale realmente, accedendo sul luogo con altri due sacerdoti assistette ad alcuni fatti ch'esso stesso riputò inesplicabili. Egli senza usare di quei mezzi supremi, che tiene riserbati a se la Chiesa per simili contingenze, si limitò a quelli comuni, spargendo acqua lustrale, esortando ecc. ecc. Così comportandosi, agì da uomo illuminato, siccome gode fama, e da politico insieme. Imperciocchè nelle condizioni politiche-religiose in che volgono i tempi, ben grave sarebbe stata l'adesione sua, che come ecclesiastico e teologo cattedratico l'avrebbero impegnato a soluzione d'incerta convinzione.

Avuta notizia di ciò l'estensore volle fiscaleggiare prudentemente se potessero ammettersi stimoli di delinquenza per parte dei conjugi Tromba onde pregiudicare il padrone della casa, mercé il discredito di simili fantastiche apparizioni, ma questi vennero meno alle fatte verifiche; poichè que' pacifici inquilini trovavansi in regolarità di locazione, in corrente colla corrisposta, né esistevano precedenti disgusti od attriti. D'altronde ammesso anche l'ipotetico caso, avrebbe troppo ripugnato alla caratteristica paterna, l'associazione di bassa passione, a prezzo della salute de' proprii figli, per ispaventati sofferti, oltre il danno d'interesse materiale. Però le narrazioni progredendo, egli volle appagare la sua curiosità e nel giorno 15 di maggio, alle ore 10 a.m. si recò senza assumere alcuna veste di officio alla suddetta abitazione, unitamente al sig. d. Maurizio Caranza spagnolo, facente funzione di vice-parroco di S. Tommaso e cappellano di essa parrocchia ed il sig. Giovanni Tibaldi ispettore regionario.

<sup>83)</sup> Vedi polizzino del 20 aprile 1861.

Per referto dei conjugj Tromba apprese che «il giorno 9 di maggio improvvisamente intesero bussi strepitosi alla porta di casa, interne detonazioni e suonate di campanello, che erano similmente avvertite, per consenso, dal sovrapposto pigionale sig. avvocato Jacobini. Andati alla porta, non rinvenivano nulla, né tracce umane; se non che la porta stessa presentava graffiature ed ammaccature visibili ed i fori delle serrature essere ripieni di calcina, spoglie di uovo tritissime, e la funicella del campanello tagliata. Rinnovarono la funicella e si poseo in aguato; la cosa si rinnovò similmente senza che potessero trovare una soluzione di qualsiasi plausibilità. Intanto alcune stoviglie si mossero dalla cucina, distaccandosi dai muri, tra cui un pesante trepiedi ad uso caldaja e casseruole, vasellami ecc. si viddero percorrere sul pavimento; e la porta d'ingresso, tutto che fosse stata diligentemente chiusa, aprirsi per vero incanto. Frattanto poi che la famiglia affacciò alla finestra, per il passaggio della guardia francese, che è solita percorrere quella via con banda musicale, nel ritirarsi trovarono che i piatti, collocati sopra un tavolato della cucina, si erano sparsi sul pavimento in modo quasi simetrico alcuni ridotti a minuti pezzi e la porta di casa aperta. Quindi il tiratore di una tavola da pranzo aperto e richiudendolo, aprirsi nuovamente insieme alle due partite laterali, che servono per l'ingrandimento della medesima; operazione certamente di qualche studio e non facile ad eseguirsi, anche umanamente agendo, per meccanismo inerente. Ed alcuni pani riposti entr'esso sollevarsi e sostenersi in aria tentennando o balzando a guisa di balocco agitato da fanciulla mano. Successivamente sedie, poltrone, materasse dei letti ed altri utensili, sollevarsi e ruotolarsi, con strepito, per terra.

In altro giorno posteriore il Tromba rinvenne sull'uscio di casa un pezzo di calcinaccio, intorno a cui eranvi capelli umani. Tolsè da terra, con qualche ribrezzo l'inviluppo, con un pajo di molle, e gettollo sul fuoco. Questo nel consumarsi sulla fiamma, screpolando fortemente, sollevò un denso fumo e contemporaneamente s'intese tale fracasso da inorridire e tosto i ferri da stiro, che erano appesi sui chiodi nella cucina, discendere sul pavimento e rapidamente percorrere urtando con strepito infernale la porta di casa; altri attrezzi di cucina, coltella e boluar, ch'era sopra una credenza, discendere, precipitare e fuggire sul pavimento. Quindi fu che le tre fanciulle componenti la famiglia, Emilia, Ginevra ed Ulisse [sic], ne furono talmente spaventate; che l'una venne sorpresa da gravissime convulsioni epilettiche; l'altra da forte febbre, con sintomi nervosi, siccome verificò e riferì il re.ndo parroco ecc. e tutte poi così sparute e fatte esili, da compromettere il loro avvenire. Né dovrà tacersi che ora (cioè ai 4 di giugno) giacciono tutte inferme con febbri di carattere maligno e con irruzioni glandolari sul collo, minaccianti le così dette *spine ventose*, tristi effetti di un sangue contaminato.

Altra volta (e lo confermò all'estensore il d. Maurizio, che si trovò presente) da una bagnarola, situata sopra un armadio fu avvertito un rumore nell'interno di essa e poscia uscirne un vapore denso più che polve non aderente ed innocuo

all'odorato e vista che immediatamente dilatandosi ne invase ad un tratto tutta la casa. E lo stesso d. Maurizio in altro accesso fatto narrò all'estensore essersi trovato a tali strepitosi avvenimenti, da renderlo sì sgomento, che se *non avesse trovato rinvenuto la porta di casa per fuggirne, sarebbesi servito della finestra*».

Le narrazioni precitate tutto che riunissero elementi per prestarvi fede, di lor natura eran tali, da averne alla convinzione morale, quella materiale. Né questa tardò, perché all'estensore co' suoi proprii occhi fu dato di osservare quanto appresso.

«Entrato insieme al d. Maurizio Caranza e ispettore Tibaldi nella camera da pranzo, dove trovavasi situata nel mezzo la tavola, vidde il tiratore aperto fino alla sua estremità, quale tiratore, per dichiarazione della padrona di casa, era stato chiuso nuovamente, nel recarsi ad aprire al nostro accesso. Questo venne chiuso di nuovo al nostro cospetto e d. Maurizio si adagiò vicino al desco, appoggiandosi al medesimo, col petto rivolto verso il tiratore. Si era intenti alla narrazione storica degli antecedenti, quando improvvisamente il tiratore si aperse ed urtò il vice-parroco d. Maurizio. Egli, alzatosi, girò attorno alla tavola esplorandola superficialmente, ma l'estensore spinse più oltre le sue indagini e sfilato il tiratore stesso esaminò la sua costruzione interne ed esterna, ma niuna traccia ravvisò per stabilire un principio di destrezza umana. Poco lunge vi era nella stanza medesima un fuoconcino di ferro, con fuoco acceso, preparato per isaldare dell'acqua; operazione di prima necessità che trovavansi costretti di eseguire ivi, poiché nella cucina tutto era a soqquadro e nulla si rimaneva fermo. Tale fuocone, invisibilmente, e senza che alcuno della famiglia vi fosse d'appresso da renderne probabile un artificio, sotto gli occhi di tutti si capovolse con violenza, disperdendosi a breve distanza il fuoco e la cratella stessa, su cui appoggiava, percorrere fin presso noi. Una delle fanciulle, la Emilia, raccolse, con le molle, pazientemente, il tutto e quindi depose le molle stesse sopra la tavola. Il d. Maurizio poco dopo desiderando di allontanarsi, per cose del suo ministero, l'estensore andò ad accompagnarlo all'uscio. Il sig. ispettore Tibaldi, persona di ogni fede, che era rimasto al posto presso la tavola e che aveva sotto gli occhi le molle, le vidde partirsi leggermente dal luogo, dove erano, e fermarsi alla opposta estremità. Tornato l'estensore, poco dopo, con nuovo strepito vidde rovesciarsi lo stesso fuocone alla distanza di circa un passo e spargersi quanto sopra esso contenevasi correndo rischio la Emilia di restarne offesa nell'atto che passava.

Sopraggiunto il Tromba invitò l'estensore ad accedere nella cucina, per osservare alcune tracce dei misteriosi avvenimenti. Passando nella camera da letto si osservarono alcune materasse, ben ripiene, messe alla rinfusa sopra un canapè, poiché, secondo egli asseriva, le medesime, mosse da mano invisibile, spesso ne discendevano, ruotolandosi per la casa ed in vero tali erano le impronte che presentavano esternamente. Non era l'estensore passato avanti al canapè, che avvisato da un leggero rumore, si volse e vidde ancora in movimento una delle materasse, che discesa dal canapè stesso, ruotolavasi leggermente sul pavimento, co-

me piuma agitata da vento. Quindi una poltrona di noce massiccia, che dianzi l'estensore aveva tenuto nelle mani, per calcolarne il peso, onde rimuovere la probabilità, che alcuna delle fanciulle potesse avere la forza, non di sollevarla, lo che rendevasi impossibile, ma di rovesciarla, osservò, co' proprii occhi, ruotolarsi, sollevata, e ricadere con violenza sul pavimento e rompersi le zampe.

In posteriori accessi fatti dall'estensore in variate ore associato ad altri individui, tra cui il sig. Luigi De Rossi, si trovò presente a spegnimento di lumi ad olio, senza tracce di fiammella, o d'ingrato odore, cupi rumori, oggetti di toletta transitanti visibilmente da una camera all'altra; pezzi di stoviglie precedentemente infrante, da ignota forza correre veloci ed alcuni offendere la persona ed uno di questi sul braccio destro dell'estensore, del De Rossi, di un Terilli, di un Montani che s'intese tirare e quasi togliere da spalla il suo paletot, persone tutte che mera curiosità le aveva spinte ad accedere sul luogo per presenziarne gli strani fenomeni.

Ai 17 maggio presenti varie persone e tra queste il sig. Achille Galanti agente di polizia le due fanciulle Emilia e Ginevra, furono invisibilmente maltrattate da urti e d'improvviso colpite da guanciate, che ad un dolore tollerabile, vi si unì l'impronta delle cinque dita e che restò apparente per alcun spazio di tempo. Tutte poi ebbero leggere percosse sulle spalle ed anche un cuccomo lanciato a tergo, piccoli utensili ecc.

Ai 18 di maggio si palesò un forte strepito, proveniente dalla cappa del camino ed accorse le fanciulle viddero, che strappato con tutti i chiodi attaccati, giaceva in terra un grosso canavaccio, col quale era stato chiuso il camino, due grossi gatti dagli occhi infuocati, dal manto nero l'uno e bianco l'altro, apparire dal medesimo. Alle grida accorsi i genitori trovavano invisibile agli occhi loro la mostruosa apparizione, che per varie volte si rinnovò con eguale risultato, cioè alle fanciulle visibile; agli altri invisibile. Ma ben persuadevansene dalle impronte marcatissime di graffiature lasciate sulla parte retta del camino, osservate anche dall'estensore, e simili a quelle che un quadrupede di famiglia ferina dalle lunghe e taglienti zanne per luogo quasi inesplicabile fa ricordare una sua precipitosa e forzata corsa. Per la stessa cappa di camino or sentivansi cupi rombi e quasi detonazioni, or squillanti bussi sul bandone della parte inferiore, or frantumi di calcina di qualche grossezza precipitare a basso; or discenderne per essa carte accese o copiosa acqua e ciò non ostante la difficoltà della condotta che trovasi soggetta ad altre quasi oblique.

È poi assai meraviglioso ciò che osservarono otto individui e depongono limpidamente i sigg. Achille Galanti e ... Mascalchi ambedue agenti di polizia che contemporaneamente ai suddetti fecero lunghe sedute, collo scopo d'iscoprire l'arzigogolo, qualora esistesse. Essi ai 21 di maggio viddero, *sotto i proprii occhi*, le due fanciulle, figlie del Tromba, sollevarsi sopra terra circa un palmo, con le loro sedie, e quindi capovolgarsi leggermente, ricadendo sul pavimento e le sedie incontro partirsi dal luogo dov'erano ed unirsi a quelle delle fanciulle chiu-

dendole sotto di esse a guisa di tettoja. Allora cambiarono posizione alle medesime ed il caso, enesplicabile, si rinnovò ancora sotto gli occhi di tutti. Alla fine le fanciulle vennero adagiate sopra uno scalinetto, che trovasi avanti la fenestra della camera da pranzo; le fanciulle si videro simultaneamente muoversi, al pari di automi sollevarsi ed urtarsi leggermente tra loro, cadere in terra e con eguale facilità tornare in posizione.

Furono eziandio testimonj di altro fenomeno, non meno straordinario, e che riferirono, insieme al precedente, all'estensore medesimo; cioè serrarsi e schiudere con violenza e strepito le bussole delle camere, non ostante che venissero assicurate, e muoversi oggetti mobiliari, partendo da una camera all'altra. Asserendosi poi dai conjugj Tromba, che la porta di casa fosse stata aperta, essi vollero assicurarla diligentemente con tutti i chiavistelli, paletti, serrature ecc. Guari non andò che per ben due volte la porta si aprì, non ostante che si usasse dal Galanti la precauzione di riporre nella sua tasca le chiavi e star vigilante presso l'uscio. Ma che vidde ed udì dischiudersi la serratura ed aprirsi la porta.

Ai 20 di maggio l'apparizione di gatti si rinnovò ed allora il Tromba persuase le sue figlie, benché fanciulline (la maggiore di circa 10 anni) ma resesi abbastanza coraggiose per l'abitudine contratta ai fenomeni, succedentesi l'uno all'altro, di assalire i mostri, qualora si presentassero, e per tale effetto le munì di lunghe coltelle da cucina: esse, a dir vero, superiori di coraggio alla età, si appostarono senz'altro e, ricomparsi i gatti, l'investirono e lasciarono sui medesimi un colpo di coltello, che feritone uno, lasciò alcuni spruzzi di sangue sulle vestimenta della armigera fanciulla e tracce simili sul piano del camino e scomparvero; il cui sangue fu osservato dall'estensore nel di seguente.

Il Tromba in seguito di tale avvenimento, più vero che credibile, desiderava un accesso della polizia, nella sottoposta abitazione a lui sospetta del maleficio che perseguitava la sua famiglia, basando sopra un principio falso, o ammissibile, che la sortilega, avendo assunto le sembianze e forme del mostro, questo ferito, dovesse esserla anch'essa. Se redicola a tutti pel momento sembrò la di lui argomentazione, il risultamento, mercé le investigazioni operate dal sig. Achille Galanti fu tale che lascia le menti vaganti negli spazj, o delle antiche leggende, o negli impenetrabili misteri della S. Inquisizione. Il fatto è, che il Galanti asserì, aver egli verificato, che la persona su cui gravano sospetti del *sortilegio malefico*, contemporaneamente alla ferita irrogata al mostro, si curava di una ferita sopra una mano.

Questa sventurata famiglia che per varii giorni soffrì spaventi, privazioni e disagi di ogni sorta, nel giorno 24 di maggio abbandonò stabilmente la casa e si trasferì in via Tritone n° 108 3° piano. Sul primo svilupparsi dei molesti fenomeni tralasciò di abitarvi nelle ore notturne, accettando ricovero dai vicini pigionali e poscia superate le difficoltà del pronto rinvenimento di una nuova abitazione se ne partì. Sinora, né alla nuova casa, né a quella lasciata si palesò nulla. Forse dovrà dedursene che il maleficio tenesse per mero oggetto di molestare la famiglia

per averne il di lei allontanamento; o pure le molestie si rinnoveranno a danno di chi vi subentrerà; su di che si starà in osservazione. Intanto si riconobbe del pari misterioso il contegno inoperoso delle autorità politiche ed ecclesiastiche che non ostante avessero rapporti di loro incaricati mandati sulla faccia del luogo, ch'ebbero la convinzione dei fatti, purtuttavia limitò l'azione sua a far smentire l'esistenza di essi e deriderne i credenti».

Tale è la narrazione storica di fatti, per la loro esistenza incontrastabili, veduti co' proprii occhi, riferiti e garantiti da persone scevre di eccezioni, che avevano tutti altro interesse, che quello di apparire visionarii, o farsi aderenti ad un basso intrigo; checché si voglia obiettare da coloro, che crederebbero comprometersi, in un secolo così sviluppato, di prestare credulità a simili fenomeni di più antica origine, che non il mesmerismo, o magnetismo che in altri tempi avrebbero fatto dubitare d'intervento diabolico. Essi ammettino [sic], di grazia, ciò che gli altri viddero, e risolvino poscia la quistione con argomenti plausibili, né la schivino con la parola vuota di senso «non lo credo» «non può stare».

Intanto vorrà l'estensore di volo accennare che il *Bonifacj* nella sua pregiata [sic] *Prattica civile e criminale, parte III, cap. XII, pag. 220*<sup>84)</sup> parlando *ex professo del sortilegio* lo definisce: «Superstitio qua quis utitur instrumentis diabolicis ad obtinendum aliquid». Le specie principali del sortilegio essere tre, cioè *divinativo, amatorio e venefico*, o *malefico*. Il *sortilegio malefico* «essere quello mediante il quale si fabbricano diverse infermità e calamità», come ai testi in *Gan. nimirum § magi 26.q.5 et in I corum et in l. nulli cod. de malef. mathemat. et in l. exceptae et l. fin. C. tit. Sejell. de' inquisit. seg. 122. num. 28. Bordon. in man. S. Offic. sect. 42. num. 7. et Zuff. Instit. crim. lib. 2. tit. 24 lit. I et seg.* Soggiunge il sortilegio essere *ereticoale e non ereticoale*. Quello *ereticoale* essere «allorquando nella invocazione del diavolo si frammischiano anco cose sacre o sacramentali, come olio santo, acqua benedetta e cose simili». *Gl. in cit. accusatus § Sane verb. super enti. De Hereticis in sexto. Decian. lib. 5. c. 17 vers.* E lo stesso *Bonifacj* alla *Parte III. Cap. XII, pag. 222*, trattando eziandio del sortilegio che si commette *dalle streghe e stregoni* dichiara, che costoro nel principio delle loro scelleragini incominciano ad obbedire al diavolo «come *Torreblanc in Daemonilog. lib. II cap. I et plurib. sequenti et amen. De delict. et pentit. 8 § 6 num. 7 et seq. – Costituzione 17 di Sisto § I in fine et Card. De Albic. de Inconst. in fide. part. I cap 52 num. 145 e sequen*».

In quanto alle pene, se il sortilegio era *ereticoale* «si puniva colla pena ordinaria dell'eresia ed in remoti tempi era la pena di morte. Posteriormente fu com-

<sup>84)</sup> Roncalli ha ricavato quanto segue da ARCANGELO BONIFACI, *Nuova succinta pratica civile e criminale utile, e necessaria a' giudici, procuratori, attuarj, e cancellieri criminali*, tomo II, Venezia, Baglioni, 1803.

mutata nella galera od esiglio ed il delinquente veniva tratto avanti le porte delle chiese, con una mitra in testa ed iscrizione, che manifestava la natura del sortilegio, come *Farinac. qu. 20. num. 89. Vener. in examin. Episc. lib. 6 cap. 34 num. 23* e spesso ciò si praticava avanti la chiesa di S. Maria della Minerva. Per *gius canonico* poi il laico sortilego, per la prima volta di scomunicava. *Can. si quis Episcopus. 26. 9. 5. Bordon in manual. I Officii sact. 42 num. 37 et seq.* Qualora si trattava di persona vile, che fosse perseverata nel delitto, veniva condotto, mitrato, per le strade pubbliche e quindi punito. Se persona più civile ed onesta, si mandava in esiglio, o carcere perpetuo. *Can. contra Idolorum et Can. Episcopus 9. 5 et Brugiot. Instit. crim. lib. 3 cap. 2 num. 16.*

Nel caso che *dal sortilegio* ne fosse seguita la morte di qualcuno, il reo soggiaceva alla pena ordinaria, secondo la disposizione della *Costituzione Lib. di Gregorio XV in Bullarum nov. Tit. IV. Ala. nel Foro Criminale tom. VIII. pag. 45 § 55* accenna “La *Costituzione Supremo*” di Leone X prescrive che i laici dell’uno e l’altro sesso *facientes sortilegium per invocationem demonum, incantationes, divinationes, superstitionesque, excommunicationi et aliis penis tam civilis quam canonici juris subiaceant*».

Al § 56 soggiunge «quei che hanno notizia dei delinquenti in materia di sortilegi, di magie superstiziose, divinazioni, obbligo hanno (*in forza della Costituzione di Gregorio XV Omnipotentis Dei*) di denunciarli al vescovo o all’inquisitore.»

E meglio poi le costituzioni de’ Sommi Pontefici: di Giovanni XXII, *Costituzione Supra ecc.*; di Leone X, *Supernae ecc.*; di Adriano VI *Dudum ecc.*; di Sisto V *Coeli et terrae*; di Gregorio XV *Omnipotentis Dei*; di Urbano VIII *Inscrutabilis ecc.*

Amnesso, per principio teologico, dogmatico, il demonio essere una potenza legata, ma che *Deo permittente* possa agire anche per invocazione altrui.

Amnesso, per credenza finora non contrastata, che le Sacre pagine accennano a fatti d’invasi dal demonio, come lo dimostrano eziandio le istruzioni e facoltà che la Chiesa Cattolica dà ai sacerdoti, per *gli esorcismi*, non potrà rigettarsi l’odierno problema, né come improntato, né come incerto nei risultati, or resi controversi a cui si fece sarcasmo, poiché oltre tanti altri «*oculi mei viderunt*».

11 maggio. – L’imperatore Napoleone III esternò il desiderio di avere un modello dei basso-rilievi che sono nella colonna Trajana. Per tale effetto si sta innalzando attorno alla medesima un castello di travicelli per commodità degli artisti.

Nella sera dei 4 corr, mentre gli attori del teatro Alibert erano intenti a recitare il dramma *La Fiammina*, fu gettato un petardo sopra un loggione esterno, corrispondente al 6° ordine del teatro stesso, la cui esplosione produsse un momentaneo fermento e senza conseguenze; tanto più che gli spettatori erano pochissimi.

Nella mattina dei 5 corr. per la città si trovarono attaccate ai muri ed a qualche obelisco coccarde tricolori. Il modo fu ingegnoso poiché erano lunghe fettucce bianco-rosso e verde raccomandate colla creta. Tali palloccole gittate facilmente ed attaccantisi alle pareti altissime, si trovò difficoltà per abbassarle. Se ne rinvennero agli obelischi della Trinità dei Monti, di piazza Navona, alle facciate delle chiese di S. Apollinare, di S. Eustachio ecc. ecc.

Da vario tempo nei teatri gli spettatori applaudiscono strepitosamente a qualsiasi concetto o parola italiana. Ai 7 corr. al teatro Valle vi fu la serata di beneficio dell'attore Bellotti Bon. Sul fine furono gettati sul palco due mazzi di fiori uno bianco e l'altro rosso. Avendo egli un'acconciatura verde, nel ringraziare coi mazzi in mano si viddero chiaramente i colori nazionali. Allora il pubblico proruppe in strepitosissimi e prolungati applausi ecc.

Ai 9 corr. fu trovata nell'androne del vicolo Leutari n° 35 uccisa mediante castro al collo Giovanna Cagiotti da Foligno di anni 88 o 89 dom.ta via Monte Brianza n° 16.

Nello stesso giorno fu uccisa da tal Nicola Fontana ex gendarme, Caterina De Rossi, presso via Nuova. Sembra che l'omicidio sia avvenuto per gelosia, poiché usciti ambedue da una trattoria dove avevano cenato, il Fontana improvvisamente die' un colpo di pugnale alla sua amasia e fuggì.

A Fondi e Monticelli vi furono ultimamente fatti deplorabili in seguito di reazioni ed in quest'ultimo luogo fu perfino trucidato il sindaco.<sup>85)</sup> Si assicura che il re Francesco II di Borbone si recò dal Papa a dichiarargli essere dolentissimo pei suddetti avvenimenti e tanto più poi perché gl'insorgenti nelle vicine provincie napolitane agivano sotto la sua bandiera, laddove non hanno per iscopo che le rapine e le vendette private.

Essendovi in Roma varii faziosi napolitani e stranieri che per loro secondarii fini spingono perditissimi e disperati uomini nelle provincie napolitane, così si faceva ad invocare un qualche provvedimento. Sembra che la polizia abbia dato i passaporti ad alcuni principali faziosi.

Il card. Grassellini questa mattina parte da Roma per Veschy. Egli passerà per Parigi. Si dice da alcuni che abbia una missione speciale e secreta.

*18 maggio.* – Nel giorno 11 corr. alcuni gendarmi francesi con mezza compagnia del 7<sup>mo</sup> di linea giunsero in Roma provenienti dal confine pontificio della provincia di Campagna con due carri sequestrati ai reazionarii napolitani con-

<sup>85)</sup> Il 3 maggio 1861 il borgo di Monticelli fu occupato dalla banda di Chiavone, che, dopo aver ucciso il sindaco e dato alle fiamme il municipio e l'abitazione del capitano della guardia nazionale, dichiarò restaurato il governo di Francesco II. I briganti furono scacciati dall'esercito italiano il 5 maggio.

tenenti casse di monete da cinque grana per un valore di scudi 180 mila. Il tutto depositarono dentro Castel S. Angelo. Si dice che il comandante francese del 7<sup>mo</sup> di linea rimanesse ferito in uno scontro coi reazionarij e che cinque ad otto di questi siano stati tradotti a Castello. Chiavone,<sup>86)</sup> celebre capo-banda di briganti napoletani riuscì a salvarsi e si rifugiò a Roma.

Nella sera dello stesso giorno 11 corr., presso la via del Governo Vecchio, si riunì una quantità di popolazione tratta quivi dalla stravaganza dalla novella sparsa che al vicolo Savelli n° 57, 3° piano, abitato da Filippo Tromba si erano palesati gli spiriti. Difatti il medesimo si era recato dal curato parrocchiale invocando i mezzi spirituali per allontanare gli spiriti maligni i quali si dilettevano di suonare i campanelli, gettare in aria sedie ed altre piccole suppellettili, rovesciare letti, mettere a soquadro [sic] e rompere stoviglie ecc. Il curato vi accedette, si trovò presente ad alcuni fatti e restò dubbioso sull'avvenimento. Intanto si mandarono otto gendarmi a dissipare la folla dei curiosi.<sup>87)</sup>

Nella stessa sera, ricorrendo l'anniversario dello sbarco di Garibaldi a Marsala, s'incendiò qualche bengala tricolore. Uno di questi al vicolo del Governo Vecchio e furono arrestati come sospetti un Antonio Quattrini ...

Nella sera medesima 11 corr. al teatro Alibert solita dimostrazione alla prima ballerina per gli ornamenti di presunti tre colori.

È stato arrestato jer l'altro ... Allegrini, uccisore e nepote di mons. Liberati.<sup>88)</sup> Questi era tornato a Roma clandestinamente e si era rifugiato nel rione di Trastevere.

I gendarmi nella notte dei 14 corr. sorpresero in flagrante alcuni ladri che erano per commettere un furto nella via dei Coronari. S'impegnò una colluttazione ed il brigadiere Verduchi con due colpi di sciabola ferì mortalmente uno, cioè Antonio Momperi.

Nella mattina dei 16 corr. i gendarmi sorpresero altri ladri in flagrante presso i Pontefici. Essendo questi armati, i gendarmi fecero uso delle armi. Uno dandosi alla fuga (Andrea Della Fratta di Zagarolo) si gettò nel Tevere e si annegò; l'altro fu ferito gravemente con un colpo di pistola.

Come si accennò precedentemente l'amministrazione del Monte di Pietà vendette all'imperatore di Russia una parte del museo Campana.<sup>89)</sup> Ora si aggiunge che altra porzione molto maggiore è stata venduta alla Francia per la somma di

<sup>86)</sup> Luigi Alonzi detto Chiavone nacque a Sora nel 1823. Servì nell'esercito partenopeo e alla caduta dei Borbone offrì i propri servigi all'esercito italiano per combattere contro i briganti. Rifiutato, si dette alla macchia, operando nella zona di confine con lo Stato pontificio. Nel 1860 occupò due volte Sora e nel '61 Monticelli per qualche giorno. Venne fucilato nel 1862 per ordine del Tristany.

<sup>87)</sup> Vedi polizzino n° 18AA.

<sup>88)</sup> Vedi polizzino del 20 ottobre 1860.

<sup>89)</sup> Vedi polizzino del 16 marzo 1861.

scudi 810 mila. Di più colla condizione di lasciare i duplicati ed escludere il me-  
dagliere.

Nel giorno 16 il S. Padre andò per Tevere a Fiumecino, dove pranzò nel ca-  
sino detto della Camera e nella sera ritornò per terra al Vaticano. Il tempo che  
nel mattino fu bellissimo, sul tramonto del sole improvvisamente si oscurò e  
scoppiò un temporale con tuoni ed acqua dirottissima. Al pranzo furono invita-  
ti tutti i ministri del governo. In tutto si dice 80 coperte. Intanto s'incontrò una  
spesa niente indifferente poiché si dovette incominciare dal provvedere dei mo-  
bili necessarii il casino che n'era sguarnito. Il pranzo fu servito da Spilmann ed  
a spese del pubblico erario.

Nella mattina dei 17 corr. nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso fu trovato un  
feto umano avvolto in un panno bianco, senza conoscersi a chi appartenga.

Nella decorsa notte l'ispettore Valentini sorprese alcuni ladri e ne ferì uno,  
cioè un Tomati.

Jeri i francesi sorpresero a Tor di Mezza Via un carretto carico di moneta napoli-  
tana coniat[i] [sic] recentemente col millesimo 1858 e depositarono le casse a Castello.

Il principe Borghese è alla villeggiatura di Nettuno. Negli scorsi giorni i suoi  
figli avevano lasciato da pochi minuti un salone dove erano a giuocare, che il vol-  
to precipitò ed inesorabilmente tutti ne sarebbero restati schiacciati.

25 maggio. – Ai 18 del corr. il card. vicario pubblicò un invito sacro per un tri-  
duo alla Madonna sotto l'invocazione *Auxilium christianorum*. Accennò in esso che  
«quando stretto il popolo di Dio dalle armi assire, capitanate da Oloferne invocava  
il divino soccorso, fu salvato da Giuditta. Questa invocazione ricordava la vittoria  
della fede e il più recente trionfo del settimo Pio dopo tanti travagli e sofferte vio-  
lenze. Queste ora ripetersi sotto aspetto anche più fiero e più simulato». Il triduo fu  
fatto, come nello scorso anno, nella chiesa di S. Maria sopra Minerva nei giorni 22,  
23 e 24.<sup>90)</sup> Numerosissimo fu il concorso dei fedeli. Furono pronunziati discorsi ana-  
loghi alla circostanza e tutti d'interesse politico. Si declamò che «da Gesù Cristo in  
poi, tutti i di Lui rappresentanti in terra ebbero un Giuda che fece loro tranguggia-  
re un calice amaro, ma che la feccia della bevanda fu riserbata sempre al traditore  
stesso. Anche oggi vi è un Giuda un traditore che ha propinato l'amara bevanda al  
nono Pio, ma forse questo Giuda dovrà tranguggiarne la feccia». Nell'ultimo gior-  
no, il predicatore che fu sempre un domenicano parlò con equal calore accennando  
alla potenza di Maria «Rammentate – egli disse – quel potente che con le bajonette  
avendo conquistato milioni di sudditi aspirava a conquistare e comandare al mondo  
intero, perseguitando la Chiesa, per potere di Maria, si vidde costretto morire di-  
sperato sopra un'isola».

<sup>90)</sup> Vedi polizzino del 25 maggio 1860.

25 maggio. – Nella mattina dei 19 maggio un Nicola Giannetti, scalpellino di anni 30 domiciliato ai Monti via Tobia n° 16 precettato per furti e posto in libertà da pochi giorni tentò il borseggio di un orologio nella chiesa di S. Luigi dei Francesi nel tempo della messa militare. Venne arrestato dai francesi, ma mentre lo traducevano riuscì a fuggire e si ricoverò nella chiesa della Maddalena e cercò protezione del sacerdote che celebrava la messa. I devoti s'intimorirono ed incominciarono a fuggire. Il ladro in ogni modo fu arrestato ed i francesi dovettero garantirlo del furore popolare che gridava la di lui morte.

Ai 23 corr. il Papa andò a pranzo a Grotta Ferrata. Partì alle 10 a.m. e ritornò alle 8 p.m. Portava in sua compagnia soltanto un giovinetto suo cameriere segreto.

25 maggio. – Il primo di maggio a Monterotondo nella Sabina, confinante con Correse, vi fu la solita fiera. Naturalmente si mandarono rinforzi di gendarmi. La maggior parte di questi (alcuni dicono 42) disertarono.

Nella mattina dei 22 alcuni gendarmi francesi con un ufficiale maggiore si portarono a fare un rigoroso perquisitur in casa di un sacerdote, in via della Vite che si crede un cappellano dei zuavi pontificj. Dopo la perquisizione lo arrestarono e lo condussero pubblicamente per le vie di Roma al quartiere di S. Silvestro. Si affollò molto popolo ed era sul punto di eccedere in fischiate ecc. L'ufficiale lo invitò per tre volte a rispettare l'arresto ecc.

Nello stesso giorno fu arrestato altro sacerdote alla stazione della via ferrata di Civitavecchia e si dice che l'individuo fu fatto riconoscere da Claudina Minart,<sup>91)</sup> che fu condotta per tale oggetto sul luogo.

Fu similmente arrestato dai francesi un ufficiale pontificio con sue ordinanze e tratto pubblicamente per Roma.

Nello stesso giorno a porta del Popolo fu fermata una carrozza dai gendarmi francesi ed arrestato un individuo che s'introduceva con molti fogli o dispacci segreti nascosti nel petto.

Si dice che sia stato arrestato precedentemente un ... generale napoletano, abitante in piazza di Spagna, qual pagatore dei reazionarii. Si aggiunge che siasi fatta dagli stessi francesi una perquisizione ai gesuiti di Tivoli e siensi trovati circa 120 fucili, sciabole ecc.

*Maggio 1861.*<sup>92)</sup> – Alle 10 ed un quarto a.m. dei 27 maggio S. Santità, col treno nobile, che dal 1847 non era stato adoperato, preceduto dal crocifero a cavallo alla mula bianca si recò alla chiesa di S. Filippo Neri per la cappella, che invece del

<sup>91)</sup> Vedi polizzino n° 16 A del 25 aprile 1861.

<sup>92)</sup> Nell'indice redatto da Roncalli questo polizzino è inserito nel sommario del precedente, n° 22 del 25 maggio.

giorno precedente ebbe luogo nel suindicato giorno per la SS.ma Trinità che ricorreva il 26. S. Santità aveva seco gli E.mi Patrizj e Barberini. Alla imboccatura di Ponte i borgheggiani spiegarono bandierette bianco-gialle, gettarono fiori e vi furono vivissime acclamazioni. Acclamazioni più temperate, eccitate da un codazzo di plaudenti che seguivano la carrozza ebbero luogo anche presso la Chiesa Nuova, dove pure si sparsero fiori, agitarono fazzoletti e gridò Viva Pio IX. Anche sulla piazza della Chiesa Nuova si spiegarono varie bandierette bianco-gialle.

1° giugno. – L'Accademia filodrammatica romana nella sera dei 25 maggio diede una sua rappresentazione in una sala del palazzo Braschi. Dopo il primo atto, si fecero applausi strepitosi agli attori, ma questi furono di pretesto, poiché contemporaneamente si videro svolazzare 40 o 50 augellini di varie specie con nastri bianco-rosso e verdi i quali per loro estinto andando al riflesso dei specchj che vi erano, sopra piattellini di cristallo dei candelabri, si mostravano più palesemente. Quindi due grandi bandiere furono piantate alle parti laterali del salone; mazzi di fiori, gettati dovunque, coccarde italiane e stemmi di Vittorio Emmanuele a centinaia con sonetti analoghi, non che grida strepitosissime di Viva Vittorio Emmanuele re d'Italia, Viva Napoleone, Viva Garibaldi, Viva l'Italia ecc. I plaudenti promotori, che erano sul fine della sala si calcolarono a 150. Varie signore si videro ornate dei colori italiani e si unirono ad applaudire. Il card. Altieri, che assisteva all'Accademia in qualità di presidente, fuggì sgomentato ed alcuni socj imitarono il loro [sic] esempio. La rappresentazione fu interrotta; si annunciò che non si sarebbe proseguita e poco dopo la sala si vuotò tranquillamente. La polizia ora agisce energicamente per conoscerne i promotori ecc.

In seguito della perquisizione fatta nell'ospedale di S. Spirito nel giorno ...<sup>93)</sup> molti medici e chirurghi si trovarono compromessi. Ultimamente la polizia determinò di esiliare i forestieri e vincolare di precetto i romani. Negli scorsi giorni eguale perquisizione, ma senza risultati, venne eseguita nell'ospedale di S. Giacomo in Augusta.

Nella mattina dei 27 ppto alla Trinità de' Monti, sulla facciata della chiesa, in mezzo alle due armi pontificie, fu inalberata una grande bandiera tricolore.

Il Papa secondo il solito si recò alla cappella di S. Filippo, che in quest'anno fu trasportata al giorno 27 dello scorso per la circostanza della SS.ma Trinità. In tale circostanza adoprò la carrozza nobile, aumentata di recenti restauri di dorature, nuovi fregj ecc., e che dal 1847 era rimasta inoperosa. La dimostrazione che da tutti si conosceva ebbe effetto ed i soliti plaudenti spiegarono in varii punti bandierette bianco e gialle, eccitarono e promossero acclamazioni, fiori ecc. Il Papa aveva nella carrozza i cardinali Patrizj e Barberini. Tutto fu tranquillo.

<sup>93)</sup> Vedi polizzino n° 18 del 4 maggio 1861.

Ai 27 si sviluppò un forte incendio nell'arsenale di legname della strada ferata, fuori di porta Maggiore che rimase quasi tutto consunto.

Ai 29 di maggio quella Claudina Minart, che tanto fece parlare di se,<sup>94)</sup> partì da Roma con passaporto francese.

Ai 29 la fanciulla di 15 anni Amalia Morbini morì di uno stravaso per le scale della calzonara in via Sora n° 26.

Persona di Sora, giunta in Roma la sera dei 29 maggio riferì che colà il giorno 27 poco dopo la processione di S. Restituta, il notissimo Chiavone, associato agli altri due capi-banda Piccione e Saetta, forte di varie centinaia di reazionari e quattro pezzi di cannone annunziò la sua presenza con un improvviso colpo di cannone intimando alle truppe italiane di arrendersi, di evacuare, o battersi in campo aperto. Fu accettata l'ultima proposizione e nell'atto della partenza del relatore il fuoco era incominciato.<sup>95)</sup>

Nella mattina dei 31 maggio furono attaccate per varie contrade della città molte coccarde italiane. La brigata Colonna, circa le 4 ½ antimeridiane, tenne dietro ad un ufficiale francese, che in breve tratto di strada da Monte Citorio alla via Colonna né [sic] attaccò circa venti. Inoltre si trovarono inalberate due grandi bandiere, l'una presso il palazzo di Sciarra, l'altra a quello di Venezia.

Nella decorsa settimana è morto Uber, negoziante di pannine dovizioso in via delle Muratte. Si dice che abbia lasciato un patrimonio di scudi 100 mila.

Il S. Padre essendo stato informato che gli asili infantili erano in qualche angustia li ha soccorsi con un sussidio di scudi 1.000 del proprio peculio.

La processione del Corpus Domini ebbe luogo secondo il solito coll'intervento del Papa. Molto popolo. Tempo piovoso. Tutto tranquillo.

*8 giugno.* – Il giorno 2 corr. essendo stato dedicato alla festa nazionale del regno italico, la polizia pontificia prese varie precauzioni. Fin dal giorno 29 di maggio dispose che si facessero visite notturne nelle locande ed affitta-camere per sorprendere qualche profugo fazioso che si ebbe sentore potesse essere rientrato in Roma, fogli incendiari ecc. In seguito di ciò si procedette a molti arresti e nel giorno 1° del corrente gli arrestati sommavano a 146. Nello stesso giorno 1° corr. si mandarono zuavi con militi di altri corpi fuori delle porte formanti posti avanzati. Si concentrarono in Roma altri gendarmi richiamati dalla Comarca e si rafforzarono e moltiplicarono pattuglie. Nelle ore p.m. alcune compagnie francesi occuparono piazza Colonna e formarono fasci di armi. Il Comitato Italiano Romano pubblicò un ordine a stampa in data del 1° corr. col quale esortando ad astenersi da qualsiasi dimostrazione, invitava sul suo esempio a sovvenire invece famiglie indigenti tanto

<sup>94)</sup> Vedi polizzino n° 16A del 25 aprile 1861.

<sup>95)</sup> Vedi polizzino n° 23C dell'8 giugno 1861.

dell'uno che dell'altro partito.<sup>96)</sup> Poco dopo partiti i francesi fu attaccata una bandieretta tricolore al palazzo di Piombino. Nella notte i gendarmi perlustrarono accuratamente tutta la città e si può dire che non vi fosse portone dove non si nascondesse forza. Non pertanto nel mattino si trovò il palazzo di Venezia tempesta-

<sup>96)</sup> L'avviso del Comitato, in realtà, era datato 30 maggio 1861. Roncalli ne allega una copia a stampa: «Romani! Per volontà del Parlamento e per decreto del governo del re sarà d'ora in avanti sacra alla patria redenta la prima domenica del mese di giugno. S'approssima il primo di questi giorni memorabili che ricorderanno ai nostri posteri più lontani il risorgere di un gran popolo dopo secoli di sventure, e quasi l'intera Italia da un capo all'altro la festeggia colla gioia di un popolo libero benedicendo a Dio, al re, a quanti soffersero, a quanti morirono per essa, a quanti coll'ingegno e col braccio concorsero ad affrancarla dal servaggio nostrale e straniero. Il vostro Comitato sarebbe lietissimo, o romani, di potervi invitare a manifestare con segni esteriori la gioia a cui partecipa l'animo vostro. Ma lo stato deplorabile a cui siete ridotti in nome del Dio delle Misericordie, il rispetto dovuto ai soldati di una nazione amica, i quali per una fatale necessità sono ancora costretti a puntellare un governo che disprezzano, comprimendo un popolo che amano e stimano, hanno invece consigliato al vostro Comitato di esortarvi a rimaner tranquilli astenendovi da qualsivoglia pubblica dimostrazione. D'altronde nello stato attuale di servaggio a cui Roma è tuttavia condannata, le pubbliche dimostrazioni non valendo che una protesta contro il governo oppressore, il Comitato ha creduto che, dopo le molte da voi fatte al compiersi dei maggiori avvenimenti del risorgimento nazionale, sarebbe per lo meno inutile a migliorare la nostra situazione il provocarne una nuova nello stato presente delle cose. Qualunque dimostrazione poi perderebbe pregio a fronte della solenne manifestazione de' vostri desiderii testé fatta con bella prova di coraggio civile in faccia a vostri oppressori, sottoscrivendo in numero di oltre DIECIMILA le due petizioni al re d'Italia ed all'imperatore de' francesi per la liberazione di Roma. Romani! Mentre il vostro Comitato vi ringrazia sin da ora per aver così bene corrisposto alla fiducia che avea di voi, è lieto di potervi annunziare che, a solennizzare la festa nazionale, la presentazione della petizione al magnanimo nostro re sarà fatta probabilmente nel giorno 2 del prossimo giugno. Roma divisa dalla nazione, soggetta suo malgrado a gente straniera per istinto, ridotta allo squallore e prossima all'estremo della miseria, non potrebbe in miglior modo solennizzare la santità di quel giorno: è dovere che essa si compiaccia della prosperità nazionale traendone speranza a parteciparvi, ma non deve mentire al proprio stato atteggiandosi a festa. Una sola cosa, o romani, può ancora concorrere per parte vostra a santificare il giorno solenne: e questa è l'esercizio di una virtù cristiana e cittadina, l'esercizio della carità. Il Comitato ha stanziato sui propri fondi una somma da distribuirsi alla classe indigente; ma egli fa un dovere a chiunque fra voi od abbia più del bisogno, o possa ai propri bisogni sottrarre qualche cosa, fa un dovere di soccorrere ai miserabili senza distinzione di partiti. Mostrate col fatto che la libertà è virtù, e che ama il prossimo chi ama la patria. Del resto il vostro Comitato vi esorta a rimanere quieti e tranquilli; e voi non temete che la quiete in un momento, che è pur solenne, possa rimproverarvi come una viltà. Rigettate sdegnosamente da voi chi l'osasse: egli sarebbe od un nemico scaltro o un amico dissennato. Il sacrificio che chiede a voi l'Italia è il sacrificio della pazienza, che non è certo il meno difficile a compirsi, né il meno meritorio. L'avete saputo compiere sino ad ora e l'Italia ve ne è grata: che se per l'avvenire dovesse chiedervene anche prove maggiori voi dovrete darle, voi saprete darle. Ricordatevi, o romani, che per voto unanime della nazione la vostra città nativa è chiamata ad essere la prima fra le grandi città italiane: voi col vostro contegno, col vostro senno, coi vostri sacrificii dovete mostrare che la nazione non si è ingannata, che Roma è degna dei grandi destini che l'attendono. Roma, 30 maggio 1861. Il Comitato Nazionale Romano».

to di piccole bandierette attaccate col solito mezzo della creta.<sup>97)</sup> Due bandierette similmente furono inalberate sulla facciata della chiesa di S. Maria Maggiore. Sulla via di Borgo furono attaccate varie iscrizioni di Viva Vittorio Emmanuele re d'Italia. Sulla facciata e campanile di S. Maria Maggiore furono inalberate due bandiere tricolori. La giornata del 2 trascorse senza alcun avvenimento. Nelle ore p.m. i francesi rinnovarono il solito apparecchio militare in piazza Colonna. Numerose pattuglie perlustrarono il Corso ecc.

Il giorno 2 corr. solennizzandosi per le chiese la chiusura del mese mariano, per prudenza si tralasciò di cantare il Te Deum. Mons. Borromeo però volle che in quella di S. Carlo al Corso venisse solennemente cantato.

Dappresso la dimostrazione avvenuta nell'Accademia filodrammatica la sera dei 25 dello scorso maggio<sup>98)</sup> nella quale si fece uso di cardellini ed augelli di altre specie, con nastri tricolori, e che soglionsi vendere pubblicamente, la polizia stimò opportuno di ordinare che ne venisse proibita la vendita e nel caso ridonarli a libertà. Così pure le palombelle, quaglie, starne.<sup>99)</sup> Nella mattina dei 5 corr. un ignoto sacerdote trovando sulla piazza della Rotonda una gabbia di augelli da vendersi li acquistò per baj. 70 e quindi aperta la gabbia stessa lasciandogli il volo disse «riacquistate intanto voi la libertà, che poi l'avranno gli altri».<sup>100)</sup>

8 giugno. – Ai 2 del corrente in Velletri furono piantate alcune bandierette tricolori e si fece in campagna un pranzo italoico. I gendarmi si recarono per sorprendere i commensali, ma questi essendo armati dovettero ritirarsi ed attendere il loro passaggio facendo una imboscata. Coi mezzi di trasporto che quelli avevano cercarono di evadere ed i gendarmi scaricarono su loro i fucili. Un fanciullo disgraziatamente ne rimase morto.<sup>101)</sup> Giunti in città rappresentarono il fatto al colonnello francese il quale indignato dei modi briganteschi dei gendarmi, ne ordinò l'arresto.<sup>102)</sup>

<sup>97)</sup> Vedi polizzino dell'11 maggio 1861.

<sup>98)</sup> Vedi polizzino precedente.

<sup>99)</sup> NB: Sembra che non fosse questo lo scopo, ma bensì quello di rendere sgombre alcune contrade frequentatissime della città [N.d.Roncalli].

<sup>100)</sup> Questa notizia, pur essendo inserita nel polizzino n° 23 dell'8 giugno, compare sotto la data 4 giugno 1861 tanto nella cronaca che nell'indice.

<sup>101)</sup> A lato: «Non esiste. Soltanto vi fu dimostrazione di numerose bandiere e coccarde».

<sup>102)</sup> Alla fine del polizzino, Roncalli segnala un documento a stampa (n° 329 del volume 133). Si tratta di un indirizzo degli studenti dell'Università di Roma *Agli studenti delle Università di Perugia e di Macerata*, datato Roma 2 giugno 1861, in risposta ad un precedente «indirizzo inteso ad avvalorar[e]» tutti gli studenti dell'Urbe «nelle dimostrazioni ostili, e negli atti di ribellione al [...] legittimo sovrano». La maggioranza degli studenti e della gioventù di Roma è fedele al papa, a differenza degli studenti umbri e marchigiani che, rinnegando la legittima autorità una volta «sicuri del patrocinio dei [...] cannoni» piemontesi, hanno dimostrato di preferire le «arti di Catilina» alle «scienze».

10 giugno. – Alcuni capi ameni idearono di compilare un ristretto di processo, con spirito romanesco, relativo alla dimostrazione verificatasi nella sera dei 25 di maggio nell'Accademia filo-drammatica,<sup>103)</sup> inviandolo al cardinale Altieri che vi presiedeva. Il medesimo avrebbe il seguente titolo: «Romana d'innalzamento di uccelli avanti molti signore e signori e dietro l'E.mo sig. card. Altieri».

Un prete alla Rotonda acquistò una intiera gabbia di augelli e pagatone il prezzo l'aprì ed accompagnò il loro volo col dire «riacquistate intanto voi la libertà, che quindi la riacquisteranno gli altri».

Tutti quegli augelli ed altri volatili che si conservano per vendersi, perché non usi a mangiarsi, sarà loro dato il vololo [sic]. Quelle gabbie poi che contenesse palombelle, quaglie, starne saranno sequestrate e le gabbie depositate nelle brigate ed il presidente deciderà della loro sorte. I falchi, aquilotti similmente saranno scarcerati e devoluti all'inventore.<sup>104)</sup>

8 giugno. Com'è noto a tutti il principe di Piombino fu uno dei primi a firmare gl'indirizzi a Napoleone e Vittorio Emmanuele per sollecitare la unità italiana ecc.<sup>105)</sup> Il Papa negli scorsi giorni chiamò a se il principe e gli diresse alcuni rimproveri su tale oggetto. Il principe si dice che gli rispose aver egli ciò fatto nella convinzione di apportar vantaggio anzi che danno alla religione ed allo Stato.

Ai 2 del corr. ignoti ladri, mediante chiavi adulterine, penetrarono nella casa di un tal Soldini Mercantino (via Colonne Massimi n° 23) e lo derubarono di scudi 270.

La polizia intimò ai caffettieri sotto pena di arresto di non fare contemporaneamente i sorbetti di limone – fragola o frambuas – e pistacchio formanti i tre colori.<sup>106)</sup> Eziandio per lo stesso oggetto furono diffidate le cuffiaje ecc. ecc. per nastri ecc.

La polizia arrestò momentaneamente un Alibrandi mercante di campagna ed un Trojani similmente mercante di campagna, come sospetti faziosi.

I giornali annunziarono che dal giorno 2 del corr. l'armata italiana è messa sul piede di pace.

Secondo le notizie avutesi posteriormente i briganti e reazionarii di Sora<sup>107)</sup> furono battuti, respinti alle montagne ecc. La città fu illuminata.

Ai 3 corr. l'ambasciatore di Francia ebbe una conferenza con Francesco II di Borbone che durò per lo spazio di un'ora.

<sup>103)</sup> Vedi polizzini del 1° giugno e n° 23 dell'8 giugno 1861.

<sup>104)</sup> A margine: «disposizioni della polizia».

<sup>105)</sup> Vedi polizzino del 30 aprile 1861, nonché il gazzettino successivo.

<sup>106)</sup> A margine: «tralasciato».

<sup>107)</sup> Vedi polizzino del 1° giugno 1861.

Ultimamente è stato arrestato un sacerdote napoletano il quale celebrava tre messe al giorno ed una di queste a S. Tommaso in Parione.<sup>108)</sup>

Il Papa non intervenne alla processione pomeridiana dell'ottavario del Corpus Domini essendo caduto malato nello stesso giorno. Alcuni dicono che sia affetto da reuma. Altri che abbia avuto uno dei soliti insulti. Questa mattina alle 5 fu chiamato il prof. Costantini. Può dedursene plausibilmente che gli umori circoscritti dai fonticoli siansi fatti refrattarii e si cerci [sic] di riconcentrarli.

15 giugno. – Nel mattino dei 9 corr. per la via del Corso si trovarono coccarde tricolori in tanta quantità che fu duopo raccoglierte colla scopa. Si sparse voce che nella sera avrebbe avuto luogo un'altra dimostrazione politica. Quindi si adottarono misure preventive ed i gendarmi rimasero fino a notte avanzata in numerosi appostamenti specialmente per la via del Corso. Nulla si verificò.

Si dice che il Comitato Italiano Romano invitò ad un lutto di tre giorni per la morte del conte di Cavour (avvenuta il dì 6 del corr.) cioè i giorni 8, 9 e 10 consistente nell'astenersi dai pubblici spettacoli e passeggio per il Corso nella domenica 9 corr. In fatti nelle indicate tre sere i teatri furono quasi vuoti, come del pari il Corso ecc. La ballerina di Alibert Ernesta Wuthier che è in fanatismo per l'abilità e principj liberali aveva avvisato il pubblico da tre giorni che avrebbe avuto luogo la sua beneficata la sera dei 10 corr. Per il lutto di Cavour si astenne da ballare nelle sere dei 9 e 10 corr. col pretesto di essere incomodata e trasportò la sua beneficiata alla sera degli 11.<sup>109)</sup>

Nella mattina dei 10 corr. alle ore 8 a.m. partì da Roma il principe di Piombino. La polizia adottò alcune precauzioni temendo qualche dimostrazione. Molti gendarmi perlustrarono le vicinanze del suo palazzo e Corso e specialmente la porta del Popolo. Però fuori della medesima andarono molte carrozze ed altri individui a piedi per salutarlo ecc. Si dice che per ordine sovrano gli fu progettato di ritrattarsi legalmente per la firma apposta agli indirizzi italice, altrimenti il di lui passaporto sarebbe stato vincolato pel rimpatrio.<sup>110)</sup> Egli ricusò e partì col vincolo che si dice fosse soltanto verbale, che cioè volendo tornare in patria dovesse farne analoga domanda. Del resto essendo a tutti noto che oltre a molti avvocati, medici, particolari (in tutto 30.000 firme) abbiano sottoscritto gl'indirizzi anche il duca Fiano, il principe Pallavicini, il duca di Sermoneta, così si sparse voce che anche questi ultimi volendo partire anderanno soggetti alla stessa formalità del principe di Piombino.

<sup>108)</sup> A lato: «La principessa di Montevago ai 4 di giugno partì alla volta di Parigi».

<sup>109)</sup> Vedi polizzino n° 24B.

<sup>110)</sup> Vedi polizzino precedente.

15 giugno. – Il Comitato nazionale romano in data dei 9 corr. partecipò la morte del conte di Cavour, esortando a non perdersi di coraggio come nell'annesso foglio a stampa.<sup>111)</sup>

*Beneficiata nel teatro di Alibert nella sera degli 11 giugno 1861.* – Nella sera degli 11 corr. nel teatro di Alibert ebbe luogo la beneficiata per la prima ballerina Ernestina Wuthier. Il concorso fu tale che il vastissimo teatro presentò l'insolito spettacolo di essere riboccante di spettatori e tutti di civile condizione. Platea pienissima con due cordoni in piedi. Nessun palco vuoto comprensivamente al quinto e sesto ordine. All'apparire della ballerina applausi strepitosissimi e prolungati un agitar di fazzoletti e copiosa offerta di boché e ghirlande di fiori. Posteriormente nuovi applausi vivissimi con altrettanti boché con nastri pregievoli ecc. Quindi altri boché con i colori distinti bianco, rosso e verde e tra questi uno grandioso, avente la croce di Savoia nel mezzo; non che una ghirlanda con lungo nastro colorato con le iniziali «Viva Vittorio Emmanuele», che dalla ballerina graziosamente raccolta e sopra il mazzo dov'era la croce di Savoia,

<sup>111)</sup> Roncalli ha allegato al polizzino una copia a stampa del seguente avviso: «Romani! Una grande sciagura ha percosso la nostra patria, e il cuore d'ogni vero italiano piange oggi lagrime amarissime sulla tomba del conte di Cavour. L'Italia ha perduto la sua gloria più bella, la mente più vasta ed illuminata, quella che tutta Europa le invidiava, ha perduto il più operoso dei suoi figli, l'edificatore della sua indipendenza ed unità nazionale; e questa vita preziosa si è spenta ad accrescere il serto dei nostri martiri. Sì, il conte di Cavour è caduto martire della sua infaticabile operosità per la patria, martire delle infinite veglie patite, dei mille travagli sostenuti per l'attuazione del gran concetto italiano, delle lotte aceree incontrate, per reggere e condurre a fine la grande impresa. E quando l'impresa era compiuta, quando appunto l'Italia festeggiava la sua liberazione dovuta massimamente al senno di lui, quando già s'incamminava al Campidoglio, ecco la morte lo rapisce all'amore d'Italia, lo trasporta a riposare eternamente nel seno di Dio! Simile a Mosè, poté liberare il suo popolo dalla servitù straniera, poté condurlo sui limiti della terra promessa, ma gli fu vietato l'entrarvi, pago della certezza che quel popolo avrebbe avuta una patria, e sarebbe giunto al grado di grande e prospera nazione. Romani! Il conte di Cavour è morto, ma non muore con esso l'opera sua: grazie al cielo, all'Italia non mancano menti capaci ed anime forti per coronare l'edificio da lui innalzato. Lungi dalle intemperanze e dalle fiacchezze, l'Italia camminerà in quella stessa via, percorsa tanto gloriosamente sotto la sua condotta, e giungerà in breve e felicemente alla meta. Tocca a noi, al nostro senno e coraggio aiutare il compimento del nostro riscatto. Piangiamo sì, e dimostriamo pure il nostro dolore; ma rammentiamoci che la morte di Cavour con tutta la sua vita, e con dieci anni di governo della cosa pubblica, ci lascia un grand'esempio di costanza, d'annegazione, di pazienza, di sacrificio, di volontà indomabile per raggiungere lo scopo prefisso. A noi dunque, o Romani, l'imitarlo efficacemente. Nell'estrema prova che ci si prepara sappiamo essere forti, prudenti, pronti ad ogni azione, ad ogni sacrificio e proviamo al mondo che il conte di Cavour fu dono speciale del cielo all'Italia nostra, ma fu dono meritato, poiché gl'italiani erano degni alfine d'un uomo sì grande. Roma, 9 giugno 1861. Il Comitato Nazionale Romano»

impressovi un bacio, con essa tra le mani ringraziando reiteratamente, pose il colmo alla universale simpatia per l'artista benemerita. Allora gli applausi divennero più fragorosi, l'entusiasmo frenetico ed una voce forse dalla platea gridò «Viva l'Italia. Viva Vittorio Emmanuele». Gli spettatori aderirono al grido ripetendolo e la dimostrazione prese il pieno aspetto politico. In tale stato di cose la polizia mandò alcuni gendarmi in platea (aventi alla testa il brigadiere Cannella) percorrendo a passo lento per il canale di mezzo. Alla loro comparsa si proruppe in fischj, urli e grida *d'infami, traditori, passa via* e contemporaneamente prevalse una unanime ed istantanea deliberazione di sgombrare la platea. In pochi minuti questa si rese deserta ed i gendarmi rimasero padroni delle panche vuote e quasi soli spettatori del seguito del ballo, tra un sepolcrale silenzio, e di cui non restavano che gli ultimi due atti; cosicché veduta la inutilità delle insolite posizioni occupate nel centro pian piano si accantonarono e quindi si ritirarono. Lo spettacolo terminò tranquillamente e si rinnovarono applausi alla ballerina. I fiori offerti alla beneficiata furono in tanto numero da empirne un carro. Il teatro per ordine superiore fu chiuso.<sup>112)</sup>

15 giugno. – Nella notte dei 10 agl'11 corr. il chirurgo Baldassari assistette ad un parto di una serva. Ne risultò dal medesimo un fenomeno veramente straordinario. Partorì un gatto acefalo bicorpo, ben conformati, con pelame pezzato, code, zampe ecc.!!

Nella sera dei 12 corr. al teatro Valle ebbe luogo la beneficiata per l'attrice Galli Amalia. Si proibì l'uso di fiori. Quindi non ebbe che applausi ed un sonetto. Nella platea vi erano diversi gendarmi pontificj e due pattuglie di francesi; molti bassi uffiziali pontificj in borgese e varii agenti di polizia. Platea pienissima. Applausi speciali alla Galli che nel cantare una romanza si presentò in abito bianco con cordone nero lungo e fazzoletto coniciato nero.

Fin dal giorno 10 corr. il Papa uscì a fare una trottata. Nel giorno 8 si alzò e voleva celebrare la messa, coll'applicazione all'anima di Cavour, ma il medico lo dissuase. Si assicura che nel giorno 13 nuovamente s'intese sturbato gli si sia pa-

<sup>112)</sup> Alla fine del polizzino Roncalli segnala cinque documenti a stampa. I primi quattro sono composizioni poetiche per la beneficiata di Ernestina Wuthier: *Ad Ernestina Wuthier prima ballerina assoluta nel Teatro Alibert in Roma Sonetto* (n° 330 nel volume 133); *Ad Ernesta Wuthier nella serata di suo beneficio nel teatro Alibert in Roma. Ottave* (n° 331 nel volume 133); *Ad Ernesta Wuthier. Augurio* (n° 332 nel volume 133); *All'esimia danzatrice Ernesta Wuthier nella serata di suo beneficio sulle scene del nobil teatro Alibert il dì 11 giugno 1861. Sonetto* (n° 333 nel volume 133). Il quinto documento è invece un componimento poetico per la beneficiata di Amalia Galli di cui si parla nel polizzino successivo: *Alla giovane artista drammatica Amalia Galli nella sua beneficiata dell'12 [sic] giugno 1861 al teatro Valle in Roma* (n° 334 nel volume 133).

lesato gonfiore alle gambe con molta debolezza. Del resto è tutto disposto per la partenza a Castel Gandolfo dove passerà alcun tempo.<sup>113)</sup>

*Giugno 1861.* – Nel giorno 13 corr. venne arrestato per cose politiche un Francesco Benzi, ex impiegato dimesso dalla censura.

Nel giorno 15 corr. morì Ignazio Freschi notissimo pizzicagnolo incontro a S. Carlo al Corso, uno fra i più caldi papalini. Un bell'umore andò a porta Leone dove si portano le bestie morte e denunciò che era morto un somaro e perciò andassero a caricarlo e per tale effetto lasciò l'indirizzo della casa del Freschi. Temendosi che il cadavere fosse fischiato, se ne fece il trasporto il giorno 16 alle 4 pomeridiane con la sorveglianza della polizia.

Nella sera dei 16 tornò ad agire il teatro Alibert.<sup>114)</sup> Mezz'ora prima dell'ave-maria quaranta gendarmi passarono da piazza Colonna e quindi imboccando per il Corso, si recarono a passo militare ad occupare preventivamente il teatro. Naturalmente si declamò che fosse un quid simile alla dimostrazione fatta altra volta dal boja a porta Pia.<sup>115)</sup> Lo spettacolo ebbe luogo. Platea piena. Applausi strepitosissimi e prolungati. Grida di brava e bis che fu accordato in una parte. Gendarmi pochi visibili, ma sembra che ve ne fosse un deposito di un centinaio. Essendo stati proibiti i fiori, nessun mazzo ne fu tirato alla ballerina. Si rimarcò che gli applausi avvenivano più vivi allorquando danzava con la sciarpa bleu che di notte sembra verde e che si armonizzava coi tre colori.

Jeri 16 giugno il crocifisso del Colosseo fu trovato adornato con fiori tricolori.

*10 giugno.* – Nella notte dell'ottavario del Corpus Domini le monache cappuccine al Quirinale fecero la solita funzione alla mezza notte. Una delle converse sagrestana lasciò per dimenticanza una candela accesa sull'altare. Questa comunicò il fuoco al medesimo lo consumò intieramente coll'ostia consacrata, calice, reliquie, due corpi santi e l'intiero coro ecc. Fortunatamente si avviddero del fuoco e così i vigili poterono impedire un progresso più dannoso e deplorabile.

*22 giugno.* – Mons. De Merode pro-ministro delle Armi in contemplazione dell'anniversario della coronazione di Pio IX, nel giorno 20 del corr. invitò tutti gli ajutanti e sotto uffiziali di ogni arma, decorati della medaglia di Castelfidardo «Sede pro Petri» detta volgarmente del Ciambellone, ad un pranzo presso Belvedere al Vaticano. I invitati erano circa 600. Il pranzo fu servito alle 6 ½. Furono trattati di

<sup>113)</sup> Nel sommario del polizzino non compaiono le notizie relative al teatro Valle e al pontefice.

<sup>114)</sup> Per la chiusura del teatro vedi il polizzino n° 24B intitolato *Beneficiata nel teatro di Alibert nella sera degli 11 giugno 1861*

<sup>115)</sup> Il riferimento è ad un episodio avvenuto durante il carnevale del 1860, cfr. polizzino n° 7A del 1860.

maccheroni al sugo, salati, umido di mongana con piselli, arrosto di mongana con insalata, crostata di crema e frutti, formaggio, caffè, rhum, zigari, un mezzo di vino. Si fecero brindisi, poesie ecc. Mons. De Merode pronunziò un discorso analogo alla circostanza ed assistette al banchetto insieme a mons. Tizzani cappellano maggiore. Ai poveri ed agli altri gendarmi e soldati fu distribuito un grano a testa. Il Papa varie volte si affacciò dal balcone e benedisse i commensali. Applausi, evviva ecc.

Nella mattina dei 21 fu affisso per Roma un inno della truppa pontificia a Pio IX nel quale si dichiara pronta di spargere il suo sangue per la di lui difesa.<sup>116)</sup>

Il corpo del genio pontificio per sua istruzione militare costruì un ponte di legno portatile sul Tevere dal porto Leonino a S. Giovanni de' Fiorentini. Nelle sere dei 20 e 21 fu illuminato vagamente.

Il Papa prosiegue nello stato incerto di salute. Non tiene da qualche giorno le solite udienze; non intervenne alle cappelle della creazione e coronazione, né ricevette i soliti augurj.

29 giugno. – Nella scorsa settimana si verificò uno stupro immaturo, con comunicazione di lue venerea a danno di una fanciulla di anni cinque.

Ai 22 del corr. Luigi Carnevali di anni 4 fu sodomizzato violentemente da un giovinastro Giuseppe Dalcegli calzolaio.

Ai 24 del corr. (giorno di S. Giovanni) furono espulsi dall'ospizio di S. Michele 27 alunni pregiudicati in linea politica. I medesimi avevano avuto il permesso di andare a pranzo in famiglia. Alle rispettive case si mandò un biglietto prevenendo che l'ospiz[zio] per ciascun di loro era chiuso e perciò rimandassero il vestiario del luogo.

Nella decorsa settimana si annegarono nel Tevere (presso l'Albero Bello) due zuavi. Nel giorno 26 si trovò altro cadavere di persona civile completamente e decentemente vestita. Ignorasi se siasi annegato per disgrazia, o suicidiato. Fu similmente trovato nel Tevere altro cadavere di un soldato francese.

Nel giorno 27 furono condotti all'ospedale della consolazione due carri di zuavi pontificii feriti. Si dice che in Anagni vi sia stato un grave tumulto tra popolo e zuavi. Per tale effetto nella notte dei 25 al 26 partirono per colà due batterie, cavalleria, tre battaglioni di cacciatori ecc.<sup>117)</sup>

Si conosce generalmente che ai 18 del cadente l'ambasciatore di Francia partecipò al card. segretario di Stato che Napoleone III avrebbe riconosciuto di fatto il regno italico senza diminuire in alcun modo il valore delle proteste pontificie.

L'ambasciatore di Francia sempre malfermo di salute domani partirà per i bagni di Vischy lasciando la famiglia a Frascati.

<sup>116)</sup> Roncalli ha allegato al polizzino una copia manoscritta dell'inno, riprodotto in Appendice IX. Un'altra copia a stampa, segnalata alla fine del gazzettino, si trova nel vol. 133 al n° 335.

<sup>117)</sup> A margine di questa notizia Roncalli ha annotato: «Non sussiste». In effetti, nell'indice non c'è alcun riferimento ad essa.

La vigilia di S. Pietro sulla piazza del Vaticano vi fu un solito *fuggi fuggi* in causa di due borzajuoli.

Ieri il S. Padre assistette ai vesperi in S. Pietro. Questa mattina fece il pontificale.

Nel giorno ... una fanciulla in via Mario de Fiori appiccatosi il fuoco alle sue vesti ne rimase vittima nello spazio di due ore.

1° luglio. – Nella sera dei 28 giugno ebbe luogo la solita illuminazione della cupola. In quella seguente vi fu la girandola sul monte Pincio. Nel momento che la forza era intenta a mantenere il buon'ordine sulla piazza del Popolo, alcuni audaci faziosi penetrarono in un casamento in costruzione incontro S. Carlo al Corso ed attaccarono un quadro trasparente incastrandolo ad uno dei fenestroni, rappresentante Vittorio Emmanuele nell'atto di essere incoronato sul Campidoglio con iscrizioni «Viva Vittorio Emmanuele re d'Italia. Viva Napoleone III». Quindi appena terminata la girandola accesero un bengal bianco per rischiarlo. Naturalmente alla vista di ciò la popolazione ne fece plauso e sei gendarmi che se ne avvidero cercarono di abbattere il quadro, ma non riuscendovi si limitarono a lacerarlo. Quei gendarmi con altri e tanti che ne sopraggiunsero furono presi a fischiate. Allora denudarono le sciabole e senz'altro le volsero indistintamente sul popolo menando colpi decisivi. Il popolo rispose con bastonate, sassate e pugnali e ne derivò un conflitto nel quale vi furono varii feriti, contusi ecc. ed un gendarme Velluti Francesco da Loreto di anni 25 pugnalato, che appena giunto all'ospedale di S. Giacomo spirò. Intanto un'allarme [sic] generale, un indietreggiare ed un fuggire per ogni via, un cercar rifugio nei portoni e nelle botteghe, che invase tumultuariamente mettevano tutto a soqquadro ecc. ecc. Si chiusero i caffè vicini con gli avventori dentro ed altre botteghe di commestibili e quindi si tirò un cordone proibendosi il transito a chicchessia. Fortuna volle che gli ultimi razzi di chiusura della girandola ritardarono e così il grosso del popolo non si trovò nel trambusto. Sinora si conosce che siavi stato altro gendarme gravemente ferito, dei borgesi un Lucatelli Cesare<sup>118)</sup> facchino nell'agenzia della ferrovia di Civitavecchia con sette ferite e cranio fracassato, ed altro individuo arrestato nell'atto che gettava in terra un lungo coltello; un maggiore della gendarmeria francese ferito leggermente da un colpo di squadrone di un gendarme pontificio, una donna, un fanciullo e diversi contusi ecc. ecc. Nel giorno seguente nelle ore p. m. il Corso si riempì di pattuglie di gendarmi

<sup>118)</sup> Cesare Lucatelli, nato a Roma il 24 aprile 1823, insieme con il fratello Annibale era stato volontario nel 1848 ed aveva successivamente servito nell'esercito della Repubblica Romana. Caduta questa, aveva aderito alla mazziniana Associazione nazionale, prendendo parte alla trama del 15 agosto 1853. Arrestato, fu condannato a dieci anni di reclusione, ridotti successivamente a cinque. Accusato dell'omicidio del gendarme Velluti, fu condannato a morte (vedi polizzino del 7 settembre 1861) e giustiziato la mattina del 21 settembre 1861 (cfr. polizzino n° 38). Numerosi furono i tentativi di salvare il Lucatelli, il più celebre

pontificj e francesi poiché si era vociferato che avrebbe avuto luogo altra dimostrazione. A piazza Colonna ed in altre piazze si formarono depositi di truppa francese e la gendarmeria pontificia ebbero [sic] il ritengo nei quartieri con le armi cariche. Però nulla avvenne.

Nella sera dei 30 si riaprirono i teatri. In Alibert vi è la sola musica e vi canta un Agostino Dall'Armi (marito della brava Ponti prima cantante) discreto tenore. Questi in faccia all'Italia contrasse il grave delitto che mentre altri cantanti *italiani* ricusarono di scritturarsi per i teatri di Trieste e Venezia, egli accettò e n'ebbe applausi in passato. I liberali romani ebbero in animo di rimproverargli la condotta tenuta ed appena si presentò sulle scene lo accolsero con strepitose fischiate che furono continuate fino alla fine ad ogni aria che cantò. Vi era molta gendarmeria, birraglia, francesi con fasci di armi.

Alle 7 e ½ p.m. del 1° corr. fu preso solennemente il cadavere dell'ucciso gendarme Velluti da S. Giacomo in Augusta e trasportato alla chiesa di S. Carlo al Corso procedendo il convoglio per piazza del Popolo, Babuino, via Carrozza e Corso. Quattro gendarmi, decorati, portarono la bara, quindi seguivano i cappellani militari, e poscia i due generali pontificj Zappi e De Courten collo Stato Maggiore, il colonnello Bossi, l'ufficialità de' varii corpi e soldati comuni in molta quantità.

Quel Cesare Lucatelli gravemente ferito trovasi alla Consolazione guardato a vista da due gendarmi. Nella notte dei 4 al 5 luglio fu trasportato in barella nell'infermeria delle carceri nuove per timore che migliorando potesse evadere.<sup>119)</sup>

dei quali fu la confessione dell'assassinio del Velluti da parte dell'esule pontificio Castrucci davanti al procuratore regio di Firenze. La vicenda del Lucatelli fu additata dalla pubblicitica e stampa liberale come prova lampante del malfunzionamento e della corruzione del sistema di amministrazione della giustizia vigente negli Stati del papa.

<sup>119)</sup> Al polizzino Roncalli ha allegato copia manoscritta del seguente «*Ordine del giorno del ministro delle Armi dell'8 luglio 1861.* – Fatta relazione dal sott[oscritto] pro-ministro delle Armi alla santità di N. S. sul movimento antipolitico avvenuto in questa capitale la sera del 29 ppto giugno, e sul fedele servizio ed animoso operato della gendarmeria, d'appresso quella dimostrazione, ed uccisione del gendarme Velluti, la stessa Santità Sua, si è benignamente degnata di accordare alli qui sotto notati gendarmi la premiazione entro a ciascuno notata in contrasegno della sua sovrana soddisfazione per l'arresto immediato del sicario Lucatelli e per l'ordine ristabilito nella popolazione; ha decretato inoltre che non solo sia fatta pubblica lode alli gendarmi che si trovarono pei primi nel frangente ed a quelli che accorsero subito cooperando al buon esito; ma che quei signori ufficiali del corpo che accorsero sul luogo, abbiano per questo fatto il loro meritato estesissimo elogio [sic]. Al gendarme Mancina Temistocle la medaglia d'oro di 2ª dimensione e sc. 5 come feritore del sicario Lucatelli, e primo ad arrestarlo. Al gendarme Spodetra Federico la medaglia di argento di prima dimensione e sc. 2 come operatore dell'arresto. Al gendarme Vignoli Marino, e Giammattei Epifanio come sopra il tutto, cioè medaglia di 1ª dimensione d'argento e sc. 2. Al gendarme Zennoni Serafino la medaglia di argento di 2ª dimensione, e sc. 2. Alli gendarmi Dammiani Domenico e Saccorotti Domenico come sopra. Il ministro delle Armi. Firmato De Merode».

Luglio 1861. – *Rivelazione di S. Brigida. Roma 1628, pag. 144, libro sesto, capitolo 14, vol. 2° in questo.* Viddi in Roma dal palazzo del Papa presso S. Pietro fino a Castel S. Angelo e dal castello fino a Santo Spirito e fino alla chiesa di S. Pietro, quasi che fosse una pianura e questa pianura veniva circondata da solide mura e varie abitazioni erano intorno a quelle mura. Allora intesi una voce che diceva «quel Papa il quale ama la Sposa sua (la Chiesa) con quella affezione, colla quale io ed i miei amici l'amiamo, possederà questo luogo con i suoi accessori, affinché più liberamente con maggior quiete possa convocare i suoi consiglieri». <sup>120)</sup>

6 luglio. – Nella mattina dei 2 corr. nella chiesa di S. Carlo al Corso si fecero solenni funerali al gendarme (semplice) Francesco Velluti<sup>121)</sup> con l'intervento del pro-ministro delle Armi, Stato Maggiore e di tutta l'ufficialità. Il pro-ministro De Merode obbligò l'ufficialità di tutti i corpi ad intervenire decretando con un suo ordine del giorno che coloro i quali avessero mancato sarebbero stati condannati a 15 giorni di arresto. Alla madre del gendarme ucciso fu accordata una pensione mensile di scudi 7.50 corrispondente al grado di brigadiere effettivo concesso dopo morte. Intanto si fecero vari arresti dei più compromessi. Tra questi: Topi tappezziere a S. Carlo al Corso proprietario del casamento in costruzione dove fu messo il trasparente ed il di lui figlio fu espulso dal Ministero delle Armi dove era impiegato; il capo mastro muratore della suddetta fabbrica; il muratore di guardia; Frattocchi figlio del notajo; un medico (nella sera dei 2 corr. mentre usciva dal caffè di S. Carlo ecc.).

Nel teatro di Alibert si adottarono misure straordinarie. In platea vi furono circa 60 gendarmi due pattuglie francesi e sentinella col fucile (cosa straordinaria) quindi gendarmi travestiti, birri, fasci d'armi al di fuori ecc. ecc.

Nel giorno di S. Pietro il Papa dopo il pontificale lesse una protesta contro il re di Sardegna, querelandosi che da 12 anni abbia tralasciato di pagare il calice per Montafia ecc.<sup>122)</sup> ed in questi ultimi tempi abbia invaso la maggior parte delle provincie pontificie.

<sup>120)</sup> Di seguito al testo in italiano Roncalli inserisce anche quello in latino: «Revelatio S. Brigidae. Romae 1678 [sic]. Pag. 144 lib. sexto, cap. 74. 2° vol. in quarto. – Vidi in Roma a palatio Papae prope Sanctum Petrum usque ad castrum Sancti Angeli et a castrum usque ad domum Sancti Spiritus et usque ad ecclesiam Sancti Petri, quasi quod esset una planities et ipsam planitiem circubat firmissimas muras diversaque habitacula erant circa ipsum murum. Tunc audivi vocem dicentem "Papa ille qui sponsam suam ex dilectione diligit qua ego et amici mei dileximus eam, possidebit hunc locum cum accessoribus suis, ut liberius et quietius advocare possit consiliarios suos"».

<sup>121)</sup> Vedi polizzino del 1° luglio 1861.

<sup>122)</sup> Il calice, a cui si fa riferimento, era un canone annuale di duemila scudi che a partire dal 1742 i sovrani sardi avevano versato ai papi per l'inglobamento nei loro Stati dei feudi di Cortanze, Cortanzone, Cisterna, Montafia, Tigliole, San Benigno, Feletto, Lombardore,

La solita medaglia distribuita nella solennità di S. Pietro, in quest'anno rappresenta Daniele in mezzo ai due leoni colla iscrizione «Liberata me, Domine ab ore leonis». Naturalmente fu riferita l'allegoria a Napoleone e Vittorio Emmanuele.

Gli spedizionieri dicono che ai 15 vi sarà concistoro di vescovi.<sup>123)</sup>

Nella notte del 2 al 3 corr. si sviluppò un forte incendio nella pasticceria del caffè nuovo, ritenuto in affitto da Luigi Sartori dell'Amatrice, già cameriere della trattoria del Falcone ecc. Qui vi essendovi annesso il deposito dei liquori questi alimentarono il fuoco in modo tale che liquefacendo e distruggendo le argenterie, porcellane, cristalli che si custodivano in appositi armadij, attaccò i travi maestri del sovrapposto appartamento dove abita il gen. De Goyon minacciando precisamente la di lui camera da letto. Questi si vidde costretto di fuggire e chiamò a soccorso del disastro i soldati del vicino quartiere di S. Lorenzo in Lucina. Intanto la violenza dell'incendio screpolò perfino le colonne di peperino e spezzò per consenso quasi tutte le lastre del salone coperto e se non fosse stato domato da quattro grosse pompe dei vigili, avrebbe devastato l'intero palazzo. Del resto l'incendio risulta criminoso, poiché un facchino addetto al caffè e trattoria essendosi reso latitante dopo il disastro, andò a vendere una posata di argento, che si riconobbe di proprietà del Sartori. Quindi vi è luogo a ritenersi che costui rubando prima le argenterie, poscia appiccò il fuoco per nascondere il suo delitto. Il colpevole venne arrestato.

Nella sera fu acceso nel caffè nuovo secondo il solito il gas. Ma essendovi alcuni condotti rotti, la fiamma si dilatò per il gran salone; appiccò il fuoco alle tende della finestra minacciando gli avventori che vi erano. Questi fuggirono tumultuariamente rovesciarono tavolini, sotto coppe ecc. ecc. Il danno dell'incendio si calcola a circa scudi ottomila.

*13 luglio.* – Il Papa prosiegue nel miglioramento di salute e talvolta esce a trottare, passeggiare ecc.

Si dice sempre che ai 15 vi sarà concistoro di vescovi.

Si commenta generalmente il discorso di Ricasoli pronunziato nel Parlamento di Torino nel giorno 1° del corrente.<sup>124)</sup>

Montanaro, Masserano e Crevacuore, dipendenti dal pontefice. Nel 1850 il Parlamento subalpino cassò tale spesa dal bilancio statale. Vedi anche polizzino del 4 luglio 1853 e nota relativa.

<sup>123)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>124)</sup> Il 1° luglio 1861, Ricasoli, esponendo gli obiettivi del governo da lui presieduto, riguardo alla politica estera si esprime così: «Noi ci armiamo per la difesa non solo del territorio nazionale, quale è attualmente, ma eziandio per completarlo, per restituirlo ai suoi naturali e legittimi confini [...] Il governo del re vede un territorio da difendere da recuperare. Vede Roma! Vede Venezia! E alla città eterna e alla regina dell'Adriatico volge i dolori,

Agli 11 del andante il cardinale segretario di Stato diramò una circolare al corpo diplomatico, protestando contro il prestito italiano dei 55 milioni.<sup>125)</sup>

I briganti napoletani presero non ha guari in ostaggio un tale Scatafassi ricco possidente di Sermoneta mentre si recava a visitare le sue campagne, lo condussero nella macchia e gl'imposero una taglia di scudi 7000 e circa 300 razioni. Si mandarono i foraggi o razioni con mille scudi, ma non fu rilasciato. I briganti attendono il resto ecc. e minacciarono la di lui uccisione.

Nel giorno 29 di giugno in Albano fu piantata una grande bandiera tricolore nella contrada di S. Paolo.

Ai 9 di luglio a villa Borghese, dov'è la statua dell'antico laghetto si trovò una bandieretta tricolore.

Sui primi di luglio nel rione Monti fu trovata per le scale di una casa un neonato morto.

Una creatura trascurata da una serva che si era distratta a ciarlare con altra sua pari, da una carrozza che passava rimase schiacciata.

Nel giorno 10 corr. un individuo di condizione corriere, dietro alterchi avuti con la sua moglie, si gettò dalla finestra della sua casa in via del Babuino e ne rimase gravemente offeso.

Nel giorno 11 corr. un fanciullo di 4 anni (Francesco Ancarani domiciliato al vicolo Savelli n° 29) cadde dalla finestra del 3° piano e ne restò gravemente offeso.

*20 luglio.* – Nel giorno 11 corr. una banda di briganti prese in ostaggio un certo Scatafassi possidente di Sermoneta e gl'imposero una taglia di scudi 7000 e 300 razioni di pane, formaggi ecc. ecc. Sembra che sia stato liberato dietro lo sborzo di scudi 2000 e razioni.

i voti, le speranze e i propositi della nazione [...] Intanto pensiamo a Roma. Sì, noi vogliamo andare a Roma. Roma, separata politicamente dal resto d'Italia, durerà centro d'intrighi e di cospirazioni, minaccia permanente all'ordine pubblico. Andare dunque a Roma è per gli italiani non pure un diritto, ma una inesorabile necessità. Ma come dobbiamo andarci? Il governo del re, su ciò più che su ogni altro argomento, sarà aperto e preciso. Non vogliamo andare a Roma con moti insurrezionali, intempestivi, temerari, folli, che possano mettere a rischio gli acquisti fatti e compromettere l'opera nazionale. Vogliamo andare a Roma di concerto colla Francia. Vogliamo andare a Roma, non distruggendo, ma edificando; porrendo modo, aprendo la via alla Chiesa di riformare se stessa; dandole quella libertà e quella indipendenza che le siano di mezzo e stimolo a rigenerarsi nella purità del sentimento religioso, nella semplicità dei costumi, nella severità della disciplina, che con tanto onore e decoro del pontificato fecero gloriosi e venerati i primitivi suoi tempi».

<sup>125)</sup> In realtà il prestito approvato dalla Camera dei Deputati di Torino ammontava a 500 milioni. La circolare dell'Antonelli è del 9 luglio ed esprime la protesta della S. Sede per le conseguenze nefaste di tale prestito sulle provincie pontificie "usurpate" dai piemontesi. Essa si può leggere in *La civiltà cattolica*, XII (1861), vol. XI, p. 483.

Gli antichi avanzi del palazzo dei Cesari verso il Circo Massimo da vario tempo sono barbaramente affittati ad uso di fienili. Nel giorno 16 fu appiccato il fuoco ai medesimi e circa 1000 carri di fieno del valore approssimativo di scudi 10.000 rimasero preda delle fiamme. L'incendio sembra doloso e diretto a danneggiare il negoziante Carlo Ojetti addetto alla casa Antonelli ed avente fama di declamatore contro le cose italiche.

Il concistoro dei 15 di luglio fu differito ai 22. Si presume generalmente che vi sarà qualche allocuzione.<sup>126)</sup>

Circola per Roma un foglio di sottoscrizione per un deposito a Cavour.<sup>127)</sup>

Jeri, Clemente Campa antico impiegato e minutante di polizia, circa le ore 23 fu sorpreso da un colpo apopletrico fulminante presso via Carrozza e rimase morto.

Il Papa prosiegue a star bene.

Nella sera dei 18 una congregazione cardinalizia si riunì avanti al Papa.

*Si dice* che sia giunto un ultimatum della Francia.<sup>128)</sup>

27 luglio. – Il comando francese ultimamente mandò una compagnia a presidiare Subiaco. Il capitano dovette contrastare col gonfaloniere (Ciaffi) non essendovi ordini precisi per gli alloggi.

L'invito sacro del card. vicario per l'esposizione del SS.mo in varie chiese di Roma, riportato nel giornale ufficiale fu in vari luoghi deturpato; cioè alle piazze Apollinare, Tor Sanguigna, al palazzo dell'E.mo vicario ecc. ecc.

Ai 23 del corr. morì in in [sic] età di circa 75 anni l'abate Pinto, celebre professore di musica e cantore della cappella pontificia.

In quest'anno vi è concorso straordinario ai bagni di mare a Palo. Si parte da Roma colla strada ferrata alle 6, o pure alle 11 a.m. e nel giro di 3 ore si ritorna nello stesso modo prendendo i bagni ecc.

Nel giorno 26 corr. furono portati in Roma due carri pieni di armi tolte ai reazionarii sul confine di Regno.<sup>129)</sup>

<sup>126)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>127)</sup> Il Comitato nazionale romano promosse una raccolta di fondi per la costruzione di un monumento da erigersi sul Campidoglio o in qualunque altro luogo scelto dal Parlamento nazionale. Il testo della circolare *Monumento nazionale al conte Camillo Benso di Cavour*, datata 9 giugno 1861, si può leggere nell'edizione della *Cronaca* curata da Ghiron ed Ambrosi De Magistris, p. 446, nota 1.

<sup>128)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>129)</sup> Roncalli segnala un documento a stampa (n° 336 del volume 133). Si tratta di una copia del *Giornale di Roma* del 25 luglio 1861, nel quale è pubblicato l'invito sacro al quale si fa riferimento in questo polizino.

20 luglio. – Ad un'ora di notte dei 13 corr. luglio fu rapinato nel portone di propria casa *Luigi Sebastiani*, capo contabile nella Direzione generale delle dogane (via Chiavari n° 6) ed, armata mano, derubato di circa scudi settanta, oltre un cilindro inglese con catena ecc.

Nella mattina dei 14 (domenica) per ordine dell'E.mo segretario di Stato e per esso di mons. direttore generale di polizia furono fatte contravvenzioni per tutta Roma a cuffiaje, modiste, sartrici, stiraatrici, lavandaje, calzolaj, sartori, cappellaj, barbieri, caffettieri, osti e tutti gli altri bottegaj di qualsiasi genere i quali fossero stati trovati a lavorare. Naturalmente se ne fecero a centinaia. Tutto che l'ordine fosse stato dato con ogni segretezza, gli ebrei furono avvisati e nessuno di essi pagò la contravvenzione, che invece sarebbe stata generale poiché tengono quasi tutte le botteghe aperte, comprano, vendono ecc.

Nelle scuole del Collegio romano ci sono ragazzi studenti di vario colore politico e spesso si verificarono attriti, questioni ecc. Uno Scala, figlio dell'archivista del Ministero dell'Interno si adornava di una cravatta bianco gialla con la croce di S. Pietro, facendo pompa di un tale abbigliamento. Due compagni, un Ramponi ed un Silvani lo appostarono e gli diedero una scarica di bastonate tanto che dovette guardare il letto per varii giorni e se non si fosse interposto un prete, la cosa sarebbe andata peggio. Il Ramponi come non fosse fatto suo tornò al collegio. Però i gesuiti lo fecero prendere dal loro facchino (Agozzino) e gli fecero somministrare 20 nerbate. Ambedue poi furono arrestati e tradotti al carcere politico di S. Michele.

20 luglio. – Una lenona ideò di lucrare sopra una giovinetta che aveva tendenza alla prostituzione. Questa, di rara bellezza non si mostrava aliena di vendere il proprio onore, quante volte avesse trovato un libertino generoso. Allora la lenona fece il progetto alla giovinetta che le avrebbe sborzato scudi 60, somma che la medesima richiedeva, quante volte tre giornate dovessero essere devolute alla persona per godersela con essa ecc. Allora la lenona pose a riffa la verginità della ragazza a scudi 3 il numero, tenendo esposta la medesima onde gli aspiranti ne prendessero cognizione. La rara bellezza della fanciulla fece esitare tutti i numeri e la ruffiana introitò scudi ... e pagò puntualmente alla giovine gli scudi sessanta ed il vincitore si godette il premio. La polizia scoprì una tale immoralità di nuovo genere ed agì energicamente contro chi di ragione.

30 luglio.<sup>130)</sup> – Circa tre mesi or sono vennero in Roma alcuni bulgari e tra questi un vescovo che si crede costantinopolitano.<sup>131)</sup> Costui volle abjurare alla

<sup>130)</sup> Nell'indice questa notizia è inserita nel sommario del polizzino precedente.

<sup>131)</sup> A margine Roncalli ha notato: «Monsignor Josif Socolski e Teodoro suo diacono».

falsa religione e con solenne funzione fu consagrato vescovo da S. Santità che ne rimase molto commosso e gli lasciò in ricordo tutti i sacri paramenti ed un calice d'oro massiccio tempestato di pietre preziose. Ottenne inoltre sulla cassa di Propagande Fide scudi 30 mila per servirgli di aiuto a promuovere il cattolicesimo. Tornato in patria il vescovo apostatò tornando sotto l'antica sua religione. Il S. Padre avuto un tale spiacevole avviso ne fu addoloratissimo. Ciò avvenne sui primi di luglio.

1° agosto. – L'ospizio di S. Michele da vario tempo disestato [sic] nell'amministrazione coll'allontanarsi dalla sua primitiva istituzione cagionò rallentamento nella disciplina interna. Quindi riforme in questa e gravi restrizioni sul vitto. Oltre a ciò l'attuale direttore mons. Milella napoletano collocò alcuni preti napoletani e siciliani come prefetti i quali tra le altre cose proibirono sotto pene severissime che gli alunni potessero provvedersi, benché del proprio, di qualsiasi oggetto mangiativo. Indisposti con gli animi degli alunni nella sera del 30 corr. [sic] trovarono motivo di ammutinamento contro il rettore ed i prefetti alle grida di *viva Tosti – morte a Milella*. Uno o due di questi si opposero con coltelli e gli altri con grossi bastoni. Ne seguì un tafferuglio nel quale si ebbero a deplorare alcuni feriti. Si dice che due superiori restassero assai malconci. Si dovettero chiamare i gendarmi per ristabilire la calma. Circa 40 alunni spaventati o compromessi fuggirono.

Il duca Grazioli che trovai in Francia ultimamente andò soggetto ad una disgrazia. Guidava un calesse. Un improvviso turbine gli spaventò i cavalli. Alla vista di un imminente pericolo si gettò dal calesse e sventuratamente si ruppe e disloggò una spalla.

L'episodio si inserisce all'interno dell'azione del movimento nazionale bulgaro, mirante ad ottenere il doppio risultato di una indipendenza politica dagli ottomani e di una emancipazione culturale nei confronti dei greci. Uno dei mezzi per raggiungere i due obiettivi venne individuato, già negli anni '30, nella istituzione di una chiesa bulgara autonoma. Alla fine degli anni '50, maturò l'idea che ad un tale risultato si sarebbe potuto arrivare solamente rientrando nel seno della Chiesa di Roma, purché fosse concesso il mantenimento di determinate usanze. L'elevato numero di conversioni, che seguirono, consentì l'apertura di trattative con Roma. Nel gennaio 1861 Pio IX accolse la richiesta del rispetto degli usi religiosi bulgari come condizione per il ritorno di questi al cattolicesimo ed il 14 aprile consacrò Josif Sokolski arcivescovo e vicario apostolico dei bulgari uniti. La moltiplicazione delle conversioni al cattolicesimo preoccupò Mosca, che vide in ciò un pericolo per la propria influenza nei Balcani: dopo la consacrazione di Sokolski se ne ebbero in pochi giorni ben sessantamila. Le contromisure adottate furono energiche: agenti segreti zaristi riuscirono a condurre Sokolski in Russia e ad ottenere il suo ritorno all'ortodossia. Nel giro di pochissimo tempo il numero dei cattolici bulgari si ridusse a quattromila.

3 agosto. – Nei giorni 27 e 28 del corr. [sic] dai francesi si procedette a vari arresti di napoletani dimoranti in Roma che ricevevano un soldo segreto come reazionarii e facevano recapito presso le piazze di Campo di Fiore e Farnese. Nel giorno 28 arrestarono anche quel noto ... Giorgi che aveva diretto per lo passato alcuni moti rivoluzionarii.

Presso Tivoli i francesi negli scorsi giorni sequestrarono due carri di armi che i reazionarii tentavano d'introdurre nel Regno. Vi erano armi di un genere nuovo, cioè lunghi bastoni a guisa di lance con punta di ferro, aventi attorno punte taglienti ed una più lunga orizzontale alla estremità.

Nella mattina dei 28 corr. [sic] per ordine del Papa furono chiamate avanti il card. segretario di Stato le guardie nobili e si dice che furono interpellati [sic] se nel caso avrebbero seguito il S. Padre in uno spontaneo suo esiglio.

Nel giorno 29 corr. [sic] morì di un colpo apoplettico l'avvocato Jacobini uditore civile del 1° turno.

Il confessore di Cavour il padre Giacomo da Poiriño amministratore della parrocchia della Madonna degli Angeli di Torino che è un frate francescano fu chiamato in Roma. Egli venne fin dai 25 di luglio e prese alloggio nel convento di S. Francesco a Ripa. Dice a tutti che augura anche a se stesso di poter fare la morte cristiana che ha fatto il conte di Cavour.

Il principe Aldobrandini da alcuni giorni è circondato da sventure. Il fuoco gli danneggiò un casamento annesso alla villa Belvedere a Frascati e gli consumò le provvigioni di olii, frumenti ecc. La morte gli rapì il secondogenito di 17 anni morto di tifo a Porto d'Anzio dove prendeva i bagni. Quindi la principessa infermatasi con febbre tifoidea trovò in gravissimo pericolo di vita.

1° agosto. – Nella notte tra il 31 luglio ed il 1° di agosto incogniti ladri penetrarono nella chiesa dei SS. Vito e Modesto e convento delle monache brasiliane presso S. Maria Maggiore e vi derubarono: un calice con patena, ostensorio, s. piside, corona di argento alla Madonna, i voti appesi, una pianeta, un velo omerale, la cera della chiesa. Le ostie consacrate le gettarono in un cantone.

Nel giorno 2 del corr. ritornò a Roma il card. Riario arcivescovo di Napoli e prese alloggio nel palazzo del principe Sciarra. Sembra che compromesso in una congiura scopertasi ultimamente, sia stato espulso dal governo.<sup>132)</sup>

Francesco II di Borbone ha venduto gli Orti Farnesiani, che sono presso Campo Vaccino a Napoleone III per il prezzo di 250 mila franchi.<sup>133)</sup>

<sup>132)</sup> Il cardinale arcivescovo di Napoli era già stato espulso da Garibaldi nel settembre 1860, cfr. polizzino n° 47 del 24 novembre 1860. La seconda espulsione fu decretata dal Cialdini, deciso a stroncare l'influenza nella città partenopea del partito borbonico, del quale era convinto fosse magna pars anche Riario Sforza.

<sup>133)</sup> A lato: «N.B.: Il contratto fu stipulato dal notajo Franchi».

Ai 31 di luglio una compagnia di tiraglori pontificj che non ha guari fu mandata a presidiare Paliano, defezionò in massa e non restò fedele che il solo capitano.

31 luglio. – Giovanni Spagnoli, locandiere in piazza di Grotta Pinta n° 40 da due giorni aveva alloggiato un tal Gio. Battista De Marchi fornaio, da Merreto di Tomba di anni 41, il quale dava qualche indizio di demenza. Circa la mezza notte del 27 al 28 corr. costui uscito dalla sua camera, colla sola camicia, era asceso sopra il tetto. Lo Spagnoli allo scopo di farlo tornare alla sua camera ascese anch'egli sopra al tetto; ma il pazzo appena vedutolo, lo afferrò per il collo e quindi per la vita, lo trascinò seco e ruotolandosi con esso a guisa dei gatti in amore, così uniti precipitarono sulla strada per quell'assai declive tetto. Lo Spagnoli rimase all'istante morto ed il De Marchi agonizzante fu trasportato alla Consolazione dove dopo pochi momenti cessò di vivere.

1° agosto. – I cattolici (in data di Torino) diressero alcune parole alle potenze e nazioni d'Europa, come all'inserito.<sup>134)</sup>

10 agosto. – La principessa Aldobrandini cessò di vivere in Frascati nel giorno 3 del corr., cioè dopo il nono giorno della morte del suo secondogenito.<sup>135)</sup> Nel giorno 4 corr. il cadavere fu portato a Roma e depositato nella sua cappella nella chiesa della Minerva dove furono fatti i solenni funerali, quali furono eziandio fatti precedentemente per il figlio. La madre della principessa che è nel Belgio ebbe avviso della grave malattia della figlia. Si pose tosto in viaggio ma il cadavere era già alla Minerva. Volle per forza entrare nella chiesa appena giunta e fu una scena commoventissima di questa madre addolorata che si abbandonò sul feretro ecc. Del resto la morte della principessa fu universalmente compianta poiché era pia, caritatevole e di una affabilità senza pari.

Sui primi della settimana è morto di un colpo Viola, oste, trattore dovizioso. Ai 9 corr. morì Luigi Martinez, promesso sposo di Costanza Rinaldini.

Si dice generalmente che le deposizioni del p. Giacomo da Poerino, confessore di Cavour non abbiano soddisfatto al Vaticano.<sup>136)</sup> Si aggiunge che si vole-

<sup>134)</sup> Una copia dell'indirizzo *Alle potenze ed alle nazioni d'Europa*, datato Torino 20 luglio 1860, è inserita nel vol. 133 dei documenti a stampa al n° 337. È un'esortazione a tutte le nazioni europee ad intervenire per frenare l'ambizione del re sabauda, che al riparo della parola "libertà" compie in realtà violenze contro gli uomini e la religione. Lottare contro Vittorio Emanuele II è interesse di tutti gli Stati d'Europa, perché egli è «servo della politica di Napoleone», il quale vuol fare in Europa ciò che ha aiutato a fare in Italia: spodestare i legittimi sovrani.

<sup>135)</sup> Vedi polizzino del 3 agosto 1861.

<sup>136)</sup> Vedi polizzino del 3 agosto 1861.

va da lui una dichiarazione colla quale in sostanza avesse confessato di essersi ingannato, ma ricusasse di farle. Ai 2 del corr. partì da Roma.

Gennaro Mattaccini detto Gennaraccio di Trastevere aveva due figli. Uno gli fu ammazzato alcuni mesi scorsi, l'altro Gregorio ferito nel giorno ..., cessò di vivere ai 2 corr.

Ai 4 del corr. un vecchio sessuagenario ai Monti uccise un giovane di 23 anni per questione di una liminata di un bajocco e mezzo.

Nel giorno 5 del corr. incogniti ladri rubarono nella chiesa di S. Pietro in Vincoli cinque calici di argento.

Negli scorsi giorni un fanciullo si annegò presso il porto Leonino. Un altro fanciullo fu trovato annegato nella marrana di S. Giorgio.

L'alterco tra mons. De Merode ed il gen. De Goyon di cui menano tanto rumore i giornali, esiste presso a poco come viene riferito. Quivi però non se ne fece gran caso.

All'opposto si fanno commenti romaneschi al *Moniteur* dei 4, il quale dopo 12 anni di occupazione militare, pratiche diplomatiche ecc. annunzia che rimangono gravi difficoltà da vincere e la loro soluzione appartiene soprattutto alla *Provvidenza*.<sup>137)</sup>

17 agosto. – Il cardinale De Andrea, prefetto dell'Indice, si dice che abbia rinunciato alla sua carica in seguito di disgusti avuti col Papa.<sup>138)</sup> Il cardinale si sa-

<sup>137)</sup> Roncalli ha allegato al polizzino copia manoscritta del seguente articolo: «*Dal giornale politico e morale l'Eco di Bologna, n° 149 dei 4 agosto 1861, pag. 597.* Intanto è voce accreditata a Parigi (e combina perfettamente colle previsioni di un saggio e santo uomo, che medita e ragiona guidato dalla esperienza e dalla fede, sugli straordinari e pessimi avvenimenti dell'epoca) che per il giorno 15 di questo mese la questione italiana deve fare un gran passo verso il suo definitivo scioglimento, poiché Napoleone III farà chiara finalmente in quel giorno solenne a tutta l'Europa la sua politica ed ogni governo saprà allora conoscere qual sia il partito, cui gli convenga appigliarsi».

<sup>138)</sup> Le dimissioni del D'Andrea avevano motivazioni differenti da quella riferita dal Roncalli, le quali affondavano le loro radici nella maturazione di un progressivo distacco dalla politica dell'Antonelli e di Pio IX. Nunzio apostolico a Lucerna fra il 1841 ed il 1845, commissario straordinario per l'Umbria e la Sabina dal 18 luglio 1849 al 31 luglio 1851, prefetto della Congregazione dell'Indice dal 4 luglio 1853, Girolamo D'Andrea (Napoli, 12 aprile 1812 – Roma, 12 maggio 1868) fu tra i porporati quello che più esplicitamente si espresse contro l'esautoramento del collegio cardinalizio delineatosi a partire dal 1849. Tale posizione, già tale di per sé da porlo in disaccordo con il pontefice, non poté che esporlo ancora di più con l'evolversi della situazione politica determinato dagli avvenimenti del 1859. A tutto questo si sommarono altri elementi che ne accentuarono i contrasti con Pio IX. Innanzi tutto il D'Andrea nutriva un'antipatia personale nei confronti dell'Antonelli e una ferma contrarietà alla sua politica. Vi era poi la fama di liberale, guadagnata ai tempi della missione in Umbria e rafforzata dai suoi contatti con vescovi liberali francesi e dal *dimittantur opera* col quale ave-

rebbe opposto di mettere all'Indice il celebre opuscolo dell'ex monsignore Liverani.<sup>139)</sup>

Nella notte del 13 al 14 corr. fu dato fuoco ai fienili presso gli Orti Lucernarii fuori di porta Pia di proprietà di un Pastorelli. Si calcola il danno a scudi 10 mila circa.

Ai 13 del corr. si sparse la voce che gli austriaci, russi e spagnuoli avevano bloccato Ancona.

*Si dice* che a settembre vi sarà concistoro di cardinali. Sarebbero in predicamento: Alberghini decano della Rota; Bedini vescovo di Viterbo; Quaglia segretario del Concilio; Sacconi nunzio di Parigi; due spagnoli; Ramazzotti patriarca di Venezia; Billiet arcivescovo di Chambery; il padre Panebianco di Catania minore conventuale.

Il generale dei francescani rimosse dalla cura delle anime che aveva a Torino, il confessore di Cavour, padre Giacomo da Poirino.

Il S. Padre il 15 corr. non assistette alla solita cappella di S. Maria Maggiore, ma soltanto dopo le 11 a.m. vi si recò e data la benedizione ne ripartì. E ciò per lo straordinario caldo di quella mattina (gradi 29,4 Remueur [sic]). Il generale

va giudicato gli scritti di Rosmini. Quest'ultimo episodio gli valse anche la ferma avversione dei gesuiti, la quale toccò l'acme proprio nel periodo '59-'61, quando, avendo la Congregazione dell'Indice per due volte dichiarato non contrarie al dogma le tesi dei teologi dell'Università di Lovanio, i vertici della Compagnia ottennero dal pontefice la possibilità di sottoporre queste al giudizio congiunto del S. Uffizio e dell'Indice. Vedendo in questo un attacco al proprio operato e all'indipendenza della Congregazione da lui guidata, il D'Andrea si dimise da prefetto dell'Indice il 23 luglio 1861. Occorre, infine, considerare che i contrasti maturati con i gesuiti, il segretario di Stato e lo stesso Pio IX si intrecciarono con il giudizio favorevole del D'Andrea a favore dell'ipotesi di conciliazione con il Regno d'Italia e con i suoi contatti col Passaglia. La rottura definitiva avvenne, tuttavia, nel 1864, quando D'Andrea fu il solo cardinale a pronunciarsi contro la pubblicazione del *Sillabo*. A ciò seguirono il suo allontanamento da Roma e gli attacchi contro la curia, l'Antonelli e Pio IX, definito dal D'Andrea *primus inter aequales*. Sospeso dalla funzione di vescovo di Sabina e dalla dignità cardinalizia, rispettivamente nel 1866 e 1867, chiese formalmente perdono al pontefice nel dicembre di quello stesso anno e, al principio del 1868, gli furono restituiti tanto il cardinalato quanto il vescovato, ma senza la giurisdizione diocesana.

<sup>139)</sup> L'opuscolo di cui parla Roncalli è *Il papato, l'impero e il Regno d'Italia*, Firenze, Barbèra, 1861. Francesco Liverani (Castel Bolognese, 22 febbraio 1823 – Cortona, 28 febbraio 1894) era canonico di S. Maria Maggiore. I suoi accesi contrasti con il card. Patrizi, arciprete di quella basilica, e l'accusa di essere in contatto con Aurelio Saffi, lo indussero a lasciare Roma alla fine di gennaio del 1861. Riparato a Firenze, frequentò il gabinetto del Vieusseux e dette alle stampe il pamphlet su menzionato, alcuni passi del quale comparvero sulle colonne dell'*Opinione*. Con *Il papato, l'impero e il Regno d'Italia* Liverani prese posizione contro il potere temporale del pontefice ed attaccò duramente il card. Antonelli e il sistema familistico di potere ad esso riconducibile. Nel 1862 egli dette alle stampe un secondo opuscolo, *La dottrina cattolica e la rivoluzione italiana*, con il quale si scagliò contro i gesuiti in difesa del Passaglia. Nel 1873, dopo aver ritrattato, Liverani ottenne il perdono del pontefice.

francese aveva stabilito una rivista delle sue truppe a villa Borghese; ma anche questa fu sospesa per eguale ragione.

In quest'anno il casinò francese fu adornito con maggiore gajezza e più abbondanti luminarie e la sera del 15 riuscì brillantissima. Due orchestre rallegrarono sino a notte avanzata gli spettatori. Il tutto procedette tranquillamente. Vi furono varii francesi ubbriachi.

Si assicura che colla mediazione del cardinale Antonelli si è fatta la riconciliazione tra il generale De Goyon e mons. De Merode.<sup>140)</sup>

Alle 5 p.m. dei 15 corr. precipitò il tetto della casa al vicolo Savelli n° 7 di proprietà dei pp. filippini che rovinò il sottoposto piano. Non vi era nessuno.

24 agosto. – Ai 18 corr. per la via del Governo Vecchio fu ucciso un tal Mattoni sellajo di anni 25 conjugato con prole, per intrighi femminili.

Ai 19 due stracciaroli alla salita di Marforio presero questione tra loro. Cavati i coltelli fecero a coltellate e si uccisero vicendevolmente.

Nella sera dei 20 i francesi diedero una festa agli Orti Farnesiani per solennizzare il possesso dei medesimi in favore di Napoleone III che non ha guari ne fece l'acquisto.<sup>141)</sup> Si cantarono cori con accompagnamento istrumentale. Vi fu concorso immenso di romani, applausi, evviva ecc. ecc.

Il card. Santucci che era in villeggiatura a Rocca di Papa fu sorpreso da un colpo apopleptico mentre passeggiava e nel giorno 19 cessò di vivere. Dispose che il suo cadavere fosse trasferito privatamente da quella terra a Gorga sua patria, senza essere trasportato a Roma a fare la cappella pontificia. Certamente le ristrettezze della famiglia non comportavano grandi spese.

Il card. Recanati è agli estremi di sua vita.

Nella mattina dei 22 corr. dopo lunga malattia cessò di vivere il dott. Pietro Carpi, medico del Papa, presidente del collegio medico e chirurgico ecc. ecc. Era nato nel 1792. Lasciò erede universale Giuseppe Serra figlio del cav. Tommaso Serra, suo pro-nipote. Si calcola che il capitale ereditario ascenda a circa sc. 30 mila.

Monsignor Alberghini riflettendo alla età sua di 72 anni ed agli incomodi di salute pregò di essere dispensato dall'offertogli onore della S. Porpora. Né valsero gli officj degli E.mi Marini e Mertel per rimuoverlo. Si dice che anche il padre Panebianco rinunziasse alla S. Porpora; ma che per santa obediienza gli fosse imposta l'accettazione.

Al palazzo Farnese si fanno restauri per ridurre il primo piano abitabile a numerosa famiglia col preventivo dell'architetto Cipolla di scudi 20 mila di spesa. I lavori furono appaltati a Marignoli.

<sup>140)</sup> Vedi polizzino precedente.

<sup>141)</sup> Vedi polizzino n° 31.B del 1° agosto 1861.

Jeri i francesi circondarono verso Ceprano e fecero prigionieri cinquanta reazionarii borbonici che condussero a Roma.

*Agosto 1861.* – Circola per Roma una stampa in data di Genova 2 agosto di un sedicente Comitato della Confederazione tendente ad eccitare una confederazione italiana. Altra stampa similmente fu messa in circolazione di altro sedicente comitato di Napoli ai napoletani e siciliani per sottrarsi dal giuoco piemontese. Vedi inserti.<sup>142)</sup>

*31 agosto.* – Nella sera dei 24 agosto alle 9 ½ l'avvocato criminale Pietro Frassinelli venne rapinato da due individui armati di coltello, per le scale di sua casa in via Baullari n° 24, 1° piano. Gli tolsero: un cilindro di oro ad ancora con catena del valore approssimativo di sc. 50; in moneta [sc.] 20; in carta monetata [sc.] 300; un anello d'oro grande cisellato con incisione in corniola.

Nella sera dei 25 alle 9 due individui armati di coltello rapinarono l'avv. Pietro Volpi, impegnato [sic] di polizia, nel portone di sua casa posta in via della Pace n° 30. Gli tolsero l'orologio di argento con sveglia e scudo 1,50.

Ai 28 giunse in Roma l'arciduca Carlo (di Toscana) per isposare la giovine sorella di Francesco II di Borbone e prese alloggio al palazzo di Firenze. Naturalmente si crede che il Papa benedirà un tale connubio ma sinora non si conosce il giorno stabilito, poiché la giovine principessa reale attende l'acconcio da Parigi.<sup>143)</sup>

Questa mattina per disposizione superiore sono stati rimandati alle loro case tutti gli alunni dell'ospizio di S. Michele. Alcuni dicono che in seguito saranno riammessi con nuove riforme ecc. Altri più plausibilmente assicurano che i locali già occupati dai giovani saranno convertiti in caserma sopra richiesta di mons. De Merode.

Alla macchia della Tajola in pochi giorni si sono sviluppati quattro incendi.

I deplorabili risultati delle reazioni nel Regno di Napoli si desumono dai varii incendi cui furono abbandonati intieri paesi. Si accennano fra questi: Auletta

<sup>142)</sup> Nel vol. 133 dei documenti a stampa vi è, al n° 338, una copia di questo manifesto. In esso si critica che «sotto il pretesto di fare libera l'Italia, si vuol farla schiava piemontese. L'unanimità verso la soluzione piemontese è pura facciata: chi avrebbe osato inserire un voto negativo nel clima in cui si svolsero i plebisciti? Per lo stesso motivo anche chi in pubblico esalta la soluzione, nell'intimità rimpiange «i tempi felici dei governi passati». La soluzione è il rispetto delle clausole di Villafranca: solo la confederazione può ristabilire pace e libertà all'Italia.

Sotto lo stesso numero 338 c'è anche l'indirizzo *I napoletani ai siciliani*, datato *Napoli 22 agosto 1861*, nel quale il Comitato di Napoli invita tutti ad insorgere contro i piemontesi sotto la bandiera di Francesco II.

<sup>143)</sup> Vedi polizzino n° 38A del 21 settembre 1861.

(Principato Citeriore) ab. 3548; Casaloni (Principato di Benevento) [ab.] 4322; Pontelandolfo (idem) [ab.] 4949; Montefalcione (Principato Ulteriore) [ab.] 3192; S. Marco (Calabria Citeriore) [ab.] 4239; Rignano (provincia di Capitanata) [ab.] 1807; popolazione 22.057.<sup>144)</sup>

7 settembre. – I lavori di restauro al palazzo Farnese prosiegono.<sup>145)</sup> Nel primo piano si accomodano due appartamenti di rappresentanza, uno per il re l'altro per la regina. Le camere di abitazione saranno al secondo piano. Per questi lavori vi fu una questione di famiglia tra il re e la madrigna. Terminò senza intervento delle grandi potenze e con un piatto di maccheroni nel casino del giardino del Quirinale.

La regina vedova cerca per se e per i figli un palazzo isolato. Intanto prese per un anno quello già di Lozzano avanti S. Carlo al Corso. Del resto la regina è lieta per il matrimonio di due figlie. La prima col principe ereditario del Belgio. La seconda coll'arciduca Carlo di Toscana. L'arciduca dopo di aver dimorato qualche giorno al palazzo di Firenze, passò al Quirinale.

Ai 5 del corr. una guardia palatina fece arrestare dai gendarmi due giovinetti (uno il figlio del dott. De Mauro) perché passando per istrada si misero a guardarlo con qualche interesse.

Ai 6 corr. il tribunale condannò a morte quel Lucatelli, come uccisore del gendarme Velluti ... nella sera della girandola di S. Pietro.<sup>146)</sup>

La brigata di Frascati composta di 12 individui ha defezionato (meno uno) per le provincie italiane.

Il conte e la contessa di Trapani passano l'estate a Frascati nel casino Marconi. Il giorno 5 corr. dedicarono un pranzo allo sposo principe Carlo di Toscana con invito di tutta la famiglia reale. Il pranzo fu preparato da Spilmann.

Alcuni giornali riferiscono che il celebre nano Tom-ponce è morto in uno degli ospizj di Parigi. Questo piccolo e curioso nano, menò 20 anni fa gran rumore a Parigi. Ricco d'apprima, cadde nella indigenza e di miseria in miseria finì in una baracca da saltimbanco, dove veniva mostrato nelle fiere ecc.<sup>147)</sup>

Gli spedizionieri dicono che il concistoro è stato differito alla fine del corr.<sup>148)</sup>

7 settembre. – Il generale Zappi che trovavasi da alcuni giorni in ispezione nella Delegazione di Velletri, venuto a Roma il 1° del corr. settembre trovò la sua

<sup>144)</sup> A lato: «Dall'Eco di Bologna n° 167, 27 ag. 61».

<sup>145)</sup> Vedi polizzino del 24 agosto 1861.

<sup>146)</sup> Vedi polizzino del 1° luglio 1861.

<sup>147)</sup> Roncalli aveva dato alcune notizie biografiche su Tom-pouce nei polizzini 66 e 66A del 1852.

<sup>148)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

scrivania sfasciata e rubate alcune carte d'interessi di famiglia ed il suo ordinanza (Schmit) fuggito. Generalmente si dice che il furto sia di carte relative al Ministero delle Armì, reazioni ecc.

*14 settembre.* – I liberali avevano preventivamente conosciuto, che i socj delle dimostrazioni papaline per il giorno 8 di settembre preparavano una dimostrazione a Pio IX nella circostanza che si sarebbe recato alla solita cappella a S. Maria del Popolo. Infatti divisarono archi trionfali, bandiere, inni, bande musicali, ma per quanto sembra furono dissuasi da tanta eclatanza. Intanto mentre alcuni papalini nella notte precedente degli 8 corr. ad ora avanzata giravano per le principali contrade, garantiti da due gendarmi a segnare per le mura «viva Pio IX Papa e Re», i liberali attaccarono una immensità di bandiere tricolori della lunghezza di circa un palmo e mezzo e riempirono le strade principali di tanta quantità di picciolissimi pezzi di carta aventi i tre colori, che la polizia dovette mandare gli scopatori a raccogliere. Lo stabilimento dei gesuiti specialmente fu tempestato di bandierette tricolori attaccate in alto col solito mezzo della creta.<sup>149)</sup> Una di queste fu attaccata sul filo elettrico che traversa il Tevere a Ripetta. Però la dimostrazione papalina ebbe anche il suo effetto e varii individui, tra cui ragazzi delle scuole notturne spiegarono piccole bandiere bianco e gialle e furono avviati dietro la carrozza pontificia a gridare «viva Pio IX Pontefice e Re». Furono affisse varie iscrizioni italiane e latine, tra le quali la seguente: *Praedogentium levavit / Egressus est de loco suo / Et posuit, Pie, terram / Tuam in solitudinem / Fiant pauci dies ejus / Et regnum ejus accipiat alter.*

Nello stesso giorno vi fu la solita fiera a Grotta Ferrata. Anche colà si attaccarono molte bandiere tricolori, si sparsero coccarde ecc. Anche a Marino furono innalzate molte bandiere, sparse coccarde ecc. Del resto la pubblica tranquillità non restò menomamente turbata.

Nel giorno 8 corr. Luigi Bertini maestro di casa ed esattore del principe Aldobrandini andò a Frascati dove trovasi il principe, fece alcuni conti col medesimo con ogni regolarità, si divertì alla fiera di Grotta Ferrata e la sera tornò a Roma. Nelle mattina seguente 9 andò secondo il solito a palazzo (presso il Quirinale) e tranquillamente attese ai suoi affari e conversò col solito suo umore affabile con gli altri impiegati. Trovatosi un momento solo, ascese al terzo piano del palazzo e quivi si esplose due colpi di pistola sulla testa e quindi si gettò dalla finestra. S'ignora la causa di sì deplorabile suicidio. Era scapolo ed aveva circa 40 anni.

I reggimenti francesi 25 e 40 che da 9 anni sono di presidio in Roma si dispongono alla partenza, per essere surrogati dal 29 e 69.

<sup>149)</sup> Vedi polizzino dell'11 maggio 1861.

Molti romani si dispongono ad andare a Firenze per la Esposizione italiana.<sup>150)</sup> La polizia concede i passaporti, colla condizione che volendo rientrare nello Stato debbano chiederne un permesso preventivo.

21 settembre.<sup>151)</sup> – Nella notte dei 16 al 17 corr. morì l'avvocato Mangiardi, già professore di Diritto canonico nella Università romana. Egli vedovo d'alcuni anni aveva sposato ultimamente una giovine serva.

Ai 17 il Papa andò all'Ara Coeli dove vi lesse il decreto per la canonizzazione di 23 francescani martirizzati nel secolo XVI nel Giappone. Si dice che la canonizzazione seguirà nella seconda festa di Pentecoste. S. Santità nel ritorno andò ad osservare i lavori di restauro che si fanno nella chiesa di S. Agostino. Colà erasi riunita una quantità di plaudenti che al di lui passaggio emisero grida di viva ecc., sventolarono fazzoletti ecc. ecc.

Ai 18 corr., anniversario della battaglia di Castelfidardo, si fecero solenni funerali nella chiesa di S. Carlo al Corso. Mons. De Merode assunse l'incarico di tutto ed i cannonieri prepararono [sic] il grandioso palco di orchestra. Uno di quei disgraziati cadde e rimase gravemente ferito. Sopra ed attorno al tumulo vi erano uniformi militari di ogni grado e corpo, spade, sciabole, fucili, palle di cannone semplici e rigate, trombette, mucciglie, tamburi, cipressi, telai di cera ecc. Quindi alcuni dissero che sembrava una bottega di regattiere. Vi erano 104 cantanti. La musica fu composta dal maestro Rolland, direttore del concerto dei dragoni. Era profonda e breve. Sulla porta della chiesa si leggeva: Ai martiri di Castelfidardo vittime della forza e del tradimento onore e gloria.

Ai 19 il Papa diede la benedizione nuziale all'arciduca Carlo Salvatore colla principessa Maria Immacolata di Borbone. La funzione si fece nella grande aula del concistoro segreto e vi erano presenti gl'individui della reale famiglia (meno le sorelle della sposa) colle relative persone del seguito, non che i cardinali Mattei, Riario, Antonelli. L'arciduca indossava l'uniforme dell'Ordine Piano. La sposa era vestita di bianco con ghirlanda di fiori. Furono testimonj Bargagli, Frescobaldi, Ruffano, Statella. Il Papa celebrò la messa e pronunziò un breve e commovente discorso, il tutto con voce rauca essendo infreddatissimo. Dopo la funzione vi fu sontuosa colazione nella libreria particolare del Papa. S. Santità

<sup>150)</sup> Si tratta della *Esposizione italiana agraria, industriale e artistica*, inaugurata a Firenze nei locali della Stazione Leopolda il 15 settembre 1861.

<sup>151)</sup> Sotto la data Roncalli ha aggiunto un sommario del polizzino: «Indice. Avv. Mangiardi morte. Papa all'Ara Coeli per il decreto di canonizzazione di 23 francescani. Quindi a S. Agostino. Applausi ecc. Funerali. Anniversario della battaglia di Castelfidardo. Dettagli ecc. Matrimonio tra l'arciduca Carlo Alberto [sic] e Maria di Borbone. Assistenza e benedizione del Papa. Dettagli ecc.».

regalò alla sposa una croce di oro ornata di tre solitarj. Gli sposi discesero alla Basilica Vaticana e quindi recaronsi al palazzo di Firenze. Nella sera vi fu pranzo di famiglia al Quirinale.

21 settembre.<sup>152)</sup> – I liberali al funerale di S. Carlo<sup>153)</sup> avevano fatto la seguente satira: «Nella mente generale/ varii dubbj sono sorti,/ se cotesto funerale/ sia per i vivi o pei morti./ Molti a creder son proclivi/ che sia fatto per i vivi». I papalini conservatori avrebbero risposto: «L'opinione generale/ se a sconvolger siete sorti/ col dir fatto un funerale/ per i vivi e non pei morti./ Tutti a farvel siam proclivi,/ state certi, sebben vivi/ è certezza generale/ che ora mai le vostre sorti/ son vicine al funerale/ ed allor vivranno i morti/ quei che sono al mal proclivi/ s'allontanino dai vivi».<sup>154)</sup>

Nella cadente settimana i ladri entrarono nella abitazione di due canonici, uno di S. Maria in Trastevere e l'altro di S. Celso e vi derubarono tutte le argenterie, circa 400 scudi in denaro ed una croce ed un anello vescovile che un d'essi teneva in deposito.

Nella mattina dei 21 corr. alla Madonna de Cerchi fu decapitato Cesare Lucatelli, celibe, di anni 37 romano, facchino nell'agenzia delle strade ferrate, reo di omicidio per spirito di parte a danno del gendarme Francesco Velluti.<sup>155)</sup>

Si dice che ai 27 vi sarà concistoro segreto ed ai 30 vi sarà pubblico.<sup>156)</sup>

23 settembre. – Ultimamente due uffiziali francesi del 62° introdussero nel quartiere presso S. Pietro due donne avventuriere per darsi del tempo con le medesime nella notte. Sul far del giorno furono congedate ed esse lasciati gli uffiziali tuttora riposanti in letto, passando liberamente pel quartiere veduto la vecchia e vulneratissima bandiera che fu presente alle vittorie di Solferino e Magenta sulla cui cravatta era appeso l'ordine della Legione di Onore, la rubarono, unitamente ai granoni d'oro. Naturalmente si compilò

<sup>152)</sup> Nell'indice le notizie riportate in questo polizzino (n° 38A) sono inserite nel sommario del precedente (n° 38).

<sup>153)</sup> Vedi polizzino precedente.

<sup>154)</sup> Una copia di queste due satire si trova anche nel volume 378. Cfr. indice dell'anno 1861, satire lettera G.

<sup>155)</sup> Vedi polizzino del 1° luglio 1861.

<sup>156)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia. Alla fine del polizzino Roncalli segnala un documento a stampa (n° 339 del vol. 133): si tratta di una copia della sentenza del processo contro Lucatelli. Roncalli, inoltre, riporta una copia manoscritta del *Rapporto delle carceri nuove sul condannato a morte Cesare Lucatelli. Sera dei 20 settembre 1861*, riprodotta in Appendice X.

un processo a carico dei responsabili ed il consiglio di guerra emanò le seguenti condanne: il capitano ad anni 20 di galera; il tenente ad anni 30; il sargente ad anni 15. La cui degradazione ebbe luogo nel mattino dei 23 settembre. L'intero battaglione 62° fu punito con cinque anni di guarnigione in Algeri.

*28 settembre.* – Ai confini della provincia di Campagna accaddero due scaramucce tra truppe francesi e briganti. In una alcuni briganti entrarono nel confine pontificio. I francesi li respinsero ed ebbero un soldato gravemente ferito. Poco dopo una spedizione preparata nello Stato tentò di passare il confine. I francesi assalirono i briganti borbonici, presero il convoglio colla scorta e s'impadronirono di tre mila franchi, alcune bajonette di varie dimensioni ecc. Tra i prigionieri vi è un Ricci di Macerata, sedicente colonnello, il quale proditoriamente uccise con un colpo di pistola un sargente francese. Nella mattina dei 27 furono tradotti a Roma.

*28 settembre.*<sup>157)</sup> – Nella mattina dei 27 sud. vi fu concistoro segreto colla creazione di sette cardinali. Nella sera vi furono i soliti ricevimenti, ma meramente ufficiali; imperciocché i nobili romani sono per la maggior parte assenti da Roma nelle villeggiature e stranieri ancora non ve ne sono. Nelle notte precedente poi vi fu un gran temporale con dirotta acqua che proseguì anche nella sera. Un fulmine cadde sul cupolino della chiesa del Gesù e penetrò nella chiesa senza recare gravi danni. Quindi limitatissimo concorso di ossequiosi e nulla del popolo alle solite orchestre. Il card. Sacconi prese appartamento al palazzo ex Simonetti incontro a S. Marcello e gli onori li fece la principessa Massimi. Bedini ricevette nel palazzo Altieri e gli onori li fece la principessa di Viano. Quaglia ricevette nel suo appartamento al palazzo Spada e gli onori li fece la principessa Sciarra. Panebianco ricevette nel convento dei SS. Apostoli. La guardia nobile che doveva portare lo zucchetto al patriarca di Venezia, ebbe l'istruzione di andare a Marsiglia; quindi attraversare la Francia, la Germania ed il Tirolo per arrivare al suo destino.

Si assicura che nel giorno 25 altri 12 gendarmi disertarono da Frascati e marciarono verso Sora.

*5 ottobre.* – Nella mattina dei 29 settembre alle 11 ½ a.m. morì d. Carlo de' principi Chigi di anni 23. La sera dei 26 fu al teatro. Nel mattino seguente ac-

<sup>157)</sup> Nell'indice del 1861 le notizie di questo polizzino sono inserite nel sommario del precedente.

cusò un malessere generale con calor cutaneo, tinte rossastre e dolore alla gola. Il medico Di Mauro con poca prudenza gli fece fare un salasso. Poco dopo apparve una eruzione migliaria sulla cute che retrocesse.<sup>158)</sup> La febbre si fece maligna; i sensi si offuscarono e tutto si rese ribelle a qualsiasi sussidio dell'arte. Il principe padre d. Sigismondo trovasi in viaggio. Il fratello principe di Campagnano d. Mario in villeggiatura ad Ariccia. Il solo d. Giovanni zio si trovò alla sua morte ed ebbe assistenza dai famigliari di casa. Nel giorno seguente fu esposto in casa. Nella sera dei 30 alle ore due di notte il cadavere fu trasportato more nobilium e con molta pompa specialmente militare, essendo ufficiale nei dragoni pontificj. Concorso numerosissimo di popolo dal palazzo, fino alla chiesa di S. Maria del Popolo dove fu sepolto. Nel giorno 2 di ottobre arrivò il principe padre, dolentissimo ecc.

Nella sera dei 28 settembre cessò similmente di vivere il conte Giovanni Celani che da varii anni era divenuto paralitico.

È morto ancora, nel giorno 29 (o più vera data) Luigi Mencacci.

*5 ottobre.* – Ai 30 di settembre giunsero in Roma gli ambasciatori di Siam. Presero alloggio al palazzo già Lozzano al Corso. Sono trattati dal governo colla spesa di scudi 240 al giorno.

Monsignor Hohenlohe, elemosiniere comprò, non si sà se apparentemente o realmente, la villa d'Este e nel giorno 3 corr. ricevette il S. Padre che fece una gita a Tivoli.

L'arciduca Carlo Salvatore si trattò giornalmente con molta splendidezza facendosi sontuosamente servire da Spillman. Ai 6 partirà per Marsiglia.

Pio IX nel giorno che andò ad Ara Coeli,<sup>159)</sup> dopo la funzione disse agli astanti, che alcuni anche ecclesiastici del clero secolare e regolare bramerebbero che venisse a qualche convenzione sulla questione romana; ma esso non transiggerà mai cogli usurpatori dei dominj della S. Sede. Lo stesso confermò in una allocuzione confidenziale che fece ai cardinali dopo il concistoro dei 30 settembre.<sup>160)</sup>

<sup>158)</sup> A lato: «NB: *febbre scarlattina*».

<sup>159)</sup> Vedi polizzino n° 38 del 21 settembre 1861.

<sup>160)</sup> L'allocuzione *Meminit unusquisque* si scagliava, ancora una volta, contro le usurpazioni ingiuste e violente ai danni dello Stato pontificio compiute dal governo di Torino, nonché contro le ripetute condanne da quest'ultimo inflitte ai ministri della Chiesa che non rispettavano la legislazione civile. Nello specifico, Pio IX condannava l'allontanamento *manu militari* da Napoli del card. Sisto Riario Sforza (cfr. polizzino n° 31B del 1° agosto 1861 e nota relativa). L'ultima parte dell'allocuzione, infine, ricordava il triste stato della Chiesa in Messico a causa delle nuove leggi volute da quel governo (per le quali cfr. polizzino del 6 aprile 1861 e nota relativa).

L'abate Passaglia che fece stampare in Firenze lo scritto *Pro causa italica. Ad episcopos catholicos, actore presbytero catholico*, ritornò a Roma e sinora (per quanto si sà) non soffrì alcuna molestia.<sup>161)</sup>

*Ottobre. Suicidio di Luigi Lezzani.* – Luigi Lezzani, che da varii anni condusse per moglie Giovannina, figlia del dovizioso avvocato Massani, da alcun tempo dava indizj di pronunziata aberrazione mentale. Un dottor Guadagni (già adetto a questo manicomio) assumeva la di lui cura, ma con poca prudenza nulla adottava per assicurare l'infermo da suoi parrosismi minaccianti la propria esistenza. Sorvegliato possibilmente da suoi di casa, il giorno 4 corr. poté sfuggire alla loro vigilanza e recatosi prima, ma inutilmente dal negoziante Cagiati per acquistare un *revolver*, gli riuscì alla fine di fare acquisto dall'armiere Brand alle Muratte di due piccole ed eleganti pistole, le quali accuratamente celò nel suo scrittojo. La mattina dei 5 corr. si levò circa le 4 ½ ed afferratane una per mano, si pose tra lo spazio del letto con le spalle al muro ed in tale atteggiamento minaccioso si fece a gridare che alcuno si avanzasse, perché voleva uccidersi. Accorsero i suoi di casa ed ogni mezzo di preghiera adoperarono per distoglierlo dalla fatale risoluzione. La moglie azzardò persino di condurre a di lui piedi i figli, implorando per amore ed intercessione d'essi la conservazione della sua vita. Il dottore Gualandri [sic] che similmente era venuto sul luogo vista la inutilità delle comuni suppliche, si appigliò ad estremo partito e fattosi scudo con una sedia decise affrontare l'infermo. Allora questi al primo movimento di assalto, senz'altro direttasi una pistola sul cranio lasciò il colpo e miseramente si uccise alla presenza della moglie e de' suoi figli. Sopravvisse alcune ore fra gli spasimi i più atroci ed il rammarico più lacerante di quanti dovettero assisterlo. Era in età di anni 42. Lasciò cinque figli, tre de' quali piccioli.

<sup>161)</sup> Passaglia era giunto a Roma il 22 settembre 1861. Il pamphlet *Pro causa italica*, edito da Le Monnier, rifiuta decisamente l'idea che la difesa del potere temporale del pontefice abbia qualche attinenza con la missione spirituale della Chiesa: l'avversità al Regno d'Italia procede da ragioni non «attinte alle sacre scritture, non derivate dalle tradizioni cristiane, non raccolte dal vicendevole e necessario legame degli articoli della professione cristiana, né ordinate a proporre la fede o a garantire la cattolica unità». In realtà, pur ammettendo che il Regno d'Italia non esista per diritto, esiste indubbiamente per fatto, occorrerebbe riconoscere che l'azione dei pontefici precedentemente a Pio IX insegna che «il bene della chiesa, la salute delle anime, l'ufficio da Dio commesso ai pastori, esigono che, abbandonate le politiche gare e le contese spettanti al diritto umano e civile, la Chiesa stenda pacifica la mano ai regni esistenti di fatto, e che hanno garanzia nel possesso, e ad essi nulla nieghi di tutto ciò che conduce a render fiorente la comunione cristiana». Il principio «libera Chiesa in libero Stato» garantisce la libertà del pontefice nell'esercizio della sua missione spirituale. Il pamphlet fu condannato dalla Congregazione dell'Indice (cfr. polizzino del 12 ottobre 1861).

12 ottobre. – L'abate professore Passaglia prosiegue a stare tranquillamente in Roma<sup>162)</sup> presso madama Fulgen, già sua penitente doviziosa inglese protestante che per di lui mezzo venne alla religione cattolica. Si dice che il medesimo già da qualche tempo sia stato nominato dal re Vittorio Emmanuele suo ambasciatore straordinario per trattare colla S. Sede sulle attuali vertenze e che abbia le garanzie personali dell'Inghilterra. Intanto però i suoi aderenti sono perseguitati dalla polizia. Nella mattina dei 5 corr., a pieno giorno e sulla pubblica via (dei Fornari), fu arrestato, mentre si recava a celebrare la messa, l'abate d. Giusto Simonetti, professore di filosofia in Propaganda e tradotto a piedi, alla Madonna delle Grazie, dov'è il carcere degli ecclesiastici. Si fece al medesimo un perquiratur col sequestro di alcuni scritti. Egli era in molta intimità col Passaglia e col padre Papi dei chierici regolari, che fu arrestato tempo addietro. Fu similmente fatta domiciliare perquisizione ad un Tassi chirurgo e questi avendo la moglie di fresco puerperio e malata con febbre gastrica dall'agitazione provatane, degenerò in nervosa e, nel giorno 10 del corr. cessò di vivere. Non che ad un Cugnoni, bibliotecario della Vaticana.<sup>163)</sup> La polizia sequestrò un pacco dell'opuscolo,<sup>164)</sup> o lettera del Passaglia, colla direzione al card. D'Andrea.<sup>165)</sup>

L'abate Passaglia si recò a far visita ai nuovi cardinali quando ebbero il cappello, ma non fu ricevuto. È da notarsi che uno di questi, cioè Quaglia è suo compigionante (al palazzo Spada) e che ricusò formalmente la di lui visita.

Si assicura generalmente che per ordine sovrano siasi adunata straordinariamente la congregazione dell'Indice e di più un'altra congregazione speciale di cardinali per esaminare l'opuscolo del Passaglia ed in seguito di ciò l'opuscolo

<sup>162)</sup> Roncalli ha dato notizia del ritorno a Roma del Passaglia nel polizzino n° 40D del 5 ottobre 1861.

<sup>163)</sup> Giuseppe Cugnoni (Roma, 2 maggio 1824 – *ivi*, 25 agosto 1908) era scrittore di latino e greco alla Biblioteca Vaticana dal 1856 e professore supplente di eloquenza latina e italiana alla Sapienza dal 1858-'59. Frequentava l'entourage del card. D'Andrea ed era amico del Passaglia, che accompagnò a Torino nel febbraio 1861 (si veda anche polizzino n° 7 del 16 febbraio). Sempre nel '61 pubblicò anonimo a Perugia l'opuscolo *Che cosa è il partito cattolico?*, nel quale sostenne il potere temporale essere negativo per la Chiesa. Nonostante i suoi legami col Passaglia, a parte la perquisizione menzionata dal Roncalli, attraversò indenne il biennio 1860-'61, riuscendo a conservare tutti i suoi incarichi pubblici. Fu dopo il 20 settembre 1870, anzi, che venne allontanato dall'università, per essere poi reintegrato nel '73.

<sup>164)</sup> Sostengono Ghiron e Ambrosi De Magistris trattarsi di un opuscolo intitolato *Che cosa è il così detto partito cattolico?*, per il quale si veda la nota precedente.

<sup>165)</sup> A lato: «NB: Il pacco era proveniente da Perugia e diretto allo spedizioniere apostolico Fausti col recapito al Cugnoni e quindi con altra direzione al card. D'Andrea». Per Ghiron e Ambrosi De Magistris «il pacco fu portato in isbaglio al Fausti, il quale, supponendo che contenesse un opuscolo del Passaglia, non solo si recò ad avvisarne il direttore generale di polizia; ma fece seguire il vetturale, quando andò a riprenderlo, per riferire poi alla polizia stessa ch'era finito in casa del Cugnoni».

stesso fu condannato all'Indice.<sup>166)</sup> Il Passaglia prevedendo che la deliberazione sarebbe accaduta senza essere chiamato, protestò avanti al card. Altieri ed in scritto, appoggiandosi alle costituzioni, brevi ecc. le quali prescrivono che l'autore quando è presente, debbonsi al medesimo comunicare le ragioni per le quali si condanna il suo scritto, accettarne le deduzioni ecc. ecc.

Nella mattina dei 5 corr. Luigi Lezzani, che ha per moglie la figlia dell'avvocato Massani e che da vario tempo dava segni di aberrazione mentale, si suicidiò in propria casa con un colpo di pistola ed in presenza di tutti i figli ecc.<sup>167)</sup>

Il duca di Grammont, ambasciatore di Francia il giorno 9 partì da Roma con tutta la sua famiglia. Non si conosce ancora quando verrà il nuovo ambasciatore La Vallette.<sup>168)</sup>

19 ottobre. – La mattina dei 15 corr. la polizia ordinò l'arresto dell'abate Passaglia. Vi furono inviati per tale effetto al suo domicilio al palazzo Spada: il capitano Freddi, i brigadieri Del Monte, Zappellini, Pancaldi, non che altri gen-darmi. L'abate Passaglia poté fuggire e così si procedette ad una rigorosa perquisizione col sequestro di due bauli di stampe e manoscritti.<sup>169)</sup> Naturalmente in tale operazione essendosi fatta qualche eclatanza, molto si parlò e commentò ecc.<sup>170)</sup> Intanto il Passaglia nella mattina seguente partì alla volta del regno italiano ed ai 17 alle 3 ½ p.m. giunse a Poggio Mirteto.<sup>171)</sup>

<sup>166)</sup> Vedi polizzino n° 40D del 5 ottobre e nota relativa.

<sup>167)</sup> A lato: «Vedi n° 40AA».

<sup>168)</sup> Il nuovo ambasciatore giunse a Roma solo nel mese di dicembre, cfr. polizzino del 7 dicembre 1861. L'avvicendamento fra La Valette e Gramont, destinato ambasciatore a Vienna, era stato deciso fin dal mese di agosto 1861.

<sup>169)</sup> Secondo Ghiron e Ambrosi De Magistris la polizia ordinò la perquisizione e non l'arresto del Passaglia. Essi, inoltre riportano testimonianza del Cugnoni, in base alla quale nulla fu sequestrato in quella circostanza. Che l'ordine d'arresto immediato del Passaglia fosse stato effettivamente dato da Pio IX, fu invece comunicato dal console italiano a Roma, Teccio di Bayo, a Ricasoli come notizia certa proveniente dai cardinali D'Andrea e De Silvestri e trasmessagli dal segretario del primo (*I documenti diplomatici italiani*, prima serie, 1861-1870, vol. I, (8 gen. – 31 dic. 1861), Roma, 1952, n° 353 e nota, n° 360). Quanto alla testimonianza del Cugnoni, essa è sicuramente smentita sia dallo stesso Passaglia, il quale, come riferito da Teccio di Bayo a Ricasoli, lamentò «che gli furono sequestrati tutti i suoi manoscritti»; sia dai tentativi compiuti dal console inglese a Roma al fine di ottenere la restituzione delle carte sequestrate al lucchese (*Ivi*, n° 345 e 367). Sempre secondo il console sardo a Roma, infine, la mancata ritrattazione da parte del Passaglia delle tesi contenute nel libretto *Pro caussa italica* (vedi polizzino n° 40A del 5 ottobre 1861 e nota relativa) fu ciò che convinse il pontefice della necessità di «dare un esempio» (*Ivi*, n° 345).

<sup>170)</sup> A lato: «Nella mattina dei 17 corr. ottobre cessò di vivere il cav. Raimondo Orlandi vice-presidente del rione Monti».

<sup>171)</sup> In effetti Passaglia partì il 16 da Roma giungendo la sera di quello stesso giorno a Poggio Mirteto ed il 17 a Rieti.

Nel giorno 15 onomastico della regina vedova di Borbone a corte vi fu un baciamento dei napoletani ecc. ecc. Nelle ore p.m. il Papa si recò a farle visita.

Molti si meravigliarono che il governo pontificio non abbia spedito alcun rappresentante alla coronazione del re di Prussia,<sup>172)</sup> mentre lo aveva inviato a quella dell'imperatore di Russia. Altri però osservano che allorquando il marchese di Brandeburgo prese il titolo di re di Prussia, Clemente XI nel concistoro dei 18 aprile 1701 protestò contro un tale atto e scrisse a tutti i principi cattolici di non riconoscere il nuovo titolo ecc.<sup>173)</sup>

Nel giorno 17 vi fu una scaramuccia nella provincia del Patrimonio fra italiani e pontificj. Nella mattina dei 18 furono condotti a Roma quattro bersaglieri italiani fatti prigionieri.<sup>174)</sup>

26 ottobre.<sup>175)</sup> – Sui primi della cadente settimana una fanciulla ed una femmina stiratrice di circa 35 anni rimasero gravemente offese dal fuoco che si comunicò alle loro vesti enfiate soverchiamente dai cerchj, mentre agivano nel loro mestiere.

Un canonico Bianchi, un Gaetano Loffredi ed il ricevitore del Bollo e registro di Fondi benestanti di Terracina ed aventi fama di liberali italiani nella notte del 15 al 16 corrente partirono per recarsi a Fondi. Lungo la strada alcuni briganti (che si dice della banda di Chiavone) fermarono il legno e chiamatili a nome intimarono ai medesimi di discendere ed alla carrozza di proseguire il viaggio. Condottili in mon-

<sup>172)</sup> Guglielmo I, reggente dal 1858 stante l'infermità mentale del fratello Federico Guglielmo IV (cfr. nota al polizzino dell'8 gennaio 1859), cinse la corona reale alla morte di questi nel gennaio 1861.

<sup>173)</sup> Il 18 gennaio 1701 Federico III di Brandeburgo assunse il titolo di re di Prussia col nome di Federico I. La legittimità di tale titolo venne subito riconosciuta dall'imperatore Leopoldo I, il quale, avendo deciso di opporsi con la forza al testamento del defunto Carlo II di Spagna – che escludeva dalla successione sul trono di Madrid l'arciduca Carlo, suo figlio, a vantaggio di Filippo d'Angiò, nipote del Re Sole –, aveva necessità di stringere un'alleanza militare con il Brandeburgo in funzione antifrancese e antispannola. Il titolo di re di Prussia non fu invece riconosciuto dal pontefice, dal momento che i territori prussiani erano considerati dalla S. Sede come usurpati all'Ordine Teutonico. Il 16 aprile 1701, pertanto, Clemente XI indirizzò brevi di protesta all'imperatore e alle potenze cattoliche, ribadendo la sua opposizione nel concistoro del 18 aprile.

<sup>174)</sup> Alla fine del polizzino è segnalato un documento a stampa (n° 340 del vol. 133). Si tratta di una copia dell'*Osservatore romano*, 22 ottobre 1861, contenente un articolo intitolato *L'abate Passaglia*. In esso, prendendo spunto dalla pubblicazione dell'ultimo opuscolo del teologo lucchese, si pone cura di tracciare un profilo biografico del Passaglia come «storia dolorosa della caduta di un uomo» rovinato dall'orgoglio, dall'indisciplina e dal «bisogno di chiamare sopra di se l'attenzione del mondo», sminuendone anche il ruolo svolto nella proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione.

<sup>175)</sup> A lato: «NB: vedi Gaz. n° 44 del 1° novembre 1862».

tagna gl'imposero una taglia di due mille ducati pena la testa. I genitori e parenti di quei disgraziati accozzarono un acconto e lo inviarono. S'insistette per il residuo e questo fu sborzato da Gregorio Antonelli fratello dell'E.mo segretario di Stato. Mentre in seguito di ciò le famiglie erano in aspettativa dei catturati, con doloroso raccapriccio nel mattino seguente trovarono accanto alla strada maestra le tre teste conficcate sopra pali. Poco distante furono rinvenuti quattro cadaveri dei briganti. Si suppone che questi abbiano questionato, corrossato ecc. tra loro per la divisione del denaro e ne siano rimasti quattro morti.

Nel giorno 24 il Papa andò a pranzo nel chiostro di S. Paolo fuori le mura. I convitati furono 56. I direttori delle dimostrazioni papaline adunarono circa 194 cantanti i quali schierati nell'atrio del chiostro cantarono all'ingresso del Papa un inno adattato alla circostanza, messo in musica dal maestro sacerdote Rosati cantore e cappellano pontificio. Il S. Padre gradì una tale cantata e distribuì colle proprie mani a tutti una medaglia di argento avente da una parte l'immagine di Maria SS.ma colla epigrafe *causa nostrae laetitiae* e dall'altra la effigie di lui. Quindi ordinò fossero trattati con vino Bordeaux. Prima di partire fece partecipare loro di potere far uso della medaglia sul petto o del nastro ecc.

Nella sera dei 24 corr. il cocchiere del marchese Theodoli sentendosi indisposto si recò alla farmacia Sinimberghi. Colà fu sorpreso da uno stravaso e restò morto.

2 novembre. – Un Pio Petacci, fratello del medico ed impiegato al Debito Pubblico ed un Giacomo Travostini fratello del maggiore e cambia-valute nella tabaccheria in piazza di S. Eustachio, avevano da alcun tempo intrapreso la speculazione delle cartelle di consolidato romano. La fama di loro onestà decise molti ad affidargli i loro capitali per una somma, finora conosciuta, di scudi 75 mila. Però nella sera dei 26 ottobre ambedue scomparvero ed avvisata la polizia diramò tosto per via telegrafica l'ordine di arresto. In fatti il Petacci fu arrestato in Viterbo nella locanda dell'Aquila nera nella sera dei 27 mentre si disponeva a proseguire la sua evasione. Il Travostini non fu ancora arrestato e si crede che siasi diretto verso le provincie italiane.<sup>176)</sup>

Nella mattina dei 29 ottobre vi fu un temporale con turbine impetuoso, fulmini ecc. Uno di questi colpi la sommità della piramide di Cajo Cestio e ne fece cadere alcuni pezzi. Al Vaticano il turbine atterrò quasi tutti i grandi cristalli delle Loggie di Raffaello, danneggiò i tetti del museo e dell'arsenale ecc. Il danno si calcola a circa scudi 15 mila. Fuori la porta Angelica svelse ed atterrò molti alberi, come pure alla villa Borghese; smantellò tetti, rovesciò persone ecc. Al pa-

<sup>176)</sup> A margine: «Fra i truffati vi sono cav. Gaetano Moroni, Gioacchini sarto a S. Romualdo, Germanelli, Randanini».

lazzo Colonna ruppe 25 lastre della gran sala da ballo. Nella sera dei 30 ottobre avemmo un temporale veramente straordinario con acqua dirottissima e continuato elettricismo che incominciò dalle 6 ½ e durò costantemente fino alle 9 ½ p.m. Quindi si rinnovò nella notte. Il Tevere già disposto ad ingrossare per le cadute piogge nelle vicinanze, nella notte uscì impetuoso ed improvviso dal suo letto e pervenne fino alli gradini della chiesa di S. Rocco. Naturalmente i danni sono immensi e le acque trascinarono capanne, fienillesse, alberi, piccolo e grande bestiame.

2 novembre. – Il Tevere con la sua improvvisa escrescenza<sup>177)</sup> cagionò moltissimi danni e disgrazie. Tra i primi vi sono la rovina di alcuni chilometri della strada ferrata di Civitavecchia con rovescio della macchina ed un vagone dove eranvi molti frati e monache che rimasero per la maggior parte feriti e contusi. Le acque trasportarono una capanna insieme ad un bambino lattante. Questo fu potuto salvare e consegnato a S. Spirito. Similmente un vecchio contadino portato dalla corrente insieme ad avanzi di capanna, lottando con la morte chiedeva ajuto presso Ripetta. Si accorse a lui coraggiosamente ed alla fine fu salvato presso ponte Quattro Capi e ricevuto nell'ospedale dei Buonfratelli. L'uragano recò eziandio danni gravissimi alla via Latina avendo distrutto tutte le lavorazioni della strada ferrata tra Ceccano e Ceprano per lo spazio di varie miglia.

2 novembre. – Nella decorsa settimana fu fatta una perquisizione a Gioacchino Diamanti, armiere al Corso e maresciallo nei dragoni pontificj e contemporaneamente venne arrestato.<sup>178)</sup> *Si dice* che abbia provveduto clandestinamente di armi i reazionarii. Altri dicono perché avesse un deposito di pistole non denunziato alla polizia.<sup>179)</sup>

Il capitano dei gendarmi Freddi che diresse la perquisizione dell'abbate Passaglia, avendo agito con poca cautela, poiché sembra che il medesimo ne avesse avuto sentore e così poté sottrarsi,<sup>180)</sup> per ordine sovrano fu condannato a quattro giorni di carcere.

9 novembre. – Nel giorno di S. Carlo i promotori degli applausi fecero la loro solita dimostrazione. Di più affissero varii sonetti, epigrafi ecc. che dal buon

<sup>177)</sup> Vedi polizzino precedente.

<sup>178)</sup> A margine: «Sembra che un lavorante di Diamanti da lui licenziato e passato presso l'altro armiere Toni, alla chiesa nuova, denunziasse alla polizia il deposito clandestino di pugnali che aveva il Diamanti».

<sup>179)</sup> Nell'indice questa notizia è inserita nel sommario del polizzino precedente n° 44A del 2 novembre.

<sup>180)</sup> Vedi polizzino del 19 ottobre 1861.

senso furono condannati. Tra questi vi era il seguente: Ah! Divo Borromeo/  
Deh! Fa che il re babbeo/ non possa venir qui/ e resti colli stracci/ che non vendé  
Cavour.

Nella mattina dei 7 corr. il Papa si recò a visitare la chiesa di S. Carlo a  
Cattinari riaperta per la prima volta dopo i magnifici restauri fattivi. Colà cele-  
brò la messa coi paramenti proprii, che poscia donò alla chiesa con calice, bugia  
di argento ecc. I ragazzi di Tata Giovanni in tale circostanza cantarono un coro  
nell'atrio del convento.

Un Giovanni Poggi negoziante di liquori, pasticcerie, tabaccheria ecc. il gior-  
no 3 corr. scomparve da Roma con un fallimento di scudi 30 mila circa.

Al teatro di Apollo si rappresenta la *Gemma di Vergy* nella quale il tenore  
canta «Mi toglieste cuore e mente, patria amici e libertà».<sup>181)</sup> A queste parole gli  
spettatori applaudiscono strepitosamente e la polizia vi fa assistere 40 gendarmi.

Domani a S. Pietro si celebra la beatificazione del ven. p. Giovanni Leonardi,  
fondatore della congregazione dei chierici regolari della Madre di Dio.

16 novembre. – Agli 8 corr. fu commesso da incognita mano un furto sacro  
nella chiesa di S. Maria in Trastevere di gioje e altri oggetti di oro ed argento che  
erano appesi avanti la miracolosa immagine del SS. Salvatore.

Tra il 10 ed 11 corr. si è verificata in Roma la diserzione di 67 soldati tra dra-  
goni e cacciatori con uniforme ed arma.

Agli 11 corr. fu ucciso un soldato francese ed altro ferito gravemente in una  
rissa.

Non vi sono notizie interessanti. Abbiamo bensì da deplorare che nella ria-  
pertura dei tribunali migliaia di esitazioni furono messe in corso per pigioni di  
casa ed altri piccioli debiti non pagati.

Si è fatta una ubertosa raccolta di uva ed il vino è squisitissimo. Il prezzo che  
era a 10 e 12 bajocchi la foglietta discese a 3, 4, 5 e 6.

23 novembre. – Sei dragoni pontificj che nella sera dei 17 corr. erano di guar-  
dia al teatro di Apollo, smontati da cavallo secondo il consueto si allontanarono  
con precauzione e con due carrozzelle di diressero verso Correse per prendere  
servizio con governo italico. Giunti a ponte Numentano furono fermati da un

<sup>181)</sup> Musicata nel 1834 da Donizetti su libretto di Giovanni Emanuele Bidera, *Gemma di Vergy* è un'opera in due atti che ebbe grande successo nell'Ottocento. Ambientata nella Francia della guerra dei cent'anni, essa narra le vicende di Gemma, moglie ripudiata dal conte di Vergy, e di Tamas, servo innamorato di Gemma. Le parole citate da Roncalli sono cantate da Tamas nell'atto I scena II: «Mi toglieste a un sole ardente,/ ai deserti, alle foreste,/ perché fossi ognor languente/ qui fra nemi, e fra tempeste;/ mi toglieste e core, e mente,/ patria, nome, e libertà».

posto di gendarmi colà stanziato. Risposero alla sentinella con colpi di pistola. I gendarmi fecero fuoco cogli schioppi. La prima carrozzella con la guida e due dragoni si salvò con la fuga; l'altra colpita dalla scarica, uccise uno, ferì gravemente un altro e gli altri due furono arrestati.

Ai 16 corr. furono arrestati due ragazzi delle scuole francesi a piazza Poli, mentre fuggivano verso Correse. Uno è il figlio del cameriere del ministro di Portogallo e l'altro è un figlio del mercante di campagna Bonafede.

Nel giorno 22 corr. cadde da un 3° piano un figlio del capo-mastro Ranieri e morì.

Nella decorsa notte precipitò un tetto della casa in via Padella n° 15A presso via Giulia ed uccise i coniugi Ballanti, che erano venuti ad abitarvi da circa un mese.<sup>182)</sup>

*Teatro Alibert. Dimostrazione dei 27 novembre 1861.* – Nella sera dei 27 corr. al teatro Alibert vi fu la beneficiata dell'attore Pasquale Savoja. Teatro pienissimo e riboccante di spettatori tanto nei palchi, che nella platea. Alla farsa in prosa e in musica intitolata *La ortolana*, si prese argomento, per incominciare una dimostrazione politica, già preordinata, di applaudire strepitosamente ad un mazzo di radici formanti i tre colori. Poco dopo, al segnale di un fischio, si gettarono dalle gallerie al 5 ordine e si sparsero anche dalla platea centinaja di foglietti di carta bianca con contornino verde ed iscrizione rossa con *W Savoja*. Allora gli applausi si rinnovarono fragorosi e quasi frenetici e si gridò *Viva Savoja*. La polizia avendo presentito qualche disordine in senso politico, di già aveva fatto venire un rinforzo di gendarmi (circa 50), i quali immediatamente invasero la platea occupandone il canale di mezzo e le parti laterali. Gli spettatori indignati si alzarono ed uscirono dalla platea e poco dopo per ordine del comando francese si fece calare il sipario e così ebbe termine lo spettacolo. Sulla porta della platea, e prima che ne uscisse fu arrestato un individuo designato dai gendarmi come promotore di un fischio, che non trovò eco, all'entrare che fecero i gendarmi stessi nella platea. Altri quattro furono arrestati similmente come tra coloro che avevano sparso i foglietti.<sup>183)</sup>

Altra dimostrazione politica ebbe luogo contemporaneamente di fuochi di bengala in piazza di Spagna, strada Condotti e S. Carlo al Corso.

*Novembre 1861. Misteriosi avvenimenti in via Savelli n° 29 - 4° piano in casa di Enrico Sassi.* – Enrico Sassi, già domiciliato al vicolo Savelli n° 29, 4° piano,

<sup>182)</sup> A margine: «Il Ballanti era impiegato alle strade».

<sup>183)</sup> Roncalli ha allegato al polizzino una copia a stampa del programma della serata «a beneficio del primo buffo assoluto Pasquale Savoja».

occupato nello studio dell'avvocato Lasagni, nepote dello spedizioniere apostolico, narrò quanto appresso. Nella fine di settembre del corr. anno trovò alcuni panni di bucato, che erano dentro una canestra, tutti tagliati ed alcuni mancanti di pezzi. Attribuendo, benché con poca plausibilità, che ciò potesse essere avvenuto per opera di un gatto, lo allontanò da casa. Dai 16 di ottobre fino ai 19 l'inconveniente si rinnovò e quanti abiti di panno per uomo, abiti di seta e sottane di tela, talme, mantiglie, biancherie di ogni specie, tutto fu trovato tagliato e mancanti di pezzi. Alcuni oggetti dei suddetti presi nelle mani per osservarli se fossero danneggiati e trovati sani, dopo poco, inesplicabilmente, si ravvisavano tagliati e mancanti dei pezzi. Ai 31 di ottobre ed il 1° e 2 di novembre i danni si rinnovarono. La donna di servizio che rovistò le sue robbe e lieta di avere trovato le migliori integre dopo poco sul luogo stesso le rinvenne danneggiate. Un busto di stoffa ed una veste, uscita momentaneamente e lasciate sane, avvedutasi la moglie del Chiassi [sic] che nel frattanto erano state invisibilmente tagliate, pensò di risparmiare alla medesima il dispiacere del danno rennacciando le aperture. Ma che? Dopo poco sul punto stesso, dove era stata operata la riparazione, si trovò rotto e tolti i pezzi. Si rimarcò che i danni furono fatti ai migliori abiti e migliori biancherie ed i pezzi mancanti di misura quasi quadrata non si rinvennero. Soltanto una mattina sopra un tavolino furono trovati due piccoli involuppi stretti contenenti un assortimento di 4 o 5 pezzi di panno, seta ecc. appartenenti agli articoli di biancheria ed altro danneggiati ecc. Questa famiglia così perseguitata e danneggiata misteriosamente, poiché niuna spiegazione poté dare agli stravaganti avvenimenti, si trovò costretta di abbandonare la sua casa. Ed ai 4 di novembre si trasferì provvisoriamente presso il sig. d. Lodovico de duchi Lante al palazzo di tal nome ed è nella smania che alcuno lo persuada circa la plausibilità che tali avvenimenti sieno stati per destrezza umana o cattiveria, non ostante che niuno sia acceduto in loro casa e maturati sotto i propri occhi!<sup>184)</sup>

<sup>184)</sup> Dopo la fine di questo polizzino, Roncalli inserisce copia manoscritta del seguente articolo: «Estratto dall'Eco del Tevere dei 31 ottobre 1861 n° 16. – I Borboni col loro inqualificabile procedere hanno disgustato persino il cardinale Antonelli: tutto dire! Il palazzo del Quirinale è divenuto una spelonca: oggetti preziosi per la maggior parte involati, o manomessi; rari dipinti fracassati dai piccirilli: mandate a male stoviglie ed altri oggetti di non piccol valore. Lungo poi sarebbe il narrare le capricciose voglie di costoro ed i continui dissensi che avvengono fra i varii membri dell'ex reale famiglia. Ultimamente poi si è consumato in quella apostolica residenza un'atroce [sic] delitto, nella persona di una giovine cameriera entrata di fresco al servizio della moglie di Francesco secondo. L'infelice è stata uccisa, e per togliere ogni ombra di colpa si ebbe cura di abbrustolirla al fine di far credere che l'incauta fosse stata consumata dal fuoco! L'autore di questo assassinio non si conosce, ma ciò che lo ha motivato sembra essere la certa notizia che aveva la cameriera di alcuni intrighi amorosi della sua padrona. Tutto veramente degno dei rappresentanti del diritto di vino!!». Nell'indice del 1861 esso compare al n° 48A.

30 novembre. – Il generale De Goyon, proveniente da Torino, si attende domani di ritorno a Roma.<sup>185)</sup>

Lettere particolari annunziano che l'abate Passaglia trovasi in Torino alloggiato nel palazzo di Cavour, e che il re Vittorio Emmanuele gli ha conferito una commenda di Malta con appannaggio di 4.000 lire ed al padre Giacomo da Poirino, confessore del conte di Cavour la decorazione Mauriziana.

I reazionarii borbonici che si erano concentrati a Melfi, negli scorsi giorni dalle truppe italiane furono battuti e 300 ne rimasero uccisi, molti caduti prigionieri e pochi rimasti sbandati. Si conobbe che la maggior parte appartenevano alle darsene e che nei primi sconvolgimenti politici furono posti in libertà.<sup>186)</sup>

Cento e cinque *chiavonisti* con due cannoni di campagna ultimamente inseguiti dai soldati italiani si rifuggiarono nel territorio di Alatri. I francesi li arrestarono, li disarmarono e si attendono a Roma. Le truppe italiane inseguendo una picciola banda di altri sette briganti, nel giorno 28 caduto entrarono in Vallecorsa, li arrestarono e poi si ritirarono.

Si assicura generalmente che il governo pontificio abbia l'idea di creare un nuovo debito di sei milioni di scudi.

30 novembre. – Un Francesco Marè già attaccato alla bassa polizia pontificia, ed a cui accordò in un tempo illimitata fiducia, per estorsioni, abusi di officio, spogliato di ogni ingerenza, venne espulso.<sup>187)</sup> Questi offrì i suoi servigi al partito borboni-

<sup>185)</sup> Nell'indice non c'è alcun riferimento a questa notizia.

<sup>186)</sup> Si tratta della banda di Crocco e di Borjes che, forte di circa 1.200 uomini, nel novembre del 1861 dette vita ad una «delle più memorabili scorrerie della storia del brigantaggio post-unitario» (FRANCO MOLFESE, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Milano, Feltrinelli, 1964, p. 102). Dopo avere attaccato e saccheggiato Trivigno, Calciano, Garaguso, Salandra, Aliano, Craco, Crocco e Borjes puntarono su Potenza ma furono bloccati prima a Vaglio e poi ad Avigliano. Dopo aver dato alle fiamme Bella, Ricigliano e Pescopagano, essendo braccato dai reparti dell'esercito provenienti da Potenza e dall'Irpinia, alla fine di novembre Crocco si condusse nel melfese, dove congedò la sua banda.

<sup>187)</sup> Nel polizzino compare anche una prima stesura, più sintetica, di questa notizia: «Un Francesco Marè, già addetto alla bassa polizia, e quindi discacciato per ribalderie, poté volgere i suoi servigi al partito borbonico ed ingerirsi nella fornitura di oggetti militari per l'armamento dei reazionarij delle provincie napoletane. Ultimamente truffò circa 800 scudi somministratigli per acquistare fucili, giberne. Nel giorno 23 cadente arrestato per tale titolo, dedusse che parte del denaro l'aveva erogata in acquisti di giberne e centuroni che trovavansi depositati nel palazzo Chigi. Frattanto mons. De Merode ministro delle Armi scoperse che tali articoli erano stati sottratti dai magazzini militari del governo. Quindi ordinò immediatamente piantoni di gendarmi al detto palazzo e nel giorno 26 mandò i gendarmi a farvi una perquisizione. Visitati i locali terreni del palazzo inutilmente, in una rimessa del palazzetto si trovarono 10 sacchi di giberne vecchie e due sacchi di centuroni che furono requisiti». Sul Marè vedi anche l'accenno nel polizzino del 27 marzo 1860.

co e poté ottenere l'incarico di provvedere abbigliamenti militari per i reazionari. Ultimamente gli fu commesso l'acquisto di alcune centinaia di fucili, giberne, centuroni ecc. Truffò la somma di scudi ottocento improntata pel suddetto oggetto e nel giorno 23 cadente fu arrestato. Dedusse che una porzione del denaro effettivamente l'aveva erogata ed i corrispondenti articoli trovavansi depositati nel palazzo Chigi, pronti ad inviarsi il giorno 24, ma stante il suo arresto erano ivi rimasti. Intanto si conobbe che nei magazzini militari del governo erano state rubate alcune centinaia di giberne. In seguito di ciò, per ordine di mons. De Merode, pro-ministro delle Armi nella mattina dei 27 si mandò Eligi, maggiore dei gendarmi pontifici, con altri graduati al palazzo Chigi e fu significato al principe, che per superiore ordine si doveva eseguire una perquisizione nel suo palazzo. Si visitarono inutilmente i locali terreni con perdita di varie ore. Quindi si passò a perquisire le scuderie esistenti nel palazzo detto della famiglia in via della Vignaccia ecc. In una di quelle rimesse si trovarono dieci sacchi di giberne usate e due di centuroni similmente usati, che sembra appellino all'accennato furto e che furono dalla forza legalmente requisite. Il cocchiere di d. Giovanni Chigi (Domenico), abruzzese, col consenso del maestro di stalla, amico del Marè, aveva accettato il deposito alla insaputa del principe. Tutti si meravigliarono che non siasi avuto alcun riguardo ad un principe tanto benemerito della S. Sede, maresciallo perpetuo del conclave e nel cui palazzo risiedono un nunzio di Parigi (ora in Roma) un presidente di polizia ed un esente delle guardie nobili di S. Santità. Il principe intanto è indignato della pubblicità datasi a tale atto e teme giustamente le censure dei giornali esteri ecc. Licenziò il maestro di stalla, il cocchiere di d. Giovanni suo fratello, ma poscia lo riammise al servizio.

*7 dicembre.*<sup>188)</sup> – Nella sera dei 29 di novembre, al teatro Valle in platea un Raniero Pesaresi, guardia palatina denunciò alla ispezione di polizia che nella platea erasi riconosciuta una donna vestita da uomo e precisamente l'amica del romanziere Dumas. Naturalmente si diedero le opportune disposizioni perché dopo il teatro fosse seguita, ispezionata ecc. Infatti fu fermata e condotta alla brigata governo dove fu assoggettata ad una verifica sul sesso e si ebbe per risultato che era un uomo, per nome Niccola Negoalkinn, russo, alloggiato, unitamente ad una sua sorella vedova, in via del Babbuino n° 12 (casa Bussoni). Del resto il suddetto individuo dell'età di circa 16 anni, di bell'aspetto, sbarbato ecc. da varii anni era solito passare l'inverno a Roma ed appartiene ad una famiglia rispettabile e doviziosa russa. Il medesimo si gravò coll'ambasciatore del procedere inconveniente della polizia, la quale se non fosse acceduto per mallevadore d. Bartolomeo de principi Ruspoli, non l'avrebbe rilasciato in libertà; e più an-

<sup>188)</sup> A margine: «Il 1° del corr. morì la Bussi-Spada in Ricci». La notizia compare regolarmente nell'indice redatto da Roncalli.

cora del modo con che si procedette per la verifica del sesso cui poteva appartenere. L'arresto fu eseguito da un Sandelli, basso ufficiale dei gendarmi.

Il principe Chigi avendo scoperto che il suo maestro di stalla Niccola ... aveva dato il permesso al cocchiere di suo fratello d. Giovanni, per nome Domenico ... non solo di tenere in deposito giberne e centuroni, ma eziandio due barili di polvere per i reazionari, ambedue li licenziò dal servizio. Intanto dappresso gli atti processuali che si fanno a carico del Marè per sottrazione di armi ed oggetti nei magazzini militari sono stati arrestati cinque individui, tra quali si dice che vi sia una guardia palatina, cui sarebbero stati requisiti circa 14 fucili militari nella notte dei 3 corr.<sup>189)</sup>

Il 1° del corr. ritornò a Roma il gen. De Goyon ed immediatamente si recò a far visita al Papa.

Ai 3 arrivò il marchese La Vallette nuovo ambasciatore di Francia.

*14 dicembre.* – Sui primi del corr. fu carcerato un Paolo Coccia, giovinetto di 12 anni per avere additato ad alcuni suoi compagni il boja di Napoli mentre passava presso la chiavica di S. Lucia.

Nella notte dei 12 corr. (alle 2 a.m.) morì Giovanni Tibaldi ispettore della Presidenza di S. Eustachio e Parione.

Ai 7 del corr. l'assessore conte Dandini ordinò all'ispettore Valentini che da due gendarmi facesse legare un suo figlio alquanto discolorato traducendolo a S. Giovanni e Paolo in stretta reclusione e dove facesse ostacolo, alle carceri nuove.

Agli 8 corr. due sconosciuti s'introdussero in casa di due beneficiati di S. Pietro mentre erano in coro, turarono la bocca alla serva e legatala, li derubarono di quanto avevano di denaro, argenteria ecc.<sup>190)</sup>

Il marchese de La Vallette nuovo ambasciatore di Francia nel giorno 7 presentò le credenziali. Derogandosi al cerimoniale diplomatico, secondo il quale la prima udienza deve essere soltanto di cinque minuti, durò invece un'ora ed un quarto. Si osservò che nella sera gli uomini di corte erano melanconici.<sup>191)</sup>

Da otto giorni Albano Frascati e gli altri paesi adjacenti a Monti Cave sono turbati da leggere e frequenti scosse di terremoto. Alcuni pretendono di averne

<sup>189)</sup> Vedi polizzino precedente.

<sup>190)</sup> A margine: «NB: alla via di Borgo».

<sup>191)</sup> Charles-Jean-Marie-Félix de La Valette (Senlis, 25 novembre 1806 – Parigi, 2 maggio 1881) aveva iniziato la carriera diplomatica sotto Luigi Filippo. Eletto deputato nel 1846, dopo la rivoluzione del 1848 appoggiò Luigi Napoleone, che nel 1851 lo nominò ambasciatore a Costantinopoli. Il suo trasferimento a Roma fu deciso nell'agosto del 1861 e mantenne tale incarico fino all'ottobre 1862. Nelle dispute fra Roma e Torino, a differenza di Gramont, egli si dimostrò sostanzialmente favorevole al governo italiano. Lo stesso Thouvenel, del resto, nell'aprile del '61 aveva riferito a Vimercati, dopo uno dei numerosi reclami contro il Gramont inoltrati da Cavour, che l'unico agente diplomatico francese a condividere la politica di Napoleone III verso l'Italia era il La Valette (QR, 404).

intese anche in Roma. Certamente i geologi non mancheranno di osservare che questo movimento interno del vulcano estinto del monte laziale, è contemporaneo alla grande eruzione del Vesuvio.<sup>192)</sup>

Agli 11 corr. circa un'ora di notte in piazza Trajana fu tirata una pistolettata all'abate Rocchetti napolitano che prese molta parte nelle reazioni borboniche. Fu ferito leggermente.

Nel giorno 15 corr. il principe Chigi riammise al servizio tanto il suo maestro di stalla, quanto il cocchiere del suo fratello d. Giovanni.<sup>193)</sup>

*21 dicembre.* – Si assicura generalmente che nella decorsa settimana Chiavone sia venuto a Roma ferito ed abbia preso alloggio in una casa al vicolo della Mortella in Trastevere per curarsi. Altri soggiungono che sia stato alloggiato dentro al palazzo Farnese e che di già sia partito nuovamente.

L'ambasciatore di Francia non fece ancora le visite ai cardinali ed all'alta società.

Mons. Chigi è tuttora in Roma e si dice che partirà per Parigi sui primi dell'entrante mese di gennajo.

Si assicura che per provvedersi ai bisogni dell'erario, il governo metterà in corso altri sei milioni di consolidato.

Da qualche tempo s'intraprese un nuovo ramo di commercio; cioè coi vapori si mandano in Francia tordi, che nelle vicinanze di Roma sono abbondantissimi.

*28 dicembre.* – Ai 20 dicembre una vedova Savetti, domiciliata alla via Due Macelli che faceva industria di affittare camere mobiliate a forestieri, si suicidiò, gettandosi dalla fenestra. Da qualche giorno dava indizj di aberrazione mentale. Essa non ha niuna parentela con le due vedove Savetti del farmacista e chirurgo.

Ai 22 i cardinali si recarono a far visita al re e regina di Napoli.

Due incogniti ultimamente (ai 20 dicembre) vestiti a guisa di camerieri si portarono da Spillmann ed ordinarono una colazione, ossia dejeuner per il principe Borghese da inviarsi alla villa il mattino seguente. Dissero che l'invito era tra parenti e perciò si regolasse a cose discrete; e che l'occorrente si fosse lasciato al guarda villa. Spillman infatti mandò il gran canestrone e fu consegnato al guarda villa dicendogli ch'era robba ordinata dal principe. Dopo pochi momenti comparvero i suddetti due finti camerieri, insieme a due facchini, i quali dicendo che Spillmann aveva sbagliato, fecero caricare il canestrone e se lo portarono via. Non tardò molto a conoscersi che con tale stratagemma i due ladri avevano truffato un magnifico dejeune [sic] con tutte le argenterie annesse, di un valore di circa scudi 800.

<sup>192)</sup> Fra l'8 e il 10 dicembre 1861 ebbero luogo eruzioni di carattere effusivo-esplosivo sul versante di Torre del Greco.

<sup>193)</sup> Vedi n° 48, 49, 50 [N.d.Roncalli].

La vigilia di Natale alle 10 della sera fu assaltato dentro al portone di casa (via Campo Marzo) il dottor Negri. Gli fu tolto l'orologio, una doppia, la mantella ed il soprabito.

Jeri, giorno di S. Giovanni nel cortile dei Papagalli fu cantato un coro accompagnato da bande militari in onore del S. Padre.

28 dicembre. – Nella sera dei 20 il gen. De Goyon andò dal card. Antonelli a piedi, solo ed in abito borghese e si trattenne per lo spazio di un'ora e mezzo. Coloro che entrarono dopo dal cardinale, lo trovarono molto preoccupato.

Nella ricorrenza delle feste natalizie gl'impiegati nei ministeri si recarono secondo l'antica usanza ad ossequiare il S. Padre. S. Santità parlò a tutti con dignità, ma col suo solito candore delle angustie in cui si trova attualmente lo Stato. A quelli del Ministero dell'Interno disse fra le altre cose «oramai potete andare alle case vostre, poiché nulla più avete da fare». «Ci vogliono fare morire di fame». Ad altri disse che nel 1862 era la crisi decisiva ecc.

Nel giorno 26 il S. Padre pranzò al Quirinale colla famiglia reale. Tra comensali eranvi quattro cardinali, i principi Colonna, Orsini ed il senatore Antici.

Nella sera si riaprono i teatri. Tutti pienissimi. A Tordinone il ballo fu fischiato.<sup>194)</sup>

Omissioni:<sup>195)</sup>

*Estratto del discorso imperiale.*<sup>196)</sup> - «All'estero procurai di persuadere che la Francia desidera sinceramente la pace, e che senza rinunciare ad una legittima

<sup>194)</sup> Alla fine del polizzino Roncalli segnala un documento a stampa (n° 341 nel vol. 133, n° 53 nell'indice dell'anno 1861). Si tratta della *Lettera dell'illustre monsignore Francesco Liverani diretta al cardinal Marini*, Milano, F. Colombo libraio-editore, 1861, pp. 16. Nella lettera, datata "Firenze 30 settembre 1861" e ripresa dall'*Eco del Tevere*, l'autore afferma che con il processo Lucatelli la giustizia pontificia ha toccato il fondo: « giammai fu la giustizia amministrata come una voluttà e uno scoppio di rabbia brutale e selvaggia » simile. Liverani, inoltre, critica la remissività dei cardinali, che non provano mai a levare la loro voce in opposizione alla politica attuata a Roma. Infine, l'autore invita il cardinale Marini a farsi portavoce della riconciliazione con il re galantuomo: « se Roma rifiuta la mano amica di un re potente e cattolico, pensi bene non forse sia per patire un dì la spada della demagogia feroce ed eterodossa ». Del resto, a voler rivendicare la libertà italiana non è una fazione, ma tutta la Penisola e tutte le penne del mondo sono dalla parte del movimento nazionale italiano tranne i gesuiti, i quali vorrebbero « intimare in nome di Dio e della giustizia eterna a questo popolo, ebbro di gloria e di speranze: *tu dei essere un popolo infelice!* ».

<sup>195)</sup> Gli ultimi due polizzini, pur riportando notizie di febbraio e gennaio, sono stati collocati alla fine del vol. 114. Nell'indice redatto da Roncalli, essi compaiono ai numeri 54 e 55 come "Omissioni". Sempre come "omissione" compare al n° 56 una copia dell'ordine del giorno del gen. Pinelli, per il quale vedi nota 28 a p. 350.

<sup>196)</sup> Apertura del Parlamento 4 febbraio 1861 [N.d.Roncalli]. Il testo di questo polizzino non è di mano del Roncalli.

influenza, essa non pretende d'immischiarsi dove non aveva interessi. Che se aveva simpatie per tutto quello che è nobile e grande, non esitava a condannare tutto quello che violava il diritto delle genti e la giustizia. In Italia avvenimenti difficili a prevedersi sopraggiunsero a complicare una situazione di già imbrogliata. Il mio governo d'accordo co' suoi alleati, giudicò che il mezzo migliore per dissipare pericoli gravissimi, fosse di ricorrere al principio del non intervento, il quale lascia ogni paese arbitri [sic] dei suoi destini, isola le questioni, ed impedisce che dege[ne]rino in conflitti europei. Certamente non ignoro che questo sistema ha l'inconveniente che sembra autorizzare deplorabili eccessi ed opinioni estreme. Alcuni preferirebbero che la Francia prendesse parte a tutte le rivoluzioni ed altri che si mettesse alla testa di una reazione generale. Non mi lascerò deviare dalla mia linea da tali opposti incitamenti. A Roma credetti di aumentare il presidio, quando la sicurezza del Santo Padre era minacciata. A Gaeta mandai una mia flotta, quando viddi che doveva essere il rifugio del re di Napoli. Dopo di averla lasciata per lo spazio di quattro mesi l'ho ritirata, quantunque fosse degno di simpatia un regio infortunio così nobilmente sostenuto. La presenza dei nostri vascelli sembrava indicare che ci allontanassimo dalla neutralità che avevo proclamato, e dare luogo ad interpretazioni erronee. Voi ben sapete che in politica non si crede mai ad una misura disinteressata.

*Deputazione per presentare al gen. Garibaldi la stella d'onore ed un dono alla figlia per il re Vittorio Emmanuele.*<sup>197)</sup> – Ai 9 di gennajo 1861 arrivò a Genova la deputazione incaricata di presentare al generale Garibaldi la *stella di onore* in brillanti, che l'ufficialità dell'esercito meridionale gli ha dedicato in attestato di ammirazione ed insieme di affetto. La deputazione si componeva di Türr, Dessa e del venerando dottore Ripari, medico in capo dell'esercito meridionale. La stessa commissione aveva un'altra missione non meno simpatica, affidatale da Vittorio Emmanuele, di presentare cioè a di lui nome un *collier* ed un paio di orecchini in brillanti alla figlia dell'eroe di Palermo, l'amabile Teresita. L'astuccio porta la real corona e le reali iniziali. Il lavoro, sia del *collier*, come degli orecchini, è ammirabile, ricco e veramente dono di re. La deputazione doveva partire ai 14 col piroscafo *Sardegna* che fa scalo ogni 15 giorni alla Maddalena, per recarsi a Caprera, ma non essendo arrivata a tempo, il ministro della Marina conte Cavour, mandò ordine per telegrafo posto a di lei disposizione il r. piroscafo *Ichnusa* il quale salperà a quella volta.<sup>198)</sup>

<sup>197)</sup> A lato: «Gio. Off. di Sic. 22 gen. 61. N° 17».

<sup>198)</sup> A questo polizzino è stato accluso un foglio sul quale Roncalli ha annotato: «I mille commilitoni che accompagnarono il generale Garibaldi nella prima spedizione in Sicilia stabilirono mediante loro offerte di presentare al generale suddetto una croce di brillanti col motto *I Mille al loro duce*».

## APPENDICE



## I

Romani!<sup>1)</sup>

La città vostra maestra già di tutti gli errori, quale fu mentre giaceva immersa nelle tenebre del gentilesimo, addivenne poi discepola docile della verità, allorché Pietro ebbe su di essa fondato l'infalibile cattedra della cattolica unità.

I padri vostri ivan superbi di un santo, e nobile orgoglio nel possedere sì gran tesoro, e riputarono grande ventura il poter da vicino ossequiare divotamente questa cattedra augusta ed accoglierne obbedienti gli oracoli. In questa collocarono la grandezza e la gloria vera di Roma, che la sottrasse tante volte alle ruine dei barbari, e del tempo, alle quali soggiacer dovettero le altre famose antiche città, delle quali ora si disputa perfino del luogo.

Pertanto ricorrendo ai 18 di gennaio il solenne anniversario della fondazione di questa cattedra reverenda; voi accorrete in sì fausto giorno alla tomba del glorioso principe degli apostoli, veneratene riconoscenti le sacre ceneri.

Quivi la vostra prece sia prece di pace. Pregate pace alla chiesa cattolica osteggiata, pace al sommo pontefice travagliato amaramente da tanti disgusti, pace a tutto il mondo cristiano, pace infine ai fratelli che ciechi perseguitano i fratelli.

Alla sera poi di quel lieto giorno sfoggiate all'esterno dei vostri templi, de' vostri palazzi e delle vostre case in splendide luminarie, e così il mondo vi riconoscerà non degeneri dagli avi vostri.

N.B.: Il sommo pontefice assiste al pontificale nella Basilica Vaticana circa le 10 antimeridiane nel giorno suddetto.

<sup>1)</sup> Trasmesso a stampa per la posta al domicilio di molti individui ai 13 gen. 1861 [NdRoncalli]. Questo documento è allegato al polizzino n° 3 del 19 gennaio.

## II

*Protesta degli studenti della Università dei ... febbrajo 1861.*<sup>2)</sup> – Mentre che in Italia sorge pressoché unanime, spontanea e gigantesca l'idea della nazionalità ed indipendenza della gran patria comune, alcuni pochi degeneri de' suoi figli, o per imbecillità di mente, o per privato interesse rinnegano ed accusano la più santa delle cause. Anche la nostra università contiene di questi esseri corrotti: essi per vieppiù segnalarsi hanno posto alla cravatta, come spilletta la croce capovolta, col cui segno furono già decorati i vinti difensori, del più mostruoso dispotismo. E quasi non bastasse questa sfida, lanciata alla gran maggioranza de' colleghi; forti dell'appoggio delle autorità governative, si sono fatti pur lecito di procedere ad insulti verso i creduti oppositori. Da ciò dissenzioni ed anche risse individuali che hanno avuto per fatale conseguenza l'espulsione di cinque studenti, ch'essi medesimi avevano imputato. Mentre il corpo universitario si riserva di farsi rendere sicuro conto di questo nuovo atto di brutale arbitrio, se ne fa protesta solenne e crede intanto suo debito di segnalare al pubblico i nomi dei sciagurati che ne furono causa. Sono: Ciabatta, Lenti 1°, Pescasolida, Farinetti, Cardoni, Serafini, Lenti 2°, Piccoli, Pediconi, Guerrini, Pandolfi, Pericoli, Poggioli, Antonelli, Poggi, Grilli, Landucci, Cianelli, Chomer, Porena, Nibbi.

## III

*Lettera particolare sull'avvenimento di Casamari*<sup>3)</sup> – Monte San Giovanni, 22 gen. 1861. Qui l'affare sempre più s'imborglia. I reazionarii, comandati da un colonnello svizzero, o tedesco, che sino da sabato a notte occuparono il convento di Casamari, sono aumentati in numero di 900, compresi gli uomini che porta Luigi Chiavoni; hanno formato dei posti avanzati nelle casette di contadini in luoghi elevati e pattugliano tutto il giorno lo stradale da Casamari ai confini di Regno arrestando quelli che capitano dall'Isola o da Sora. Questa mattina sono stato a Casamari ed è una cosa che fa davvero paura: ci sono un centinaio di siciliani che a vederli fanno spavento. I poveri frati sono più morti che vivi; bisogna che facciano tutto ciò che vogliono quella gente, altrimenti il colonnello li minaccia di farlo colla forza. Dormono nei fi-nili fumando ed accendendo grandi fuochi, con gran timore dei frati, che da un momento all'altro si aspettano di vedere incendiato il monastero. La spezieria è chiusa e li frati non si azzardano nemmeno [sic] di uscire dalle loro celle. Si dice pubblicamente che venghino i piemontesi a cacciarli. Chi sa come anderà a finire?

22 gennajo. Ore una di notte.

<sup>2)</sup> N° 5 AA nell'indice. Allegato al polizzino n° 5 del 2 febbrajo.

<sup>3)</sup> Allegato al polizzino n° 5A del 2 febbrajo.

I piemontesi in tre diversi punti, all'improvviso e senza che alcuno lo sapesse, con otto pezzi di cannone da campagna hanno attaccato Casamari a 23 ore e mezzo. Hanno incominciato l'attacco con tirare cannonate da tre punti; ossia, una colonna è uscita dall'Antera, una da Castelluccio e l'altra da Colle Bernardo; quindi si sono avvicinati colla moschetteria: all'ultimo due squadroni di lancieri hanno dato la carica ai fuggitivi reazionarii. L'attacco è durato un quarto e prima dell'ave Maria erano già dentro il convento. I frati sono scappati a Bauco. Dei reazionarii quelli che sono potuti fuggire hanno fatto anche quella strada. In tale momento non si vedevano che donne con intiere famiglie fuggire con canestri in testa; barrozze cariche di suppellettili per porsi in salvo ecc. S'ignora se e quanti morti e feriti vi sieno stati.

#### IV

*Ordine del giorno del gen. Pinelli.*<sup>4)</sup> – Il mag. gen. Ferdinando Pinelli già comandante la colonna mobile della provincia dell'Aquila ed ora comandante la colonna mobile degli Abruzzi e dell'Ascolano, ai 3 di febbrajo in data di Ascoli diresse il seguente ordine del giorno agli

«Ufficiali e soldati! La vostra marcia fra le rive del Tronto e quelle della Castellana, è degna di encomio. S. E. il ministro della Guerra se ne rallegra con voi. Selve, torrenti, balze nevose, roccie [sic] scoscese, non valsero a trattenere il vostro slancio; il nemico mirando le vostre penne sulle più alte vette de' suoi monti, ove si teneva sicuro, le scambiò per quelle dell'aquila savojarda, che porta sulle sue ali il genio d'Italia. Le vidde, impallidì e si diede alla fuga.

Ufficiali e soldati! Voi molto operaste, ma nulla è fatto, quando qualche cosa ancora rimane da fare. Un branco di quella progenie di ladroni ancora s'annida fra i monti, correte a snidarlo e siate inesorabili, come il destino. Contro nemici tali, la pietà è delitto; vili e genuflessi, quando vi vedono in numero; proditoriamente vi assalgono alle spalle quando vi credono deboli e massacrano i feriti. Indifferenti ad ogni principio politico, avidi solo di preda e di rapina or sono i prezzolati scherani del vicario, non di Cristo, ma di Satana; pronti a vendere ad altri il loro pugnale, quando l'oro carpito alla stupida credulità dei fedeli non basterà più [sic] a sbramar le loro voglie. Noi li annienteremo, schiaccieremo [sic] il sacerdotale vampiro, che colle sozze labbra succhia da secoli il sangue della madre nostra; purificheremo col ferro e col fuoco le regioni infestate dall'immonda sua bava e da quelle ceneri sorgerà più rigogliosa la libertà anche per la nobile provincia ascolana.

<sup>4)</sup> Relativo al polizzino n° 6A del 9 febbraio.

Il maggiore generale comandante la colonna mobile degli Abruzzi e dell'Ascolano Ferdinando Pinelli

V

*Protesta degli studenti dell'Università romana al card. Altieri arcicancelliere*<sup>5)</sup>  
- All'Em.mo Sig. card. Altieri, arcicancelliere della università romana. Conosciutosi che l'Em.za vostra erasi finalmente decisa a far sentire la sua voce come arcicancelliere di questa università, ci attendevamo che l'Em.za vostra investita dell'alto grado di cardinale di S. Chiesa e di sacerdote avesse proferite parole di moderazione, di carità, di pace. Ma la notificazione del 19 febbraio è stata per noi di amaro disinganno e l'Em.za vostra ha voluto provare anche una volta di aver compito a Vienna la sua carriera diplomatica.

Senza tener conto dell'idea dispotica, con cui ella esordisce, quasi che per segnalato favore e non per dovere, abbia in quest'anno autorizzato il corso universitario, due abbagli manifestissimi vi campeggiano, cioè l'agitazione di cui oggi l'università è teatro, sia il fatto di pochi e che sia da estraneo impulso eccitata. Errori gravissimi in cui vivono, o bramano vivere anche gli altri di lui colleghi: errore che ha invaso tutta la macchina governativa e che è causa delle già patite, non che delle sovrastanti sciagure...

No, Eminentissimo, non sono pochi, ma è la grande maggioranza degli studenti, che preoccupati al pari degli altri cittadini, dall'idea di patria e di nazionalità diedero opera di proprio moto e senza consiglio ed intervento di estranei a quelle dimostrazioni patriottiche, tanto severamente punite in alcuni dei nostri colleghi creduti colpevoli!!

I *pochi* furono quelli che le avversarono, i cui nomi vennero appunto segnalati nella protesta che l'Em.za vostra ha voluto qualificare d'illogica ed insensata...

A fronte del linguaggio con cui venivano stigmatizzate [sic] le nostre giuste querele, pur ci attendevamo di rinvenire nel seguito dell'avvenuta notificazione, se non un assoluto oblio del passato, una qualche traccia almeno di benevola indulgenza, ponendo mente che nella giovinezza non sempre prevale il freddo calcolo alla ragione. Ma che? Vi trovammo invece più decisa ed inasprita la minaccia e quasi che non fossero già privati del beneficio della istruzione per fatto della stessa Em.za vostra ben più di venti giovani ed altri di essi gettati anche in prigione, si dichiara decisa di procedere quasi cosa nuova, a tal sorta di punizione dicendo di conoscer *tutto* sapere i nomi dei colpevoli e che a carico loro non so-

<sup>5)</sup> Il documento è inserito dopo il polizzino del 23 febbraio e nell'indice redatto da Roncalli è segnalato al n° 8C.

lo, ma anche contro i *sospetti* procederebbe!!! Se con tali elementi possa essere ricondotta la calma nella mente di giovani irritati da ripetuti oltraggi, Roma ne farà giudizio. Intanto l'Em.za vostra esca d'inganno riguardo a supposte influenze estranee; sappia che le nostre proteste e dimostrazioni muovono dalla nostra sola e libera volontà allo scopo di palesare ognor [sic] più quali siano i veri sensi del corpo universitario romano.

Roma 28 febbraio 1861.

Gli Studenti.

## VI

*Discorso pronunziato da S.M. Vittorio Emmanuele nella solenne apertura del Parlamento italiano ai 18 febbrajo 1861*<sup>6)</sup> - Signori Senatori, Signori Deputati! Libera ed unita quasi tutta, per mirabile ajuto della Divina Provvidenza per la concorde volontà de' popoli e per lo splendido valore degli eserciti, l'Italia confida nella virtù e nella sapienza vostra.

A voi si appartiene il darle istituti comuni e stabile assetto. Nello attribuire le maggiori libertà amministrative a popoli, ch'ebbero consuetudini ed ordini diversi, veglierete perché la unità politica, sospiro di tanti secoli, non possa mai essere menomata.

L'opinione delle genti civili ci è propizia; ci sono propizii gli equi e liberali principii che vanno prevalendo nei consigli di Europa. L'Italia diventerà per essa una guarentigia di ordine e di pace, e ritornerà efficace strumento della civiltà universlae.

L'imperatore dei francesi, mantenendo ferma la massima del non-intervento, a noi sommamente benefica, stimò tuttavia di richiamare il suo inviato. Se questo fatto ci fu cagione di rammarico, esso non alteri i sentimenti della nostra gratitudine, né la fiducia nel suo affetto alla causa italiana.

La Francia e l'Italia ch'ebbero comune la stirpe, le tradizioni, il costume, strinsero sui campi di Magenta e di Solferino un nodo, che sarà indissolubile.

Il governo ed il popolo d'Inghilterra, patria antica della libertà, affermarono altamente il nostro diritto ad essere arbitri delle proprie sorti e ci furono larghi di confortevoli ufficj, dei quali durerà imperitura la riconoscente memoria.

Salito sul trono di Prussia un leale ed illustre principe, gli mandai un ambasciatore a segno di onoranza verso di lui e di simpatia verso la nobile nazione germanica la quale, io spero, verrà sempre più nella persuasione che l'Italia costituita nella sua unità naturale, non può offendere i diritti e gl'interessi delle altre nazioni.

<sup>6)</sup> Il documento è inserito dopo il polizzino del 23 febbraio e non è segnalato nell'indice.

Signori Senatori, Signori Deputati! Io son certo che vi farete solleciti a fornire al mio governo i modi di compiere gli armamenti di terra e di mare. Così il Regno d'Italia, posto in condizione di non temere offesa, troverà più facilmente nella coscienza delle proprie forze la ragione dell'opportuna prudenza.

Altra volta la mia parola suonò ardimentosa essendo savio così l'osare a tempo, come lo attendere a tempo. Devoto alla Italia, non ho mai esitato a porre a cimento la vita e la corona; ma nessuno ha il diritto di cimentare la vita e le sorti di una nazione.

Dopo molte segnalate vittorie, l'esercito italiano, crescente ogni giorno in fama, conseguiva nuovo titolo di gloria espugnando una fortezza delle più formidabili. Mi consolo nel pensiero che là si chiudeva per sempre la serie dolorosa dei nostri conflitti civili.

L'armata navale ha mostrato nelle acque di Ancona e di Gaeta che rivivono in Italia i marinai di Pisa, di Genova e di Venezia.

Una valente gioventù, condotta da un capitano che riempì del suo nome le più lontane contrade, fece manifesto che né la servitù, né le lunghe sventure valsero a snervare la fibra dei popoli italiani.

Questi fatti hanno ispirato alla nazione una grande confidenza nei proprii destini. Mi compiaccio di manifestare al primo Parlamento d'Italia la gioja che ne sente il mio animo di re e soldato. Vittorio Emmanuele.

## VII

*Lettera degli studenti dell'Università romana al professore Rudel del 2 marzo 1861*<sup>7)</sup> - Sig. prof. Rudel,<sup>8)</sup> dopo l'ignobile linguaggio con il quale ella osò in pubblica scuola qualificare gli atti politici avvenuti in questa nostra Università, il corpo degli studenti non può non dichiararsi altamente offeso della sua condotta e notificare all'intera città com'ella dimenticando di essere italiano abbia vilmente oltraggiato gli studenti che si trovarono presenti alla dimostrazione politica avvenuta lo scorso giovedì nel teatro anatomico di questa Università, sfidando a mostrarsi ch'ella credeva esserne l'autore per poscia farne una nuova vittima dell'ira clericale.

Sappia intanto sig. professore che l'intero corpo universitario siccome autore è anche responsabile di qualunque fatto politico avviene nell'Università, e non

<sup>7)</sup> Inserita dopo il polizzino del 23 febbraio, compare col n° 8D nell'indice dell'anno 1861.

<sup>8)</sup> Secondo Ghiron e Ambrosi De Magistris, il Rudel «era stato liberale nel 1848» e «divenne poi uno de' più caldi sostenitori del governo pontificio, del quale faceva continui elogi nella sua scuola, ove si recava sempre armato di due pistole che poneva sulla cattedra, a freno o a minaccia degli studenti».

già gl'individui com'ella sembra credere. Ed è a questo corpo universitario che dovrà ella render ragione dell'oltraggio fatto dalla pubblica cattedra al patriottismo dei suoi studenti, non che dell'intiera Università. Roma 2 marzo 1861. Gli studenti dell'Università romana.

## VIII

*Il Comitato nazionale ai romani raccomandando la moderazione promettendo Roma per capitale*<sup>9)</sup> – Romani! La indignazione pubblica destata dalle ultime ingiustizie e vessazioni governative, obbligano il Comitato nazionale romano ad invitarvi nuovamente a serbar l'ordine e la moderazione ed a non farvi trasportare da uno sdegno che sebben giusto, potrebbe essere intempestivo. Il procedere del governo papale, non è nuovo per alcuno: sua base fu sempre la ingiustizia, la violenza. Ma tranne il danno particolare di ottimi ed onorati cittadini, questo procedere giova alla santità della nostra causa; né forse saremmo pervenuti a quanto coll'ajuto divino ottenemmo, senza la matta bestialità del governo pontificio, che nella ebbrezza di un fatale acciecamen-  
to [sic], ebbe cura di suscitare contro a se il sentimento pubblico di tutta Europa e la coscienza di tutti gli uomini onesti. Il popolo di Roma sia tranquillo e fidente: l'Italia è costituita in nazione, e la nazione ha fissato il destino di Roma, chiamandola ad occupare quel posto che le assegnano le sue glorie e le sue larghe sventure. Né astuzia di scellerati maneggi, né violenza di folli persecuzioni la impediranno. Simile allo stolto, che si uccide per timore della morte vicina, il governo pontificio affretta con queste insanie la sua fine. Voi, o romani, manifestate abbastanza l'animo vostro: le vessazioni della polizia, gli appostamenti di truppe papali, i recenti ordini sanguinari di De Merode, le disposizioni d'inferocire sul popolo in caso di qualsivoglia assembramento, nulla varrebbero se fosse necessario l'esporsi a sacrificj di sangue; ma l'Italia non chiede questo da voi e vi chiede invece calma e pazienza. Calma dunque e pazienza ancora per poco: se coloro che si dicono cattolici non han ribrezzo di continuare nelle ingiustizie e danneggiare senza alcun pro i loro simili, tocca a noi, figli della libertà e del Vangelo mostrare al mondo che siamo veramente degni di uscire da tanta servitù da noi sopportata con animo forte e civile.

Roma 22 febbrajo 1861.

Il Comitato nazionale romano.

<sup>9)</sup> Nell'indice questo documento compare al n° 10A.

## IX

*Inno della truppa pontificia al S. Padre*<sup>10)</sup>

Al clangore di trombe guerriere  
del più grande de' regi al cospetto,  
del soldato s'accende il pensiero,  
del soldato rinfiammasi il cor!  
E sublime s'innalza dal petto  
la canzone di fede e di onor.  
La corona che il capo ti cinge  
Noi giurammo protegger col brando,  
e del giuro, che tutti ci stringe,  
o Signore, terremo la fe'.  
Sull'arena de' forti pugnando  
noi siam pronti a morir per te  
Re de' regi, vicario di Dio,  
che ti guida fra tanta procella,  
il prodigio che n'offri, o gran Pio,  
tutto il mondo spiegare non sa.  
Tosto sorgere in cielo la stella  
tutto il mondo stupito vedrà.  
Passeranno la terra ed il cielo  
ma di Dio non passa l'accento,  
della sposa il Santissimo velo  
no, l'Eterno squarciar non farà.  
Ad un guardo, ad un soffio a un accento  
la falange d'abisso cadrà.  
Viva Pio! Dal mare e dal monte  
sorga il grido dei figli fedeli,  
la corona che cinge sua fronte  
non si strappa ... la regge il Signor.  
Chi resiste al monarca dei Cieli?  
Cosa è l'uomo d'innanzi al Signor?

<sup>10)</sup> Allegato al polizzino del 22 giugno.

*Rapporto delle carceri nuove sul condannato a morte Cesare Lucatelli. Sera dei 20 settembre 1861.*<sup>11)</sup> – Giusta le disposizioni di mons. Benvenuti procuratore del Fisco e della R.C. Apostolica, si è intimata la sentenza della S. Consulta alle ore 11 di questa sera a Cesare, fu Antonio Lucatelli romano, di anni 37, facchino, omicida del gendarme pontificio Francesco Velluti per ispirito di parte. Egli all'intimo cursorile d'innanzi la conforteria delle carceri nuove si è espresso che ne ringraziava e che era per accettare la condanna con tutto coraggio. Entrato nella conforteria, mentre dai sigg. confratri di S. Giovanni Decollato veniva abbracciato, si è dato ad espressioni ingiuriose verso i giudici e verso gli stessi confratri, come che questi ultimi non più oggi rivestiti di facoltà a grazie. Ora il Lucatelli sta tutto riconcentrato in se e in una tale impassibilità e ritrosia ad atti religiosi, chiedendo soltanto di essere lasciato tranquillo. Questo è lo stato delle cose fino adesso che è l'un'ora dopo mezza notte.

*21 settembre.* – Con dispiacere si riferisce che oramai le ore 4 del mattino in cui si traduce all'ultimo supplizio Cesare Lucatelli, persiste nel niuno ravvedimento adonta [sic] d'ogni sforzo ed indefessa cura dei sigg. confratri di S. Giovanni Decollato e dei RR.mi mons. Corazza p. Pio passionista e superiore degli scalzetti.

Da notizie particolari si ha che nell'entrare nella conforteria sputò sul viso ad un gendarme. Invitato dai confortatori a convertirsi rispose sempre che non poteva accusarsi d'un delitto che non aveva commesso; ch'egli credeva in Dio, in Maria, nei Santi, ma non nei preti. Per due volte richiese di rivedere il suo fratello che è condannato a 20 anni per ... e trovasi nelle carceri nuove, ma gli fu negata la grazia. Chiese similmente di parlare con un certo Apolloni precettato politico, uscito ultimamente dal carcere, ma gli fu negato. Fumò quattro zigari.

Nell'essere tradotto al patibolo con la carrozza, scortato da cavalleria, lungo lo stradale e specialmente presso Campo di Fiore e piazza Farnese gridò *Popolo mio salvatemi che io sono innocente*. Quindi gridò spesso volte *Viva l'Italia. Viva Vittorio Emmanuele*.

Giunto presso la Madonna de' Cerchj e disceso dalla carrozza rinnovando gli schiamazzi di essere innocente e le imprecazioni contro i preti, giudici e gli evviva all'Italia ecc., i tamburi e le trombe si fecero suonare per impedire che le sue parole fossero ascoltate.

Allora proseguendo nel suo contegno, pieno di coraggio marciò a passo militare sino al palco. Asceso sul medesimo con piede fermo guardò la mannaia, rivolse altre grida verso il popolo, che restarono confuse dai tamburi e ricusando qualsiasi ajuto del carnefice, di per se sottopose la testa, quale all'istante rimase recisa.

<sup>11)</sup> Allegato al polizzino del 21 settembre.

Poco dopo fu affisso il ristretto della sentenza e la polizia ordinò di sorvegliare perché non venisse deturpato.

Del resto si dice che il Lucatelli non sia stato il vero uccisore e sianvi molti testimonj oculari i quali abbiano veduto l'autore fuggire tra la folla verso via Carrozza e gettare in una cantina il pugnale; altri abitanti sul luogo dove avvenne il fatto e che erano ai balconi assicurano che il Lucatelli colluttante trovavasi nella parte opposta dove fu ucciso il gendarme; che in fine tanti testimonj oculari ammessi nel processo (27) non sembrare possibili in un momento di tumulto e di agitazione e di generale fuga; se pure i presenti dovevano essere del partito fazioso ed allora favorevoli al Lucatelli, se del partito dell'ordine, escluso che fossero gendarmi la cui deposizione non sarebbe attendibile in faccia alla legge non avrebbero avventurato una loro testimonianza sotto la pressione di un altro pugnale.

## XI<sup>12)</sup>

### A) *Sonetto. La politica presente paragonata a tempi di Mosè*

Sentite se ve carsa er paragone:  
er tempo nostro è quello de' Moisene:  
Manuello è Mosè: questo va bene,  
e la terra promessa, è l'annessione.  
Er vicario de Cristo è faraone:  
gli tagliani, l'ebrei colle catene.  
Er nuvolo de' foco, che vedene  
fa' ar popolo la strada, è Napulione.  
Li maghi so' li vescovi e prelati;  
Cavour e Garibaldi, li fragelli:  
er popolo egiziano, preti e frati.  
Come Mosè, Manuello s'è mosso  
pe' liberane tanti poverelli:  
adesso stanno ar passo der Mar Rosso  
(16 feb. 1861)

### B) *Allocuzione in satira.*<sup>13)</sup>

Venerabili fratres, nos non habemus plus fazzolettos ad asciugandas lacrymas et ad associandum nasum super peccata filiorum nostrorum traviatorum

<sup>12)</sup> Le satire riprodotte di seguito si trovano nel vol. 378 del MCRR.

<sup>13)</sup> 3 marzo 1861. Si dice desunta dall'*Arlecchino*, giornale [N.d.Roncalli].

... Mappata faziosorum qui scappati sunt a casa diaboli, habent rovesciatos tronos granduci, ducessae et duchini et etiam vecchium tronum bubbonicum, super quem nos assettati sumus in quarantanovem!

Lucifer Peppus, Satana Cialdinus et exercitus diobulorum eorum habent nobis pappatum Marcas et Umbrias et habent fattum unum bocconum nostrae valorosissimae armatae, quae squagliata est ut per incantum ad primas schiopettatas inimici nostri!

Et nos, quando rimasti sumus cum quator homines et unum caporalem, habemus dictum «Deus habeat illos in gloria!» et habemus zeccatum medaliam valoris per soldados nostros qui valorosamente scappaverunt!

Sed tiepitem nostrum continuit semper, propterea quod videmus nostrum amicum Cicillum reductum quasi lucertula in pertusum Cajetae et nos non potemus ajutare eum nisi cum sacchibus beneditionum, quae sunt pampuliae contra bumbas et cannonatas!

Venerabili fratres: mihi non restat in hoc statu rerum alia risursa, nisi mandare ad maloram totos inimicos nostros, et augurare illis un chiuppum in cannam, unam febbrem malignam, un toccum apoplecticum, un horam petriatae inter vicum ostrictum et alios compliments ejusdem generis ut finiscant unam voltam per semper rompere nobis devotionem: quia nos arrivati sumus cum spallas ad murum.

Nos non habemus amicum nemmenum don Proclamavit, qui continuat restare Romam non in qualitate protectoris nostri, ut ille fingit, sed per tenere nos in caraborzolas, sub pretexto protectionis!!! Mille gratias protetionis! Perbaccum... melius sariat si nobis levasset incomodum.

Ad testimoniandam hanc lamentationem, quae obligat nos ad consummare fazzolettos et tempus, nobis non restat in hac lagrimarum valle, unum solum granum in saccociam! Facit aquam pipae, sicut dicunt napolitani.

Ergo, fedelissimi nostri mandate nobis ad plus prestum possibile unam bonam quantitatem pacuniae et mementate vos, quia bancum Sancti Patri scassatum est et sine denario non possumus cantare missam...

Ergo repeto, mandate pecuniam et subito.

Et ego mando vos beneditionem. Et nunc et semper in secula, seculorum. Amen.

C) *Un trasporto in fretta.*

Ho fretta: quanto vuoi? Paoli tre

Andiam ... via Paradisi; attività.

Non dubiti, signor, lei vedrà che

Al più in dieci minuti giungerà.

Va ben. Si arresta il legno, e che cos'è?

Passa di capre lunga quantità ...

Leggo intanto più carte ivi da me;  
le metto in ordin proprio come va.  
Si ferma ancor? Barrozze son di fieno,  
che pel solito due dozzine sono ...  
volta? Ei volta, si passa un quarto almeno.  
Torna in dietro e perché tutto è sbarrato:  
ma che ti fai cocchier? Signor perdono.  
Ho fretta, dissi, e un gran tempo è passato  
Oh Dio sia ringraziato!  
E il numero qual è? Credo sia il sei.  
Smonti, ma non è qui ... qui disse lei  
Chi sa che ti farei ...  
Via Paradisi, e non del Paradiso  
Ho detto buonzitello ... mi guardi fisso,  
e te la pigli in riso?  
Che flemma! Io presi il legno per far presto  
Ne mi giova il teston: che modo è questo  
Io son fuor di sesto.  
Pazienza andiam ... e dall'arco de' Pantani  
Batte il timon, si spezza ed io che ai cani  
Neppur fò male ... in mani  
Del cocchier tre giuli allor versai  
E a pie' via Paradisi io me ne andai.

D) *In occasione della morte del conte di Cavour. Tarantella*

Vedi se la sommunica fa effetto?  
Er conte de Cavour faceva er matto  
Ja preso un' accidente, poveretto.  
Ar primo ed ar seconno l'ha scampata  
Ar terzo je restò la panza vota  
Povero conte l'ora jè sonata!  
Quanno arrivone er conte, vie' più drento,  
Er diavolo je disse ar primo incontro  
Vie' qua che te daremo er sei per cento.  
Vorterre e Robespierre se l'incollarono  
Lo fecero girare per l'inferno  
E in testa je ce misero un ber corno.  
Arrigo d'Inghilterra, e poi Lutero  
Lo fecero rajà come un somaro  
E je ordinarono subito un cristiero.  
De Sorferino i morti e de Magenta

Incontro je venivano a millanta  
E je tirorono un piatto de polenta.  
Cavour cominciò a strillane ajuto,  
Quanno se sente tutto imbrodolato  
Embè, che strilli mò, becco cornuto?  
De fa er bravaccio ar monno or hai finito  
Per te qui all'infernaccio ci hai mandato  
E tu stacce a fa er numero compito.  
Ma che compito? Allora Pluto strillone,  
qui giune anche Vittorio c'ha da stane  
e insieme con Vittorio er capoccione  
anzi ho penzato ar loco pe' Peppino  
che adesso stà a Caprera a fà l'indiano  
E ho invitato pure er sor Gioacchino.  
Qui c'è per tutti e non se paga gnente  
E penserà a portarmeli davanti  
O una palla, o uno stocco, o un accidente.

*Sulla morte di Cavour. Sonetto*

Rotta de' collo! E uno all'infernaccio!  
Ma aspettate un pochetto e po' per Dina  
Me direta, se Dio se li cucina  
A pezzi a pezzi, com'er gallinaccio.  
Marà che ci pretenne, fà marciaccio:  
a Gigi je se fracica la spina;  
la testa da de vorta alla regina  
e la mastica male Vittoriaccio  
Garibaldi, che ha fatto er Rodomonte  
L'accucciato una febbre maledetta:  
Pepoli fa la merda dalla bocca:  
in sustanza sti cani vanno a monte  
e per me no li piango nà saetta:  
faccia presto chi può e sotto a chi tocca!

*E) Rassegnazione cristiana. Sonetto*

Ecco qua! Quanno meno ce se pensa  
Ce vie' addosso una nespola e se more;  
embè! ... sia sempre quer che vo' er Signore;  
che ce potemo fà? Ce vo' pacenza.  
È un gran danno, lo sò, per una potenza  
Perde un ministro ... un re, un imperatore,

ma gni cristiano ha da indispone er core  
a tutto ciò che fà la Provvidenza.  
Jeri se ne arriccorse uno sortanto,  
ma si oggi, o domani, o poco dopo,  
vorrà l'antri ... non guardi er nostro pianto.  
Dar passo ar trotto, e dar trotto ar galoppo,  
già che cè, tiri via ... che pe' noi tanto  
non ce parerà mai de' curre troppo.

F) *motto satirico. Giugno 1861*

Dal dì che al ciel  
Vi ribellaste, o Preti,  
perdeste l'r  
e diveniste Peti

H)<sup>14)</sup> *La permanenza dei francesi in Roma*

Si fece similmente un'altra satira relativamente alla permanenza della guarnigione francese. È la seguente:

chirichì, chirichì  
son dieci anni che state qui  
a servire due padroni  
levatevi ora da minchioni

I) *Paragone tra il 1° pontefice S. Pietro ed i successori*

Der Vaticano  
In sur portone  
Sta scritto a tante  
De lettrone  
Qui er bianco è nero;  
Zero er talento  
Gnente er Vangelo:  
Tutto l'argento  
Povera Roma!  
Tu che regina

<sup>14)</sup> La satira indicata nell'indice dell'anno 1861 con la lettera G non è stata riprodotta perché è la stessa inserita nel polizzino del 21 settembre 1860.

Fosti der monno  
Oh! Sei carina!  
Era er tu nome  
Quar sole chiaro;  
Mo', se' d'Uropa  
Er monnezzaro  
Tutti li ladri  
Li birbaccioni  
Chi senza scarpe  
Senza carzoni  
La vanno a toppe  
Pe la difesa  
(Nun ce ridete!)  
De madre Chiesa  
Se giù scennesse  
Quell'omo vero  
Che su ner cielo  
Fa er chiavettaro  
Fra i papi e lui  
Io ver prometto  
Che ce sarebbe  
Sto ber duetto:  
«Io venni a Roma  
Senz'ave' n'ette  
Tutto stracciato  
Senza carzette  
Er sol tesoro  
Che c'avess'io  
Era la rete  
La barca e Dio  
Vo' de la barca  
De la mi rete  
Se pò sapene  
Che fatto avete?  
A me sta in testa  
Che pe trovalla  
En fonno ar fiume  
Bigna pescalla  
I me n'annavo  
A la osteria  
Senz'ave' n' cane  
Pe compagnia

E li magnavo  
Na frittatina  
Mezza fojetta  
N'insalatina  
Vo' gnocchi, creme  
Fettuccie ar burro  
Fate na panza  
Come n' tamburo  
Fra li rasoj  
Rum, acquavita  
Passate in sborgne  
Tutta la vita  
Io passeggiavo  
Sempre a pedagna  
Non mai paranza  
Non mai cuccagna  
E vo' n carrozza  
Cor vetturino  
Tutto encipriato  
Tutto paino  
Co' servitori  
In gran fardoni  
Cor fongo n testa  
Da Napojoni  
Benedicevo  
I' le mi gerbi  
Senza bisogno  
De complimenti  
E vo' carogne  
Sopra er sedione  
Portà ve fate  
Fin ar loggione  
Colli ventaj  
Con bardacchino  
Ammascherati  
Come Arlecchino  
I' se incontravo  
Li poverelli  
L'accarezzaro  
Più che fratelli  
Vo', dite, ar vede  
Quarche straccione

More ammazzato!  
Daje er boccone  
Io lo spiegavo  
Com'è er Vangelo;  
Ma vo' ce date  
Er contrapelo  
Ero der debole  
Er difensore  
Vo' state sempre  
Cor vincitore  
Sarebbia forse  
Per umirtane  
Che la ciavatta  
Fate baciane?  
Avete preso  
Li cristiani  
Pe' leccazampe  
Come li cani!  
Alla banniera  
Der Redentore  
Ho conservato  
Sempre er candore  
Mo, in mano vostra  
La poveretta  
Pare lo straccio  
De le cassette  
Fra li cristiani  
Se c'era guerra  
Strillavo io subito  
La pace in terra  
Vo' se cie foco  
Da piede ar tetto  
Pare c'annate  
Proprio in guazzetto  
I' predicavo  
Pena a chi pecca  
Pe' vo' la Chiesa  
Fatta n'a zecca  
Chi cià dendini  
Fosse n'ebreo  
Se paga bene  
È n'agnus Dei

Pe voi è niente  
 La chiesa eletta  
 Li Santi bestie  
 Cristo puzzetta  
 E mo cercate  
 Fra de de Dio  
 De fa bajocchi  
 In nome mio  
 Pe mette er ferro  
 Ai fij n mano  
 E sparge n' fiume  
 De sangue umano?  
 Se nun fenite  
 Ver dice Pietro  
 Ve dò n' frega  
 De carci dietro  
 Ah non sentite  
 L'aria che fila?  
 Temp'è da fane  
 Er marco sfilà  
 Mejo è de chiude  
 Bottega affatto  
 Che de lasciàlla  
 En bocca ar gatto»  
 E qui cor dito  
 Arzato, e in viso  
 Tinto de' foco  
 Der Paradiso  
 Tutto arrabiato  
 Disse «Imbrojoni  
 Sfardate subito  
 For da cojoni»  
 Quinni ripreso  
 Er divin volo,  
 la pippa accenne  
 e zompa ar celo.

L) *Scherzo del Saventino sulle note musicali.*

L'Austria piena di debiti abborrisce il  
 La Prussia sempre indecisa non dice mai  
 Il Papa fa gli ultimi sforzi per esser

Do  
 Sì  
 Re

L'Inghilterra in qualunque questione risponde	Mi
L'Italia guarda Roma e Venezia e dice	La
Il Temporale per non cadere vorrebbe fermare il	Sol
E in mezzo a tante ciarle la sola Francia	Fà

M) *Febbrajo 1861*. Ultimamente si fece una satira. Si dipinse sopra la parete di una contrada di Roma un somaro e sotto leggevasi

«Quando quest'asino cacherà zecchini  
allora Gaeta, sarà presa da Cialdini».

Dopo la caduta di Gaeta vi fu scritto appresso:

«L'asino cacò, e per lo sforzo langue:  
ora tocca ai preti a cacar sangue».



## INDICI



N° 1 – 1° *gennajo*: Regali del re di Napoli al Papa ecc. Re di Prussia in Roma; attesa di altri sovrani. Teatri, apertura. Altieri, vendita di libreria. Chicca granatiere, omicidio. ... cameriere del card. Barberini, morte improvvisa.

N° 2 – 8 *gennajo*: Papa, aneddoto fuori porta Portese. Infanticidio nel palazzo Madama. Re di Prussia, sulle etichette col Papa; idem, incontro casuale col Papa; idem aneddoto alla piazza del Gesù; idem, visita dei nepoti al Papa. Ranuzzi curiale, morte. Alibrandi e Filippini, morte. Villani professore, morte.

N° 3 – 15 *gennajo*: Furto all'orefice Masotti. Fratoni milite, omicida. Mazzetti, casamento, loggia caduta. Freddo, gradi. Strade ferrate, lavoranti licenziati. Discorsi parlamentari franco-sardi, impressione. Bologna, persecuzione ai fumatori. Austriaci, voci di ostilità per Ancona e Ferrara. Omicidio ignoto. Regina di Spagna, voci sulla venuta. Re di Prussia, soddisfazione del suo soggiorno in Roma.

N° 4 – 22 *gennajo*: Areonauta francese, ascensione di una pecora, satira. Granduca di Toscana, arrivo; visita al Papa; idem al re di Prussia; idem, pranzo al Vaticano; partenza. Verdi maestro, motto politico sulle di lui iniziali. Maciotti monsignore, morte. Golia mons. delegato di Velletri, sulla di lui partenza.

N° 5 – 29 *gennajo*: Gendarmi, insulto di altri militi. Granduchessa di Russia, ribaltatura. Pentini conte, insultato al Pincio. Cavalli fuggiti a Ciocci, aneddoto.

N° 5 A – 29 *gennajo*: Ambasciatore di Francia, ballo. Lovatelli conte e Caetani figlia, capitoli. Scerra monsignore e Baglioni conte, morte. Monaco monsignore, assessore del S. Uffizio; malcontento di tale nomina.

N° 6 – 5 *febbrajo*: Rissa ed omicidio in piazza dell'Oca. Angelini sensale, borseggio. Passaglia gesuita, uscito dalla Compagnia; dimostrazione al medesimo. Benaglia esattore della Consolazione, furto e fuga. Palestrina, scavi; rinvenimento di oggetti d'oro ecc. Principe di Galles, arrivo. Rapina in via Barbieri. Brasile, incaricato, ballo. Generale francese, ballo. Diligenza pontificia, assalto.

N° 7 – 12 *febbrajo*: Re di Prussia, incontro col Papa. S. Giovanni in Laterano, soffitto, riparazioni. Di Pietro mons., promozione alla porpora.

N° 8 – 19 febbraio: Mariani, borzeggio; fermento; borsarolo in berlina. Di Pietro, sul ricevimento. Verdi, musica *Un ballo in maschera*; fanatismo; prezzo di biglietti ecc. Carnevale, permesso di maschera in viso.

N° 8 A – 21 febbraio: Trama di bombe, arresti.

N° 9 – 26 febbraio: Benignetti chirurgo, morte. Ambrosini, caduta. Asili infantili, ballo. Papa, aneddoto delle ucelliere. Sul ritiro delle truppe francesi, voci. Balli, inviti. Palchi dei barberi rinnovati; spesa. Grazioli duca, festa di congedo dal suo palazzo.

N° 9 A – febbraio: Belve, audacia del direttore.

N° 10 – 5 marzo: D'Azeglio, venuta, progetto di dimostrazione. Ambasciatore di Francia, ballo, intervento di un sovrano di Abissinia. Regina di Spagna, ballo in costume. Sulla partenza delle truppe straniere. Sul carnevale, dettagli; disgrazie. Rospigliosi principe, rovesciato da un carro. Brancadoro mons., morte. Cavalli sacerdote, rapinato.

N° 11 – 12 marzo: Sul carnevale. Regina di Spagna, cena. Segretario di Stato, pranzo diplomatico. Congregazione cardinalizia avanti al Papa. Sul carnevale (foglio separato).

N° 12 – 19 marzo: Forlì, dimostrazione politica al veglione. Foligno, dimostrazione politica. Ambasciatore di Francia, udienza dal Papa. Aquaroni, computista di S. Michele, morte. D'Azeglio, udienza dal Papa. Re di Prussia, partenza. Rosi, esattore di S. Giacomo, vuoto di cassa.

N° 13 – 26 marzo: Bogliasco sacerdote, morto nel carcere. Volontarii nelle Romagne. Romani volontarii. Antonelli, voci di rinunzia e successori. Margarucci cav., morte. Strada ferrata, corsa di esperimento; dono di pesce al Papa. Luzi maestro di casa Chigi, morte.

N° 14 – 2 aprile: Masotti orefice, uccisione; dettagli. Omicidio. Zollern (di) conte, incontro col Papa. Schmidt colonnello, incaricato di reclutamento. Ambasciatore d'Austria, pranzo al principe di Galles. Sul cambio di Benevento, voci. Rospigliosi principe, peggioramento.

N° 14 A – 2 aprile: Masotti orefice, dettagli sulla uccisione.

N° 15 – 9 aprile: Fucilazione di un milite svizzero. Monti arcidiacono di Senigallia, morte (16). *Giornale di Roma*, distribuzione a cardinali. Volontarii romani, partenza per Piemonte. Diserzione nelle Marche. Strada ferrata di Civitavecchia, corse di esperimento. Rospigliosi principe, morte.

N° 16 – 16 aprile: Anniversario del disastro a S. Agnese. Benedizione del Papa per il re di Napoli infermo; preci ordinate dal Papa per il suddetto. Concistoro di vescovi. Volontarij studenti; Baladelli figlio tra i volontarij. Curci gesuita, esercizi dal principe di Roviano. Manifesto della strada ferrata di Civitavecchia; corse regolari.

N° 17 – 23 aprile: Volontarij, partenze. De Gregorio figlio tra volontarij. Volontarij statisti[ca], partenza e numero. Bologna, tumulto. Austriaci, ingrossamento a Bologna.

**N° 17 A – 23 aprile:** Amici, ministro del commercio, permesso di congedo. Generale francese, dimostrazione; arresti. Iscrizione politica a porta Portese. Dimostrazione al generale francese.

**N° 17 B – 23 aprile:** Scomparsa di fanciulli, tumulto in ghetto.

**N° 18 – 30 aprile:** Generale francese, liberazione degli arrestati. Papa, gita ad Ostia. Borzaroli americani, arresto. Dragoni pontificj sospetti di defezione; rivista.

**N° 18 A – 30 aprile:** Generale francese, avviso.

**N° 18 B:** Sposalizio della Testa con Milani.

**N° 19 – 7 maggio:** Volontarj, partenze; dettagli. D'Azeglio, scopo della sua venuta. Montini, arresto; sospetto dell'attentato a Napoleone. Ranieri, sacerdote, arresto. Moreni, sacerdote, ordine di arresto. Cesarini duca, partenza per Piemonte. Austriaci, apparecchio di ostilità in Ancona; trasferimento di sede delegatizia; proteste del Papa. Moti politici a Pesaro e Perugia.

**N° 19 A – 7 maggio:** Antonelli campagnolo, uccisione. Arrestati politici, precepto. Volontarj, partenza; studenti progetti di partenza; aneddoti. Principe di Galles, partenza.

**N° 19 B – 7 maggio:** Lippi mons., morte improvvisa. Cannonieri pontificj, arresto. Dragoni pontificj, contegno politico. Comm. Campana, commutazione di pena; accomodamento di passività; liberazione di Canestrelli, Seni ecc. ecc. Calzolaj volontarij, partenza; satira; altra pasquinata.

**N° 19 C – maggio:** Volontarj, partenza; dimostrazione; sovvenzioni ai medesimi della Sardegna. Stampa clandestina, affissione. Soldati di linea, arresti. Gennaraccio di Trastevere, ammonito dal generale francese. Ancona in stato di assedio.

**N° 20 – 14 maggio:** Diserzione di austriaci in Ancona. Diserzioni nelle Legazioni. Disagii dei volontarj nel Piemonte. Volontarij partenze di Baroni, Suscipj ecc. Pasquinata sopra due piatti. Fabiani, arresto per falso recapito. Pranzi di congedo ai volontarj.

**N° 20 A – 14 maggio:** Ancona, stato di assedio tolto. Volontarj esultanti per partenza. Disposizioni francesi alla stazione. Arresto di Bernard complice dell'attentato alla vita di Napoleone III. Sampieri cav., morte. Volontarj, numero dei partiti. Livorno, sbarco di piemontesi. Notizie della guerra. Aumento di truppe francesi in Roma. Batteria francese partita per Civitavecchia. Diserzione di finanzieri e militi di linea da Forlì, tra cui il domestico del vescovo. Estremi di vita del re di Napoli.

**N° 20 B – maggio:** Dettagli sulla reazione ideata da Gennaraccio; compromessa di mons. Borgia ecc. Incogniti forestieri recatisi dal Papa. Voci di disgusti tra il segretario di Stato ed il generale francese. Id. di disgusti tra il Papa ed alcuni card. Editto di estrazione di bestie bovine, cavalline ecc. Sulla estrazione de grani; guadagno fatto dal Silenzj.

**N° 20 C – 14 maggio:** Civitavecchia, aneddoto di volontarj. Arresto di un mendicante i mezzi per partire per la guerra. Casino francese, festa per i fatti d'arme. Ancona, eccessi degli austriaci.

N° 12 A<sup>1)</sup> – 19 maggio: Falconj abbate, questione nel caffè di Valle sulla politica di Napoleone. Dissertazione di svizzeri. Civitacastellana, aggressione. Ambasciatore francese, incarico d'officj per il Regno delle Due Sicilie. Ranelletti sacerdote, evaso dall'ergastolo. Grano, estrazione; proibizione d'estrazione. Pattuglie notturne.

N° 21 – 21 maggio: Dissertazioni. Reggimento estero, punizioni a sospetti di diserzione. Arresto di disertore svizzero. Sventura di un padre per inseguire il figlio a Civitavecchia con recapiti irregolari. Aneddoto di un impiegato della *Civiltà Cattolica* partito per la guerra. Dimostrazione dei volontarj.

N° 21 A – 21 maggio: Dissertazioni; ordine del giorno del generale De Gregorio. Rissa di un gendarme al caffè della Rotonda. Napoleone III a Genova; richiamo dell'ambasciatore da Roma; partenza. Partenza di truppa pontificia per Perugia. Mislei gesuita, parole di guerra. Volontarii, partenza (Petrocchi).

N° 21 B – 23 maggio: Rissa tra dragoni pontificj e francesi. Dimostrazione politica con canti notturni. Arresto alla stazione di volontarj con recapiti falsi.

N° 21 C – 27 maggio: Progetto di dimostrazione nel giorno di S. Filippo. Pranzi di volontarj; partenze; dimostrazioni ecc. Rissa tra alcuni individui.

N° 22 – 28 maggio: Bandiere tricolori inalberate dai volontarj nella strada ferata. Civitavecchia, arresto di alcuni che parlavano di Napoleone III. Reisach E.mo, fischiato. Francesi, bollettino della guerra festeggiato. Dimostrazione a S. Luigi de' Francesi al generale. Ambasciatore francese, ritorno. Falconj abbate, punito con esercizj. Gendarme pontificio arrestato dai francesi. Caffettieri compromessi per discorsi politici degli avventori. Caffè delle Convertite, diffidazione di un milite francese per il bollettino; Nardoni, accesso al caffè. Freborn console inglese, morte. Antonelli conte Angelo in Roma.

N° 22 A – 28 maggio: Abate Falconj per maldicenza contro Napoleone III agli esercizj. Visconti comm., episodio di matrimonio.

N° 22 B – 28 maggio: Pranzo di volontarj, intervento di francesi; precauzioni militari. Freschi pizzicagnolo, arresto per maldicenza contro Napoleone. Dimostrazione promossa dal casino francese per notizia telegrafica. Chigi principe, sospetto di raccogliere firme per il prestito all'Austria.

N° 23 – 4 giugno: Lupini fratelli, arresto come pagatori dei volontarj. Svizzeri disertori, arresto. Francesi, affissione di bollettini per i caffè, imprudenze di gendarmi pontificj nel distaccarli. Dimostrazione domenicale a S. Luigi. Artiglieri pontificj di Ancona, ritorno; diserzioni per viaggio; disarmo ai medesimi degli austriaci. Dragoni pontificj di Senigallia ritornati in Roma, diserzioni in viaggio. Satira «Giacomo piange, Giovanni ride». Volontarii con francesi, grida Viva l'Italia ecc.; card. Barberini, fischj. Passeggiata militare di volontarj; partenza. Congregazione cardinalizia. Annunzio di feste in caso di vittoria.

<sup>1)</sup> Per lo spostamento del n° 12A vedi la nota 84 a p. 46.

**N° 23 A – 4 giugno:** Svizzeri, rissa. Dimostrazione di *toletta* alla napoleonica. Affissione di bollettini, avvertenza dei francesi agli imprudenti. Chiusura di osteria dove si trattennero i volontarj. Furto al sarto in via Argentina. Sospetti di fischiare al Papa. Dimostrazione al generale francese. Entusiasmo per i bollettini della guerra. Attesa del ministro austriaco Bulmer, preparativi dell'ambasciatore.

**N° 24 – 6 giugno:** Assicurazione di gradi agli arruolatori di volontarj. Dettagli sulla partenza di volontarj. Mammucheri di Velletri, ribaltato. Passeggiata di volontarj protetta dai gendarmi francesi. Dimostrazione domenicale a S. Luigi. Coria, compagnia Pezzana, produzione *italianissima*; applausi. Dragoni, tentativo di diserzione.

**N° 24 A – 7 giugno:** Dimostrazione per la vittoria di Magenta; acclamazioni, lumi, dettagli ecc. Suicidio di Giuseppe Baffico facchino.

**N° 24 B – 8 giugno:** Avviso del generale francese che proibisce le dimostrazioni. Nota dei promotori per le offerte di spade a Napoleone e Vittorio Emanuele. Volontarj, nuove partenze; partenze di femmine volgari. Imprudenza di un gendarme pontificio che distaccò un bollettino della guerra. Suicidio di una femmina, dettagli.

**N° 23 C – 4 giugno:** Dimostrazione al generale francese al Pincio. Aneddoto di ladri. Progetto di dimostrazione al Papa. Partenza di volontarj. Rinforzi di truppa francese. Incaricato di Napoli, partenza.

**N° 24 C – 10 giugno:** Sulle offerte per le spade. Arresti alle strade ferrate di volontarj con falsi recapiti; liberazione per mediazione del generale francese. Note di offerte per le spade falsificate. Furto di cavalli a Civitavecchia. Partenza di volontarj.

**N° 24 D – 11 giugno:** Nuova dimostrazione. Illuminazione dall'incaricato di Sardegna; fanatismo; aneddoti. Aggressione notturna (Bigioli); altra a danno di un gen. francese. Volontarj ascolani. Diserzione da Narni. Volontarj, partenza. Bonelli duca e rettore della Consolazione, partenza coi volontarj.

**N° 25 – 11 giugno:** Livi sacerdote, arresto. Precettati per furti, arresto. Dimostrazione domenicale a S. Luigi. Franceschini maestro di casa Potenziani, furto; fuga. Congregazione cardinalizia, partecipazione del Papa sullo sgombrò degli austriaci da Ancona. Idem da Bologna. Dimostrazione politica a Napoli, dettagli.

**N° 25 A – 14 giugno:** Bologna, dedizione a Vittorio Emanuele; dettagli; congregazione cardinalizia. Volontarj, partenza. Diserzioni. Chigi in Bonaccorsi, malata. Gendarmeria pontificia, soprasoldo. Borzarolo rifuggito in chiesa S. Lorenzo in Lucina. Dandini assessore, sulla partenza.

**N° 25 B – 18 giugno:** Bologna, dettagli sugli avvenimenti politici; bollettino del generale francese sul suddetto oggetto. Movimento di Perugia. Conseguenze della fuga di alcuni presidi. Rieti, bandiera piemontese. Disposizioni del governo; partenza degli svizzeri per Perugia; avvenimenti nella marcia; preparativi di difesa dei perugini. Legato di Bologna, partenza; an-

aneddoto di diserzione della scorta dei dragoni. Impressione di Roma per gli avvenimenti suddetti. Cannoneggiamento a Fiumecino e Porto d'Anzio. Livi sacerdote, officj al generale francese per la liberazione; condanna d'esiglio. Divino Amore, festa, carrozze con ornamenti tricolori. Revelli, scultore, morte. Volontarii, dimostrazioni lungo le vie ecc. Suicidio di una femmina. Annarella, uccisione per gelosia. Bollettino per i caffè, assicurazioni di Cavour sull'accettazione di Vittorio Emanuele delle Romagne. Presidenti regionarii, visita al Papa; parole del S. Padre. E.mo sotto decano, discorso di felicitazione al Papa; risposta.

**N° 26 – 22 giugno:** Denuncia di dimostrazione reazionaria al generale francese; dettagli; disposizioni di prevenzione. Cervia, moto politico; dettagli sul conflitto colla truppa. Papa, nota alle potenze. Enciclica del 18; allocuzione del 22. Antonelli, voci di rinuncia. Illuminazione per la incoronazione del Papa; allusione politica. Perugia, espugnazione. Forlì, fuga del delegato; cambiamento di governo. Telegrafi rotti.

**N° 26 A – 25 giugno:** Perugia, dettagli sull'attacco. Bologna, dettagli sulle operazioni del nuovo governo. Marche, moti politici. Frascati, grida sediziose. Papa, processione del Corpus Domini; applausi ai gendarmi. Stuart ex colonnello, aggressione notturna. Deturpazioni all'effigie di Napoleone e Vittorio Emanuele. Nota d'inimici della causa italiana. Ancona, Senigallia ecc. tornate al legittimo governo. Deputazione bolognese in Roma.

**N° 26 B – 28 giugno:** Selmi sacerdote, garzone di oste, arresto. Notizie di guerra dell'opposto partito; rettifica di esse *con visto* del generale francese. Furto di ramerie nel palazzo Braschi. Volontarj, partenza.

**N° 27 – 2 luglio:** Allocuzione ed Enciclica, impressione. Sugli avvenimenti di Perugia. Programma dei bolognesi. Ulteriori dettagli di Perugia. Sopra una lettera di Vittorio Emanuele circa il protettorato delle Romagne. Volontarj, partenza. Forlì, stato del nuovo governo. Rapine notturne. Voci di turbolenze in Roma. Deturpazioni alle figure di Napoleone e Vittorio Emanuele.

**N° 27 A – 2 luglio:** Foglio clandestino del cav. Mazio sostituto delle Armi sulle istruzioni per Perugia. Diserzioni pontificie. Bologna, liberazione dei politici. Ischitella principe, inviato dal re di Napoli al campo. Fano, ricuperazione; contribuzione forzosa. Sulla politica di Napoleone dopo l'enciclica. Progetto di confutazione dell'enciclica.

**N° 27 B – 2 luglio:** Proclama di Napoleone. Indirizzo dei romagnoli a Vittorio Emanuele.

**N° 28 – 9 luglio:** Dragoni, diserzione da Roma. Pesaro, linea doganale. Corrieri, cambio tra Roma e Bologna. Monitori di Bologna e Toscana, proibizione. Mons. Latour d'Avergne [sic] incaricato di missione dal Papa; motivi per cui fu sospesa. Guardia civica, voci d'istituzione. Cappella funebre al Vaticano per il re di Napoli; partecipazione di armestizio data dal Papa dopo la cappella. Satira litografica del generale Giulay. Francesi, partenza di due compagnie per Viterbo. Scritto satirico.

**N° 28 A** – 10 *luglio*: Voci di espugnazione delle Romagne. Omicidio di Beccari calzolaio. Lavorante della marmoritea, morte subitanea per bevuta di acqua. Sampieri cap. con altri gendarmi trattenuti dagli austriaci a Trieste. Satira ad un cannone preso in guerra. Papa, negativa per l'istituzione di guardia civica.

**N° 29** – 16 *luglio*: Suicidio di Raffaele Bornia. Pasquinata sulla truppa svizzera. Sulla presidenza del Papa alla Confederazione italiana. Declamazioni francesi sulla pace fatta; dimostrazione in un caffè. Ministero Cavour dimesso. Pasquinata sui bagarozzi.

**N° 29 A** – 20 *luglio*: Lista di designati al pugnale. Insulto ad un colonnello francese.

**N° 30** – 23 *luglio*: Prestito pontificio. Ajutante di campo di Napoleone in Roma; altro aiutante venuto. Voci di accettazione del Papa alla presidenza; condizioni. Hubner ministro austriaco in Roma. Rissa di villici a Tor di Mezza Via. Aggressione della diligenza di Frosinone. Invito sacro per solennizzare la pace; preambolo; deturpazioni ecc. Galli comm., morte.

**N° 30 A** – Il viaggio degli Apostoli, satira.

**N° 31** – 30 *luglio*: Arresto di cappuccini politici. Galli comm., dettagli ecc.; patrimonio ecc. Notizie telegrafiche di Londra. Chiusura del caffè incontro Ruspoli.

**N° 31 A** – 30 *luglio*: Disapprovazioni della pace; dimostrazioni di uffiziali francesi. Insulti al vescovo di Sora a Pontecorvo. Malfattori armati in Anguillara. Arresto di un religioso agostiniano scalzo spagnolo. Proposte di riforme pontificie.

**N° 32** – 6 *agosto*: Congregazione cardinalizia. Partenza dell'ambasciatore francese. Priore di S. Spirito ferito da un inserviente. Abb. Grazioli, bastonato. Guasti economici in S. Michele. Funerali a S. Luigi dei Francesi per i defonti in guerra; dimostrazione politica.

**N° 33** – 13 *agosto*: Toni Cesare, annegato; dettagli. Venditti condannato a morte, tentato suicidio nel carcere. Rapina diurna armata mano. Deputazione civitavecchiese al generale francese.

**N° 33 A** – 13 *agosto*: Aneddoto di un creduto morto. Altieri E.mo, rovesciato da un cavallo a porta Portese. Pasquino a Zurigo, relazione.

**N° 34** – 20 *agosto*: Dragoni, progetto di soppressione del corpo. Diserzioni nel corpo di linea. Voci di tumulto; precauzioni. Antonelli E.mo, pranzo dal generale. Rivista francese, silenzio perfetto; debole illuminazione la sera del 15; il casino francese deserto. De Martino incaricato di Napoli, chiamato dal suo sovrano. Congedo degli svizzeri a Napoli. Caldo, gradi. Angelilli, Vanni e la Salvati, morte.

**N° 35** – 27 *agosto*: Papa, indisposto di salute. Ambasciatore di Francia, ritorno. De Martino, ritorno. Massimini Salvatore, morte; patrimonio lasciato. Scossa di terremoto in Roma. Concentrazione di truppe pontificie a Pesaro. Svizzeri di Napoli arruolati dalla S. Sede. Grup, strage di bambini. Congregazione cardinalizia. Polidori, morte. Girometti incisore, morte. Mons. Tizzani cappellano maggiore delle truppe, arruolatore. Teremuoto di Norcia, descrizione.

N° 35 A e B – 27 agosto: Dimostrazione francese per l'amnistia; liberazione di ufficiali. Forze pontificie, concentramento. Congregazione cardinalizia. Rimini, aggressione ad un monastero; violazione ecc.

N° 36 – 3 settembre: Papa, miglioramento di salute. Bargagli, credenziali del granduca di Toscana. Ambasciatore di Francia, udienza dal Papa; sostanza della conferenza. Progetto d'ingaggio di tutti gli svizzeri congedati da Napoli.

N° 36 A – 3 settembre: Declamazione contro Napoleone III di Gioacchino Conti; arresto. Facezia del Papa sulle cose politiche. Suicidio di un dragone. Volontarj, ritorno.

N° 37 - 10 settembre: Furto ai Dazj e Consumo. Rospigliosi, affitto di Maccarese. Pasquinata sui confini pontificj. Diserzione di svizzeri in Toscana. Papa, proseguimento di malattia; natura del male ecc.; febbre.

N° 38 – 17 settembre: Chigi principe, furto. Papa, sullo stato di salute. Bologna, dedizione al re di Piemonte. Corvetta pontificia a vapore, acquisto. Braschi, sulla vendita del palazzo a Grazioli. Temporale; gradi della temperatura. Francesi, voci di partenza. Concistoro di vescovi.

N° 38 A – Bologna, decreto di decadenza del Papa.

N° 39 – 24 settembre: Papa, miglioramento di salute. Chigi mons. in Roma. Gauttieri pellarò, furto. Progetto di dazio sul bestiame. Prezzo del pane. Palatina, arruolamenti. Milella vescovo, partenza. Francesi, numero dei sifilitici. Norcia, elemosine per il terremoto.

N° 40 – 1° ottobre: Ragazzo di S. Michele, uccisione in rissa. Congregazione cardinalizia, intervenuti. Rapina in piazza SS. Apostoli.

N° 41 – 8 ottobre: Arresto di Franceschini maestro di casa Potenziani per furto. Partenza del rappresentante pontificio dalla Sardegna;<sup>2)</sup> nota del segretario di Stato; invio di passaporti; biglietti di visita all'incaricato.

N° 42 – 15 ottobre: Diffidazione ad alcuni politici per la dimostrazione all'incaricato; ordine del giorno del generale francese sulla dimostrazione; disposizioni militari; partenza dell'incaricato; dettagli della dimostrazione; numero dei biglietti di visita.

N° 42 A – Spuntoni, omicidio in Velletri.

N° 42 B – Papa, ritorno da Castel Gandolfo; pasquinata sul ritorno.

N° 43 – 22 ottobre: Zucchi generale, partenza per la sua patria. Risposta dell'imperatore di Francia all'arcivescovo di Bordeaux (A); commenti diplomatici. Baroni Lodovico, suicidio. Amici, morte; lascito per opere pie. Tevere, escrescenza. Bambino caduto da una finestra. Rossi Filippo marito della *Carbonaretta*, omicidio.

N° 43 A – Rimini, arresto di preti.

<sup>2)</sup> Naturalmente la notizia è relativa alla partenza del rappresentante sardo da Roma.

N° 44 – 29 ottobre: Sulla partenza dell'incaricato di Sardegna; rappresentanza rimasta in Roma. Sugli arresti in Rimini.

N° 44 A – 31 ottobre: Velletri, decapitazione dei fratelli Venditti; relazione. Baroni Arcangelo, suicidio.

N° 45 – 8 novembre: Ottobre senza allegrie popolari. Guardia palatina, prima comparsa al pubblico; regolamento.

N° 46 – 12 novembre: Codice civile, congregazione cardinalizia per compilarlo; studj su quello di Pio VII. Sulla lettera di Napoleone a Vittorio Emanuele sul trattato di Zurigo. Assalto notturno al conte Antonelli, rapina.

N° 47 – 19 novembre: Nuova rendita consolidata delle Finanze. Locande vuote; miseria; raccolta di sussidj per i servitori di piazza. Contratti di affitto con condizione di esser nulli se partono i francesi. Sulla scelta del rappresentante al congresso.

N° 48 – 26 novembre: Arresto del rapinante del conte Antonelli. Arresto di tutti i temibili per furti. Matrimonio di Napoleone Bonaparte con la Ruspoli. Teatro di Apollo, ballo «Cleopatra»; concorso ecc. Antonini dott., morte.

N° 49 – 3 dicembre: Congregazione cardinalizia, sulla convenienza di mandare un rappresentante; risoluzione. Dono satirico-politico alla imperatrice di Francia. Furto agli officj del Bollo. Pattuglie notturne per le rapine. Scarsità di società serali. Boffondi E.mo, malato.

N° 50 – 10 dicembre: Furto a Volponi. Furto a Martino Hoz. Voci sul rappresentante al congresso. Ancona, reclute tedesche. Francesi, distribuzione di razioni ai poveri.

N° 51 – 17 dicembre: Memorandum dei bolognesi e romani<sup>3)</sup> al congresso ecc. Protesta a nome dei romani. Freddo, gradi.

N° 51 A – 22 dicembre: Rapine notturne. Furto di cassette di oblazioni per il benedetto Labrè. Rapine ai cascherini di pane; disposizioni della polizia. Tumulto di lanari per mancanza di lavoro. Milella mons. presidente dell'ospizio di S. Michele.

N° 52 – 24 dicembre: Canonica del Vaticano, fabbrica. Dandini assessore, ritorno all'ufficio. Antonelli E.mo, sulla partenza per il congresso; persone del seguito. Escrescenza del Tevere.

N° 52 A – 17 dicembre: Rios Rosas ambasciatore di Spagna, aberrato di mente; partenza. Savelli E.mo, presidente della Consulta, discorso al Papa; disgusti; dimissione. Assalto di carrettieri a Monterosi. Oste a ponte Mammolo, omicidio. Berlino, progetto per una borzajuola. Promozioni prelatizie. Sulla partenza del card. Antonelli. Nolè, guocoliere [sic] fisico-meccanico, novità di esercizi. Pasquinata sopra mons. Barili che si diceva sarebbe andato col card. Antonelli.

<sup>3)</sup> In realtà romagnoli.

N° 53 – I cinquanta giorni della guerra dell'Indipendenza, opuscolo.

N° 54 – Risultati della guerra.

N° 55 – Ritratti di Napoleone e Vittorio Emanuele.

Omissioni

N° 56 – 30 *maggio*: Circolare del governo russo alle legazioni russe all'estero relativamente al congresso europeo in cui il gabinetto di Vienna voleva escludere le corti italiane e per conseguenza la Sardegna. Testo.

N° 57 – 8 *giugno*: Ingresso di Napoleone III e di Vittorio Emanuele II in Milano, relazione.

N° 58 – 16 *novembre*: Convenzione tra la S. Sede e la Francia per la consegna dei re dei rispettivi Stati del 16 novembre.

N° 59 – 19 *novembre*: Filippuzzi Annetta, giuocatrice equestre, beneficiata.

N° 60 – 31 *dicembre*: Italia e Francia. La guerra è la pace. Per Anatolio De La Forge. Opuscolo.

N° 61 – 31 *dicembre*: La Toscana durante la guerra dell'Indipendenza. Opuscolo di un anonimo.

N° 62 – 31 *dicembre*: Conteggio dei pp. domenicani di Perugia; massacri ecc.

N° 1 – 7 *gennajo*: Dispacci della nunziatura di Parigi al Papa sull'opuscolo «Il Congresso ed il Papa»; conturbazione del Papa; interpretazioni varie. Generale francese, visita al Papa per il 1° dell'anno; discorso del generale e risposta del Papa piena di energia. Diffusione dell'opuscolo *Il Congresso* ecc. Vino, bastimenti arrivati da Francia, Spagna, Sicilia. Lovatti conte Clemente, morte. Monaldini guardia palatina insultato.

N° 2 – 14 *gennajo*: Fiera dell'Epifania a S. Eustachio. Conte Fanelli ferito da Righetti. Pianeta Giove con fasce tricolori, annunzio del p. Secchi. Parole di Napoleone all'armata; entusiasmo. Indirizzo al Papa; promotori. Grano, incettazione. E.mo Antonelli, sospensione di sua partenza.

N° 2 A – 14 *gennajo*: Cardinali convocati avanti al Papa; comunicazione della lettera di Napoleone; discussione ecc. Bollettino dell'agenzia Stefani sulle cose d'Italia; dimostrazione di esultanza. Altra congregazione cardinalizia.

N° 3 – 21 *gennajo*: Avvenimento immorale con crimine nella locanda della Minerva tra Morteiro brasiliano e Zucchi. Diserzioni pontificie. Idem a Perugia numerosissime; ingaggiatori inglesi. Ferretti E.mo, malattia grave. Discorsi del giorno sull'indirizzo al Papa e sulla lettera di Napoleone. Rapina con bastonata ad un giovane di ospedale.

N° 3 A – Teatro Metastasio, dimostrazione politica nella musica «Chi dura la vince». Progetto di dimostrazione al teatro di Apollo a mons. direttore di polizia. Dimostrazione alla ritirata di piazza Colonna; grida ecc.; insulti a Borghese.

N° 4 – 28 *gennajo*: Indirizzi del clero al Papa; disgusti dei consiglieri comunali per un indirizzo senza loro saputa; declamazioni di varii cittadini. Curia romana, progetto d'indirizzo sospeso. Petizione liberale alle potenze ecc. Scritto satirico contro il governo. Giacò tricolore a Pasquino. Arresti per la dimostrazione precedente. Progetto di altra dimostrazione; precauzioni militari. *Enciclica* del Papa dei 19 *gennajo*.

N° 4 A – 28 *gennajo*: Spade confezionate da offrirsi a Napoleone e Vittorio Emanuele, dettagli. Lavori di beneficenza a Campo Vaccino. Nuovi palatini sotto

le armi; arresto di uno dei medesimi in S. Pietro. Argentina, Pulcinella agli arresti per parola equivoca. Misure preventive per evitare altre dimostrazioni alla ritirata.

**N° 5 – 4 febbraio:** Ancona, fischiata al delegato; dimostrazione come Roma. Baladelli sacerdote, annegato. Progetto di dimostrazione al teatro di Apollo a mons. direttore. Gennaraccio, insulti al medesimo. Precauzioni militari per presunta nuova dimostrazione al Corso. Voci di rinforzi francesi. Furto magno a Rey orefice e mosaicista. Cessazione di dimostrazioni vespertine. Papa, visita al seminario americano; discorso riportato dai giornali. Somministrazione di zuppe ai poveri fatta dai francesi, cessazione; incominciamento di altre per mezzo dei gesuiti.

**N° 6 – 11 febbraio:** Mariotti guardia palatina, suicidio in ebbrezza di vino, rissa ecc. Studenti della Università, dimostrazione clamorosa per opposizione ad un indirizzo al Papa. Camerini di Ferrara doviziosissimo, morte e disposizione testamentaria bizzarra. Papa, udienza all'ambasciatore di Francia e marchese di Cadore. Fuochi di gioja al palazzo Braschi; allarme ecc. Corsini principe, pranzo e società. Studenti della Sapienza, fischiate ad un compagno.

**N° 6 A – Ab.** Stellardi inviato del re di Piemonte. E.mo Wiseman, disgusti col Papa.

**N° 7 – 18 febbraio:** Carnevale, precauzioni militari del generale francese; altre pontificie; disapprovazione del pubblico; contegno dei faziosi; dimostrazione a porta Pia; passeggiata domenicale; festini, gendarmi mascherati. Fanciulla morta incendiata. Mozzoni cuoco, omicidio. Impiegato alle strade ferrate ferito. Asilj infantili, festa da ballo. S. Michele in Borgo, incendio. Canti italici.

**N° 7 A – Carnevale,** dettagli degli 8 giorni; dimostrazione del boja; dichiarazione del suddetto. Cornicione caduto sul Corso. Pranzo di alcuni forestieri a sc. 10. Diserzioni da Pesaro di gendarmi.

**N° 7 B – 20 febbraio:** P. Mignardi gesuita, malato. Papa, visita al suddetto. Papa, medaglia agli studenti promotori dell'indirizzo. Rettore della Sapienza, espulsione; Espulsione di alcuni scolari; prof. Maggiorani rinuncia alla cattedra per il figlio espulso; processi. Congregazione cardinalizia dal Papa. Il Papa «Questioni moderne», opuscolo, diffusione per mezzo dei gesuiti (vedi l'opuscolo). Progetto di dimostrazione degli studenti per la riabilitazione dei compagni.

**N° 7 C – 20 febbraio:** Gendarme Berdezzi, ferimento di Valle; minacce di uccisione del tenente e brigadiere; arresto ecc.

**N° 8 – 2 marzo:** Sapienza, altro tumulto per la riammissione degli espulsi; dilazione presa dal v. rettore; precauzioni militari pontificie; occupazione della Sapienza dai francesi; protesta degli studenti; contegno dei gendarmi pontifici; risposta dell'E.mo prefetto degli Studj. Baccelli, sostituto al prof. Maggiorani, dimostrazione negativa degli scolari; notificazione del prefetto degli Studj sulla frequenza alla scuola. Papa, lettera al vescovo di Orleans (vedi copia).

**N° 9 – 3 marzo:** Jesi, deturpazione agli stemmi pontifici; precauzioni militari. Viterbo, Bagnaja, Vetralla, Spoleto: dimostrazioni italiane. De Merode mons., par-

tito per Belgio; voci di sua missione. Processioni di penitenza; ostentazione di alcuni. Dimostrazione sul non fumare, prender tabacco e giocare al lotto. Rapina al domestico del cav. Mazio. Furto a danno di un intendente francese. Perugia, dimostrazione nell'ultimo giorno di carnevale; misura militare violenta.

**N° 9 A** – 4 marzo: Giovani della Sapienza, reclami al generale francese contro il contegno della forza politica pontificia; disposizioni favorevoli; risposta del generale alla protesta degli studenti. Reclute in Ancona, banchetto; richiesta di benedizione dal Papa. Rimpatrio forzoso a tre studenti. Somme offerte al Papa dall'orbe cattolico. Voci di nuovo prestito. Faziosi, avviso alla Comarca per non fumare.

**N° 10** – 10 marzo: Pienezza della dimostrazione; insulti ai fumatori di zigaro; angustie degli industriali; agenti di polizia con zigari. Rapine diurne e notturne. Venditori di pugnaletti. Reclusione dei precettati per furti. Opinioni sulle cose d'Italia del ministro degli Affari Esteri francese. Napoli, trama politica; arresti; esigliati rifugiati in Roma; espulsione dei medesimi da Roma.

**N° 11** – 12 marzo: Dimostrazione dei papalini nel venerdì di marzo a S. Pietro. Cessazione della dimostrazione del non fumare. Giuoco al lotto, deficit. Chiesa della Morte, triduo per i bisogni della chiesa; concorso. Francese fuciliere, uccisione per opera di un cannoniere pontificio. Processioni domenicali di penitenza, principessa Borghese colla croce. Corso, passeggio con zigari; apparato di forza politica per il Corso.

**N° 11 [lett.] A, B, C** – Circolari del ministro degli Affari Esteri di Francia ai diplomatici e del ministro dei Culti sulle cose d'Italia. Riscontri analoghi del card. Antonelli (lett. D).

**N° 11 B** – [13 marzo]: Palatini militi, manovre a S. Giovanni; disgrazie. Morti improvvise di Alibrandi avv., Masserati Nicola, De Rossi Mutarelli avv. (vedi n° 11 precedente). Spada contessa moglie di mons., morte. Borghi curiale, aggressione. Fuga di un prete dall'ergastolo. Voci di concistoro.

**N° 11 C** – 16 marzo: Stampe clandestine affisse per Roma sulla adesione al Piemonte; numero delle stampe. Defezione di gendarmi da Corneto. Sacerdote arrestato a Propaganda. Patrizij E.mo., ribaltatura di una carrozza per urto della sua.

**N° 11 D** – 18 marzo: Francesi rivista; grida a Napoleone. Dimostrazione di papalini in S. Pietro. Papa, visita a S. Agata; dimostrazione; idem alla chiesa degli irlandesi. Prezzi dei generi gravosissimi.

**N° 12** – 20 marzo: Cav. Neri a Parigi<sup>4)</sup> per prestito. Arresti al caffè di via Argentina per inviti di dimostrazione antipolitica per il giorno di S. Giuseppe. Radice Lodovico, bastonato. Studenti della Sapienza, Te Deum nella congregazione per l'annessione delle Romagne al Piemonte.

<sup>4)</sup> In realtà in Belgio. Si veda il testo del polizzino.

**N° 12 A** – Liberali, progetto di dimostrazione per S. Giuseppe a Garibaldi. Dimostrazione per il Corso; carica dei gendarmi pontificj sui faziosi; dettagli sull'avvenimento; feriti; esigliati: Tittoni, Mastricola, Silvestrelli, Ferri, Santangeli. Premj ai gendarmi; nota.

**N° 13** – 26 marzo: Milizia francese scissa in due partiti; proteste al generale. Mortaletti al Campo Vaccino. Vittima del 19 marzo. Arresti politici; studenti ecc. Voci di tumulto per l'Annunziata. Papa alla cappella; alcuni plaudenti. Avviso dei faziosi per tolleranza. Ancona, tumulto in un mortorio di un liberale. Silvestrelli, Tittoni ecc. in occasione dell'esiglio presero le spade da offrirsi all'imperatore Napoleone e re di Sardegna.

**N° 13 A** – 27 marzo: Gendarmi pontificj, scusa al generale; contegno del generale. Vincita al lotto di un signore russo. Lavorante di beneficenza, morto sotto i cavalli dei gendarmi fuori porta S. Giovanni. Incaricato di Napoli, ritorno a Roma. Marè, agente di polizia, arresto. Pesaro, scritti incendiarii; arresti. Franchi Pasquale, arresto politico. Impunitario politico. Cavanna Benedetto, ferito grave nel 19. Studenti arrestati dimessi.

**N° 13 B** – 31 marzo: Cav. Rossy inviato dal re di Sardegna con lettera al Papa; risposta al dispaccio con invio del Breve di scomunica; partecipazione della affissione al prefetto di polizia francese; espressione del medesimo; affissione del Breve; precauzioni. Copia del Breve di scomunica. Corriere austriaco al Vaticano; voci che le potenze del nord abbiano riconosciuto l'annessione. Silvagni reduce dal Piemonte, arresto.

**N° 13 C** – 31 marzo: Generale francese, dichiarazione sul *Giornale di Roma* sulla parte presa nell'avvenimento dei 19; dichiarazione del generale francese sul fatto dei 19 marzo. Uffiziali francesi agli arresti. Voci di cambiamento del generale ad istanza della uffizialità. Votazioni delle Romagne e Toscana.

**N° 13 D** – 2 aprile: Processioni di penitenza. Forestieri in Roma. Bandiera ai palatini data dal Papa; prima parata dei medesimi. Ranuzzi Antonio esigliato. Trebbi palatino disertore al Piemonte, arresto.

**N° 14** – 18 aprile:<sup>5)</sup> Impressione pubblica sulla pubblicazione del Breve di scomunica. Deliberazione dei senatori di Parigi sul potere temporale del Papa. Precetto del delegato di Ancona ad alcune signore per aver raccolto sussidii in favore di esiliati; protesta delle medesime. Discorso di Vittorio Emmanuele all'apertura del Parlamento.

**N° 14 A** – *idem*: Processioni di penitenza alle stazioni. Mons. De Merode, ritorno in Roma col generale Lamoricière; biografia del suddetto; alloggio preso; onorario assegnato. Corvetta pontificia partita per Ancona con denari e monture. Capranica marchese Pio, colpo di coltello. Sirocco straordinario con cielo te-

<sup>5)</sup> Il polizzino è in realtà datato 10 aprile.

tro. Illuminazione e girandola sospesa pel cattivo tempo. Inviolabilità de' trattati, articolo che difende l'usurpazione delle Romagne ecc. Protesta del com. Boncompagni di Toscana al card. Antonelli.

**N° 15 – 14 aprile:** Furto domestico ad Armanni. Sfratto da Roma a Bovet corrispondente del *Debats*. Passaporti ad alcuni notabili romani dati dalla polizia. Dimostrazione clamorosa al Papa a S. Agnese; nella sera illuminazioni; Francia ed Austria se ne astenero; allegorie politiche in Borgo in quadri; sonetto; lettere d'invito per promuovere la dimostrazione. Offerte pecuniarie al Papa.

**N° 15 A – 15 aprile:** Lopez Luigi, morte. Emigrazione perugina per il Piemonte. Diserzione di svizzeri. Esilio da Roma di Alessandro Righetti. Espulsione dell'ingegnere di strade ferrate Alessandro Viviani per sospetti politici. Dimissione di alcuni politici. Collisioni militari in Ancona. Ordine del giorno del generale Lamoricière. Cavaliere d'industria riuscito a rubare 500/m scudi di consolidato qualificandosi agente di casa bancaria; spedizione del pro-direttore Neri nel Belgio. Ferimento per mano di ladro a D'Emilia ex gendarme. Breve di scomunica a Campo di Fiore strappato in onta alla vigilanza dei gendarmi; aneddoto di un sacerdote che deluse la vigilanza dei suddetti.

**N° 16 – 21 aprile:** Predicatore alla Minerva p. Coccozza celebre per dottrina; concorso ecc. Predicatore cappuccino a Bologna, benedizione al re Vittorio Em[anuele]. Assegnamento e trattamenti al generale Lamoricière; rivista dei palatini. Crocefisso di Campo Vaccino trasportato alla chiesa di S. Carlo al Corso. Card. Ferretti trasportato da S. Oreste a Roma malato. Tempo piovoso con rigido invernale. Partenza per Spoleto del generale Lamoricière; ampliamento dei palatini sopra di lui progetto; ordinazione di 240 cavalli. Suicidio all'albergo dei Tre Re. Disapprovazioni di cardinali sulla formazione di un esercito. Richiesta di mons. Matteucci di una commissione per diminuire la di lui responsabilità della polizia. Vittorio Emanuele a Firenze; accoglienza del clero. Discorso di mons. Bedini all'Accademia Tiberina; comparazione dei patimenti di Pio IX con quelli del Redentore.

**N° 17 – 28 aprile:** Papa a S. Carlo al Corso, dimostrazione. Pasquinata sulla venerazione nella chiesa suddetta nazionale dei milanesi; altra alla chiesa di Campo Vaccino. De Bach ambasciatore d'Austria in forma pubblica dal Papa; acqua dirotta; guasti; pasquinata; ricevimento del medesimo; dimostrazione alle bande musicali; effetti di timori panici. Effetti delle piogge continue. Sollevazioni di contadini a Palestrina e Velletri. Vittorio Emanuele a Firenze; dettagli; ricevimento di deputazione romana. Sospicci in Roma in favore di Garibaldi per fucili. Lavoranti a Campo Vaccino licenziati; declamazioni. Lamoricière ribaltato presso Perugia. Miseria crescente in Roma. Rapina di pane.

**N° 17 A –** Lettere di Vittorio Emanuele al Papa; risposte. Lettera di Cavour al card. Antonelli; risposta.

**N° 17 B –** Lettera del conte di Siracusa al re di Napoli.

**N° 16 A –** Predizione dell'abate Pecchi, monaco cistercense sulle attuali cose.

**N° 18** – 5 maggio: Trasferimento della processione del Crocefisso per il tempo cattivo. Apoplezie frequenti. Forze italiane nelle Romagne. Nuovo prestito del governo. Pratiche frustranee del direttore del Debito Pubblico per un prestito nel Belgio. Ricevimento dal card. camerlengo per S. Pio V. Beatificazione del Ven. Sarcander.

**N° 18 A** – 5 maggio: Furto a Perelli orefice di Marino;<sup>6)</sup> aneddoto per lo scoprimento. Aggressione notturna in Roma. Fucilazione a Palermo. Voci di sgombro di truppe francesi. Papa visita al card. Ferretti; consigli dati da questo al Papa.

**N° 19** – 12 maggio: Temporale; danni alle campagne; temperatura fresca. Prove di fusione di cannoni a Belvedere; cattiva riuscita; lavoratori licenziati. Gendarmi toscani disertori a Firenze; ricevimento; meraviglia ecc. Dissertazioni pontificie. Malumore nella milizia per la nomina del generale Lamoricière. Ritiro del generale De Gregorio; cause del suddetto ritiro. Moglie del generale Lamoricière al Museo; sorpresa del Papa. Giubilazioni provocate dal generale Lamoricière. Forze pontificie riunite in Ancona. Scissure tra il ministro delle Armi e mons. direttore generale di polizia. Ambasciatore di Francia al convito dell'ambasciatore d'Austria; sturbo. Beatificazione del ven. De Rossi. Opuscolo del p. Passaglia. Voci di prestito offerto dal re di Napoli al Papa.

**N° 19 A** – Vittorio Emanuele a Bologna; cenni sul ricevimento; parole del re. Parole di lord Russel sulle cose di Roma. Lettera di Garibaldi al Bertani.

**N° 20** – 19 maggio: Partenza di truppe per respingere gl'italiani minaccianti invasione ad Orbetello. Sbarco di Garibaldi a Marsala; voci sulla di lui perdita. Assalti notturni; berlina di Apollonj. Rapina a danno del cav. Orlandi. Papa, pranzo al giardino del Quirinale; commensali Lamoricière ecc. E.mo Ferretti ai bagni di Porto d'Anzio in stato deplorabile. Difficoltà sul rimpiazzo dell'arcivescovo di Bologna (E.mo Viale Prelà morto). Taglia borbonica a Garibaldi. Contegno del clero bolognese; arresto di mons. Ratta pro-vicario e del vescovo; condanne ecc. Condanna del p. Barbiani domenicano.

**N° 21** – 21 maggio: Beatificazione del ven. Labrè; sontuosità di paratura; prodigio ad un sampietrino ed agli astanti; introiti delle offerte per la beatificazione. Notizie contraddittorie sullo scontro avuto dalle truppe pontificie co' filibustieri presso Canino. Rapina con ferimento a danno di un colonnello inglese. Movimento di borze pontificie per il consolidato. Eccitamento dei parrochi per lo smaltimento delle cartelle del prestito. Scaramuccia alle Grotte tra pontificj e filibustieri; dettagli.

**N° 21 B** – [25 maggio]: Invito sacro del card. vicario per la festa della Madonna *Auxilium Cristianorum* con triduo alla Minerva; iscrizioni ecc.

<sup>6)</sup> Nel polizzino Roncalli indica in Palestrina la residenza del Perelli.

Disposizioni organiche del generale Lamoricière sul corpo dei dragoni. Odescalchi, Chigi e Ruspoli arruolati. Felisi ufficiale di artiglieria congedato arruolato in Piemonte. Ruitz, giovinetto, fuggito in Piemonte. Rinforzi militari a Viterbo.

N° 21 A – [27 maggio]: Papa, gita ad Ostia. Armamenti pontificj, spesa giornaliera dell'armata. Torlonia, risposta al Papa sull'eccitamento avuto per smerciare il consolidato.

N° 21 C – 21 maggio: Oreste Raggi, parole esaltate.

N° 21 D – 21 maggio: Clero cremonese, indirizzo a Vittorio Emanuele.

N° 22 – 2 giugno: Aggressione dell'avv. Leonori. Ritorno di truppe da Viterbo; disgrazia e morte del capitano Guiducci. Sospensione di prestiti a pegno del S. Monte e regattieri. Arresto del card. Corsi arcivescovo di Pisa. Altro ritorno di truppa a Roma. Aneddoti nella partenza e ritorno delle truppe pontificie. Palatini partiti per accompagnare cannoni. Sospensione della *Gazzetta di Genova*. Ingresso di Garibaldi a Palermo; sensazione in Roma. Esiglio di Alessandro Castellani.

N° 22 A – Napoli, dimostrazione politica; partenza per colà di De Martino. Idea di dimostrazione nella circostanza della processione del Crocefisso di Campo Vaccino. Arresto di politici. Operazioni di Lamoricière. Costo di ogni recluta al governo.

N° 23 – 9 giugno: Processione del Crocefisso; dettagli. Furto al regattiere in piazza della Cancelleria. Ritorno di De Martino; partenza per Parigi.

N° 23 A – Proroga al prestito pontificio; sottoscrizione di luoghi pii ecc. ecc. Corpus Domini, processione; tumulto. Reanda Oreste, suicidio.

N° 24 – 16 giugno: Boja, ferito. Voci di sbarco di filibustieri ad Orbetello. Lamoricière famiglia, partenza. Arresto e ritiro del colonnello Friggeri ed altri uffiziali. Banchetto di esteri al Caffè Nuovo; grida sediziose contro Napoleone. Denari spediti ad Ancona. Partenza di religiosi e sacerdoti. Franco-belgi incontrati dal Papa ecc. Iscrizioni contro Napoleone. Borseggio femminile ad un comico. Marchese Longhi presidente, destituzione. Irlandesi a Macerata, indisciplina; richiamo ecc. Incendio di 14 botti di spiriti allo stabilimento Campana; danni.

N° 24 A – Cap. Guiducci, aneddoti politici. Arresto francese di un belga. Svizzeri a Viterbo, indisciplina; permuta coi franco-belgi. Liquidazione di giubilazioni militari.

N° 25 – 20 giugno: Voci di nuove invasioni austriache; pasquinata. Voci di ritiro dei francesi. Aumenti di forze pontificie. Capitano belga, suicidio. Creazione del Papa, complimento dei cardinali; risposta. Tridui straordinarj; discorsi pronunziati ecc.; opuscoli. Belga arrestato per furto. Degradazioni di Lamoricière a sargenti. Successore all'espulso presidente Longhi; Longhi minacciato da aberrazione.

N° 25 A – 23 giugno: Vittori arciprete di S. Eustachio, morte. Palozzi Ersilia, morte. Terremoto, leggera scossa. Legato a Garibaldi lasciato da una donna. De Martino, mandato diplomatico; risultanze. Opuscoli politici. Stampe clandestine,

affissione; arresto di un Galli; altri arresti. Papa da S. Maria in via Lata a piedi recatosi a S. Ignazio; orazioni ecc. Sposalizio della Piccolomini con un Caetani toscano. Palatini, offerta di triregno al Papa per la coronazione; medaglie agli offerenti; idem a quelli recatisi a Viterbo. De Martino passaggio a Civitavecchia; partenza per Napoli. Rinfreschi militari del pro-ministro delle Armi ecc. per la coronazione.

**N° 26 – 30 giugno:** Gesuiti espulsi da Palermo, arrivo. Irlandesi di Ancona giunti in Roma. Gendarmi delle Grotte, arrivo; dimostrazione ai medesimi. Linea, partenza. Intendenti francesi a Civita Castellana. Compagnia estera per Rieti; aneddoto di viaggio. De Gregorio generale, ritiro. Mons. Ferlisi, aneddoto. Voci di Costituzione a Napoli. Pasquinata al re. Frosinone, tumulto. Irlandese, arresto; ammutinamento di soldati.

**N° 26 A** – Prodigio del B. Labrè.

**N° 26 B** – Lettera degli anconitani al generale Lamoricière.

**N° 26 C** – Condanna del vicario di Bologna

**N° 27 – 7 luglio:** Partenza per Fano del generale Lamoricière; partenza di dragoni. Papa, gita a Civitavecchia; voci sull'oggetto della partenza. Passaglia, fascicoli pubblicati. Invito sacro del card. vicario per il trasporto della immagine di Maria di S. M. Maggiore. Ambasciatore di Francia, ritorno. Femmina caduta da una finestra. Pontecorvo e Rieti, dimostrazioni per la Costituzione di Napoli.

**N° 27 A** – Comitato di pubblica salute in Roma.

**N° 28 – 14 luglio:** Voci di scontro alla Cattolica. Collisione tra truppe a Spoleto e Pesaro; partenza di ufficiali sanitarj per colà. Processione della Madonna di S. Maria Maggiore al Gesù; concorso al Gesù alle prediche; pasquinate all'invito sacro. Papa, pranzo al giardino del Quirinale. Ritorno dell'ambasciatore di Francia. Card. Gaude, colpo apopleptico. Concistoro di vescovi. Progetto del p. Mura rettore della Sapienza di un giornale politico. Todi, movimenti politici repressi dal Lamoricière. Sul matrimonio del principe Massimo colla Di Berry; aneddoto.

**N° 29 – 21 luglio:** Papa al Gesù, comunione; fanatismo; confusione. Suicidio nella chiesa dei Crociferi. Papa, pranzo nel giardino Vaticano. Ritorno del cav. Neri da Bruxelles per il prestito dei 50 milioni. Voci di partenza del generale De Goyon. Napoli, tumulto. E.mo Gaude, miglioramento. E.mo Ferretti, miglioramento.

**N° 30 – 28 luglio:** Proclama dei liberali. Insulto ad un prete fatto da un francese. Papa, pranzo al Vaticano. E.mo Antonelli incomodato. Trasporto della Madonna al Gesù. Irlandesi indisciplinati congedati. Partenza da Roma dei novizj gesuiti. Tumulto degli alunni di S. Michele; espulsione di alcuni.

**N° 31 – 4 agosto:** Legno sospetto a Civitavecchia; misure di precauzione. Trasporto della Madonna a S. Maria Maggiore; temporale. Regalo del Papa al generale De Goyon. Gesuiti dalla Sicilia venuti a Roma, inviati in altri Stati; economia dei gesuiti. Altri irlandesi indisciplinati congedati dalla Rocca di Spoleto. Vandeisti venuti a Roma; declamazioni dei medesimi contro tutti i Bonaparte. Gaudio sarto, morte. Spille da petto coi retratti di V. Emanuele e Garibaldi.

N° 32 – 11 agosto: Tumulto contadinesco a Monte Porzio per oggetto agrario. P. Mura, idea di un giornale intitolato *la Verità*. Permesso d'introduzione della *Gazzetta di Genova*. Disposizioni per ampliare la caserma di Cimarra. Preventivo delle Armi pontificie.

N° 33 – 18 agosto: Pretese dei vandeisti non accettate. Attesa di 1.600 austriaci. Residuo d'irlandesi nella Rocca di Narni<sup>7</sup> custoditi da altri corpi. Sospetti di nuova invasione in Orbetello; misure adottate. Idea di dimostrazione liberale dissipata dall'ambasciatore francese.

N° 34 – 25 agosto: Esplosione di polvere alla caserma Seristori con un morto ecc. Furto magno a danno di Cerasa carrettiere. Banda di assassini nella provincia di Campagna. Agitazioni politiche a Pontecorvo. Organizzazione di un battaglione di zuavi.

N° 35 – 1° settembre: Bambino strangolato depositato a S. Andrea della Valle. Uccisione del capitano di Marina Venanzi a pieno meriggio. Vandeisti chiamati volgarmente «Turchi del Papa»; partenza dei medesimi per Ancona. Armamento dei zuavi. Dimostrazione politica a Civitavecchia al funere di Alibrandi; arresti ecc. Autorità pontificia di Benevento e Pontecorvo quasi estinta. Destituzione di mons. Randi delegato di Ancona fatta dal generale Lamoricière. Notizie di Napoli. Famiglie principesche siciliane e napoletane venute a Roma.

N° 36 – 8 settembre: Principe di Bisignano maggiordomo del re di Napoli venuto a Roma. Premiazione delle scuole regionarie, premi a mio figlio. Politici di Paliano a Roma. Fondi mandati a Lamoricière. Declamazioni dei soldati contro il medesimo per marcie forzate ecc.; ordine del giorno per saccheggio ecc. Arresto di due zuavi per parte dei francesi. Bandiera italiana a Pontecorvo e Benevento; autorità pontificie venute a Roma. Carrozze e cavalli della casa reale di Napoli giunti in Roma. Sulla partenza del re per Gaeta.

N° 37 – 15 settembre: Cannoni a Velletri accompagnati da palatini; aneddoti sul viaggio. Arrivo di due reggimenti francesi; accoglienza del 62<sup>mo</sup>; dimostrazione. Arresti di frosinonesi politici. Conte della Minerva a Civitavecchia con dispaccio di Cavour al card. segretario di Stato. Partenza di dragoni per Tivoli e Subiaco. Trasferimento in Castello di politici. A Genzano bandiera tricolore. Richiesta di sussidi di armati al generale francese. Berardi Filippo, arresto. Denaro al generale Lamoricière. Principe Colonna, furto. Furto ad un religioso di SS. Apostoli, orologio.

N° 37 A – 19 settembre: Disertori piemontesi in Roma; altri dettagli nel foglio annesso. Presidente di Campitelli asportato dall'ufficio il protocollo segreto.<sup>8)</sup> Omicidio di uno scalpellino per opera di Monti e ferimento di un gendarme. Pianelli duca e principe Torella napoletani, sfratto. Vincita al lotto coi numeri del reggimento francese giunto in Roma.

<sup>7)</sup> Nel testo del polizzino si parla della Rocca di Spoleto.

<sup>8)</sup> Le parole «asportato» e «protocollo segreto» sono stenografate e soprascritte.

**N° 38 – 22 settembre:** Cessazione di protezione dell'ambasciatore francese per i sudditi sardi. Arrivo del generale De Goyon; protesta del card. Antonelli; ordine del giorno di De Goyon. Piemontesi a Viterbo. Comunicazioni interrotte per Napoli, Toscana e Marche. Ritorno di truppe disfatte a Viterbo. Partenza per Marsiglia del duca di Cadore con dispacci. Comando dei gendarmi tolto a mons. Matteucci e preso da De Merode. Lamoricière colla sua armata circondato preso Macerata. Funerali militari a S. Andrea della Valle. Requisizione di omnibus per trasportare i feriti.

**N° 39 – 25 settembre:** Congregazioni cardinalizie. Interpellanza del Papa al generale De Goyon sullo scopo del corpo di occupazione. Piemontesi a Corese; impiegati governativi rifugiati in Roma. Voci di rinuncia di mons. Matteucci. Sulle richieste di giubilazione di Nardoni e Strinati. Voci dell'ingresso dei piemontesi. Presidente di S. Eustachio scarto di carte segrete e portate a casa.<sup>9)</sup>

**N° 39 A – 29 settembre:** Mortillet colonnello savojardo al servizio pontificio; cenni sulle di lui operazioni ecc. ecc. in Frascati. Avanzamento di piemontesi a Rio Freddo. Concistoro di vescovi. Voci di partenza del Papa.

**N° 39 B –** Bollettino di Pepoli sulla presa di Ancona esposto al pubblico. Partenza di francesi e pontificj per Viterbo. Ingaggi di mons. De Merode.

**N° 39 C – 25 settembre :** Ingresso di Garibaldi a Napoli. Satira sulla caduta di Napoli. Altre satire sulla Francia e sulla prossima caduta ecc.

**N° 39 [D] – 25 settembre:** Questione sul viadotto in via Alibert del principe Torlonia.

**N° 40 – 6 ottobre:** Pimodan generale; tumulazione a S. Luigi de' Francesi; retratto; opuscolo; descrizione del funere. Macchi cardinale, morte. Satira al defonto Pimodan. Cialdini rispetta il tesoro della Chiesa di Loreto. Segnali di confine pontificio. Cancellotto a ponte Molle. Cialdini, rilascio di prigionieri. De Merode, formazione di nuovo esercito. Lagnanze di artieri contro De Merode. Situazione dei posti piemontesi, francesi e pontificj. De Angelis card., arresto a Fermo.

**N° 40 – 28 settembre:** Allocuzione di Pio IX dei 28 settembre.

**N° 40 A – 6 ottobre:** Lettera anonima al Papa da Pisa in senso italico.

**N° 40 B – ottobre:** Manifesto di Vittorio Emmanuele ai popoli dell'Italia.

**N° 41 – 13 ottobre:** Arresto di Offidani, cavaliere d'industria. Omicidio del cameriere di mons. vicegerente (Profili). Divisione francese, arrivo. Truppe francesi ad Albano, Velletri, Civita Castellana ecc. Sulla pronunzia liberale del Viterbese. Cesarini commissario di Orvieto, pranzo. Ministero delle Armi, ingaggio a scudi 50. Casse di abbigliamento militari alla dogana. Nardoni e Sangiorgi, ritiro. Diffidenza del governo ai francesi. Furti, rapine.

**N° 41 A – 13 ottobre:** Stravaganze admosferiche [sic].

<sup>9)</sup> Le parole «scarto di carte segrete e portate a casa» sono stenografate e soprascritte.

N° 42 – 20 ottobre: Canonico Liberati, omicidio. Lamoricière, arrivo; dimostrazioni. De Merode, voci di destino alla polizia. Ritorno di truppe pontificie a Roma da Velletri. Conte Soderini, aggressione. Manifesto di Vittorio Emanuele al palazzo del card. vicario. Truppe francesi, voci di occupazione di Montefiascone ecc. Nunzio di Parigi, voci di ritorno. Impiegati di governo che aderirono [al regno italico] espulsi; rimpiazzo con altri. Famiglie d'impiegati emigranti.

N° 42 A – Segreteria di Stato, dispaccio sugli impiegati che aderirono al governo illegittimo.

N° 43 – 27 ottobre: Generale Lamoricière, articolo nel *Giornale di Roma* sopra alcune promesse della Francia. Acquapendente, uccisione di un'artista [sic] che aveva rialzato lo stemma pontificio. Nunzio di Parigi, arrivo in Roma. Capua, caduta. Gaeta, spedizione da Roma di medicinali ecc.

N° 43 A – 27 ottobre: Teatro di Apollo, dimostrazione al ballo «Giorgio il Negro». Corea, giuochi equestri, dimostrazione. Prigionieri pontifici di Alessandria, cattivo trattamento in Roma. Tracce di barbaro ed ignoto omicidio.

N° 43 B – Viterbesi, risposta al delegato e protesta ad una notificazione.

N° 43 C – Garibaldi, conservazione della sua camera.

N° 43 D – Gesuiti, protesta a Vittorio Emanuele.

N° 43 E – Ambasciatore di Francia, lettera al card. Antonelli.

N° 43 F – Giuochi equestri, trappeso.

N° 44 – 3 novembre: Trasporto di palestrinesi in Roma rei di omicidj francesi. Rapina, autore un soldato svizzero. Rapina a danno del cav. Casciani cap. palatino. Berardi mons., rinuncia alla Segreteria degli Affari Ecclesiastici; sostituito [da] mons. Franchi. Ronciglione, Caprarola, Canepina ecc., rinuncia di pagare le tasse. Comarca, innalzamento di bandiera tricolore. Piemontesi, correria a ponte Salaro. Prigionieri pontifici, arrivo. Zappi, promosso a generale.

N° 44 A – Pensionati, disposizioni severe.

N° 45 – 10 novembre: Terracina, truppa napoletana dispersa e battuta dai piemontesi; dettagli. Velletri, napoletani dispersi ecc.; angustie per vettovaglie; disposizioni francesi. Freddo precoce. Ufficiali napoletani a Frascati; lagnanze della duchessa Torlonia. Congregazione cardinalizia dal Papa.

N° 45 A – Galletti moglie di Bartolomeo, fallimento; progetto di conciliazione ecc.

N° 45 B – Mons. Mella, rapina. Altra aggressione.

N° 46 – 14 novembre: Nardoni colonnello, ritiro; giubilazione liquidata. Sangiorgi, maggiore, liquidazione. Berardi, fratello di mons., dimenticanza delle sue compromesse. Campidoglio, sospetti d'innalzamento di bandiera italiana.

N° 46 A – 17 novembre: Napolitani nello Stato Pontificio, distrazione di effetti militari; disposizioni ecc. Gaeta, ragguagli. Piemontesi in Terracina. Viterbo, votazione pubblica per l'annessione. Gen. Lamoricière, partenza da Roma. Censura di ufficiali accusati da Lamoricière di viltà. Prigionieri pontifici, arrivo. Congregazione cardinalizia dal Papa.

**N° 46 B** – Costaggini, prof. di violoncello, morte improvvisa. Lodovisi, morte del figlio Nino.

**N° 47** – 24 novembre: Terracina, tornata al governo. Arcivescovo di Napoli espulso, richiamato; sentimenti del medesimo. Chiusura degli ingressi ai campanili di Campidoglio, Montecitorio ecc. per timore di bandiere ecc. Regina di Napoli, arrivo. Conte di Trapani, arrivo.

**N° 47 A** – Tentato furto all'orologiaro ai Pastini; arresto ecc.; impunità. Rapinanti notturni, arresto.

**N° 47 B** – Sfida di coltellate di due vaccinari. Cardinali, disparità di pareri sulle cose politiche. Porena, rapina. Giochi equestri, manifesto.

**N° 47 C** – 24 novembre: Morti improvvisate. Carri di armi dei napoletani portate a Roma. Rapina notturna per opera di 10 individui a danno di Maffei. Altra rapina per opera di 12.

**N° 48** – 1° dicembre: Amici cav. Ignazio, morte; patrimonio lasciato ecc.; insulti al suo cadavere. Acquapendente, invasione di avventurieri; partenza per colà di truppe pontificie. Napoletani rientrati nel loro territorio. Napoli, regina, componenti la corte. Chigi, matrimonio di una sua figlia col marchese di Bagno di Mantova. Arcivescovo di Napoli, partenza per la sua diocesi.

**N° 48 A** – 3 dicembre: Grazioli duca, mortalità in famiglia. Rapina di pane. Cacciatori pontifici, partenza per Frosinone; malcontento.

**N° 49** – 8 dicembre: Gaude E.mo, malato gravemente. Ambasciatore di Francia, pranzo. Sui napoletani rifuggiati nello Stato Pontificio. Cavalli dei napoletani, mortalità. Piazza di Gaeta, deficienza [sic] di viveri; mezzi di corrispondenza per quella piazza. Rothschild, dichiarazione contro il governo pontificio circa i frutti ecc.; pagamento ecc. Arcivescovo di Napoli insultato nuovamente.

**N° 50** – 15 dicembre: Innondazione del Tevere. Rapine per opera di campagnoli. Conti di Trapani e Trani, arrivo. Mancanza delle solite società nell'Avvento.

**N° 51** – 28 dicembre: Caffè Nuovo, chiusura; arresto del caffettiere; rinvenimento di coccarde e bandiere. Cappuccini, furto sacro; idem a S. Bonaventura. Affissione di stemmi di Vittorio Emanuele. Vial gen. napoletano ed altri militari. Napoletani a Terracina. Gaude E.mo, morte.

**N° 51 A** – 28 dicembre: Invito di oblazione al Papa.

**N° 51 B** – 28 dicembre: Allocuzione del Papa in data dei 17 dicembre.

**N° 52** – 29 dicembre: Omicidio per opera di un gendarme; madre impazzita. Napoletani sbarcati a Terracina. Zuavi, comunicati dal Papa e trattati di colazione. Zuavi, ufficiali, arresto alla locanda di Serny. Teatri, apertura; dettagli; riapertura del teatro Alibert; prima serata di Alibert a beneficio delle scuole notturne; Tordinone, tre colori alle ballerine, applausi. Onomastico del Papa, S. Giovanni, pranzo al Quirinale ecc. Patrizj marchese, truffa al medesimo per opera di un zuavo belga. Feste natalizie, acqua. Borghi Raffaele, 2<sup>da</sup> rapina. Conti

gallonaro ai Lorenesi, furto di 900 scudi. Procuratore generale dei trappisti abb. Regis, furto.

**N° 52 A** – 29 *decembre*: Accademia Filarmonica, dimostrazione politica; chiusura.

**N° 52 B** – Ultimo dell'anno, progetti di dimostrazioni di partiti ecc.

**N° 52 C** – Protesta del Comitato romano al generale francese.

**N° 52 D** – Altro proclama del Comitato Italiano analogo alla circostanza.

#### Omissioni

**N° 53** – Altro proclama incendiario ai popoli dello Stato romano.

**N° 54** – Lettera del card. Antonelli al nunzio di Parigi sulla questione romana.

**N° 55** – Descrizione della processione del Corpus Domini.

#### Satire

**I** - Il sostegno del potere temporale.

**II** – Sopra un opuscolo francese.

**III** – Sul congresso de' Sovrani ed altri.

**III A** – L'oasi. Sul futuro destino d'Italia.

**IV** – Scherzo lapidario.

**V** – Sul gen. De Goyon.

**VI** – Sulla perdita delle Romagne.

**VII** – Sul ministro francese Thuvannel.

**VIII** – Sopra un gen. austriaco.

**IX** – Sugli indirizzi dei giovani della Sapienza.

**X** – Disperazione del Re di Napoli.

**XI** – Sul comando del gen. Lamoricière.

**XII** – Alleluia al nuovo generale papale.

**XIII** – Vittorie all'Italia.

**XIV** – Poesia sul peto.

**XV** – Progetto di stemma italico.

**XVI** – Sopra il colonnello Nardoni.

**XVII** – Testamento del gen. Lamoricière.

Vedi fascicolo delle satire.



N° 1 – 5 *gennajo*: Capo d'anno al Papa del generale francese. Accademia filarmonica, scioglimento. Questione militare in anticamera del Papa.

N° 1 A – Pensionati, disposizioni della Segreteria di Stato.

N° 1 B – Dimostrazione papalina per l'ultimo dell'anno. Protesta del Comitato al generale francese.

N° 1 C – Zuavi, arresto.

N° 2 – 12 *gennajo*: Affissione di manifesti del conte Pepoli. Sapienza stemmi di Savoja. Militi napoletani sbarcati a Terracina. Ascoli, insorgenti dispersi. Ministro degli Stati Uniti, festa da ballo. Pimodan vedova, album di firme alla medesima.

N° 3 – 19 *gennajo*: Antonelli, maestro di casa del principe Gabrielli, esiglio. Rapina al cassiere di S. Spirito. Fabbrica di lane di Tavani, chiusura; cause. Razioni spedite a Gaeta. Inviti per festeggiare la cattedra di S. Pietro.

N° 3 A – 19 *gennajo*: Gen. De Goyon, lettera minatoria per sc. 500; arresto dell'autore ex frate. Corpo diplomatico napoletano, partenza per Gaeta per complimentare il re nel suo compleanno; regali ecc. Alibert, multa per i tre colori. Rota Teresina, morte; disgrazia.

N° 3 B – Dimostrazioni in senso politico al teatro di Apollo. Studenti della Sapienza, arresti, esigli ecc.

N° 4 – 26 *gennajo*: Apollo teatro, dimostrazione; bandiera tricolore in un palco. Villa Borghese, tombola. Conventati monsignore, morte. Partenza di caldi papalini per eccitare reazioni negli Abbruzzi ecc. Diplomatici andati a Gaeta, invitati dal re a rimanere. Gaeta, notizie. Altre notizie da Terracina. Torlonia, spedizione di danaro a Gaeta. Minerva, scuola di matematiche, spari; espulsione di due studenti.

N° 5 – 2 *febbrajo*: Corese, occupazione di francesi; retrocessione di zuavi. Piemontesi, insecuzione d'insorgenti nella provincia di Campagna. Neri figlio, partenza per l'estero per negoziare consolidato. Sapienza, questioni per adornamenti liberali; interposizione del prof. Passaglia.

N° 5 AA – Protesta degli studenti della Sapienza.

N° 5 [A] – 2 febbraio: Militi pontificj della Sabina, incontro col Papa a porta Pia. Corese, scontro d'italiani con zuavi pontificj; prigionieri italiani condotti a Roma. Giorgi conte, napoletano, fischiato per il Corso. Arresto di napoletani appartenenti a corpi esteri venuti clandestinamente in Roma. Casamari, avvenimenti degli insorgenti; relazione lett. B. Prigionieri italiani, rinchiusi a ponte Rotto per ordine del Papa. Dispaccio telegrafico all'incaricato di Napoli. Moro della regina di Napoli, scomparsa.

N° 6 – 9 febbraio: Comitato Romano, disposizioni a stampa di astenersi dal carnevale (A). Calzaroni, arresto per fischiare al conte Giorgi. Napolitani militari fuggiti da Bauco arrestati in Roma. Rapina a danno di Bugarini. Placidi maresciallo de gendarmi, schioppettata a Frascati. Rapina diurna con ferimento. Milite francese, disgrazia per fermare una carrozza scappata. Fantini maresciallo de gendarmi disertore, arrestato ecc.; decisione del consiglio di guerra. Battaglia, impiegato alle Armi, condanna per causa di falso.

N° 6 A – 9 febbraio: Marino, invio di gendarmi per disarmo. Medaglia data a militi pontificj reduci dai fatti d'arme avente la forma di un ciambellone; satira. Napolitani fuggiti da Bauco andati a Civitella di Subiaco. S. Agostino, Madonna, pezzo di bomba caduta a piedi della regina di Napoli ecc. esposta con iscrizione. Pinelli generale, ordine del giorno sanguinario ed irreligioso.

N° 7 – Carnevale, relazione.

N° 7 – 16 febbraio: Passaglia professore, chiamato da Cavour; partenza con Cugnoni e Trivilian. Gaeta, caduta; dimostrazioni; concorso di gendarmi; parte presa dal casino francese. Re di Napoli, arrivo in Roma; dettagli.

N° 7 A – 16 febbraio: Invito apocrifo del Comitato per una serata di moccoletti onde festeggiare la caduta di Gaeta; precauzioni militari per il buon ordine. Motto satirico sugli alloggi al palazzo del Quirinale.

N° 7 AA – Comitato Romano, ringraziamento per la dimostrazione della caduta di Gaeta. Telegrafo sulla capitolazione. Ordine del giorno di Cialdini.

N° 7 B – Papa, visita al re di Napoli; dimostrazione papalina e borbonica. Aneddoto tra la contessa di Trapani ed il ministro americano in circostanza della dimostrazione italiana. Zuavi, scorrerie verso la Sabina; uccisione di una contadina. Disapprovazione in stampa per la dimostrazione offensiva alla famiglia borbonica. Giuramento dei soldati italiani per vendicare l'uccisione di un capitano ucciso da zuavi. Dettagli sulla dimostrazione italiana; precauzioni dei liberali. Ufficio de' passaporti, questione tra due impiegati.

N° 7 C – Giorgetto, fanciullo nano di Amatrice, venditore di avena; preso a se dalla regina di Spagna. Prigionieri di Corese rilasciati tranne il disertore Fantini; similmente un Petrucci disertore e responsabile di truffe ecc. Della Genga E.mo, morte. Voci di partenza della guarnigione francese. Ringraziamento del Comitato Romano della dimostrazione (vedi allegato). Ordine del giorno del generale francese disapprovante la dimostrazione; vedi inserto a stampa.

**N° 8** – 23 *febbrajo*: Voci di altra dimostrazione per l'apertura del Parlamento italiano; precauzioni della polizia. Zuavo, pistolettata al Colosseo. Uccisione di un cameriere della trattoria dei Tre Ladroni. E.mo Brunelli, morte. Francesco II, visita al Papa; dettagli.

**N° 8 B** – Uccisione a Collalto per opera di reazionari di Latini, sorella, medico ecc. Esiglio di vari compromessi nella dimostrazione. Campanaro di Montecitorio precepto di depositare la chiave alla polizia. Gendarmi a Tivoli presi a sassate; insulti all'ispettore. Passaglia prof., ritorno a Roma.

**N° 8 C** – Protesta degli studenti della Sapienza al card. Altieri arcicancelliere.

**N° 8 D** – Lettera dei medesimi al prof. Rudel.

**N° 9** – 2 *marzo*: Iscrizioni politiche per la città. Truppe francesi spedite a Frosinone, Ceprano ecc. Insorgenti napoletani rifugiati ad Arsoli e disarmati dai francesi; quindi condotti a Roma a S. Sisto Vecchio. Coccarde tricolori al palazzo Altieri. Numero della famiglia borbonica alloggiata al Quirinale; spesa giornaliera per il governo. Visita di cardinali, ministri ecc. a Francesco II; altri dettagli. Armamenti militari pontificii. Disapprovazione alla dimostrazione per la caduta di Gaeta (vedi n° 7 B). Pranzo della regina di Spagna a Francesco II. Canestrelli impegnato [sic] al Monte; morte. Stampa ingiuriosa all'imperatore di Francia.

**N° 10** – 9 *marzo*: Disposizione dei commensali al pranzo della regina di Spagna. Insorgenti napoletani venuti a Roma arruolati nelle truppe pontificie. Attitudine per organizzare una nuova armata. Emigrazione romana, disposizioni per arrestarli; arresti ecc. Voci di clandestino arrivo di uffiziali piemontesi.

**N° 10 A** – Parole del Comitato sulle vessazioni del governo; raccomanda la moderazione ecc. ecc.

**N° 11** – 16 *marzo*: Uffiziali piemontesi (inglesi) a Roma, simpatie popolari ecc. Esiglio di 10 individui. Vaticano, poesie affisse per il Papa. Ladro al convento dell'Ara Coeli assicurato dal generale. Turno di devoti ai Borboni per fare l'anticamera al re. Ruga avvocato, perizie per scrittura ingiuriosa al cap. vaticano; sventure.

**N° 11 A** – 16 *marzo*: Precauzioni del governo per prevenire dimostrazione stante la notizia che Vittorio Emanuele assume il titolo di Re d'Italia. Dimostrazione di bandiere, biglietti, stemmi di Savoia ecc. nella scuola di matematiche alla Minerva; chiusura della medesima. Ciarli Costantino, arrestato per politica. Tentato inalberamento di bandiera italiana sul Campidoglio, schiopettata di un gendarme, arresto di uno e di altri ecc. Sapienza, dimostrazione.

**N° 11 B** – 16 *marzo*: Ferimento di uno zuavo pontificio per opera di un milite francese perché parlava dell'imperatore. Papa, visita ai reazionari in S. Sisto Vecchio. Cardinali, congregazioni straordinarie. Misure preventive per impedire dimostrazioni per il natalizio di Vittorio Emanuele (sonetto). Campana museo, vendita fatta al governo (in parte) al governo [sic] di Russia. Perusini prof. di Testo canonico alla Sapienza, giubilato. Nardoni col. de gendarmi, borseggio.

**N° 12** – 23 marzo: Accademia di S. Luca, dimostrazione politica dei giovani. Passeggiata politica a S. Giovanni e Campo Vaccino; altra più imponente. Pistolettata ad un milite pontificio. Grazie di detenuti per Pasqua. Apoplezia, casi frequenti: Bricca, Pisoni, Taletti, Cattivera Artemisia.

**N° 12 A** – 23 marzo: Bandierette tricolori alle vesti delle femmine. Allocuzione dei 18 corr. (inserto). Arresto di due gendarmi infedeli Zamboni, Adami. Anniversario (19) della dimostrazione repressa dai gendarmi; timori, precauzioni ecc.

**N° 12 B** – 23 marzo: Sonetti alle colonne vaticane guardati da sentinelle (inserto).

**N° 13** – 30 marzo: Reazionarii di S. Sisto rimandati a loro paesi. Onori e decorazioni elargite da Francesco II; assistenza del medesimo alle funzioni della Settimana Santa. Dott. Pantaloni, esiglio. Forestieri della Settimana Santa. Piccolo trambusto a S. Pietro nel giovedì Santo. Zuavi richiamati a Roma per dimostrazione al Papa nel giorno di Pasqua. Papa, passeggio al Pincio.

**N° 13 A** – Dimostrazione del giorno di Pasqua dei papalini. Pioggia, illuminazione della cuppola non fatta. Pagnoncelli Giuseppe, uccisione. Il Papa ed il re d'Italia in Roma, opuscolo (inserto).

**N° 13 B** – La Francia, Roma e l'Italia. (Opuscolo inserto).

**N° 14** – 6 aprile: Delegato pontificio del Messico giunto a Roma. Papa, pranzo al Quirinale colla famiglia borbonica; passeggiata pomeridiana a S. Agnese; indisposizione di salute; deliquio del Papa alla Sistina. Girandola doppia. Dimostrazione a Francesco II. Disgrazia: fanciullo caduto a Campo Vaccino. Draggi sargente, suicidio. Lavorante alla beneficenza, suicidio. Faccenna Bernardino, ucciso dal suo fratello gendarme. Annegato in seguito d'insecuzione della forza.

**N° 15** – 13 aprile: Caucci marchesa, morte. Tagliabò professore, morte. Artiglieria pontificia ai prati di S. Paolo per manovrare; temporale, disagi ecc. Dimostrazione splendida di luminarie per l'anniversario del ritorno del Papa, incolumità a S. Agnese; dettagli.

**N° 16** – 20 aprile: Satira allegorica alla fine del governo. Ovidj brigadiere pugnalato da Pachera ladro; morte. Furto di dragone ad un francese. Ordine di arresto per alcuni studenti della Sapienza. Triduo solenne al B. Labrè; panegirico del canonico Anniviti: declamazione contro i francesi. Limminghe, belga ex zuavo, ucciso con pistolettata; funerale ecc. Precauzioni d'interesse praticate dai gesuiti; vendita di fondi, Macao, villa Alberoni, stamperia della Civiltà Cattolica. Del Frate, studente, cavalletto. Sapienza, bandiera grande. Sapienza, coccarde di lana, iscrizioni. Monastero presso piazza Tartaruga, inconvenienti scandalosi. Modulo di foglio rilasciato agli impiegati del Tribunale criminale per riempirsi (inserto).

**N° 16 A** – 25 aprile: Minart Claudina, avvenimenti politici ed immorali.

**N° 17** – 27 aprile: Sollecitazioni dell'ambasciatore di Francia per l'allontana-

mento di Francesco II. Alibert, caduta del machinista; offesa della 1<sup>a</sup> ballerina. Natale di Roma, fuochi di bengal. Studenti, arresti. Artiglieria pontificia, manovre. Regina di Napoli, insulti. Monastero di S. Ambrogio, sconcerti scandalosi (v. n° 16). Corese, francesi ritirati. Papa, pranzo a villa Santucci con i capi d'ordine (vedi n° 18).

**N° 17 A** – Bargagli marchese, furto di sc. 500; restituzione. Baracchini Pietro, morte. Angelini Pietro, borseggio. Indirizzi circolanti per far cessare lo *statu quo*. Sapienza, chiusura della facoltà medica, momentanea.

**N° 17 B** – Guarnigione francese, rappresentazione di pubblica beneficenza; sussidi a poveri.

**N° 18** – 4 maggio: Dono al re e regina di Napoli offerto dal reggimento austriaco «Re di Napoli». S. Spirito, ospedale, perquisizione eclatante. Conte di Trani, partenza per Monaco. Papa, pranzo fuori porta Cavalleggeri; invito di generali francesi e pontifici. Assicurazione delle fenestre della Sapienza per ordine del card. Altieri.

**N° 18 A** – 4 maggio: Re di Napoli, frequenza ai teatri. Lucarelli di Marino, giustiziato per omicidio del gonfaloniere; impenitente.

**N° 18 AA** – Spiriti folletti ad un casamento al vicolo Savelli: dettagli. Vedi anche n° 20.

**N° 19** – 11 maggio: Napoleone III, richiesta di un modello dei basso-rilievi di colonna Trajana. Alibert teatro, esplosione di un petardo. Bandierette tricolori attaccate con creta. Teatri, dimostrazioni politiche ingegnose. Cagiotti Giovanna nonagenaria strangolata. De Rossi Caterina, uccisa da Fontana ex gendarme. Fondi e Monticelli, fatti sanguinosi dei reazionarii; sincerazioni di Francesco II al Papa; richieste di provvedimenti. Grassellini E.mo, partenza per Veschy.

**N° 20** – 18 maggio: Francesi nella provincia di Campagna, sequestro di casse di danaro ai reazionarii. Ferimento del comandante del 7<sup>mo</sup> di linea francese in uno scontro coi reazionarij; arresti ecc. Chiavone, rifuggiato a Roma. Folletti al vicolo Savelli ecc. (Vedi n° 18 AA). Garibaldi, anniversario dello sbarco a Marsala; dimostrazione ecc. Alibert, dimostrazione alla 1<sup>a</sup> ballerina. Allegrini, uccisore di mons. Liberati, arresto. Ladri, arresto in flagrante; colluttazione, ferimento ecc. Ladri inseguiti presso il Tevere; uno annegato. Campana, vendita di altra porzione del museo alla Francia. Papa, gita per il Tevere a Fiumecino; temporale; spese per guarnire il casino della Camera, sprovvisto ecc. Feto umano nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso. Ladri, sorpresa in flagrante; ferimento per colluttazione. Francesi, requisizione di moneta napoletana dei reazionarij. Borghese figli, salvi per prodigio da un disastro a Nettuno.

**N° 21** – 25 maggio: E.mo vicario, invito sacro per un triduo alla Minerva; discorsi sacri violenti e politici.

**N° 21 A** – Ladro arrestato, fuggito nella chiesa della Maddalena. Papa, pranzo a Grotta Ferrata.

**N° 22 – 25 maggio:** Gendarmi inviati in Sabina, disserzione. Francesi, arresto di due preti e di un ufficiale pontificio. Francesi, fermo di una vettura; arresto di un forestiere. Idem di un gen. napoletano. Gesuiti a Tivoli, requisizione di armi. Papa a S. Filippo col treno nobile; dimostrazione ecc.; bandierette ecc. (vedi n° 23 B).

**N° 22 B – 1° giugno:** Accademia filodrammatica, solenne dimostrazione politica. S. Spirito, studenti, esigli, precetti ecc. S. Giacomo in Augusta, perquisizione. Bandiera tricolore alla Trinità de Monti. Papa a S. Filippo, altri dettagli. Incendio a porta Maggiore nell'arsenale del legname. Minart Claudina, partenza da Roma. Chiavone capo banda: avvenimenti a Sora. Morbini Amalia di anni 15, stravasò. Coccarde tricolori per la città: ufficiale francese preso in flagrante. Bandiere tricolori per la città. Uber mercante, morte. Papa, soccorsi agli asili infantili. Corpus Domini, processione; tranquillità ecc.

**N° 23 – 8 giugno:** Festa nazionale, ricorrenza; precauzioni della polizia; visite alle locande; arresti ecc. Rinforzi richiamati a Roma; truppe fuori le porte; occupazione di piazza Colonna dai francesi ecc. ecc. Comitato Romano: ordine di astenersi da dimostrazioni ed invece sussidiare i poveri (inserto). Bandiera tricolore al palazzo Piombino a quello di Venezia ecc. Iscrizioni politiche in Borgo. S. Maria Maggiore, bandiere. Proseguimento di precauzioni militari per evitare dimostrazioni. Te Deum tralasciato dopo il mese mariano per non essere interpretato in favore della nazionalità italiana per la ricorrenza ecc. Augelli, proibizione di vendita in alcuni luoghi, dopo la dimostrazione dell'Accademia filodrammatica; acquisto di una quantità da un sacerdote.

**N° 23 A – Velletri,** dimostrazione nazionale. Indirizzo degli studenti dell'università a quelli di Perugia e Macerata (inserto).

**N° 23 B – Satira sull'innalzamento di augelli nell'accademia filodrammatica.** Disposizioni della polizia sugli augelli.

**N° 23 C – Piombino principe** chiamato dal Papa, colloquio. Furto al mercante Soldini. Disposizione di polizia ai caffettieri circa la confezione dei gelati. Idem per le cuffiaje. Alibrandi e Trojani, arresto provvisorio. Armata italica sul piede di pace. Sora, reazionarii respinti. Ambasciatore di Francia, conferenza con Francesco II. Sacerdote napoletano, arresto per abuso di messe. Papa, non intervenuto alla processione dell'ottavario perché malato; dettagli di malattia.

**N° 24 – 15 giugno:** Coccarde tricolori per il Corso. Voci di altra dimostrazione. Comitato Italiano, avviso di lutto per la morte di Cavour. Alibert, ballerina: finta malata per lutto di Cavour. Piombino principe, partenza; precauzioni per evitare dimostrazioni al medesimo; dimostrazione fuori di porta; vincolo al suo passaporto. Firme all'indirizzo italiano.

**N° 24 A – 15 giugno:** Comitato Romano partecipa la morte di Cavour (inserto).

**N° 24 B – Alibert:** beneficiata alla ballerina; chiusura del teatro. (Inserti).

**N° 24 C – Fenomeno di parto umano.**

**N° 24 D** – Benzi Francesco, arresto politico. Freschi pizzicagnolo, morte; satira; sorveglianza al trasporto. Alibert, riapertura; apparecchio di forza; applausi. Crocefisso di Campo Vaccino: fiori tricolori.

**N° 24 E** – Cappuccine al Quirinale, incendio nella chiesa.

**N° 25** – 22 *giugno*: De Merode: pranzo militare a Belvedere; benedizione papale; dettagli; inno ecc. Ponte di legno al Porto Leonino. Papa infermiccio.

**N° 26** – 29 *giugno*: Stupro immaturo (fanciulla di 5 anni). Sodomia (fanciullo di 4 anni). S. Michele ospizio, espulsione di 27 alunni per politica. Due zuavi annegati. Altro annegato. Idem un francese. Sul riconoscimento della Francia del governo italiano. Ambasciatore francese, malattia. Piazza di S. Pietro, nella vigilia, trambusto per borzajuoli. Papa, pontificale. Fanciulla incendiata.

**N° 26 A** – Cupola, illuminazione; girandola posticipata. Trasparente a S. Carlo al Corso; trambusto tra la forza e popolo; uccisione del gendarme Velluti; Lucatelli arresto. Apparecchi militari il giorno seguente al trambusto. Teatri riapertura. Alibert, Dall'Armi tenore, fischiate politiche; ragioni. Velluti, gendarme ucciso, trasporto del cadavere; pompa militare. Lucatelli uccisore del gendarme e ferito; trasporto dall'ospedale al carcere. Ordine del giorno per le distinzioni ai gendarmi che presero parte al conflitto.

**N° 26 B** – *giugno*: Rivelazione di S. Brigida.

**N° 27** – 6 *luglio*: Velluti, gendarme, ucciso; altri dettagli sul funerale; pensione alla madre dell'ucciso. Topi, proprietario del casamento a S. Carlo dove fu messo il trasparente, arresto. Topi, figlio, espulsione dall'impiego. Altri arresti per lo stesso titolo. Alibert teatro, precauzioni militari. Papa, protesta nel giorno di S. Pietro contro il re di Sardegna. Medaglia di S. Pietro, allegoria. Caffè nuovo, incendio; altro piccolo incendio nella sera prodotto dal gas.

**N° 28** – 13 *luglio*: Papa, miglioramento di salute. Concistoro, voci. Ricasoli, discorso; commenti. Segretario di Stato, protesta contro il prestito italiano. Scatafassi, possidente di Sermoneta, preso in ostaggio dai briganti (vedi n° 29). Albano, bandiera tricolore. Villa Borghese, bandiera tricolore. Neonato morto abbandonato. Fanciullo schiacciato da una carrozza. Suicidio di un corriere. Ancarani fanciullo, caduto dalla finestra.

**N° 29** – 20 *luglio*: Scatafassi in mano de' briganti, altri dettagli (vedi n° 28, 13 luglio). Palazzo de' Cesari, incendio di fienili. Sospicazioni per il deposito Cavour. Campa Clemente, morte. Cardinali, congregazione.

**N° 30** – 27 *luglio*: Presidio francese a Subiaco. Invito sacro dell'E.mo vicario, deturpazioni. Pinto, abate, professore di musica, morte. Palo, concorso di bagnanti. Armi de' reazionarii, sequestro di carri venuti a Roma.

**N° 30 A** – 20 *luglio*: Sebastiani Luigi, rapinato. Contravvenzioni generali ai bottegaj in giorno festivo. Studenti nel Collegio romano, rissa per varietà di politica; arresto di Ramponi e Silvani.

**N° 30 B** – 20 *luglio*: Verginità di una fanciulla a riffa. Vescovo bulgaro, abjurata; apostasia.

**N° 31** - *1° agosto*: Ospizio di S. Michele, trambusto; fuga di alunni. Grazioli duca, disgrazia in Francia; fuga de' cavalli.

**N° 31 A** – Francesi, arresti di reazionarii napoletani in Roma, di Giorgi ecc. Armi de' reazionarii, sequestro. Guardie nobili chiamate dal segretario di Stato. Jacobini avvocato, morte improvvisa. Confessore di Cavour in Roma. Aldobrandini principe, sventure, mortalità di figli ecc.

**N° 31 B** – *1° agosto*: Monastero delle brasiliane, furto. Arcivescovo di Napoli scacciato e venuto a Roma. Orti Farnesiani, vendita. Tiragliori pontificj a Paliano, diserzione.

**N° 31 C** – *31 luglio*: De Marchi, pazzo, caduto dal tetto abbracciato a Spagnoli locandiere; morte di ambedue.

**N° 31 D** – I cattolici alle potenze e nazioni d'Europa, stampa.

**N° 32** – *10 agosto*: Aldobrandini principessa, morte; funerali; dettagli. Confessore di Cavour, partenza da Roma. Viola, oste, morte improvvisa. Martinez Luigi, morte. Mattaccini d[etto] Gennaraccio, uccisione di due figli. Omicidio per opera di un vecchio a danno di un giovane per un baj. ½. S. Pietro in Vincoli, furto sagro. Due fanciulli annegati. De Merode e De Goyon, sull'alterco. Commenti sull'occupaz[ione] francese. Articolo di giornale sullo scioglimento della quistione romana.

**N° 33** – *17 agosto*: Card. D'Andrea, voci di rinunzia all'Indice. Orti Lucernarii, incendio. Ancona, voci di blocco per opera di alcune potenze. Concistoro, voci. Cavour, confessore, sospeso dalla cura delle anime. Papa, cappella a S. Maria Maggiore. Festa francese del 15 agosto. De Merode e De Goyon, voci di riconciliazione. Casa al vicolo Savelli, rovina.

**N° 34** – *24 agosto*: Mattoni, ucciso. Rissa tra due stracciajuoli; morti ambedue. Orti Farnesiani, festa francese; concorso. Santucci E.mo, morte. Recanati E.mo, estremi di vita. Carpi dott. Pietro, morte. Alberghini mons., rinunzia all'onore della s. porpora. Panebianco p., idem. Palazzo Farnese, lavori. Ceprano, francesi, arresto di reazionarii.

**N° 34 A** – Confederazione eccitata da un indirizzo di un sedicente comitato. Altra stampa diretta ai napoletani e siciliani per sottrarsi al giuoco piemontese.

**N° 35** – *31 agosto*: Frassinelli avv. criminale, rapina. Volpi, impiegato di polizia, rapinato. Arciduca Carlo di Toscana, arrivo: promesso sposo della sorella di Francesco II. Ospizio di S. Michele, alunni tutti rimandati alle famiglie. Incendj alla macchia della Tajola. Statistica degli incendj nel Regno di Napoli in seguito delle reazioni.

**N° 36** - *7 settembre*: Lavori al palazzo Farnese, appartamenti del re e regina; questioni di famiglia per il suddetto oggetto. Regina vedova, abitazione al palazzo Lozzano. Matrimonio di due figlie delle regina. Palatino, arresto di due giovanetti per averlo guardato con interesse. Lucatelli, condanna a morte. Frascati, brigata, defezione. Conte e contessa di Trapani a Frascati, pranzo allo sposo principe Carlo di Toscana. Tom-ponce, nano, morte.

**N° 36 A** – Zappi, generale, furto.

**N° 37** – 14 settembre: Idea di dimostrazione papalina per gli 8 settembre; iscrizioni papaline; bandiere tricolori, coccarde ecc. Dettaglio della dimostrazione papalina; iscrizione latina. Grotta Ferrata e Marino, bandiere e coccarde tricolori. Bertini, maestro di casa del principe Aldobrandini, suicidio. Reggimenti francesi, cambio con altri. Esposizione italiana a Firenze, condizione nei passaporti per i romani.

**N° 38** – 21 settembre: Mangiatordi avvocato, morte. Papa all'Ara Coeli, decreto di canonizzazione dei 23 francescani; quindi a S. Agostino; applausi. Funerali per l'anniversario della battaglia di Castel Fidardo; satira dei liberali con risposta dei papali (A). Matrimonio tra l'arciduca Carlo Alberto [sic] e Maria di Borbone; assistenza e benedizione del Papa. Furto a danno di due canonici. Lucatelli, decapitazione; sentenza; rapporti sulla morte impenitente.

**N° 39** – 23 settembre: Quartiere francese a S. Pietro, furto dell'ordine della Legione di Onore e granoni appesi alla vecchia bandiera per opera di una meretrice; punizioni severe a tutto il battaglione.

**N° 39 A** – Provincia di Campagna, scaramucce tra francesi e briganti; altri fatti di armi tra francesi e briganti; trasporto dei prigionieri in Roma. Concistoro, creazione di sette cardinali: Sacconi, Bedini, Quaglia, Panebianco ecc. Guardia nobile per lo zucchetto al patriarca di Venezia; itinerario. Frascati, altra diserzione dei gendarmi.

**N° 40** – 5 ottobre: D. Carlo de' principi Chigi, morte; dettagli; funere ecc. Celani conte Giovanni, morte. Mencacci Luigi, morte.

**N° 40 A** – Siam, ambasciatori, arrivo. Hohenlohe, mons. elemosiniere, acquisto della villa d'Este; gita del Papa colà. Arciduca Carlo Salvatore, partenza. Papa, parole dette all'Ara Coeli sugli usurpatori della S. Sede. Passaglia prof., ritorno a Roma.

**N° 40 AA** – Lezzani Luigi, suicidio; dettagli.

**N° 41** – 12 ottobre: Passaglia prof., presso madama Fulgen, dettagli; persecuzione ai suoi aderenti; arresto del prof. abate Simonetti; Tassi, chirurgo, perquisizione; Cugnani, bibliotecario della Vaticana, perquisizione. Passaglia, visita ai nuovi cardinali, non ricevuto. Opuscolo del Passaglia esaminato da una congregazione di cardinali. Protesta del Passaglia al card. Altieri. Grammont, ambasciatore presso la S. Sede, partenza.

**N° 42** – 19 ottobre: Passaglia prof., tentato arresto; evasione del medesimo; partenza del Passaglia per il regno italico. Regina di Napoli, onomastico; baciamano; visita del Papa. Re di Prussia, coronazione; rappresentante non mandato; protesta di Clemente XI sul titolo assunto dal marchese di Brandeburgo nel 1701. Patrimonio di S. Pietro, scaramuccia.

**N° 43** – 26 ottobre: Due femmine danneggiate dal fuoco. Briganti presso Fondi; assassinio di Bianchi, Loffredi e ricevitore; cadaveri di briganti. Papa, pranzo a S. Paolo; cantata; distribuzione di medaglie. Theodoli, cocchiere, stravaso.

**N° 44** – 2 novembre: Petacci e Travostini, truffe; fuga dei medesimi; arresto del primo. Turbine, fulmini ecc.; lesione della sommità della piramide di Cajo Cestio; danni al Vaticano, porta Angelica, palazzo Colonna. Temporale straordinario. Tevere, innondazione.

**N° 44 A** – 2 novembre: Rovine alle strade ferrate; disgrazie ecc. Diamanti, armi, perquisizione; arresto.

**N° 44 B** – Freddi, capitano, agli arresti per l'operazione del Passaglia.

**N° 45** – 9 novembre: Dimostrazione papalina per il giorno di S. Carlo; epigrafe sconvenevole ecc. Papa a S. Carlo a Catinari per la riapertura della chiesa. Poggi Giovanni, fallimento e fuga. Teatro di Apollo, applausi straordinari alla Gemma di Vergy. Beatificazione del ven. p. Giovanni Leonardi.

**N° 46** – 16 novembre: Furto sacro in S. Maria in Trastevere. Diserzione di militi pontifici. Soldato francese ucciso. Tribunali civili, riapertura; aumento di citazioni per debiti. Vino, raccolta ubertosa.

**N° 47** – 23 novembre: Dragoni di guardia al teatro di Apollo, defezione; scamuccia a ponte Numentano ecc. Fuga di due alunni delle scuole francesi; arresto. Ranieri capomastro, figlio precipitato dal balcone. Conjugi Ballanti schiacciati sotto le rovine della propria casa.

**N° 47 A** – 27 novembre: Alibert, beneficiata dell'attore Savoja; dimostrazione politica; fuochi di bengal a piazza di Spagna.

**N° 48** – 27 novembre: Avvenimenti misteriosi di folletti in una casa al vicolo Savelli.

**N° 48 A** – 30 novembre: Regina di Napoli, sugli avvenimenti della sua cameriera, che si disse uccisa ecc.; dettagli.

**N° 48 B** – 30 novembre: Passaglia a Torino, commenda, appannaggio. Reazionarii borbonici battuti a Melfi. Idem ad Alatri; cattura e disarmo de' medesimi dai francesi. Idem inseguiti a Vallecorsa. Voci di nuovo prestito pontificio.

**N° 48 C** – 30 novembre: Perquisizione al palazzo Chigi, sequestro di fucili ecc.; arresto di un Marè ex impiegato di polizia.

**N° 49** – 7 dicembre: Arresto di un giovine russo nel teatro Valle creduto donna, l'amica di Dumas. Contessa Bussi-Spada, morte. Chigi, congedo ai cocchieri. Arresti di compromessi col Marè. De Goyon, ritorno. La Vallette, ambasciatore, arrivo.

**N° 50** – 14 dicembre: Boja di Napoli a Roma, arresto di un Coccia per averlo additato ad altri. Tibaldi, ispettore, morte. Dandini, assessore, arresto di un suo figlio discolo. Furto a due beneficiati di S. Pietro. La Vallette, credenziali; udienza. Albano, Frascati ecc., scosse di terremoto; osservazioni dei geologi. Abbate Rocchetti, pistolettata. Chigi, riammissione dei cocchieri.

**N° 51** – 21 dicembre: Chiavone in Roma, voci di fermento. Ambasciatore di Francia, ritardo di visite ai cardinali. Chigi, nunzio di Parigi, voci di partenza da Roma. Consolidato, voci di nuova emissione. Tordi, speculazione colla Francia.

N° 52 – 28 dicembre: Savetti, vedova, affitta-camere, suicidio. Cardinali, visita al re di Napoli. Spillman, furto ingegnoso sotto nome del principe Borghese. Negri dott., rapinato. S. Giovanni, cantata al Papa nel cortile dei Papagalli.

N° 52 A – 28 dicembre: De Goyon dal card. Antonelli, lungo colloquio. Papa, parole ai capi dei Ministeri nella ricorrenza del Natale. Papa, pranzo colla famiglia reale di Napoli al Quirinale. Teatri, riapertura.

Omissioni, aggiunte

N° 53 – 30 settembre: Lettera di mons. Liverani al card. Marini.

N° 54 A – 4 febbrajo: Discorso di Napoleone III all'apertura del Parlamento sulle cose d'Italia.

N° 55 – 9 gennajo: Garibaldi, deputazione al medesimo per il dono della stella di onore.

N° 56 – 3 febbrajo: Pinelli generale, ordine del giorno con parole violenti [sic] contro il Papa ecc. e sanguinario.

Satire

A – La politica presente paragonata a tempi di Mosè.

B – Allocuzione latina in satira.

C – Un trasporto in vettura in fretta.

D – Sulla morte di Cavour, tarantella.

E – Rassegnazione cristiana, sonetto.

F – Motto satirico.

G – Sui funerali dei morti a Castel Fidardo, satire.

H – Sulla permanenza de' francesi in Roma.

I – Paragone tra il 1° pontefice S. Pietro ed i successori.

L – Scherzo politico sulle note musicali

NB: Trovansi nella raccolta delle satire separate.



## INDICE DEI NOMI

### A

- Abd-el-Kader, comandante militare algerino, 263.
- Adami, gendarme pontificio, 362, 480.
- Adriano VI (Adrien Florensz), papa, 379.
- Agazzino, facchino del Collegio romano, 400.
- Ajassa Amalia, patriota, 169 e n, 250.
- Albani Barbara, patriota, 250.
- Albani Vincenzo, negoziante, 179.
- Alberghini Ignazio, monsignore, decano della S. Rota, 405, 406, 484.
- Albèri Eugenio*, 115n.
- Alberto, principe, nipote del re di Prussia, *vedi* Hohenzollern Federico Guglielmo Nicola Alberto.
- Aldobrandini Camillo, principe, 402, 409, 484, 485.
- Aldobrandini Luigi Gonzaga, figlio di Camillo, 402, 403.
- Aldobrandini Marie-Flore, nata d'Arenberg, principessa, moglie di Camillo, 402, 403, 484.
- Alessandri Reppi, contessa, 250.
- Alessandrina, principessa, nipote del re di Prussia, *vedi* Hohenzollern Federica Guglielmina Luisa Elisabetta Alessandrina.
- Alessandrina Vittoria, regina d'Inghilterra, *vedi* Vittoria I.
- Alessandrini Alessandro*, 51n, 58n, 62n, 82n, 144n, 164n, 169n.
- Alessandrini Cesare Antonio, deputato all'Assemblea nazionale dei popoli delle Romagne, 125.
- Alessandro I Romanov, zar di Russia, 88n.
- Alessandro II Romanov, zar di Russia, 127, 132, 334, 381, 417.
- Alibrandi, avvocato, 158, 465.
- Alibrandi, liberale, 206, 471.
- Alibrandi Angelo, mercante di campagna, 34, 388, 453, 482.
- Alibrandi Giovanni, computista, 46.
- Allegrèti Paolo, borseggiatore, 39.
- Allegrini Cesare, omicida, 218.
- Allegrini Florido, generale pontificio, 82n, 83n, 182.
- Allegrini Ponziani Vincenzo, omicida, fratello di Cesare, 217, 218, 381, 481.
- Alonzi Luigi, *detto* Chiavone, brigante, 380n, 381 e n, 385, 417, 426, 432, 481, 482, 486.
- Altieri, casa, 33, 453.
- Altieri Clemente, principe di Oriolo, 33n.
- Altieri Lorenzo, figlio di Clemente, comandante delle guardie palatine, 168.

- Altieri Ludovico, fratello di Clemente, cardinale, camerlengo di SRC, arcicancelliere della Sapienza e dal dicembre 1859 presidente della Consulta per le Finanze, 25, 29, 61, 66, 69, 76, 94, 108, 112 e n, 146 e n, 153, 179, 184, 364, 372, 384, 388, 416, 434, 459, 468, 479, 481, 485.
- Altieri Maria Beatrice, nata Archinto, principessa di Viano, nuora di Clemente, 412.
- Altomonte, principe di, *vedi* Gravina e Ruffo Giuseppe.
- Altomonti, principe di, *vedi* Gravina e Ruffo Giuseppe.
- Amat di San Filippo e Sorso Luigi, cardinale, 81.
- Ambasciatore francese a Roma, *vedi* fino all'ottobre del 1861 Gramont Antoine-Alfred-Agénor de; poi La Valette Charles-Jean-Marie-Félix de.
- Ambrosi De Magistris Raffaele*, 5n, 53n, 69n, 104n, 166n, 172n, 360n, 361n, 399n, 415n, 416n, 436n.
- Ambrosini Michele, monsignore, sostituto della Segreteria dei Memoriali, 41 e n, 454.
- Amici, 105, 460.
- Amici Camillo, monsignore, fino al maggio 1860 ministro del Commercio e dei Lavori Pubblici, 51 e n, 226, 455.
- Amici Ignazio, fratello di Camillo, conservatore del comune di Roma, 226, 474.
- Amico, chirurgo, 328.
- Amoretti Carlo, portiere del tribunale del Maggiordomato, 111.
- Amorosetti Eutizio, tenente dei gendarmi pontifici, 248 e n.
- Ancarani Francesco, fanciullo, 398, 483.
- Ancona, console francese in, *vedi* Rondeaux de Courcy Arthur.
- Ancona, delegato di, *vedi* Randi Lorenzo Ilarione.
- Andrea di Altacelle, padre cappuccino, 90.
- Andreani, birro pontificio, 150n.
- Angelilli, giudice processante, 95, 459.
- Angelini, cavaliere, 55.
- Angelini Giacomo, fanciullo, fratello di Ottavio e Vincenzo, 53.
- Angelini Giuseppe, sensale, 38, 453.
- Angelini Ottavio, fanciullo, fratello di Giacomo e Vincenzo, 53.
- Angelini Pietro, già ciambellano della principessa di Sassonia, 371, 481.
- Angelini Vincenzo, fanciullo, fratello di Giacomo e Ottavio, 53.
- Angelucci Mariano, gendarme pontificio, 249.
- Angiò Filippo, duca d', *vedi* Filippo V di Borbone.
- Angoulême Louis-Antoine di Borbone, duca di, 191n.
- Angri, principe d', *vedi* Doria Francesco.
- Anniviti, canonico, 367, 480.
- Antici Mattei Matteo, marchese, senatore di Roma, 83, 427.
- Antici Mattei Vincenzo, fratello di Matteo, presidente del rione S. Eustachio, 22, 89, 472.
- Antonelli, calzolaio, 360.
- Antonelli, cartolaio, 150.
- Antonelli, casa, 399.
- Antonelli, maestro di casa del principe Gabrielli, 343, 477.
- Antonelli, studente della Sapienza, 432.
- Antonelli Angelino, conte, 67, 112, 456.
- Antonelli Domenico, campagnolo, 56, 455.
- Antonelli Filippo, conte, fratello di Giacomo, 108, 109, 222, 461.
- Antonelli Giacomo, cardinale, segretario di Stato, 13n, 14, 15, 33, 44, 46, 51n, 52n, 54, 59n, 61, 68 e n, 81, 86, 87n, 89, 92n, 95, 97, 98n, 102, 107, 108, 110 e n, 112,

- 113, 115n, 123, 124, 128, 139, 141, 156, 158, 159n, 160, 163, 165, 166, 171 e n, 173, 180n, 181 e n, 184, 187, 202, 205n, 208 e n, 209n, 210, 211n, 218n, 224, 225, 226, 243, 257, 258, 263, 265, 266, 267, 275, 277, 282, 289, 290, 296, 311, 352, 357, 360, 364, 393, 398 e n, 400, 402, 404n, 405n, 406, 410, 418, 422n, 427, 454, 455, 458, 459, 460, 461, 463, 465, 467, 470, 471, 472, 473, 475, 483, 484, 487.
- Antonelli Gregorio, fratello di Giacomo, 418.
- Antonini Carlo Matteo, medico, 109, 461.
- Antonini Giovanni, cuoco, 152.
- Apolloni, ladro, 184, 468.
- Apolloni Cesare, patriota, 142, 174, 439.
- Aquaroni Saverio, computista dell'ospizio di S. Michele, 46, 454.
- Arborio Mella Giuseppe, monsignore, dal dicembre 1859 delegato di Roma e Comarca, 112, 222, 225, 473.
- Arlotti Giuseppe, ex gendarme, 108.
- Armani, 171, 467.
- Armi, pro-ministro delle, *vedi* Mérode Frédéric-François-Xavier Ghislain.
- Arrighi, sacerdote, 112.
- Arrigo d'Inghilterra, *vedi* Enrico VIII Tudor.
- Arringa, mercante di campagna, 162.
- Asburgo Carlo d', arciduca d'Austria, figlio dell'imperatore Leopoldo I, 417n.
- Asburgo-Lorena Carlo Salvatore d', figlio del granduca Leopoldo II, 28, 407, 408, 410, 413, 484, 485.
- Asburgo-Lorena Ferdinando d', figlio del granduca Leopoldo II, pretendente al trono di Toscana come Ferdinando IV, 98, 108, 371, 460.
- Asquini Fabio Maria, cardinale, 190.
- Assessore generale di polizia, *vedi* Dandini de Sylva Ferdinando.
- Aurelj Vincenzo, studente di medicina, 365 e n.
- Austria, ambasciatore d', a Roma, *vedi* Paula Franz von; dal 18 luglio 1859 Hübner Joseph Alexander; dal 28 settembre 1859 Bach Alexander.
- Austria, imperatore d', *vedi* Francesco Giuseppe d'Asburgo-Lorena.
- Azeglio Massimo Tapparelli, dei marchesi d', 8 e n, 9, 43 e n, 46, 55, 121, 454, 455.
- Azzanesi Achille, capitano dei cacciatori pontifici, 80 e n.

## B

- Baccelli Guido, professore di medicina alla Sapienza, 153, 464.
- Baccicalupi, carbonaio, 349.
- Bach Alexander, barone von, dal 28 settembre 1859 ambasciatore austriaco a Roma, 172, 177 e n, 182, 467, 468.
- Baden, granduca del, *vedi* Federico I Guglielmo Luigi di Baden.
- Baffico Giuseppe, facchino, 72, 457.
- Baglioni, conte, 37, 453.
- Bagno Mantovano, conte di, *vedi* Guidi Galeazzo.
- Bailetti Michele, gendarme pontificio, 248.
- Baladelli Pietro, maestro di casa di Pio IX, 49 e n, 50, 454.
- Baladelli Remigio, sacerdote, 144, 464.
- Balaguer Emilio, 226n.
- Balbo Luigi, conte, 43.
- Baldani, reazionario, 345.
- Baldassari, chirurgo, 391.
- Balderi Crispino, legale, membro del Comitato nazionale romano, 355.
- Baldinelli Vincenzo, computista del banco Venier, membro del Comitato nazionale romano, 52n.
- Baldini Giuseppe, comandante dei volontari viterbesi, 227n.
- Ballanti, coniugi, 421 e n, 486.

- Ballanti Vincenzo, avvocato, 358 e n.  
 Bancarati, gendarme pontificio, 350.  
 Baracchini Pietro, usuraio, 371, 481.  
 Barberi, fratelli, macellai, 161, 248, 249.  
 Barberi Vincenzo, sensale, membro del Comitato nazionale romano, 52n.  
 Barberini Colonna Benedetto, cardinale, 33, 68, 384, 453, 456.  
 Barberini Colonna Enrico, IX principe di Palestrina, 45.  
 Barberini Colonna Teresa, nata Orsini, principessa di Palestrina, moglie di Enrico, 38.  
 Barberini Colonna di Sciarra Carolina, nata D'Andrea di Pescopagano, principessa, 412.  
 Barberini Colonna di Sciarra Maffeo, principe, figlio di Carolina, 402.  
 Barberini Colonna di Sciarra Prospero, principe di Roviano, 50, 222, 454.  
 Barbiani, maestro ginnasiale, 185, 468.  
 Bardaner, negoziante, 363.  
 Bargagli Scipione, marchese, ministro residente di Toscana a Roma, 98, 371, 410, 460, 481.  
 Barili Lorenzo, monsignore, nunzio apostolico a Madrid, 113, 461.  
 Barluzzi Giulio, minutante della Segreteria di Stato, 67, 112, 113.  
 Barnabò Alessandro, cardinale, prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, 69, 107.  
 Baroni Alberto, figlio di Paolo, volontario nella guerra del 1859, 59, 455.  
 Baroni Arcangelo, fratello di Lodovico, 107, 461.  
 Baroni Lodovico, caffettiere, 105, 107, 460.  
 Baroni Paolo, chirurgo, 59.  
 Barrot Hyacinthe-Camille-Odilon, uomo politico, 169n.  
*Bartoccini Fiorella*, 9n, 11n, 19n, 27n, 28n, 29, 371n.  
 Bassaja Camillo, gendarme pontificio, 249.  
 Bassi Vittoria, 218.  
 Battaglia, impiegato nel Ministero delle Armi, 349, 478.  
 Baveri, studente, 346.  
 Bazzichelli, studente della Sapienza, 156.  
 Beccadelli e Bonanno Giuseppe, IX principe di Camporeale, 157n.  
 Beccari Emilio, calzolaio, 88, 459.  
 Beckx Pieter Jean, p. generale della Compagnia di Gesù, 38 e n, 203, 280, 282.  
 Bedini Gaetano, monsignore poi cardinale, dal 18 marzo 1861 arcivescovo di Viterbo, 176 e n, 194 e n, 200, 202, 405, 412, 467, 485.  
 Belardinelli, 184.  
 Bellà Tancredi, monsignore, delegato di Pesaro, 82n, 165.  
 Belloni Gregorio, gendarme pontificio, 249.  
 Bellotti Bon Luigi, attore, 25, 113, 380.  
 Bellucci, capitano delle truppe pontificie, 80.  
 Benaglia Angelino, computista, 38, 453.  
 Beneventano Ferdinando, barone del Bosco, comandante delle truppe borboniche a Milazzo, 313, 314, 315, 317, 319, 320, 321, 323, 324, 327, 328, 330.  
 Benignetti Diego, chirurgo, 41, 454.  
 Bennicelli Filippo, possidente, 42.  
 Bentivoglio Giovanni, conte, deputato all'Assemblea nazionale dei popoli delle Romagne, 125.  
 Benvenuti Pietro, monsignore, procuratore del Fisco, 439.  
 Benzi Francesco, sospetto liberale, 392, 483.  
 Berardi Filippo, fratello di Giuseppe, 21, 209 e n, 223, 471, 473.  
 Berardi Giuseppe, monsignore, sostituto della Segreteria di Stato, 61, 110, 112, 176, 200, 209 e n, 221, 223, 224, 473.  
 Berardi Tiberio, membro del governo provvisorio di Perugia nel 1859, 78n.

- Berdezzi Placido, gendarme pontificio, 152, 464.
- Bermudez de Castro y Diez Salvador, duca di Ripalda e marchese di Lema, ministro plenipotenziario di Spagna a Napoli, 225.
- Bernard Simon-François, medico, 55, 60 e n, 455.
- Bernardi Cleto, gendarme pontificio, 248, 249.
- Bernardini Pietro, vicebrigadiere dei gendarmi pontifici, 248, 249.
- Berry, duca di, *vedi* Borbone-Francia Charles-Ferdinand.
- Berselli Aldo*, 35n.
- Bertani Agostino, medico e patriota, 183n, 468.
- Bertini Angelo, membro del Comitato nazionale romano, 356.
- Bertini Luigi, maestro di casa del principe Aldobrandini, 409, 485.
- Bertozzi Ludovico, conte, gonfaloniere di Fano nel giugno 1859, 86.
- Bery, duchessa di *vedi* Borbone-Sicilia Maria Carolina.
- Bianchi, canonico, 417, 485.
- Bidera Giovanni Emanuele, librettista, 420n.
- Bigioli Ermanno, medico, 75, 457.
- Bilancioni Enrico, dottore, deputato all'Assemblea nazionale dei popoli delle Romagne, 125.
- Billiet Alexis, monsignore poi cardinale, arcivescovo di Chambéry, 405.
- Bird Summer John, arcivescovo di Canterbury, 183n.
- Bisignano, principe di, *vedi* Sanseverino Pietro Antonio.
- Bisignano, principessa di, *vedi* Sanseverino Maria Antonia.
- Bixio Nino, ufficiale garibaldino, 319.
- Bizzarri Andrea, monsignore, segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, 114.
- Blakiston Noël*, 172n.
- Blasi, 71.
- Blumastille, *vedi* Blumensthil Bernardo.
- Blumensthil Bernardo, comandante dell'artiglieria pontificia, 215, 370.
- Blumenstyl, *vedi* Blumensthil Bernardo.
- Boccaccini Domenico, membro della giunta provvisoria di governo di Ravenna, 80n.
- Bocchini, ladro, 178.
- Boffondi, *vedi* Bofondi Giuseppe.
- Bofondi Giuseppe, cardinale, prefetto della Congregazione del Censo, 107, 110, 358, 461.
- Bogatti Giambattista, *vedi* Bugatti Giovanni Battista.
- Bogliasco, sacerdote, 46, 454.
- Boia di Roma, *vedi* Bugatti Giovanni Battista.
- Bologna, cardinale legato di, *vedi* Milesi Pironi Ferretti Giuseppe.
- Bologna, vicario di, *vedi* Ratta Gaetano.
- Bonacci Antonio, precettato per furti, 174.
- Bonaccorsi Angela, nata Chigi, principessa, moglie di Flavio, 77 e n, 457.
- Bonaccorsi Flavio, principe, 77 e n.
- Bonafede, mercante di campagna, 421.
- Bonanno, principi di Linguaglossa, famiglia, 207.
- Bonanno e Moncada Giuseppa, principessa di Montevago, 389n.
- Bonaparte, casa, 203, 370, 470.
- Bonaparte Carlo Luciano, II principe di Canino, 109.
- Bonaparte Luigi Napoleone, *vedi* Napoleone III.
- Bonaparte Napoleone, *vedi* Napoleone I.
- Bonaparte Napoleone Carlo, figlio di Carlo Luciano, 109 e n, 461.
- Bonarelli Clelia, contessa, 250.
- Boncompagni Carlo, conte di Mombello,

- ministro plenipotenziario di Sardegna a Firenze, dopo il 27 aprile 1859 regio commissario straordinario per la Toscana, dal 3 dicembre 1859 al 20 marzo 1860 governatore generale delle province collegate dell'Italia centrale, 109 e n, 171 e n, 467.
- Boncompagni Ludovisi Antonio, principe di Piombino, 139, 366, 386, 388, 389, 482.
- Boncompagni Ludovisi Rodolfo, duca di Sora, figlio di Antonio, 53 e n.
- Boncompagni Ludovisi Ottoboni Marco, duca di Fiano, 389.
- Bonelli Davide Pio Alessandro, duca, capitano dei dragoni pontifici poi volontario nella guerra del 1859, 45, 75, 108n, 457.
- Bonfigli, maestro di lingua, 358.
- Bonifaci Arcangelo, 378 e n.
- Bonvicini Vincenzo, cospiratore, 9, 41 e n.
- Bonvillerie, vescovo di Carcassonne, *vedi* Rouillet de la Bouillerie François-Alexandre.
- Boracci Alessandro, tessitore, 47, 48.
- Borbone-Francia Henri-Charles, conte di Chambord, figlio del duca di Berry, pretendente al trono di Francia come Enrico V, 191 e n, 192.
- Borbone-Francia Charles-Ferdinand, duca di Berry, 44n, 191n.
- Borbone-Parma, casa, 108n.
- Borbone-Parma Maria Luisa Carlotta, vedova di Massimiliano von Wettin di Sassonia, 371.
- Borbone-Sicilia, casa, 85n, 353, 370, 381n, 422n, 479.
- Borbone-Sicilia Francesco, conte di Trapani, zio di Francesco II, 208, 225, 229, 230, 347, 352, 408, 474, 484.
- Borbone-Sicilia Leopoldo, conte di Siracusa, zio di Francesco II, 76n, 157n, 179, 258, 260, 467.
- Borbone-Sicilia Luigi, conte di Trani, fratello di Francesco II, 229, 357, 372 e n, 474, 481.
- Borbone-Sicilia Maria Carolina, duchessa di Berry, moglie di Charles-Ferdinand, 44 e n, 201, 203n.
- Borbone-Sicilia Maria Immacolata, sorella di Francesco II, 28, 407, 410 e n, 485.
- Borbone-Sicilia Maria Isabella Annunziata, nata Asburgo-Lorena di Toscana, contessa di Trapani, moglie di Francesco, 231, 352, 408, 478, 485.
- Borboni, *vedi* Borbone-Sicilia.
- Bordeaux, arcivescovo di, *vedi* Donnet François-Auguste-Ferdinand.
- Borghese Marcantonio, principe, 37, 83, 88, 141, 204, 382, 426, 463, 481, 487.
- Borghese Teresa, nata de La Rochefoucauld, principessa, moglie di Marcantonio, 158, 465.
- Borghesi Raffaele, avvocato rotale, 159, 231, 465, 474.
- Borgia Costantino, monsignore, prelato domestico di S. Santità, 61, 455.
- Borgnana Giuseppe, possidente, 42.
- Borgognoni Francesco, orefice, 69.
- Borgognona, abate, 369.
- Borjes José, generale spagnolo e capobanda di briganti, 423n.
- Bornia Raffaele, suicida, 88, 459.
- Borromeo Arese Edoardo, monsignore, maggiordomo di S. Santità, 34, 176, 200, 387.
- Borsini-Duprez, modista, 222.
- Boschetti, mosaicista, 358.
- Bossi Pietro, ufficiale pontificio, 395.
- Bottrigari Enrico*, 35n, 50n, 100n, 175n.
- Bovet, giornalista, 171, 172n, 467.
- Brachetti Benedetto, allevatore, 74.
- Brancaccio Nicola, principe di Ruffano, 410.
- Brancadori Ludovico, monsignore, prelato domestico di S. Santità, 44, 454.

- Brancadoro, monsignore, *vedi* Brancadori Ludovico.
- Brand, armiere, 414.
- Brandeburgo, marchese di, *vedi* Federico III Hohenzollern.
- Braschi Onesti Pio, duca di Nemi, 101, 147, 460.
- Braschi Onesti Romualdo, figlio di Pio, 147.
- Brasile, incaricato di affari del, a Roma, *vedi* Figueiredo José Bernard de.
- Breda, garibaldino, 331.
- Breuil Edmond, console francese a Civitavecchia, 208.
- Bricca, cioccolatiere, 361, 480.
- Briganti Fileno, generale borbonico, 206 e n.
- Brignole Adamo, tenente dei gendarmi pontifici, 152, 161, 248 e n.
- Bronzetti Pilade, ufficiale garibaldino, 324.
- Brunelli Giovanni, cardinale, arcivescovo di Osimo, 355, 479.
- Bruni Domenico Maria*, 5n, 12n, 22n.
- Bufolini Vincenzo, gendarme pontificio, 248.
- Bugarini Gioacchino, orefice, 349, 478.
- Bugatti Giovanni Battista, boia di Roma, 18, 148, 150 e n, 191, 392, 464, 469.
- Bulmer, *vedi* Hübner Joseph Alexander.
- Bulner, *vedi* Hübner Joseph Alexander.
- Bussi-Spada in Ricci, contessa, 424n, 486.
- Bussolini, conduttore di diligenze, 148.
- Caetani Michelangelo, duca di Sermoneta, 37, 45, 139, 389.
- Cagiati Annibale, armiere, 414.
- Cagiotti Giovanna, vittima di omicidio, 380, 481.
- Cagnoni Domenico, gendarme pontificio, 248.
- Calvi Filippo, mosaicista, membro del Comitato nazionale romano, 142 e n.
- Calzaroni, 348.
- Camerini, impresario militare, 146, 464.
- Camerlengo di SRC, cardinale, *vedi* Altieri Ludovico.
- Cammarano Salvatore, librettista, 345n.
- Campa, impiegato nell'Ufficio dei passaporti, 353.
- Campa Clemente, minutante di polizia, 399, 483.
- Campagnano, principe di, *vedi* Chigi Mario.
- Campana Giampietro, marchese, 57 e n, 66 e n, 88, 360, 381, 455.
- Campodonico Ambrogio, monsignore, fino al febbraio 1860 rettore della Sapienza, 146, 151 e n, 152, 464.
- Campofranco, principi di, *vedi* Lucchesi-Palli.
- Camporeale, principe di, *vedi* Beccadelli e Bonanno Giuseppe.
- Camporese Pietro, architetto, membro del Comitato nazionale romano, 52 e n, 356.
- Canestrelli Francesco, imputato nel processo Campana, 57, 357, 455, 479.
- Canino, principe di, *vedi* Bonaparte Carlo Luciano.
- Cannella, brigadiere dei gendarmi pontifici, 391.
- Cantelli, maresciallo dei gendarmi pontifici, 372n.
- Cantoberi, arcivescovo di, *vedi* Bird Summer John.
- Capecchi, levatrice, 369.
- Cappelli Giacomo, brigadiere dei gendarmi pontifici, 248.

## C

- Cacciavillani Gaetano, brigadiere della gendarmeria pontificia, 249.
- Cadolini Francesca, contessa, 250.
- Cadore, marchese di, *vedi* Nompère de Champagny Louis-Alix de.
- Caetani, conte, 195, 470.
- Castani Ersilia, figlia di Michelangelo, 37, 453.

- Capranica Pio, marchese, presidente del rione Trevi e Pigna, 89, 170, 466.
- Caprara Giovanni Battista, cardinale, 244n.
- Caracciolo, famiglia, 207.
- Caracciolo Nicola Maria, principe di Torella, dal 25 giugno al settembre 1860 ministro degli Affari Ecclesiastici delle Due Sicilie, 157n, 207, 210, 471.
- Carafa, segretario del duca Sforza Cesarini, 163.
- Caraffa Raffaele, patriota, 9.
- Caramelli Filippo, colonnello pontificio, 182.
- Caramellis, colonnello pontificio, *vedi* Caramelli Filippo.
- Caranza Maurizio, sacerdote, 373, 374, 375.
- Carcassona, vescovo di, *vedi* Rouillet de la Bouillerie François-Alexandre.
- Cardoni, studente della Sapienza, 432.
- Carignano Eugenio, principe di, *vedi* Savoia-Carignano Eugenio.
- Carini Giacinto, ufficiale garibaldino, 319, 333n.
- Carlo II d'Asburgo, re di Spagna, 417n.
- Carlo III di Borbone, re di Spagna, 260.
- Carlo V d'Asburgo, re di Spagna e imperatore del Sacro Romano Impero, 244n.
- Carlo VII di Valois, re di Francia, 244.
- Carlo X di Borbone, re di Francia, 191n.
- Carlo X di Spagna, *vedi* Carlo V d'Asburgo.
- Carlo Alberto di Savoia, re di Sardegna, 121, 129, 201 e n, 271, 280.
- Carlo Emanuele IV di Savoia, re di Sardegna, 281.
- Carlo di Toscana, *vedi* Asburgo-Lorena Carlo Salvatore d'.
- Carnevali Luigi, fanciullo, 393.
- Carpi Pietro, archiatra pontificio, 95, 100, 406, 484.
- Carretti Michelangelo, studente della Sapienza, 154n.
- Casali, facchino, 88.
- Casarini Camillo, membro della giunta provvisoria di governo di Bologna, 77n.
- Casciani Luigi, guardia palatina, 221, 473.
- Cassinis Giovan Battista, ministro di Grazia e Giustizia del Regno di Sardegna, 188.
- Castaldi Giovanni, gendarme pontificio, 64.
- Castellani Alessandro, figlio di Fortunato, patriota, 189 e n, 469.
- Castellani Fortunato Pio, gioielliere, 143, 189n.
- Castrucci Giacomo, 395n.
- Caterina da Siena, 268, 269.
- Cathelineau Henri de, volontario papalino, 203 e n.
- Cathelineau Jacques de, padre di Jacques-Joseph, 203n.
- Cathelineau Jacques-Joseph de, padre di Henri, 203n.
- Cattaneo Alessandro, ufficiale garibaldino, 316, 317.
- Cattivera Artemisia, moglie di Filippo, 36, 480.
- Cattivera Filippo, colonnello dei gendarmi pontifici, 361.
- Caucci Caterina, marchesa, 365, 480.
- Cavaignac Louis-Eugène, generale e uomo politico, 169n.
- Cavalli Giovanni, generale piemontese, 335, 336.
- Cavalli Luigi, sacerdote, 44, 454.
- Cavanna Benedetto, 165, 466.
- Cavour Camillo Benso, conte di, 6, 8n, 9, 15, 19n, 21, 25, 26, 27 e n, 43n, 60, 79, 86n, 89 e n, 113, 120, 121, 123, 141, 157n, 159n, 172, 204, 208 e n, 209n, 215n, 216n, 217n, 219n, 225n, 226n, 227n, 257, 258, 265, 267, 288, 347n, 351 e n, 358n, 359n, 362, 370n, 371n, 389, 390 e n, 391, 399 e n, 402, 403, 405, 420, 423, 425n, 428, 440, 442, 443, 458, 459, 467, 471, 478, 482, 483, 484, 487.
- Cavour Gustavo Benso, marchese di, fratello di Camillo, 49.
- Cayla Jean-Mamert, pubblicista, 230n.

- Ceccarelli, impiegato di polizia, 345  
 Cecchi, tenente delle truppe pontificie, 186n.  
 Celani, contessa, 160.  
 Celani, famiglia, 55.  
 Celani Giovanni, conte, 413, 485.  
 Cerasa, carrettiere, 205, 471.  
 Cercia Raffaele, gesuita, 38n.  
 Cesarini, duca, *vedi* Sforza Cesarini Lorenzo.  
 Cesarini, mercante, 222.  
 Ceselli Giuseppe, possidente, 111.  
 Charette de la Contrie Athanase, comandante degli zuavi pontifici, 336.  
 Chialastro Giuseppe, vetturale, 94.  
 Chiavone, *vedi* Alonzi Luigi.  
 Chiavoni Luigi, *vedi* Alonzi Luigi.  
 Chicca, granatiere pontificio, 33, 453.  
 Chigi, casa, 224, 454.  
 Chigi Angela, figlia del principe Sigismondo, 77n.  
 Chigi Carlo, figlio del principe Sigismondo, tenente colonnello della guardia palatina, 101, 187, 412, 469, 485.  
 Chigi Flavio, monsignore, fratello del principe Sigismondo, nunzio apostolico a Monaco di Baviera fino al settembre 1861, poi nunzio apostolico a Parigi, 100, 101, 424, 426, 460, 486.  
 Chigi Giovanni, fratello del principe Sigismondo, 70, 413, 424, 425, 426.  
 Chigi Mario, principe di Campagnano, figlio di Sigismondo, 413.  
 Chigi Sigismondo, VI principe del SRI, 46, 68, 77, 100, 101, 227 e n, 413, 424, 425, 426, 456, 460, 474, 486.  
 Chigi Virginia, figlia di Sigismondo, 227 e n.  
 Chomer, studente della Sapienza, 432.  
 Christen Théodule, comte de, capobanda reazionario, 348n.  
 Ciabatta, studente della Sapienza, 432.  
 Cialdi Alessandro, comandante della Marina pontificia, 112.  
 Cialdini Enrico, generale piemontese, 26, 214, 215 e n, 311, 337, 351 e n, 352n, 356n, 402n, 441, 449, 472, 478.  
 Cianelli, studente della Sapienza, 432.  
 Ciarli Costantino, portiere del Tribunale criminale, 359, 479.  
 Cimatti Francesco, gendarme pontificio, 249.  
 Ciocci, mercante di campagna, 37, 453.  
 Cipolla, parroco, 373.  
 Cipolla Antonio, architetto, 406.  
 Ciuffi, gonfaloniere di Subiaco, 399.  
 Civitavecchia, console francese a, *vedi* Breuil Edmond.  
 Civitavecchia, delegato di, *vedi* Guadalupi Domenico; dal settembre 1860 Randi Lorenzo Ilarione.  
 Clarelli Parraciani Niccola, cardinale, dall'ottobre 1860 prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, 364.  
 Claris, 222.  
 Clarisse, modista, 369.  
 Clary Tommaso, generale borbonico, 193n.  
 Clemente XI (Giovanni Francesco Albani), papa, 417 e n, 485.  
 Clementi Luigi, monsignore, delegato pontificio del Messico, 364 e n, 480.  
 Coccia Paolo, 425, 486.  
 Cocozza, padre predicatore, 175, 467.  
 Cola, possidente, 91.  
 Colangeli Giuseppe, 93.  
 Colonna Giovanni Andrea, principe, assistente al soglio pontificio, 49n, 209, 427, 471.  
 Comitini, principi di, *vedi* Gravina.  
 Commercio, ministro del, dello Stato Pontificio, *vedi* Amici Camillo; dal giugno 1860 Costantini-Baldini Pier Domenico.  
 Compagnia di Gesù, p. generale della, *vedi* Beckx Pieter Jean.  
 Compagnoni, avvocato, 173n.

- Console americano a Roma, *vedi* Glentworth Horace W. de.
- Console inglese a Roma, *vedi* Freeborn John fino al maggio 1859; poi Severn Joseph.
- Console sardo a Roma, *vedi* Raffo Giovan Battista nel 1859; poi Teccio di Bayo Francesco.
- Consolini Domenico, monsignore, 85.
- Conti, negoziante, 231, 474.
- Conti Gioacchino, sensale, 98, 460.
- Conventati Lodovico, monsignore, prelado domestico di S. Santità, 345, 477.
- Corazza Pio, padre passionista, 439.
- Corelli, capitano delle truppe pontificie, 186 e n.
- Corinaldesi, cantante, 67.
- Cornacchia Luisa, sorella di Maria e Teresa, prostituta, 73
- Cornacchia Maria, sorella di Luisa e Teresa, prostituta, 73
- Cornacchia Teresa, sorella di Luisa e Maria, prostituta, 73.
- Corsi Cosimo, cardinale, arcivescovo di Pisa, 188 e n, 469.
- Corsini, eredi, 96n.
- Corsini Andrea, V principe di Sismano, 147, 464.
- Corsini Nicola, ladro, 225.
- Corsini Tommaso, IV principe di Sismano, 96 e n.
- Corte Clemente, ufficiale garibaldino, 326.
- Cortese Vincenzo, segretario generale del ministero della Giustizia del governo dittatoriale siciliano, 278, 279.
- Cosenz Enrico, ufficiale garibaldino, 318, 319, 321, 322, 323, 326, 330, 331.
- Costaggini Pietro, professore di musica, 224, 474.
- Costantini Giuseppe, chirurgo pontificio, 95, 100, 389.
- Costantini-Baldini Pier Domenico, dal giugno 1860 ministro del Commercio e dei Lavori Pubblici dello Stato Pontificio, 275 e n.
- Courcy, console francese in Ancona, *vedi* Rondeaux de Courcy Arthur.
- Cowley, *vedi* Wellesley Henry Richard Charles.
- Crocco, *vedi* Donatelli Carmine.
- Croff Giovanni Battista, ufficiale garibaldino, 322.
- Cruciani Giovanni, gendarme pontificio, 248.
- Cugnani, *vedi* Cugnani Giuseppe.
- Cugnani Giuseppe, bibliotecario della Vaticana, 351, 415 e n, 416n, 478, 485.
- Culti, ministro dei, dell'Impero francese, *vedi* Rouland Gustave.
- Curci Carlo Maria, gesuita, 50, 171, 454.
- Curzielli Zenocrate, gendarme pontificio, 249.

## D

- Dalcegli Luigi, calzolaio, 393.
- Dall'Armi Agostino, tenore, 395, 483.
- Dal Monte Carlo, brigadiere della gendarmeria pontificia, 55, 163n, 247n, 248, 372n, 416.
- Damiani Pietro, gendarme pontificio, 248.
- Dammiani Domenico, gendarme pontificio, 395n.
- Dandini de Sylva Ferdinando, conte, assessore generale di polizia, 53, 77, 89, 111, 150n, 425, 457, 461, 486.
- Dandini de Sylva Luigi, figlio di Ferdinando, presidente del rione Campitelli e S. Angelo, 53, 89, 210 e n, 471.
- D'Andrea Girolamo, cardinale, fino al 23 luglio 1861 prefetto della Congregazione dell'Indice, 61, 404 e n, 405n, 415 e n, 416n, 484.
- Danzetta Nicola, membro del governo provvisorio di Perugia nel 1859, 78n.

- De Andreis G.B., 195n.
- De Angelis Filippo, cardinale, arcivescovo di Fermo, 61n, 111n, 216 e n, 472.
- De Antoni, attore comico, 192.
- De Antonis, cassiere al Dazio e Consumo, 99.
- De Arcangeli, patriota, 142.
- Debito pubblico, direttore del, *vedi* Neri Antonio.
- De Castro, impiegato nell'Ufficio dei passaporti, 353.
- De Cesare Raffaele*, 27n, 40n, 202n.
- De Cinque Quintili Ferdinando, cavaliere, presidente del rione Colonna, 10, 55.
- De Courten Raffaele Giuseppe, generale pontificio, 395.
- De Cusandier, 93.
- De Cusandier Luigi, gendarme pontificio, 248.
- De Felici Vincenzo, cappellaio, 160.
- De Filippo Gennaro, avvocato e patriota, 157n.
- De Filippo Giuseppe *vedi* De Filippo Gennaro.
- De Filippo Giuseppe Maria, 157n.
- De Gady, colonnello papalino, 206n.
- De Goyon *vedi* Goyon Charles-Marie-Augustin.
- De Gregorio Emmanuele, generale, fino all'aprile 1860 comandante in capo delle truppe pontificie, 50, 55, 64, 182, 197, 454, 456, 468, 470.
- Del Bosco, colonnello borbonico, *vedi* Beneventano Ferdinando.
- Del Frate Filippo, studente della Sapienza, 154n, 365 e n, 367, 480.
- Del Grande Alessandro, membro del Comitato nazionale romano, 52, 94.
- Della Fratta Andrea, ladro, 381.
- Della Genga Sermattei Gabriele, cardinale, fino alla fine del 1859 prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, 69, 89, 102, 110, 114, 354, 478.
- Della Valle Enrico, gendarme pontificio, 249.
- Del Monte Carlo, brigadiere della gendarmeria pontificia, *vedi* Dal Monte Carlo.
- Del Nero Francesco, membro del Comitato nazionale romano, 356.
- De Luca Antonino, monsignore, nunzio apostolico a Vienna, 51n, 59n, 205 e n.
- De Luca Domenico, 279.
- De Marchi Giovan Battista, fornaio, 403, 484.
- De Martino Giacomo, incaricato d'affari delle Due Sicilie a Roma, dal 25 giugno al settembre 1860 ministro degli Affari Esteri delle Due Sicilie, 33, 49, 70, 95, 96, 97, 165, 189 e n, 190, 195 e n, 196, 207, 457, 458, 466, 469, 470.
- De Mauro Pasquale, dottore, 408.
- D'Emilia Vincenzo, ex-gendarme, 173, 174 e n, 467.
- De Monterosso, cavaliere, 157n.
- De Monterosso, marchese, *vedi* Mezzacapo Gaetano.
- De Paolis, 85.
- Depretis Agostino, uomo politico, 319, 356n.
- De Rainville, *vedi* Renneville.
- De Rossi Caterina, vittima di omicidio, 380, 481.
- De Rossi Giovan Battista, cavaliere, membro della Commissione generale per la conservazione dei monumenti antichi, 360.
- De Rossi Giovanni Battista, canonico, beato, 182, 468.
- De Rossi Luigi, 376.
- De Rossi Mutarelli, avvocato, 158, 465.
- De Roussy de Sales Eugène, barone, 165, 257, 258, 466.
- De Sartiges, 172.
- De Ségur, monsignore, *vedi* Ségur Louis-Gaston-Adrien de.
- De Silvestri Pietro, cardinale, 416n.
- De Simone Giuseppe, 157n.

- De Sonnaz Maurizio, generale piemontese, 348n.
- Dessa, garibaldino, 428.
- De Vecchis Maria, affittacamere, 345.
- Diamanti Gioacchino, armiere e maresciallo dei dragoni pontifici, 419 e n, 486.
- Di Berry, *vedi* Lucchesi Palli Francesca.
- Di Giacomo Antonio Costantino, malfattore, 106, 107.
- Di Giacomo Antonio Valentino, fratello di Costantino, malfattore, 106, 107.
- Di Majo Costanzo, brigante, 261.
- Di Mauro, medico, 413.
- Di Palma Francesco, brigadiere della gendarmeria pontificia, 248.
- Di Pietro Camillo, cardinale, 39 e n, 76, 81, 102, 110, 190, 453, 454.
- Di Porto Bruno*, 209n.
- Direttore generale di polizia, *vedi* Matteucci Antonio.
- Dittatore di Sicilia, *vedi* Garibaldi Giuseppe.
- Domenconi Giuseppe, gendarme pontificio, 248.
- Donatelli Carmine, detto Crocco, brigante, 423n.
- D'Ondes Reggio Gioacchino, patriota e uomo politico, 279.
- Donizetti Gaetano, 127, 420n.
- Donne, *vedi* Dunne John.
- Donnet François-Auguste-Ferdinand, cardinale, arcivescovo di Bordeaux, 105 e n, 460.
- Doria Francesco, IX principe di Angri, 214.
- Doria Pamphili Landi Filippo Andrea, principe, 139, 173n, 366.
- Draggi, sergente pontificio, 364, 480.
- Ducros, droghiere, 162.
- Due Sicilie, dittatore delle, *vedi* Garibaldi Giuseppe.
- Due Sicilie, ministro degli Affari Esteri delle, *vedi* De Martino Giacomo.
- Due Sicilie, re delle, *vedi* Ferdinando II di Borbone fino al 22 maggio 1859; poi Francesco II di Borbone.
- Dumas Alexandre (padre), scrittore, 317n, 333n, 424, 486.
- Dünn, *vedi* Dunne John.
- Dunne John, volontario garibaldino, 323, 324, 326, 331, 332.
- Dupanloup Félix-Antoine-Philibert, vescovo di Orléans, 143n, 154, 302, 464.
- Dupré, modista, *vedi* Borsini-Duprez.

## E

- Elemosiniere di S. Santità, monsignore, *vedi* Hohenlohe-Schillingsfürst Gustav Adolf von.
- Eligi, maggiore dei gendarmi pontifici, 424.
- Elisabetta Luisa Hohenzollern, nata Wittelsbach, moglie di Federico Guglielmo IV, regina di Prussia, 33, 34, 36, 39, 46, 56.
- Emanuele II, *vedi* Vittorio Emanuele II di Savoia.
- Enrico V, *vedi* Borbone-Francia Henri-Charles.
- Enrico VIII Tudor, re d'Inghilterra, 442.
- Erode, 123.
- Estensore, *vedi* Roncalli Nicola.
- Eugeni Felice, speculatore, 84.
- Evangelisti, capitano della gendarmeria pontificia, 197.

## F

- Fabbi, membro del Comitato nazionale romano, 355.
- Fabbri, milite pontificio, 34.
- Fabbri, studente della Sapienza, 164.
- Fabbri Giulio, gendarme pontificio, 248, 249.
- Fabiani Augusto, volontario nella guerra del 1859, 59, 455.
- Fabrini Pietro, salumiere, 80.

- Faccenna Bernardino, gendarme pontificio, 364, 480.
- Faina Zeffirino, membro del governo provvisorio di Perugia nel 1859, 78n.
- Falconi, abate, 62, 66, 67, 456.
- Falconieri Mellini Chiarissimo, cardinale, 41, 96.
- Fanelli, fanciullo, 46.
- Fanelli, conte, impiegato al Ministero delle Armi, 138, 462.
- Fanti Manfredo, generale, ministro della Guerra del Regno di Sardegna nel gennaio 1860-marzo 1861, 163n, 209n, 216n, 221n, 264n, 267, 311, 337 e n, 433.
- Fantini, disertore pontificio, 347, 349, 353, 478.
- Farinetti, studente della Sapienza, 432.
- Farini Luigi Carlo, uomo politico, 110n, 218, 225n, 274.
- Fatti Sebastiano, vaccinaro, 226.
- Fattori Giosafat, gendarme pontificio, 248.
- Fausti Ludovico, spedizioniere apostolico, 151n, 415n.
- Fazioli Anna, contessa, patriota, 169 e n, 250.
- Fedeli Properzio, sensale, membro del Comitato nazionale romano, 142 e n, 356.
- Federici Paolo, gendarme pontificio, 248.
- Federico III Hohenzollern, margravio e principe-elettore di Brandeburgo e duca di Prussia; dal 1701 re di Prussia come Federico I, 417 e n.
- Federico Augusto I von Wettin, re di Sassonia, 240.
- Federico Guglielmo IV Hohenzollern, re di Prussia, 33, 34 e n, 35, 36, 39, 46, 47, 56, 417n, 453, 454.
- Federico Guglielmo Luigi di Baden, granduca del Baden, 230n.
- Felci Lorenzo, portiere del tribunale criminale, membro del Comitato nazionale romano, 52 e n.
- Felici Sturani Matilde, contessa, 250.
- Felisi, ufficiale di artiglieria pontificio, 187, 469.
- Feoli Puccetti Bonucci Amalia, patriota, 250.
- Ferdinando I di Borbone, re delle Due Sicilie, 239.
- Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie, 33, 47n, 60, 63n, 85n, 87, 128, 129n, 198n, 207, 273, 453, 454, 455, 471.
- Ferdinando IV di Toscana, *vedi* Asburgo-Lorena Ferdinando d'.
- Ferlisi, monsignore, 20, 197, 470.
- Ferranti Vincenzo, professore all'Università di Bologna, 50n.
- Ferrari David, scalpellino, membro del Comitato nazionale romano, 52 e n.
- Ferrari Giuseppe, monsignore, ministro delle Finanze dello Stato Pontificio, 93, 108.
- Ferraro, garibaldino, 326.
- Ferretti Gabriele, cardinale, 69, 140, 176, 181, 184, 202, 209 e n, 463, 467, 468, 470.
- Ferretti Jacopo, poeta, 141n.
- Ferri Felice, membro del Comitato nazionale romano, 18, 94, 163, 466.
- Ferri Luigi, gendarme pontificio, 57 e n.
- Ferrini, cartolaro, 104.
- Fiacchi Maria, borseggiatrice, 113.
- Fiano, duca di, *vedi* Boncompagni Ludovisi Ottoboni Marco.
- Ficola Giuseppe, studente della Sapienza, 154n.
- Fieramonti, monsignore, *vedi* Fioramonti Domenico.
- Figueiredo José Bernard de, incaricato di affari del Brasile a Roma, 39, 453.
- Filangieri Carlo, principe di Satriano, 77n.
- Filippini Benedetto, monsignore, scalco segreto di S. Santità, 124, 155.
- Filippini Fulvio, 34, 453.
- Filippo II d'Asburgo, re di Spagna, 244n.
- Filippo V di Borbone, re di Spagna, 417n.
- Filippuzzi Annetta, 115n, 462.

- Finanze, ministro delle, dello Stato Pontificio, *vedi* Ferrari Giuseppe.
- Fioramonti Domenico, monsignore, prelado domestico di S. Santità, 61.
- Firenze, arcivescovo di, *vedi* Limberti Gioacchino.
- Floridi, possidente, 91.
- Folchi Pio, 200.
- Fonseca Gaetano, ufficiale borbonico, 323.
- Fontana Nicola, ex gendarme, 380, 481.
- Forlì, delegato di, *vedi* Lasagni Pietro.
- Forlì, vescovo di, *vedi* Trucchi Pietro Paolo.
- Formica Marina*, 17n.
- Fornari, studente della Sapienza, 164.
- Forti, fornaio, 178.
- Forti Luigi, membro del Comitato nazionale romano, 52, 174.
- Fortis, studente della Sapienza, 164.
- Fourier François-Marie-Charles, 60n.
- Franceschini Domenico, *vedi* Franceschini Tommaso.
- Franceschini Tommaso, maestro di casa Potenziani, 76, 102, 457, 460.
- Francesco I d'Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria, 239.
- Francesco II di Borbone, re delle Due Sicilie, 21, 23, 28, 70n, 79, 85, 89n, 96 e n, 97, 98, 128, 129n, 170, 179, 180n, 183, 184, 195 e n, 198 e n, 207 e n, 208, 213, 214, 224, 229, 258, 284, 298, 299, 315, 333, 344, 345, 346, 348, 352 e n, 355, 357, 358, 362, 364, 369, 370n, 372, 373, 380 e n, 388, 402, 407 e n, 408, 422n, 426, 428, 441, 458, 467, 468, 475, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 484, 487.
- Francesco V d'Asburgo-Este, duca di Modena e Reggio, 128, 129n, 205 e n.
- Francesco Giuseppe d'Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria, 35 e n, 42, 62n, 76 e n, 97, 121, 126, 127, 128, 129n, 131, 132, 146.
- Francesco Leopoldo di Napoli, *vedi* Francesco II di Borbone.
- Franchi, notaio, 402n.
- Franchi Alessandro, monsignore, nunzio apostolico a Firenze, dall'ottobre 1860 segretario degli Affari ecclesiastici straordinari, 221, 473.
- Franchi Federico, monsignore, sostituto fiscale, 114.
- Franchi Pasquale, calzolaio, membro del Comitato nazionale romano, 18, 103n, 165, 466.
- Francia, ambasciatore di, a Roma *vedi* fino all'ottobre del 1861 Gramont Antoine-Alfred-Agénor de; poi La Valette Charles-Jean-Marie-Félix.
- Francia, console di, a Napoli, *vedi* Soulange-Boudin Henri-Etienne.
- Francia, imperatore di, *vedi* Napoleone III.
- Francia, imperatrice di, *vedi* Maria Eugenia Bonaparte.
- Francia, ministro degli Affari Esteri di, *vedi* Walewski Alexandre-Florian-Joseph Colonna fino al 4 gennaio 1860; dal 24 gennaio 1860 Thouvenel Edouard-Antoine.
- Frassinelli Pietro, avvocato, 407, 484.
- Frattoni, milite pontificio, 34, 453.
- Frattoni, figlio del notaio, 396.
- Freborn, *vedi* Freeborn John.
- Freddi, capitano della gendarmeria pontificia, 416, 419, 486.
- Freeborn John, banchiere, fino al maggio 1859 agente consolare inglese a Roma, 67, 456.
- Freschi Ignazio, pizzicagnolo, 67, 392, 456, 483.
- Frescobaldi, 410.
- Frezza, negoziante, 67.
- Friggeri, tenente colonnello dei cacciatori pontifici, 191, 469.
- Frullani, avvocato, 44.
- Fulgen, 415, 485.
- Furzi Gregorio, gendarme pontificio, 249.

## G

- Gabrielli Ermanno, conte di Montevecchio e duca di Ferentillo, 86.
- Gabrielli Placido, principe, 70, 73 e n, 143, 172, 343, 366, 477.
- Gagliardi Pietro, professore di pittura all'Accademia di S. Luca, 365.
- Galanti Achille, agente di polizia, 376, 377.
- Galassi, caporale pontificio, 75.
- Galles, principe del, *vedi* Saxe-Coburg-Gotha Edward Albert.
- Galletti Anna, nata de Cadilhac, moglie di Bartolomeo, 222, 473.
- Galletti Bartolomeo, 222, 473.
- Galli Amalia, attrice, 391 e n.
- Galli Angelo, già ministro delle Finanze dello Stato Pontificio, 90 e n, 91, 459.
- Galli Mariano, tappezziere, 195, 470.
- Gamba Ippolito, conte, membro della giunta provvisoria di governo di Ravenna, 80n.
- Gamberini Anton Domenico, conte, deputato all'Assemblea nazionale dei popoli delle Romagne, 125.
- Garibaldi, tenente pontificio, 208.
- Garibaldi Giuseppe, 6, 15, 18, 19, 20, 21, 25, 29, 68n, 99, 123, 160, 161, 177, 183n, 184, 186, 188, 189, 193 e n, 196, 197, 202, 203, 204, 206, 208, 214, 225, 254n, 261, 273, 278, 281, 298, 299, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 335, 362, 381, 384, 402n, 428 e n, 440, 441, 443, 466, 467, 468, 469, 470, 472, 473, 481, 487.
- Garibaldi Teresa, figlia di Giuseppe, 428.
- Garofali Annibale, 200.
- Gasparoni Luigi, pasticciere, 223.
- Gaude Francesco, cardinale, 201, 202, 228, 229 e n, 470, 474.
- Gaudio, sarto, 204, 470.
- Gauttieri, fratelli, negozianti, 101, 460.
- Gavassi Alessio, gendarme pontificio, 249.
- Gavotti Verospi Angelo, barone, 73n.
- Gavotti Verospi Girolamo, barone, fratello di Angelo, 73n, 143, 172.
- Generale austriaco di Ancona, *vedi* Ritter von Mollinary Anton.
- Generale francese *vedi* Goyon Charles-Marie-Augustin.
- Gennaraccio di Trastevere, *vedi* Mattaccini Gennaro.
- Gennarelli Achille, 110n.
- Genova, duca di, *vedi* Savoia Tommaso Alberto Vittorio.
- Gentili, oste, 113.
- Germanelli, 418n.
- Gherardi, avvocato, 63.
- Ghidini Giuseppe, disertore, 63.
- Ghirelli, mercante di campagna, 162.
- Ghiron Isaia*, 5n, 53n, 69n, 104n, 166n, 172n, 360n, 361n, 399n, 415n, 416n, 436n.
- Ghisalberti Alberto Maria*, 8n.
- Giacchetti, pilota del porto di Civitavecchia, 66.
- Giacomo da Poerino, *vedi* Giacomo da Poirino.
- Giacomo da Poirino, confessore di Cavour, 402, 403, 405, 423.
- Giammattei Epifanio, gendarme pontificio, 395n.
- Giannetti Nicola, scalpellino e borseggiatore, 383.
- Giaré, avvocato, 84.
- Gigante Giovanni Battista, vice rettore della Sapienza, 152, 153, 464.
- Gigli Girolamo, maestro dei Sacri Palazzi Apostolici, 183.
- Gigli Giuseppe, mercante di campagna, 52.
- Gioacchini, sarto, 418n.
- Gioacchino Murat, re di Napoli, 85n, 239.
- Gioeni, principi di Petruzza, famiglia, 207.
- Giordani Luigi, monsignore, nel 1859 delegato di Perugia, 78 e n.
- Giorgi Giacomo, avvocato, insorgente reazionario, 347, 348, 402, 478, 484.

- Giornale di Roma, direttore del, *vedi* Zanelli Domenico; dal 1860 Monti Carlo.
- Giovanelli Benincasa, contessa, *vedi* Giovannelli Benincasa Eleonora.
- Giovannelli Benincasa Eleonora, contessa, 250.
- Giovanni XXII (Jacques Duèze), papa, 379.
- Giraud Bernardino, conte, presidente del rione di Campo Marzio, 69, 89, 91.
- Giraud Ferdinando, conte, 69.
- Girometti Pietro, incisore, 96, 459.
- Giulay, generale austriaco, *vedi* Gyulai Franz.
- Giuliani, capitano delle truppe borboniche, 324, 326.
- Giulio II (Giuliano della Rovere), papa, 253.
- Giuseppe Bonaparte, re di Napoli, 85n.
- Glentworth Horace W. de, console degli Stati Uniti a Roma, 162.
- Goffredo di Buglione, 264.
- Golia Vincenzo, monsignore, nel 1859-60 delegato di Velletri, 36, 453.
- Gomez, tenente delle truppe pontificie, 186 e n.
- Gonzaga Luigi, 81n.
- Gorga Giambattista, avvocato, 84.
- Gortschakoff Aleksandr Michailovic, principe, ministro degli Esteri dell'Impero di Russia, 115n.
- Goyon Charles-Marie-Augustin, comte de, comandante delle truppe francesi in Roma, 11, 12, 16, 23, 28, 39, 51, 53, 54 e n, 58, 60, 61, 62, 65, 66, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 78, 79, 80, 84, 88, 91, 94, 95, 103, 137, 141, 145, 147, 150, 153, 155, 156, 163, 164, 166, 167, 181n, 191, 192, 199, 202, 203 e n, 204, 209, 210 e n, 211 e n, 212, 213, 216, 218, 219n, 222, 232, 283, 284, 296, 341, 342, 344, 352, 354, 355, 357, 367, 397, 404, 406, 423, 425, 427, 453, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 463, 464, 465, 466, 470, 471, 472, 475, 477, 478, 484, 486, 487.
- Gramiccia Pietro, monsignore, nel 1859 delegato di Ferrara, poi delegato di Perugia, 88.
- Grammont *vedi* Gramont Antoine-Alfred-Agénor.
- Gramont Antoine-Alfred-Agénor, duc de, fino all'ottobre 1861 ambasciatore francese a Roma, 14, 15, 28, 37, 42, 43, 44, 46, 47, 51, 58, 61, 62n, 63, 64, 65, 66, 72, 73n, 86, 87n, 92 e n, 96, 97, 98 e n, 106, 141, 146 e n, 158, 159n, 172, 180n, 181n, 182 e n, 199 e n, 200, 202n, 205, 210 e n, 211n, 213, 228, 240, 241, 277, 282, 283, 344, 348, 367, 369, 370n, 388, 393, 416 e n, 425n, 426, 453, 454, 456, 457, 459, 460, 464, 468, 470, 471, 472, 473, 474, 480, 482, 483, 485
- Grappelli, capitano delle truppe pontificie, 182.
- Grassellini Gaspare, cardinale, 380, 481.
- Grati Ribichini Chiara, patriota, 250.
- Gravina, principi di Comitini, famiglia, 207.
- Gravina, principi di Montevago, famiglia, 207.
- Gravina e Ruffo Giuseppe, principe di Altomonte, segretario di legazione e dal giugno 1860 incaricato di affari delle Due Sicilie a Roma, 222, 348, 478.
- Grazioli, casa, 196.
- Grazioli Domenico, sacerdote, 92, 459.
- Grazioli Pio, duca, 42, 54, 70, 88, 99, 101, 227, 401, 454, 460, 474, 484.
- Grazioli Riccardo, figlio di Pio, 227.
- Grazioli Vittorio, figlio di Pio, 227.
- Gregorio XV (Alessandro Ludovisi), papa, 379.
- Gregorio XVI (Bartolomeo Alberto Cappellari), papa, 52n, 138.
- Gregorovius Ferdinand*, 9 e n.
- Grilli, studente della Sapienza, 432.
- Grossi Nicolai Annibale, dal giugno 1860 presidente del rione Trastevere, 194.
- Guadagni, medico, 414.
- Guadalupi Domenico, monsignore, fino al settembre 1860 delegato di Civitavecchia, 61.
- Gualandri, *vedi* Guadagni.
- Gualterio Filippo Antonio, patriota e uomo politico, 343n.

Guardabassi Francesco, membro del governo provvisorio di Perugia nel 1859, 78n.  
 Guardasigilli del Regno di Sardegna, ministro, *vedi* Cassinis Giovan Battista Guglielmi, 85.  
 Guglielmi Giuseppe, marchese, 107 e n, 111.  
 Guglielmo I Hohenzollern, re di Prussia, 34n, 417 e n, 485.  
 Guglielmo I Federico Carlo di Württemberg, re di Württemberg, 33.  
 Guerra, ministro della, del Regno di Sardegna, *vedi* Fanti Manfredo.  
 Guerrini, studente della Sapienza, 432.  
 Guerrucci Achille, ladro, 225.  
 Guidi Domenico, monsignore, minutante della Segreteria di Stato, 113.  
 Guidi Filippo Maria, dal 1863 arcivescovo di Bologna, 184n.  
 Guidi Galeazzo, conte di Bagno Mantovano, 227 e n, 474.  
 Guiducci Luigi, capitano delle truppe pontificie, 188, 193, 469.  
 Guillaume, compagnia equestre, 220, 226n, 230.  
 Gulinelli Eugenia, patriota, 169 e n, 250.  
 Gulmanelli Luigi, negoziante, membro del Comitato nazionale romano, 103n, 142 e n, 174, 195, 356.  
 Gulmanelli Pietro, fratello di Luigi, membro del Comitato nazionale romano, 103n, 142n, 356.  
 Gustavo III, re di Svezia, 40 e n.  
 Guyon, generale, *vedi* Goyon Charles-Marie-Augustin.  
 Gyulai Franz, conte von Maros-Németh und Nadaska, generale austriaco, 87, 131, 458.

## H

Hohenlohe-Schillingsfürst Gustav Adolf von, monsignore, elemosiniere segreto di S. Santità, 292, 413, 485.

Hohenzollern Federica Guglielmina Luisa Elisabetta Alessandrina, principessa, nipote di Federico Guglielmo IV, 34.  
 Hohenzollern Federico Guglielmo Nicola Alberto, principe, nipote di Federico Guglielmo IV, 34.  
 Horta Machado da Franca di Ribadeyra Francesco da, visconte d'Alte, incaricato d'affari del Portogallo a Roma, 421.  
 Hoz Martino, mercante, 110, 461.  
 Hübner Joseph Alexander von, ambasciatore austriaco a Parigi fino all'aprile 1859; dal 18 luglio 1859 ambasciatore austriaco a Roma; dal 21 agosto 1859 ministro della Polizia dell'Impero austriaco, 6 e n, 35n, 70 e n, 90 e n, 457, 459.

## I

Ilacqua Giacomo, cappellano militare, 316.  
 Imperatore dei francesi *vedi* Napoleone III.  
 Imperatrice dei francesi, *vedi* Maria Eugenia Bonaparte.  
 Interdonato Giovanni, ufficiale garibaldino, 317, 321.  
 Isabella II di Borbone, regina di Spagna, 112n.  
 Isastia Anna Maria, 9n, 10n, 29, 50n, 52n, 69n, 92n, 104n, 142n, 163n.  
 Ischitella, principe, *vedi* Pinto y Mendoza Francesco Emanuele.  
 Isnenghi Mario, 11n.  
 Italia, re di, *vedi* Vittorio Emanuele II.

## J

Jacobini Giovan Battista, avvocato, uditore civile del I turno, 374, 402, 484.  
 Jacometti, possidente, 91.  
 Jacovacci Vincenzo, impresario teatrale, 311.

Juárez Benito Pablo, uomo politico messicano, 364n.

## K

Kalbermatten Wilhelm Theodor von, generale pontificio, 82n, 83n.

Kisselev Nikolaj Dimitrevic, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Russia a Roma, 360, 424.

## L

Labré Giuseppe, beato, 111, 185, 198, 367, 461, 468, 470, 480.

Laderchi Pietro, conte, 50 e n.

La Farina Giuseppe, presidente della Società Nazionale, 195.

La Forge Anatole-Alexandre de, uomo politico, 115, 462.

La Guéronière Louis-Étienne-Arthur Dubreuil-Héllion, visconte de, pubblicista francese, 137n, 289, 356n.

Lais, possidente, 42.

La Marmora Alfonso Ferrero de, generale e uomo politico, 358.

Lamoricère Christophe-Louis-Léon Juchault de, generale, dall'aprile al novembre del 1860 comandante in capo delle truppe pontificie, 18, 169 e n, 170n, 175 e n, 176, 178, 180n, 181, 182, 183n, 184, 187, 189, 191, 194, 196, 198n, 199, 201, 203n, 205 e n, 206 e n, 207, 209, 211, 218, 219, 221, 224, 263, 267, 268, 282, 299, 304n, 306n, 307n, 309, 311, 312, 336, 337, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 475.

Lancellotti Giuseppina, nata Massimo, principessa, 104.

Lancetti Egidio, 126.

Landucci, studente della Sapienza, 432.

Lannes Gustave-Olivier, conte di Montebello, generale francese, 28.

Lante, casa, 201.

Lante di Montefeltro della Rovere Lodovico, dei duchi, 422.

Lanza Ferdinando, generale borbonico, dalla metà di maggio 1860 Commissario straordinario per la Sicilia, 189n, 299.

Lanza Giovanni, uomo politico, 73n.

Lasagni, avvocato, 422.

Lasagni Pietro, monsignore, delegato di Forlì, 81, 458.

Latini Bartolomeo, medico di Collalto Sabino, 355 e n, 479.

Latini Bernardina, sorella di Bartolomeo, 355 e n.

La Tour, generale borbonico, 229.

La Tour d'Auvergne-Lauraguais Charles-Amable de, monsignore, uditore di Rota, 86, 87n, 458.

La Tour d'Auvergne-Lauraguais Edouard, ufficiale d'ordinanza di Napoleone III, 89.

Lattanzi Luigi, avvocato, 81.

La Valette Charles-Jean-Marie-Félix marchese de, dal dicembre 1861 ambasciatore di Francia a Roma, 28, 416 e n, 425 e n, 486.

La Vallette *vedi* La Valette Charles-Jean-Marie-Félix.

Le Monnier Felice, editore, 414n.

Lenti, studente della Sapienza, 151.

Lenti I, studente della Sapienza, 432.

Lenti II, studente della Sapienza, 432.

Leonardi Giovanni, beato, 420, 486.

Leone X (Giovanni de' Medici), papa, 379.

Leoni, gonfaloniere di Todi, 201.

Leonori, avvocato, 188, 469.

Leopoldo I d'Asburgo, imperatore del Sacro Romano Impero, 417n.

Leopoldo II d'Asburgo-Lorena, granduca di Toscana, 36, 127, 129n, 273, 453.

- Lepri Carlotta, patriota, 250.
- Lepri Luigi, marchese, presidente del rione Monti, 89.
- Levri Egidio, gendarme pontificio, 248.
- Leziroli Salvatore, vescovo di Rimini, 106.
- Lezzani Giovannina, nata Massani, moglie di Luigi, 414, 416.
- Lezzani Luigi, 414, 416, 485.
- Liberati Francesco, monsignore, canonico di S. Pietro, 217, 381, 473, 481.
- Ligne, principe di, ufficiale d'ordinanza del generale Pimodan, 215.
- Lilli Raffaele, 94.
- Limberti Gioacchino, monsignore, arcivescovo di Firenze, 168, 176, 177.
- Limminghe Alfred-Marie-Antoine de, volontario papalino, 367 e n, 480.
- Linguaglossa, principi di, *vedi* Bonanno.
- Lipari, 365.
- Lippi Cesare, monsignore, votante di Segnatura 57, 455.
- Liverani Francesco, monsignore, canonico di S. Maria Maggiore, 405 e n, 427n, 487.
- Livi Giuseppe, sacerdote, 75, 79, 457, 458.
- Lizzani Francesco, vaccinaro, 226.
- Lobkowitz Ludmilla von, principessa, madre della principessa Aldobrandini, 402.
- Lodovisi Giovanni, figlio di Luigi, 224, 474.
- Lodovisi Luigi, maestro di casa Chigi, 224, 474.
- Loffredi Gaetano, 417, 485.
- Longhi Giuseppe, marchese, fino al giugno 1860 presidente del rione Trastevere e Ripa, 192, 194, 469.
- Lopez Luigi, impiegato di Propaganda Fide, 174, 467.
- Lopez Tito, patriota, 9 e n.
- Lorenzini Augusto, membro del Comitato nazionale romano, 356 e n.
- Lo Schiavo Michele, monsignore, 89, 200.
- Lovatelli Giacomo, conte, 37, 453.
- Lovatti Clemente, conte, 138, 463.
- Lubinski, conte, 200.
- Lucarelli, assassino, 373, 481.
- Lucatelli Annibale, patriota, 394n.
- Lucatelli Antonio, padre di Annibale e Cesare, 439.
- Lucatelli Cesare, patriota, fratello di Annibale, 27, 30, 394 e n, 395 e n, 408, 411 e n, 427n, 439, 440, 483, 484, 485.
- Lucchesi Palli, principi di Campofranco, famiglia, 207.
- Lucchesi Palli Ettore, duca della Grazia, 44n.
- Lucchesi Palli Francesca, figlia di Ettore, 44n, 201, 470.
- Luigi IX il Santo, re di Francia, 244.
- Luigi XI di Valois, re di Francia, 244n.
- Luigi XIV di Borbone, Re Sole, re di Francia, 417n.
- Luigi XVI di Borbone, re di Francia, 109.
- Luigi Filippo d'Orléans, re dei Francesi, 203n, 425n.
- Luigi Napoleone *vedi* Napoleone III.
- Luisa Maria Teresa di Borbone, duchessa reggente di Parma, 128, 129n.
- Lupi Tommaso, avvocato, 48, 49.
- Lupini, fratelli, osti, 68, 456.
- Lutero Martin, 442.
- Luzi, maestro di casa Chigi, 454.

## M

- Macchi Vincenzo, cardinale, 215, 472.
- Machiavelli Niccolò, 296.
- Maciotti Alessandro, monsignore, arcivescovo di Colossi e assessore del S. Ufficio, 36, 453.
- Maestro dei Sacri Palazzi Apostolici, *vedi* Gigli Girolamo.
- Maestro di Camera di S. Santità, *vedi* Pacca Bartolomeo.
- Maffei, negoziante, 226, 474.

- Maggiorani Carlo, medico e docente alla Sapienza, 151 e n, 153, 464.
- Maggiorani Gaspare, figlio di Carlo, 18, 151n, 154n.
- Maggiordomo di S. Santità, *vedi* Borromeo Arese Edoardo.
- Magliavacca, *vedi* Magliavacca Filippo.
- Malagodi, medico, 41.
- Malatesta, conte, 156.
- Maldura Costantino, studente della Sapienza, 146, 151.
- Malenchini Vincenzo, patriota, volontario garibaldino, 317, 321, 322, 330.
- Malvezzi de' Medici Giovanni Luigi, conte, membro della giunta provvisoria di governo di Bologna, deputato dell'Assemblea Costituente delle Romagne, 77n, 125.
- Mammucheri, negoziante, 71 e n, 457.
- Mancia Temistocle, gendarme pontificio, 395n.
- Manciforte Bosdari Pierina, contessa, 250.
- Mandolesi, avvocato, 104, 166.
- Mangé, prefetto di polizia francese, 165, 166.
- Mangiatordi Angelo Antonio, avvocato, professore emerito di Istituzioni Canoniche alla Sapienza, 410 e n, 485.
- Marani Augusto Cesare, 19n.
- Marat Jean-Paul, 443.
- Marcucci Giuseppe, direttore della calcografia camerale, 157.
- Maré Francesco, agente della polizia pontificia, 165, 423 e n, 424, 425, 466, 486.
- Marforio, 36, 57, 59, 88, 94, 104, 126, 133, 134, 177, 194, 296.
- Margarucci, cavaliere, 46, 454.
- Margotti Giacomo, 305.
- Margotto, *vedi* Margotti Giacomo.
- Maria Antonietta d'Asburgo-Lorena, nata Borbone-Sicilia, granduchessa di Toscana, moglie di Leopoldo II, 127.
- Maria Cristina di Borbone-Sicilia, nata Savoia, regina delle Due Sicilie, prima moglie di Ferdinando II, 198n.
- Maria Cristina di Borbone, regina madre di Spagna, 35, 42, 43, 44, 89, 230, 353, 357, 364, 453, 454, 478, 479.
- Maria Eugenia Bonaparte, nata de Guzman, moglie di Napoleone III, imperatrice dei francesi, 109, 341, 461.
- Maria Sofia di Borbone-Sicilia, nata Wittelsbach, regina delle Due Sicilie, moglie di Francesco II, 198n, 348, 350, 352 e n, 355, 357, 408, 426, 474, 484, 486.
- Maria Teresa Isabella di Borbone-Sicilia, nata Asburgo-Lorena d'Austria, seconda moglie di Ferdinando II, regina vedova di Napoli, 225, 227, 230, 348, 358, 370, 408, 417, 478, 481, 484, 485.
- Mariani Lodovico, 39, 454.
- Mariano Gabriele*, 7n.
- Marignoli, 406.
- Marini Pietro, cardinale, 49, 102, 107, 110, 406, 427n, 487.
- Mariotti Antonio, guardia palatina, 145, 464.
- Marmont, ufficiale papalino, 336.
- Marozzo della Rocca, *vedi* Morozzo della Rocca.
- Marra Andrea, ufficiale borbonico, 323.
- Marschiano, conte, *vedi* Marsciano Castore.
- Marsciano Castore, conte di, presidente del rione Borgo, 79.
- Martelli, 164.
- Martillet, *vedi* Mortillet.
- Martinetti Pietro Paolo, avvocato, membro del Comitato nazionale romano, 52 e n.
- Martinez Luigi, 403, 484.
- Martini Vincenzo, esiliato, 108n.
- Martinojo Biagio, calzolaio, 225.
- Marullo, conte, 322.
- Mascalchi, agente di polizia, 376.
- Mascianisi Antonino, garibaldino, 328.

- Masi Cosimo, deputato all'Assemblea nazionale dei popoli delle Romagne, 125.
- Masi Luigi, patriota e volontario, 53n, 211n, 217n, 352.
- Masotti Domenico, orefice, 34, 47, 48, 453, 454.
- Massani Filippo, avvocato, direttore del Monte di Pietà, 112, 113, 414, 416.
- Masserati Nicola, 158, 465.
- Massimi, principessa, *vedi* Massimo Giacinta.
- Massimini Salvatore, possidente, 96, 459.
- Massimo Camillo Vittorio, II principe di Arsoli, 44, 201.
- Massimo Carlo Alberto, figlio di Camillo Vittorio, 44 e n, 201 e n, 470.
- Massimo Giacinta, nata della Porta Rodiani, principessa, seconda moglie di Camillo Vittorio, 412.
- Massimo Maria Gabriella, nata Savoia-Carignano, prima moglie di Camillo Vittorio, 201n.
- Massimo Mario, duca di Rignano, 139.
- Massoni Rosina, modista, 222.
- Mastai Ferretti, famiglia, 82.
- Mastricola Luigi, membro del Comitato nazionale romano, dal settembre 1860 sottoprefetto di Rieti, 18, 73 e n, 103n, 163, 177, 466.
- Mastro Titta il boia, *vedi* Bugatti Giovanni Battista.
- Mattaccini Gennaro, *detto* Gennaraccio di Trastevere, 58, 61, 80, 94, 133, 134, 144, 404, 455, 464, 484.
- Mattaccini Gregorio, figlio di Gennaro, 404.
- Mattei Mario, cardinale sotto-decano, 76, 79, 102, 410, 458.
- Matteucci Antonio, monsignore, direttore generale di polizia e governatore di Roma, 45, 53, 73n, 111, 113, 122, 141, 144, 148, 163, 173n, 176, 182, 200, 211, 212, 218 e n, 350, 400, 415n, 463, 464, 467, 468, 472.
- Matteucci Beretta Isotta, patriota, 250.
- Mattoni, sellaio, 406, 484.
- Maximilian Joseph von Wittelsbach, duca di Baviera, 372n.
- Mazio Luigi, sostituto del Ministero delle Armi, 85 e n, 155, 458, 465.
- Mazzini Giuseppe, 123, 160, 304n.
- Mazzocchi, fratelli, armieri, 181.
- Mazzola, macellaio, 350.
- Medici Giacomo, generale garibaldino, 193n, 312, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 321, 322, 323, 325, 326, 330, 331.
- Melendez Nicola, generale borbonico, 206 e n.
- Mella Liborio, *vedi* Arborio Mella Giuseppe.
- Mencacci Luigi, 413, 485.
- Meneguzzi Rostagni Carla*, 7n.
- Ménéval Eugène-Louis-François, colonnello, ufficiale d'ordinanza di Napoleone III, 89 e n, 91, 92n.
- Mengaroni, studente della Sapienza, 156.
- Mengoni Burattini Benilde, patriota, 250.
- Mengoni Zorsiani Silvia, marchesa, 250.
- Merighi, 191.
- Mérode Frédéric-François-Xavier Ghislain, dei conti di, dall'aprile 1860 pro-ministro delle Armi dello Stato Pontificio, 18, 154 e n, 169, 176, 180n, 182, 196, 197, 200, 203n, 204, 209n, 211, 212, 214, 215, 217, 218 e n, 282, 312, 344, 357, 363, 365, 367, 392, 393, 395n, 396, 404, 406, 407, 410, 423n, 424, 437, 464, 466, 468, 470, 472, 473, 483, 484.
- Mertel Teodolfo, cardinale, 107, 406.
- Mesmer Franz Anton, 54n.
- Messico, delegato pontificio del, *vedi* Clementi Luigi.
- Mezzacapo Gaetano, marchese di Monterosso, 157n.
- Mezzetti Antonio, 138.
- Mezzofanti Giuseppe, glottologo, 308 e n.
- Michel Ersilio*, 209n.
- Migliavacca Filippo, ufficiale garibaldino, 315, 322, 324.

- Mignardi, gesuita, confessore di Pio IX, 150, 464.
- Milani Claudio, 55, 455.
- Milella Michele, monsignore, vescovo di Teramo, 101 e n, 460.
- Milella Nicola, monsignore, presidente dell'ospizio di S. Michele, 111, 112, 203n, 401, 461.
- Milesi Pironi Ferretti Giuseppe, cardinale, legato di Bologna, 50, 77 e n, 78 e n, 88, 96, 110, 457.
- Minart Claudina, 368, 369 e n, 383, 385, 480, 482.
- Minart Claudio Paolo, figlio di Claudina, 369.
- Minerva, conte della, *vedi* Pes di San Vittorio Domenico.
- Minghetti Marco, patriota e uomo politico, 50n, 77.
- Ministro americano a Roma, *vedi* Stockton John.
- Mirès, casa, 89.
- Mislei Geminiano, gesuita, 64, 456.
- Missoni Giuseppe, inserviente dell'ospedale di S. Spirito, 92.
- Missori Giuseppe, ufficiale garibaldino, 321, 324, 326, 331, 332.
- Modena, duca di, *vedi* Francesco V d'Asburgo-Este.
- Molfese Franco*, 423n.
- Molinari Jacopo, padre rosminiano, 351n.
- Momperi Antonio, ladro, 381.
- Monaco La Valletta Raffaele, monsignore, pro-assessore del S. Ufficio, 37 e n, 453.
- Monaldini Clodoveo, guardia palatina, 138, 462.
- Mongili, ufficiale garibaldino, 316.
- Montanari Antonio, membro della giunta provvisoria di governo di Bologna, 77n.
- Montani, 376.
- Montebello, generale, *vedi* Lannes Gustave-Olivier.
- Montevago, principessa di, *vedi* Bonanno e Moncada Giuseppa.
- Montevago, principi di, *vedi* Gravina.
- Montevecchio, duca di, *vedi* Gabrielli Ermanno.
- Monti, arcidiacono di Senigallia, 48, 49, 454.
- Monti, già detenuto politico, 210, 471.
- Monti Carlo, dal 1860 direttore del *Giornale di Roma*, 166.
- Montieri Giuseppe, monsignore, vescovo di Aquino Pontecorvo e Sora, 91, 459.
- Montini Eugenio *vedi* Bernard Simon-François.
- Morbini Amalia, fanciulla, 385, 482.
- Mordini Antonio, pro-dittatore della Sicilia, 278, 279.
- Moreni Lorenzo, sacerdote, 55, 455.
- Mori, avvocato, 162n.
- Morigi Pietro, gendarme pontificio, 248.
- Morlot François-Nicholas-Madeleine, cardinale, arcivescovo di Parigi, 173.
- Moroni Gaetano, 418n.
- Morozzo della Rocca Enrico, generale piemontese, 311.
- Mortara Edgardo, 307n.
- Morteiro, *vedi* Pereiro Morteiro Tosi.
- Mortillet, colonnello, volontario papalino, 212, 213, 215, 472.
- Mosti Tancredi, conte, deputato all'Assemblea nazionale dei popoli delle Romagne, 125.
- Mozzoni, cuoco, 148, 464.
- Mura Bonfiglio, priore generale dei Servi di Maria, dal febbraio 1860 rettore della Sapienza, 151n, 201, 204, 470, 471.
- Muratori, tenente dei gendarmi pontifici, 372n
- Muratori Giuseppe, sacerdote, 358.

## N

- Napoleone I, imperatore dei francesi, 50, 59, 130, 245.

- Napoleone III, imperatore dei francesi, 6, 7 e n, 12, 13, 15, 17 e n, 25, 26, 35 e n, 40 e n, 42, 50, 54n, 55, 59, 60 e n, 61, 62 e n, 63, 64, 66, 67, 70 e n, 71, 73 e n, 74, 76, 77, 79, 81, 83, 85 e n, 86 e n, 88, 89 e n, 91, 92n, 95, 97, 99, 105 e n, 107, 108n, 109 e n, 113, 115 e n, 120, 126, 127, 129 e n, 130, 132, 134, 137, 138 e n, 139 e n, 140, 141, 143 e n, 144 e n, 145, 146n, 157 e n, 160, 164, 167, 168, 169 e n, 172, 180n, 186n, 191, 192, 194, 195 e n, 203n, 210, 211 e n, 216n, 217, 230n, 235, 236, 237, 238, 240, 241, 242, 243, 245, 246, 247, 249, 254n, 259, 269, 272, 277, 282, 283, 284, 286, 289, 292, 293, 296, 341, 347n, 351, 354, 356n, 359, 363n, 369, 371, 372, 379, 384, 386n, 388, 393, 394, 397, 402, 403n, 404n, 406, 425n, 435, 440, 441, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 465, 466, 469, 479, 481, 487.
- Napoli, arcivescovo di, *vedi* Riario Sforza Sisto.
- Napoli, incaricato d'affari di, a Roma, *vedi* De Martino Giacomo fino al giugno 1860; poi Gravina e Ruffo Giuseppe.
- Napoli, re di, *vedi* Ferdinando II di Borbone fino al 22 maggio 1859; poi Francesco II di Borbone.
- Napoli, regina di, *vedi* Maria Sofia di Borbone-Sicilia.
- Napoli, regina vedova di, *vedi* Maria Teresa Isabella di Borbone-Sicilia.
- Nardi Matteo, garibaldino, 325.
- Nardini Luigi, malfattore, 106, 107.
- Nardoni Filippo, colonnello comandante dei gendarmi pontifici, 67, 90, 122, 165, 212, 217, 223, 248n, 310, 360, 456, 472, 473, 475, 479.
- Narducci Boccaccio Camillo, monsignore, commendatore dell'ospedale di S. Spirito, 372.
- Nasuti Adelaide, patriota, 250.
- Negoalkinn Niccola, 424.
- Negri, dottore, 427, 487.
- Neri Antonio, pro-direttore del Debito Pubblico, 160, 173, 202, 346, 465, 467, 468, 470.
- Neri Cesare, figlio di Antonio, 346, 477.
- Ney Edgard, uomo politico, 277, 356n.
- Nibbi, studente della Sapienza, 432.
- Nicolai, monsignore, 194.
- Nicolai, presidente del rione Trastevere, *vedi* Grossi Nicolai Annibale.
- Nisco Nicola*, 76n.
- Nocchi Luigi, ispettore, 356.
- Noé, visconte di, 303 e n.
- Nolé, giocoliere, 113, 461.
- Nompère de Champagny Louis-Alix de, duca di Cadore, primo segretario di legazione dell'ambasciata di Francia a Roma, 146, 211n, 464, 472.
- Notarbartolo, principi di Sciara, famiglia, 207.
- Nullo Francesco, patriota, 50n.

## O

- Odescalchi, casa, 102.
- Odescalchi Livio, principe, duca del Sirmio, 187, 469.
- Offidani Filippo, ricattatore, 216, 472.
- Ojetti Carlo, negoziante, 399.
- Onofri Temistocle, gendarme pontificio, 248.
- Origone Francesco, garibaldino, 326.
- Orlandi Pietro, 164 e n, 468.
- Orlandi Raimondo, vice-presidente del rione Monti, 184, 416n.
- Orlandini Pietro, *vedi* Orlandi Pietro.
- Orléans, casa, 130, 264.
- Orléans, vescovo di, *vedi* Dupanloup Félix-Antoine-Philibert.
- Orsini Cesare, fratello di Felice, 186n.

Orsini Domenico, principe, assistente al  
soglio pontificio, 49n, 427.  
Orsini Felice, patriota, 40n, 60 e n, 109.  
*Orta Daniela*, 11n.  
Ovidi Girolamo, brigadiere pontificio, 366,  
480.

## P

Pacca Bartolomeo, maestro di camera di S.  
Santità, 34.  
Pacelli, studente della Sapienza, 147, 152.  
Pacetti, cavaliere, 162.  
Pachera Domenico, ladro, 366.  
Pachera Pietro, fratello di Domenico, 366,  
480.  
Pacini Giovanni, compositore, 128.  
Padovani, disertore pontificio, 64.  
Pagnoncelli Giuseppe, figlio di Onorato, 363,  
480.  
Pagnoncelli Onorato, impiegato al Ministero  
dell'Interno, 363.  
Pagnoni Giuseppe, gendarme pontificio, 248,  
249.  
Palestrina, principessa di, *vedi* Barberini  
Colonna Teresa.  
Palfi, capitano, volontario papalino, 194.  
Palmerston Henry John Temple, visconte di,  
uomo politico inglese, 7n, 40n, 195 e n.  
Pallavicini Francesco, principe di Galliciano,  
139, 389.  
Pallini Virginia, patriota, 250.  
Palmieri Ersilia, governante del duca  
Grazioli, 227.  
Palozzi Ersilia, aja di casa Grazioli, 196, 469.  
Pancaldi, brigadiere della gendarmeria  
pontificia, 372n, 416.  
Pando Emmanuele, marchese di Miraflores,  
dal novembre 1860 ambasciatore di  
Spagna a Roma, 112n, 357.  
Pandolfi, studente della Sapienza, 432.  
Panebianco Antonio Maria, padre  
conventuale, cardinale, 405, 406, 412,  
484, 485.  
Pantaleoni Diomede, medico e patriota,  
226n, 351n, 358 e n, 362, 480.  
Panunzi Antonio, professore di medicina alla  
Sapienza, 100.  
Papi Michele, procuratore generale dei  
chierici minori, 415.  
Parigi, nunzio apostolico a, *vedi* Sacconi  
Carlo; dall'ottobre 1861 Chigi Flavio.  
Parisi Enrico, ministro dell'Interno del  
governo dittatoriale della Sicilia, 279.  
Parma, duchessa di, *vedi* Luisa Maria Teresa  
di Borbone.  
Pasini, studente della Sapienza, 164.  
Pasqualoni Agostino, avvocato, aggiunto  
all'Assessorato di polizia, 89, 122, 200,  
210, 212, 349.  
Pasquino, 36, 57, 59, 88, 89, 94, 99, 104,  
105, 113, 126, 133, 134, 142, 177, 194,  
288, 289, 296, 459, 463.  
Passaglia Carlo, teologo, professore alla  
Sapienza, 27, 38 e n, 151n, 182 e n, 199,  
347, 351 e n, 356, 371n, 405n, 414 e n,  
415 e n, 416 e n, 417n, 419, 423, 453,  
468, 470, 477, 478, 479, 485, 486.  
Passatore, *vedi* Pelloni Stefano.  
Pastorelli, 405.  
Patrizi Naro Montoro Costantino, cardinale  
vicario di Roma, 69, 90, 102, 109, 160,  
169, 186, 187, 190, 199, 200, 218, 364,  
382, 384, 399, 405n, 465, 468, 470, 473,  
481, 483.  
Patrizi, marchese, 16, 99, 139, 142n, 200,  
201, 231, 474.  
Paula Franz von, conte di Colloredo-  
Walsee, fino al 18 luglio 1859  
ambasciatore austriaco a Roma, 42, 47,  
51, 70, 72, 85, 454.  
Peard John, volontario garibaldino, 324.  
Pecchi Eugenio, abate, 176n, 252 e n, 467.

- Pediconi, studente della Sapienza, 432.
- Pelagallo, impiegato dell'Ufficio Passaporti, 89, 353.
- Pelloni Stefano, *detto* Il Passatore, 346.
- Pennacchiotti Angelino, proprietario del Caffè Italiano detto nazionale, 89, 91.
- Pentini, conte, 37, 453.
- Pepoli Gioacchino Napoleone, conte, fino al dicembre 1860 commissario straordinario per l'Umbria, 77 e n, 213, 217n, 219n, 343 e n, 356n, 443, 472, 477.
- Pereira Pietro, commerciante, membro del Comitato nazionale romano, 52n.
- Pereiro Morteiro Tosi, 140, 463.
- Perelli, orefice, 179, 468 e n.
- Pericoli, studente della Sapienza, 432.
- Perosini, professore della Sapienza, *vedi* Perusini Giovanni.
- Perugia Ferni Elena, patriota, 250.
- Perusini Giovanni, professore di Testo canonico alla Sapienza, 151n, 360, 479.
- Peruzzi Nasuti Adele, contessa, 250.
- Pes di San Vittorio Domenico, conte della Minerva, fino all'8 ottobre 1859 incaricato d'affari del Regno di Sardegna a Roma, 9,10, 14, 21, 46, 52, 56, 72, 75, 102, 103, 104 e n, 106, 166 e n, 208, 210, 457, 460n, 461, 471.
- Pes di Villamarina Salvatore, marchese, dal marzo 1860 inviato straordinario del Regno di Sardegna a Napoli, 157n.
- Pesaresi Raniero, guardia palatina, 424.
- Pesarini Carlo, studente della Sapienza, 154n.
- Pescasolida, studente della Sapienza, 432.
- Pescholido, studente della Sapienza, 151.
- Petacci Pio, impiegato all'Ufficio del Debito Pubblico, 418, 486.
- Petito, attore, 144.
- Petitti Pompilio, avvocato, 329.
- Petrini, ricattatore, 344.
- Petrocchi, avvocato, 64.
- Petrocchi, figlio dell'avvocato, 64, 456.
- Petronari Antonio, gendarme pontificio, 249.
- Petroni Giuseppe, patriota, 52n.
- Petrucci, curiale, 195.
- Petrucci, fratello di Augusto, truffatore, 353, 478.
- Petrucci Augusto, ex-maestro di casa Rospigliosi, 353.
- Petrulla, principi di, *vedi* Gioeni.
- Pezzana Luigi, attore, 71, 457.
- Piacentini, 162.
- Piaggia Giuseppe, barone, 328.
- Pianciani Laura, contessa, 39.
- Pianell Giuseppe Salvatore, generale borbonico, nel luglio-agosto 1860 ministro della Guerra delle Due Sicilie, 210, 471.
- Pianelli, *vedi* Pianell Giuseppe Salvatore.
- Piattoli Scipione, abate, 88 e n.
- Piccione, brigante, 385.
- Piccoli, studente della Sapienza, 432.
- Piccoli Paolo, vicebrigadiere della gendarmeria pontificia, 248.
- Piccolomini, cantante, nipote del cardinale, 195, 470.
- Piccolomini Amadori Giacomo, cardinale, 195.
- Pignatelli, duchi di Monteleone, famiglia, 207.
- Pignatelli, principe, 208.
- Pimodan, marchesa, *vedi* Rarecourt de la Vallée Emma-Charlotte-Cécile.
- Pimodan, marchese, *vedi* Rarecourt de la Vallée Georges-August-Elie-Marie.
- Pinchetti, mercante, 45.
- Pinelli Ferdinando, generale piemontese, 350 e n, 427n, 433, 434, 478, 487.
- Pinto, abate, cantore della cappella pontificia, 399, 483.
- Pinto y Mendoza Francesco Emanuele, principe di Ischitella, 85 e n, 458.
- Pinzi Cesare*, 217n.
- Pio V (Michele Ghislieri), papa, 17n, 179.
- Pio VI (Gian Angelo Braschi) papa, 101n, 201, 238.

- Pio VII (Luigi Barnaba Chiaramonti), papa, 17 e n, 107, 187, 239, 245, 382, 461.
- Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti), papa, 8 e n, 9, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 33 e n, 34, 36, 37, 38 e n, 39, 41, 42, 44, 46, 47, 48, 49 e n, 51 e n, 54 e n, 55, 56 e n, 58, 59, 61, 65, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 76, 77, 78 e n, 79, 81 e n, 82, 83 e n, 84, 86 e n, 87, 88, 89n, 90, 91, 92 e n, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102 e n, 104, 105 e n, 107, 108 e n, 109, 112, 119, 120, 121, 123, 124, 126, 128, 129n, 132, 134, 137 e n, 138 e n, 139 e n, 140, 141, 142, 143 e n, 145 e n, 146 e n, 147, 150 e n, 151 e n, 152, 154 e n, 155, 156, 157, 159n, 160, 161 e n, 164, 165, 166, 167, 168, 172, 173 e n, 175 e n, 176, 177, 178n, 179, 180n, 181, 182 e n, 183 e n, 184, 186, 187, 190, 192, 194, 195 e n, 196, 197, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 206, 210 e n, 211, 212, 214 e n, 215, 216n, 217, 219n, 222, 225, 226 e n, 227, 228, 229, 230 e n, 231, 232, 236, 237, 238, 240, 241, 242, 243, 246, 247, 248n, 250, 253 e n, 255, 256, 257, 258, 260, 266, 267, 268, 269, 270, 273, 274, 275, 282, 283, 284, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 295, 296, 297, 298, 300, 301, 303, 305, 307, 308, 310, 311, 341, 342, 344, 347 e n, 348, 351 e n, 352, 355, 356n, 359, 360n, 361 e n, 362 e n, 363 e n, 364, 365, 366, 370 e n, 372, 380, 382, 383, 384, 385, 388, 389, 391, 392 e n, 393, 394, 395n, 396, 397, 399, 401 e n, 402, 404 e n, 405 e n, 406, 407, 409, 410 e n, 413 e n, 414n, 416n, 417, 418, 420, 425, 427, 428, 431, 438, 440, 453, 454, 455, 458, 459, 460, 461, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 472, 473, 474, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487.
- Piombino, principe di, *vedi* Boncompagni Ludovisi Antonio.
- Piperno Graziano, israelita, 345.
- Pirri Pietro*, 92n, 139n, 147n, 181n, 253n.
- Pisano Giuseppe, 157n.
- Pisoni, droghiere, 361, 480.
- Pistone Camillo, garibaldino, 326.
- Pizzoli Alessandro, garibaldino, 323.
- Placidi, maresciallo dei gendarmi pontifici, 349, 478.
- Poe Edgar Allan, scrittore, 54n.
- Poggi, droghiere, 72.
- Poggi, studente della Sapienza, 151, 432.
- Poggi Giovanni, negoziante, 420, 486.
- Poggi Giuseppe, ufficiale garibaldino, 326.
- Poggioli, studente della Sapienza, 432.
- Polidori Filippo, conte, 96 e n, 459.
- Polidori Luisa, nata Serandrei, contessa, moglie di Filippo, 96 e n.
- Polsi, negoziante, 184.
- Polverosi Bartolomeo, membro del Comitato nazionale romano, 356.
- Ponti, cantante, 395.
- Porena, studente della Sapienza, 432.
- Porena Tommaso, 226, 474.
- Porti Ribichini, contessa, 250.
- Portogallo, ministro del, a Roma, *vedi* Horta Machado da Franca di Ribadeyra Francesco da.
- Possenti Michele, studente della Sapienza, 151, 154n, 156.
- Potenziani, casa, 57, 76, 102, 457, 460.
- Presenzini Alberto, impiegato al banco Mcbeen, membro del Comitato nazionale romano, 52n.
- Primo console, *vedi* Napoleone I.
- Profili Saturnino, monsignore, 216, 472.
- Progetti, malvivente, 366.
- Progetti Camillo, gendarme pontificio, 248, 249.
- Prosperi, monsignore, 55, 343.
- Prosperi, ufficiale pontificio, 193.
- Proto Carafa Pallavicino Marzio Francesco, duca di Maddaloni, 157n.

Proventi, 164.  
Prussia, re di, *vedi* Federico Guglielmo IV;  
dal gennaio 1861 Guglielmo I.  
Prussia, regina di, *vedi* Elisabetta Luisa  
Hohenzollern.  
Pubblica Istruzione e dei Culti di Francia,  
ministro della, *vedi* Rouland Gustave.  
Purmann Achille, ufficiale borbonico, 323.

## Q

Quaglia Angelo, monsignore poi cardinale,  
segretario della Congregazione del  
Concilio, 405, 412, 415, 485.  
Quatrebarbes Théodore, conte de,  
volontario papalino, 206n, 209n, 268.  
Quatrebarbes, *vedi* Quatrebarbes Théodore.  
Quattrini Antonio, patriota, 381.

## R

Radetsky Johann Joseph Franz Karl, conte  
von Radetz, generale austriaco, 214n.  
Radice Lodovico, usuraio, 160 e n.  
Raffaelli Vincenzo, 205n.  
Raffo Giovan Battista, avvocato, nel 1859  
console sardo a Roma, 106.  
Raggi Oreste, 260, 260n., 469.  
Ramazzotti Angelo Francesco, patriarca di  
Venezia, 405, 412.  
Ramponi, studente del Collegio romano, 400,  
483.  
Ramponi Giuseppe, gendarme pontificio,  
249.  
Randanini, 418n.  
Randi Lorenzo Ilarione, monsignore,  
delegato di Ancona, dal settembre 1860  
delegato di Civitavecchia, 56, 58, 59, 76n,  
82n, 144, 169 e n, 206 e n, 250, 464, 466,  
471.

Ranelletti Federico, sacerdote, 63, 456.  
Ranieri, capo mastro, 421, 486.  
Ranieri, sacerdote della chiesa dei Ss.  
Apostoli, 55, 455.  
Ranuzzi, curiale, 34, 453.  
Ranuzzi Antonio, membro del Comitato  
nazionale romano, 18, 168, 466.  
Ranuzzi Fabio, cancelliere della Reverenda  
Camera Apostolica, padre di Antonio,  
168.  
Rarecourt de la Vallée Emma-Charlotte-  
Cécile, nata de Couronnel, marchesa di  
Pimodan, moglie di Georges, 215, 343,  
477.  
Rarecourt de la Vallée Georges-August-Elie-  
Marie, marchese di Pimodan, generale,  
volontario papalino, 214 e n, 215, 311,  
343, 472.  
Rasponi Gioacchino, conte, membro della  
giunta provvisoria di governo di  
Ravenna, poi deputato all'Assemblea  
nazionale dei popoli delle Romagne, 80n,  
125.  
Ratta Gaetano, monsignore, vicario  
dell'arcidiocesi di Bologna, 184, 185 e  
n, 199 e n, 468, 470.  
Re Bomba, *vedi* Francesco II di Borbone.  
Re Galantuomo, *vedi* Vittorio Emanuele II  
di Savoia.  
Re Sole, *vedi* Luigi XIV di Borbone.  
Reanda Giacomo, sarto, 191.  
Reanda Oreste, figlio di Giacomo, 191, 469.  
Recanati Giusto, cardinale, 406, 484.  
Regis Francesco, procuratore generale dei  
trappisti, 231, 475.  
Rei Stefano, negoziante, 80.  
Reinsach, cardinale, *vedi* Reisach Karl  
August.  
Reisach Karl August, cardinale, dal 25  
settembre 1861 prefetto della  
Congregazione degli Studi, 34, 66, 194,  
200, 222, 456.

- Renneville, conte de, ufficiale d'ordinanza del generale Pimodan, 215.
- Reumont Alfred von, ministro residente di Prussia a Firenze, 33.
- Revelli Salvatore, scultore, 79 e n, 458.
- Rey Anchille, mosaicista, 145, 464.
- Riario Sforza Sisto, cardinale, arcivescovo di Napoli, 222, 225 e n, 227, 228, 402 e n, 410, 413n, 474, 484.
- Ricasoli Bettino, uomo politico, 227n, 397 e n, 416n, 483.
- Ricci, brigante, 412.
- Ricci Achille Maria, monsignore, delegato di Ravenna, dal 1861 delegato di Velletri, 80n, 346.
- Ricci Alfonso, cavaliere, 100.
- Ricci Eugenio, sacerdote e insorgente reazionario, 345, 346.
- Ricci Federico, fratello di Luigi, compositore, 141n.
- Ricci Luigi, compositore, 128, 141 e n.
- Richebac, 361.
- Ricotti Ginevra, contessa, 250.
- Righetti Alessandro, membro del Comitato nazionale romano, 18, 174 e n, 467.
- Righetti Pietro, 138, 462.
- Rimini, vescovo di, *vedi* Leziroli Salvatore.
- Rinaldini Costanza, 403.
- Rios y Rosas Antonio, fino al novembre 1860 ambasciatore di Spagna a Roma, 112en, 461.
- Ripani, *vedi* Ripari Lucia.
- Ripari Lucia, modista, 222, 368, 369.
- Ripari Pietro, medico dell'esercito meridionale, 428.
- Ritter von Mollinary Anton, generale austriaco, 58 e n, 59 e n, 62n, 68, 76n.
- Rizzoli Francesco, deputato all'Assemblea nazionale dei popoli delle Romagne, 125.
- Roberti Roberto Giovanni, cardinale, presidente di Roma e Comarca fino al dicembre 1859, poi segretario dei Memoriali, 96n, 112.
- Robespierre Maximilien, 442.
- Rocca Luigi, gendarme pontificio, 249.
- Rocca Serra Paolo Maria, delegato di Viterbo, 275, 276, 277, 473.
- Rocchetti, abate, 426, 486.
- Rocco Giovanni, 329.
- Rolland, maestro di musica, 410.
- Romanova Maria Nicolaevna, granduchessa di Russia, 36 e n, 37, 453.
- Romanova Maria Paolovna, granduchessa di Russia, 36n.
- Romeo Rosario, 7n, 8n.
- Roncalli Mario, figlio di Nicola, 207.
- Roncalli Nicola, 5 e n, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22 e n, 23, 24, 25, 26, 27, 29 e n, 30, 33n, 36n, 43n, 49n, 52n, 53n, 54n, 55n, 57n, 58n, 61n, 62n, 65n, 67n, 69n, 71n, 72n, 73n, 75n, 78n, 80n, 81n, 83n, 84n, 85n, 86n, 87n, 93n, 94n, 96n, 98n, 101n, 102n, 104n, 105n, 106n, 107n, 108n, 110n, 112n, 114n, 115n, 124n, 126n, 128n, 129n, 137n, 142n, 146n, 147n, 151n, 152n, 157n, 158n, 161n, 163n, 165n, 166n, 169n, 170n, 172n, 173n, 176n, 178n, 179n, 183n, 186n, 187n, 194n, 195n, 200n, 205n, 208n, 209n, 210n, 211n, 214n, 216n, 217n, 218n, 219n, 220n, 230n, 232n, 236n, 247n, 248n, 252n, 253n, 254n, 260n, 261n, 263n, 264n, 268n, 271n, 275n, 278n, 280n, 282n, 300n, 303n, 304n, 305n, 306n, 307n, 308n, 309, 312, 317n, 328n, 329n, 330n, 333n, 341n, 342n, 343n, 344n, 345n, 348n, 350n, 351n, 353n, 354n, 355n, 356n, 358n, 359n, 360n, 361n, 362n, 363n, 368n, 369n, 370n, 373, 374, 375, 376, 377, 378 e n, 383n, 386n, 387n, 390n, 391n, 393n, 395n, 396n, 399n, 400, 404n, 405n, 408n, 410n, 411n, 415n, 420n, 421n, 422n, 424n, 426n, 427n, 428n, 431n, 434n, 440n, 468n.

- Rondeaux de Courcy Arthur, console francese in Ancona, 144 e n, 164.
- Rosati, cappellano pontificio, 418.
- Rosi, esattore dell'ospedale di S. Giacomo, 46, 454.
- Rosmini Antonio, 405n.
- Rospigliosi, casa, 353.
- Rospigliosi Clemente, principe, figlio di Giulio Cesare, 99, 139, 366, 460.
- Rospigliosi Pallavicini Giulio Cesare, principe, 44, 47, 49, 454.
- Rossi, 149.
- Rossi, gesuita, 371.
- Rossi, mercante di campagna, 162.
- Rossi Alberto, studente della Sapienza, 154n.
- Rossi Filippo, 106, 460.
- Rossi Matilde, 261.
- Rossy, *vedi* De Roussy de Sales Eugène.
- Rossini Gioacchino, 127, 128, 311.
- Rota Giuseppe, musicista, 289.
- Rota Teresina *vedi* Truzzi Teresina.
- Rothschild, casa, 156, 228, 474.
- Rouland Gustave, ministro dell'Istruzione pubblica e dei Culti dell'Impero francese, 158, 243, 247, 465.
- Rouillet de la Bouillerie François-Alexandre, vescovo di Carcassonne, 306 e n.
- Roussy, barone, *vedi* De Roussy de Sales Eugène.
- Roviano, principe di, *vedi* Barberini Colonna di Sciarra Prospero.
- Rudel Fortunato, professore di Istituzioni anatomiche alla Sapienza, 436 e n, 479.
- Ruffano, principe di *vedi* Brancaccio Nicola.
- Ruga Iacopo Alessandro, avvocato, 358, 479.
- Ruggero, ufficiale borbonico, 221.
- Ruitz, volontario nell'armata piemontese, 187, 469.
- Ruspoli Augusto, dei principi, fratello di Giovanni, 172.
- Ruspoli Bartolomeo, dei principi, zio di Giovanni, 177, 424.
- Ruspoli Emmanuele, figlio di Bartolomeo, patriota, volontario nella guerra del 1859, 73n, 172 e n, 177.
- Ruspoli Francesco, marchese di Riano, figlio di Giovanni, 187, 469.
- Ruspoli Giovanni, principe di Cerveteri, 109 e n, 187.
- Ruspoli Ippolito, dei principi, 73 e n, 172n.
- Ruspoli Maria Cristina, figlia del principe Giovanni, 109 e n, 461.
- Russell John, uomo politico inglese, 7n, 40n, 91, 180n, 468.
- Russell Odo William Leopold, diplomatico britannico; 172n.
- Russia, ambasciatore di, a Roma, *vedi* Kisselev Nikolaj Dimitrevic.
- Russia, granduchessa di, *vedi* Romanova Maria Nicolaevna.
- Russia, imperatore di, *vedi* Alessandro II Romanov.
- Russia, ministro di, a Roma, *vedi* Kisselev Nikolaj Dimitrevic.

## S

- Sabatucci Francesco, minutante della Segreteria di Stato, 113.
- Sacchetti Sassetti Angelo*, 355n.
- Sacconi Carlo, monsignore poi cardinale, fino al settembre 1861 nunzio apostolico a Parigi, 13n, 73n, 87n, 109, 114 e n, 137, 171n, 218 e n, 219, 228, 405, 412, 473, 475, 485.
- Saccorotti Domenico, gendarme pontificio, 395n.
- Saetta, brigante, 385.
- Saffi Aurelio, patriota, 405n.
- Saitta Armando*, 14n.
- Salcini Vincenzo, gendarme pontificio, 249.
- Salustri Pietro, pescivendolo, 91.
- Salvati, moglie di Filippo, 95, 459.

- Salvati Filippo, 95.
- Salvatore da Vagli, padre cappuccino, 175n.
- Salviati Scipione, duca, 16, 70, 83, 99, 139, 142n, 200.
- Sampieri Paolo, presidente del rione Ponte, 60, 455.
- Sampieri Pietro, capitano dei gendarmi pontifici, 88, 459.
- Sandelli, sottufficiale della gendarmeria pontificia, 425.
- Sangiorgi Andrea, maggiore dei gendarmi pontifici, 161, 217, 223, 248 e n, 472.
- Sanseverino Maria Antonia, nata Serra dei duchi di Cassano, principessa di Bisignano, moglie di Pietro Antonio, 207.
- Sanseverino Pietro Antonio, principe di Bisignano, maggiordomo maggiore del re delle Due Sicilie, 207, 471.
- Santangeli Annibale, membro del Comitato nazionale romano, 18, 73 e n, 103n, 163, 177, 466.
- Sant'Eustachio, presidente del rione di, *vedi* Antici Mattei Vincenzo.
- Santucci Vincenzo, cardinale, presidente della Congregazione degli Studi, 46, 69, 76, 146n, 153, 226 e n, 406, 464, 484.
- Sapienza, vice rettore della, *vedi* Gigante Giovanni Battista. 152, 153, 464.
- Sarcander Giovanni, beato, 179, 182, 468.
- Sardegna, console di, a Roma, *vedi* Raffo Giovan Battista nel 1859; poi Teccio di Bayo Francesco.
- Sardegna, incaricato d'affari del Regno di, a Napoli, *vedi* Tagliacarne Andrea.
- Sardegna, incaricato d'affari del Regno di, a Roma, *vedi* Pes di San Vittorino Domenico.
- Sardegna, re di, *vedi* Vittorio Emanuele II.
- Sarti Antonio, professore e presidente dell'Accademia di S. Luca, 360.
- Sartori Luigi, conduttore del Caffè Nuovo, 229, 397.
- Sassi Enrico, 421.
- Sassonia, principessa di, *vedi* Borbone-Parma Maria Luisa Carlotta.
- Sassonia, re di, *vedi* Federico Augusto I von Wettin.
- Savelli Domenico, cardinale, fino al dicembre 1859 presidente della Consulta per le Finanze, 89, 112, 461.
- Savetti, vedova, 426, 487.
- Savoia, casa, 21, 25, 30, 88n, 161n, 201, 255, 279, 281, 296, 343, 346, 351n, 359, 361, 367, 390, 421, 477, 479.
- Savoia Pasquale, attore, 421 e n, 486.
- Savoia Tommaso Alberto Vittorio, duca di Genova, 235.
- Savoia-Carignano Eugenio, principe, 109n, 168.
- Savoia-Carignano Maria Gabriella, *vedi* Massimo Maria Gabriella.
- Saxe-Coburg-Gotha Edward Albert, principe del Galles, 8n, 33, 35, 38, 43, 44, 45, 47, 56, 453, 454, 455.
- Scala, studente del Collegio romano, 400.
- Scalzi Francesco, professore di Igiene della Sapienza, 367.
- Scatafassi, possidente, 398, 483.
- Scerra Stefano, monsignore, 37, 453.
- Schimd, *vedi* Schmidt d'Altorf Landeman.
- Schmidt d'Altorf Landeman, colonnello dell'esercito pontificio, 47, 82, 85 e n, 126, 209, 454.
- Schmit, ufficiale d'ordinanza del generale Zappi, 409.
- Schrader Clemens, gesuita, 38n.
- Sciara, principi di, *vedi* Notarbartolo.
- Sciarra, principe, *vedi* Barberini Colonna di Sciarra Maffeo.
- Sciarra, principessa, *vedi* Barberini Colonna di Sciarra Carolina.
- Sciarra, studente, 346.
- Sclopis Federico, conte, 257.
- Scribe Eugène, scrittore, 40n.

- Scrofanì Pietro, ministro della Giustizia del governo dittatoriale siciliano, 278, 279.
- Sebastiani Luigi, capo contabile nella Direzione generale delle dogane pontificie, 400, 483.
- Secchi Angelo, direttore dell'Osservatorio del Collegio Romano, 138, 463.
- Segreteria di Stato, sostituto della, *vedi* Berardi Giuseppe.
- Segretario di Stato, *vedi* Antonelli Giacomo.
- Séгур Louis-Gaston-Adrien de, monsignore, 151.
- Sella, incisore, membro del Comitato nazionale romano, 142.
- Sellini Girolamo, procuratore legale, membro del Comitato nazionale romano, 103n, 163 e n, 356.
- Selmi, sacerdote, 84, 458.
- Seni Antonio, imputato nel processo Campana, 57, 455.
- Serafini, studente della Sapienza, 432.
- Seri Giuseppe, gendarme pontificio, 248.
- Serny, locandiere, 225, 230, 474.
- Serra Giuseppe, figlio di Tommaso, 406.
- Serra Tommaso, padre di Giuseppe, 406.
- Severn Joseph, console britannico a Roma, 416n.
- Sforza, cardinale, *vedi* Riario Sforza Sisto.
- Sforza Cesarini Lorenzo, duca, 53 e n, 56, 163, 217 e n, 455, 472.
- Shakespeare William, 289.
- Sibilia Antonio, monsignore, votante del Tribunale di segnatura, 63 e n, 200.
- Sicca Luigi, falegname, membro del Comitato nazionale romano, 52 e n, 164.
- Silenzi Luigi, fornaio, 61, 139, 455.
- Silvagni Augusto, avvocato, 166 e n, 466.
- Silvagni David, patriota, 103, 104n, 166n.
- Silvagni Giovanni, pittore, già principe e presidente dell'Accademia di S. Luca, 104n.
- Silvani, studente del Collegio romano, 400, 483.
- Silverio, papa, 198.
- Silvestrelli Luigi, mercante di campagna, membro del Comitato nazionale romano, 18, 52 e n, 55, 65, 73 e n, 94, 103n, 143, 163, 164 e n, 168, 177, 466.
- Simonetta Francesco, ufficiale garibaldino, 316, 321, 322.
- Simonetti Giusto, abate, professore di filosofia, 415, 485.
- Simonetti Mauri Isotta, principessa, 250.
- Simonetto, *vedi* Simonetta Francesco.
- Sindaci, studente della Sapienza, 164.
- Sinimberghi, farmacista, 418.
- Siracusa, chirurgo, 328.
- Siracusa, conte di, *vedi* Borbone-Sicilia Leopoldo.
- Siracusa, principe di, *vedi* Borbone-Sicilia Leopoldo.
- Sisto V (Felice Peretti), papa, 379.
- Smiht, *vedi* Schmidt d'Altorf Landeman.
- Smith, *vedi* Schmidt d'Altorf Landeman.
- Soderini Lorenzo, conte, 218, 473.
- Sokolski Josif, vicario apostolico di Bulgaria, 400n, 401n.
- Soldini Mercantino, 388, 482.
- Somma Antonio, librettista, 40n.
- Sora, duca di, *vedi* Boncompagni Ludovisi Rodolfo.
- Sorba Carlotta, 24n.
- Sotto-decano, cardinale, *vedi* Mattei Mario.
- Soulange-Boudin Henri-Étienne, console di Francia a Napoli, 76.
- Spada, contessa, moglie di monsignore, 159, 465.
- Spada, monsignore, 159, 465.
- Spada Erminio, 196.
- Spalazzi, brigadiere dei gendarmi pontifici, 152.
- Spagna, ambasciatore di, a Roma, *vedi* Rios y Rosas Antonio; dal novembre 1860 Pando Emmanuele.
- Spagna, ministro plenipotenziario di, a Napoli, *vedi* Bermudez de Castro y Diez Salvador.

- Spagna, regina madre di *vedi* Maria Cristina di Borbone.
- Spagnoli Giovanni, locandiere, 403, 484.
- Sparacane, *vedi* Sparagani Giambattista.
- Sparagani Giambattista, ufficiale delle truppe pontificie, 188.
- Specchi Eliodoro, ufficiale garibaldino, 322.
- Spillman, oste, 39, 43, 150, 343, 344, 382, 408, 413, 426, 487.
- Spodetra Federico, gendarme pontificio, 395n.
- Spuntoni Cesare, ministro della principessa Lancellotti, 104, 460.
- Stanislao da Roma, frate cappuccino, 90.
- Statella Antonio, principe di Cassaro, 410.
- Statella Vincenzo, ufficiale garibaldino, 326, 331, 332.
- Stati Uniti, ministro degli, a Roma, *vedi* Stockton John.
- Stefani Guglielmo, direttore della omonima agenzia di stampa, 312.
- Stella, barbiere, membro del Comitato nazionale romano, 142.
- Stella Giuseppe, monsignore, cameriere segreto di S. Santità, 123.
- Stellardi Vittorio Emanuele, cappellano di Vittorio Emanuele II, 147, 464.
- Stockton John, ministro residente degli Usa a Roma, 343, 352, 477, 478.
- Strinati Raffaele, tenente dei gendarmi pontifici, 80, 86, 212, 248 e n, 472.
- Strozzi-Mayorca-Renzi Ferdinando, principe di Forano, 49.
- Stuart, già colonnello pontificio, 83, 458.
- Studi, cardinale presidente della Congregazione degli, *vedi* Santucci Vincenzo; dal 25 settembre 1861 Reisach Karl August.
- Suscipj Lorenzo, ottico, 59.
- Suscipj Romeo, figlio di Lorenzo, volontario nella guerra del 1859, 59, 455.
- Széchényi di Sárvár-Felsővidék Imre, conte, fino all'estate del 1860 ambasciatore d'Austria a Napoli, 372.
- Szèheny, conte, *vedi* Széchényi di Sárvár-Felsővidék Imre.

## T

- Tagliabò Giuseppe, professore di Medicina clinica alla Sapienza, 365, 480.
- Tagliacarne Andrea, marchese, incaricato d'affari del Regno di Sardegna a Napoli, 76 e n.
- Taletti, sarto, 361, 480.
- Talbot George, monsignore, 19n, 176.
- Tamagna Giovanni, domestico di Luigi Mazio, 155.
- Tanari Luigi, marchese, membro della giunta provvisoria di governo di Bologna, 77n.
- Tancredi Torquato, patriota e volontario nel 1859, 142.
- Tassara Domenico, mercante, 180.
- Tassetti Ribichini, patriota, 250.
- Tassi, chirurgo, 415, 485.
- Tavani Michelangelo, direttore della fabbrica di lana di S. Michele a Ripa, 344, 477.
- Teccio di Bayo Francesco, conte, nel 1861 console sardo a Roma, 359n, 416n.
- Tedeschi, imputato nel processo Campana, 57.
- Tedeschi Mario*, 8n, 92n.
- Tenerani Pietro, direttore dei Musei e delle Gallerie pontificie, 360.
- Terilli, 376.
- Terzi Luigi, avvocato, 329.
- Testa, gonfaloniere di Marino, 373.
- Testa, governatore di Guarcino, 55.
- Testa, intendente militare francese, 155.
- Testa Alessandro, fratello di Giulia, 55.
- Testa Giulia, sorella di Alessandro, 55, 455.
- Theodoli, marchese, 418, 485.

- Thiers Marie-Joseph-Louis-Adolphe, uomo politico, 169n.
- Thouvenel Édouard-Antoine, dal 24 gennaio 1860 ministro degli Affari Esteri dell'Impero francese, 146n, 157, 158, 159n, 180n, 181n, 203n, 211n, 219n, 236, 237, 240, 243, 297, 347n, 370n, 425n, 465, 475.
- Tibaldi Giovanni, ispettore di polizia, 373, 375, 425, 486.
- Tiberi Giulio, gendarme pontificio, 248, 249.
- Tittoni, 52, 75, 103n.
- Tittoni Angelo, membro del Comitato nazionale romano, 356 e n.
- Tittoni Vincenzo, membro del Comitato nazionale romano, 18, 65, 163 e n, 466.
- Tizzani Vincenzo, monsignore, cappellano maggiore delle truppe pontificie, 96, 393, 459.
- Tomati, ladro, 382.
- Toni, armiere, 419n.
- Toni, famiglia, 93.
- Toni Cesare, 93, 459.
- Topi, tappezziere, 396, 483.
- Torella, famiglia, *vedi* Caracciolo, famiglia.
- Torella, principe di, *vedi* Caracciolo Nicola Maria.
- Torino, re di, *vedi* Vittorio Emanuele II di Savoia.
- Torlonia Alessandro, principe di Civitella di Cesi, 52n, 187, 205, 230, 231, 346, 469, 472, 477.
- Torlonia Anna, nata Sforza Cesarini, duchessa di Poli, 222, 473.
- Torreblanca y Villalpando Francisco, 378.
- Torrebruna Antonio, ufficiale borbonico, 313.
- Toscana, granduca di, *vedi* Leopoldo II d'Asburgo-Lorena; dal 21 luglio 1859 Asburgo-Lorena Ferdinando d'.
- Tosti Antonio, cardinale, 93, 111, 401.
- Trani, conte di, *vedi* Borbone-Sicilia Luigi.
- Trapani, conte di, *vedi* Borbone-Sicilia Francesco.
- Trapani, contessa di, *vedi* Borbone-Sicilia Maria Isabella Annunziata.
- Travostini Giacomo, cambiavalute, 418, 486.
- Trebbi, guardia palatina, 168, 466.
- Trebiliani Maria Luisa*, 5n.
- Trionfi Elisabetta, marchesa, 250.
- Tristany Rafael, generale spagnolo e capobanda di briganti, 381n.
- Trivilian, 351, 478.
- Troiti, mercante di campagna, 99.
- Troja Ferdinando, presidente del Consiglio dei ministri delle Due Sicilie fino al giugno 1859, 77n.
- Trojani, mercante di campagna, 388, 482.
- Tromba Camilla, moglie di Felice, 373, 374, 377.
- Tromba Emilia, figlia di Felice e Camilla, 374, 375, 376.
- Tromba Felice, ex negoziante, 373, 374, 375, 376, 377, 381.
- Tromba Filippo, *vedi* Tromba Felice.
- Tromba Ginevra, figlia di Felice e Camilla, 374, 376.
- Tromba Ulisse, figlia di Felice e Camilla, 374.
- Trucchi Pietro Paolo, monsignore, vescovo di Forlì, 60, 455.
- Truzzi Giuseppe, mercante di campagna, 344, 345.
- Truzzi Teresina, nata Rota, moglie di Giuseppe, 344, 477.
- Türr Stefano, ufficiale garibaldino, 428.

## U

- Ubaldo da Gaja, padre cappuccino, 92.
- Uber, negoziante, 385, 482.
- Urban Karl von, generale austriaco, 131.
- Urbano VIII (Maffeo Barberini), papa, 379.

- Vacca, capitano pontificio, 182.  
 Vacca Giuseppe, 157n.  
 Vacca Vincenzo, vittima di furto, 94.  
 Vacchetta Michele, abate, economo generale, 188.  
 Vachetta, abate, *vedi* Vacchetta Michele.  
 Valentini Federico, ispettore di polizia, 80, 382, 425.  
 Valle Francesco, studente di legge, 152 e n, 464.  
 Vanni, impiegato alle Poste, 95, 459.  
 Vannicelli Casoni Luigi, cardinale, arcivescovo di Ferrara, 40n, 111n, 178n, 212n.  
 Varano Rodolfo, marchese, deputato all'Assemblea nazionale dei popoli delle Romagne, 125.  
 Vari Carlo, membro del Comitato nazionale romano, 52 e n.  
 Velletri, delegato di, *vedi* Golia Vincenzo; dal 1861 Ricci Achille Maria.  
 Velluti Francesco, gendarme pontificio, 394 e n, 395 e n, 396, 408, 411, 439, 483.  
 Venanzi Giovanni, patriota, 151n.  
 Venanzi Girolamo, capitano di Marina, 206, 471.  
 Venditti, capitano pontificio, 182.  
 Venditti Antonio, fratello di Vincenzo, malfattore, 106, 107, 461.  
 Venditti Vincenzo, assassino, 94 e n, 106, 107, 459, 461.  
 Venezia, patriarca di, *vedi* Ramazzotti Angelo Francesco.  
 Verdi Giuseppe, 7, 24, 36, 40 e n, 127, 128, 453, 454.  
 Verduchi, brigadiere della gendarmeria pontificia, 372n, 381.  
 Vespignani Virginio, conte, architetto, 111, 185.  
 Vial Giovanni Battista, generale borbonico, 206n, 229, 474.  
 Viale Prelà Michele, cardinale, fino al 15 maggio 1860 arcivescovo di Bologna, 46, 184 e n, 468.  
 Vialescho, *vedi* Walewski Alexandre-Florian-Joseph Colonna.  
 Viano, principessa di, *vedi* Altieri Maria Beatrice.  
 Vicario di Roma, cardinale, *vedi* Patrizi Naro Montoro Costantino.  
 Vienna, nunzio apostolico a, *vedi* De Luca Antonino.  
 Vieuxseux Giampietro, 405n.  
 Vignoli Marino, gendarme pontificio, 395n.  
 Villamarina, *vedi* Pes di Villamarina Salvatore.  
 Villani Carlo Giovanni, avvocato, docente alla Sapienza, 34 e n, 453.  
 Villecourt Clément, cardinale, 200.  
 Vimercati Ottaviano Galeazzo, addetto militare dell'ambasciata italiana a Parigi, 347n, 370n, 425n.  
 Viola, oste, 113, 403, 484.  
 Visconti Carlo Lodovico, nipote di Pietro Ercole, 67.  
 Visconti Pietro Ercole, commissario delle Antichità, 67, 360, 456.  
 Vittori Gaetano, arciprete, 196, 469.  
 Vittoria I Alessandrina di Hannover, regina di Gran Bretagna e Irlanda, 127.  
 Vittorio Emanuele II di Savoia, re di Sardegna, dal 17 marzo 1861 re d'Italia, 6, 7 e n, 11, 12, 14, 15, 21, 22, 24, 25, 26, 29, 35 e n, 40 e n, 43, 46, 51, 52, 58, 70n, 72, 73 e n, 74, 76, 77 e n, 79, 83, 84, 85, 86n, 89n, 99, 100, 102, 103, 106, 108 e n, 113, 115 e n, 120, 127, 128, 129n, 130, 132, 134, 139, 141, 143, 144, 146n, 147, 159, 161 e n, 164, 165, 168, 169 e n, 172, 175 e n, 176, 177, 178n, 179, 181, 183 e n, 184, 194, 204, 208n, 210, 213, 214n, 218, 223, 224, 225 e n, 226n, 229, 232, 235, 236, 251, 253 e n, 255, 256, 258, 261, 262, 264, 265, 267, 270, 271,

274, 277, 280, 282, 284, 296, 299, 301, 313, 330, 334, 342, 346, 347n, 351 e n, 354 e n, 356 e n, 359 e n, 360, 361n, 363n, 366, 367, 371, 372, 384, 386n, 387, 388, 390, 391, 394, 396, 397, 403n, 415, 423, 427n, 428, 435, 436, 439, 440, 443, 457, 458, 460, 461, 462, 463, 464, 466, 467, 468, 469, 470, 472, 473, 474, 479, 480, 483.

Viviani Alessandro, ingegnere, 174, 467.

Volpi Pietro, avvocato, 407, 484.

Volponi, vittima di furto, 110, 461.

Voltaire, François-Marie Arouet, detto, 442.

Vorterre, *vedi* Voltaire.

Vulcano Francesco, marchese, 157n.

## W

Walewski Alexandre-Florian-Joseph Colonna, conte, fino al 4 gennaio 1860 ministro degli Affari Esteri dell'Impero Francese, 73n, 87n, 114n, 139n, 297.

Wellesley Henry Richard Charles, conte di Cowley, ambasciatore britannico a Parigi, 8n.

Welponer Cleofe, patriota, 250.

Wiseman Nicholas Patrick Stephen, cardinale, 147, 200, 464.

Wittelsbach Mathilde von, figlia di Maximilian Joseph duca di Baviera, sposa del conte di Trani, 372n.

Wurtemberg, re di, *vedi* Guglielmo I Federico Carlo di Württemberg.

Wuthier Ernestina, ballerina, 25, 389, 390, 391n.

## Z

Zacchieri, ufficiale pontificio, 193.

Zambianchi Callimaco, cospiratore, 19, 186n, 196, 214n.

Zamboni, *vedi* Zaniboni Camillo.

Zanelli Domenico, abate, nel 1859 direttore del *Giornale di Roma*, 58.

Zaniboni Camillo, gendarme pontificio, 248, 362, 480.

Zannardi, ex ufficiale dei dragoni, 78.

Zannelli, abate, *vedi* Zanelli Domenico.

Zappa Domenico, studente della Sapienza, 154n.

Zappellini, brigadiere della gendarmeria pontificia, 416.

Zappi Giovanni Battista, colonnello poi generale pontificio, 221, 268, 395, 408, 473, 485.

Zennoni Serafino, gendarme pontificio, 395n.

Zeramo, chirurgo, 328.

Zini Luigi, 125n, 265n.

Zollern, conte di, *vedi* Federico Guglielmo IV Hohenzollern.

Zollern, contessa di, *vedi* Elisabetta Luisa Hohenzollern.

Zucchi Carlo, generale dell'esercito pontificio a riposo, 105, 460.

Zucchi Domenico, mosaicista, 140, 463.



## INDICE

*Introduzione* ..... pag. 5

### CRONACA

1859 ..... » 31

Appendice ..... » 117

1860 ..... » 135

Appendice ..... » 233

1861 ..... » 339

Appendice ..... » 429

### INDICI

1859 ..... » 453

1860 ..... » 463

1861 ..... » 477

*Indice dei nomi* ..... » 489





Finito di stampare nel mese di settembre 2009  
**GANGEMI EDITORE** SPA - ROMA  
[www.gangemieditore.it](http://www.gangemieditore.it)







Con il triennio 1859-1861 l'immagine e la realtà di Roma città chiusa in se stessa, isolata e staccata dal resto della Penisola vengono spazzate via. Come già nel '48, a partire dalla II guerra d'indipendenza il mondo esterno si catapulta nell'Urbe. Il clima di fermento patriottico che si apre con la consegna dell'ultimatum austriaco al governo di Torino fa il suo corso anche nella capitale pontificia. A partire dalla manifestazione del 24 aprile 1859, grazie alla compiacenza delle truppe francesi, il Comitato nazionale romano può trasformare Roma quasi in una zona franca sottratta al controllo delle autorità pontificie e nella quale per la prima volta dopo la caduta della Repubblica del 1849 lo spazio cittadino diviene il palcoscenico per affermare la concreta presenza dei patrioti nella vita quotidiana. L'armistizio di Villafranca non segna la totale normalizzazione della situazione: ancora fino al primo semestre del 1861, le strade, i teatri, l'Università sono i luoghi dove liberali e papalini si 'danno battaglia' per la conquista dello spazio pubblico, per attestare una maggiore visibilità rispetto alla parte avversa. L'irruzione del mondo esterno nella Città Eterna trova poi altre manifestazioni nell'afflusso verso Roma di volontari stranieri pronti a combattere in difesa del potere temporale della Chiesa, i quali diventano un elemento importante della vita cittadina; così come nella concentrazione nella capitale pontificia della nobiltà legitimista partenopea, che determina un coinvolgimento di ciò che rimane degli Stati della Chiesa nel grande brigantaggio post-unitario. Il metodo scelto da Roncalli nel redigere i suoi polizzini – riportare non solo i fatti, ma in primo luogo i temi all'ordine del giorno nelle conversazioni dei romani – permette di avvicinarsi alla comprensione di quella che fu la reale atmosfera quotidiana dell'Urbe in quei mesi con una immediatezza ed una freschezza del tutto peculiari ed accentuate dalla capacità del redattore di immedesimarsi con lo stato d'animo dei propri concittadini.

DOMENICO MARIA BRUNI è stato borsista presso l'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano di Roma dal giugno 2003 al maggio 2006. Attualmente è titolare di assegno per attività di ricerca presso la LUISS "Guido Carli" di Roma. Fa parte del Consiglio direttivo della Società Toscana per la Storia del Risorgimento e collabora con la Fondazione Luigi Einaudi per studi di politica ed economia di Roma. È autore di studi sulla censura della stampa nel Granducato di Toscana nell'età del Risorgimento. Oltre al terzo volume della *Cronaca di Roma* di Nicola Roncalli (Roma, Archivio Guido Izzi, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2006), ha curato *Potere e circolazione delle idee. Stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano* (Milano, Franco Angeli, 2007) e, con Simone Visciola, *Il Comune popolare e l'igiene sociale a Firenze (1907-1910). Documenti e inchieste* (Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2003).